La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri

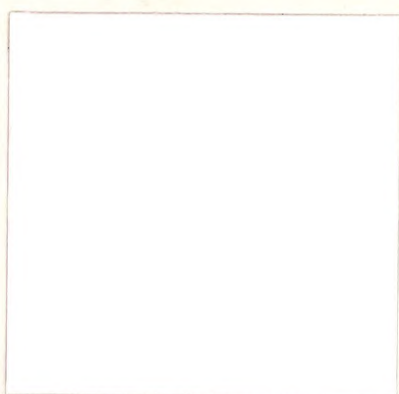
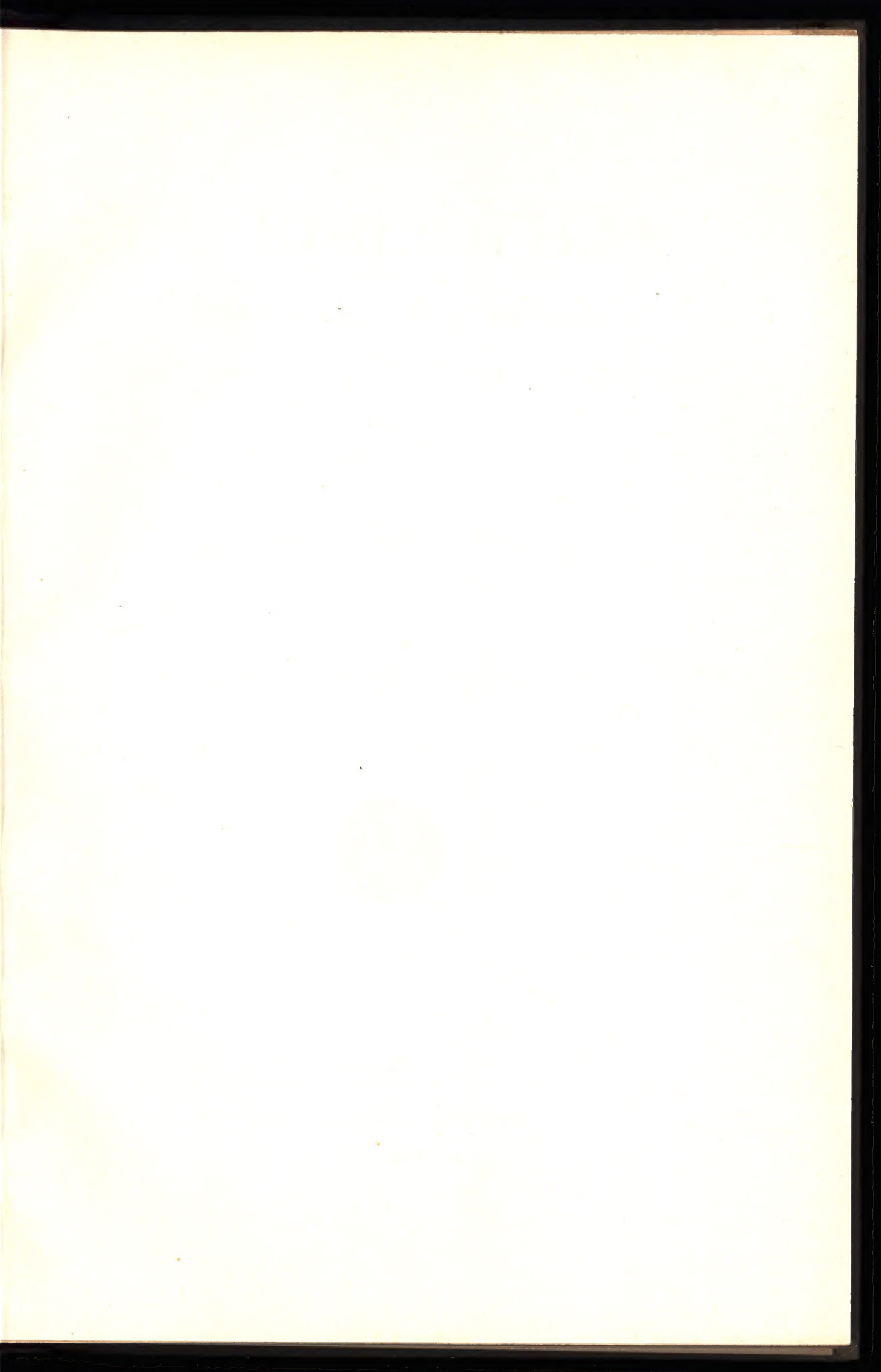
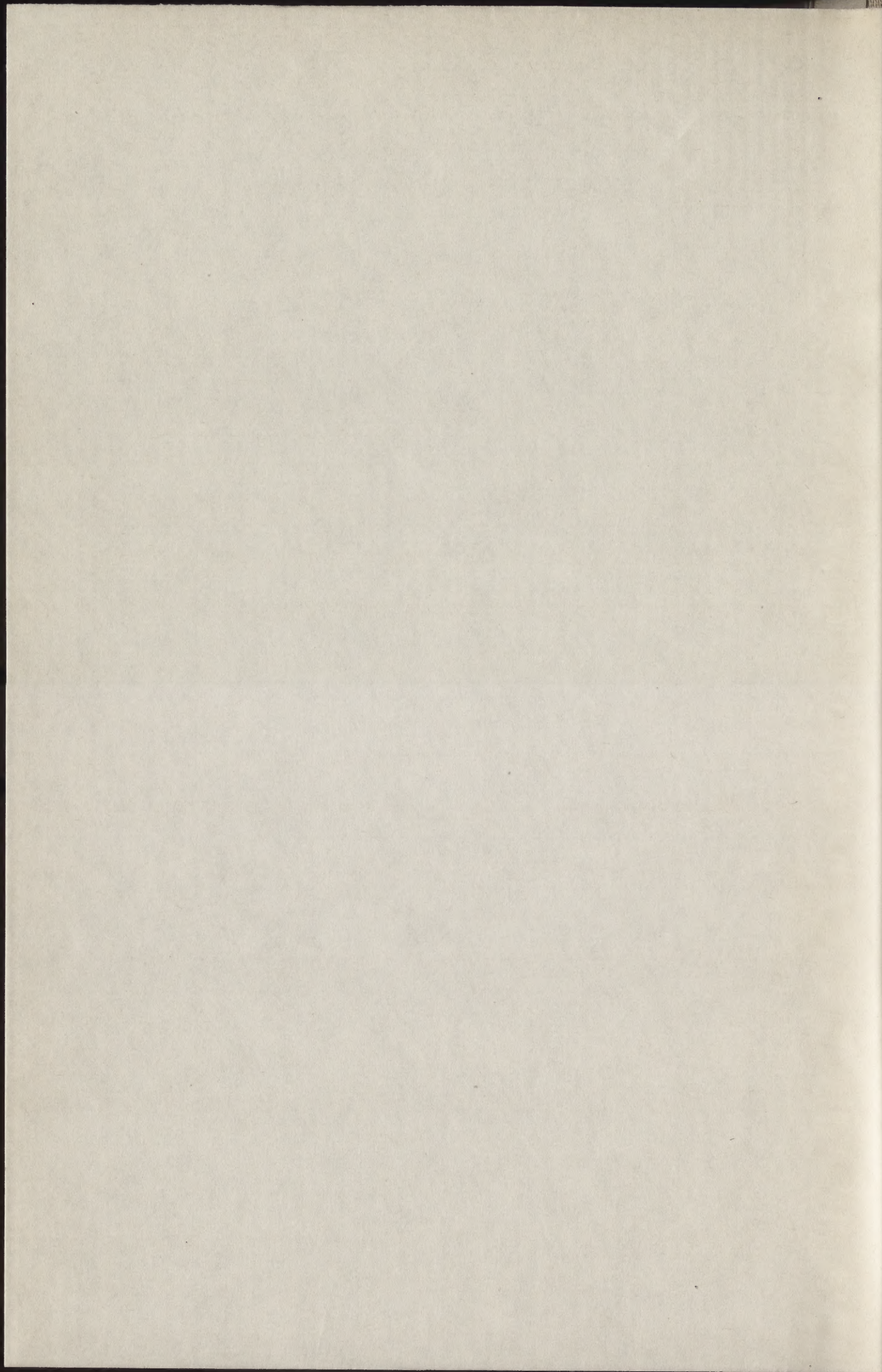
Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e

Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno X (1908-1909)

Volume X

Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO X (1908-1909) — VOLUME X

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCIX

INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

II.

Notizie.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Anno X APRILE 1908 Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un Officio della Madonna di due Papi

NELLE mie molteplici peregrinazioni, che hanno sempre l'impronta dell' *utile dulci,* — secondo il celebre verso d'Orazio

omne tulit punctum qui miscuit utile dulci —

ho già piú volte avuto la fortuna d'imbattermi in rarità bibliografiche eccezionali, e di scoprire qualche cimelio che era rimasto sconosciuto e del quale ho fermata la memoria sia per mezzo dei miei cataloghi, sia con articoli inseriti in questa Rivista. L'ultimo mio viaggio, che mi portò in Romagna, fu eccezionalmente fortunato dal punto di vista bibliografico perché in esso mi fu dato di trovare fra tanti altri cimeli uno di straordinaria importanza, tanto dal punto di vista storico che artistico e bibliografico, cioè un Officio della Madonna che aveva appartenuto e servito ai due Pontefici Pio V e Pio VII. Ecco in breve la descrizione di questo volume prezioso:

« OFFICIUM | B. MARIAE | VIRGINIS | nuper reformatum et | PII V. PONT. MAX. | **Iussu editum** | cum priuilegio et indulg.iis | ROMAE | **in Aedibus Populi Rom.**ni | MDLXXI »

Libro stampato in pergamena, in 12° piccolo, di 20 ff. indicati i 2 primi con i segni † e † †, e i successivi con le lettere maiuscole dall' A all' S, come si rileva dal registro a e 214.r La numerazione è per carte e va dall' 1 al 212; mancano di numerazione i fogli † e ††, e le ultime 4 carte.

Il frontespizio è miniato con molta leggiadria e gusto; esso (che occupa la c. † 1) presenta in alto un quadretto diviso da una linea orizzontale in due sezioni: la superiore rappresenta la Vergine col bambino in braccio seduta sopra il basamento d'un' ara marmorea, e innanzi a lei — inginocchiato — un vecchio pontefice (evidentemente Pio V) con la dalmatica rossa e oro, ed il triregno

deposto al suolo; la sezione inferiore porta, sopra un panneggiamento rosso, lo stemma del papa con le simboliche chiavi e il triregno, e ai fianchi due cornucopie con un cartello che dice « Pius V. Pont. Opt. Max ». Sotto è l' iscrizione riportata qui in alto, in lettere dorate (nella 1ª e 4ª riga), nere con filettatura d'oro (righe 2ª, 3ª, 6ª, 7ª, 9ª, 10ª) e rosse pure con filettature (righe 5ª e 8ª); il tutto circondato e incorniciato da fregi delicatissimi, sul gusto barocco, in oro, di molto bell' effetto.

OFFICIVM 1
BEATAE MARIAE
Dicendum

¶ A die post Purificationem, vsque ad Vesperas Sabbathi ante primam Dominicam Aduentus: preterquam quod in die Annunciationis dicitur, vt infra in Aduentu.

AD MATVTINVM.

Aue Maria gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, ⁊ benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, ⁊ in hora mortis nostrę. Amen. Quę dicitur semper in principio omnium horarum beatę Marię.

DOMINE labia mea aperies. ℟. Et os meum annunciabit laudem tuam. ℣. Deus in adiutorium meum intēde. ℟. Domine ad adiuuandū me festina. Gloria patri, ⁊ filio: ⁊ spiritui sancto. Sicut erat in principio, ⁊ nunc ⁊ sem- ... A ... per

Il volume è stampato parte con caratteri romani e parte con gotici del tipo di quelli abitualmente adoperati per i libri liturgici (la maggior parte in quest'ultima scrittura), con molte lettere, rubriche, titoli, ecc. in rosso. Del contenuto è inutile dare un cenno piú particolareggiato, trattandosi di un libro che non ha uno speciale valore per il testo.

Il pregio grande dell'esemplare in questione sta invece nell' essere esso stato destinato all'uso personale del pontefice Pio V, come si rileva dalla miniatura del frontespizio qui sopra descritta, e dalla legatura del volume. Questa, che è l'originale, è assai ben conservata, e merita che se ne faccia una

Legatura originale colle armi di Papa Pio V.

breve descrizione. È in assicelle, ricoperte di velluto rosso ancora in ottimo stato; su ambedue, nel centro, è lo stemma di Pio V in argento, di bell'esecuzione a traforo; ai quattro angoli, pure di ciascuna, sono quattro puntali d'argento d'artistica fattura, e infine due belle fibbie, anch'esse d'argento, servono a tener chiuse le assicelle.

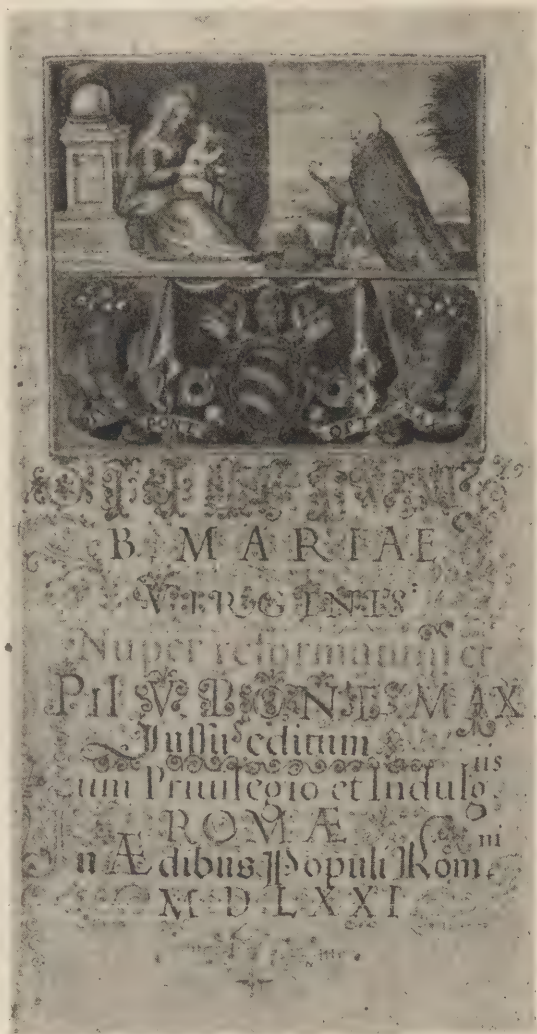
Ufizio della B. Vergine,
Stampato in pergamena,
che fu ad uso del SS.mo
Pontefice Pio V. anche
coll'annessavi borsa, o
sia custodia di seta
e che dal Card.e Borgia
si umilia al SS.mo Succes-
re nominis et meriti
Pio VII. questo dì 7.
Gennaro 1803.

Dedica autografa del Card. Stefano Borgia a Papa Pio VII.

Un cartello appiccicato tra le due guardie cartacee del libro, reca scritte di mano antica queste parole:

« Ufizio della B. Vergine, stampato in pergamena, che fu ad uso del Pontefice Pio V, anche coll'annessavi borsa, o sia custodia di seta, e che dal Cardinale Borgia si umilia al SS.mo Successore nominis et meriti Pio VII. questo dì 7 Gennaio 1803 ».

Un'altra ragione di pregio per questo cimelio è adunque l'aver esso appartenuto anche a Pio VII. La borsa o custodia di seta, cui accenna la noticina, non è stata per altro conservata.

La miniatura del frontespizio può ritenersi opera del famoso Giulio Clovio († 1578), benché non esistano prove positive di quest' attribuzione. Quel che è assolutamente certo è che di quest' edizione dell' Officio l' esemplare in parola è l' UNICO stampato su pergamena e precisamente per l'uso personale di

Frontespizio miniato dell' Officio.

Papa Pio V, morto un anno dopo la pubblicazione del volumetto. Di grande interesse per la storia di questo libro prezioso è il cartello appiccicato nell' interno della legatura; se ne rileva che il volume era passato in possesso del cardinale Stefano Borgia († 1804) il quale, com' è noto, spinto dalla passione per i codici, libri preziosi ed antichità d'ogni genere, s' era formato nel suo palazzo di Velletri la piú vistosa biblioteca ed il piú ricco museo che forse mai si fossero veduti nella casa di un privato. Senza dubbio il cartellino fu scritto

da lui stesso ; e giacché egli fu vestito della porpora da Pio VII, al cui séguito andò in Francia, non è da meravigliarsi ch'egli abbia fatto dono del prezioso volume a questo Papa. Pio VII era della famiglia dei Chiaramonti di Cesena e ciò spiega perché il volume si sia ancora trovato nella Romagna.

LEO S. OLSCHKI.

Un esemplare eccezionale dei *Flores Musicae*

L libro che Ugone di Reutlingen compose intorno al Canto Gregoriano, che si trova manoscritto nella Biblioteca di Gand e che fu stampato nel 1488, è accaduto, in questa sua prima edizione, un assai strano caso. Esso, in fatto, dovette essere rimaneggiato almen quattro volte, *durante la tiratura:* poiché si conoscono varî esemplari, pure appartenenti alla stessa edizione, che presentano notevoli differenze fra loro. È una singolarità di cui non so se si abbiano altri esempî e che accresce il valore bibliografico della rarissima opera.

Gioverà, prima di descrivere l'esemplare di cui ci occupiamo, fare un rapido cenno dell'autore e del contenuto del libro.

Il Gruber *(Beiträge zur Litteratur der Musik,* p. 51 e 52) indicò per il primo il nome dell'autore di quest'opera che non lo reca nel titolo, e l'anno in cui è stata composta. Onde giustamente si meravigliava il Fétis che dopo di lui, il Forkel, nella sua *Allgem. Litter. der Musik* a pag. 119, dicesse difficile fissare il tempo in cui il lavoro di Ugone fu scritto e affermasse che il Gruber non aveva citato alcuna fonte né alcuna autorità, mentre e il nome e la qualità dell'autore e la data dell'opera sua resultano in modo evidente e sicuro da un passo del libro medesimo in cui è detto :

M solum tria C simul X tria preteriere
Per Christum natum binum si junxeris annum
Cum flores istos contexuit Hugo sacerdos
Reutiglinensem (sic): noris si nomen scire loci vis
Contio suenorum quo colligitur variorum
Post annos denos hinc plurim consociauit
In variis spaciis hujus librique locauit
Qui nunc sexcent V tria X versus retinebit.
Ex quis diuersos varijs neumis adhibebit.

Dunque non solo è chiaro che Ugone fu autore del libro ma anche è chiara la qualità sua di prete di Reutlingen e provata è la data della composizione dell'opera nell'anno 1332.

I *Flores Musicae omnis cantus gregoriani* sono un trattato didattico in versi, seguito da un ampio commento dovuto ad altro scrittore ed accompagnato da numerosi esempî di musica in notazione gotica neumatica su righi di cinque linee. Che il commento sia dovuto ad altro scrittore si rileva anche dal fatto ch'egli parla sempre dell'autore in terza persona, come, ad esempio, in

questo passo che, tra l'altro, conferma la data della compilazione del libro ed indica anch'esso il numero dei versi che lo compongono, e le successive addizioni dell'autore:

« (M solum tria C.) Hic autor paulisper digreditur a materia hujus libri describendo tempus et locum in quibus iste liber descriptus est. Et dicit quod

ab incarnatione dñi effluxerunt mille anni tricenti triginta duo qũ iste liber fuerat conscriptus per versus quadrigentos preter triginta. Deinde post annos decem autor hujus libri considerans se plura necessaria obmisisse supraddidit

ad diuersa loca hujus libri. CCLXXV. versus. Subjungit etiam in littera nomen suum et officium. Et deinde subjungit quod liber iste continet sexcentos triginta quinque versus quorum versuum aliqui neumis sunt associati diuersis locis hujus libri sicut patet sufficienter ».

L'opera consta di un Proemio e di quattro Capitoli il primo dei quali, sotto il titolo di *De tribus Alphabeticis* tratta delle tre scale, naturale, per bemolle e per bequadro: il secondo tratta *De Monochordo,* il terzo *De Modis* e il quarto finalmente *De Tonis.*

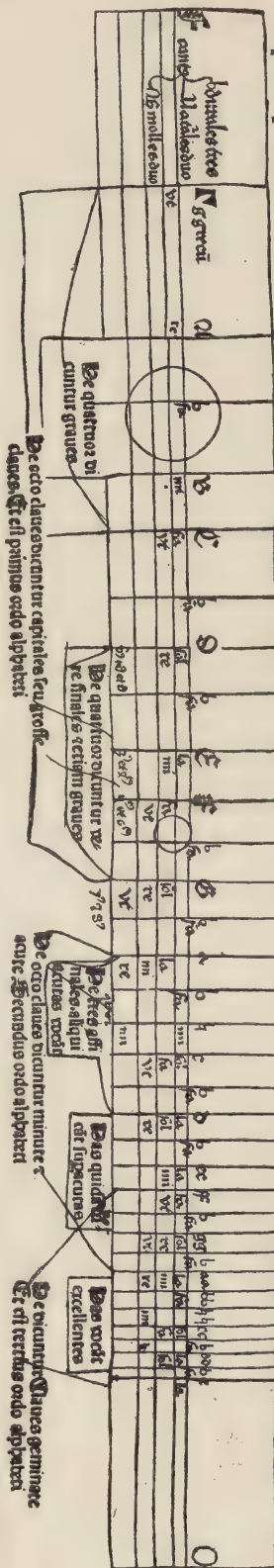
Il Fétis afferma che il commento ha maggiore importanza del testo, in quanto che, riproducendo in notazione ordinaria di canto-fermo molti esempî di intonazione dei Salmi, si chiariscono parecchi dubbî intorno alla interpretazione della notazione sassone dei secoli nono, decimo e undecimo.

Or ecco la descrizione bibliografica del volume di cui ci occupiamo. È un volume in 4° di 99 carte non numerate, di cui l'ultima bianca (segn. A-M): in caratteri gotici di diversa grandezza pel testo e pel commento, di 30 righe per pagina. I versi sono stampati tutti di seguito, ma con iniziale maiuscola, mista di rosso e di nero, all' inizio di ciascun verso. Nel *recto* della prima carta è, impresso in grossi caratteri, il titolo seguente: *Flores Musi* | *ce omnis cātus* | *Gregoriani.* Segue la *Tabula* che contiene, oltre l' indicazione dei quattro capitoli, quella dei varî paragrafi in cui ciascuno di essi si suddivide e che termina al *verso* della carta seconda.

Giovera qui riprodurla, per meglio conoscere la materia trattata in ogni paragrafo.

TABULA

CAPITULUM PRIMUM

Laus diuina quo ad cantum aute incarnationem fuit.
Gregorius post incarnationem fecit cantica.
Processu temporis quidem alemanj scripserunt cantica in lineis.
Stulti autem cantores usuales.
Diuidit(ur) opus istud in quatuor partes siue capitula.
Musica sic diffinitur, siue describitur.
Antiqui musici solum septem vocibus utebantur.
Antiqui addiderunt septem.
Moderni apposuerunt ut b et b et alia.
Tres sunt ordines clauium.
Que voces in linea: vel spacio locentur.

Uocum alia graues: alie acute.
Affinales.
Cantus qui potest competenter decantari in grauibus: non debet poni in affinalibus.
De mutatione, et eius regulis.
Triplate claves habent sex mutationes.
Quedam mutationes sunt ascendendo tantum. Quedam descendendo tantum.
Tres species sunt cantus.
Cantus b. mollis assimilatur naturali.
Utrum b. mollis cantus etiam inueniatur in bmi.
Sinomenus cantus.
De gradualibus antiquis.

Capitulum secundum

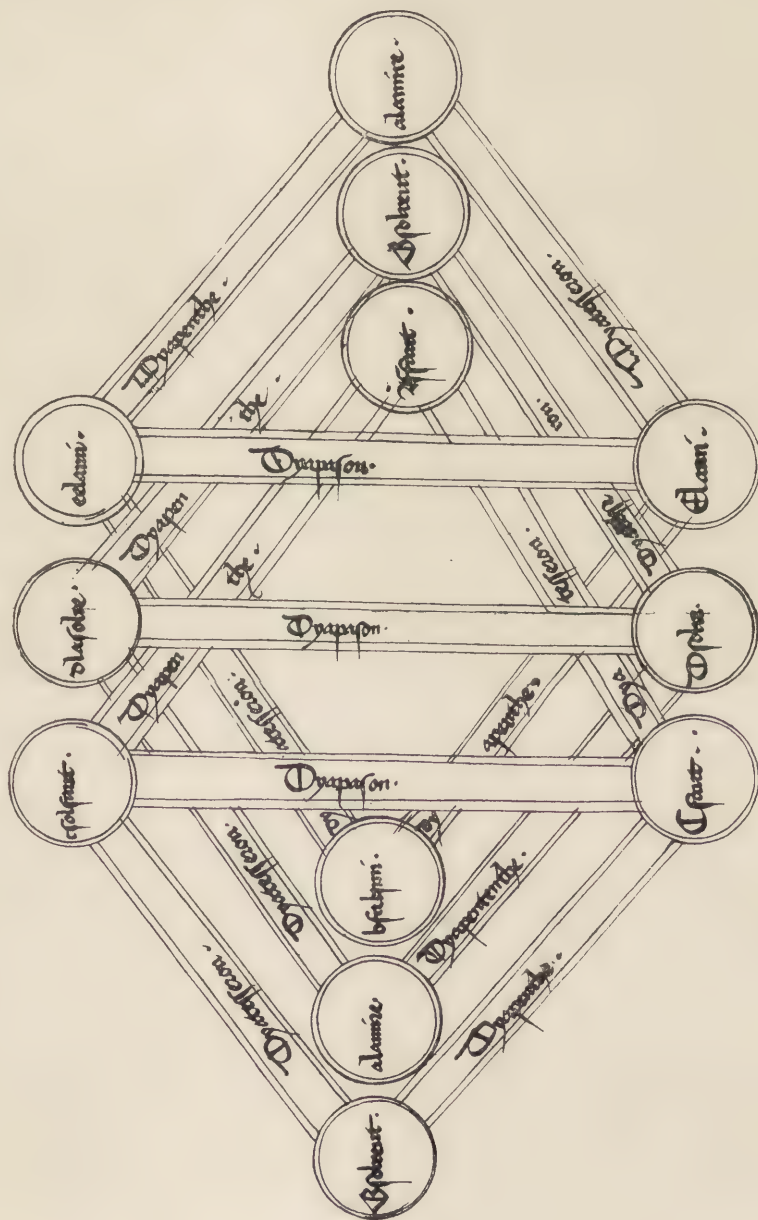
De monocordi comendatione in primo metro, et in glo.
Monocordum est magistri ignorans bene informans.
Monocordum habet filias, lyram: citharam: cymbalum.
Monocordum quomodo debet formari in secundo li versu secundo et glosa.
De diuisione quaterna.
De prima diuisione nouenaria.
De secunda mensura nouenaria.
Quaternaria diuisio.
Tertia et binaria diuisio.
Monocordi formatio secundum modernos.
In C faut greca littera antiqui inceperunt voces.
Guido trina fecit alphabeta.
Exercitium monocordi, ibidem in fine remittens ad textum.
De proportionibus, in arismetrica.

Capitulum tertium

Nouem sunt modi cantandi.
Unisonus est.
Semitonium.
Tonus.
Dyatesseron, et alij modi.
Dyapason.
Dytonus cum dyapente.
Semiditonus cum diapente.
Terterni sunt modi. hec cantilena.

Capitulum quartum

Tonus quid est.
Quatuor toni a grecis habiti.
Differentia autentorum et plagalium.
Finis tonorum.
Ascensus, et descensus autenti toni.
Ascensus, et descensus plagalis.

Moderni videntur excedere regulas musice artis.
Toni finiri possint in Are bmi cfaut.
Quibus clauibus adaptantur seculorum amen.

Foglio ms. coi diagrammi dei toni.

Melodia psalmorum.
Quot principia habet quilibet tonus.
Neuma primi toni in nota sup. primum querite regnum dei.
Formula primi toni.
Differentie primi toni.

Aliqui falsificant cantum circa finem.
Secundi toni neumi, et alia.
Tercij toni neuma, formula, el differentie.
Quarti toni neuma, formula, et differentie.
Quinti toni neuma, formula, et differentie.
Sexti toni neuma, formula, et differentie.
Septimi toni cursus, neuma et differentie.
Octavi toni cursus, formula et differentie.
Quilisma quid est
Uersus, et duplex gloria patri responsoriorum de octo tonis in generali.
Primus tonus versuum et responsoriorum notatus per exempla.
Uersus introitum.
Numerus versuum et tempus compilationis libri hujus.
No nen autoris ibidem in versu.
Musica non solum armoniam vocum: sed etiam numerum rigmarum et versuum mensuram respicit.

Seguono alla *Tabula* due fogli bianchi: indi si trova il *Prohemium* | *Incipit prologus in* | *flores Musıce artis.* |

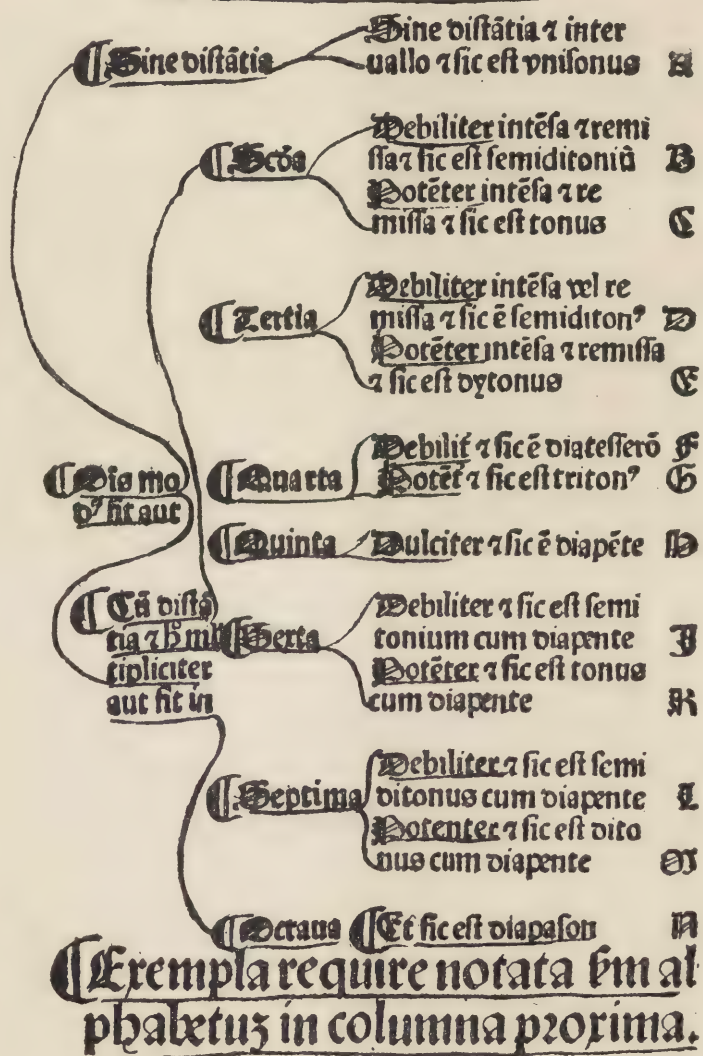
Il primo verso del prologo dice:

Musica per flores subscriptos praestat odores.

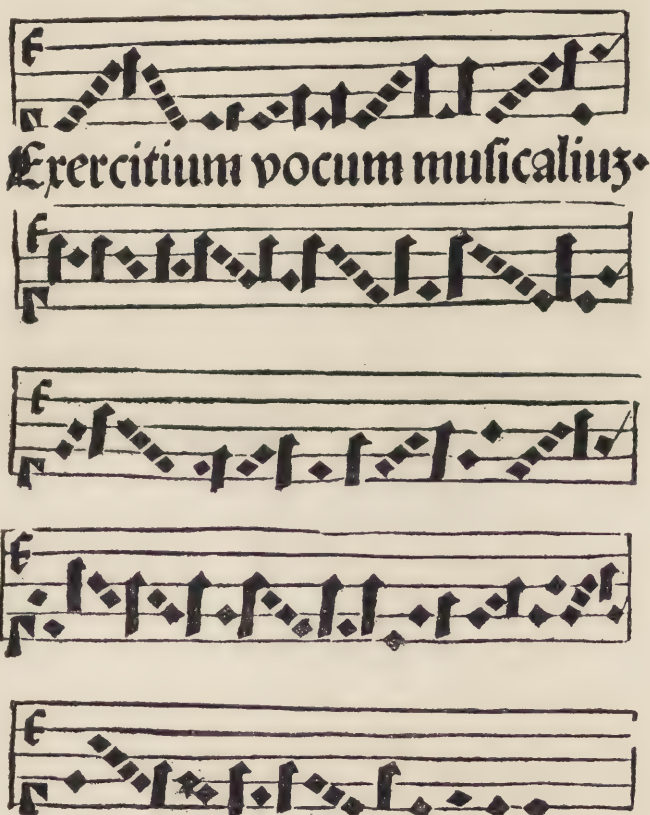
Quindi segue regolarmente il testo, intercalato dal commento e da varie figure illustrative, quali la *Mano Guidoniana* e il *Monocordo*, annunziato colla frase: *Sequitur forma monocordi* | *in arcu papiri signata* | e che è disegnato sopra un foglio lungo 375 mm, piegato e non compreso nella segnatura, il testo del quale comincia: *Hec est dispositio monocordi.* Vi è inoltre una tavola manoscritta da ambe le parti del foglio e recante in diagrammi la figurazione dei vari toni colle relative spiegazioni. In fine al libro si legge: *Imp̃ſsum Argentine* p *Iohan* | *nem pryſ' Anno Mcccclxxxviij* | e nell'ultima pagina, pur seguendo il titolo *De tonis*, si trovano cinque righi con musica: *Exercitium vocum musicalis.* L'ultimo foglio è bianco. Non vi è numerazione di carte ma vi è il registro A-M. L'esemplare di cui trattiamo è di ottima conservazione, con numerosi testimoni, a larghi margini e serbante l'originaria freschezza. Di più vi si trovano, al principio, due fogli manoscritti, in caratteri gotici, contenenti una specie d' introduzione all' opera, scritta in latino. Sono 83 linee di scrittura fine e serrata, colle maiuscole in rosso e nero e le ultime due linee tutte in rosso e cominciano cosí: *Expedit et consoñu est racom̃ ut si quid utilitatis artis musice notitia desideret....* (V. il facsimile a pag. 7). È naturale che queste pagine manoscritte accrescano notevolmente il pregio, già tanto considerevole, del rarissimo libro. Di questo al Fétis furono noti sette esemplari: i tre appartenenti respettivamente alle biblioteche di Parigi, di Berlino, di Wolfenbüttel, di Dresda e i tre ch'egli stesso trovò ed acquistò a caro prezzo dal libraio Trost di Parigi: e dice che mentre uno dei suoi esemplari è perfettamente uguale a quello di Berlino e un altro a quello di Wolfenbüttel, il terzo diversifica non solo da questi, ma anche da quelli di Parigi e di Dresda. Indica poi le principali tra tali diversità e pone i varî esemplari a raffronto.

L'Eitner ne cita un assai maggior numero e vi comprende anche i due esistenti in Italia, uno alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed uno alla Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Sarebbe assai interessante, ma non mi è possibile, raffrontare con tutti gli altri il nostro esemplare. Ciò non po-

tendo, basterà ch'io rilevi come esso presenti differenze, oltre che con taluno di quelli esaminati dal Fétis, secondo la sua descrizione, con quelli di Bologna e di Firenze. Non ho sott'occhio l'esemplare di Bologna; ma basta leggere la descrizione che ne fa il Gaspari (Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, Vol. I pag. 225) per notare che è diverso dal nostro: in fatto, quel di Bologna reca, mentre non esiste in quello che esaminiamo, nel frontespizio una stampa in le-

gno rappresentante una officina di fabbri che battono sull'incudine e Pitagora che, in una bilancia esperimenta il peso dei diversi martelli. La quale stampa sormontata dalla scritta *Flores musice*, è poi riprodotta a tergo della sesta carta. Di più la *Tabula* dell'esemplare bolognese, trascritta dal Gaspari, è in parte diversa da quella del nostro esemplare. Noto, ad esempio, che il titolo del 39 cap. I, nell' uno è : *Mo-*

derni apposuerunt Γ b rotundum et b quadratum, nell' altro : *Moderni apposuerunt Γ ut et b et b et alia.* Cosí pure, al cap. III, l' uno reca i titoli : *Unisonus quid est, semitonium quid est ;* l' altro semplicemente *Unisonus est* e *Semitonium.* Ed anche qualche altra differenza si potrebbe notare. Quanto finalmente all' esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, innanzi tutto si deve osservare che questo è assai meno bello del nostro, perché smarginato. Vi mancano inoltre le iniziali a colori che abbondano invece nel nostro sia al principio d'ogni capitolo, sia a quello di ogni verso. E pur vi manca la tavola fuori testo recante la figura del Monocordo, per quanto anche nel libro

della Nazionale si legga l' avviso: *Sequitur forma Monocordi in arcu papiri signata.* Né, si capisce, tale esemplare ha il foglio manoscritto del nostro recante i diagrammi dei toni, né le manoscritte pagine che nel nostro precedono il frontespizio. Nel resto i due esemplari, per quanto mi resulta da un rapidissimo esame comparativo, sarebbero uguali. Onde credo di poter concludere affermando che l'esemplare della Nazionale, mentre in fondo concorda col nostro, non ebbe come questo le ultime cure e rifiniture, consistenti nella colorazione delle ini-

ziali nei versi, nella scrittura e nella colorazione delle iniziali dei capitoli, le quali invece vi mancano essendo rimasto in bianco lo spazio lasciato per la miniatura delle medesime, nella aggiunta della tavola fuori testo recante le disposizioni del Monocordo. Da tutto ciò si rileva quanto grande sia il pregio dell' esemplare che ho, sebbene rapidamente, illustrato.

Intorno al quale null'altro aggiungerò, fuorché una parola per rilevare come anche un libro di questo genere possa valere a dimostrare che nulla muta sotto la cappa del cielo e che in materia di arte musicale, sempre si ripeterono gli stessi lamenti e le stesse proteste contro coloro che audacemente tentavano di ribellarsi alle regole. Né farà meraviglia che si accusassero di infrangere le re-

gole stesse il Beethoven o il Wagner, e perfino il Verdi e altri tali, quando si pensi che nel trecento il buon Prete di Reutlingen inseriva, nel suo trattato, un paragrafo intitolato: *Moderni videntur excedere regulas musicae artis.* E figuriamoci che cosa avrebbe detto, in fatto d' infrazione alle regole, se avesse conosciuto *Salomé* o *Pelléas!*

ARNALDO BONAVENTURA.

Livres inconnus aux bibliographes

(Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. V, pag. 237).

17. **Horae.** (Fol. recto :) Ces p̄sentes heures a lufaige de | Lion au long fans requerir. | (Paris, Simon Vostre, 1502), in-8. Avec 21 figures de la grandeur de la page et des bordures historiées ou ornem. en compartiments à chaque page, gravées s. b.

N. 18. — *Libro de Sorte Hominum.*

Heures **impr. sur vélin,** composées de 140 ff. n. ch. (sign. —, b — p, ê, ī). Car. goth., 21 lignes par page. F. 1 recto porte la grande marque typogr. de Simon Vostre, (reproduite par *Brunet* V, 1585), au-dessous les 2 portées de titre. F. 1 verso: Almanach pour XX. | ans. (1502 à 1520). F. 2 recto l'homme anatomique, la figure tout-à-fait in-

tacte. F. 2 verso à f. 8 recto renferment le Calendrier. F. 8 verso, grand bois, au-dessous : Initiũ fancti euangelii fcd?m| Johannem. Gloria tibi dñe. | F. 9 (sign. b) recto : [I] N prĩcipio crat verbũ et verbũ | .. . F. 139 verso, à la fin : Senfuyt la table de ces prefen- | tes heures. | F. 140 contient la table ; f. 140 verso, dernière ligne : Oraifon du fainct fepulchre. |

Un des plus riches Livres d'heures, offrant une foule de sujets tirés de l'histoire sainte, gravés sur bois. Edition absolûment **inconnue aux bibliographes**.

18. **Libro de Sorte Hominum.** (Fol. 1 recto, en gros car. goth. :) De forte hominum nouamen | te Hiftoriato ꝛ diligen | temente cor | recto. | Cum gratia ꝛ Priuilegio.

De ſoꝛte hominum nouamen
te Hiſtoꝛiato ꝛ diligen
temente coꝛ
recto.
Cum gratia ꝛ Pꝛiuilegio.

N. 18. — *Libro de Sorte Hominum.* Venetia 1507.

| (A la fin :) ℭ Qui compiffe il libro de Sorte Hominum tracto dal | philofopho de latino in uulgare acio che li igno | ranti poffano intendere & hauerne | qualche conftructo. | ℭ Stampato in Venetia Per Georgio de Rufco | ni. A di quatro Mazo. M.ccccc.vii. | (1507) pet. in-8. Avec 2 superbes grandes figures et 38 petites figures gravées sur bois.

24 ff. n. ch. (sign. A-F). Caractères ronds, 30 et 31 lignes et 2 col. par page.

F. 1 recto les 5 lignes de titre citées impr. av. car. goth. ; au-desssous un très beau bois, au simple trait, 94×84 mm. représentant une accouchée au lit, sur le devant une autre femme portant le nouveau-né à un astrologue. F. 1 verso une autre belle,

figure, au simple trait, sur fond criblé, qui représente un maître enseignant à 3 disciples dont un tient un globe posé sur un banc. 110×85 mm. F. 2 (sign. Aii) recto: ℭ Signification de calẽde | ꝑ li feti pianeti libro primo. | ... F. 24 verso, en longues lignes, le colophon cité. Parmi les petites figures il s'y trouve 26 pour les signes du zodiaque et les figures d'astrologues, et une suite de 12 ravissantes compositions illustrant les travaux champêtres et de maison pendant les 12 mois. Ces petites figures ne mesurant que 22×39 mm. représentent sur un espace très limité des scènes très gracieuses et pleines de vie.

Gracieux volume qui jusqu'à présent était **absolûment inconnu aux bibliographes.**

19. **Officium B. V. Mariae.** (Fol. 1 recto, en rouge :) ℭ Officium beate Marie ſ'm vſvm

coſ in bethleem dixit. Ite ⁊ interroga
te diligenter de puero. ⁊ cũ inueneritis
renũciate mihi vt ⁊ ego veniens adorẽ
eum. Qui cũ audiſſent regem abierũt.
Et ecce ſtella quã viderant in oriẽte an
tecedebat eos vſq; dum veniens ſtaret
ſupra vbi erat puer. Uidẽtes autẽ ſtel
lã magi. gauiſi ſunt gaudio magno val
de. Et intrãtes domũ inuenerũt puer
cũ maria matre eius. Et procidentes
adorauerũt eũ. Et apertis theſauris ſu
is obtulerunt ei munera. aurũ. thus ⁊
myrrhã. Et reſpõſo accepto in ſomnis
ne redirent ad herodẽ. per aliam viam
reuerſi ſunt in regionẽ
ſuam. Deo gratias.
Secundum marcum.
In illo tẽpore. Re
cumbentibus vn/
decim diſcipulis apparu
it illis ieſ⁹ ⁊ exprobrauit
icredulitatẽ illorum ⁊ duri

N. 19. — *Officium B. V. Mariae.* Venetiis 1505.

Roma | nũ nouiter impreſſum : in quo multa vtilia | ⁊ deuotione digna que in alijs antea im | preſſis nõ habent' : ĩuenies. videlicet | q̃tuor euãgelia : paſſio ſ'm ioãnẽ | ſuffragia ſanctorũ : officiũ tri | nitatis : officiũ ſacro ſancti | ſacramẽti officiũ omni | um ſanctorũ : ⁊ mul | ta alia : que oĩa ſũ | matiʒ videbis in | fine in tabula | Tauola vulgar che ĩſegna a dir loſſi | cio per tutto lãno : quera in fine. | [marque typogr.] (A la fin, en rouge :) ℭ Finit officium beate marie | quãdiligentiſſime correctũ. Im | preſſum Venetijs : impenſis no | bilis viri Lucãtonij de giunta | Florẽtini. Anno

a ſalutifera in- | carnatione milleſimo quingente | ſimo quinto. pridie kal'. maij.| (1505) pet. in-8. Avec 7 grandes figures de beaux encadrements ornem. et à personnages gravées sur bois à chaque page. **Imprimé sur vélin.**

N. 19. — *Officium B. V. Mariae.* Venetiis 1505.

192 ff. n. ch., (sign —, ✝, a – x, à 8 ff. sauf ✝ et x de 12 ff.) Caractères gothiques, impr. en rouge et noir, 19 lignes par page. F. 1 recto le titre cité. Au verso commence le Calendrier qui se termine au verso du f. 11 (sign. ✝ a iij). F. 12 (sign. ✝ iiij) recto : ℭ Euangelium ſecundum Joannem. | F. 192 recto le colophon, le verso blanc.

Livre d'heures, **imprimé sur vélin,** non cité par *Bandini*, *De Praet* et tous les autres bibliographes. Il est décoré de 7 grandes figures prenant la page entière, 126×77 mm. et de bordures à chaque page sauf la première. Ces bordures sont composées de gracieux ornements à 2 côtés et de 5 figures en compartiment à 2 côtés, celle du bas étant de la double grandeur des autres quatre figures. Touts les bois sont exécutés avec soin, sur fond criblé et offrent une foule de représentations tirées de l'histoire sainte. Les grandes figures et quelques-unes des petites sont gravées sur fond blanc. **C'est incontestablement un des plus beaux et des plus riches livres d'heures publiés en Italie et cet exemplaire l'unique que l'on en connaisse.**

(Continua). LEO S. OLSCHKI.

Saggio di Bibliografia Egidiana

(EGIDIO COLONNA o ROMANO)

OLTA incertezza e confusione regnò sinora e regnerà ancora chi sa per quanto tempo intorno alla vita e sovratutto intorno alle opere di Egidio Colonna, più noto sotto il nome di Egidio Romano, uno di quei colossi in fatto di sapere enciclopedico che ben può stare degnamente accanto ad Alberto Magno, a Duns Scoto, a San Tommaso, vale a dire al dottore *universale*, al dottor *sottile* e all' *angelieo*, egli che fu dai posteri antonomasticamente denominato dottore *fondatissimo*. Alcune opere si attribuirono e s' attribuiscono a lui che non sono sue; altre si vogliono da taluni attribuire ad altri che probabilmente devono essere rivendicate a lui. Il Colonna ebbe forse il torto, comune del resto pressochè a tutti nel medio evo, di occuparsi di troppe cose, sebbene non si possa negare che in tutte o quasi tutte egli abbia recata un' impronta sua propria. Come pensatore egli ha il merito insigne d' aver tenuta viva quella fiaccola dell' agostinianismo che passando dalle mani dell' agostiniano Dionigi da San Sepolcro in quelle del Petrarca e indi a poco in quelle di altri molti umanisti e non umanisti, doveva destare cosí grande incendio di pensiero e di opera nei secoli decimosesto e decimosettimo.

Nelle pagine seguenti, attenendomi a un ordine rigorosamente cronologico, io offro un saggio delle mie indagini bibliografiche intorno al Colonna, proseguite per vari anni nelle biblioteche fiorentine, e durante le ferie autunnali, anche in altre biblioteche d' Italia, a Roma, Milano, Genovà, ecc. Il Saggio, presentato nel 1903 al Concorso Brambilla indetto dalla Società Bibliografica Italiana, fu giudicato in massima buono, per quanto ancora immaturo (1). Nei cinque anni che decorsero da quella data io cercai, per quanto era in me, di estendere le mie ricerche ad altre biblioteche e cataloghi che prima d' allora non avevo potuto consultare, e per quanto ben sappia come vano sia in fatto di lavori bibliografici il vanto di compiutezza, io mi lusingo tuttavia che da questo limite estremo non sia molto lontana la presente mia fatica, sovratutto per ciò che riguarda le opere a stampa del Colonna o al Colonna generalmente attribuite.

I a. — DE REGIMINE PRINCIPUM — EDIZIONI

1. (1473). *A carta 1 r.:* Prologus in librum de Regimine princi | pum editus a fratre Egidio romano or | dinis fratrum heremitarũ sancti Augu | ſtini incipit feliciter.

In fine: Egidii romani. Libri numero tres de | regimine principum. Arte quidem im | preſſoris exarati finiunt feliciter. Anno a | partu virginis ſalutifero. Millesimoqua- | dringenteſimo ſeptuageſimo tercio. Vice- | ſima ſeptima mensis Junii.

In fo. gr. (386×276 mm.), di carte non numerate 129, carattere tondo a due col. di lin. 54 nelle pagine piene; senza nota di luogo; senza richiami e segnature nei quaderni. La tavola dei capi è in principio e ter-

(1) Cfr. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1903, fasc. di ottobre-nov., vol. XIV, pag. 167

mina a c. 4 *r*. 2.a col. lin. 13. Segue a c. 5 *r*. il 1º capo: « Quis fit modus procedendi in regi | mine principum ℭ Ca I ». — Un esemplare bellissimo se ne conserva nella nostra Biblioteca Nazionale di Firenze (*Incunaboli* E. 1. 6.). Il Hain e il Brunet (alla voce *Aegidius*) dicono concordemente che questa edizione principe uscí dall'officina di Guntero Zainer ad Augsbourg (Augustae Vindelicorum). — Esemplare anche nel Museo Britannico. Cfr. Proctor, n. 1535.

2. (1480). Regiment dels princeps. Barcelona, Nic. Spindeler 1480, 2 de noviembre.

In fo. di 320 pag. non num. di 33 lin. in ciascuna pag., car. got. Cfr. Haebler, pag. 69 n. 154 ed Hain n. 110, il quale peraltro pare che abbia qualche dubbio sull'esistenza di questa edizione spagnuola che rappresenterebbe anche la prima traduzione catalana del *De Reg. Pr.* Sulla fede del Hain, l'ammette il Lajard (p. 538); sulla fede di altri il Brunet che aggiunge l'ediz. essere in carat. got. con segnature A-gg.

3. (1482). (g) Eorgio miferatione divina Archiepifcopo Ulixponeñ. Sacro- | fancte. Ro. ecclefie. tituli fanctoruꝫ Petri ⁊ Marcellini prefbyte | ro Cardinali ecc. ecc.

In fine: Impreffum Rome per inclitũ virũ magiftrũ | Stephanum plannck. de pataula. Anno domi | ni Millefimo. cccclxxxij. Die nona menfis | Maij. etc. Registrum ecc.

In fo. di c. 135, car. got. a due col. lin. 46 n. pag. piene, senza segn. e s. rich. Nelle prime quattro carte s. n.: la dedica di Oliverio Servio Tolentinate a Giorgio arciv. di Lisbona (*Cogitanti mihi*, etc.) e la tav. dei capitoli (sino alla c. 4 *verso*). — L'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze (I. 4. 12) conserva la legatura originale; e nel *verso* della tavoletta anteriore porta scritto: « Pauli Ghiacceti Zenobii F. civis

Flor. | In bancho 10. Occidentis | Liber conventus S. Marci de Florentia ordinis | praedicatorum habitus dono a paulo de | Diacceto ». Le c. 131 *v.* e 132 *r.* (pergam.) son manoscritte. Altri esemplari nella biblioteca del Museo Britannico (cfr. PROCTOR, n. 3631) e nella Casanatense, nell'Alessandrina, nella Vaticana, e a Brera. — Cfr. anche T. DE MARINIS, *Incunables* etc., Catal. V, Florence, 1907, pag. 1.

4. (1489)? ...Id ...Id. Venezia, Simone Bevilacqua, 1489, in fo.

L'edizione è citata dal LAJARD a p. 524, ma siccome è passata sotto silenzio da tutti i bibliografi, è probabile che sia avvenuto uno scambio tra il 1488 e il 1489.

5. (1491)? Regimiento de Principes, Hispali, 1491.

In fo. Cfr. HAIN n. 111. Ma il BRUNET la giudica, e a ragione, per quanto ci pare, « fort douteuse »; e lo stesso fa l' HAEBLER, pag. 69, n. 135.

6. (1494). Regimiēto de los principes.

In fine: (c. 249 *v.*): Laus deo | Fenefce el libro : intitulado Re | gimiento de principes Impreffo | ē la muy noble ⁊ muy leal cibdad | de Seuilla. A efpenfas de mae- | ftre Conrrado aleman ⁊ Melchi | or gurrizo : mercadores de libros | Fue inpreffo per Meynardo Un | gut alemano : ⁊ Staniflao Polo | no : compañeros. Acabaron fe a veynte dias del mes de Octubre | Año del señor de mill ⁊ quarto cientos ⁊ nouenta ⁊ quarto.

In fo. di c. 249 numerate nel *recto*, piú un foglio bianco in principio e 5 in fine contenenti la tavola; caratt. gotico a due colonne. linee 45 nelle pagine piene, con segnature nei quaderni (a-z). Nel *recto* della 1.a carta un'incisione in legno rappresentante un re seduto in trono. Nel *recto* della 2.a carta, si legge la seguente rubrica preceduta da iniziale nera: « A Loor de dios todo poderofo ⁊ dela biē | auenturada virgen fin manzilla fancta | Maria fu madre. Comiença el libro inti | tulado Regimiēto de principes. Fecho | y ordenado por Don fray Gil de Roma dela orden | de fāt Agustin. E fizolo trafladar de latin en romā | ce dō Bernardo obifpo de Osma: por honrra ⁊ en | señamiento del muy noble infante don Pedro: fijo | primero heredero del muy alto y muy noble Don | Alfōso: Rey de Caftilla de Toledo de Leon ⁊c ». — Esemplare nel Museo Britannico. Cfr. PROCTOR n 9532; QUARITCH n. 491, pag. 232; HAEBLER, *Bibl. Hiber.*, 154.

7. (1498). Regimiento de principes. Barcelona. Juan Luschner, 1498, 22 de octubre.

In fo. di 188 pag. non numer. a due col. di 47 lin. ciascuna, car. got. di due grandezze, con capitali impresse. — Cfr. HAEBLER, p. 70, n. 157 e BRUNET.

8. (1498). Egidius De Regimi | ne Principum.

In fine: (c. 136 *r.*): Impreffum Venetiis per magistrum Si- | monem Beuilaquam Papienfem Anno Do | mini Millefimo CCCCLXXXXVIII. Die | nona Mensis Julii | Registrum ecc.

In fo. di c. non numerate 136, con segn. nei quad a-yiii, con rich., caratt. tondo a due col. di lin 44 nelle pag. piene. Delle prime 4 carte la 1.a nel *r.* serve da front. e nel *verso* alla dedica di Oliverio Servio Tolentinate al card. Giorgio arciv di Lisbona, le altre son occupate dalla tavola dei capi. Comincia col premio: « Egregia ac sanctissima prosapia »; e termina: « quam deus ipse suis promisit fidelibus, qui est benedictus in secula seculornm. Amen ».

Un esemplare di questa edizione, che si trova descritta anche dal HAIN (n. 109) è conservato nella Riccardiana, un altro nella Casanatense di Roma (cfr. AUDIFFREDI alla parola *Columna*), un terzo nel Museo Britannico. Cfr. PROCTOR, n. 5407. Vedi anche ROSENTHAL p. 8, n. 11. Altro esemplare se ne trova pure nella Comunale di Bologna.

9. (1502) Egidius de regimi | ne principum.

In fine: ℂ Explicit liber de regimine principum aeditus (*sic*) | a fratre Egidio Romano ordinis fratrum here- | mitarum Sancti Augustini | ℂ Impressum Venetiis per Magistrum Bernardinum Vercelensem: iussu dñi Andree Toresani pe Asula. xxiiii. M.d.ii. Foeliciter.

In fo., caratt. tondo a due col., di righe 60 nelle pagine piene, senza numero nelle pagine e senza richiami. Nei quaderni le segnature a-qii, piú 4 carte in principio (front., dedica, nel verso del frontespizio, di Servio

Oliveri da Tolentino al cardinal Giorgio arcivescovo di Lisbona, e tavola dei capi) e una in fine che contiene nel *recto* il registro. Son lasciati in bianco gli spazi per le maiuscole. L'esemplare si trova registrato dal PANZER e da altri bibliografi.

Esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Nazionale di Roma.

10. (1517)? Le Mirouer exẽplaire et | tresfructuense instruction selon la cõpilation de Giles de Rome tresexcellent docteur Du regime ꝛ gouvernemẽt des Roys prin- | ces et grands signeurs qui sont chef colonne ꝛ vraiz pilliers de | la chose publique ꝛ de toutes monarchies, Ensemble des presidẽs | conseillers, seneschaulx... et aultres | officiers qui pour leurs grãdes esperiẽces et litteratures sont com | mis par lesdictz Prĩces pour administrer iustice. Et auec | ce est comprins le secret Daristote, appelle le secret des secretz en | uoye au roy Alexandre, Et le nom des roys de france, et combi | en de temps ils ont regne | On les uẽt au palais au tiers pillier Et a la rue neufue nostre dame a lenseigne de Lagnus dei par Guillaume Eustace librai | re du Roy nostre sire.

In fine: (c. 138 *r.*): Cy finist le Mirouer exemplaire.... imprime a Paris pour Guillaume eustaace libraire... et fut acheue de imprimer le dernier iour de iuillet, l'an mil cinq cens et dixsept.

In 4° gr. di c. numerate CXXXVIII piú 8 carte in principio (titolo, privilegio, tavola, introduzione) 3 in fine non numerate; caratt. got.; con figura in legno nel *recto* e nel *verso* del 6° foglio non numer. e nel *verso* del fo. 138°, rappresentante l'autore in atto di offrire il suo libro al re.

L'ediz. è registrata dal PANZER e descritta dal BRUNET. Ma secondo il LAJARD (p. 537) sarebbe « ce titre tout à fait trompeur; l'ouvrage qu'il annonce n'a rien de commun avec celui de Gilles de Rome; c'est l'ancienne production d'un traité anonyme, intitulé: *Liber de informatione principum* ». — Un esemplare se ne conserva nella libreria di Chatsworth. Cfr. *Catalogue* etc., pag. 414.

(Continua). G. BOFFITO.

COURRIER DE FRANCE

La collection Audéoud à la Bibliothèque Nationale. *(Janvier 1908).* — On sait que M. Audéoud, mort en Egypte il y a quelques mois, a laissé à la Bibliothèque Nationale ses livres d'art et une certaine quantité de livres de travail. Il avait collectionné un grand nombre d'éditions de luxe modernes qu'il a en outre fait revêtir de somptueuses reliures (environ 200). Cette donation comble, d'une façon singulièrement heureuse, une lacune de la Bibliothèque Nationale. M. Paul Marchal, conservateur du Département des Imprimés, a eu l'heureuse idée d'exposer dans le vestibule de l'administration, les plus précieux de ces ouvrages. Une vitrine renferme un *Saint Julien l'Hospitalier* de Flaubert, avec une aquarelle originale de Luc-Olivier Merson ; une édition in-4° (1890) de *Germinie Lacerteux,* l'exemplaire même des Goncourt, avec, sur le pat, le portrait des deux amateurs par Carrière ; *Un Cœur simple,* de Flaubert, ouvert sur une aquarelle originale d'Emile Adan ; *Le Voyage sentimental,* avec une autre de Maurice Leloir ; *Flirt,* de Paul Harrieu, avec une aquarelle de Madeleine Lemaire ; la *Légende dorée,* avec un dessin de Lunois ; la *Tentation de Saint-Antoine,* avec une aquarelle de Rochegrosse ; etc.

Dans cinq autres vitrines sont réunies quelques unes des plus belles reliures signées Cuzin, Ruban, Mercier, et surtout Marius Michel. Les filets, les mosaïques, les ciselures, celles surtout de Lepère pour les *Paysages parisiens* et le *Cantique des cantiques,* serties dans des décors de Marius Michel, sont remarquables. Le legs Audéoud vient donc, d'un seul coup, enrichir les collections de la rue Richelieu avec des œuvres d'art de première importance. On se rappelle que déjà M. H. Béraldi avait offert, l'an dernier, des reliures modernes de premier ordre et donné ainsi l'exemple d'une générosité à laquelle tous les bibliophiles applaudiront.

Mars 1908. — La Bibliothèque Nationale a acquis le *Panthéon comique* de Nadar, où se trouvent réunis les silhouettes de presque tous ceux qui ont joué un rôle ou joui d'une certaine notoriété pendant le second Empire. Il y a environ 400 caricatures.

Vente P. Leroi. *(Janvier 1908).* — La collection Paul Leroi (Léon Gauchez) ne comprenait pas seulement des estampes et des tableaux, mais aussi des livres et autographes. Les plus beaux prix ont été pour les catalogues du XVIIIe siècle, parmi lesquels celui de la vente de la marquise de Pompadour a été vendu 400 fr. Un album de voyage, illustré de dessins attribués à Prudhon, a atteint 2050 fr.

Lyon. — La bibliothèque de la ville de Lyon vient d'acquérir un précieux manuscrit persan de l'an 1028 de l'égire (1619 de notre ère).

Ce manuscrit contient le *Khamsa* ou les *Cinq Trésors* du poète persan Nizami, poème réputé comme un chef d'œuvre de la littérature persane. Il est écrit sur papier de Chine sablé d'or ; le texte de chaque page est finement encadré d'or, de noir, de vert et de rouge. Trente-six miniatures d'une grande délicatesse font de cet ouvrage un des spécimens les plus intéressants de l'art de peindre les manuscrits en Perse au XVIIe siècle.

Janvier 1908. — Un bibliophile forézien vient d'acquérir d'un ancien religieux de la Haute Loire, au prix de 17,500 fr., un exemplaire de l'édition princeps de l'*Imitation de Jésus Christ,* traduite par l'abbé F. de La Mennais. Ce livre porte une dédicace manuscrite et signée du grand écrivain, à une dame Claudier, avec la date du 23 novembre 1824, c'est à dire de l'année même où fut publiée cette première édition.

Société des Antiquaires de France. *(5 Février 1908).* — M. le comte P. Durrieu communique une note sur une miniature qu'un compte de Charles d'Angoulème, découvert par M. d'Herbomez, permet de considérer comme l'œuvre de Jean Bourdichon et de dater de 1482-1485.

Académie des Inscriptions. *(Séance du 28 Février 1908).* — M. le comte Paul Durrieu expose qu'il a pu arriver à établir les cadres d'un classement chronologique pour toute une série d'importantes œuvres d'art du quinzième siècle, à l'aide des armoiries qui ont été portées par le fameux roi René d'Anjou. En effet le roi René a employé différents types de blasons et M. Durrieu a reconnu que chacun de ces types correspond à autant de périodes particulières de la vie du roi, périodes dont les limites sont nettement déterminées par des évènements historiques. Suivant donc qu'une création d'art quelconque, depuis un édifice ou une sculpture jusqu'à des enluminures de manuscrits, montre tel ou tel type des armoiries, on peut en conclure que l'exécution de l'œuvre remonte à tel ou tel espace de temps, dont le plus long ne dépasse pas 18 ans au maximum.

Société de l'Histoire de l'Art français. *(Séance du 10 Janvier 1908).* — M. Emile Dacier lit une étude sur une *Description de Paris,* de Piganiol de La Force (édit. de 1742, 8 vol. in-12), qui vient d'entrer dans la collection Jacques Doucet ; ces volumes sont annotés et illustrés dans les marges et sur les gardes de croquis de Gabriel de Saint-Aubin, exécutés entre 1770 et 1779 et dont plusieurs sont signés et datés.

M. Philippe Descoux vient de publier un article très intéressant sur ce volume dans le numéro d'avril de la *Gazette des Beaux-Arts* (11 fig.).

Académie des Inscriptions. *(Séance do 6 Mars 1908).* — M. Omont présente les reproductions de nombreux dessins d'opérations chirurgicales, qui accompagnent la traduction latine, faite au XVIe siècle, d'une collection de traités de chirurgiens grecs. Cette traduction est l'œuvre du florentin Guido Guidi, le premier professeur en médecine du Collège de France, et les dessins, qui ornent l'exemplaire de dédicace au roi François Ier, conservé aujourd'hui à la Bibliothèque Nationale (n.o lat. no. 6866), passent pour être en partie l'œuvre du Primatice.

Paris. — Vente de la bibliothèque du comte A. Werlé, (*21-25 Janvier*) 1ère partie. Livres modernes. — Dans le total de 170,225 francs figure pour 25,000 fr. une réunion de dix aquarelles et 77 des-

sins originaux de Maurice Leloir (n. 358), destinés à illustrer *Une femme de qualité au siècle passé* (éd. Manzi) et auxquels était joint un exemplaire de cet ouvrage.

Parmi les principales enchères, nous signalerons :

78. *Physiologie du goût,* par Brillat-Savarin (2 vol. in-8, 1879), avec eaux-fortes de Lalauze. On avait joint un album contenant les eaux-fortes en épreuves d'artiste sur Japon et les eaux-fortes pures avant la lettre, 2000 fr. (L'album n'a été tiré qu'à trois exemplaires).

101. *Comtes rémois* (Michel-Lévy, 1858), sur Hollande, fig. de Meissonnier sur Chine, 1015 fr. — 129. *Costumes historiques,* sur vélin, avec les 150 dessins originaux de Lechevallier-Chevignard, 1005 fr. — *Jacques le Fataliste,* par Diderot (1884), sur Japon, avec 10 aquarelles et 2 dessins originaux de Maurice Leloir, 4210 fr. — 159. *La Chanson des mois,* par J. Doucet, avec une aquarelle et une suite des eaux-fortes de Leloir, 3870 fr. — 236. *Les mille et une nuits* (1881), sur Hollande, dessins originaux de Lalauze, 2750 fr. — 342. *Contes* de La Fontaine, réimpr. de l'édit. Didot de 1795, avec illustr. de Fragonard, sur Japon, fig. de Martial ajoutées et dessins originaux de ces figures, 1980 fr. — 411. *Contes choisis* de Guy de Maupassant (éd. des Bibliophiles contemporains), reliure de Gruel, 1485 fr. — 443. *Œuvres* de Molière, dessins originaux de Lalauze, 1801 fr. — 502. *Les Femmes de Versailles,* par Pierre de Nolhac, sur Japon, 4000 fr. — 537. *Le Printemps des cœurs,* illustr. par Dinet, avec une aquarelle originale, 2050 fr. — 626. *Vie de Jésus Christ,* par Tissot, exempl. sur Japon ; plusieurs états des figures et une aquarelle originale. Reliure de Champs. 3030 fr. — 587. *La Rose enchantée* par E. Schulze ; dessins origin. de G. Bussière, 2020 fr. — 594. *Mémoires de M.me de Staal-Delaunay* (1890), avec les dessins origin. de Lalauze, 1701 fr. — 600. *Le Rouge et le Noir,* par Stendhal (éd. Conquet, 1884), exempl. unique sur Japon jaune, avec les dessins originaux de Dubouchet, les eaux-fortes de ces dessins en quatre états et des dessins inédits de N. Saunier, 1950 fr. — 627. *La Sainte Bible* de Tissot avec plusieurs états des fig. et deux aquarelles originales, 1570 fr.

2e partie : livres anciens. — Total de 176,070 fr. Cette seconde partie de la collection comprenait un très grand nombre d'ouvrages rares, qui ont d'ailleurs atteint des prix élevés. — 3. *Horae,* à l'usage de Rome (Th. Kerver, 1507), enluminées, reliure de Cazin, 1820 fr. — 5. *Heures,* à l'usage de Rome (1514-1530, S. Vostre), sur vélin, 2710 fr. — 6. *Horae,* manuscrit du XVe siècle, avec miniatures (17 grandes et 8 petites), 9050 fr. — 7. *Horae,* du XVe siècle, avec 18 miniatures, 1450 fr. — 9. *Livre d'heures* du XVIe siècle, avec 8 miniatures, 1600 fr. — 11. *L'office de la Vierge* (P. Rocolet, 1635), reliure de Le Gascon, 1810 fr.

100. Marguerite de Navarre, *Marguerites de la Marguerite des princesses* (Lyon, J. de Tournes, 1547, 2 vol. in-8), rel. anc. 2030 fr. — 105. Ronsard, *Œuvres* (Lyon, T. Soubron, 1592, 5 vol. in-12), rel. anc. 1000 fr. — Boileau, *Œuvres* (Amsterdam, D. Mortier, 1718, 2 vol. in-fol.) fig. de B. Picart, reliure aux armes du comte H. de Calemberg, 1205 fr. — 134. *La vie et l'ystoire de la madame sainte Barbe,* (vers 1530, pet. in-4, marque de J. de Bruges), rel. de Trautz-Bauzonnet, 1270 fr. — 138. Le chevalier d'Arcq, *Le Bienfaicteur, comédie,* manuscrit (1767), reliure aux armes du comte de Saint-Florentin, 4505 fr.

176. *Grans croniques de France* (Paris, F. Regnault, 1514, 3 vol. in-fol.), rel. de Capé, 1201 fr. — 181. Les Remonstrances de messire Jacques de La Guesle (Paris, P. Chevalier), rel. anc. 3105 fr. — 197. *Livre d'or de la garde des consuls* (an IX, 8 vol. in-4), rel. anc. 1210 fr. — 228. *Course de testes et de bague faittes par le roy.... en l'année 1662* (Paris, Impr. royale, 1670), 1205 fr.

237. Arioste. *Roland furieux* (Paris, Brunet, 1775-1783, 4 vol. in-4), fig. par Eisen, Cochin, Moreau, Monnet, etc., rel. anc. 1940 fr. — 239. Berquin, *Œuvres complètes* (Paris, Renouard, 1803, 19 vol. in-12), exempl. de Renouard sur grand papier, avec dessins originaux, 4000 fr. — 245. Boccace, *Décaméron* (Londres [Paris], 1756-1761, 5 vol. in-8), rel. anc., fig. par Gravelot, Boucher, Cochin, Eisen..., 2100 fr. — 253. Cervantès, *Don Quichotte,* fig. de Coypel (Amsterdam et Leipzig, 1768, 8 vol. in-12), 1640 fr. — 261. *Collection des portraits des députés à l'Assemblée nationale de 1789,* (5 vol. in-4), 1325 fr. — 264. *Description des cérémonies.... pour le couronne-*

ment de LL. MM. Napoléon.... et Joséphine (Paris, 1807, in-fol.), 2350 fr. — 268. Dorat, *les Tourterelles de Zelmis* (Paris, 1766), fig. par Eisen ; — et marquis de Pazay, *Zélis au bain* (Genéve, 1763), fig. par Eisen, rel. anc. 3020 fr. — 269. Dorat. *Les Baisers* (La Haye et Paris, 1770, in-8), fig. par Eisen, 2600 fr. — 271. Dorat, *Fables nouvelles* (La Haye & Paris, 1773, in-8), sur Hollande, fig. de Marillier, 5150 fr. — 278. Fénelon, *Les Aventures de Télémaque* (Amsterdam, 1734, in-fol.), rel. anc. 1680 fr.

306. La Fontaine, *Contes et Nouvelles en vers* (Amsterdam [Paris, Barbou], 1762, 2 vol. in-8), édition des Fermiers Généraux, fig. d'Eisen ; reliure en maroquin rouge, aux armes de M.me Du Barry, **14505** fr. — 307. Un autre exemplaire du même, reliure ancienne, **7215** fr. — 309. La Fontaine, *Fables choisies* (Paris, Desaint et Saillant, 1755-1759, 4 vol. gr. in fol.), fig. d'Oudry, exempl. de premier tirage sur Hollande, rel. anc. 9500 fr.

313. La Motte, *Fables nouvelles* (Paris, 1716, in-4), fig. par Coypel, Gillot, Edelinck, etc., 1260 fr. — 316. *Œuvres de J.-B. Le Prince sur les mœurs, les coutumes et les habillements de différents peuples* (Paris, vers 1775, in fol.), 6050 fr. — 321. Longus, *Daphnis et Chloé* (Paris, 1745, in-4), fig. du Régent et figure des petits pieds, reliure de Derome, 3700 fr. — 323. Mably, *Entretiens de Phocion* (Paris, Didot, an III, in-4), fig. de Moreau, 1310 fr. — 327. Marmontel, *Chefs-d'œuvre dramatiques* (Paris, 1773, in-4), exempl. aux armes du comte de Maurepas, 2900 fr. — 343. *Promenades au Prater, à Vienne,* lithographies coloriées, in-fol. 1150 fr. — 359. *Ornemens inventez par J. Bérain,* 2010 fr. — 360. Deneufforge, *Recueil élémentaire d'architecture,* 1300 fr. — 363. Œuvre de J-A. Meissonnier (vers 1730), 3810 fr.

Extrait de la " Chronique des arts " (no. 11, 14 Mars 1908) « On prête à l'artiste et au lettré qui préside aux destinées de l'Imprimerie Nationale le projet d'installer un Musée du Livre.

Rien ne serait plus intéressant et ne serait mieux à sa place dans cet hôtel de Rohan que va bientôt laisser libre le transfert de l'Imprimerie Nationale. Alors qu'il existe ailleurs des musées admirables, comme la Maison Plantin, on est assez dépourvu en France. Les éléments ne font pas défaut, mais ils ne sont pas rassemblés. C'est à ce travail de groupement que pourrait procéder utilement l'Imprimerie Nationale. Elle tirerait de son propre fonds, d'abord, de nombreux exemplaires. Elle est en possession de documents très représentatifs, qu'il lui suffirait de classer, en vue non pas seulement de l'agrément, mais aussi de l'enseignement et de l'histoire. Il n'est pas téméraire en outre de compter sur les dons qui pourront enrichir cette collection publique. On pourrait aussi demander aux collectionneurs de prêter pour un temps fixé les pièces rares, peu connues du public.... »

Rapport sur les services de la Bibliothèque Nationale en 1907. — Le *Journal officiel,* du 2 Mars, a publié le rapport de M. Henry Marcel, administrateur général de la Bibliothèque Nationale. Pour le Département des Imprimés, il faut signaler surtout le legs de la collection Audéoud, dont nous avons parlé plus haut, puis le don de reliures artistiques de M. Béraldi et celui fait par M. Lucien Delamarre d'un superbe exemplaire du *Plutarque* d'Amyot, édition de 1574, en 10 volumes, dont six reliés aux armes de Charles IX. — Parmi les acquisitions nous citerons une édition des œuvres de Ronsard, édit. de Lyon, 1592 ; les *Heures de Reims,* vers 1515, qui manquaient à la Bibliothèque ; les *Heures de Rome,* de Simon de Collines (1543), livre extrèmement rare.

Pour le Département des Manuscrits M. Henry Marcel cite les dons, par M. Bapst d'une collection d'anciens livres chinois ; par M. Rosenthal, libraire à Munich, d'un mandement original de paiement à Jean Bourdichon pour les *Heures d'Anne de Bretagne ;* par M. Audéoud de livres d'Heures et de 6 manuscrits espagnols du XVe et du XVIe siècle.

Enfin le Département des Estampes a acquis une gravure française du XVe siècle, représentant Saint-Jean Baptiste et Saint-Jean l'Evangéliste, avec légende en dialecte provençal (1800 fr.); huit gravures incunables du XVe siècle allemand (scènes de la vie du Christ) ; 1047 portraits, gravés au physionotrace par Quenedey, avec le dessin de l'appareil dit « physionotrace », par cet artiste, etc.

Paris. — Vente de la bibliothèque de feu F. Brunetière. — La 1ère partie de la vente, faite les *6, 7 et 8 Février,* a atteint 43451 fr. Elle se composait surtout de livres de travail annotés, très abondamment souvent, par Brunetière. Les prix n'ont pas été très élevés, les éditions rares ou luxueuses étant très peu nombreuses. Un grand nombre d'ouvrages se sont vendus entre 200 et 500 francs. Le seul qui ait dépassé 1000 fr. est un exemplaire de l'*Histoire des origines du Christianisme,* de Renan (no. 415), en 8 vol. brochés (1863-1883), enrichi de nombreuses annotations manuscrites, 1450 fr. — Parmi les manuscrits de Brunetière, le no. 500, projet de lettre sur la Séparation (in-8), avec ratures et corrections, a été adjugé 1000 fr.

Paris. — Ouvrages d'ornementation anciens. — Vente des *24, 25 et 26 Février 1908.* Citons parmi les principales enchères de la première vacation : *les Ornemens inventés par Bérain,* rel. aux armes du prince de Bavière (no. 45), 2210 fr. — un recueil d'*œuvres d'architecture de Le Pautre,* 1150 fr. — un autre d'*Œuvres de Daniel Marot,* 1000 fr.

Dans la seconde vacation, on remarquait l'*Œuvre de J.-B. Huet,* formé de 470 pièces gravées (no. 224), 4200 fr. — un *Recueil d'estampes et de cahiers d'ornement,* grav. par Huquier, d'après Boucher, Oudry, etc. (n. 248), 5030 fr. — un exemplaire de l'*Architecture française* de Mariette (no. 286), 4705 fr.

Autres enchères à signaler : 222. *Nouveau livre d'études et principes de serrurerie,* par Fontaine, 1950 fr. — 223. *Collection de vases,* par de Fontanieu, 1750 fr. — 224. *Nouveau livre de serrurerie,* par Fordrin, 1380 fr. — 226. *Œuvres de sculpture en bronze,* par Forty, 2000 fr. — 270. *Œuvres diverses de Lalonde,* 3400 fr. — 313. *Recueil de planches d'orfèvrerie et de bronzes,* 1500 fr. — 345. *Recueil d'ornements,* par Ranson, 1000 fr. — *Trophées, ornements pour la boiserie d'appartements,* par Berthault et Juillet, 1200 fr. — 353. *Répertoire des artistes,* 1550 fr. — 374. *Livre de serrurerie,* par Tijou, 1200 fr. — 375. *Œuvres de Toro, 1905 fr.*

3e vacation — A signaler surtout les enchères des deux ouvrages suivants : *Recueil de meubles* de Delafosse (no. 205), 3010 fr. — *Recueil d'ornements* de Cauvet, 2400 fr.

Livres illustrés du XVIIIe siècle : *Chansons* de La Borde, rel. anc. 2120 fr. — La Fontaine, *Fables choisies,* avec fig. d'Oudry, 1000 fr. — Le total de la vente s'est élevé à 142.728 francs.

Paris. — Vente de la bibliothèque de feu M. Henri Chasles. — La 1ère partie a produit un total de 71.425 fr., pour un peu plus de 300 numéros. Les livres provenaient tous de personnages célèbres, avec reliures portant leurs armes.

Voici les principaux prix des livres reliés aux armes de Bourbons : 1 — *Tragicae comicaeque actiones,* de Crusius, aux armes de Henri IV, 800 fr. — 2. Boyssat, *Histoire des chevaliers de S. Jean de Jérusalem* (1612, in-4), rel. aux armes de Marie de Médicis, 1810 fr. — 3. Gremoundus, *Historia prostratae.... a Ludovico XIII* (1623, in-4), ex. de Gaston d'Orléans, 2000 fr. — 4. A. de Lestang, *Histoire des Gaules* (1618, in-4), exempl. aux armes de Anne-Marie-Louise d'Orléans, duchesse de Montpensier, 1705 fr. — 7. A. de Laval, *Desseins de professions nobles et publiques* (1612, in-4), 3500 fr.

Les ouvrages aux armes de Louis XIV et de sa famille étaient plus nombreux. Le no. 14 : de Beaulieu, *La vie de S. Thomas, archevesque de Cantorbery,* aux armes de Marie-Thérèse d'Autriche, a été adjugé 2505 fr.

Pour le règne de Louis XV : 27. *Le Sacre de Louis XV,* (Paris, 1722), aux armes du roi, 1925 fr. — 32. *Recueil des festes* (Paris, 1756), aux armes du roi, 2950 fr. — 39. Le chevalier d'Arcq, *Histoire générale des guerres* (Paris, 1756, 2 vol. in-4), aux armes de Marie-Josèphe de Saxe, 1005 fr. — 47. *Sermons du P. Bretonneau* (1749, 7 vol. in-12), aux armes de Mme Victoire, 1600 fr.

66. J. de Loyac, *Le Triomphe de la Charité en la vie du bienheureux Jean de Dieu* (1651), aux armes de Charlotte-Elisabeth de Bavière, 1705 fr. — 73. Marmontel, *Poëtique française,* (1763), aux armes de Louis-Philippe 1er, duc d'Orléans, 1055 fr.

Une quarantaine de numéros représentaient les bibliophiles célèbres du XVIIIe siècle :

Colbert, Dangeau, F. de La Rochefoucauld, de Thou, Le Tellier, Richelieu, etc. On remarquait *un Abrégé chronologique de l'histoire d'Espagne et de Portugal* (1765, 2 vol. in-8), aux armes du président Hénault (no. 98), adjugé 2460 fr. et l'*Anti-Lucrèce,* de Polignac (1749, 2 vol. in-8) (no. 112), aux armes de Mme de Pompadour, vendu 2560 fr.

Quelques ouvrages de divers genres se trouvaient encore dans cette première partie : 149. *Breviarium Parisiense* (1714, 4 vol. in-8), 1650 fr. — 194. La Fontaine. Suite complète du frontispice, du portrait et des 275 figures d'Oudry pour les *Fables* (édit. de 1775-1759), 1131 fr. — 243. *La Sainte vie.... de Monseigneur Saint Louis; Roy de France* (1666, in-8), rel. anc. 1131 fr. — 264. Collection de l'*Almanach royal (impérial et national),* de 1706 à 1850 (136 vol. in-8), 1210 fr.

A. Boinet.

NEWS FROM ENGLAND

The Editor
La Bibliofilia.
Sir :—

You have asked me to contribute to your pages some notes respecting bibliographical discoveries, book sales & publications in this country. My remarks this month, owing to the short time I have had to prepare them, must be confined chiefly to the articles appearing in the various magazines devoted to book-lovers. Happily they contain much interesting matter. The April number of the Bibliophile, and the second issue of that magazine, is a distinct improvement on the first. Not only does it contain some excellent illustrations in colour, but the literary contents are good reading. It opens with an article by Arthur Symons entitled *Four Humourists in Metre* and deals with the writings of John O Keefe (1747-1833), John Hookham Frere (1769-1846), Thomas Love Peacock (1785-1866) and the Rev. Richard Harris Barham, author of the Ingoldsby Legends.

Another pleasant & well written article is that of Mr. Arundell Esdaile, « A Fifteenth Century Pilgrimage » in which he deals with the *Peregrinationes Sanctæ* of Bernard von Breydenbach, Dean & Chancellor of Mainz printed in 1486, and notable for the beauty of its illustrations. Mr. Esdaile expresses the hope that some one may be induced to translate the work into English.

A third interesting paper in this issue is Mr. Harold Bayley's *Romance of Paper Marks* and Mrs. Arthur Bell contributes a readable article on *Finely Illustrated Books.*

The " Library World, " for April contains a valuable contribution by Mr. R. A. Peddie of St. Brides Foundation Technical Library, in the shape of a specimen catalogue of *Incunabula.* Mr. Peddie has taken the works of Petrus de Abano and arranging them in chronological order shews, in one series all the editions of a work, either by cross references or main entry. His aim is to give a standard minimum entry in each case, as well as definite particulars as to the literary contents of each work, & clear and concise references as to where full descriptions of the works can be found & copies of them seen. There can be no doubt that such a catalogue would be of great value to students of *Incunabula* & it is to be hoped that Mr. Peddie may find a publisher to look favourably upon his scheme.

In the English Historical Review is an interesting paper by Mr. J. B. Williams on *The Newsbooks and Letters of News of the Restoration.* The subject is one that has not been much written about, but Mr. Williams has gone thoroughly into it and succeeds in upsetting all the recognized authorities, probably because they had not the same facilities for studying the questions that are now available. Attention must also be called to Prof. Goligher's article in the same magazine on *The New Greek Historical Fragment.*

A writer in the Quarterly Review also deals with the *Books & Pamphlets of the Civil War,* the article no doubt being inspired by the recently issued *Catalogue* to the Thomason Collection, published by the Trustees of the British Museum & produced under the editorship of Mr. G. K. Fortescue. Keeper of the Printed Books.

But undoubtedly no article appearing in the foregoing magazines will attract so much attention or invite so much discussion as Mr. W. W. Greg's article *On Certain false dates in Shakespeare Quartos,* in the current issue of *The Library.* His argument is that the Roberts quarto of the Merchant of Venice 1600, the Roberts quarto of the Midsummer Night's Dream 1600, the N. Butter quarto of King Lear, 1608, were not printed until 1619. He bases his arguments on four points, the most startling of which is that dealing with the watermarks. Those who know Mr. Greg's methods of bibliographical work, will have little difficulty in accepting his theory. In the same issue is a readable article by Mr. Austin Dobson *On some books and their Associations* and the concluding portion of Mr. Arthur Tilley's article on *A Paris Bookseller in the Sixteenth Century, Galliot Du Pré.* Mrs. Elizabeth Lee contributes her usual interesting review of Recent Foreign Literature, in short the April number of *The Library* is the best number we have seen for a long time.

Turning now from magazines to books, a forthcoming publication is Mr. Charles Welch's *Register of Freemen of the City of London in the reigns of Henry VIII and Edward VI,* which he has edited for the London & Middlesex Archaeological Society. The work has been compiled from two manuscripts; portions of volumes rescued from the disastrous fire that took place in the Chamberlains house at Guildhall in 1786. Mr. A. J. Philips of the Gravesend Public Library is at work on a *Dickens Dictionary,* which is nearing completion. Another important work lately announced, is a Bibliography of Charles and Mary Lamb.

The book auction market in this country is singularly quiet at the present time. There have been no sales of importance for some time past nor is there much to chronicle as to the future. On April the 28th Messrs Hodgson will sell by auction a large number of first editions of Dickens, and the same sale also includes a copy of Keat's *Endymion* 1818; Tennyson's *Poems by Two Brothers,* 1827, and the 1842 edition of the same author's *Poems* in two volumes. The rare privately printed edition of Swinburne's *Queen Mother and Rosamond,* is another item in this sale, all which are sure to attract spirited bidding. The sale is also rich in art books.

On the following day Messrs Puttick and Simpson sell the library of the late Joseph Grego, the biographer of Rowlandson and Cruikshank.

The result of these & other sales I hope to notice in my next letter.

HENRY R. PLOMER.

NOTIZIE

La caccia al libro in Italia. — Sotto questo titolo pubblicammo nella nostra Rivista un articolo — che ha fatto il giro della stampa europea ed americana — dove raccontammo, dopo d'aver commentato alcuni articoli del Regolamento per l'esecuzione della legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte, e della legge sulla esportazione, tre casi ameni della fiscalità doganale italiana: cioè 1° del sequestro d' una cassa nostra contenente un esemplare dei *Commentari di Cesare* stampati a LONDRA nel 1712, 2° del sequestro d' una cassa contenente libri antichi e nuovi spedita da un legatore di Firenze e 3° del sequestro d' un *Corale* raffazzonato che un tedesco ritornando in patria portava seco nel treno. I cortesi nostri lettori conoscono ormai l'esito dei due primi casi, cioè che per l'arbitrario sequestro della nostra cassa fu da noi intentato un processo contro il Ministero dell' Istruzione Pubblica, che è ancora

sub iudice, e che al legatore fu restituita la cassa, essendo stata provata luminosamente la sua buona fede, tanto piú ch'egli avea consegnato al suo speditore, unitamente alla cassa, la nota precisa dei libri ivi contenuti ed era perciò assolutamente esclusa l' intenzione piú lontana d' un contrabbando a danno dello Stato prevista dall'articolo 310 del suddetto Regolamento, che la Dogana di Genova avrebbe voluto applicare. Il terzo caso fu risolto or ora dal Tribunale di Verona il quale, oltre di riconoscere la perfetta buona fede del tedesco imputato del reato di contrabbando, a norma dell'articolo 313 del citato Regolamento, che stabilisce la confisca ed una contravvenzione assai considerevole, ha sentenziato in base alle perizie, che il tedesco non avea alcun obbligo di presentare il manoscritto all' ufficio d'esportazione, trattandosi non di un corale antico artisticamente alluminato, ma d' un manoscritto recentemente raffazonato, e ne ha perciò ordinato l' immediata restituzione.

Nel mentre ci rallegriamo assai col malcapitato nostro collega tedesco per la splendida vittoria ottenuta dal Tribunale di Verona, ci permettiamo di riprodurre qui quanto abbiamo scritto intorno a questo caso nell'ottobre dell'anno scorso e che viene confermato dalla sentenza del Tribunale di Verona :

« Qualche tempo fa leggemmo nei giornali italiani che alla dogana di Ala fu sequestrato ad un tedesco un corale *preziosissimo* ch'egli avrebbe tenuto nascosto nella sua valigia coll' intenzione di esportarlo fraudolentemente dall' Italia, e che proprio in quel momento transitava per quella stazione il Ministro dell' Istruzione pubblica il quale, informato della cosa, ha voluto personalmente stringere la mano al bravo doganiere e felicitarlo per la sua operazione. Un Ministro elogia personalmente un doganiere ! Quale premio sarebbe piú ambito di questo, se veramente meritato ? Ed è naturale che una simile soddisfazione, a cui si aggiungerà certo qualche altro vantaggio, deve incoraggiare il doganiere e i suoi colleghi a prodezze ancor maggiori. Ma piano a mali passi !

Quel tedesco s' è rivolto a noi, giacché ci conosceva per i numerosi nostri scritti sulla materia, formanti ormai una lunga e dolorosa storia, e confessiamo che abbiamo sentito venirci il rossore per la vergogna e la stizza quando, ben verificato il fatto, vedemmo simili brutte scene che non ci parevano possibili in Italia, cioè in un paese che vuol essere ed è eminentemente (e fin troppo) liberale. Quel pover' uomo non avea nascosto nulla né avea punto l' intenzione di defraudare l' Italia ! Egli portava il grosso volume apertamente a vista di tutti nello scompartimento ed alla richiesta che cosa fosse, rispose subito che era un manoscritto antico. Infatti chi conosce un corale ed avrà letto quella notizia del sequestro lanciata, come si capisce, dalla dogana stessa allo scopo facilmente comprensibile, si sarà subito rivolto la domanda come avrebbe potuto trovar posto in una valigia da viaggio un volume sí colossale ed avrà capito che vi dovea essere un'esagerazione. La quale si sarà facilmente aggravata e degenerata in confusione dal fatto che il forestiero non comprendeva l' italiano né il doganiere il tedesco e che perciò non hanno potuto comprendersi l' un l'altro. Quindi il tedesco fu trascinato con lungo seguito di una folla di curiosi, da un ufficio all'altro ; gli fu tolto il manoscritto mentre fu però rassicurato — come egli credeva di aver capito — che questo, dopo l'adempimento di una semplice formalità, che consiste nella consegna del regolare permesso, da parte della Galleria di Firenze, gli verrebbe spedito a grande velocità all' indirizzo ch'egli aveva lasciato. La dogana ha redatto un verbale per conto proprio e mandatolo, insieme col corale alla Galleria di Firenze, dove, malgrado che le miniature del manoscritto siano state giudicate moderne, il fatale volume fu confiscato e viene ora gelosamente tenuto a disposizione del Ministero dell' Istruzione pubblica, mentre si istruisce contro il tedesco il processo per il tentato contrabbando a norma del'art. 313 laddove a parer nostro l' unico articolo applicabile a questo fatto sarebbe, come per il caso, del legatore, il n. 289 avendo il viaggiatore tedesco presentato alla dogana un oggetto d'arte *non munito dei documenti prescritti* MA ESATTAMENTE DICHIARATO.

Ed anzi potrebbe rimanere esclusa ogni idea di arte, e quindi escluso ogni elemento di contravvenzione e diritto di tassa, se dalla perizia risultasse trattarsi non di un corale antico

artisticamente alluminato, ma di una delle solite copie o contraffazioni ad inganno di novelli ed inesperti collezionisti stranieri ».

Ed ora alcune domande : chi risarcisce al tedesco i gravi danni materiali da lui sofferti ? Egli ha dovuto ricorrere ad avvocati, a periti, citare dei testimoni, far dei viaggi e sostenere delle spese considerevoli per liberarsi dalla grave ed infamante accusa di un reato di contrabbando ; ed ora che giustizia gli fu resa, dev'egli rinunziare al risarcimento dei danni e semplicemente rassegnarsi ? — Perchè fu inviato il volume dalla dogana di Ala alla Galleria di Firenze, mentre a norma del Regolamento dovea essere spedito all' Ufficio d'esportazione più vicino, cioè alla R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia ? E perché finalmente fu rimandato, dopo il verdetto assolutorio del Tribunale, il corale da Verona nuovamente alla Galleria di Firenze, mentre doveva rimanere nella cancelleria del Tribunale di Verona a disposizione del proprietario, il quale inutilmente ivi l' ha cercato ?

Ogni altro commento ci sembra superfluo. Per il bene e per l'onore del nostro paese ci auguriamo che simili casi disgustosi non abbiano più a ripetersi, mentre desideriamo vivamente che dal Ministero dell' Istruzione Pubblica vengano impartiti in proposito, una volta per sempre, *chiari* e *precisi ordini* pur quanto si voglia severi ma *giusti,* alle regie Dogane !

La scoperta d'un manoscritto sinora ignoto del grande filosofo inglese Ruggero Bacone (1214-1294) fu recentemente fatta alla Nazionale di Parigi dallo scienziato francese P. Duhem. Il manoscritto proviene dalla biblioteca di Luigi XIV e contiene un numero considerevole di trattati di vario genere. La copia assai bella fu fatta nella seconda metà del XV secolo a Napoli da Arnaldo di Brusselles (*). L'opera è un frammento dell'*Opus tertium* di Bacone e la continuazione di quella parte che fu pubblicata da Brewer a Londra nel 1859. Il sig. Duhem rileva dal contenuto anzi tutto un passo di interesse generale cioè che Bacone avea già conosciuto la composizione della polvere pirica, il che era messo finora in dubbio. È vero ch'egli parlava nel suo *Opus Maius* d'una polvere esplosiva, ma non ne descriveva la sua composizione, mentre questa ci viene da lui comunicata nello scritto or ora scoperto.

Manoscritti di Paganini. — Se era erronea la nostra notizia di nuove scoperte di manoscritti di Niccolò Paganini alla biblioteca di Perugia, importanti memorie e manoscritti del grande violinista si sono ritrovati a Genova in questi giorni.

Aristide Manassero, che sta ultimando per la *Nuova Antologia* un saggio sulla vita e l'opera di Nicolò Paganini, ha ritrovato a Chiavari Causcenti, presso il dott. Tavolacini, quattro magnifici *Notturni* per violino e pianoforte, scritti dal Paganini in Ameglia, in uno dei riposi estivi, presso la famiglia dell'avv. L. G. Germi, amministratore del patrimonio di lui, e amico intimissimo. Il Germi fu anch'egli violinista abile ed appassionato raccoglitore di violini ; e i quattro Notturni furono probabilmente scritti per lui, cui il Paganini dedicò anche le sessanta variazioni del *Baracaba*. Il Conestabile nel 1851 dette la lista delle 24 opere esistenti manoscritte — o quasi tutte incomplete — presso l'erede barone Achille Paganini, di cui nove composizioni sono integre e pubblicate.

L' importanza quindi di questi notturni è grandissima, tanto più che per pianoforte e violino di Paganini non esiste che il frammento di un *cantabile*.

Il Manassero ha ritrovato anche 25 lettere inedite dirette al Germi, e un prezioso violino tedesco, capolavoro della scuola Steiner, che il Paganini pregiò più dell'Amati.

Elogio dei Libri. — Alla scuola tecnico-letteraria femminile di Milano il dottor Gerolamo Weiss tenne una conferenza su tema : « Elogio dei Libri ».

(*) Come si sa, Arnaldo di Brusselles fu tipografo a Napoli e potrebbe darsi ch'egli avesse trascritto il codice per pubblicarlo coi suoi tipi. Del resto è pur noto ch'egli, dopo d'essersi ritirato dall'esercizio dell'arte tipografica, s'era dedicato completamente allo studio delle scienze e che alla Nazionale di Parigi si trovano parecchi altri manoscritti di trattati di astronomia e di medicina da lui copiati per uso proprio.

Dopo un acuto esame della natura dei libri, delle cause che ne determinano il successo o l'oblio, e una rapida sintesi delle opere piú insigni dell'ingegno umano, egli mise in luce la poca cura che noi abbiamo dei libri in questo secolo borghese richiamando i ricchi in particolar modo a quel culto dei libri che distinse gli avi nostri.

Il piú antico libro del mondo. — Nella Biblioteca Nazionale, a Parigi, esiste un manoscritto su papiro che ha piú di 7000 anni. Questo documento, nel mondo degli egittologi è conosciuto col nome di *Papirus Prisse,* dal nome dell' esploratore che lo scoperse, Prisse d'Avenues, dotto ingegnere francese che viaggiò lungo tempo in Palestina, in Egittto, in Etiopia, nella Nubia, ecc., e che morí a Parigi nel 1879. Il *Papirus de Prisse* contiene le opere di due autori: uno, della terza dinastia, e l'altro della quinta. Il Maspero nella sua *Storia antica dei popoli d'Oriente* lo ha proclamato il piú antico libro del mondo. Nel principio è incompleto, poiché contiene solo la fine di un'opera di morale, scritta da un tale Kagimni, all'avvento al trono del faraone Snofoni, ultimo re della terza dinastia. Veniva poi il testo di uno studio oggi scomparso perché uno dei possessori del papiro l'aveva fatto cancellare per sostituirvi un'altra elucubrazione che non fu mai scritta. Le ultime quindici pagine sono riempite da un opuscolo rimasto celebre e conosciuto nella egittologia sotto il nome di *Istruzioni di Phtahhotpon,* figlio di un re della quinta dinastia. Questo *Papirus* venne pubblicato a Parigi nel 1847 e analizzato dal Chabas nel volume XIV della *Revue Archéologique,* e venne commentató e analizzato con passione da scienziati inglesi e tedeschi. La migliore e piú dotta traduzione si ritiene però, generalmente, che sia quella del francese Filippo Virey, che fu ritradotta in inglese. Questo libro ha dunque la bellezza di 7000 anni; ma è opinione assai fondata che esistano papiri assai piú antichi. È oramai provato che già 7000 anni fa esisteva la carica di « governatore della Casa dei Libri di Faraone » che è come dire « bibliotecario regio ». Se esisteva una Casa dei Libri, affidata alle cure di un alto funzionario, è certo che l' Egittto possedeva già allora collezioni di opere varie e numerose.

Alla Galleria Corsini. — Disegni e nuovi acquisti. — Sull'esposizione testé inaugurata al palazzo Corsini di Roma leggiamo nella *Tribuna* il seguente articolo del sig. Attilio Rossi: Anche quest'anno, come già nel passato, il prof. Hermanin, direttore della Galleria Corsini, ha voluto offrire al pubblico la vista e il godimento di una parte della ricchezza artistica, posseduta dal nostro gabinetto delle stampe e dei disegni.

L'esposizione testé inaugurata al palazzo Corsini raccoglie un numero molto notevole di disegni di pittori italiani e stranieri del secolo XVII, abilmente scelti con criterio di relazione storica e di scuola, cosí da presentare all'osservatore, come in prospettiva, e nelle particolarità piú schiette ed intime, lo schema delle fasi di sviluppo, a traverso le quali si svolse la pittura italiana nel seicento.

I maggiori maestri che in quella età brillarono nel nostro orizzonte artistico, ed il vario corteggio degli ospiti stranieri, che alle nostre tradizioni, alla poesia delle leggende, delle classiche rovine, e degli elementi paesistici delle nostre terre, attinsero materia ed ispirazione d'arte, sono largamente rappresentati.

Dai ritratti di Carlo Maratta (sono notevoli in special modo quello di Innocenzo X e l'autoritratto del pittore), dagli studi per figura di Guido Reni, dalle rapide impressioni del Lanfranco, di Andrea Sacchi, di Pietro Berrettini, del Brandi, agli schizzi per aninali di Michelangelo Cerquozzi, a quelli pieni di drammatico sentimento e di spontanea disinvoltura, preparati dal Guercino e dal Domenichino per le loro grandiose composizioni sacre, a quelli bizzarri e sintetici di Luca Giordano, e fino agli studi del Mola, del Cairo, del Carpioni, tutte le piú cospicue e significative espressioni dell'arte italiana del secolo XVII, hanno in questa gustosissima mostra il loro particolare ed efficace commento.

Né sono trascurati i grandi paesisti italiani e stranieri. Gli arcadici paesaggi e le riviere solitarie e tranquille di Claudio Gelée, le foreste predilette da Gaspare Dughet, le fatiche, il pascolo e il riposo degli animali cari a Nicola Berghem, le tumultuose battaglie del Borgognone,

sono piacevolmente rivelate, nelle prime forme improvvise e schiette degli studi preparatorî. Come pure le fantastiche vedute di Salvator Rosa, quelle capricciose di Stefano della Bella, le istantanee, ricche della delicata poesia dei tempi che furono, di Gianfrancesco Grimaldi, tolte dalle pittoresche rovine, dalle piazze, dai chiassuoli, dai vecchi ponti di Roma.

Una serie numerosa di studi illustra l'opera insigne di Gian Lorenzo Bernini, nei suoi vari aspetti di architetto, di scultore e di disegnatore. Ma particolarmente interessanti sono le vivaci caricature, nelle quali il grande artista si compiacque di ritrarre, con umorismo di gusto squisito, il ridicolo, la vanità, l'altezzosa superbia dei grassi prelati romani, degli uomini di curia, dei bellimbusti, dei cortigiani del suo tempo.

In questa occasione sono stati per la prima volta esposti al pubblico due recenti acquisti fatti per la Galleria Corsini: un quadro del Correggio, rappresentante la Vergine con Gesú nel seno e S. Giovanni Battista adorante, ed una piccola e squisita veduta del Corso, ritratto, intorno al 1840, dal Caffi, l' ultimo, per ordine di tempo, di quella gloriosa scuola di paesisti veneziani che ebbe a maestri impareggiabili il Carlevaris, il Canaletto, Antonio Bellotto, Francesco Guardi.

Il quadro del Correggio, di una composizione piacevole e pittoresca, fatta piú vaga dal delicato fondo di fogliame, è forse uno dei saggi giovanili dell'arte del grande pittore della grazia e del sorriso e può essere assegnato al tempo (1518) in cui egli dipingeva i primi affreschi della camera di S. Paolo.

Purtroppo lo stato di conservazione in cui giunse fino a noi era già molto gravemente compromesso, quando l'opera di un abilissimo restauratore contemporaneo si sforzò di restituire alla graziosa pittura una parte del suo splendore antico. Cosí non tutto ciò che brilla ora nel pregevole dipinto è piú l'opera del divino Correggio e solo vi scorre un'eco attenuata e dimessa del fascino incomparabile del suo genio.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Prince d'Essling. *Études sur l'art de la gravure sur bois à Venise. Les Livres à figures vênitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe*. Première partie. Tome I. Ouvrages imprimés de 1450 à 1490 et leurs éditions successives jusqu'à 1525. Florence, Librairie Leo S. Olschki; Paris, Librairie Henri Leclerc. 504 pp. in fol. Con moltissimi facsimili nel testo e tavole a parte. 150 lire.

Di quest' opera monumentale pubblicammo subito dopo l'apparizione del primo volume, in questa Rivista (1) una breve recensione nella quale fra altro abbiamo detto testualmente: Volentieri avremmo continuato la nostra rassegna fino al termine del volume, ma trattandosi di un'edizione nostra, non vorremmo sembrare un *Cicero pro domo sua* e lasciamo ad altri il compito di scrivere le recensioni adeguate all' importanza della pubblicazione, sicuri però che, per le poche righe da noi scritte, niuno potrà tacciarci di parzialità. Ed infatti troviamo nel numero di Gennaio 1908 della Rivista *The Library* il seguente articolo notevole intorno al primo volume dell'opera del Principe d'Essling, scritto dall' insigne bibliografo Alfred W. Pollard:

In 1892 the Duc de Rivoli, as the Prince d'Essling was then entitled, published what he now describes as "notre premier essai, très incomplet," on Venetian illustrated books. After fifteen years of diligent collecting and research he has again taken up the same subject, this time with a wealth of detail and of illustration, which must reduce any further attempt to deal with it to the insignificance of an appendix. The arrangement of the book is the same as that of its predecessor. Works are described in the order of their first illustrated editions, and all subsequent editions within the

(1) IX, pp. 195-196.

period follow immediately upon the first. The principle of this arrangement seems quite sound. To keep all the editions of the same work in an uninterrupted sequence is not so much an advantage as a necessity for effective study of their relations, and the weight allowed to the date at which a work first began to be illustrated preserves the chronological feeling more adequately than might have been anticipated. While, however, we heartily uphold the general arrangement of the book, in one special group of instances it seems to us to have been wrongly, or at least doubtfully, applied. During the years 1469-1472, and in a few later cases, the work of the illuminator at Venice was facilitated by the employment of a wood-cut foundation over which the artist painted. Only a few copies out of an edition were illuminated in this way, and the existence of the wood-cut substratum for borders and initials was a new discovery at the time that the Prince published his first essay. In some cases different border-pieces were used in decorating different copies of the same book. The same border-piece is also occasionally found in books published by different printers. It thus appears probable that the decoration was the work of a firm of illuminators rather than of the printers, and in any case the existence of a majority of copies unilluminated would seem to forbid us to reckon a book as a " livre à figures " because of the occurrence of the borders in one or more special copies. The Prince, however, has taken the opposite view, and thus, in the forefront of his arrangement, we find a whole series of classical works which were never really illustrated until in the early years of the sixteenth century illustration had become such a habit with Venetian publishers that few books could escape it. It would have been better, we think, to have treated the border-pieces by themselves and have based the arrangement of the book solely on such illustrations and decorations as form an essential and integral part of the editions in which they occur. We must own, however, to a sense of ingratitude in urging this objection, as the liberality with which the use of these borders has been illustrated is of a kind to disarm criticism.

The book opens with an excellent account of the Venetian block-book of the Passion on which the Prince d'Essling has already written separately. After this, putting aside the interpolated classics, we come upon the " Trionfi " of Petrarch and the Italian version of The Bible, both of them pulled forward several years, by the chance occurrence of a border in one or more copies of the Petrarch, and of six little wood-cuts in the John Rylands copy of the " Bible " of 1 st October, 1471. The discovery, by the way, of the wood-cut substratum to the little coloured pictures was made and communicated to the present writer by Mr. Gordon Duff, during his tenure of office at Manchester, so that it should not be ascribed, as is here done, to the present librarian. As regards the Bible of 1490, the first illustrated edition properly so-called, the Prince d'Essling records in a foot-note an interesting suggestion by Mr. Fairfax Murray, that the illustrations may have been the works of the miniaturist, Benedetto Bordone. With the thoroughness which distinguishes every section of the book, two specimens of Bordone's work are reproduced, and certainly shew that he and the illustrator of the Bible belonged to the same school, and that their methods of arranging their little pictures were closely akin. As is well known, several of the Bible cuts were suggested by the much larger illustrations in the Bibles printed at Cologne, by Quentell, about 1480, and speedily imitated at Nuremberg and elsewhere. In another footnote we are reminded that this debt was repaid in a curious manner, some of the Venetian wood-cuts having been copied, in 1516, in a Bible printed at Lyons by Jacques Sacon, for sale not in France, but by Koberger at Nuremberg. Altogether nearly a hundred pages are devoted to biblical illustrations at Venice, and the numerous facsimiles bring the whole series under the reader's review. As he turns over the leaves he can hardly fail to be especially struck by the wood-cuts reproduced from the " Epistole and Evangelii " of 1512, which range from a very fine folio-page cut of Christ and S. Thomas, bearing the device of Marc Antonio Raimondi, to the St. James the Greater which looks as if it had come out of a cheap Greek service-book of the late seventeenth or early eighteenth century. The relation between Dürer's Apocalypse and the Venetian edition of 1516 is another point illustrated with great lavishness, the suggestion being made that Domenico Campagnola may perhaps have collaborated with Zoan Andrea in making the copies. In the " Opera noua contemplatiua," the late Venetian block-book, published by Giovanni Andrea Vavassore, about 1530, Dürer's

Little Passion, of 1510, was laid under contribution for the representation of Christ cleaning the Temple and, as usual, both woodcuts are here reproduced.

If the hundred pages devoted to Biblical wood-cuts may be cited as an example of how exhaustively the Prince d'Essling has treated his larger headings, his work is no less valuable for the success with which he has hunted down hitherto unregistered books of extraordinary rarity, and made them known to students by an accurate description and facsimiles of the wood-cuts which give them their value. As the present volume approaches its limit, in 1490 and the years which immediately preceded it, these finds become important. Such, for example, are the 1486 'Doctrinale' of Alexander Grammaticus, published by Pietro Cremonese, with a singularly graceful decorative title-page; the 1487 "Fior di Virtù" of Cherubino da Spoleto, with a title-cut which evidently inspired, though it was far surpassed by, that of the edition of 1490; the 1487 "Meditationi" of St. Bonaventura, with some of the cuts from the early block-book of the Passion, and the 1488 "Opusculum de Esse et Essentiis" of S. Thomas Aquinas, with a title-cut of a boy lighting a fire by means of a burning-glass. This last book was produced "impressione Ioannis Lucilii santriter de fonte salutis et Hieronymi de Sanctis Veneti sociorum," and by comparison with the same printer's "Sphaera Mundi" of the same year, the Prince reaches the conclusion that Hieronymus de Sanctis was the cutter of the wood-cut. The evidence for this is quite sound, for in some crabbed verses in praise of the printers it is said that the "schemata" of the "Sphaera Mundi" were "reperta" by Santritter:

> Nec minus haec tibi de Sanctis hieronyme debent
> Quam socio; namque hic invenit: ipse secas,

and there can be little doubt that the illustrations are by the same hands. It is a little surprising, however, to find the Prince paraphrasing the last line of verse: "il est dit très précisément que Iohann Santritter a donné l'idée des figures qui illustrent ce traité d'astronomie et que Hieronimo de Sancti les a exécutées." The word "invenit" usually means much more than the "giving ideas," it means specifically "designed," and conversely "seco" means much less than "execute," it means specifically "cut." Now in mentioning the miniaturist Benedetto Bordone in connection with the Bible of 1490 the Prince seems to hold the view that there was an artist who designed illustrations as well as a cutter who cut them, and if this is so it is as a skilful cutter rather than as "le plus remarquable de tous les illustrateurs de livres, a Vénise, dans les dernières années du XV^e siècle" that Hieronimo must be honoured. The high praise which the Prince bestows on him is based mainly on a "Horae" which issued from his press in 1494, one of the illustrations in which, an Annunciation, seemes to us to deserve the eulogy, while the merits of the others are less conspicuous. From the evidence before us we should be inclined to attribute only the Annunciation to Hieronimo, and at least to leave it open whether he should be ranked as a designer as well as a cutter. Hitherto, however, no one has done him justice in either capacity.

The "Horae" of 1494, of which we have been speaking, finds its chronological place in an article on the Venetian "Books of Hours," which extends to ninety pages and is crowded with facsimiles, not only of Venetian cuts, but of those in the early Paris editions which were largely borrowed or imitated in Venice. Coming, as it does, almost at its close, this exhaustive article completes the impression which every page of the volume suggests, that here we have a book in which enthusiasm and knowledge, conception and execution, have gone hand in and almost to the utmost possible limit. It is obvious that no pains, and no expense have been spared to make this great monograph adequate to the point of finality, and fortunately, it is equally obvious that both the pains and the expenditure have been skilfully and successfully directed to their end.

***

Questo articolo fu riprodotto in francese nel *Bulletin du Bibliophile et du Biblothécaire*, preceduto dalla seguente recensione del suo direttore Georges Vicaire:

M. le Prince d'Essling a réuni, dans sa bibliothèque, les livres à figures vénitiens les plus rares et les plus beaux des XV^e et XVI^e siècles. Et ce n'est pas par simple fantaisie de collectionneur qu'il a groupé dans ses vitrines toutes ces merveilles typographiques et iconographiques; une idée plus haute a présidé à la formation de cabinet unique en son genre. Amoureux des belles œuvres des siècles passés, curieux épris de science, le Prince ne se contente pas, comme font tant d'amateurs, d'amasser des livres pour le seul plaisir d'en amasser et

d'en tourner négligemment de temps à autre les feuillets ; il les étudie, les analyse, les compare et l'on peut dire que si sa bibliothèque est une bibliothèque de bibliophile, elle est aussi celle d'un travailleur. Loin de garder jalousement pour lui le résultat de ses recherches à travers ces splendides spécimens de la typographie et de l'illustration, le Prince publie, on sait avec quel soin et quelle exactitude, ses découvertes bibliographiques, en fait libéralement profiter ses confrères et apporte ainsi à l'histoire des origines et des progrès de l'imprimerie une contribution des plus importantes.

De 1889 à 1891, le *Bulletin du Bibliophile* a eu la bonne fortune de publier, du Prince d'Essling, alors duc de Rivoli, des *Études sur les livres à figures vénitiens de la fin du XV*e *siècle et du commencement du XVI*e *siècle*, embryon de la magistrale publication qui fait aujourd'hui l'objet de cette note. Depuis cette époque, notre éminent collaborateur a continué, avec une infaticable persévérance, ses longues et savantes investigations à travers les bibliothèques publiques et privées de la France et de l'Étranger. Rappellerai-je, entre autres publications du Prince, son étude sur les *Missels imprimés à Venise de 1481 à 1600*, son *Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits*, écrit en collaboration avec un autre de nos collaborateurs, le regretté Eugène Müntz ?

Le nouvel ouvrage du Prince d'Essling dont le tome I a paru l'an dernier, dont le tome II va être incessamment mis en circulation, et que suivront deux autres volumes, est un majestueux monument bibliographique, élevé à la gloire de la typographie vénitienne ; autant qu'il est permis de le dire en matière d'érudition, c'est un livre définitif.

A l'Etranger, ainsi qu'en France, on a salué comme il convenait l'apparition de cet ouvrage de tout premier ordre et ce n'est pas sans une certaine fierté que le *Bulletin du Bibliophile*, qui a donné le premier essai du Prince, enregistre le succès si légitime obtenu par son savant collaborateur.

***

Fra poco uscirà il secondo volume dell'opera del Principe d' Essling che a buon diritto si considera come la pubblicazione bibliografica piú importante dei giorni nostri. Il prossimo fascicolo de *La Bibliofilia* conterrà ancora una recensione particolareggiata del primo volume scritta dal prof. Fumagalli, l' insigne autore del *Lexicon typographicum Italiae*. —i

***

*Livres d'heures imprimés au XV*e *et au XVI*e *siècle conservés dans les bibliothèques publiques de Paris. Catalogue par* Paul Lacombe. Paris, Imprimerie nationale, 1907. LXXXIV, 440 pp. in-8.

L'autore chiama con rara modestia, un catalogo l'opera di cui trovasi qui sopra il titolo, mentre in verità è un lavoro poderoso sotto tutti i rapporti. Nell' introduzione egli parla dell' importanza dei libri d'ore a stampa e dei lavori bibliografici che se ne sono occupati, fra i quali eccelle anzi tutti quello di Brunet quantunque anch'esso imperfetto, avendo egli trascritto moltissimo da cataloghi piú o meno bene redatti ed attendibili per non aver potuto sempre aver sott'occhio le edizioni da lui descritte. Il Sig. Lacombe passa in rivista anche le collezioni private piú importanti di libri d'ore, come quelle di Didot, Villafranca, James Rothschild e Yemeniz delle quali esistono dei cataloghi ben fatti, ed analizza le pubblicazioni bibliografiche piú pregevoli che si sono occupate, sia pure in parte soltanto, della genesi e dello sviluppo del *libro d'ore* a stampa. Dopo l'introduzione dotta ed assai interessante, l'autore ci offre la minuta descrizione di quasi seicento edizioni diverse del *libro d'ore*, cominciando colle officine di Parigi che hanno prodotto ben 495 edizioni, proseguendo poi con quelle delle Provincie della Francia, in ordine alfabetico delle singole città, e terminando infine con quelle degli altri paesi, cioè l'Alsazia-Lorena, l' Italia ed i Paesi bassi. Per le singole parti, l'autore ha scelto l'ordine cronologico, mentre forse sarebbe stato preferibile la classificazione per le singole diocesi ; cosí egli comincia col *libro d'ore* piú antico stampato a Parigi il 21 agosto 1486, che non porta l' indicazione del rito mentre il secondo del 7 luglio 1487 è all'uso della chiesa di Parigi, il terzo del 10 maggio 1488 del rito di Roma ecc. La bibliografia stesa dal Sig. Lacombe non può aver la pretesa di essere completa perché egli vi ha descritto soltanto le edizioni esistenti nelle biblioteche pubbliche di Parigi. Ed infatti in questo stesso quaderno della Rivista troviamo la descrizione di un *libro d'ore* splendido al-

l' uso della chiesa di Lione da lui non citato (1) ed il nostro catalogo *Choix de livres anciens rares et curieux* rassegna, sotto la rubrica dei libri stampati su pergamena, le edizioni seguenti non segnalate nel libro del Sig. Lacombe, cioè al no. 1890 *Heures à l'usage de Rome* del 15 dicembre 1502, al no. 1893 un *libro d'ore* stampato da Gugl. Eustace nel 1516, al no. 1895 uno di Thielman Kerver degli 11 maggio 1505, al no. 1896 un altro dello stesso tipografo del 24 luglio 1505 ed al no. 1898 un *libro d'ore* stampato nel 1521 con caratteri romani, il quale ha, quantunque stampato con lettere tonde, contro l'uso generale di quel tempo, tutte le pagine inquadrate da contorni bellissimi. *Brunet* V., col. 1642 : « Les éditions en lettres rondes n'ont point ordinairement de bordures » ; come unica eccezione da questa regola egli cita un *Libro d'ore* col calendario dal 1534 al 1552 ; l'edizione del 1521 descritta al no. 1898 del nostro catalogo *Choix* si dovrebbe dunque considerare, se l'osservazione di Brunet fosse veramente attendibile, del che è lecito di dubitare, come la prima eccezione dalla regola, essendo di 13 anni anteriore a quella da lui citata. Dopo ogni titolo l'autore indica saggiamente la biblioteca nella quale il volume si trova, coi relativi numeri dei rispettivi inventari. Delle provincie della Francia il catalogo non descrive che 47 edizioni e ne risulterebbe che tutte le città della Francia assieme non hanno prodotto nemmeno la decima parte del numero delle edizioni uscite nella sola città di Parigi. L' Italia vi è rappresentata con trenta edizioni, di cui ventisette furono stampate a Venezia, le altre tre a Cortemaggiore, Ferrara e Napoli. In questa parte ci sarà certamente una lacuna enorme e sarebbe perciò desiderabile che anche in Italia si facesse un lavoro simile per colmarla, ed allora il nostro paese non vi farebbe davvero cattiva figura, né per quantità né per qualità. Per una strana combinazione questo quaderno ci offre le descrizioni di due bellissimi *libri d'ore (Officium B. M. V.)* non citati dal Signor Lacombe né da altri bibliografi, cioè dell' Officio stampato per Pio V (pag. 1) e dell'Officioim presso a Venezia nel 1505 (pag. 18), entrambe le edizioni tirate su pergamena. Indici copiosi ed accurati chiudono il volume del Sig. Lacombe e gli aggiungono ancor maggior pregio ed utilità. — *i*

(1) V. pag. 16-17 no. 17.

Le *Térence des Ducs*, par HENRY MARTIN, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal. Avec une héliogravure en couleurs et 35 en noir reproduisant 133 miniatures. Paris, Imprimeurs-éditeurs Plon-Nourrit & C.ie. 150 Fr.

Lorsqu'on s'avisa, il n'y a pas très longtemps, que la France avait eu, elle aussi, des artistes de talent au moyen âge, l'attention fut vite portée vers les peintures des manuscrits. On s'aperçut alors, non sans quelque étonnement, qu'il se trouvait en certains volumes de véritables tableaux auxquels il ne manquait que de plus grandes dimensions pour entrer en comparaisons avec des œuvres d'art estimées de tous. Divers érudits commencèrent à étudier et à rechercher ces beaux livres historiés ; puis le nombre des amateurs s'accrut, et c'est, depuis quelques années, tout le public lettré qui s'est mis à apprécier à leur valeur les manuscrits à miniatures.

Parmi ces volumes, il en est peu qui aient autant piqué la curiosité et attiré l'admiration que le *Térence* de la bibliothèque de l'Arsenal. On ne savait d'où il venait. Le bibliophile Jacob, dans ses livres de vulgarisation sur le moyen âge, en avait reproduit quelques miniatures. Viollet-le-Duc, lui aussi, dans son *Dictionnaire du mobilier français,* l'avait cité souvent. Mais ce joyau des livres enluminés restait toujours entouré d'une sorte d'auréole mystérieuse. Fallait-il donc renoncer à en connaître jamais l'origine et se résoudre à l'admirer sans savoir qui l'avait admiré avant nous ? On verra que deux princes l'ont gardé jalousement dans leurs bibliothèques, deux princes également amateurs d'art : l'un est un dauphin de France, Louis, duc de Guyenne, fils de Charles VI ; l'autre est le plus passionné bibliophile du moyen âge, Jean, duc de Berry. Pour juger de l'intérêt qu'attachait ce dernier à la possession du volume, il suffira de rappeler qu'à peine le duc de Guyenne eut-il disparu, le duc de Berry n'eut rien tant à cœur que de se faire remettre le précieux *Térence* par le bibliothécaire du dauphin. Il est permis de supposer que le duc Jean convoitait dès longtemps ce

chef-dœuvre d'enluminure ; mais le moyen de l'enlever au fils aîné du roi ? Celui-ci mort, Jean de Berry, bien que vieux et déjà malade, n'hésita pas pourtant à s'emparer du livre tant désiré. Il l'eut peu de temps entre les mains : quelques mois plus tard il succombait à son tour ; mais il avait eu cette suprême jouissance de bibliophile.

Quand on a examiné les 133 miniatures du *Térence des Ducs,* on comprend le désir véhément du duc de Berry. Sans doute il avait dans sa bibliothèque des merveilles comme les *Très riches Heures* de Chantilly et combien d'autres livres précieux ; mais le *Térence* possédé par son petit-neveu offrait, en outre, un intérêt d'ordre tout différent. Il n'est pas nécessaire d'insister sur l'habileté des artistes qui ont collaboré à l'illustration de ce précieux manuscrit, puisque toutes les miniatures qu'il contient se trouvent reproduites en héliogravure, avec le talent qu'on connaît, par le maître P. Dujardin dans le volume que les éditeurs ont publié aujourd'hui. Mais ce que le duc devait apprécier peut-être plus encore en cette suite inestimable de tableaux, c'est la manifestation toute nouvelle d'un art qui, s'affranchissant des formules banales, s'attaquait à des sujets antiques et les accommodait, avec une habileté sans égale, au goût de l'époque. Ce ne sont plus, comme dans la plupart des livres possédés par le duc Jean, des annonciations, des visitations, des crucifixions, des descentes de croix ; ce sont des scènes de la vie réelle. Ce qu'on y voit, ce sont des bourgeois, des marchands, des valets, des personnages vivant, discutant, émus, rieurs, tout vibrants de passions humaines ; ce sont aussi des hommes et des femmes jouant des rôles de théâtre avec des gestes très étudiés et d'une étonnante justesse. Il y a là, en vérité, la révélation d'un côté à peu près ignoré du talent des peintres de miniatures, qu'on imagine volontiers presque exclusivement cantonnés dans la reproduction des scènes bibliques ou des grands faits de l'histoire.

On ne peut guère apprécier la souplesse du talent de ces merveilleux enlumineurs lorsqu'on n'a pas vu de semblables œuvres. On n'y admirera pas moins la simplicité des moyens par lesquels ils arrivent à produire ces tableaux d'une délicatesse et d'un charme qui n'ont point été surpassés.

C'est M. Henry Martin, administrateur de la bibliothèque de l'Arsenal, dont on connaît les études récentes sur les miniaturistes du moyen âge et sur leurs procédés techniques, qui s'est chargé de présenter et de commenter le *Térence des Ducs*. On a cru que le meilleur moyen de rendre intelligible à tous le sujet de chaque scène était d'y joindre le texte correspondant du dramaturge latin. Il a semblé que le dialogue même dont se sont inspirés les artistes montrerait mieux que tout autre commentaire la pensée qui les a guidés dans l'interprétation des cent trente et quelques scènes dont se composent les six comédies qui nous sont restées de l'auteur de *l'Eunuque*.

Outre la reproduction en héliogravure par M. P. Dujardin de toutes les miniatures du *Térence des Ducs*, la belle publication renferme une planche en couleurs, œuvre de M. Wittmann. La page entière reproduite en couleurs est celle qui contient l'exquise miniature de la Philotis tant admirée, en 1904, à l'Exposition des Primitifs français.

Le tirage de cet important ouvrage in-4° jésus (27×36), effectué sur papier de cuve des papeteries d'Arches, a été limité à 225 exemplaires de vente, numérotés 1 à 225, et 30 exemplaires d'hommage, numérotés 226 à 255.

***

VENDITE PUBBLICHE

The American book auction season, 1906-1907. — The book auction season of 1906-1907 unlike the English season was not notable either for the character and number of its sales, or, with rare exceptions, for especially rare items. According to Mr. L. S. Livingston, in the thirteenth volume of his excellent compilation, " American Book Prices Current, " published

by Dodd, Mead & Co., very few of the libraries disposed of during the past season included many of the higher class of collectors' books. The best collection of this character that came up in the auction room was that formed by Louis M. Dillman, of Chicago, sold at Anderson's in March last. Mr. Dillman had made a specialty of the first editions of the works of nineteenth century English authors, though he had also acquired a few rare items of earlier date, and many limited editions and special books in other departments of literature, most of which were in excellent condition. His copy of Browning's first book, " Pauline, " published in 1833, appeared for the fourth time in twelve years in an American auction room. It came up the first time in the George T. Maxwell sale, at Libbie's, in 1895, and brought Doll. 260, being later acquired by A. J. Morgan. The second time it came up at Bangs's, in 1892, when William Appleton secured it for Doll. 720. At the sale of the Appleton collection in 1903 it brought Doll. 1025. At the Dillingham sale competition was lacking and it went for Doll. 810.

Dillman's copy of Keats's " Poems," (1817), which the poet gave to the Misses Reynolds, brought Doll. 900. Lamb's "Tales from Shakespeare," in the original boards, uncut, though the two volumes were not quite uniform, brought Doll. 800. Shelley's " Queen Mab," (1813), a very fine copy with original boards, uncut, went for Doll. 650.

The largest sum paid for a single printed book was Doll. 2900 for the copy in Dr. H. S. Fuller's collection, of a small and thin octavo, —Samuel de Champlain's " Des Savvages, ov Voyage de Samvel Champlain, de Brovage, fait en la France nouuelle, l'an mil six cens trois," licensed in 1603 and published in Paris late that year or early in 1604. This copy was " picked up " on one of the quay bookstalls in Paris, a little over a year ago, for twenty centimes, (four cents.) Several headlines were cut into, but otherwise the pamphlet was in fair condition, and was rebound by Zaehnsdorf.

Among the more notable sales were the third, fourth and fifth parts of the library of Wilberforce Eames, the libraries of Elliot Coues, the ornithologist; Albert E. Jack, containing first editions of Tennyson, that brought fair but not remarkable prices; the important autograph collection of John D. Crimmins, at which many documents brought high prices; the collection of Dr. Ottocar E. Kopetschny, which was sold in nine parts; the Napoleon collection of A. D. S. Bell; two portions of the Pennypacker library, which contained the best Americana offered during the year, and a number of other more or less important collections. The highest price of the year was realized at the sale of autograph letters and historical documents by Stan. V. Henkels in February, when Doll. 4300 was paid for two interleaved pocket almanacs, containing diaries kept by George Washington.

Records are given by Mr. Livingston of 12,700 lots of books and autographs selling at Doll. 3 and over—nearly 2000 less than in the season for 1905-1906, but more than in any previous issue. The small number of books from private or semi-private presses is noticeable. Less than twenty-five items from the Kelmscott Press are included, while the 1901 volume recorded over two hundred. There are only fourteen from the Essex House Press, while the 1902 volume included fiftytwo. Though the rarest books in this country as well as in England are increasing in price, inferior copies of commoner books are not so eagerly sought for as formerly. Such books must now be in exceptional condition to command anything like the prices for which less perfect copies were sold five or six years ago. As a whole, however, good books are holding their own, the average price per volume during the last year having gone beyond the ten dollar mark. *(The Publishers' Weekly).*

Una vendita importante di disegni ed acquerelli di maestri di tutte le scuole del XV al XVIII secolo sarà fatta a Berlino dai signori Amsler & Ruthardt nei giorni 25 al 27 maggio. L' impresa ha pubblicato un bellissimo catalogo con riproduzioni nel testo e 16 tavole assai riuscite fuori testo. La collezione ragguardevole si compone di ben 710 numeri. A suo tempo il solerte nostro corrispondente pubblicherà un resoconto particolareggiato dell'esito della vendita.

Von den deutschen Auktionen. — Kunst-und Autographen-Auktionen haben im letzten Vierteljahr die Bücherversteigerungen überflügelt. Von Interesse war die Auktion bei *Max Perl in Berlin* (Ende Februar) insofern, als man auf ihr ein erhebliches Sinken der Preise für die deutschen Romantiker konstatieren konnte. Das war freilich vorauszusehen, denn sie waren über die Gebühr in die Höhe getrieben worden; ich glaube übrigens, dass sie wieder ein wenig anziehen und sich dann auf vernünftiger Basis halten werden. Klassiker in Erstausgaben erzielten nahc wie vor gute Preise. Eine kleine Auswahl sei hier wiedergegeben. *Goethe:* Egmont 1788 M. 195; Clavigo 1774 M. 145; Faust 1808 M. 225; Götter Helden und Wieland M. 200; Werther 1774 M. 650; Wahlverwandtschaften M. 58. *Kleist:* Amphitryon 1807 M. 48; Erzählungen M. 91; Familie Schroffenstein M. 165; Penthesilea M. 115; Germania an ihre Kinder M. 190; *Lessing:* Minna von Barnhelm 1767 M. 585 (!); Nathan 1779 M. 44. *Schiller:* Anthologie Tobolsko M. 135; Kabale und Liebe 1784 M. 115; Räuber 1781 M. 1210; Räuber 1782 (mit Vignette Löwe nach rechts) M. 210; Venuswagen M. 245; Fiesko 1783 M. 230; Tell 1805 M. 56. *Hölderlin's* Hyperion ging auf M. 155, dagegen erzielten die seltenen Erstausgaben von *Immermanns* Münchhausen und *Kant's* Kritik der reinen Vernunft nur M. 51; bez. M. 68, während für ein Exemplar von *Kellers* Grünem Heinrich wieder M. 180 gezahlt wurde.

***

Die *Autographen-Auktion Donebauer,* die bei *F. A. Stargardt in Berlin* im April eine stattliche Anzahl von Sammlern vereinigt hatte, war mit besonderem Interesse erwartet worden; galt die Sammlung des Herrn Donebauer in Prag doch schon vor zehn Jahren als eine auserlesen schöne! Dass die Bewertung sich nicht immer auf gleich angemessener Höhe hielt, lag zum Teil wohl daran, dass viele seltenere Piècen zu Sammelbänden und Albums vereinigt worden waren. So brachte das *Stiepanek-Album,* trotzdem es auch Briefe von Paganini, Raimund und Weber enthielt, nur M. 1000, das *Deinhardstein-Album* mil Briefen von Fichte, Hebbel, Grillparzer u. a. M. 565. Von den 7 *Beethoven*-Briefen wurden die 4 an den Prager Musiher Jokann Hanka gerichteten mit M. 4550 bezahlt; ein von *Gluck* unterzeichneter Vertrag mit einem Pariser Musikalienhändler brachte M. 1500. Ein Brief des vierzehnjährigen *Mozart* an seine Schwester, aus Mailand datiert, kam auf M. 850, ein Brief von 1784 an seinen Vater auf M. 755, ein rührender Bittbrief von 1790 an einen Freund M. 1050. Handschriften literarischer Grössen fanden weniger hohe Bewertung: ein Brief *Goethes* an seinen Verleger Goeschen brachte M. 220, ein Brief *Schillers* an ebendenselben M. 555.

***

Graphische Blätter finden immer ihre Liebhaber. Auf der *Auktion Petzold* bei *Gilhofer & Ranschburg in Wien* (16. März u. ff.) wurde *Dürers* Marienleben mit 390 Gulden bezahlt; ungemein hoch gingen auch Blätter von *Schwind, Schütz, Stubbs, Raulino, Benza.*

***

Die Kupferstichauktion bei *Amsler & Ruthardt in Berlin* am 23. und 24. März stand hauptsächlich unter dem Zeichen *Max Klingers,* für dessen Radierungen in den ersten Abzügen lächerlich hohe Summen gegeben wurden (u. a. für Op. I Radierte Skizzen M. 2050, für Op. VIII Ein Leben M. 6700, für Op. XI Brahms-Phantasie M. 2660). Auch Klingersche Exlibris erzielten gute Preise, ebenso Blätter von Otto *Greiner, Max Liebermann, Herkomer* (Dame in Weiss M. 620), *Leibl, Stauffer-Bern* (Porträt Menzels M. 385, Porträt Freytags M. 430), *Whistler.*

***

Zu hohen Zuschlägen kam die berühmte *Ludwig Richter-Sammlung* des Herrn Eduard Cichorius, die am 8. Mai bei *C. G. Boerner in Leipzig* versteigert wurde. Das Originalaquarell zu der "Kinder-Symphonie" erzielte M. 1570, zu der "Kartoffelerndte" M. 1240, zum "Weihnachtsabend, vom Thurm geblasen" M. 1850. Blätter zu Goethes Gedichten brachten 500, 700, 900, 620 und 1630 M. Eine Serie Originalzeichnungen zum "Vater unser" wurde für M. 4520 ersteigert. Bedauerlicher Weise ist die köstliche Sammlung nach allen Richtungen hin verstreut worden.

F. v. Z.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X MAGGIO-GIUGNO 1908 Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di alcuni codici miniati di scuola fiorentina

RA i rari cimeli gelosamente custoditi in quel vero museo del libro che è la Libreria Olschki al Lungarno Acciaioli, risplendono come gemme alcuni codicetti quattrocenteschi di scuola fiorentina, adorni nelle lor carte di minî squisiti. Crediamo non far cosa ingrata ai lettori di questo periodico offrendo loro intorno a tali manoscritti alcune frettolose notizie, corredate da buone riproduzioni, che ben mettono in grado di giudicare del valore artistico degli originali.

Ricordiamo dapprima un codicetto delle Vite di Plutarco (1), un vero capolavoro della miniatura fiorentina appartenente quasi alla fine del secolo XV, dedicato « ad clarissimum virum Petrum Medicem magni Cosmae Fi. ». La scena miniata piú importante, che raffigura la prima delle nostre riproduzioni, si nota nell'ultima delle tre carte di guardia iniziali del manoscritto. Sul dinanzi campeggiano le figure di Annibale e di Scipione, alla testa di due respettive squadre di cavalieri, usciti fuori dagli attendamenti trincerati e pronti alla battaglia. Chiude la scena nel fondo un fiume azzurrino compreso fra verdeggianti colline, e gli edifici violacei di una città, le cui mura turrite si profilano su di un cielo chiarissimo. I colori sono ancor oggi freschi e vivaci: le armature consistono in corazze gialle, purpuree e turchine lumeggiate d'oro, e fan contrasto col colore degli elmi di un argento brunito uniforme. I cavalli sono quasi tutti bianchi, e ricchissime ne sono le bardature

(1) Cod. membr. del sec. XV di cc. 64, di sesto 17×24,6, munito di bella legatura dell'epoca in assi rivestite di cuoio marrone impresso.

PLUTARCO, *Vite* (c. 1v)
Miniatura di Attavante degli Attavanti.

ET SI SCIO CLARISSIME
Petre illud hesiodi sententiam
laudari a doctis, que hominē
beneficii memorem eadem
mensura reddere iubet, qua
acceperit, aut cumulatiore
si possit, tamen illud etiam
non ignoro tantum esse ab
unoquoque exigendum, quantum cuiusque faculta
tes prestare possunt. Equidem preter gratum
animum & has literas & vigilias meas non habeo,
quod tibi reddam pro tantis beneficiis, que non
solum a te, sed etiam a Cosmo patre tuo optimo
ac sapientissimo viro accepi. Que enim illius erga
me humanitas fuit, que merita, qui amor erga
studia literarum exercitationesque virtutum.
Ille erat unus doctorum hominum pater, ille
patronus, ille perpetuus fautor atque adiutor. Tu
autem Petre non solum amplissimi patrimonii
legitimus heres, sed etiam admirabilium virtu
tum suarum diligentissimus imitator, in maximis

PLUTARCO, *Vite* (c. 2r)
Miniatura di Attavante degli Attavanti.

verdi, rosse e turchine pure fregiate d'oro. È infine curioso notare come i militi del gruppo a sinistra di chi guarda, per quanto abbiano fattezze indurite dal mestiere delle armi, sieno quasi tutti di età giovanile, mentre gli altri che stanno di contro, a somiglianza del proprio duce, si dimostrano uomini di età più matura, resi venerandi dalla lunga e candida barba che ne limita i volti.

La seconda fotografia che pubblichiamo rende inutile una dettagliata descrizione dell'altra carta miniata di questo codicetto. L'ornamentazione di essa in nulla diversifica dal motivo divenuto consueto nelle carte iniziali dei manoscritti quattrocenteschi: lungo i quattro margini è il solito fregio a fiorami compreso fra liste dorate, ornato con mezze figurine entro medaglioni e formelle ovoidali; nell'alto è espresso il titolo e la dedica del libro a caratteri rubricati aurei su fondo ceruleo; in basso apresi lo stemma del possessore fra cornucopie graziosamente sorrette da alati puttini ignudi.

Tuttavia, se comune è questo motivo di decorazione, straordinaria è invece la valentia con cui l'artista ha saputo condurlo, perchè anche nell'elaborare vecchi elementi, egli è riuscito a imprimere una nota personale in questa sua opera di minio, la quale si distingue fra le altre consimili per pregi indubbi di tecnica. Quanto all'artista che con infinita cura carezzò co' pennelli la pergamena del codicetto, certe speciali caratteristiche di esecuzione lo rivelano tosto in Attavante degli Attavanti, il maggior alluminatore di carte ch'ebbe Firenze sullo scorcio del secolo XV.

Non è qui il caso di dilungarci a considerare tutta l'attività di quest'artista singolare che, iniziatosi all'arte nella bottega di Vespasiano da Bisticci, come prova la sottoscrizione della celebre Bibbia Urbinate, divenne ben presto uno dei più ricercati e insigni maestri del tempo suo. Il Plutarco della Libreria Olschki, che per la prima volta gli attribuiamo senza tema di errare, va certo annoverato, per finezza di esecuzione, nella categoria delle opere giovanili dell'artista, quando cioè la fretta e il soverchio lavoro non lo avevano ancora, come avvenne più tardi, troppo spesso distolto dal lavoro minuto e paziente che richiede l'eccellenza in quest'arte. La carta che contiene la scena dell'incontro dei guerrieri romani con quelli cartaginesi è un vero piccolo capolavoro. Attavante rivela in questa composizione le sue straordinarie qualità di descrittore: i costumi e le armature sono quelle fiorentine del secolo XV, il fiume che serpeggia fra le colline raffigura il frastagliato corso dell'Arno, e la città che vedesi in lontananza, con poche varianti, ricorda gli aspetti della Firenze quattrocentesca.

Attavante non appose né la propria firma né una qualsiasi datazione a questo Plutarco, come egli soleva nelle sue opere migliori, ma le strettissime analogie artistiche che si riscontrano fra questo manoscritto e l'altro bellissimo conservato nella Cattedrale di Lione, ce lo fan riportare circa allo stesso tempo, cioè al 1483 (1). Anche nella grande scena della Crocifissione del Messale di Lione, oggi purtroppo staccata ed esposta da sola nel Museo dell'Havre, si scorge nel fondo una cavalcata di militi, le rive di un fiume, e gli edifici di

(1) E. Bertaux et G. Birot, *Le Missel de Thomas James, évêque de Dol*, estr. dalla *Revue de l'art ancien et moderne*, anno 1906.

Breviario francescano (c. 7)
Miniatura di Francesco d'Antonio del Cherico.

una città che in tutto richiamano al nostro Plutarco, come pure in genere la finezza del disegno, la freschezza del colorito, l'efficacia del descrivere. Questi primi frutti dell'attività di Attavante hanno un fascino ed una purezza tutta speciale; piú tardi la mano dell'artista diviene piú grave, le composizioni sue divengono troppo ampie e grandiose, e noi vediamo la miniatura nel gareggiare colla grand'arte, perdere molte delle sue peculiari qualità.

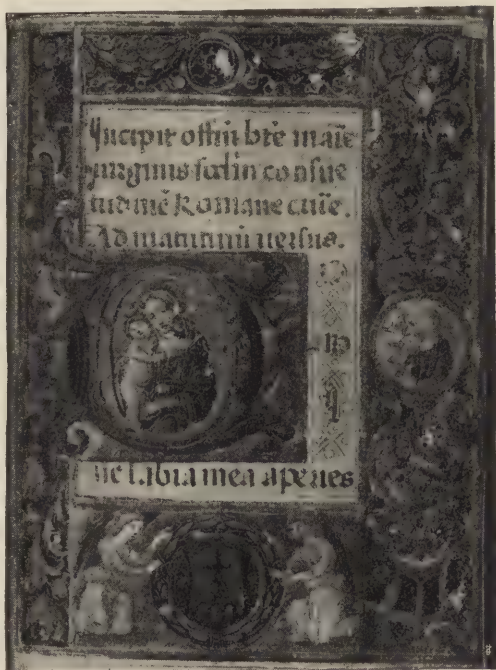
L'altro codice di questa Libreria che noi siamo lieti di segnalare alla at-

Officiolo Pandolfini (c. 1v)
Miniatura della Scuola del Boccardino Vecchio.

tenzione degli studiosi è un Breviario Francescano (1), pure privo di data e di segnatura, ma che le caratteristiche dello stile rivelano eseguito, circa un decennio prima del Plutarco, da Francesco d'Antonio del Cherico, l'artista che innanzi il sorgere della scuola Attavantesca tenne il campo della miniatura in Firenze (2)

(1) Cod. membr. del sec. XV di cc. 499 di sesto 16,4×25,3, legato in assi covertate di cuoio marrone con ornamenti di borchie, segnato Inv. Olschki n. 30788.

(2) P. D'Ancona, *Di un bellissimo « Libro d'Ore » miniato da Francesco d'Antonio del Cherico, in « Il Libro e la Stampa »*, anno II, fasc. I, a. 1908.

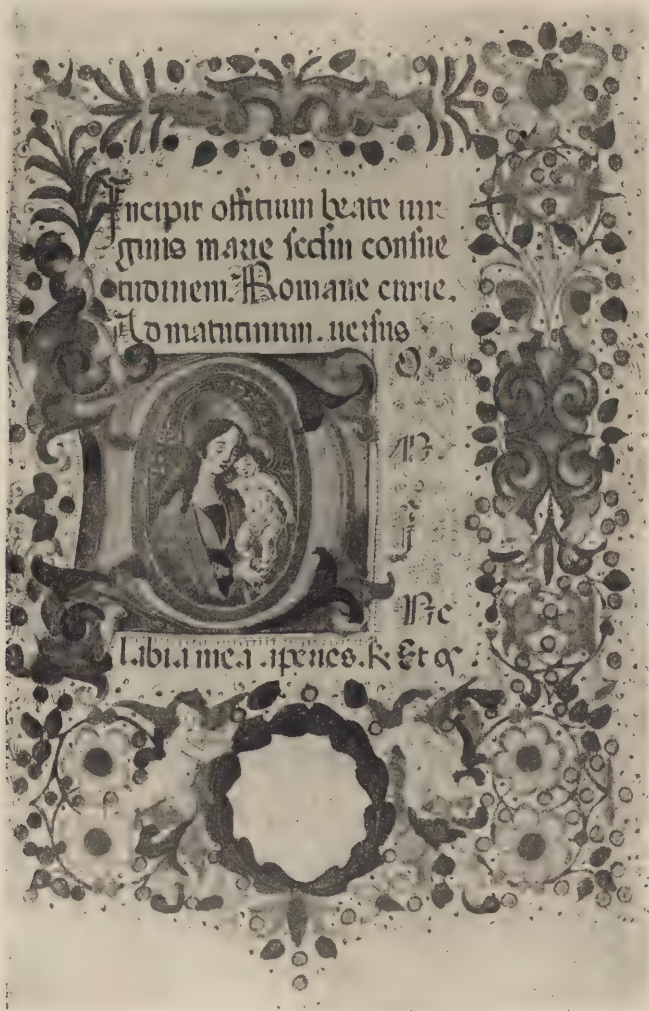
La carta iniziale che segue al Calendario è ornata lungo i quattro margini di un fregio a fogliami rossi, verdi e turchini avvolgentisi su di un fondo aureo. Volatili dai vivaci colori, piccoli quadrupedi, e puttini ignudi rallegrano la composizione che ha festività non comune. Alle estremità e nel mezzo dei fregi, entro medaglioni e formelle polilobate, veggonsi piccole scene della vita di S. Francesco: vedesi il santo inginocchiato quando ascolta le parole del crocifisso, quando largisce elemosine ai poveri, quando vien percosso dal padre, quando ricorre alla protezione del Vescovo, quando riceve le sacre stimmate, quando si getta nel roveto per sfuggire le male tentazioni del demonio, quando infine sorregge la Chiesa che minaccia rovina.

Officiolo Pandolfini (c. 2r).
Miniatura della Scuola del Boccardino Vecchio.

Straordinaria è la ricchezza di miniature di questo codice: le minuscole sacre scene ispirate dal Nuovo o Vecchio Testamento, o dalla Vita de' Martiri si seguono le une alle altre senza che l'artista dimostri di essersi stancato mai nel lumeggiare quelle carte.

Per l'arte il miniatore deriva direttamente dall'Angelico, di cui ha tutta la festività del colore e tutta la delicatezza del tocco, non già, come è stato detto, dalla scuola degli Angeli e dall'arte austera di Lorenzo Monaco. Fu Francesco d'Antonio artista di attività singolare: oltre a' codici commessigli dalle chiese e dai conventi, egli attese anche ad ornare tutta una serie di libri, per lo piú di indole letteraria, destinati ad arricchire le biblioteche dei maggiori mecenati del tempo. Ci piace ricordare, come esempio, l'Aristotile lauren-

ziano, che reca due splendidi ritratti di Cosimo il vecchio e di Piero de' Medici, nonché quel mirabile Libro d' Ore di Lorenzo il Magnifico, che ha la piccolezza e il valore di un raro gioiello.

❧

Gli altri due codicetti della Libreria Olschki, due Officioli della Vergine, per quanto non possano competere per l'arte con gli altri sopra ricordati, sono

Officiolo della Vergine (c. 13)
Miniatura di Scuola Fiorentina della fine del secolo XV.

tuttavia anch'essi da riguardarsi come due buoni prodotti della miniatura fiorentina del secolo XV. Il migliore di questi Officioli (1) è fregiato dello stemma

(1) Cod. membr. del sec. XV di cc. 216 di sesto 6,8×9,5 legato in cuoio marrone, segnato Inv. Olschki n. 29259.

Pandolfini, e appartenne forse a qualche gentildonna di quella illustre casata Varie sono le miniature che lo ornano, ma fra tutte eccelle quella della carta iniziale, recante nello spazio centrale la scena dell'Annunciazione, condotta secondo l'iconografia consueta. L'angelico saluto avviene sotto alle arcate di un porticato a colonnine sormontate da capitelli aurei. La Vergine sta inginocchiata al pari di Gabriele, tiene le mani al petto in atto di compunzione, ed ha lo sguardo umilmente abbassato. Tanto la veste dell'angiolo quanto la tunica della Vergine sono di uno speciale colore purpureo filettato d'oro, peculiare al vecchio Boccardino, alla cui scuola non dubitiamo assegnare il codicetto.

Minor finezza di esecuzione si riscontra nel secondo Officiolo della Vergine della Libreria Olschki (1), piú scorretto di disegno, di un uniforme color terreo negli incarnati delle figure, condotto sopra la stampa consuetà a simili libriccioli. Meritava tuttavia di essere segnalato perché rispecchia esso pure, sebbene in grado minore, i gusti e le idealità di quella grand'epoca della nostra storia artistica che fu il rinascimento fiorentino del secolo XV.

PAOLO D'ANCONA.

Niccolò Machiavelli a San Gimignano

Con documenti inediti (*)

Quando, nei fasti della nostra Istoria, c' imbattiamo in qualche ricordo, che suoni nobiltà e grandezza, e sia piú degli altri singolare, e al tempo stesso sia documento utile per noi e per i posteri, conviene esporlo, considerarlo a parte a parte, ricavarne un utile ammaestramento; perciò fu detto, fin dai tempi antichi, che la Storia è la maestra della vita, avvegnaché c' insegni a riflettere su tante cose onorificentissime. Chi è quegli che non dica: fortunato libro, fortunata pagina, alla distanza ancora di quattrocento anni, quello che fecero i padri nostri colla mente e col braccio di un valoroso, per ridonare alla milizia italiana dignità, forza, coraggio in modo che rispondesse al suo nome e fosse presagio di migliori giorni?

Ditemi, o Signori, di grazia, dunque che cosa celebriamo? Noi celebriamo la venuta di un personaggio, di cui non può tacere la Istoria letteraria. — Letterato soltanto? — No: anco statista, anco diplomatico, e dei piú illustri. Le sue ossa stanno accosto a quelle di Galileo, in S. Croce di Firenze: accosto al

(1) Cod. membr. del sec. XV di cc. 224 di sesto 9,2×13,8 legato in cuoio rabescato d'oro, segnato Inv. Olschki n. 30450.

(*) Si pubblica testualmente questo discorso, pronunziato nel Salone municipale, detto di Dante, il 12 maggio 1907, *nel IV Centenario dall'andata in S. Gimignano di Niccolò Machiavelli, Segretario della Repubblica Fiorentina, per formare il Battaglione Nazionale; maggio 1507.*

Buonarroti, all' Alfieri, al Rossini, al Foscolo: sulla sua tomba sta scritto: *Tanto nomini nullum par elogium.* Voi avete già inteso: parlo di Niccolò Machiavelli. Egli fu tanto intelligente delle cose artistiche e pratico del governare, che pochissimi ha avuto uguali; superiore nessuno.

E quando venne? — In un momento supremo, in cui la Madre Patria chiamava a raccolta i suoi figli, ne armava il braccio, ma piú ne formava il cuore alla disciplina. Quelli erano istanti preziosi: se non si riforma, dicevasi, la maniera del combattere, la tattica militare, vana è la speranza di conseguire la vittoria. E primieramente fu vanto del Machiavelli quello di munire lo Stato con armi proprie, alla foggia degli antichi, che un giuramento facevano di versare l' ultima stilla di sangue *Pro aris et focis. Vincit amor patriae laudisque immensa cupido.* Abbastanza aveano dormito i popoli fin dal momento della gloriosa età dei Comuni: ad una grande energia di forze era succeduto un silenzio vergognoso, perché gl' interessi della casa propria erano bene spesso affidati a mani mercenarie. Non era piú l'empito di Federico Barbarossa a Legnano, da rintuzzarsi dai nostri: non gli armati di Campaldino e di Montaperti, ove i cittadini uniti in un pensiero solo, quello di sloggiare i nemici, opponevano i loro petti con indicibil valore. Ercole Ricotti, nel suo libro *Le compagnie di ventura,* ci dipinge a maraviglia in quanto scadimento fosse l' arte militare al principio del secolo XVI: tutto volevasi col braccio degli altri: perciò una scelta di uomini si faceva necessaria sí nella città, sí nel contado. Armatisi di balestre col titolo di Balestrieri, mandolli il Machiavelli contro coloro, che miravano ad impossessarsi del territorio fiorentino e a dargli il saccheggio. L' esercito più poderoso, non di meno, che la Repubblica raccogliesse prima della venuta delle grandi compagnie straniere, fu quello ordinato contro Castruccio degli Antelminelli, signore di Lucca, nel 1325, con ventimila fanti e quattro mila cavalli. È da riflettersi come fosse un tempo, quando imperversavano le milizie di fuori al soldo, ora di quello, ora di quell' altro, che la milizia non fu piú per i cittadini un dovere, ma mestiere di venturieri, fuorusciti, banditi, mercenari d' ogni sorta (1). Da principio cominciarono a scegliersi tra i soldati, che eran piú devoti alla famiglia e al partito che ne voleva far uso: nella Romagna e nel Montefeltro i Principi conservarono l' uso delle armi e la forza del potere: e, come i condottieri stranieri, né piú né meno erano assoldati o da altri signori, ovvero dai comuni. Atti di valore di qualche importanza si effettuarono alla scuola Braccesca e Sforzesca: il primo, Braccio di Montone, che militò sotto Alberico da Barbiano e ruppe Carlo Malatesta: il secondo, Attendolo Sforza da Cotignola, che fu il ceppo di quella famiglia: nessuno

(1) *Elogi degli uomini illustri toscani,* Lucca, 1772, tomo III, p. LXXXVII. Questo per l'asserzione. Per la dimostrazione, poi, merita di esser letto tutto il capitolo primo della P. I. del vol. di *Storia letter. d'Italia* del prof. FRANCESCO FLAMINI, *Il cinquecento.* Qui molte pagine sul « pensiero politico del Machiavelli » in confronto anco col Guicciardini.

però combatteva mai per la sua patria; ma accanto agli stranieri e contro gl'Italiani, mirando soltanto a signoreggiare su qualche città o a vendersi al migliore offerente.

La milizia italiana senza scudo, senza magistero, senza disciplina, veniva su debole, rapace e tale, che neppur se ne fidava chi ad essa ricorreva. La milizia comunale esisteva anche ai tempi del Machiavelli; ma, sendo trascurata nei secoli XIV e XV, rimaneva inferiore assai alle compagnie di ventura. Le fanterie erano scritte nei ruoli; ma, o non si esercitavano, o andavano solo per pochi giorni; il Magistrato di Libertà e pace non si occupava che di stipulare la condotta e gli approvvigionamenti; il resto faceva il Capitano Generale e i Commissari. Scriveva il Giacomini, quando era all'assedio di Pisa (1), come fosse ridotta triste la condizione dei soldati di Firenze. Faceva mancare questa città al Giacomini uomini, armi, denari, bombardieri, palle e polvere. Ciò tanto li disgustava, che spesso i soldati disertavano. In mezzo a queste grandi difficoltà, la Repubblica pensò che aveva nel suo seno un uomo di gran mente, che avrebbele superate tutte; si ricorse a Niccolò Machiavelli, e a lui, col titolo di Conestabile, diede incarico in più luoghi; fra questi di andare a San Gimignano. Noi ci occupiamo principalmente di casa nostra: anche nel linguaggio muto dei libri, si scrive una pagina, che poi i nepoti vorranno leggere. Già i Machiavelli avevano in questa terra nobili tradizioni per onorifici incarichi ivi sostenuti. M. Guido fu Potestà nell' anno 1378: M. Paolo fu Potestà nel 1479, M. Piero di Francesco fu Potestà nel 1491: e nell' affresco di S. Ivone del Sodoma, nella Cappella delle Carceri, è lo stemma del Machiavelli, sostenuto da due putti, quando era nel 1507 Potestà M. Gio. Batista di questa casata (2). Dunque costoro eran servi fedeli o amici affezionati: la somma delle cose, quanto all' istruzione militare, giusta le nuove regole, poteva affidarsi sicuramente a lui. Del resto, questo luogo (ricordiamoci) fu sempre, per la sua giacitura, reputato forte e in vantaggiosa posizione, tanto che Eugenio Albèri, nei volumi delle sue *Relazioni degli Ambasciatori Veneti ai Principi,* lo annoverava fra le fortezze di secondo ordine, munite di artiglieria; allora, le ultime prove delle bocche ignivome sui nostri spalti. Questo luogo fu sempre esposto agli occhi invidiosi dei vicini e Carlo Botta, quando parla più tardi della impresa di Siena, rammenta col condottiero Piero Strozzi la nostra Terra, cui visitò per le fortificazioni lo stesso Marchese di Marignano (3).

Né eran parole nel Machiavelli vuote di senso: svolgete, o Signori, i VII *Libri dell'Arte della Guerra* e quelle pagine, piene di riflessioni e di documenti, tolti dalla storia antica e moderna; onde il Guicciardini ne fece, dipoi, profondo studio e lo stesso Palladio giovossi. Di Vegezio, di Plutarco, di Polibio sono qui le teorie e gli stratagemmi (4). Egli era bene addentro, come si pare dai libri,

---

(1) Vedi su Antonio Giacomini (1453-1517) la lunga nota importantissima del MORDENTI, a p. 233.

(2) L. PECORI, *Storia della Terra di San Gimignano,* Ser. dei Potestà; in fine.

(3) *Storia d'Italia,* Lib. IX, Firenze, Brighi, 1836, p. 226.

(4) Non sarà inutile conoscere il libro torinese della *Espugnatione et difesa delle fortezze* di G. BUSCA di Milano, l'*Instruttione de' Bombardieri,* con fig., Torino, appresso G. Domenico Tarino, 1598, in-8.

nelle cose militari, e merita invero molto studio ciò che dice il Machiavelli su questo difficile argomento.

Or bene, salga la nostra collina colui, che in tempo di pace villeggiava in questi pressi, là a San Casciano in Val di Pesa, e vi scriveva molta parte delle sue opere; venga dunque quassú il Segretario Fiorentino. Chi gli farà onore, chi gli darà ospitalità? — Signori, sempre dignitose fecero le cose a San Gimignano gli avi nostri: sempre dignitose. Fu mantenuto per quaranta giorni a spese del Pubblico.

Il 24 d'aprile 1507, (poco prima del maggio) furono eletti per due mesi alla presenza del Potestà, Ser Carlo di Ser Lazzaro Peroni; M. Angelo Bonaccorsi; M. Tommaso di Ser Ugone Brogi; M. Pietro Antonio Chiarenti *cum plena auctoritate recipiendi et hospitandi, sumptibus Communis, Nicolaum de Machiavellis, Commissarium Florentinum, secundum ordinamenta Battaglionis Florentini* ecc.

Or questo partito, rimasto vinto, leggesi a c. 115 del nostro *Libro di Provvisioni* dell'Arch. Com. di n.° 137.

Jacopo di Berto da Picchena, uno dei collegi, che salì alla ringhiera *animo consulendi*, fu dei Signori del castello omonimo ed antenato del celebre Ministro M. Curzio, commentatore di Tacito e autore di un libro *Avvedimenti politici,* che in profondità e accortezza somiglia il Machiavelli.

Ser Angelo Bonaccorsi, letterato dipendente da Filippo, detto il Callimaco, Ministro alla Corte di Polonia e ambasciatore al Papa e a Costantinopoli.

Ser Carlo Peroni, della famiglia del Segretario dell'Arte della Lana, adoperato in altre legazioni.

M. Tommaso Brogi, Cronista, che abitava il Palazzo, poi detto Pesciolini, e forse l' ebbe ospite qui a terreno in salotto (1).

M. Pietro Antonio Chiarenti, Priore del Municipio, famiglia illustre di guerrieri e letterati.

Or costoro ebber la ventura di star vicini al Machiavelli e di parlare con lui. Egli, come Segretario dei Nove di Milizia, scrisse di sua mano moltissimi ordini dal 1507 al 1512. Nelle frequenti assenze di lui dall'ufficio, gli ordini, le circolari e le lettere venivano scritte per lo piú (imprimetevelo bene in mente) da Ser Francesco di Tommè, da San Gimignano, il quale era Coadiutore nell'Ufficio dei Nove (2). Spesso veggonsi in quei registri delle pagine cominciate da Niccolò e finite dal suo coadiutore e viceversa; di questo Segretario Ser Francesco fa testimonianza l' Archivio di Stato di Firenze: cosa sin qui non mai notata

---

(1) Vedi Albero genealogico Brogi e Stemma marmoreo nel Palazzo Pesciolini; G. V. Coppi, *Annali di San Gim.,* 1695, in-8, *passim.*

(2) Vale a dire, il Segretario fiorentino aveva per Segretario un Sangimignanese. Cfr. Avv. Francesco Mordenti, *Diario di Niccolò Machiavelli,* Firenze, Tip. editrice della *Gazzetta d'Italia,* 1880, in-8. — Quando S. Gimignano era potente e i suoi cittadini avevano cariche onorificentissime in molti luoghi, si vide un sommo magistrato di Lombardia ricevere da un Sangimignanese il disegno della Loggia degli Osii. Io ebbi una lettera in proposito dall'architetto Beltrami di Milano.

da alcuno, neppure dal Pecori; e, quando si dice che esso aiutava il Machiavelli, non s' intende mica soltanto per quel po' di tempo ch' ei doveva occuparsi di San Gimignano, ma in tutto quello che stette in carica a Firenze. Perciò Lucca, Pisa, Pistoia, Arezzo, Cortona ed altre città giovaronsi dei consigli del Nostro Ser Francesco; per nulla dire dei momenti terribili della cacciata e del ritorno dei Medici, da cui Niccolò sofferse esilio e prigionia (1).

Né crediate, o Signori, che troppo ristretto campo rimanesse a quella attività prodigiosa: imperocché, considerato il Machiavelli quale Statista e Diplomatico, fu adoperato in viaggi continui ed ambascerie; ora al Papa Giulio II, ora a Leone X, ora alla Repubblica di Venezia, ora ai Cantoni della Svizzera ora alla Corte di Spagna, ora all'Imperatore Massimiliano; a dir breve, in faccia ai Re e ai Consigli generali con quanti personaggi allora vivevano di ogni opinione. È da considerarsi ancora questo: si era introdotta omai nelle viscere della società anche una più libera manifestazione delle idee sulla riforma religiosa, che fu l' inizio in Germania della guerra dei trent' anni, e che, per di piú di mezzo secolo, turbò la Chiesa e la pace cristiana. Quanto piú difficile quindi era l' ufficio affidato al Machiavelli! E sí che è vera la sentenza: « Dove è Religione si presuppone ogni bene; dove manca, si presuppone ogni male », ed altre savie massime che uscirono in Roma, nel 1771, col titolo, *La mente di un Uomo di Stato*.

Gioverà pensare un poco all' antico aspetto di San Gimignano, e darsi ragione di quel che c'era e di quel che fu tolto: non bisogna giudicare da quello che è adesso. Affinché, tuttavia, non si perdesse la memoria di questo fatto, fu stabilito di affidarlo al marmo nel luogo stesso, fuori di Porta San Giovanni, ove il Machiavelli sudò e compié il dover suo. Dove è ora il Piazzale, era la primitiva chiesa di San Francesco, bel-

(1) Cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, classe XIII, Distinz. II, N. 70, ove sono queste parole: « I Nove d'ordinanza delle milizie entravano in ufficio il giorno stesso in cui l'accettavano, e prestavano giuramento e ci stavano otto mesi.... chi nominava a questo Magistrato un cittadino che poi rimanesse eletto, riceveva dal Commissario del monte un fiorino largo in oro, appena che l'eletto aveva preso l'ufficio. I Nove, dopo essere stati alla Messa in Santo Spirito, prestavano giuramento dinanzi ai Signori e Collegi, nello stesso giorno che lo prestavano i Dieci. Per segno del loro sigillo, avevano l' immagine di San Giovanni, con lettere intagliate d' intorno, che significavano a quale ufficio quel sigillo appartenesse. Questo magistrato adunavasi in Palazzo. Nelle adunanze cogli altri magistrati, il suo grado ed il suo posto era immediatamente dopo il Magistrato dei Dieci, dai quali esso dipendeva. Aveva un Cancelliere, uno o più coadiutori, secondo che decidevano i Signori e Collegi, ed il Magistrato stesso dei Nove con due terzi di voti, con più salarii ed emolumenti che sarebbero stati loro assegnati. L'ufficio dei Nove era gratuito; avevano solamente le mancie come i Dieci. Eleggevansi nove famigli, un comandatore, un tavolaccino ed un provveditore ed un segretario. Quest'ultima carica fu affidata al Machiavelli. Alle spese di ufficio provvedevasi coi denari della massa; e, quando questi non fossero stati sufficienti, dovevasi provvedere nello stesso modo che con i Dieci. I Nove erano autorizzati: a collocare nelle terre e luoghi del contado e distretto di Firenze, le bandiere (compagnie) e sotto ad esse inscrivere uomini per militari a piedi: a condannare i colpevoli nei beni e nella persona, fino alla pena di morte ».

lissima; oggi son rimaste solo in mezzo le fondamenta ed il Pozzo (1). Piú sotto, era lo Spedale degl' Innocenti con le sue grandi vasche. Ai poderi, detti di Santa Chiara, era la Chiesa ed il Monastero delle Clarisse. Questi tre edifizi furono atterrati per la guerra di Siena, affinchè non divenissero ricetto dei nemici; ma, nel 1507, quando venne il Machiavelli, erano tuttora in piedi. Poi, nel 1553, fu fatto alla Porta S. Giovanni un bello Antiporto alla ducale: anche questo è sparito: restano solo alcuni sproni (2).

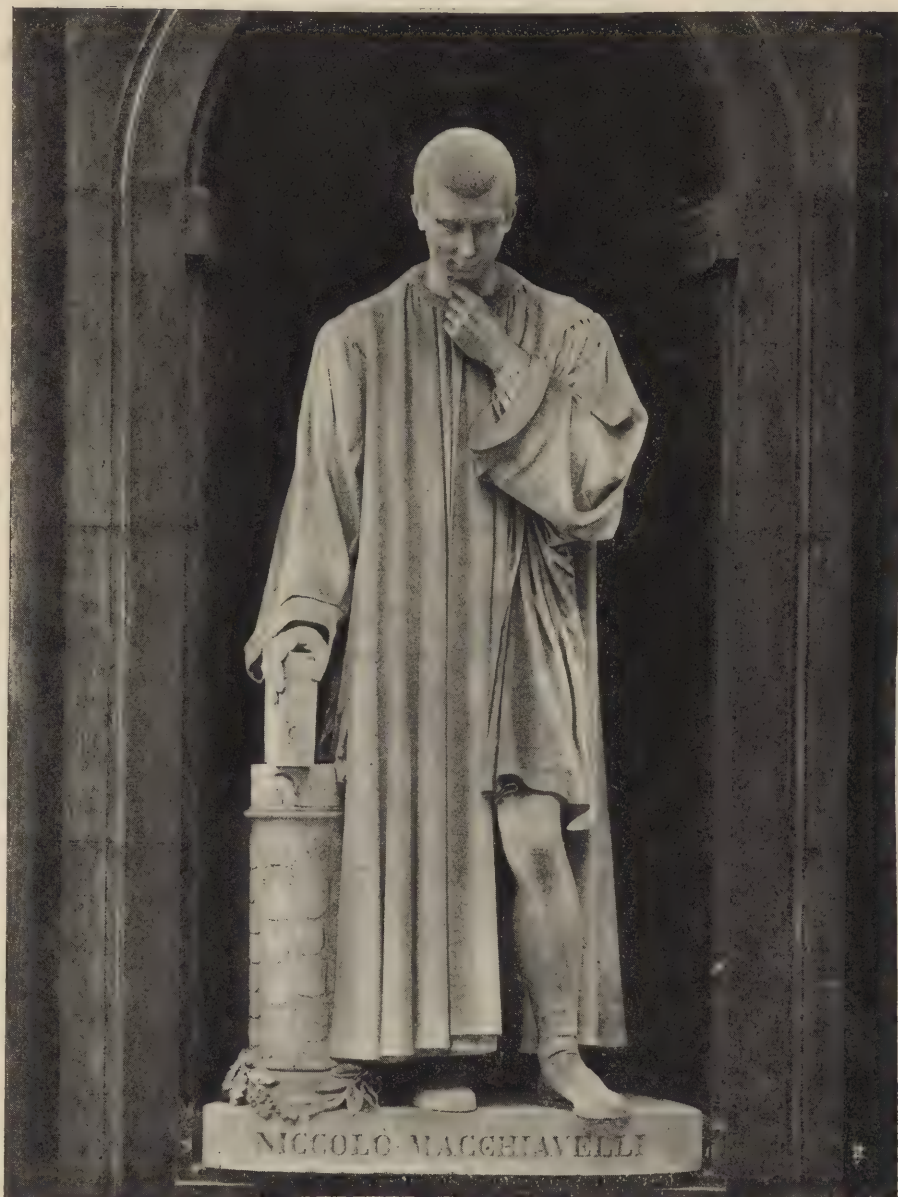
Del resto, il Machiavelli faceva esercitare i suoi soldati, lungo il fosso, che aveva fatto spianare, e il Prato di San Francesco, difeso da vallo o palizzata: allora non si girava per le mura e sotto i terrapieni: quelle mura eran rispettate come il palladio della repubblica: guai a toccarne una pietra! Su, in alto, la Rôcca merlata, dalle torri quadre e il cammino di ronda per le sentinelle. Sopra la Porta S. Giovanni, era la cateratta e non la Chiesa della Madonna de' Lumi.

Ma è tempo omai da aggiungere, che, quando Niccolò venne a San Gimignano, era nel suo 38° anno di età, nel vigore cioè delle forze: che la sua madre era la Marietta Corsini di nobilissima stirpe: che era del partito Guelfo: che, giovane assai, cominciò la carriera delle magistrature: che, rimpatriata piú tardi la sua famiglia, annoverò fino a dodici gonfalonieri di giustizia e cinquantaquattro Priori: io però non pretendo tessere una biografia di costui; egli morí nel 1527, l' anno funesto del Sacco di Roma, descrittoci cosí vivamente da Massimo d'Azeglio (Vedi Ademollo *Marietta de' Ricci*, vol. I, p. 167 e seg.). Uno studio profondo della vita e delle opere hanno fatto piú dotti, tra cui i chiarissimi Senatori Pasquale Villari, cosí benemerito per Savonarola, e Orazio Tommasini. Basti, nell'oggetto principale, in cui lo abbiamo considerato di Statista e Diplomatico, l' unico che da più vicino riguarda il Comune di San Gimignano. Il frequentatore degli *Orti Oricellari* e il letterato geniale che vi leggeva col Diacceto, coll'Alamanni, il Rucellai, componimenti varî di Filosofia e di Poesia. I VII *Libri dell'Arte della Guerra* mostrano in lui una finezza non ordinaria negli accorgimenti necessari a chi dirige gli eserciti. Egli aveva imparato da Tullio, esser da cercarsi accuratamente la ragione del combattere, più cha la forza: *expetenda magis ratio quam decertandi fortitudo*. Le *Istorie Fiorentine*, che, nelle Antologie delle scuole, si propongono ai giovani come modello di lingua e di stile, segnano maravigliosamente le mosse dei soldati dalla Repubblica in mille fazioni; i *Discorsi sopra le Deche di Tito Livio* mostrano in lui il filosofo; poiché, seguitando a passo a passo la lettura di tale Storia, dice Cinguenè, egli si serviva di tutto ciò che gli porge argomento di

---

(1) Le fondamenta della Chiesa di S. Francesco sono a livello del suolo. Il pozzo del convénto, adesso con una piccola guglia, fu votato testé dei rottami che l' ingombravano, ed era in mezzo ai campi inoperoso. Vi fu trovato in fondo un elmo di ferro, di disegno antichissimo, che ricorda di dietro il berretto ducale veneziano, ridotto con manico di ferro ritorto, a secchia. Fu bene che esistesse questa secchia e vi cadesse dentro: poiché, almeno, è arrivato intatto l'oggetto fino a noi.

(2) Devesi ad Antonio Benucci, nostro organista, se serbasi in parte una fotografia, fatta per suo semplice diletto. *Colligite fragmenta, ne pereant.*

una riflessione, di un'applicazione, di un principio. Roma pagana e i suoi eroi gli si mostrano autori di sapienza e di grandezza. È stato detto che il Vescovo Bossuet di qui attinse non pochi modi sintetici pel suo celebre *Discorso sulla*

Statua di N. Machiavelli nella Loggia degli Uffizi in Firenze. Fot. Alinari.

Storia universale. — *La vita di Castruccio degli Antelminelli* è modello di semplicità ed eleganza: cosí le sue *Legazioni* e le sue *Lettere*: lasciamo ad altri il giudicare se con qualche scritto, come nel *Principe,* ei si facesse maestro di tirannide: lasciamo le imitazioni di Aristofane ed altri satirici argomenti, in cui compiacque al suo secolo: tutto ciò ci dimostra come l'uomo grave e

profondo sapesse adattarsi a' piú umili temi: ripeto, noi siamo qui per altro scopo: siamo per considerare lo statista, l' ordinatore delle milizie, colui che nobilitò la impresa delle armi, ossia del Battaglione Fiorentino.

Un esperimento sí felice, perché suffragato dallo spazio di quattro secoli, è guarentigia sicura della bontà del metodo che non attende piú innovazioni sostanziali, ma è entrato nella disciplina degli eserciti, diciamolo pure, del mondo civile: le idee del Machiavelli sulla milizia, lungi dall' invecchiare, sono tutt'oggi in vigore.

Vengano pure a migliaia da ogni parte i forestieri a visitare co' propri occhi quest' angolo privilegiato della nostra Penisola; vengano, ed imparino come, sull' esempio del Segretario Fiorentino, si fa la cerna dei soldati, come si tengano uniti nello amore alla patria, come si disprezzino, o non si curino gli uomini venderecci, che nei proprii annali non possono registrare atti di valore, imprese magnanime, disinteressate. Da Marco Furio Camillo, a Farinata degli Uberti, in ogni tempo ci furono i vili, ci furono i valorosi; onorate colui che levò in alto la propria bandiera, e, nuovo Balilla, gridò alle genti: Noi facciamo da noi!

Signori, rechiamoci col pensiero a Firenze: diamo un guardo alla magnifica Loggia degli Uffizi, ove il Vasari preparò le nicchie alle generazioni future per le statue dei più celebri Toscani. Qui il Duprè, il Fedi, il Costoli, il Romanelli, e tanti altri fecero prova del loro ingegno, nel tramandare ai posteri carissime sembianze. Per lo scalpello del Bartolini, in una di esse, è ritratto Niccolò Machiavelli (1). Egli è avvolto in lunga toga col capo inclinato verso terra, e con un dito al mento, in atto di meditazione. Pare che dica: Io vi ho pensato bene; seguite il mio consiglio: vi ho segnato la via da imitare, scevra di viltà e di rimorso.

---

(1) Il can. Gius. Silvestri avea scritto per lui questa epigrafe:

I.

Nicolaus. Machiavellius
doctrinae. historiarum. princeps
reique. pubblicae. gerendae
consultissimus.

Si condonino queste altre citazioni, per rispetto al pensiero ed alla lingua classica: differiscono alquanto di tempo, ma sono informate ad un senso medesimo ardente di patria:

II.

Farinata. Ubertorum
qui. post. guelfos. bello. internecivo
ad. Arbiam. deletos.
quum. omnes. de. Florentiae. exscidio. censuissent
unus
charitati. patriae
odio. ghibellinorum. posthabito
uti. urbs. staret
voce. animoque. contendit.

In altre, stanno piú simulacri, i quali pare si affollino verso lui, all'ombra del gran Palagio e della mirabile torre. Ecco Pier Capponi, colui che dinanzi ad un Re, entrato in città con aria spavalda di conquistatore, stracciò i fogli vilissimi degli accordi; e, colla minaccia del suono a stormo delle campane, atterrisce e fuga il conquistatore di Napoli.

Ecco la statua di Ferruccio: in lui si compendia il valore indomito dei difensori della cadente Repubblica: eccolo, noi lo vediamo pugnare come un leone sui monti di Gavinana, negli ultimi momenti della libertà fiorentina, ed ivi esalare la sua grande anima.

Questi furono gli effetti della riforma della milizia nazionale, ideata dal Machiavelli, ossia del Battaglione fiorentino, come lo chiamavano: ed è scritto nei nostri archivi. A tutti costoro poteva egli ripetere sicuro e imperterrito: Cingemmo la spada, ma la nostra spada raunò sempre i piú volenterosi: essa difese il nido, ove schiudemmo gli occhi alla luce: meditammo i nuovi bisogni della milizia, in tempo opportuno corremmo a sanarne le piaghe: stabilimmo già da quattro secoli nuovi aforismi, nuovi principî, che di generazione in generazione sono arrivati felicemente sino a noi. Onore a colui, che nel IV Centenario ci ha ridestato nel cuore la fiammella dell' amor patrio!

Prop. Dott. Ugo Nomi-Pesciolini
Bibliotecario Comunale e R. Ispettore di Scavi e Monumenti.

III.

Petrus. Capponius
Karolo VIII. Galliae. rege
tentante. statum. reipublicae
chartas. foedarum. civibus. conditionum
securus. maiestatis. eius
minaciter. coram. discidit

IV.

Franciscus. Ferruccius
cuius. fide. et virtute. salus. reipub. nitebatur
fato. libertatis. ingruente
extrema. civium. ad. Gabinianum. expertus
ipso. pene. in conflictu
animam. liberam. expiravit.

V.

Franciscus. Guicciardinius
artium. pacis. bellique. scientissimus
qui. republica. quam. pro. civibus. iuverit
ad. interitum. ruente
quum. taedio. rerum. communium
ad. scribendum secessisset
Italiae. res. gestas. per annos. XXXX
quarum. pars. magna. ipse fuit
stilo. et. sermone. probatissimis
pene. historiae. princeps. peregit.

DOCUMENTI.

I.

§ 71. 1507.

« Non è da passarsi in silenzio, come a' primi del maggio del 1507 venne in San Gimignano il celebre Segretario fiorentino per ordinarvi un battaglione di quella milizia che con profonda sapienza era stata consigliata e promossa da Antonio Giacomini (Prefazione del Polidori alle *Storie* d' Iacopo Pitti, Arch. Stor. S. V. I. p. 35) successore al Vitelli, e sostenuta e posta in atto dal Machiavelli medesimo con grande utilità della loro Repubblica, che nella guerra di Pisa ebbe a sperimentare quanto differiscano dalle braccia mercenarie quelle dei cittadini che sanno di combattere per una patria. Furono pertanto dal Comune eletti deputati per fare onore all' illustre fiorentino, e fu deliberato che i Priori e i Capitani di parte provvedessero a quanto abbisognava per il conestabile e per il soldati nuovamente ordinati e descritti nella Terra di San Gemignano. Fu ancora spianato il fosso delle mura vicino al prato di S. Francesco per esercitarvi il nuovo battaglione dei militi cittadini. .... Il battaglione di Colle stava sotto il medesimo conestabile di San Gemignano » etc.

Luigi Pecori, *Stor. della Terra di San Gimignano*, Fir., Cellini, 1853, 8°, pag. 261.

II.

« Niccolò Machiavelli in San Gimignano. Gli uffiziali deputati nel Consiglio a ricevere ed onorare Niccolò Machiavelli, Commissario Fiorentino sull'ordinazione | del Battaglione riferiscono aver erogato L. 29 per le spese su ciò fatte. » Il 14 maggio poi si legge: « Viste le lettere emanate dall' | uffizio dei Nove degli Ordini della Milizia della Rep. Fiorentina, che richiedono si provveda di legne, strami, abitazione per il Conestabile | nuovamente destinato che presiede ai soldati descritti ed ordinati nella terra di San Gimignano, fu deliberato che i Priori e Capitani nostri | provvedano al necessario. Fu poi, ad istanza del Contestabile, spianato il fosso delle mura presso il prato di San Francesco, per esercitare i soldati del Battaglione ».

Lo stesso fatto narrato dagli Spogli Pecori, ms. autografo del sec. XIX, in Biblioteca, p. 280, v.

III.

Die XXIV aprilis 1507.

« Congregato consilio populi.... in numeris perfectis.... ad sonum campane et vocem preconis servatis servandis secundum fondamenta reforme, in presentia domini judicis domini potestatis pro deliberatione dominorum P. per eorum partitum facte fuerunt extractiones ordinarie officiorum pro duobus mensibus futuris. Post quae immediate D. P. proposuerunt in consilio electionem infrascriptam:

« Jacobus Berthi de Pichena unus ex Collegis adiens aringheriam animo consulendi super propositum elegit.

F. Carolum F. Lazari, Angelum Bonachursium, Thomasium ser Ugonis, Petrum Antonium de Clarentibus, cum plena auctoritate recipiendi et hospitandi sumptibus Communis,

Nicholaum de Machiavellis, Commissarium Florentinum, erogando usque in Libras triginta de Pecuniis assignatis offitialibus Custodie et de Condennationibus Not. Potestatis et cum plena auctoritate et balia una cum dicto Commissario faciendi ordinationem et descriptionem hominum qui sunt idonei militie, armorum Florentine secundum ordinamenta Battaglionis florentini et omnia oportune disponendi ut satisfiat Commissario predicto.

Super quibus victum et obtentum fuit per fab. n. 27, non obst. novem. alb.

Lib. di provvig. NN. 137 a 115 v. che comincia il dì 1 nov. 1505 e finisce il di 4 luglio 1509. Coperto di grosso cuoio paonazzo pressato.

Angelo di Matteo Bonaccorsi nel 1505 era capit. di p. g.

Jacopo de Pichena Vexillifer iustitiae nel 1506.

Carolus ser Lazari Peroni 1506. Riformatore.

Thommas Ser Ugonis brosius 1506, Prov. dei Luoghi Pii.

Petrus Ant. Cosma de Clarentibus, Priore 1506. (Ivi).

IV.

(6 maij 1507).

Stantiamentum pro Comissario Florentino. — Offitiales in Consilio deputati ad suscipiendum et honorandum Nicholaum de Machiavellis, Commissarium Florentinum, super ordinatione Battaglionis, refercit prorogasse summam II viginti novem pro sumptibus factis in dicta causa. Cuorum cosilio eiusdem Consultoris sit provisum quod Conciliarius Communis possit et debeat solvere et ad sui exitum ponere dictas expensas prout taxate et limitate fuerint per Offitiales Gabelle solvendo de pecuniis assignatis offitialibus custodie et de Condennationibus Notarii domini Potestatis, non obstantibus etc.

Ivi a c. 117 v. e c, 118 recto.

V.

(14 maij 1507).

« Visis litteris. Pro contestabili battaglionis (vell.) emanantibus ab Offitio Novem virorum ordinem Militiae Republicae Flor. qui requirunt in effectu quod provvideatur de signis stramine et habitatione pro Contestabili noviter destinato qui presit Militibus descriptis et ordinatis in Terra Sancti Geminiani. Consilio prudentis viri ser Joannis de Vestris unius ex Collegis sit provisum quod Domini Priore et spectabiles Capitanei habeant auctoritatem providendi omnia predicta oportuna, iuxsta tenore dictar. literarum, prout eis videbitur.

(Deliberatio Consilii). Magnifici Domini priores, partito obtento, deliberaverunt Consilium populi congregari oratione dic.

Ivi c. 117 r. et v.

VI.

Die VIII jun. 1507.

« Stantiamentum pro prato S. Franciscii adequando ».

« Ut satisfiat Comitestabili militiae Florentinae sostenti ut adequaetur foveam murorum iuxta pratum sancti francisci *pro exercendis militibus bataglionis* consilio.... sit provisum quod d. Potestates et Capitanei habeant auctoritatem adequandum foveam et pra-

tum predictum constructa cloaca in dicto foreo, qua recipiatur et currat aqua pluvia etc. Pro quibus erogare possint usque in y decem den. de pecuniis expensarum etc.

Ivi a c. 125 r.

VII.

Item elegit et nominavit cum commissione providendi paleus et ligna pro Contestabili battaglionis, a c. 166.

Thommasum ser Ugonis etc.

Ser Hieronimum de beccis, qui emere debeant de expensis Camerarii omnia predicta prout videbitur eis oportunum. Super quibus obtentum fuit per fabas n. 32, alb. 6.

VIII.

die XXI jan. 1507.

« Stantiamentum pro Contestabili battaglionis.

« Officiales electi in Consilio ad providendum necessaria pro Contestabili battaglionis indigent stantiamento oportuno : quare Consilio ductu Consultoris si provisum quod dicti offitiales possint erogare pro rebus necessariis pro dicto Contestabili usque in summam decem de introitu.... etc.

Ivi a c. 174 verso.

IX.

8 april. 1508.

Stantiamentum pro conestabili battaglionis ad providendum palea et signa etc.

Ivi, a c. 187.

X.

Pro comite stab. Battaglionis.

Ivi, a c. 204. v.

XI.

Stantiamentum pro comite stabili Battaglionis. Novem cives militiae. Flor. etc.

Ivi, a car. 225 r.

XII.

7 luglio 1511. Nacque controversia co' battaglioni limitrofi ecc. Ved. Pecori. (Spogli cap.), Stor. di San Gimig. p. 261, 262 ; Lib. di Provvis. che comincia il 1.° maggio 1511 e finisce il 28 febbr. 1513, imperocchè il conestabile Battaglionis « sit iniquus nostris, adeoque semper ducat eos ad monstram, in planum Pagliarii : illos vero de Colle non ducat ultra eorum portam, et quia volunt facere praecedere per sortem non habita aliqua ratione consuetudinis in precedendo » : onde andarono alla Signoria di Firenze ser Filippo de' Gamucci e Ser Matteo Useppi, « et quando habebant balistas paratas et scoppiettos et nisi potestas S. Gemin. ivisset obviam, evenisset aliquod malum et maximum scandalum ». Ottenuto con 30 fave nere. I nove dell'ordinanza rassicurarono gli oratori Sangimignanesi, lodandone la diligenza, e promettendoci di provvedere alla prelazione della loro bandiera (c. 35, r.).

S. GIMIGNANO PER NICCOLÒ MACHIAVELLI (*)

« Nella dura e chiusa città, all' ombra delle torri vigili e minacciose, tutta l'anima di un popolo oggi ha vibrato, perché nel nome di Machiavelli, ha celebrato una festa di tutta modernità, levando un inno alle armi italiane dell'esercito nostro. Eravamo saliti quassú, pieno il cuore di ricordi eroici, aperta l' anima alla chiarità della piú viva primavera che sia mai fiorita in una delle nostre primaverili vallate toscane. E quando, passata Pietrafitta, veduta la Vernaccia, che, nel salir per il colle, ci faceva riudir l' eco dei ritmi agili e *rimbalzanti* del ditirambo bacchico del Redi, a un tratto, di tra il verde delle prime colline, e sullo sfondo azzurrognolo delle colline lontane, è apparsa in una gloria luminosa, questa cittadina, con le sue torri, fiori di pietra sollevati al sole, che par disegnino, con la linea ideale dei loro vertici, una ghirlanda sul cielo, v'era sí, negli animi nostri una commozione viva: ma la gioia della primavera nuova e della antica bellezza, ritornante nei sogni eterni dell' arte; l'anima nostra e i nostri occhi eran pieni delle verdi ghirlande di foglie, che Benozzo Gozzoli ha profuse nei suoi miracolosi affreschi, anche in questa città: il nostro cuore aveva la freschezza buona che dà il presentimento d' un ritorno alle piú pure sorgenti della nostra vita antica, e quando siamo giunti al sommo della via, a traverso la porta militare, fin sulla tragica piazza del Popolo, ch'eleva torri, spalanca archi di portici e segna al sommo la linea serena d' un tempio, tutte le bandiere che pendevano dalle finestre, tutti gli orifiammi e le insegne, ci riconducevano, in una festa di colori, verso il secolo della gente antica, che eresse queste mura e ospitò Dante. Siamo saliti al palazzo dei Signori per la scala protesa nella luce, sulla piazza, mentre, una su ogni gradino, erano allineate dodici giovinette, vestite di bianco o di rosa, che recavano canestri di fiori e sceglievano, volta a volta, un mazzo per gli ospiti.

Le automobili e le vetture avevano condotto le Autorità dalla stazione di Poggibonsi a San Gimignano. E degli invitati noto il Sindaco di Firenze, senatore Ippolito Niccolini, il consigliere provinciale prof. Arturo Linaker, il prof. M. Morici, rappresentante della Società Dantesca Italiana, e venuti da Siena, il prefetto della Provincia, il Sindaco di Siena, i Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale, il deputato on. Callaini, il deputato provinciale, marchese Incontri (1).

Il saluto squisitamente gentile, che San Gimignano ha dato ai suoi ospiti per mezzo delle piccole fioraie, allineate lungo lo scalone, aumenta la gaiezza dell' ambiente. Fuori, il cielo s' incurva azzurro, quasi sorretto dalle torri che cingono la piazza e sembrano colonne d' oro nel sole; e sulla piazza il popolo

---

(*) Perchè si comprenda meglio l' importanza del discorso e dell' avvenimento, riproduciamo dal giornale fiorentino *La Nazione* (13-14 maggio 1907) la relazione della festa, scritta da Marcello Taddei, mancato ai vivi pochi mesi dopo.

(1) Aderirono i Sen. Del Lungo e Tommasini, i proff. G. Mazzoni e O. Bacci, il Comm. Barbèra, il Davidsohn e molti altri.

è in festa: e sulle torri i pennoni al primo vento mareggiano. Nella gran Sala che il Memmi ha affrescato di una sua Vergine in trono fra i santi, è pur festa e gentilezza nuove per le molte signore convenute.

Tutti, poi, gli intervenuti e gli aderenti rivolgono un pensiero d' affetto e di ammirazione per quello che sarà oggi l' oratore della cerimonia: il rev. dottore proposto Nomi. Il nome del Nomi è popolare in Toscana. Questo erudito, innamorato della sua città, che con squisito senso d'arte, studia i capolavori sangimignanesi e con raro acume ricerca, nuovo umanista, gli antichi documenti, da quelli trae opere di storia, è una delle piú caratteristiche figure di tutta la Toscana studiosa. Per la storia della sua città, è un benemerito. Oggi era visibilmente turbato. Nella sala del Gran Consiglio, sei secoli or sono, parlò ai cittadini Dante Alighieri, ospite di San Gimignano. Nell' affresco del Memmi a' piedi della Vergine è ancora in ginocchio quel Tolomei, che aveva accolto il Poeta d' Italia. Il ricordo è troppo vasto perché l'anima entusiasta e pura del venerando Proposto, non debba sentirsene turbata. Ed egli deve ora parlare di Niccolò Machiavelli. Quando si leva a parlare, e si fa gran silenzio, mentre pronunzia le prime parole, agli occhi miei per altro, anche la sua figura ingrandisce. Il proposto Nomi parla della gloria militare del Machiavelli. Il Sindaco, che lo ha presentato con brevi parole, ha già dato l'intonazione del discorso. Il proposto Nomi incomincia il suo discorso a bassa voce che a poco a poco si anima.

Crediamo utile aggiungere anche il discorso, pronunziato dall' on. Callaini:

« Lode al signor Proposto, dott. Ugo Nomi-Pesciolini, figlio amoroso, illustratore benemerito di questa nobilissima terra, che ideò e promosse, questa patriottica cerimonia; lode al Municipio di San Gimignano, che secondò la geniale e civile iniziativa.

Vanto di San Gimignano è non soltanto di avere avuto origini antichissime e favolose, di esser posto sopra un suolo capace di molti ed eccellenti frutti, ricco di magnifici edifizi, adorno di storiche torri, abbellite da gran copia di opere d' arte; di aver dato i natali a famiglie nobilissime, ad uomini preclari nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle magistrature, nelle armi; di essere stata nell' evo medio cercata ed ambita come alleata dai Comuni più potenti: vanto di San Gimignano non è soltanto il passato, ma anche il presente, dappoiché, superando non lievi difficoltà nella lotta per la esistenza, in mezzo a terre e città ricche e popolate, ha saputo e sa, nella sua modestia, custodire e conservare amorosamente tanta eredità di monumenti, e di gloriose memorie e, nei limiti della sua possibilità, crescersi fama e decoro.

San Gimignano, come otto anni or sono celebrò il 6° centenario della venuta di Dante Alighieri, quale ambasciatore della Repubblica fiorentina, cosí oggi celebra il 4° centenario della venuta di Niccolò Machiavelli, due secoli dopo inviato da quella stessa *cadente* Repubblica, per addestrare alle armi le milizie nazionali.

Due date diverse, ma ambedue memorabili; due personaggi diversi, ma ambedue grandi. Machiavelli abbraccia l'idea dantesca della indipendenza italica, che agli occhi di tutti era scomparsa, la feconda, la perfeziona col suo sistema storico sperimentale, e la incarna in un principe italiano, che egli invoca

come redentore della patria ; e l'annunziato redentore venne, dopo quattro secoli con un Principe di Casa Savoia.

Dopo sventure, invasioni, discordie e codardie secolari, è dolce oggi in questa primavera italica, veder che tutto si ravviva e germoglia : la terra, fecondata dal sole e dal lavoro umano, si è fatta piú ridente e ubertosa : l'anima della patria, fra tanta luce di libertà ogni giorno piú risplende nelle scienze, nelle arti, nelle industrie, nei commerci e in ogni manifestazione della vita civile. Anche la odierna cerimonia è un segno simpatico di civiltà.

La coscienza dei posteri, finalmente, con concorde reverenza rende il dovuto e meritato omaggio a Niccolò Machiavelli, oggetto di tanto biasimo e di altrettanta lode, entrato ormai sovrano nel regno della immortalità.

Innovare nelle lettere, nella pittura, nella scultura, nell' architettura, nelle scienze fisiche, là dove il pensiero prende forma concreta e palpabile, là dove la manifestazione plastica, od il calcolo matematico contengono la critica dentro determinati confini, innnovare è sempre difficile, ma vincere nella lotta innovatrice non è impossibile.

Invece assai piú ardua cosa è innovare nelle scienze morali, e segnatamente nella politica, dove il contrasto individuale e collettivo, è vivo, multiforme, dove il controllo plastico o matematico manca, e dove la critica non ha confine né tregua.

Ecco perché Niccolò Machiavelli, il celebre innovatore nell'arte della politica, in un secolo, in cui grande era il vizio, e piccola la *virtù,* fu fatto segno alle piú atroci censure, dimesso dall' ufficio di segretario della repubblica, sottoposto alla tortura, esigliato, e ciò parendo poco, il suo nome e le sue opere bollate d' infamia.

Oggi non solo tutta Italia, ma tutto il mondo onora, colui

> che, temprando lo scettro ai regnatori,
> gli allor ne sfronda ed alle genti svela
> di che lagrime grondi e di che sangue.

Egli rende omaggio alla religione e ne mostra i vantaggi, ma vuole che la politica non sia umile ancella della chiesa. La scienza e la religione hanno una missione diversa; l' una non deve sovrastrare all' altra, ambedue devono muoversi in orbite distinte, perché lo spirito umano non rimanga condannato ad una perpetua immobilità. Questa, per Machiavelli, fu la prima e fondamentale condizione di ogni possibile progresso civile. L' altra condizione, per dar consistenza e forza allo Stato, fa la milizia nazionale.

Il Machiavelli fu nell' arte di governo ciò che Telesio fu nella filosofia, Galileo nella fisica, Leonardo nella pittura, e piú tardi, ai nostri giorni, lo Zola nel romanzo sociale : Machiavelli fu il *verista della politica.*

Indicibile commozione, è il vedere in questa piccola ma classica terra convenuti, il primo Magistrato di Firenze, le maggiori rappresentanze di Siena, un giorno nemiche, oggi sorelle, i rappresentanti della cultura nazionale, il rappresentante del governo dell' Italia una libera indipendente, i rappresentanti di quell' Esercito che Niccolò Machiavelli sognò e invocò con queste testuali parole :

« Qui, in Italia, è virtú grande nelle membra, quando la non mancasse nei « capi. Specchiatevi nei duelli e nei congressi dei pochi, quanto, gli italiani « sieno superiori con le forze, colla destrezza, coll' ingegno. Ma come si viene « agli eserciti non compariscono, e tutto procede dalla debolezza dei capi (come « oggi) perché quelli che sanno non *sono ubbidienti*, ed a ciascuno pare di sa- « pere, non ci essendo stato infino a qui alcuno che si sia rivelato tanto e per « virtú e per fortuna, che gli altri cedano. Di qui nasce, che in tanto tempo, « in tante guerre fatte ne' passati vent' anni, quando gli è stato un esercito « tutto italiano, sempre ha fatto mala prova: di che è testimone, il Taro, di- « poi Alessandria, Capua, Vailà, Bologna, Mestri.

« Volendo dunque riuscire, è necessario innanzi a tutte le altre cose, come « vero fondamento d' ogni impresa, provvedersi di armi proprie, perché non si « può avere, né piú fidi, né piú veri, né migliori soldati.... ».

Dopo quattro secoli, l' eco di queste solenni fatidiche parole risuoni, piú che all' orecchio, al cuore di ogni italiano. Ben disse l'antico, le piú salde mura sono i petti dei cittadini, concordi, disciplinati, bene avvezzi alle armi.

E ora, rechiamoci in reverente pellegrinaggio, al luogo dove Niccolò Machiavelli, il grande stratega, venne nel maggio 1507 a educare le prime milizie nazionali — sempre ricordando che l' esercito, come fu nostra salvezza, sarà nostra gloria ».

Subito dopo, infatti, fu inaugurata la lapide commemorativa apposta sulle mura sangimignanesi, in cui leggesi la seguente iscrizione dettata parimenti dal Dott. Nomi-Pesciolini:

QUI PRESSO LA VIA DE' FOSSI
E IL TORRIONE DI SAN FRANCESCO
NICCOLÒ MACHIAVELLI
SEGRETARIO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA
NEL MAGGIO DEL MDVII
ESERCITÒ PRIMO LE MILIZIE NAZIONALI
ALLA NUOVA DISCIPLINA DELLE ARMI
QUANDO CESSATO IL MERCIMONIO DEGLI STIPENDI
E DELLE INFAUSTE COMPAGNIE DI VENTURA
RIVENDICOSSI ALL' ITALIA IL PROPRIO DIRITTO
DI COMBATTERE E SPARGERE IL SANGUE
PER LA PATRIA

NEL IV CENTENARIO IL COMUNE DI SAN GIMIGNANO
POSE IL DÌ XII MAGGIO MCMVII

Saggio di Bibliografia Egidiana

(EGIDIO COLONNA o ROMANO) (*)

11. (1551). Aegidii etc. De Regimine principum libri III ad Francorum regem Philippum IV cognomento Pulchrum.

Romae, per Antonium Bladum, 1551.

In 8°. L'ediz. è citata dal FONTANINI (sotto *Columna*) che cosí la descrive e dopo di lui dal MATTIOLI, dal LAJARD ecc.

12. (1556). D. Aegidii Romani | Archiepiscopi Bituricensis | *Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini* | *De regimime principum Libri III* | Ad Francorum regem Philip | pum IIII cognomento | Pulchrum | Quibus vniuersa de moribus | Philosophia continetur.

Romae | *Apud Antonium Bladum Pont. Max. Excusorem* | MDLVI.

In 8° picc. di c. 368 num. nel *recto* con 12 c. s. n. in princ. (front., giudizi del Tritemio e del Panvinio, ind. dei capi, *errata*) car. cors., con rich. n. pag. e segn. A-ZZiiij; linee 28 nelle pag. piene. — Un altro frontespizio con qualche variante e con *errata* si trova inserito accanto al primo nell'esemplare dell'Angelica. Altro es. nella Nazionale di Roma e nella Comunale di Bologna.

Altro esemplare si trova descritto nel *Bullettin mensuel* della Libreria Olschki a. XXII, 1908, n. 601.

13. (1577)? ....Id.... Firenze, 1577, in 8°.

Si tratterebbe d'una traduzione italiana, opera di Valerio Averoni. Cita questa edizione il GRAESSE alla parola *Aegidius*. Si tratta invece probabilissimamente d'una traduzione del *De Reg.* di S. Tommaso fatta da Valentino Averoni e stampata a Firenze dal Marescandoli in quell'anno.

14. (1585). ....Id.... Venezia, 1585, in fo.

Citata dal MATTIOLI e dal LAJARD.

15. (1598)? ....Id.... Venezia, 1598.

Ediz. citata dai medesimi autori e dal CAVEO prima di loro. Ma probabilmente il Caveo scambiò il 1498 (*vedi sopra*) col 1598.

16. (1607). Aegidii | Columnae | Romani | Archiepiscopi Bituricensis | Ordinis Fratrum Eremitarum S. Auguftini | S. R. E. Card. Doctoris Fundamentarij: | *De Regimine Principum Lib. III* | per Fr. Hieronymum Samaritanum | Senenfem in Sac. Theol. Magiftr. fumma diligentia nuper | recogniti, & vna cum vita Auctoris in lucem editi. | Ad Illvstriss. et Excellentiss. D. | D. Michaelem Perettum | Principem Venafri.

Romae, Apud Bartholomaeum Zannettum. 1607. | Superiorum Permissu.

In 8° picc. di pag. numer. 624, piú 12 carte s. n. in principio (front., *imprimatur*, dedica, *ad lectorem*, vita del Colonna per A. Rocca seguíta dall'elenco delle opere, *errata*) e 12 carte pure senza numero in fine che contengono l'indice dei capi, il registro, sotto il quale è l'arme in legno dello stampatore e indi son ripetute le note tipografiche del frontespizio. Caratt. tondo nel testo, corsivo nei titoli; con richiami e con segnature (A-Rr 6); lin. 35 nelle pagine piene.

Un bellissimo esemplare e legato per di piú splendidamente se ne conserva nel fondo palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze; altri nell'Alessandrina di Roma e nell'Ambrosiana di Milano.

(*) Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. X, pag. 20.

17. (1617). ....Id.... Venezia, 1617, in 8°.

Edizione citata, ma per errore, a quanto credo, dal LAJARD (p. 525) e dal MATTIOLI (p. 191).

18. (1724). ....Id.... De re militari veterum ad mores praesertim medii aevi.

Cfr. D. SIMONIS FRID. HAHNII, *Collectio monumentorum veterum et recentium ineditorum* ecc. To. I. Brunsvicae, ex off. Frid. Wilh. Meyeri, 1724, in 8° picc. pag. 1-69. Si tratta di un framm. del *De Reg. Principum* che contiene soltanto la terza parte del 3° libro.

19. (1858). Del | Reggimento de' principi | di | Egidio Romano | Volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII | pubblicato per cura di Francesco Corazzini.
Firenze | Felice Le Monnier | 1858.

In 8° di pag. LIV-339. Nell'Introduzione, l'editore fornisce alcuni « Cenni storico-critici di Egidio Romano di Bonifazio VIII, di Dante Alighieri, e di San Tommaso d'Aquino » e appena parla del manoscritto magliabechiano e degli altri, riccardiano e laurenziano (vedine la descrizione piú avanti) che contengono quest'antica versione volgare fatta di sur un testo francese di Henri de Gauchy, per opera d'un anonimo della seconda metà del secolo XIII. Il manoscritto magliabechiano, per essere uno dei piú antichi monumenti di nostra lingua di data sicura, meriterebbe di veder la luce in edizione diplomatica. E a questa impresa si è accinto lo scrivente che gode di poter già in appendice di questa *Bibliografia* presentare un saggio di questa sua fatica (V. *Appendice* I). Cfr. anche per questa edizione: FR. ZAMBRINI, *Le opere volg. a stampa*, Bologna 1884, col. 383-84.

I b. — DE REGIMINE PRINCIPUM — CODICI

Superiore di molto al numero delle edizioni è il numero dei codici del *De Regimine*. Nella tavola seguente io mi sono ingegnato di registrarli e, quando mi fu possibile, descriverli brevemente, distribuendoli per categorie, a seconda cioè che contenessero l'originale latino o la versione francese, italiana, ecc., e aggruppandoli secondo i luoghi nei quali si trovano conservati.

ORIGINALE LATINO.

Laurenziana. . . . — Pluteo XVI sin., cod. 9 (fondo Santa Croce), membran. 242×365, sec. XIV, iniziali ornate, legato di recente in pelle e tela, di carte 98 senza numero di cui solo le prime 94 contengono il *De Reg.*, le altre il *De racionibus fidei S. Thomae contro Saracenos*. A c. 1 *r*: « Iste liber est Armarii conuentus florentini quem fr. Sebbastianus ecc. n. 577 » A c. 2 *r*: « Iste liber de regimine regum et principum compositus per fratrem Egidium continet libros tres principales » ecc. Segue la tavola dei capitoli. A c. 5 *r*., col. 1ª si legge finalmente la rubrica: « *Incipit liber de regimine principum editus* | *a fratre egidio romano* | Egregia ac sanctissima prosapia oriundo ecc. .... (c. 94 *r*. 2ª col. verso la metà): Nam si intendant commune bonum et pacem civium merebuntur pacem illam eternam in qua est suprema requies quam Deus ipse suis promisit fidelibus, qui est benedictus in secula seculorum amen *Explicit liber de regimine Regum et* | *principum editus a fratre Egidio roma* | *no ordinis fratrum heremitarum sancti a* | *ugustini* ».

» Pluteo XVI sin. 10 (fondo S. Croce); perg. sec. XV, 200×268, leg. rec. in mezza pelle, di c. 113. A c. 2 *r*. col. 1ª GREGIA | ac sanctissima pros. ecc. L'*explicit* a c. 113 in calce alla 2ª col.

Laurenziana. . . . — Pluteo XVI sin. 11 (S. Cr.); perg. sec. XIV, a due col., legat. orig. in tavole e pelle, con miniature, di carte 504 s. num. di cui le prime 97 contengono il *De Reg.*, le 99-108 le *Variae* di Cassiodoro, e le altre, alcune epistole di Innocenzo III e una parafrasi dell'*Ave Maria.* Nel *verso* della 1ª carta di guardia: « Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de bucellis qui pertinet armario Conventus sanctae Crucis de florentia ordinis fratrum minorum Egidius de regimine principum n. 578. » A c. 2 *r.* col. 1ª l'*Incipit;* a c. 97 *r.* 3ª col., riga 14, l'*Explicit;* in calce: « Liber Colucii vieri de Salutatis ».

» Pluteo LXXVIII, cod. 7; pergamen., in fo. sec. XV, di c. scritte 327, con miniature e una pittura in principio rappresentante l'effigie dell'autore e di Leone X. Cfr. BANDINI III, 161.

» Pluteo LXXVIII, cod. 8; cart., in 4., a due col., sec. XIV, di c. 120, con note marginali.

» Pluteo LXXVIII, cod. 9; membr. in 4. picc. sec. XIV, di c. 165 di testo. Nella lettera iniziale è raffigurato l'autore.

» Pluteo LXXVIII, cod. 10; cart. in 4 picc. sec. XIV, di c. 69 di testo, di pessima scrittura.

Ashburn. 946 membr. in 4., 214 × 154, di c. 157 num. rec. nel *recto* d'ogni carta, anepigr. con 13 c. di guardia in princ. e 4 in fine, a due col.; appartenuto già al conte D. Butourlin; leg. ric. in tutta pelle con fregi d'oro; ed Ashb. 947, membr. in fo. sec. XIV-XV, misc. di c. 149 numer. ant. nel *r.*, di cui le prime 90 contengono il *De Regimine*, a due col., con la iniz. della 1ª carta miniata; leg. rec. in tutta pelle; appartenuto già al monastero di Monteoliveto, come da annotazione antica nel *verso* del fo. anteriore di guardia.

Riccardiana (incompleto). — N. 389, cart. in 4. del sec. XV, di c. 248 di numeraz. recente, 214 × 144 mm., leg. rec. in perg. A c. 1 *r.*: « Incipit liber de Regimine principum editus | a fratre egidio romano ordinis fratrum heremita | rum Sancti Augustini | Ex regia ac sanctissima prosapia » ecc. Termina col libro secondo c. 242 *v.* alla riga 4ª: « ....eius auxilio a | quo omnis bonitas et sufficientia esse habet ». Segue la rubrica: « Explicit liber secundus de regimine principum | in quo tractatur de regimine domus scriptus et exempla | tus per me Karolum hylarij de Fatarijs de Sancto gemi | niano notarium publicum florentinum sub anno domini nostri yhesu | Christi ab eius salutifera incarnatione millesimo quadrin | gentesimo septuagesimo nono Jndictione xii die uero ij men | sis augusti in villa paterna sub tugurio nostro ubi | pestem horrendam aufugimus sub quo etiam tempore respubblica | florentina infestata est etiam a rege aragonia potenti bello sit | Laus deo sempiterna Amen | K.L signum mei Karoli notarii.

Nazionale di Firenze . — San Marco I. IV 15 (fondo dei conventi soppressi); pergam. in fo., sec. XIV, a due col., 253 × 232, con 4 c. di guardia in principio e 4 in fine. Le prime 3 carte contengono la tavola dei capi. A c. 4 *r.*, 1ª col.: « Incipit liber de regimine principum editus a fratre | Egidio de roma ordine fratrum heremitarum | Sancti Augustini ad dominum Philipp | um primogenitum regis Siciliae | E regia ac sanctissima » ecc. I titoli, come era consueto, sono in rosso.

» Badia Fiorentina D. 7. 2711 (fnndo d. conv. soppr.); perg., in 4., sec. XIII-XIV, 170 × 236, leg. rec. in mezza pelle, car. got. tendente al tondo, a due col., con iniz. ornate con richiami nei quaderni. A c. 1. *r.* l'*Incipit.* Dopo l'*explicit* finale: « A. c. liber abbatie florentie. 40. | Omne facinus obcultatum noviter crebrescit ».

Antoniana di Padova . — Scaff. VIII, 146, perg. sec. XIV, 360 × 230 a due col. pag. 94. Cfr. IOSA, sotto *Columna.*

Ambrosiana di Milano. — Tre codici membr. tra cui uno in car. got. e miniato.

Comunale di Bologna . — Un cod. del sec. XIV.

Vaticana. . . . . — N. 591; 726, 727; 1101 e 1166; 1374; 4267, 4268; 5231.

» Cfr. MATTIOLI, p. 191. Vat. Lat. 590 membr., misc. sec. XV, mm. 186 × 290 fo. 93 *v.*-331 *v.* Cfr. VATTASSO M. e P. FRANCHI DE' CAVALIERI, Bibl. Apost. Vaticanae codices mss., Romae, Typis Vaticanis, 1902, I. p. 440.

Casanatense. . . . — Cod. 652, cart. in fo.; 826 cart; 158 perg.

Angelica. . . . . — N. 342, cart. in 4., 288 × 222 di c. 700, sec. XV; n. 1010 membr. in 4., 208 × 155, sec. XIV princ. di c. 95 *De regimine principum in compendium redactus* c. 1-89 *r.* Comincia: *Moralis philosophia dividitur.*

Comunale di Perugia . — N. 124, membran., sec. XIV, 254 × 180, con postille marginali, a due col. Cfr. MAZZATINTI, V, 255.

Biblioteca dei duchi dell' Infantado a Madrid.

N. 48 *De eruditione regum* etc. *De reg. princ.* Cfr. *G. Storico di lett. ital.*, VII, 471.

Malatestiana di Cesena — Plut. XXVI, cod. 6. membr. sec. XIV di carte 120, 272 × 203 leg. in tutto cuojo con brocconi di ottone. Cfr. LAZZERI, p. 224; Cfr. MUCCIOLO GIUS. MARIA *Catalogus codd. mss. Malatestianae Caesenatis bibliothecae*, Caesenae, 1780.

Altri codici esistevano già: nella **Nazionale di Torino** n. 943 cart. sec. XV, di fo. 108 e n. 990 membr. a due col., sec. XV di fo. 174. Cfr. PASINI GIUS. *Codices mss. bibl. R. Taurin. Athenaei,* II, Taurini, 1749, in fo.; nella **Biblioteca di Cambrai** n. 856. Cfr. LE GLAY A. Catalogue descr. et raisonné des mss. de la bibl. de Cambrai, Cambrai, 1831, pag. 104.

Versioni — *a*). TRADUZIONE FRANCESE DI HENRI DE GAUCHI.

Nazionale di Parigi . — N. 213 dei mss. franc. (già 6897), cart. in fo., con fogli in pergam. intercalati, a due col., sec. XV. Carta 1 *r.*: « Cy

commencent les rubriches des chapitres de la premiere partie du livre du Gouvernemment des roix et des princes ». C. 1 *v.* la dedica: « A son especial seigneur né de lignie royal et sainte monseigneur Phelippe ecc. Le livre de gouverner les citex que l'un appelle Politicque ecc. Nel 3° fo. che è pergam. una miniatura che rappresenta un papa con alla destra un re che sembra rivolgergli una domanda. Sotto incomincia il testo: « Le Philozophe dit que la parolle du sage homme ne doibt estre ne plus longue ne plus brefve que la chose ecc. Il codice termina con queste parole rubricate: « Cy fine le livre du Gouvernement des roix et des princes, fait et composè par frere Gile de Rome, de l'ordre de Saint Augustin, lequel livre maistre Henri de Gauchi a translaté de latin en françoiz ». Cfr. LAJARD, p. 522-26. La truduzione rimonterebbe, secondo il Lajard ai prim'anni del trecento (*Ib.* p. 531). Invece è di certo anteriore al 1288. (Vedi più avanti la descrizione dei mss. italiani).

Nazionale di Parigi . — N. 573 def fondo franc. (già 7069), perg. in fo., a 2 colonne sec. XV. Cfr. LAJARD, p. 526-27.

» N. 581 del f. franc. (già 7074) perg. in fo., a 2 col., sec. XV, con iniz. ornate.

» N. 1201 f. fr. (già 7412) in 4. gr., perg., a 2 col. sec. XIV. Cfr. LAJARD, 528.

» N. 1202 f. fr. (già 7412,7), sec. XV.

» N. 1203 f. fr. (già 7413), perg. in fo. picc. a due col., sec. XIV, d'origine italiana.

» N. 19920 f. fr. proveniente da Saint-Germain-des Prés, sec. XIV.

» N. 24233 f. fr.; perg., in fo. picc., a due col., sec. XIV, d'origine italiana; proveniente da Sain-Victor.

» N. 566 f. fr. Solo il 3° libro che funge da 4° libro al *Trésor* di Brunetto.

Biblioteca di Saint-Geneviève a Parigi.

Pergam., in fo. picc. sec. XV, con miniature. Contiene il 2° libro e parte del 3°.

Biblioteca di Rennes . — N. 116, perg. in fo., sec, XV, di c. 311. Differisce da tutti i i precedenti specialmente per il nome del traduttore che sarebbe, come si legge nell'*explicit*, Henri de Gand. Onde era tratto in errore il Lebeuf riguardo all'autore della traduzione. Cfr. *Hist. Litter. de Fr.*, to. xx, p. 170.

Nazionale di Torino . — Perg. in fo. a due col. sec. XV, di c. 243, titoli rubricati; con 11 miniature ben conservate. Cfr. LAJARD, 529-30. Non so qual sorte abbia avuto il codice nell'incendio della Biblioteca.

a_2). TRADUZIONI FRANCESI DI ALTRI.

Biblioteca dell'Arsenale a Parigi.

N. 2690, perg. in fo. picc., sec. XIV, a due col. Il traduttore è « Guillaume di Beles Voies citoien de Orliens » ed era probabilmente domenicano. Così il LAJARD 533 sgg.

Biblioteca dell'Arsenale a Parigi.

N. 5062 perg. in fo. sec. XV. Traduzione d' un altro domenicano, eseguita, come si ricava dall'*explicit*, l'a. 1444 a Vannes in Brettagna. Nel front. una miniatura rappresenta l'autore in atto di offrire la sua opera al re di Francia.

b). Italiane.

Nazionale di Firenze . — Magliab. cl. XXX, cod. 1 (segnatura attuale II, IV, 129). Perg., sec. XIII, 208 × 310, legat. origin. in tavole rimodernata, con richiami nei quaderni. Dai primi 5 fogli cartacei che servono di guardia apprendiamo che fece parte dei libri del Magliabechi fin dai primi di luglio del 1714 e che Lorenzo Mehus, già prima del Nannucci, nella prefazione alle Epistole di Ambrogio Traversari (pag. 159) da ciò che si legge in calce al codice fece opinione che autore della versione fosse un tal Diotidiede fiorentino. Il Nannucci nel suo *Manuale di lett. it.* III, 302 sgg. identifica poi questo Diotidiede con Diotidiede Bonincontri; ma a torto crediamo noi. Nel saggio che noi diamo nell'*Appendice* I, di questa antichissima versione, riferiremo anche l'*Explicit*, e il lettore potrà giudicare da se. Tuttavia ci sia lecito osservare che se questa traduzione fosse identica, come concede il Corazzini nei *Cenni* (p. XLIII) premessi alla sua edizione (v. *sopra*), con quella contenuta nel cod. laurenziano (Pl. 89 sup. cod. 116) ogni questione sull' identità del traduttore dovrebbe rimaner risolta, perchè autore di questa seconda è Giovanni di Guanto come si ricava dall'*explicit.* Il guaio si è che non è affatto identica, come si vedrà dall'ultima pagina di questa seconda traduzione che trascriveremo.

» Id. cod. 2, Perg. in fo. gr., sc. XV, che contiene in principio una trad. ital. del *De Reg.* di S. Tommaso. Comincia: « Allo speciale suo signore di nobile et reale et santissima schieta nato, messere Filippo ecc. io suo devoto frate Gilio Romano ecc.

Riccardiana. . . . — N. 2287, cart., in fo., 207 × 285, di carte 130 di numer. recente, sec. XV; leg. rec. in mezza pelle; a due col. A c. 1 *r.* col. 1ª: « Qui cominciano e capitoli de | la prima parte del primo li | bro del regimento di Re et | de prenzi Capitulo primo | Qual modo sia da procedere nel Regimento del Re ecc. ». A c. 9 *r.*, col. 1ª: « Incipit liber | de regimine principum | ( )l suo spiritale sing | iore nato de lingniagio reale ecc. ». A carta cxxii (ant. numeraz.) col. 2ª .... et de prenzi. Amen | Explicit liber ecc.

Laurenziana . . . — Pl. 89 sup. cod. 116 (fondo Gaddiano), cart. in 4 gr. sec. XV, di c. di testo 115, con titoli e iniz. rubricate; dimensioni 292 × 209, con richiami nei quaderni. A c. 1 *r.*: *Qui cho-*

minzia il libro del ghouernamento delli Regi e delli principi.

A suo speciale signiore di Sancto e Reale lignagio nato signiore Filippo per la grazia di dio nobilissimo Re di Francia, Frate Gilio di Roma suo umile cherico et devoto, frate dell'ordine Sancto Augustino salute. Et tanto quanto egli può di seruigio et donore. Il libro del ghouerno il quale luomo apella Politichorum Insegnia che tutte le signiorie non durano già tanto luna quanto laltra ne tutti li gouernamenti delli princi et di signori non sono già eguali. Pero che alchune signiorie durano uno anno ecc. ecc.

Termina a c. 115 *v.* : Et de si sapere diligentemente che gli insegnamenti et tutte le maniere per le quagli si possono vinciare li nemici noi auiamo detto per Jnsegnare alli Re et alli principi a combattare contro li loro nemici che vogliono impedire il ben comune la pace et la concordia del popolo, pero che li Re et li principi deghono ordinare tutte le loro battaglie per lo ben comune et per lo profitto et vtile del popolo et per la pace et la concordia di choloro che sonno nel Reame. Se li Re elli principi attendono al profitto comune et alla pace del lor popolo e meritaranno la pace perdurabile nella qual egli a sourano riposo e supremo diletto. La qual pace idio il quale ene benedetto in cielo et in terra a promesso alli suoi leali cristiani et ali suoi fedeli amici. Deo gratias. Amen.

Finiito libro sit laus et gloria cristo. In nomine dñi nostri Ihesu Christi Amen. Qui finisce il liro (sic) del Gouernamento delli Re et delli principi. Il quale frate Egidio da Roma delordine di Sancto Augustino a fatto Il quale liro maestro Arigo di Gauchi per lo comandamento del nobile Re di Francia ane traslatato di latino in francioso Et io Giovanni di nichola di Guando a petitione et preghiera d'uno prudentissimo Giovane cittadino Veronese chiamato Giovanni Sotonso (?) ale Traslatato di Francioso in italiano il meglio chio saputo. Christo lodato semper et ringraziato. Amen. Giovanni de Verona. Il nome del giovane è stato abraso e poi riscritto. Così pure al posto di *Veronese* si doveva una volta leggere *senese.*

c). Ebraiche.

Biblioteca dell'Accademia di Leida.

Cod. Warn. 11, cart. fo. 202, in caratt. spagnuolo maggiore, poco elegante ma chiaro. Cfr. Steinschneider M., Catalogus codicum hebraic. Bibl. Academiae Lugduni-Batavae, Lugduni-Batavorum 1858, pag. 30; Wolf *Bibl. Hebra.*, Hamburgi et Lipsiae, 1715, III, p. 1206.

(*Continua*).

G. Boffito.

Livres inconnus aux bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. X, pag. 16).

20. **Horae**. (A la fin :) Les prefentes heures a lufaige de Rom | me furent acheuees le. xxviii. iour de Ju- | ing Lan mil cinq cens. pour Simō voftre | Libraire : demourāt a Paris en la rue neu- | ue noftre dame a lenfeigne fainct Jean le | uangelifte | (Pa-

December hz dies.xxxi.Luna.xxx
feligii epi xvii a
xiii g bibiane v. vi b gratiani
ii a c
x b Barbare xiiii d Vigilia
c Sabbe iii e Thome apli
xviii d Nicolai f
vii e ambrosii xi g
f Cōce.b.ma.xix a Vigilia.
xv g b Natiui.dñi.
iiii a eulali: viii c Stephani.
b Damasi d Johis apli.
xii c xvi e sctōx inno.
i d Lucie v f Thome mr.
e g
ix f xiii a Siluestri
g
E loy fait barb a co lart
Ma ri e cri e Lu ce art
Dont en grant i re Tho mas meut
De No E Jehan In no cens fut

N. 20. — *Horae.* 1500.

ris, Philippe Pigouchet pour Simon Vostre, 1500) pet. in-8. Avec 16 grandes fig., 55 petites fig., la marque typogr. de Pigouchet et des bordures à chaque page, gravées sur bois.

92 ff. n. ch. (sign. a-m, le cahier de 8 ff. sauf *m* qui en a 4). Caractères gothiques, 26 lignes par page.

F. 1 (sign. a. i.) recto la grande marque de Philippe Pigouchet, donnée et reproduite par *Brunet* V, 1569. F. 1 verso: Almanach pour. xxvi. an. | (1497-1520). F. 2 recto, l'homme anatomique, la figure tout-à-fait intacte, aux angles 4 petits bois, gr. sur fond criblé comme le grand bois. Les ff. 2 verso à 8 recto sont occupés par le calendrier ; chaque page porte en haut

un joli bois en 2 compartiments, 24×60 mm., représentant les occupations des mois, avec, au bas, un quatrain en français. F. 8 verso, grande figure, le supplice d'un saint, avec la légende en bas: Initiū fancti euāgelii fcd'm Johannē. Gloria tibi dñe. | F. 9 (sign. b. i.) recto: [I]N principio erat verbum et verbū | .... Parmi les oraisons à la fin du volume il y a: Oraifon tref devote a Dieu le pere. | (en langue française). F. 92 verso, ligne 7:... Per omnia fecula fecu | lorum. Amen. | Suit le colophon reproduit ci-desssus.

Les grandes et belles figures, avec de nombreux personnages, mesurent 121×81 mm. et les petites 34×23 mm. Les jolies bordures gr. sur fond criblé sont formées de rinceaux, de fleurs, d'animaux et de grotesques. Le tout en bon tirage, sans ratures et sans être colorié.

Très bel exemplaire, à grandes marges, rubriqué en rouge et bleu.

Edition extrêmement rare.

¶ Virgo sancta kratheri
na grecie gēma vrbe ale-
xandrina costi regis erat
filia. ℣. Diffusa est grā
in labiis tuis. ℟. Propte-
rea benedixit te deus inetet
num. ¶ Oremus.
Deus qui dedisti le-
gem moysi in sum-
mitate montis synai / et in eodem loco cor-
pus beate krathetine virginis et martyris
tue per sāctos angelos tuos mirabiliter col
locasti: tribue q̄s: vt eius meritis & interces
sione ad montem qui christus est valeam⁹
peruenire. Per dominum.
¶ De sctā margareta. ā.
Virgo gloriosa christi
margareta virginū gem-
ma preciosissima virtute
supnorum clara audi pre-
ces nostras corā te fusas
fac nos iungi eternali cho
ro: precib⁹ ergo tuis adesto
calamitatib⁹ nostris qui-
bus vndiq3 premimur. ℣. Ora pro nobis
beata margareta. ℟. Vt digni. &c. Ore⁹.

N. 20. — *Horae.* 1500.

21. **Jean de Paris.** Sensuyt vng tref beau 2 | excellēt Romain nom- | me Jehan de Paris roy de France. Lequel | apres que fon pere eut remys le Roy Def- | paigne en fon Royaulme par fas prouesse et par fes pom- | pes et fubtilites efpoufa la fille dudict Roy Defpaigne | laquelle il amena en France 2 vefquirēt longuement en | grant triumphe 2 honneur 2 a la gloire de France. | | ℭ On les vend a Lyon en la majfon de feu Bar- | nabe Chauffard pres noftredame de Confort | (À la fin: ℭ Cy finift vng tref excellent romant nomme | Jehan de Paris Roy de France Imprime a

Lyon a la mayſon de feu Barnabe Chauſſard | pres noſtre dame de Confort. Le. xix. iour de | Nouembre. Mille cinq cens. xliiii (1544) pet. in-4. Avec des figs. et des lettres orn. gravées sur bois.

Senſuyt vng tres beau & excellet Romain nomme Jehan de Paris roy de France. Lequel apres que ſon pere eut remys le Roy Deſpaigne en ſon Royaulme/par ſa prouesse et par ſes pompes et ſubtilites eſpouſa la fille dudict Roy Deſpaigne/laquelle il amena en France/& veſquirēt longuement en grant triumphe & honneur & a la gloire de France.

On les vend a Lyon en la mayſon de feu Barnabe Chauſſard/pres noſtredame de Confort.

N. 21. — *Jean de Paris*. 1544.

40 ff. n. ch. (sign. A-K). Caractères gothiques impr. en rouge et noir ; 32 lignes par page.

Sur le titre un beau bois (0.097×0.086) représ. Jean de Paris à cheval, suivi par d'autres chevaliers. Les autres fig., au nombre de 36, mesurent presque toutes 0.055×0.042, et sont ombrées ; elles offrent un grand intérêt. La souscription se trouve au recto du dern. f. ; sur le verso on voit répété le même bois employé sur le titre, sans l'inscription en rouge : Jean de Paris.

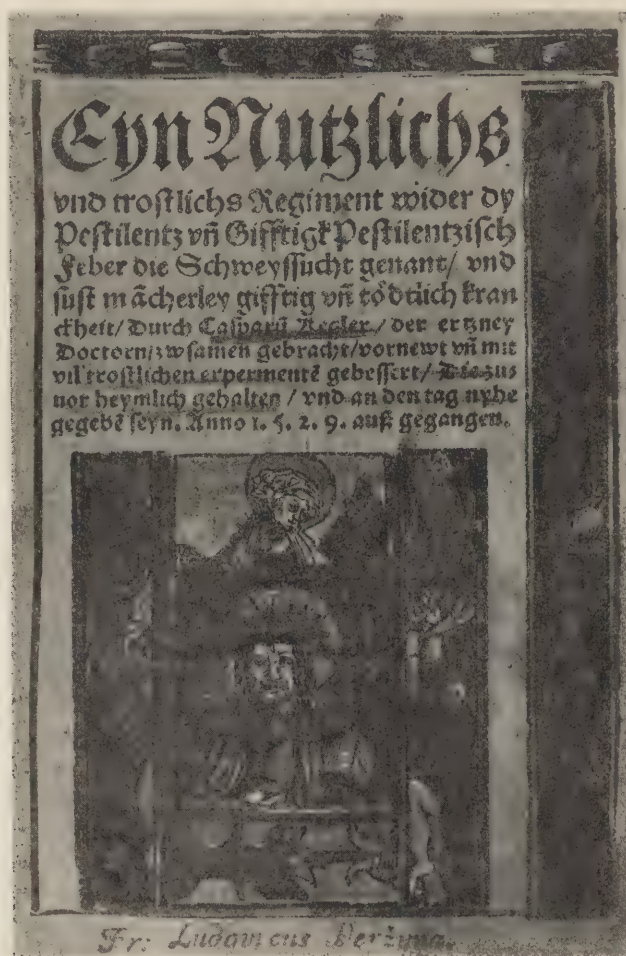
Brunet, V 523-524, cite de ce roman populaire qui a pour sujet le mariage de Charles avec Anne de Bretagne, une édition « imprimée nouvellement à Lyon » sans date et une autre publiée en 1551, pour parler des plus anciennes, et il regarde celle sans date comme imprimée avant l'autre. Mais ne doit-on pas juger comme la plus ancienne de toutes celle que nous venons de décrire, où le mot *nouvellement* n'y paraît pas ?

Édition absolument inconnue, de sorte que cet exemplaire est probablement unique.

N. 22.— *Kegler, Caspar.* 1529. (Ex-libris).

N. 22.— *Kegler, Caspar.* 1529. (Ex-libris).

22. **Kegler, Caspar**. Eyn Nutzlichs | vnd troſtlichs Regiment wider dy | Peſtilentz vñ Gifftigk Peſtilentziſch | Feber die Schweyſſucht genant, vnd | ſuſt mächerley gifftig vñ tödtlich kran | ckheit, Durch Caſparū Kegler, der ertzney | Doctorn, zwſamen gebracht, vornewt vñ mit | vil troſtlichen expermentē gebeſſert, Die zu- | uor heymlich gehalten, vnd an den tag nyhe | gegebē ſeyn. Anno 1. 5. 2. 9. aufz gegangen. |

Eyn Nutzlichs
vnd troſtlichs Regiment wider dy
Peſtilentz vñ Gifftigk Peſtilentziſch
Feber die Schweyſſucht genant/ vnd
ſuſt mächerley gifftig vñ tödtlich kran
ckheit/ Durch Caſparū Kegler/ der ertzney
Doctorn/zwſamen gebracht/vornewt vñ mit
vil troſtlichen expermentē gebeſſert/ Die zu
uor heymlich gehalten / vnd an den tag nyhe
gegebē ſeyn. Anno 1. 5. 2. 9. aufz gegangen.

N. 22. — *Kegler, Caspar*. 1529.

(À la fin :) Gedruckt zu Leyptz. durch Valtē Schu. | — *Noueniamus, Philippus*. Eyn ſchone verordnung vō | den, der Peſtilentz, vrſachen, Zceychen, | Erczneyen, mit ſampt eynem nützlichen | Regiment, Einem Erbarñ Rathe der Chur- | fürſtlichen Stadt Halle, von dem Achtbarñ | vnd Hochgelarten Herrn Philippo Noueniano Haſ- | furtenſi der Etzney (sic) Doctorn zugeſchrieben. | (À la fin :) Gedruckt zu Leyptzigk durch Valten | Schumañ des Jarſz. M. | CCCCC. vnd. xxix. | (1529). En un vol. in-8. Avec 5 figures grav. s. bois et color. à la main.

Impressions sur vélin, probablement **uniques** de ces deux livres très intéressants.
I : 36 ff. ch. (sig. A-E). Caractères gothiques.

Sur le titre un bois représ. Ste. Véronique montrant le saint suaire; le second bois au verso du dernier f. représ. la S. Trinité. F. 1 verso: Den Achtbarn vñ hoch- | gelerthen, Erfamen, vnd Weyfzen, Bür- | germeyftern vnd Rethen, Der Fürftlichẽ | Stadt, Leyptzigk, ...

II: 60 ff. n. ch. (sign. A-H). Caractères gothiques.

Sur le titre et au verso 2 beaux bois (armoiries) dont le second se répète au verso du dernier f. La dédicace de l'éditeur, Nic Leonis, commence au r° du f. 2: Allen vnd Itzlichen Burgern vnd Inwo- | hnern der Stdt Halle.... | .... Wunfche ich Nicolaus | Leonis der Recht Licẽciat ge- nadt....; celle de l'auteur au verso du 4. f. (Aiiii); Denn Erbarn vnnd wol- | weyfen

Eyn ſchone verordnung võ den/der Peſtilentz/vrſachen/Zceychen/ Ertzneyen/ mit ſampt eynem nützlichen Regiment/ Eynem Erbarn Rathe der Churfürſtlichen Stadt Halle/ von dem Achtbarñ vnd Hochgelarten Herrn Philippo Noueniano Haſsfurtenſi der Ertzney Doctorn zugeſchrieben.

N. 22. — *Philippus Novenianus.* 1529.

Rathman, Meyftern der Innun | gen, gemeynheit, vnd gantzen gemein der | Stadt Halle in Sachffen wünfche ich | Philippus Nouenianus.... F. 59 recto: Correctur der buchftaben vnd wörter, so | ym Lefzen vberfehen. | F. 59 verso et f. 60 recto blancs.

Cet exemplaire très complet provient de la bibliothèque de Kaspar Kegler, dont l'ex-libris avec les initiales C. K., soigneusement peint en 3 couleurs, de la grandeur de la page, se trouve sur la garde du plat antérieur. À la fin il y un autre ex-libris, de même peint en rouge, bleu et brun, avec les initiales M. W.

Première édition de ces deux ouvrages rares dont le premier n'est pas cité par les bibliographes; du second *Graesse* ne mentionne qu'un exemplaire sur papier incomplet des 2 derniers ff. La reliure de l'exemplaire que nous avons sous les yeux, porte les initiales M. K. et la date 1549 et est très intéressante pour les impressions à froid dont l'une représente la sainte Vierge; au bas une inscription en **caractères hébraïques**.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

Quelques Manuscrits fort précieux

Tout le monde sait que les libraires ne publient pas de catalogues spéciaux de manuscrits enluminés pour plusieurs raisons ; en général les libraires, si riches soient-ils en beaux livres, possèdent peu de manuscrits à miniatures. Quand ils en ont, ils les décrivent dans leurs catalogues de livres de tout genre ou ne les annoncent même pas, car de tels volumes ne peuvent être vendus uniquement d'après une simple description, même soignée et étendue. Les amateurs n'achètent les manuscrits enluminés qu'après les avoir vus. Toutefois une description succincte peut rendre service aux chercheurs et aux érudits. C'est pourquoi nous avons résolu d'ouvrir, dans cette revue, un chapitre consacré aux manuscrits qui passeront par nos mains, et nous commençons ci-après par quelques-uns fort précieux que nous venons de céder à un très illustre collectionneur.

Aretinus, Leonardus. *Le livre de la première bataille punique.* Manuscrit sur vélin du XV^e^ siècle; pet. in-fol. avec 14 grandes miniatures, 22 bordures, 22 assez grandes initiales ornées et beaucoup de petites, le tout très délicatement peint et rehaussé d'or. Vélin souple, avec des cordons de soie, tr. dor. ; avec un étui en toile, cordons de soie bleue. (29799).

Magnifique manuscrit en français, sur vélin, à grandes marges, formé de 94 ff., écriture gothique uniforme: grands caractères, en rouge et noir, 29 longues lignes à la page.

La première miniature, représentant l'auteur écrivant son livre, précède le texte qui débute au recto du premier f. par le titre suivant (en rouge): Cy commence la tranſlacion en francoys du liure | de la premiere Bataille puniq̃. Lequel ſiſt et cõ | pila vng notable clerc nomme. Maistre leonard | de Arecio Et a eſte la dicte tranſlacion faicte. | En lan de grace mil. CCCC et quarante. | (1440). Les intéressantes miniatures, au nombre de 14, mesurent environ 115 × 105 mm. et représentent, sauf la première, des scènes de guerre, des châteaux et des villes assiégés, des combats, etc. ; on y admire la beauté des paysages et la délicatesse du dessin.

Jolies bordures, formées de rinceaux et de fleurs, et magnifiques initiales d'une ornementation remarquable. Les 6 derniers ff. contiennent des poésies françaises, écrites par différentes mains.

La fraîcheur et l'éclat des couleurs et la parfaite conservation du manuscrit, qui est aussi très intéressant au point de vue linguistique, ne font qu'augmenter sa valeur. De tels manuscrits, traitant de sujets laïques, comme celui-ci, sont d'ailleurs assez rares et fort recherchés. Il provient de la bibliothèque Ashburnham, dont il porte l'ex-libris.

Bandinus de Baroncellis, Franciscus. *In laudem Neapolitanae* civitatis et F(erdinandi) regis brevis epistola ad amicum. Manuscrit sur vélin de la fin du XV^e^ siècle, in-8, avec 2 grandes initiales et 1 bordure, admirablement peintes et rehaussées d'or. Cart. Ma-

nuscrit formé de 23 ff., écrit très soigneusement en car. ronds, en noir, bleu, et or, 14 lignes par page. La première page du texte est ornée d'une magnifique bordure à compartiments dorés, avec des rinceaux et des oiseaux, et est accompagnée d'une grande initiale ; au bas, les armes de Hongrie et d'Aragon (du roi Ferdinand de Naples), entourées d'une couronne tenue par deux amours. Sur la première page du prologue se trouve une belle initiale. On lit, à la fin, le nom de l'artiste : « Joachmuſ degigantib' ſcripſit. | » [Joachimus de Gigantibus]. (30392).

Très beau manuscrit, de provenance royale. L'artiste est un personnage bien connu; voir Bradley, *Dict. of miniaturists*, III, 26. Il s'appellait aussi Gioacchino di Giovanni, natif de Rothenburg sur la Tauber et travaillait pour les rois de Naples ; il a exécuté et enluminé beaucoup de manuscrits. L'état de conservation est irréprochable, le vélin est très souple et très fin, grandes marges.

De la célèbre collection Weigel.

Biblia historiata. Bible à images. Suite de 285 merveilleux dessins illustrant toute l'histoire de l'Ancien et du Nouveau Testament, ainsi que les « Antiquitates Iudaicae » de Josephe, les évangiles apocryphes et l'histoire d'Alexandre-le-Grand. Les dessins sont faits à la plume et légèrement rehaussés de couleurs. Ils sont superposés 2 par 2 sur 34 feuilles de parchemin. Jusqu'à la 16e feuille, les images sont accompagnées d'un texte explicatif manuscrit, en haut-allemand moyen, dialecte de Meissen, et en prose très souvent rimée. Le manuscrit a probablement été composé en Thuringe, vers l'an 1400. Grand in-folio. Veau ancien. (30394).

Nous sommes ici en présence d'un admirable monument de l'art populaire allemand, du plus haut intérêt et d'une valeur d'autant plus grande que les images de ce genre servaient de modèles à celles que l'on gravait sur bois. L'intéret des figures consiste surtout dans les costumes, les armes et les ustensiles. Sur la première page, est inscrite d'un ancien inventaire (« 1322 ») et sur la seconde, où l'on a essayé de représenter l'image symbolique de la Trinité, on lit une dédicace en distiques latins, du 16e siècle, de Johann Graffnecker à l'abbé Leonhard von Ottobeuern. L'état de conservation est parfait ; à quelques feuilles seulement, la marge a été réparée.

De la célèbre collection Weigel.

Biblia latina, editionis Vulgatae, cum prologis S. Hieronymi. Manuscrit du XIIIe siècle, sur vélin souple, exécuté par un calligraphe anglo-normand ou normand. in-4°, avec 136 petites initiales historiées. Velours rouge, plats intér. et gardes doublées de soie rouge, fil. int., tr. dor. avec boîte en maroquin noir, fil. à froid. (29117).

Magnifique manuscrit composé de 424 ff. réglés, à 2 col., d'une écriture uniforme, gothique, petite et serrée, mais très lisible. Le premier feuillet est encadré d'une

jolie bordure composée de fleurs et d'une scène de chasse, un unicorne poursuivi par un chien. Les initiales historiées, au nombre de 136, contiennent de petites miniatures très bien exécutées sur fond d'or, et représentent des scènes de la vie des saints, du Christ, des prophètes, des apôtres, etc. On remarque, en outre, une foule de lettrines dessinées à la plume, avec de longues arabesques, en rouge et en bleu.

Ce manuscrit, à grandes marges et parfaitement conservé, est un des plus beaux produits de l'art calligraphique et décoratif du moyen-âge.

Clovio, Giulio. *Les Quatre Evangélistes.* Dans une riche bordure. (29032).

Quatre superbes miniatures sur vélin, attribuées au célèbre GIULIO CLOVIO, Dalmate d'origine, élève de Jules Romain, et surnommé le « Prince des miniaturistes ». Elles sont collées au centre d'un riche encadrement à fond d'or, avec fleurs, fruits, oiseaux et trois médaillons en camaïeu, représentant *Dieu le Père* et *l'Annonciation à la Vierge.* Dans un cartouche, on lit cette inscription : *Gregorius XIII Pontifex Optimus Maximus* Boncompagnus *Bononiensis electus anno Domini* MDLXXIII. Au bas, dans la bordure, deux anges tiennent un écusson avec les attributs de ce souverain pontife et ses armoiries : *de gueules à un dragon ailé d'or, issant.*

Cette page a été reproduite en réduction dans l'*Ornement polychrome* de M. A. Racinet, qui lui a consacré ces lignes : « Sorte de compromis entre les enluminures de manuscrits de la fin du xv^{e} siècle auxquelles elle emprunte l'emploi des figures naturelles d'animaux et de fleurs et l'élément plus moderne des cartouches, cette belle page décorative offre dans l'emploi de ces diverses ressources le caractère de largeur et d'harmonie qui caractérise l'école de Raphaël, à laquelle appartenait l'auteur. Les quatre figures des Évangélistes qui occupent le centre de la composition, et particulièrement celle de saint Jean, sont traitées de main de maître et seraient admirées même isolément de l'ensemble où elles sont si heureusement placées ».

Pour nous, cet encadrement, qui est de style flamand, ne saurait être attribué au pinceau de l'auteur des figures des évangélistes, avec lesquelles d'ailleurs il ne fait pas corps. Les ornements peints par Giulio Clovio ont toujours le caractère bien italien, et la plupart sont dans le goût des arabesques de Raphaël.

De la collection Firmin-Didot.

Horae b. Mariae Virg. cum calendario ad usum ecclesiae Lingonensis vel Andematunensis (à l'usage de Langres). Manuscrit sur vélin, exécuté en France dans la seconde moitié du XV^{e} siècle, in-4., avec 13 grandes miniatures à pleines pages, encadrées, 22 plus petites et 12 pour le calendrier. Chaque page présente une large bordure, d'un côté seulement, et une grande quantité d'initiales de différentes grandeurs. Le tout est exécuté avec la plus grande délicatesse et avec le meilleur goût, richement peint et rehaussé d'or. In-4. Maroquin rouge, triple fil., dos orné, tr. dor., dent. intér. (anc. reliure, genre Derôme). Avec une gaîne en toile (30393).

Livre d'heures superbe et très précieux, composé de 129 ff., écrit en car. goth., rouges et noirs, et réglé ; il est dû à l'un des meilleurs miniaturistes, à un excellent ar-

tiste de l'école française. Les grandes miniatures sont extrêmement remarquables et peintes avec un soin tout particulier, surtout les personnages et les accessoires. Elles sont comprises dans des encadrements formés de portiques d'une riche architecture, et divisées en deux parties, dont celle du haut contient la représentation principale, au milieu, 4 lignes de texte avec une superbe initiale ornée. Voici les sujets : 1. St. Jean dans l'île de Pathmos, à côté de lui, l'aigle ; au-dessous, cinq personnages, dont un lui présente une coupe. — 2. L'Annonciation ; au-dessous, St. Joachim, Ste. Anne et la Vierge. — 3. La Visitation ; au-dessous, la Vierge filant ; à côté d'elle, deux jeunes filles. — 4. L'Adoration des Rois Mages ; au-dessous, les mêmes suivant l'étoile. — 5. La Présentation au temple ; au-dessous, la Vierge avec l'Enfant, Salomé et St. Joseph allant au temple. — 6. Le Massacre des Innocents ; au-dessous, la fuite en Égypte. — 7. Le Couronnement de la Vierge ; au-dessous, son Ascension. — 8. Lamentation sur le corps de Jésus ; au-dessous, la mise au tombeau. — 9. La Descente du St. Esprit ; audessous, la Vierge et les apôtres. — 10. Absalon tué par Joab, tous les deux en armures dorées ; au-dessous, le roi David priant. — 11. Job et ses amis ; au-dessous, un office des morts. — 12. Le Christ en croix ; au-dessous, les soldats jouant aux dés le manteau de Jésus-Christ. — 13. La Ste. Vierge trônant ; à côté d'elle, des anges jouant de la musique ; au-dessous, la figure d'un roi avec quatre autres personnages. Les 22 petites miniatures sont peintes avec le même soin que les grandes ; elles représentent les figures des évangélistes et des bustes de saints : St. Pierre avec St. Paul, St. Michel, St. Jacques, St. Etienne, St. Sébastien, St. Nicolas, Ste. Barbe, Ste. Catherine, Ste. Apolline etc. Les seconds plans de la plupart des miniatures sont fort remarquables par les charmants paysages. Un blason — trois poignards sur un champ d'azur — est peint dans l'encadrement du mois de mai ; il se répète dans une bordure au milieu.

Les 12 miniatures du calendrier, divisées en 2 compartiments, représentent les occupations de chaque mois et les signes du zodiaque. Le calendrier, en français, est écrit en lettres d'or, rouges et bleus.

Les larges bordures qui ornent un côté de chaque page, offrent des motifs très variés, des rinceaux, des fleurs, des oiseaux, etc.

Le manuscrit est d'une conservation parfaite et les miniatures d'une fraîcheur étonnante ; très grandes marges.

[**Joachim**, abbas, dit le Prophète, de l'ordre de Citeaux, vécut de 1130 à 1202]. (29425).

Recueil de 24 dessins très curieux et très intéressants, exécutés à la plume et au lavis sur 12 ff. de vélin gr. in-fol. (vers 1450).

Ils sont numérotés de 3 à 26 (Tertius à XXVJ) et occupent presque la page entière ; ils représentent les prophéties (de Joachim ?) sur les papes et la fin du monde. Chaque dessin porte, en haut, un titre de 2 à 3 lignes, et, au bas, une légende de 3 à 8 lignes, en latin. Caractères gothiques. Le premier dessin (Tercius) porte, en haut, cette inscription : Dñs iacobus de sabellis qui et honorius | quartus p̄p̄ | (le pape Honorius IV régnait de 1285 à 1287) ; au bas : Accipe suplantator excelsus honores arbor inutilis.... La figure du f. ch. XXII porte en haut : Dñs gabriel convalinero de uenetiis deiñ | Eugenius p̄p̄ quartus (le pape Eugenius IV régnait de 1431 à 1438) ; au bas, on lit : Alia ursa secunda catulos pasens et inomibᵓ....

La dernière figure (XXVJ) représente le Christ assis sur le tombeau; à droite, un ange. En bas, la légende: Et rebellabitur uirtus qui ht⁊ pnomē monachm petram....

Tous ces dessins, d'un style assez sobre, offrent un ou deux personnages (sauf un qui en a trois), avec des emblèmes ou des figures d'animaux quelquefois fantastiques; 2 dessins représentent un temple.

Jugement (le) dernier. (29983).

Grande miniature du XIVe siècle, provenant d'un missel. Au verso, le texte suivant, en gros caractères, avec musique notée:

Dom. VI post epiph. | Simile est regnū celorum | fermento qd acceptū mulier | abfcondit in farine fatif trib' | don'. fermtatū eft totuȝ. Mag:

Au recto, la miniature. Dimensions: $37\,^1/_2 \times 25\,^1/_2$ cm. Riche encadrement en bleu, or, vert et rouge. Le dessin représente un immense Ω, à l'extérieur duquel deux anges, en haut, ouvrent les portes du ciel et deux autres, en bas, soufflent chacun de la trompette. L'intérieur est divisé en 3 compartiments renfermant de haut en bas ce qui suit:

1.° le Christ avec le nimbe et les stigmates, assis sur un trône d'or et entouré des 4 évangélistes, 2 à droite, 2 à gauche, chacun d'eux avec l'auréole.

2.° les 12 apôtres, nimbés, tous assis sur 2 bancs d'or, 6 d'un côté et 6 de l'autre.

3.° un roi et sa suite d'un côté, les grands de la terre et une foule de personnages, de l'autre, tous dans des gestes contemplatifs.

A chacune des deux extrémités de l'Ω se trouve un médaillon, représentant, chacun, un tombeau ouvert d'où sortent des morts richement vétus.

Au-dessous de l'Ω, 4 tombeaux de pierre d'où sortent des personnages nus.

Cette œuvre a fort probablement été éxécutée dans l'Italie centrale. La grandeur de la feuille est de $55 \times 35\,^1/_2$ cm.

Juvenalis. *Satirae.* Manuscrit du XVe siècle sur vélin et sur papier, in-fol., avec une grande miniature, un bel encadrement, et 15 initiales, peintes et rehaussées d'or. Rel. en chagrin bleu, fil. et fleurons, tr. dor. (29083).

Beau manuscrit, se composant de 93 ff., d'une belle écriture, exécuté en Bourgogne. Le premier f. est décoré d'une miniature magnifique, 158×105 mm. représentant l'auteur, dans sa chaire, feuilletant un livre. A droite, Thésée qui a tué le Minotaure et tient en main le fil d'Ariane; au fond, un paysage. Un riche encadrement, composé de fleurs, d'enfants et d'animaux, entoure cette page; en bas, un écusson soutenu par 2 sauvages, avec la devise « Ardens ad polum desiderium. Desir me vailhe ». A la fin du manuscrit, on lit: Ardens ad polum desiderium | Deo gratias. | D Cristofori. Deux ff., d'une écriture moderne, remplacent 2 ff. manquant. Au commencement, 11 ff. avec des notes interlinéaires, d'une écriture très fine. Une initiale a été coupée au f. 56. Le manuscrit a de grandes marges; il est dans un bon état de conservation.

Lectionarium. Manuscrit sur vélin, du XIIIe siècle; travail rhénan. in-4, avec 11 grandes miniatures et un très grand nombre de pe-

tites initiales, peintes en couleur et rehaussées d'or. Velours vert. (30395).

Manuscrit composé de 9 ff., écriture goth., réglé. Les miniatures, fort curieuses, se remarquent par la sobriété du dessin et le soin de l'exécution ; elles sont peintes sur fond d'or et encadrées de larges bordures à filets multicolores, on compte quatre grandes initiales. Les sujets sont les suivants : 1. L'Annonciation. — 2. La Naissance du Christ. — 3. La Présentation au Temple. — 4. L'Adoration des Mages. — 5. La Trahison de Judas. — 6. Le Christ devant Pilate. — 7. La Flagellation du Christ. — 8. Le Christ portant la croix. — 9. La Résurrection. — 10. Le Christ aux Limbes. — 11. La Descente du St. Esprit.

Etat parfait de conservation ; les couleurs sont très vives et ont gardé toute leur fraîcheur.

Livre d'Heures. Manuscrit sur vélin du XV^e^ siècle. in-4° ; avec 14 grandes miniatures et 17 petites, toutes encadrées de larges bordures ; nombreuses initiales de différentes grandeurs ; le tout délicatement peint et rehaussé d'or. Mar. citron, fil. et encadr. sur les plats, le dos richement orné, tr. dor. (anc. rel.) (29798).

Ce beau manuscrit, d'une richesse extraordinaire et d'une étonnante fraîcheur de couleurs, se compose de 102 ff. n. ch., à grandes marges. On compte 22 lignes par page. Il est écrit en gros caractères gothiques, en rouge et noir, et réglé. Le calendrier français qui précède, occupe les ff. 1 verso à 4 recto; chaque page porte, en haut, de très belles grisailles, les signes du zodiaque en 2 compartiments ; en bas, les occupations des mois, aussi en 2 compartiments ; les noms des saints sont écrits en or, rouge et bleu. Les 14 grandes miniatures mesurent environ 110 × 80 mm., la première 166 × 86 mm. Les jolies bordures, toutes assez larges, se composent de rinceaux, de fleurs, de fruits, d'animaux et de paysages ; on y voit aussi des monstres, des singes et toutes sortes de sujets. — Ex-libris *William Horatio Crawford*, *Lakeland*, *Cork.*

Livre d'Heures. Officium Beatae Mariae Virginis. Manuscrit sur vélin très souple, de la fin du XV^e^ siècle. in-12 ; avec 13 miniatures, 3 larges bordures, 3 grandes initiales historiées et une foule de lettrines de différentes grandeurs, le tout admirablement peint et rehaussé d'or. Rel. en velours rouge, tr. dor. et cis., fermoir en argent. (29796).

Ravissant manuscrit; travail italien; 119 ff. n. ch., écriture uniforme, gothique, en rouge et noir, 13 lignes par page. Au recto du premier f., le titre, compris dans une bordure ornée du plus beau style renaissance, en or, sur fond bleu. Les 2 autres bordures, variées et aussi belles, sont dessinées en or, sur fond pourpre. Les miniatures, sont au nombre de 13, dont 8 mesurent 26 × 35 mm.; les autres, plus petites, renferment de nombreux personnages. Malgré la petitesse de ces derniers, le dessin en est très exact et très soigné. Nombreuses initiales, avec des rinceaux qui se prolongent dans les marges. Le texte occupe un espace de 55 × 35 mm. ; avec les marges la dimension est de 105 × 70 mm.

La parfaite conservation, le dessin artistique des figures, l'éclat des couleurs et les belles marges, qui entourent le texte, donnent à ce véritable bijou une valeur particulière. C'est un beau spécimen de l'art de la miniature en Italie.

Ce précieux petit manuscrit provient de la célèbre collection Sneid, dont il porte l'ex-libris.

Mer (la) des Histoires. Extraits, dits Moraux, des philosophes. Manuscrit flamand, sur vélin, du XV^e^ siècle. in-4°, avec 20 belles miniatures, un encadrement, des initiales de différentes grandeurs, le tout soigneusement peint et rehaussé d'or. Mar. rouge, filets dor., dos orn., encadr. intér., tr. dor., armoir. (29084).

Superbe manuscrit, très riche, composé de 67 ff. réglés, à 14 longues lignes à la page, grande écriture gothique, en rouge et noir.

Le recto du premier f. porte le titre: Si après ſenſuiuent | aulcuns moraulx dictz | des philozophes que iay | extraitz de la mer des ystoires | et dailleurs. || Au v° du même f. commence le texte, qui se termine au r° du dernier f. (blanc au v°): Et ce sera la fin de mon extraict. |

On remarque, au début du texte, une belle bordure formée de banderoles autour de deux arbres, portant les légendes: *Qui . voit . clair . ne . se . fovrvoye . Qui . va . sauf . il . favlt . qvil . voie .* Etc. etc. En bas, un écusson et deux oiseaux.

Les 20 portraits enluminés des philosophes grecs sont très remarquables par leurs costumes ; ils mesurent 68 × 85 mm. à peu près. Quelques-uns se détachent sur des paysages finement exécutés.

Le plat supérieur de la reliure porte des armes au monogramme J. W, avec la légende « Deus alit me » ; le plat postérieur présente d'autres armes. Manuscrit parfaitement conservé et à grandes marges.

Officium Beatae Mariae Virginis. Livre d'heures flamand. Manuscrit sur vélin, du XV^e^ siècle. in-8° ; avec 15 grandes miniatures, de l'école de Memling, joliment encadrées, 24 grandes initiales, dont 8 ornées et 16 illustrées de scènes bibliques, beaucoup d'encadrements et de petites initiales, le tout admirablement peint des plus riches couleurs, et rehaussé d'or. — Reliure en velours rouge, avec fermoirs et coins ornés en vieil argent. Gardes en maroquin rouge foncé, bordées de dentelles d'or ; feuillets de garde en tabis encadré de larges dentelles sur cuir rouge, tranches dorées. (29895).

Ce manuscrit est d'une beauté remarquable et d'une grande richesse. 188 ff. n. ch., 18 lignes par page. Grandeur des ff.: 15 × 11 cm. Le texte occupe une surface de 9 × 6 cm. Caractères gothiques, en rouge et noir. Le calendrier, au commencement, comprend 18 ff. Les 15 grandes miniatures sont toutes dignes d'être mentionnées et représentent :

I. Buste du Christ, avec le nimbe, sur fond bleu, bénissant de la main droite et tenant, de la gauche, le symbole.

II. Le Crucifiement. Au bord d'un lac. Eglise au dernier plan.

III. La descente du saint Esprit. Dans un cloître.

IV. L'Adoration des bergers. Au premier plan, une tente; au dernier, un paysage.

V. L'Annonciation. La Vierge se tient assise devant une alcôve, un livre sur les genoux, et joint les mains.

VI. La Visitation. Dans une cour de cloître.

VII. L'Adoration des Mages, dans l'étable. L'enfant dans une crèche bleue.

VIII. L'Apparition de l'ange aux bergers, au milieu de leurs troupeaux. Dans le fond, au bord d'une rivière, un château-fort.

IX. La Circoncision. Riche intérieur. Parmi les personnages, un noir. La Vierge tient l'enfant sur ses genoux.

X. La Présentation au temple.

XI. Le Massacre des Innocents. D'un grand réalisme.

XII. La Fuite en Egypte. Joseph conduit l'âne sur lequel sont la Vierge et l'Enfant.

XIII. Couronnement de la Vierge par le Christ, assis à la droite du Père Eternel, qui la bénit.

XIV. Apparition de l'Éternel au roi David en pénitence.

XV. Résurrection de Lazare. Auprès d'une église.

Les couleurs, très vives, sont rehaussées d'or. Les costumes sont très soignés. La Vierge est toujours vêtue de bleu.

Les encradements, très larges, renferment des ornements très variés, sur fond doré: roses, marguerites, coquelicots, myosotis; fraises, mûres; abeilles, papillons, colimaçons, singes, huppes, animaux symboliques; etc. etc.

L'état de conservation est excellent. L'ouvrage est renfermé dans une gaîne de maroquin noir, sur le dos de laquelle est écrit en lettres d'or: « Officium Beatae Mariae Virginis. Ms. saec. XV ».

Ordo celebrandae missae. Magnifique manuscrit sur vélin de choix, exécuté à Rome à la fin du XV^e^ siècle pour le cardinal Giuliano della Rovere (plus tard, le pape Jules II); avec de très grandes initiales historiées, 39 grandes lettres ornées, les armes du cardinal et une grande vignette, le tout peint de riches couleurs et rehaussé d'or. In fol. Rel. en maroquin violet foncé, fil. et encadr., doré et à froid, dos orné, dent. intér. (30390).

Manuscrit formé de 40 ff., écrit en gros car. goth., rouges et noirs, 12 lignes par page. Toutes les miniatures sont exécutées avec le meilleur goût. La première page porte à droite une belle miniature représentant St. Jean-Baptiste et l'archange St. Michel, dans une niche ; en haut, un guerrier en armes, sur une boule d'or, autour de laquelle passe une guirlande soutenue par 4 génies. Le guerrier tient une banderole dans la main droite et dans la gauche un drapeau blanc avec la croix rouge, dans le soubassement deux putti avec des grappes de raisin. Le texte débute à gauche, par la lettre qui sert de cadre à un joli petit tableau représentant le cardinal à genoux devant un autel, au fond, deux jouvenceaux et quatre chérubins. Au bas de la page, les armes du cardinal (à demi effacées) tenues par deux anges en riches habits brodés. Les deux autres initiales

historiées représentent le souverain pontife baisant la croix qu'un prêtre lui présente, et un cardinal, se préparant à célébrer l'office des morts pour un pape. Les nombreuses lettres ornées sont variées à l'infini et accompagnées de petites figures d'enfants, d'animaux, etc. La beauté des peintures, la conservation irréprochable et la provenance célèbre font de ce volume un monument splendide de l'art de la renaissance italienne à son apogée.

De la célèbre collection Weigel.

Psalterium [ad usum cujusdam ecclesiae dioec. Treverens ?] Manuscrit sur vélin exécuté vers l'an 1200, écrit très lisiblement à longues lignes, en noir ; les têtes de chapitre et les capitales en or avec 17 miniatures à pleines pages, 12 encadrements et 7 grandes initiales, le tout peint en couleurs et en or, avec une richesse extraordinaire ; nombreuses lettrines en rouge et or. In-4. Maroquin noir, fil. à comp., dent. intér., tr. dor. Avec une gaîne en mar. vert, fil. (30391).

Magnifique manuscrit, formé de 162 ff., complet et très bien conservé. Car. goth., 21 lignes par page, réglé. Les sujets des grandes miniatures sont les suivants: 1. Arbre de Jessê. — 2. L'Arrestation du Christ. — 3. Le Christ devant Pilate. — 4. Le Christ flagellé. — 5. Le Chemin de la croix. — 6. Le Crucifiement. — 7. La Mise au tombeau. — 8. La Résurrection. — 9. Le Christ aux limbes. — 10. L'Ascension. — 11. La Descente du St. Esprit. — 12. La Résurrection des morts. — 13. Le Jugement dernier. — 14. Les damnés. — 15. Les élus. — 16. La mort de la Ste. Vierge. — 17. Le Couronnement de la Ste. Vierge. — Les 12 pages du calendrier sont encadrées de larges filets d'or, avec des ornements d'architecture et les signes du zodiaque, dessinés dans des cercles. Les grandes et belles initiales sont exécutées en or, sur fond d'azur. Le manuscrit est très remarquable par le style sobre des peintures, le soin de l'exécution, la beauté et l'éclat des couleurs, ainsi que par son irréprochable conservation. Le volume a appartenu, au seizième siècle, à « Magdalene von Breitten Landenberg », membre d'une famille noble de la Suisse.

Le Psautier se termine au verso du f. 142. Les ff. 143 à 162 contiennent des prières écrites d'une autre main, en rouge et noir ; ces ff. sont en partie sur vélin, en partie sur papier.

De la célèbre collection Weigel.

Psalterium latinum cum canticis et calendario. Très intéressant manuscrit d'origine allemande (ou anglo-saxonne?), exécuté en 1150 environ et écrit sur un vélin très épais. Lettres en rouge et noir, car. goth. Il est orné : 1° d'une grande miniature représentant le Sauveur, imberbe, tenant un drapeau, dans un encadrement gothique, entouré des symboles des quatre évangélistes ; 2° de neuf belles lettres dorées, dont la première couvre toute la page. Le calendrier et les litanies des saints sont entourés d'encadrements à compar-

timents. 140 ff. in-4. Reliure pleine, en velours rouge encore très frais. Tr. dor. (30399).

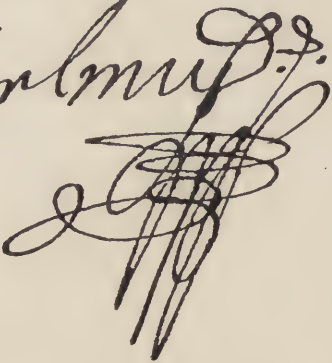
Manuscrit des plus intéressants et des plus remarquables ; il est d'une très bonne conservation; 5 pages seulement sont percées de petits trous. Il manque le premier feuillet du calendrier, avec les deux mois de janvier et de février. Sur le feuillet de garde se trouve le dessin d'un gant de fer, avec l'inscription : « Stema Christoni ».

De la célèbre collection Weigel.

LEO S. OLSCHKI.

Giovanni Guidetti e le sue opere musicali (*)

Vo' subito detto ai bibliofili, estranei alle ricerche musicali, che il Guidetti fu uno de' piú valorosi allievi, amici e compagni del Palestrina; proseguito da tanta stima, che a lui e al suo maestro venne dal Papa Gregorio XIII affidata la revisione del *canto fermo,* nomato anche ecclesiastico o gregoriano.

Nato egli nel 1532 a Bologna, in cui fiorivano anche i buoni studi della musica, compiutivi questi e gli altri relativi al sacerdozio, a cui si addisse, si trasferí a Roma, ove si perfezionò nei primi a tal segno da meritare dal Pontefice summentovato la nomina a chierico beneficiato della Cappella del Vaticano e piú tardi il suddetto importantissimo incarico.

Gli apparecchi severi e perseveranti da lui fatti di pieno accordo col Palestrina per la riforma del canto gregoriano, giovandosi de' piú antichi e preziosi documenti della Biblioteca del Vaticano e dell'Archivio della cappella pontificia, gli servivano a meraviglia per la compilazione d'alcuni suoi congeneri lavori.

Primo de' quali il *Directorium Chori....* Romae, apud Robertum Granjon, Parisien. 1582 1.ª edizione più tosto rara di un libro che il Fétis giudica eccellente, e la voga che ebbe è dimostrata dalle non poche sue ristampe, la seconda, Romae, Coattinus, 1589 in-8 con dedicatoria al card. Pallotti, dalla quale appare che fu ridotta in miglior forma e arricchita di utili aggiunte dallo stesso Autore

(*) È nostro gradito dovere di richiamare l'attenzione dei nostri benevoli lettori su questo interessante articolo del nostro collaboratore comm. C. Lozzi, fondato com'è sui preziosi autografi e documenti della sua celebratissima collezione, dai quali emergono nuove notizie importantissime alla bibliografia, alla biografia e alla storia della musica e dei musicisti. Ci facciamo un pregio altresí di ricordare la illustrazione che della stessa collezione pubblicammo in questa *Bibliofilía,* anno III, pp. 231-259, col titolo « Una visita alla collezione del comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardanti la musica e il teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di spettacolo ». Siamo pur lieti di annunziare, che da quella pubblicazione ad oggi la collezione del comm. Lozzi, indefesso e fortunato nelle sue ricerche, si è arricchita di molti altri cimelii, fra cui l'autografo introvabile del Palestrina e quelli de' suoi maggiori allievi, Dragoni, Soriano, Zoilo ecc., e de' piú insigni maestri della scuola romana. Questo nuovo suo scritto è in gran parte frutto delle sue nuove scoperte.

(Nota della Direzione).

che morí in Roma sessantenne nel 1592, due anni prima del suo maestro Palestrina, che venne a morte nel 2 febbraio 1594.

Post scripta Iohannes Guidettus nobis misit Di-
rectorium Chori, quod imprimendum curauit. qu
nomine ei per hasce literas agimus gratias, ut utraq
ostendit copia. quoniam vero decet, ut ei aliquid
donemus, R.tia Vrã consideret quantum id esse de-
beat, ipsique illud nostro nomine det: soluemus.
Ceterum volumus ut R.tia Vrã nobis eiusdem
Directorij duo aut tria alia exempla coëmat et
prima occasione mittat. Datum ut in lris./
Guilhelmus D.

La terza del 1600 è una mera riproduzione dell'antecedente.

La quarta, Romae, S. Paulinus, 1604 in-8 fu curata dal prete G. A. Massani, il quale nella dedicatoria al card. O. Farnese ci fa sapere che il suo lavoro fu reso necessario dalle riforme introdotte nel Breviario romano da Papa

Clemente VIII. Le reiterate edizioni che ne seguirono furono determinate non solo dall' uso estesissimo di quel *Directorium*, ma eziandio e piú dai cambiamenti che vi si dovevano fare per conformarsi alle continue riforme, a cui il Breviario romano andava soggetto.

Ill.mi et Molto R.di Sig.ri

Hauendo io dato in luce li Quattro Passij della settimana santa in canto fermo, secondo il rito della Capella di N. S.re, et della Basilica vaticana, mi è parso debbito mio di mandarne vn volume alle sig.rie V.re Ill.me, le quali si degnaranno accettarlo cõ quella prontezza d'aio che lo porgo, et à comandarmi: conoscendomi atto à seruirle, et con ogni riuerenza le bacio le mani. Di Roma il di viij. Marzo 1586.

D. V. S. Ill.mi et molto R.di

Deuot.mo

S.re

Giouanni Guidetti

Lettera autografa di Giovanni Guidetti (v. pag. 93).

Indi le seguenti edizioni :

Romae, Phaei, 1615, in-8.

Dello stesso impressore, Romae 1624 in-8 e 1642 in-8 con le correzioni del canonico D. Florido Silvestri da Barberano.

Romae, Mascardi, 1663 in-8: Le modificazioni a questa edizione vennero fatte per cura di Nicola Stamegna, maestro di Cappella a S. Maria Maggiore.

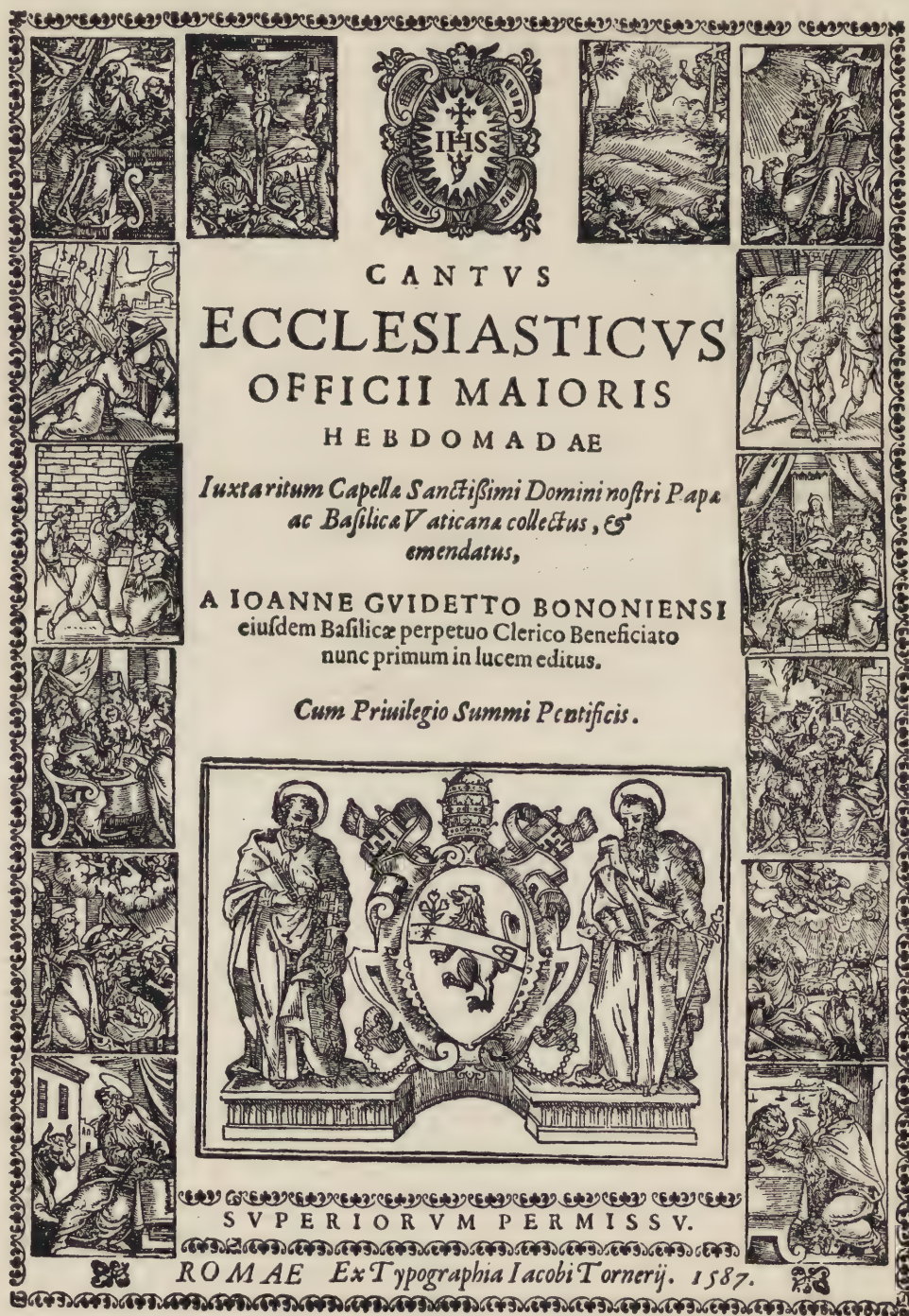
CANTVS
ECCLESIASTICVS
OFFICII MAIORIS
HEBDOMADAE

Iuxta ritum Capellæ Sanctißimi Domini nostri Papæ ac Basilicæ Vaticanæ collectus, & emendatus,

A IOANNE GVIDETTO BONONIENSI
eiusdem Basilicæ perpetuo Clerico Beneficiato
nunc primum in lucem editus.

Cum Priuilegio Summi Pcntificis.

SVPERIORVM PERMISSV.

ROMAE Ex Typographia Iacobi Tornerij. 1587.

Frontespizio della prima edizione del *Cantus Ecclesiasticus* di G. Guidetti (v. pag. 94).

Dopo alcune altre edizioni, Francesco Pelichiari, maestro di canto Gregoriano al collegio alemanno di Roma, vi apportò nuove correzioni, e ne diede l' ultima ristampa in-4 presso Salvioni, alla stamperia del Vaticano.

Con lettera da Roma, 25 gennaio, 1583 il Guidetti faceva omaggio di un esemplare del suo *Directorium Chori* a Guglielmo Duca di Mantova, munifico protettore di musicisti, per la ducale chiesa di S. Barbara, « havendomi posto in animo di presentare al mondo il rito et stile della SS. Basilica vaticana nel servitio del Choro » (1).

Di questo libro aveva pure inviato copia a Guglielmo, Conte Palatino del Reno, Duca di Baviera, il quale ne mostrò tutto il suo gradimento, come appare dalla lettera che ne scrisse al suo Ministro presso la Corte pontificia in Roma, e che facendo parte della nostra collezione riproduciamo a pag. 88 in fac-simile.

Ritratto di G. Guidetti tolto dalla 1a edizione del suo *Cantus Ecclesiasticus* (v. pag. 94).

Pochi anni dopo pubblicò altro libro di canto ecclesiastico della Passione col titolo: *Cantus ecclesiasticus passionis D. N. J. Ch. secundum Matheum, Marcum, Lucam et Joannem* etc. Romae, Gardanus, 1586 in-4. E lo volle dedicato al sopramentovato Duca Guglielmo di Baviera. Al frontespizio segue nel *verso* il privilegio del Pontefice Sisto V per la stampa, accordandosi al Guidetti la privativa per dieci anni.

Tanto il Fétis che il Gaspari (Catal. della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna) hanno mostrato d'ignorare, che quest'opera è divisa in tre libri:

(1) V. A. Bertolotti. *La musica in Mantova*. Milano, Ricordi: a pag. 63. — Non c'è l'anno, pel deplorevolissimo abuso degli editori di musica di non metterlo!

il primo distinto col motto a capo del frontespizio *Verba Evangelistae,* il secondo col motto: *Verba Christi,* ed il terzo col motto: *Verba Turbarum.*

La Risurrezione. Incisione in rame di CORNELIO CORT (v. pag. 94).

Ne furono fatte altre edizioni: Roma, Zanetti, 1604; Roma, Phaei, 1615 e 1637; Roma, Poggioli, 1643; Roma, Campana, 1689.

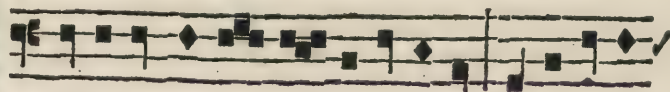
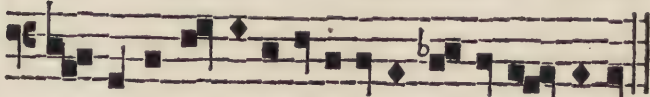
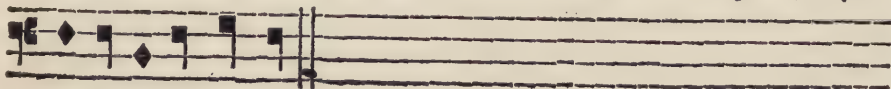
Un esemplare della prima edizione fu da lui mandato in dono ai canonici

e al capitolo di S. Petronio in Bologna, sua città natale, con una lettera, il cui autografo essendo una delle perle della nostra collezione, siamo lieti di dar riprodotto a pag. 89 in fac-simile.

FERIA V· IN CENA DOMINI

A D M A T V T I N V M.

TRibus ſequentibus diebus ad Matutinum dicto ſecreto Pater noſter Aue Maria,& Credo,prętermiſſis alijs:vnus duorum Cantorum, qui ambo ante Hebdomadarium ſtant; Primam illi Antiphonam præcinit: quam iuxta tonum ei traditum repetit, & eodē ordine procedunt in dandis reliquis Antiphonis Canonicis, vnam tamen ab vno latere, alteram ab altero ſeruato ordine dignitatis. Quibus peractis, Cantores in medio chori (pro ut contingit) Pſalmos intonant: & poſt tres pſalmos cuiuſuis Nocturni, Verſiculos. Sed quia prima Antiphona Laudum Hebdomadario dicenda occurrit, ceteræ Antiphonę dicuntur ab ijs,qui ſequuntur poſt eum Canonicum, qui vltimam Antiphonam Matutini pronunciauit, ſeruato ordine, vt paulo ante diximus. Antiphonę duplicantur, vt in feſto duplici,

In Primo Nocturno Antiphona.

Infixus ſum in limo profundi: & non eſt ſubſtantia.
Veni in altitudinem maris: & tempeſtas demerſit me.
Laboraui clamans, raucæ factæ ſunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum ſpero in Deum meum.
Multiplicati ſunt ſuper capillos capitis mei: qui oderunt me gratis.
Confortati ſunt qui perſecuti ſunt me inimici mei iniuſte: quę non rapui, tunc exoluebam.

A Deus.

Prima pagina con musica della 1.ª ediz. del *Cantus Ecclesiasticus* di G. Guidetti.

La 3.ª opera del Guidetti è il canto di tutto l'officio della settimana santa che pubblicò con questo titolo: *Cantus ecclesiasticus officii majoris hebdomadae* etc.

Romae, ex typographia Tornerii. Infine sotto il registro: excud. A. Gardanus et F. Coattinus, 1587, in-4 gr.

Questa 1.ª edizione è rara, e da nessuno ben descritta, e però è pregio darne a pag. 90 il fac-simile del frontespizio istoriato con lo stemma di Papa Sisto V, nel cui *verso* n'è inciso in legno il ritratto (v. il fac-simile a pag. 91), e nella pagina seguente leggesi la dedicatoria dell'autore allo stesso Pontefice, alla quale tien dietro il privilegio papale o privativa per dieci anni. Quindi *De ordine in universum servato in hoc opere,* cioè avvertenze sulle sillabe lunghe e brevi, sui rinforzamenti e sulle smorzature della voce, sugl' interrogativi, sulle pose del canto ecc.

L'ottava ed ultima pagina delle preliminari è tutta occupata dalla prima incisione.

L'edizione in nero e in rosso è ornata di belle incisioni in rame di Cornelio Cort a tutta pagina rappresentanti la Cena del Signore, la Crocefissione con a piè le tre Marie, e la Risurrezione (v. il fac-simile di quest' ulimo a pag. 92).

Il Cort insigne incisore olandese, contemporaneo del Guidetti visse ed operò molti anni in Roma, ed ebbe l'amicizia e la stima del Tiziano. Fu ragguardevole in ispecie per la purezza del disegno e per un tocco di bulino vivo e facile; e le sue molte stampe furono oggetto di studio a tutti i giovani incisori del suo tempo, e segnatamente a Pellegrino Tibaldi e ad Agostino Caracci.

La 2.ª edizione (e non pare ne sia stata data altra) fu eseguita, dopo la morte dell'Autore, in Roma, dal Fei nel 1619 con questo titolo: *Cantus ecclesiasticus officii Majoris hebdomadae a Joanne Guidetti Bononiensi, Basilicae Vaticanae Clerico beneficiato olim collectus, et in lucem editus; nunc autem a Francisco Suriano romano, basilicae S. Mariae Majoris de Urbe beneficiato decano, ac Vaticanae Capellae Praefecto emendatus, et ad meliorem vocum concentum redactus, Officium vero a Scipione Manilio romano, eiusdem Basilice beneficiato, iuxta formam Breviarii romani Clementis VIII auctoritate recogniti, restitutum.*

È meno splendida della prima, specialmente nel frontespizio, che peraltro è chiuso da bella cornice, ed avente nel mezzo una fontana. Non manca delle 3 grandi incisioni, degli stessi soggetti, ma nella forma diversa, la prima rappresentante la Cena è marcata C. C. (Cornelio Cort); la seconda, la Crocefissione con le tre Marie, è avanti lettera senz'alcuna firma; la terza l'Ascensione è segnata: *C. Dervet inc.*

Notevole che i *Miserere* in falso bordone che si trovano per entro l'opera son fattura di Gio. Pierluigi da Palestrina.

Oltre questo esemplare ne possiedo un altro, che evidentemente è servito come di bozza per uso del Soriano che ne curava ed ampliava la edizione, essendo rimaste bianche la pag. 4.ª, e la pag. 78.ª, le quali nell'altro esemplare recano le grandi incisioni del Cenacolo e dell'Ascensione. Qui v'è soltanto la figura della Crocefissione con le tre Marie a pag. 42, come nel primo esemplare. E, ciò che piú monta, e lo rende assai piú prezioso, vi sono aggiunte a mano, (autografe), parole e note musicali, fattevi dallo stesso Soriano ne' vuoti lasciati dalla stampa a pag. 31, 32, 67 e 77.

Ad accertarne viemeglio l'autografia per via di confronto diamo a pag. 96 riprodotta una ricevuta a. f. rilasciata dal Soriano, qual maestro di Cappella di S. Luigi de' Francesi, pel compenso (meschino anche per quei tempi) della musica della processione del *Corpus domini.*

Mag.co m. Pierantonio Grazinj nro Camerlengo ui piacera pagare a m.
Franc.o Suriano m.o di Capella di S.to Aloigi sc. otto sono per la musica
della processione del S.mo Corpo di Christo fatta a la nostra chiesa mercor
di alli otto di giugno 1580 e ponetili a conto della casa pigliandone re
ceuta et sic S.ri ui conserui Dat. il di 9 di giugno 1580 — ✠ 8 —

Henr. Caetanus Primic.
Fabio de Massimi guard.o
Martino Martinolli Guar.o
Pompeo Ruggieri Guard.o

Vid. Cr. Comp. Reg. N. 16. Hercules Areati secret.

Mandato di pagamento a favore di Francesco Soriano (v. pag. 96).

Ricevuta autografa di Francesco Soriano (v. pag. 94).

Francesco Soriano, compositore assai stimato di molta musica sacra e profana, le cui varie edizioni (specie de' *Madrigali*) sono rare e ricercate, nato in Roma nel 1549, ebbe anch'esso da ultimo a maestro il Palestrina. Dal documento riprodotto a pag. 95 emerge come questo insigne musicista della scuola romana, sin dal 1580 era Maestro di Cappella in S. Luigi de'Francesi; e non soltanto dal principio del 1581, come ritiene il Fétis in base alla stampa de' suoi madrigali, Venezia, Gardano, 1581. Fu pure Maestro di Cappella in S. Maria Maggiore e a S. Giovanni Laterano, e da ultimo in S. Pietro fino all'anno 1620, in cui venne a morte.

Tornando al Guidetti, egli volle chiudere egregiamente, come l'aveva impresa, la sua carriera di scrittore e percettore di musica sacra, con la pubblicazione del canto dei *prefazi;* a cui diede il seguente titolo: *Praefationes in Cantu Firmo, juxta ritum S. Romanae Ecclesiae, emendatae, et nunc primum in lucem editae a Joanne Guidetti Bononiensi Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Clerico beneficiato*. Romae, ex typogr. J. Tornerii, 1588 in-f. In fine: Romae excudebant A. Gardanus et F. Coattinus socii.

Al frontespizio seguono due carte contenenti il privilegio di Sisto V, discorso od avvertimento, e dedicatoria dell'Autore al Capitolo di San Pietro in Roma.

Il Gaspari sotto la descrizione bibliografica di quest'opera annota, che « sulla persona e sui meriti del Guidetti ha parlato con tutta verità il Fétis nell'analogo articolo di questo benemerito musicista ». Ma poteva aggiungere, che se l'articolo di questo biografo è riuscito piú completo ed esatto dei soliti da lui dedicati ai musicisti italiani, il merito n'è dovuto alle notizie fornitegli dall'ab. romano Giuseppe Baini, musicista e musicografo distinto, segnatamente per le sue *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina.* Roma, 1828, vol. 2 in-4.

Mi è piaciuto con questo scritto, a cui i lettori vorranno far grazia se non altro per la novità e importanza delle notizie, di rinfrescare la memoria del Guidetti, quasi obbliato nonostante il suo segnalato valore nella musica sacra.

Basti accennare ch'è rimasto del tutto ignoto al maestro Amintore Galli, che va per la maggiore negli istituti musicali, privati e pubblici di Milano, non avendone fatta alcuna menzione nel suo *Piccolo Lessico del Musicista,* Milano, Ricordi, s. a., nel quale ha dato distinto loco anche ai piú mediocri musicisti, antichi e moderni.

Ma la soverchia modestia dovette nuocere non meno in vita che dopo morte alla fama dell'insigne musicista bolognese, di cui non credo vi sia ritratto, e gli autografi sí in musica che in lettere ne sono piú introvabili che rari, e le opere non piú ricercate né studiate, forse nemmeno dai riformatori del canto gregoriano e dai cultori della musica liturgica del Palestrina, e della scuola romana, da lui fondata, alla quale Giovanni Guidetti si onorò di dare la sua opera fruttuosa e tutto il suo bello e cólto ingegno.

Roma, giugno 1908.

C. Lozzi.

Noterelle bibliografiche

I.

Gli Indici e cataloghi del Ministero della Istruzione Publica. — Gatteo in onore di Giuseppe Mazzatinti. — Un degno monumento a Dante in Ravenna.

La « Società bibliografica italiana », che sotto la operosa e saggia direzione di Francesco Novati sembra voglia veramente fare qualche cosa di buono e di utile nel vasto campo della attività sua, — e ne è intanto prova il magnifico bullettino che col titolo *Il libro e la stampa* va publicando in nobile veste tipografica, — ha tenuto recentemente tra le auguste mura e all'ombra delle vecchie torri della rossa Bologna, l'*alma mater studiorum,* il suo VIII convegno. In quella eletta radunanza — della quale la nostra *Bibliofilia* darà in altra sua parte larga notizia — tra le molte solite inevitabili inutili chiacchiere, due ottime proposte furono fra le altre approvate, che vogliam credere diventeranno presto un fatto compiuto : l' una è quella di ammettere i soci stranieri, tenuti sino ad ora, non si sa bene perché, lontani dal sodalizio italiano ; l'altra è quella di invitare il Ministero dell' Istruzione a voler riprendere la publicazione — oramai interrotta da troppi anni, per una delle solite mal consigliate taccagnerie — della raccolta di *Indici e cataloghi,* che, fatta con criterî serî e compilata con diligenza, può rendere beneficî inestimabili agli

studiosi e fare un po' di onore a quella povera e diffamata Minerva che di decoro e di riabilitazione ha pur tanto bisogno!

La proposta viene da Ferdinando Martini, il quale si è opportunamente ricordato di essere stato, nel 1885, il fondatore della raccolta ministeriale, e al quale il congresso dei bibliografi ha affidato, con buon consiglio, ilcompito di raccomandare all'on. Rava l'attuazione del loro voto. Ed ecco, per l'on. Rava, una buona occasione per fare ammenda, verso le biblioteche e gli studî bibliografici, di quel suo nuovo — o così detto *nuovo* — Regolamento, che è quanto di più misero e deplorevole si possa imaginare.

Deplorevole nella forma — sempre sciatta e qualche volta sgrammaticata — deplorevolissimo nella sostanza, che ribadisce inveterati errori di indirizzo nelle publiche biblioteche di Italia, e ne introduce dei nuovi, senza trasportare in questi vecchi e trascurati istituti quel vivo soffio di vita moderna del quale è così urgente e sentito il bisogno. Ma del regolamento Rava e delle Biblioteche governative avremo agio di discorrere, se pur ce ne sentiremo voglia e il coraggio, più largamente un'altra volta.

A proposito di Biblioteche, intanto, e — se Dio vuole — di Biblioteche *non governative,* e, forse, dal Governo ignorate, ci è grato annunziare la instituzione a Gatteo nella provincia di Forlí, di una *Biblioteca Mazzatintiana,* cosí intitolata al nome e alla memoria di un benemerito ed infaticabile studioso, erudito e patriota, il prof. Giuseppe Mazzatinti, nobilissimo esempio di operosità insonne e di austerità di vita. La Biblioteca di Gatteo avrà sede nel palazzo comunale, e raccoglierà opere di vario argomento, con prevalenza di quanto risguarda la storia e la bibliografia di Meldola e di cose romagnole in generale. Publicherà, a liberi intervalli, un suo *Bullettino,* nel quale sarà reso conto del materiale che la Biblioteca, per acquisti o per doni, andrà mano mano raccogliendo, e verranno illustrati, via via, uomini e cose di Romagna. Così Gatteo darà un nobile esempio dell' utile modo con cui si può, durevolmente, onorare — meglio che con vano sciupío, a oltraggio dell'arte, di bronzi e di marmi — la memoria cara e venerata di un illustre concittadino.

Ma di cosiffatti esempî non manca, a dir vero, la Romagna: e già tutti sanno come la illustre Ravenna abbia oramai deposto ogni ambizioso desiderio di onorar Dante con un inutile e freddo mausoleo, ed abbia invece eretta in suo nome, monumento veramente insigne e condegno, quella maravigliosa raccolta di libri danteschi che la culta mente di una gentildonna operosa ideò e il munifico concorso di un bibliofilo e bibliopola intelligente e amoroso, togliendo di mezzo i piú difficili ostacoli, valse ad attuare con una sollecitudine e una perfezione ammirevoli.

È forse utile — per chi non lo sapesse — ricordare come nel 1891 l'amministrazione comunale di Ravenna si fece promotrice di una sottoscrizione mondiale, allo scopo di toglier le ceneri di Dante al riposto silenzio della sua umile tomba settecentesca, per trasportarle in un nuovo grandioso mausoleo. Iddio solo sa che cosa, questo mausoleo, sarebbe riuscito, a traverso le peripezie inevitabili di una intricata serie di concorsi.... mondiali, e a traverso gli annebbiati cervelli degli architetti e degli scultori contemporanei. Ma la Fortuna che vivo sí crudelmente lo perseguitò, si ricordò finalmente di Dante morto, ed accorse, dai suoi mobili regni, alla difesa del suo nobil cantore e della pace eterna di lui; poiché la sottoscrizione, che si sperava da principio rapidamente generosa, fruttò poco o nulla: circa — se ben ricordiamo — ventimila lire, sulle quali gravavano la bellezza di dieci mila lire di spese per la stampa e l' invio delle schede e de' fervorini del Comitato ai popoli e ai principi della terra! Si pensò allora di mettere a dormire il superbo disegno, consegnando le somme raccolte alla Cassa di Risparmio di Ravenna' in attesa di tempi o di eventi migliori. E fu questa la piú saggia — se ben poco spontanea e quindi assai scarsamente meritoria — opera del Comitato promotore. Passaron cosí mesi ed anni, fino a che, nel 1904, l'amministrazione del tempo credette conveniente di occuparsi della faccenda e di studiare il modo di adoperare, col consentimento degli oblatori, naturalmente, il denaro raccolto in nome di Dante. E fu costituita, a questo scopo, una commissione, della quale fecero

parte, tra gli altri, l'amabile contessa Maria Pasolini Ponti e il dott. Corrado Ricci, allora direttore delle Gallerie fiorentine. La Commissione, composta di pochi e ardenti spiriti, non si addormentò sul suo còmpito; ma dopo un tempo brevissimo — credo appena di un mezzo mese — presentò al Consiglio comunale, che con unanime voto la approvò, la proposta compiuta e concreta di adoperare le somme raccolte instituendo nella Biblioteca classense una *Sala dantesca,* dove fosser radunati e posti a disposizione degli studiosi e ad onore del Poeta, manoscritti, ricordi, stampe, disegni e libri danteschi antichi e moderni, formando cosí attorno al fondo di codici, stampe e cimelî già posseduti dalla Classense, la prima raccolta di cose dantesche che fosse al mondo.

Ma il disegno, già da tempo vagheggiato dalla contessa Pasolini, perfezionato dal Ricci e accolto con entusiasmo dal popolo e dal Comune di Ravenna, non era — come parrebbe a un tratto — di facile attuazione. Già la Classense, è vero, possedeva molte e preziose cose per iniziare la raccolta: ma quante altre ne mancavano per farla almeno, fin dal suo principio, non indegna di ogni considerazione! Bastava, invero, a persuadersene, aver solamente sotto gli occhi i due grossi volumi del catalogo nel quale le diligenti cure di Theodore Weseley Koch avevano descritti i tesori della *Dante Collection,* che in lunghi anni di ricerche e di spese ingenti Willard Fiske era andato accumulando a traverso l' Italia e l' Europa, per farne poi magnifico dono alla Cornell University Library di Ithaca: bastava solo pensare anche alle più modeste raccolte fin allora publicamente conosciute: quella dell' Harvard College di Cambridge nel Mass., ad esempio, o quella della Biblioteca Angelica di Roma, la collezione di Alessandro Franchetti, la piccola ma buona e facilmente aumentabile raccolta dell' Eroli presso la Società dantesca, quella dello Scartazzini, descritta e messa in vendita, dopo la sua morte, da un libraio svizzero o tedesco. E bastava, per colmo di sconforto, guardare ai prezzi, veramente prodigiosi, ai quali la ricerca de' collezionisti e la sempre maggiore rarità dei libri antichi han fatto salire, da qualche anno a questa parte, le prime edizioni della *Comedia,* e allo spaventevole numero delle edizioni, degli studî, delle monografie, delle quisquilie, anche, se si vuole, dantesche publicate nella seconda metà del secolo scorso, in Italia e fuori, e divenute, tal volta, difficilmente trovabili.

Ma ecco che la Fortuna — la buona Fortuna che non è sempre perdutamente cieca o sorda a chi sappia propiziarsela, — non tardò a compiere l'opera sí bene iniziata in favore di Dante. A Firenze, nella sua magnifica libreria di Lungarno Acciaioli, che tanti tesori racchiude e sparge pel mondo, Leo S. Olschki serbava una raccolta dantesca maravigliosa. La raccolta era stimata per oltre settantamila lire: ed era già braccata da piú parti, e con avido desiderio cercata da una famosa Biblioteca di oltre l'Atlantico. Questo sapevan molti, tra i pochi malinconici spiriti che a Firenze si occupano di Dante e di cose librarie; questo sepper, da uno studioso di Dante mio buono e inseparabile amico e amico intimo del bibliopola fortunato, e la contessa Maria Pasolini e il dott. Corrado Ricci. Ma anche era notorio che Leo S. Olschki, — e qui la sua modestia tolleri e mi perdoni la doverosa e sincera lode (1) — è, prima che un bibliografo e un libraio intelligente e operoso, un benemerito zelatore degli studî danteschi in Italia (2), un uomo di gran cuore, e uno spirito aperto ad ogni nobile entusiasmo. L'amico comune si offerse, per amor di Dante e di Ravenna, di parlare della cosa coll'Olschki, certo di ottenere da lui tutte le maggiori possibili facilitazioni nell'acquisto della raccolta preziosa. E invero non si ingannò; ottenne anzi, e senza alcuna fatica, quanto e molto di piú di quel che tutti, a Firenze e a Ravenna, pensavano e speravano. Lieto infatti di far cosa gradita all'amico e utile all' Italia, che egli, tedesco, ama oramai come la sua seconda patria, Leo S. Olschki accolse subito la proposta, e troncata, con

---

(1) Veramente non sarebbe questo il luogo per tributarci delle lodi, se pur le meritiamo: avremmo anzi soppresso volentieri questo passo, se la insistenza oltremodo cortese e lusinghiera dello scrittore di queste note non ce lo avesse impedito. *(N. d. D).*

(2) È noto come fin dal 1890 Leo S. Olschki fondò con Francesco Pasqualigo quella prima rivista di studî danteschi, interamente dedicata al divino Poeta, che tanto contribuí a ridestare quel rinnovato culto di Dante di cui fu prima conseguenza la fondazione in Firenze della benemerita Società dantesca italiana.

suo grave danno materiale ma con suo onore grandissimo, ogni trattativa co' bibliotecarî esteri, cedé a Ravenna la sua bella raccolta per poche migliaia di lire — meno forse del terzo del valore effettivo — pagabili in parte a lunga scadenza. E, quasi ciò fosse ancóra poco, spontaneamente si offerse pronto a donare alla instituenda Sala alighieriana tutte le publicazioni di argomento dantesco che fossero uscite a cura della sua operosa Casa editrice (1).

Così la *Sala dantesca* della Classense, che sarà solennemente aperta alla pubblica utilità e ammirazione nel prossimo settembre, e dove si son potuti raccoglier quasi d' un tratto — per uno sforzo di volontà indirizzate a un nobile scopo concorde, — qualche migliaio tra edizioni preziose, volumi e opuscoli di studî danteschi, divenne in breve un fatto compiuto. Si spetta ora alla generosità e al patriottismo degli italiani far sí che la raccolta dantesca ravennate cresca ogni anno di numero e di pregio, a utilità degli studî e a maggior gloria di Dante.

Dalla marina dove il Po discende, maggio 1908.

ODDO DALLE CAMINATE.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque Nationale. — Grâce à l'initiative de M. H. Omont, conservateur, et grâce aussi à de généreux donateurs, parmi lesquels il faut citer Mme la baronne James de Rothschild, MM. le baron Edmond de Rothschild et Maurice Fenaille, la Bibliothèque Nationale vient de s'enrichir de 272 manuscrits des plus intéressants pour l'histoire de France, du Xe au XVIIIe siècle. Ils proviennent de la bibliothèque de sir Thomas Philipps, conservée d'abord à Middlehill (Worcester), puis à Cheltenham (Gloucester). Ce riche amateur avait réuni, au siècle dernier, plus de 40,000 manuscrits. Ses collections, dont la vente a commencé en 1886 (quatorze ans après sa mort) sont encore extrêmement riches. Dès 1887, le gouvernement prussien avait pu acquérir pour la bibliothèque de Berlin, les manuscrits provenant du Collège de Clermont à Paris ; peu après les gouvernements belge et hollandais achetaient les documents relatifs à l'histoire de leur pays. De même les archives de Lorraine à Metz et celles de la Gironde rentraient en possession de volumes et de pièces. La Bibliothèque Nationale et le Musée Condé, à Chantilly, purent seulement acquérir en 1903, en vente publique, quelques manuscrits.

M. Omont a fait un choix des volumes qui lui paraissaient les plus précieux. La plus grande partie fourniront une abondante matière aux études historiques, juridiques, financières et économiques. Citons une trentaine de cartulaires des XIe, XIIe, XIIIe siècles, etc., des abbayes ou églises de Saint-Florent-lès-Saumur, Vendôme, Fontevrault, Beauvais, Laon, Reims, Bayeux, Besançon, Faremoutier, Fécamp, Langres, Longpont, Noyon, Ourscamp, Prémontré, Senlis, Saint-Pierre de Préaux (dioc. de Lisieux), de nombreux comptes de la ville et de l'abbaye de Saint-Vaast d'Arras, de Blois, Chartres, Langres, Saint-Denys, Tours, Troyes, deux précieux recueils de statuts et privilèges de l'Université de Paris, deux exemplaires des *Etablissements* de Saint Louis, un ancien manuscrit du *Conseil* de Pierre de Fontaines, le premier registre du Parlement de Poitiers, plusieurs anciens obituaires, enfin de très nombreuses chartes, dont quelques-unes remontent au Xe siècle, concernant l'histoire d'Amiens, Arras, Beauvais-en-Gâtinais, Besançon, Chartres, Cluny, Épernay, Fécamp, Foigny, Laon, Le Mans, Nevers, Paris, Prémontré, Reims, Saint-Omer, Saint-Quentin, Soissons, Toul, Tours, etc. A signaler aussi le texte du *Liber libertatum* du Dauphiné (XVe siècle), un formulaire d'actes de Pèdre IV le Cérémonieux,

(1) E la promessa fu, oltre che scrupolosamente ottenuta, anche oltre passata. Di ciò è prova il recente dono, fatto dall' Olschki alla Sala dantesca di Ravenna, del bel codice landiniano, descritto da M. Morici in questo periodico.

roi d'Aragon (XIVe s.), le *Liber argenteus* de Saint-Amé de Douai, contenant des fragments des vies de SS. Amé et Mauront (XII-XIIIe s.), les comptes de l'argenterie de Jean II le Bon (1353), les comptes des dépenses de l'hôtel de Charles VI (1407-1408), un censier de la fabrique de l'église Notre-Dame de Paris (1555-1585), un recueil historique sur l'abbaye de Saint-Ouen de Rouen (XIV-XVe s.), des mélanges sur l'histoire de l'abbaye de Marmoutier (XVI-XVIIIe s.), une histoire de la maison royale de Saint-Cyr, par Mme d'Éperville, élève de Mme de Maintenon (XVIIIe s.), les comptes de l'épargne de Henri II (1549), les comptes de l'écurie de Henri IV (1597), les registres de la correspondance entre les ministres de l'Intérieur et des Cultes et les évêques de France (1808-1825), plusieurs manuscrits sur la Chambre des Comptes (XVIIIe s.), etc.

Il reste à Cheltenham beaucoup d'autres manuscrits du XVIIIe siècle, de la Révolution et de l'Empire, qui seraient pour l'histoire moderne de la France du plus grand intérêt. Il est à souhaiter que, grâce à d'autres généreux donateurs, la Bibliothèque Nationale puisse, dans un avenir rapproché, en prendre possession. La *Revue des Bibliothèques* va publier dans son prochain numéro l'inventaire sommaire des 272 volumes acquis.

Bibliothèque Nationale. Exposition d'œuvres de Rembrandt. Dessins et gravures. — L'exposition de la Bibliothèque Nationale montre une fois de plus à quel point est riche le Cabinet des Estampes. Dans l'intéressante préface du Catalogue, M. Courboin, conservateur, rappelle de quelle façon fut constitué le fonds Rembrandt. Les premières pièces qui entrèrent dans le département faisaient partie de la collection de Marolles, acquise en 1667. Le deuxième recueil de Rembrandt formait le tome 27 du cabinet Béringhen, acheté en 1731. Ces deux lots furent fondus, après la vente de P.-J. Mariette (1775). En 1784, la Bibliothèque achetait encore, sur l'ordre du baron de Breteuil, ministre et secrétaire d'Etat, l'œuvre de Rembrandt, formé par le peintre Peters. Depuis, quelques achats isolés, mais d'une grande importance, ont permis de combler certaines lacunes ; c'est ainsi qu'on a acquis le Rembrandt au manteau brodé, retouché par l'artiste et portant de sa main l'indication de son âge (vente Holford), et le beau portrait de Renier Anslo, du 1er état.

Quelques amateurs ont bien voulu prêter des gravures extrêmement rares et surtout des dessins de l'artiste ; citons les noms de MM. Léon Bonnat, Fairfax Murray, Fauchier-Delavigne, François Flameng, Walter Gay, Ch. Haviland, Heseltine, Hofstede de Groot, Kleinberger, J. Masson, P. Mathey, Etienne Moreau-Nélaton, Nardus, H. Péreire, J. Reinach, le baron Edmond de Rothschild, Thureau-Dangin, le Dr. Tuffier, H. Vever, Wauters.

En tête du catalogue figure une bibliographie, dressée par M. Joseph Guibert. Les notices des gravures (282 numéros) ont été rédigées par M. Courboin ; celles des dessins (numéros 283-501) par M. Lemoine.

L'exposition de la Bibliothèque Nationale offre un ensemble incomparable. C'est malheureusement la dernière qui s'ouvrira rue Vivienne. Elle clôtura dignement la série des manifestations artistiques, auxquelles les organisateurs nous avaient habitués depuis plusieurs années.

Bibliothèque Nationale. — Une demoiselle Guibout a légué à la Bibliothèque Nationale dix-neuf livres, reliés en maroquin rouge et datés de 1764. On suppose qu'ils proviennent des collections de la princesse Marie, dauphine de France, fille d'Auguste III, électeur de Saxe, et de l'archiduchesse d'Autriche Marie-Josephe, qui fut la deuxième femme de Louis, fils de Louis XV. Parmi ces volumes se trouvent : un missel de Paris, en 8 tomes, un vespéral, en 2 tomes, un office de nuit en 8 tomes et une « quinzaine de Pâques ».

Ventes diverses *(Hôtel Drouot).* — 27 mars. A la vente de la bibliothèque de feu M. Lemaître, avocat, il a été vendu pour 850 fr. un exemplaire très rare de *Livre d'amour,* par Sainte-Beuve, édition originale de 1843, livre qui ne fut pas mis dans le commerce et dont la plus grande partie des exemplaires fut détruite. En ce volume, l'auteur célèbre ses amours avec une dame réputée par sa beauté et illustre par son nom. On avait ajouté des lettres autogra-

phes de Sainte-Beuve, Arsène Houssaye et Mme Adèle Hugo. — Le 31 mars, une collection du *Journal des Dames et des Modes* de La Mésangère, de 1812 à 1832, a été adjugée 920 fr. et un exemplaire des *Aventures de Télémaque,* imprimerie de Monsieur, 1785, figures de Monnet, reliure de Derome le Jeune, a fait 950 fr.

Le 4 avril, un livre d'heures du XIIIe siècle, avec miniatures, dont on demandait 800 fr., a été très disputé et finalement a été adjugé à M. Morgand pour 7900 fr.

16 mai. Ventes d'autographes d'une collection particulière. Plusieurs pièces curieuses ont atteint des prix assez élevés. Une lettre de Bonaparte (avril 1792) au colonel Colonna Césari, lui annonçant qu'il a été élu deuxième lieutenant-colonel du 2e bataillon des volontaires, a été adjugée à 3850 fr. ; une autre lettre de Napoléon, de 1793, adressée au citoyen Césari, relative à une expédition contre la Sardaigne, est montée à 3350 fr. ; l'ordre d'exécution de Fouquier-Tinville, signé par Judicis, accusateur public du tribunal révolutionnaire, a été payée 2000 fr. ; une lettre de la princesse de Lamballe à Louis XVI, a fait 750 fr. ; deux lettres de Robespierre à son ami Buissart, à Arras (mai et novembre 1789), ont atteint 1850 et 1350 fr. ; une lettre de Louis XVI au pape Innocent XI, 380 fr. ; une lettre de Henri IV à sa femme Marguerite de Valois, 180 fr. ; une lettre de Mme de Maintenon à l'évêque de Noyon, 115 fr. ; une lettre de Racine à sa sœur, 1200 fr. ; plusieurs lettres de Charles Ier et de Charles II d'Angleterre ont été acquises entre 120 et 250 fr. chacune.

30 mai. Vente d'une collection d'almanachs illustrés et de petits livres du commencement du XIXe siècle, provenant du cabinet de M. le baron de Fleury. Cette vente a produit 10,873 fr. Une collection de 9 volumes de l'*Almanach des Modes,* 1814-1822, a été payée 600 fr. et 8 volumes de l'*Almanach des spectacles,* 1818-1825, ont fait 465 fr. Un petit livre *Le Diable couleur de rose ou le Jeu à la mode,* 1815, avec figures coloriées, représentant des jeunes filles jouant au diabolo, a été adjugé 300 fr.

Vente de manuscrits et de livres (11-14 mai). — 1. Manuscrits. Une collection de 25 manuscrits persans, presque tous des recueils de poésies, avec miniatures. Total : 24,089 fr. — Le n. 17, Recueil de costumes européens et indo-persans, scènes de chasse, etc., avec reliure européenne du XVIe siècle en maroquin rouge, a été vendu 3500 fr. — Le n. 24, Album amicorum, réunion d'autographes anciens, avec cinq miniatures, relié en maroquin rouge, a fait 2010 fr. — Le n. 25, Album amicorum, réunion de miniatures, de dessins et d'autographes de célèbres artistes persans, avec une reliure persane ancienne, plats en laque, a été adjugé 6000 fr. — 2. Livres. N. 28, La Fontaine, *Fables.* A Paris, chez Desaint et Saillant-Durant, 1755-1759, 4 vol., fig., rel. en veau, dos orné, 800 fr. — N. 43. *Plantes du Roy.* 3 vol. rel. en maroq. rouge (rel. ancienne), aux armes royales, avec inscription, 1450 fr.

Vente Homberg. Manuscrits, reliures. — 14 mai. 418. Manuscrit, Cifat-el-achikin (Les qualités des amants), poème mystique en persan de Bedreddi-Hidali. XVe siècle. Avec trois miniatures. Reliure en cuir doré à arabesques : 4500 fr. — 419. Manuscrit orné d'en-têtes enluminés, contenent la 21e section du Coran : 230 fr. — 420. Volume manuscrit : Khamse ou Recueil des cinq poèmes du poète persan Nizâmi. Quatorze miniatures de travail indien. Calligraphie et peintures de Molla Feth Mohammed. Reliure en cuir doré : 2855 fr. — 421. Manuscrit : Boustan (le Verger), poème de Saadi de Chiraz. Cinq miniatures de travail persan (1562). Reliure en cuir doré : 11,000 fr. — 422. Deux manuscrits : Délaïi el Khaïrat : 290 fr. — 423. Manuscrit orné de quinze miniatures, recueil de poésies persanes de Hafiz de Chiraz : 375 fr. — 424-425. Sept reliures variées. Ancien travail oriental : 610, 1100, 410, 499, 115, 175 et 105 fr. — 426. Miniature persane : berger assis et faisant de la musique : 705 fr. — 427. Miniature indienne : cavaliers et personnages : 655 fr. — 431. Livre d'heures manuscrit. Travail français, fin du XIVe siècle : 800 fr. — 432. Livre d'heures manuscrit, avec 27 miniatures. Travail français du XVe siècle. Reliure en cuir gaufré au nom de Antoine de Gavère : 5300 fr. — 433. Livre d'heures manuscrit, sur deux colonnes. Seize miniatures, encadrements et majuscu-

les. Travail français du XVIe siècle : 2105 fr. — 434. Deux miniatures : le Christ crucifié et le Christ de majesté. XIIIe siècle : 710 fr. — 435. Fragments d'anciens antiphonaires : 205 fr. — 436-437. Huit reliures des XVIe et XVIIe siècles : 230 et 920 fr.

A. Boinet.

NEWS FROM ENGLAND

London, May 23th 1908.

The later days of this month and the early part of the month of June will see several book sales of interest in London. On the 26th May Messrs Sotheby wil put up the library of the late Edward James Stanley of Quantock Lodge, Bridgewater, Somerset, which is rich in works of antiquarian and topographical interest. Many of the books are large paper copies and are sure to attract buyers, more especially as most of the books are bound by such craftsmen as Roger Payne, Clarke, Bedford, Riviere etc. Amongst the prizes in this collection is a set of Manning and Bray's Surrey in 3 vols large paper, Ormerods History of Chester, Rushworths Historical Collections.

On May 27th Messrs Hodgson offer an interesting lot of miscellaneous books amongst which we notice Tennysons Poems chiefly Lyrical 1833 and Goldsmiths Vicar of Wakefield with Rowlandson's Illustrations.

But on June 4th Messrs Sothebys will have a still more interesting sale, which will include a volume of plays bearing the autograph of King Charles I, and which he is believed to have had in his possession at the time of his imprisonment at Carisbrooke Castle in the Isle of Wight. This interesting volume contains the tragedy of Nero 1633. The Heire, by Thomas May, 1620 Monsieur Thomas 1639, by John Fletcher ; The Discontented Colonell by Sir John Suckling 1642, Massinger and Fords The Fatall Dowry, 1632, Wit without money, 1639, by Beaumont and Fletcher, the Coronation, a comedy written by James Shirley 1640, and John Fletcher's, the Night Walker or the Little Thiefe 1640.

In this sale will also be found five of the works of John Milton, the very rare first edition of Lycidas, 1638 ; Poems both English and Latin printed by Ruth Raworth in 1645 ; the two 1667 editions of Paradise Lost, and Paradise Regained 1671. These books are exquisitely bound.

Amongst other items in this sale are : — Captain Cooks original manuscript of a portion of his second voyage between New Zealand and Cape Horn ; the manuscript of Sir Lewis Morris Epic of Hades on 177 pages : two proof pages, with numerous corrections by Thackeray of Pendennis ; various Books of Hours, including a Horae, executed in 1460-1, for Charles VII of France with fourteen miniatures, and another written and illuminated for the church of Nivelle in South Brabant. Some interesting Johnsoniana is also sure to attract spirited bidding.

Amongst Notes by the way. There is in course of preparation a Catalogue of the library of Samuel Pepys. The celebrated diarist was a sad rogue. He could not even go buying second hand books, but he must needs kiss the bookseller's wife. He was however a man who loved books and he spared neither pains nor money to get them. Pepys probably knew the nooks and corners of old London and its book and print shops as well as any man of his time and he must have been a delightful companion for such an excursion. He was a very particular man about the appearance of his library. He liked all his books to stand level on the shelves and had little blocks made for those that were shorter than others. His library consists of three thousand volumes and as every one knows is now preserved at Magdalene College Cambridge to which he left it at his death : unfortunately with such strict conditions that it is difficult of access to students.

For this reason, a catalogue compiled on bibliographical lines will be welcomed. Amongst the contents of the library are half a dozen Caxtons, and many books from early English presses; collections of early plays and ballads, portraits, maps, topographical prints and a large number of manuscripts.

In the Athenaeum of May 16th is an interesting note on the Shakespeare family, by Charlotte C. Stopes.

The Bibliophile has amongst many interesting articles, one by Samuel Clegg on a Sixteenth Century Service Book, which is not only written with all a book-lovers sympathy, but is delightfully illustrated with examples of illuminated initials.

Messrs Chatto and Windus announce that the Florence Press has commissioned Mr J. Horne to design a fount of type, modelled on the finest used by the Italian printers of the 14th and 15th centuries.

There is no hint as to what work is to undertaken by this new private press, but the field is a large one and its first production will be awaited with interest.

London, June 19th. 1908.

Two notable sales at Sothebys have marked the present month so far. The first of these, of which I gave your readers notice in my last, included a manuscript note book or diary kept by Mrs Thrale, the intimate friend of Dr. Johnson. The six volumes were the outcome of a suggestion made by Johnson himself. As was expected, they evoked spirited bidding and were finally purchased by a Mr Barclay for the large sum of Lst. 2050. There was also put up Mrs. Thrale's Mss. of her anecdotes of Dr. Johnson, published in 1756, which was bought by Pearson for Lst. 154, as well as some of Dr. Johnson's letters to her, which Mr. Quaritch secured for Lst. 250.

Mr. Quaritch also secured the five Miltons for Lst. 515. In the same sale appeared the volume of eight plays belonging to Charles I. and described in my last, and this fetched Lst. 510 or an average of Lst. 65 for each play, which may be considered a low price in these days, especially considering the romantic interest that attached to them.

The second sale of importance was a further portion of the collection of manuscripts and books made by Sir Thomas Phillips of Middle Hill, Worcestershire. It is estimated that Sir Thomas probably spent not less than Lst. 150,000. in its formation and some idea of the vast quantity of material which he has thus preserved from destruction, may be gathered when it is mentioned that already twelve sales realizing Lst. 41,000. have been held, and that there is enough left to fill as many more. Antiquaries and genealogists should erect a statue to his memory, for he was not content with acquiring all sorts of documents, but for many years he ran a private printing press, at which he put into print much valuable material. Amongst a few of the items put up during the three days sale, and the prices they fetched may be noted: — Some accounts of the huntsman of Charles V. of France for the year 1395. Lst. 20. (Quaritch.) A twelfth century MS. of. St. Cyprians letters Lst. 31. A fifteenth century English manuscript copy of the Mirror of Christ Lst. 47. Two year books written in Norman-French realised Lst. 71 and Lst. 61 respectively, and a chartulary of the monastery of St Botolph without Aldersgate Lst. 235.

Before this letter is in print another most interesting library will be offered for sale by Messrs Sotheby. It comes from America and is that of Mr. Hoskier, containing many incunabula. Amongst these is the Apollonius Rhodius 1496, given to Roger Ascham by his Greek Tutor. The Euclid of Ratdolt, an edition of Isocrates printed in 1493, and the first Vitruvius printed at Rome in 1482. The Aldine editions include the Horae 1497, the Chrysoloras of 1512, and the 1507 Aldine Hecuba. The sale will also include a large number of French National Almanacks from 1694 to 1900, a collection remarkable for the beauty of its bindings. I shall give a particular account of this sale in my next.

Another set of Italian books will be offered early in July in the library of Lord Willoughby

de Broke. These books were once the property of Queen Elizabeth's favourite, Robert Budley, Earl of Leicester, and they include Machiavelli's Art of War, 1541, a dialogue on love by Leone Hebreo, a chronicle of Florence by Villani, and Sabellico's Venetian History 1554.

There will also be many rare and valuable works of immediate interest to English book lovers in this sale such as the first edition of Milton's Mask of Comus 1637, George Washington's letter books during his campaigns 1775-6, and an original MS. of Sir Edwin Arnold.

« The Library » for July will contain several articles of interest to bibliographers, notably Mr. E. G. Duff's Notes on the Subsidy Roll of 1523, which throws some fresh light on the position of some of the noted booksellers and printers in London at that period. Karl Hessel's account of his tour in search of copies of the Doctrinale should also prove worth reading.

HENRY R. PLOMER.

NOTIZIE

Congresso della Società bibliografica italiana. — In attesa della compiuta relazione che il *Bullettino ufficiale* della Società bibliografica non mancherà certo di pubblicare, diamo un cenno dei lavori dell'VIII Riunione tenutasi in Bologna nei giorni 18, 19 e 20 dello scorso maggio, tolto dal *Fanfulla della Domenica.*

La mattinata del 18 fu occupata nella inaugurazione in cui il conte E. Cavazza, presidente del Comitato ordinatore, pronunciò il discorso inaugurale vivamente applaudito. Altri discorsi pronunciarono il prefetto Dallari e l'assessore Raversi che porse ai congressisti il saluto di Bologna. I convenuti si recarono quindi a visitare le varie mostre disposte in alcune sale dell'Archiginnasio, la mostra delle stampe Mitelliane, quella dei romanzi di cavalleria del commendatore Cavalieri, l' importantissima collezione degli almanacchi e lunari bolognesi raccolta dal prof. Longarini e da Gaspare Ungarelli, la bibliografica carducciana ordinata dal professore Giorgio Rossi, infine la Biblioteca della Società medica al pianterreno dell'Archiginnasio. Ammiratissima è stata pure la raccolta delle opere insigni del Liceo musicale ordinata dal bibliotecario dott. Vatielli e dal dott. Cadolini.

La seduta pomeridiana fu dedicata alla nomina delle cariche e al resoconto morale e finanziario dell'Associazione. Dopo ampia discussione fu approvata una proposta con la quale è dato mandato alla presidenza d' interrogare per *referendum* i soci intorno ai provvedimenti che saranno giudicati piú acconci a mettere l'Associazione in condizioni sempre migliori per conseguire i nobili fini che si propone.

Nella seconda giornata fu discusso il progetto dei dott. Sorbelli e Lodovico Frati intorno alla pubblicazione della *Bibliografia bolognese* e fu approvato un ordine del giorno col quale si fa voto per la continuazione della bibliografia seguendo date norme.

Il dott. Sighinolfi fece una comunicazione su Domenico Lapi e la stampa della Cosmografia di Tolomeo. Il prof. Giorgio Rossi dimostrò la necessità di un catalogo delle Autobiografie e degli epistolari, e fu incaricato di provvedere ai mezzi per attuare l'attuale progetto.

Il dott. Frati espose una sua proposta per una bibliografia degli antichi rimatori italiani. Fu votato all'unanimità un ordine del giorno col quale s' incarica la Presidenza di studiare i mezzi piú opportuni per dare effettnazione a tale impresa d' incontestabile vantaggio per la storia dell'arte lirica italiana.

Nella seduta pomeridiana venne discussa e approvata la proposta del socio Doria di Genova per una bio-bibliografia degli scrittori italiani affidandone lo studio alla Presidenza.

Ferdinando Martini presentò poi e svolse il seguente ordine del giorno che fu accolto con grandi applausi :

« La Società bibliografica fa voti che la collezione di Indici e Cataloghi iniziata dal Ministero della pubblica istruzione con molto beneficio degli studiosi e degli studi sin dal 1884, sia continuata, e intanto sieno sollecitamente condotte a termine quelle parti di essa che rimasero da lungo tempo interrotte. Incarica la Presidenza di comunicare al Ministero della pubblica istruzione il presente ordine del giorno ».

In seguito il Congresso approvò una elaborata comunicazione del dott. Sorbelli intorno alla formazione di un indice degli incunabuli delle biblioteche italiane.

Infine Giovanni Livi, direttore dell'Archivio di Stato, ha comunicato due documenti inediti di Pier Crescenzi.

Tra una seduta e l'altra i Congressisti visitarono la Biblioteca Ambrosini e la biblioteca dell'Arcivescovado.

L'ultima giornata del Congresso fu ricca d'importanti comunicazioni. Il dott. Orioli espose un suo interessante studio su le « Carte da giuoco a Bologna nel secolo XV. » Il professore Fumagalli parlò sul prestito dei libri nelle Biblioteche: venne approvato un ordine del giorno con cui s'incaricò la Presidenza di studiare e concretare col relatore proposte e voti da presentarsi al ministro della pubblica istruzione, per alcune modificazioni da portarsi al regolamento sul prestito delle biblioteche.

Terminata la seduta antimeridiana i Congressisti andarono a visitare l'Archivio di Stato, guidati dal direttore dell'Archivio cav. Giovanni Livi e dal dott. Orioli.

Nella seduta pomeridiana il prof. Lovarini fece una brillante comunicazione sulla copiosa raccolta degli almanacchi e lunari bolognesi.

Infine al grido di « Viva Roma » venne approvata la proposta di Ferdinando Martini, che il nuovo Congresso bibliografico italiano sia tenuto nell'eterna città nel 1911 « quando la Nazione festeggerà il 50° anniversario della proclamazione di Roma capitale d'Italia ».

Il Congresso si chiuse con un discorso di ringraziamento del conte Cavazza e con l'invio di un telegramma all'ottantenne livornese dott. cav. Diomede Buonamici fondatore della Società e di un saluto al presidente dell'ultimo Congresso Attilio Hortis.

Nella votazione per la nomina della presidenza e del Consiglio della Società riuscirono eletti: Presidente Francesco Novati; vice-presidenti Bertarelli e Ferdinando Martini; consiglieri Frati, Manno, Sorbelli, Fumagalli e Gallavresi.

Una curiosa notizia libraria recava tempo fa il *Giornale d'Italia:* la notizia della traduzione e pubblicazione del *Cuore* di Edmondo De Amicis in lingua giapponese. Pochi mesi prima di morire l'illustre scrittore ligure mostrava una copia dell'edizione, in due volumi, su carta di seta, ad un suo amico. Il titolo dell'opera, secondo l'uso giapponese, è in fondo al volume e la copertina è in quella che ne' nostri libri è l'ultima facciata. Il nome dell'autore e il titolo dell'opera sono espressi in geroglifici che il De Amicis, mostrando i volumi all'amico si compiaceva di osservare e ammirare, ma senza poterli intendere piú che per induzione.... Si sa per altro che il libro è intitolato *Dal Diario di uno scolaro (Cuore)*. È riccamente illustrato; e, tra le molte illustrazioni è specialmente notevole la prima che contiene i dodici ritratti dei protagonisti. I piccoli personaggi italiani sono stati naturalmente trasformati in altrettanti piccoli giapponesi, ma conservando certi caratteri fisici: sí che son facilmente riconoscibili il *Gobbino*, *Muso di lepre* e via dicendo.

Nella tipografia del Vaticano non pare sian tenuti in troppo grande dispregio i progressi moderni. Narrano infatti i giornali che Sua Santità, dopo aver fatti trasformare radicalmente i locali della tipografia pontificia, ha pure voluto introdurvi le macchine *linotype,* che il Papa stesso e il suo Segretario di Stato hanno voluto osservare minutamente non solo ma anche esperimentare personalmente, nella presenza di tutto l'altro personale ecclesiastico e laico della Corte pontificia, cui il maggiore Higgs dava le necessarie spiegazioni. In Vaticano, come è noto, l'arte impressoria ha nobili tradizioni e un carattere e una impronta caratteristica, con

tipi fissi di forma speciale e di facile lettura. Sua Santità volle, molto opportunamente, che pur adottando le nuove macchine e rammodernando debitamente tutta l'azienda, non ne fosse distrutta la caratteristica, e fossero conservati, per quanto possibile, i tipi anche con le macchine stampatrici del nuovo sistema.

Giosuè Carducci nella Biblioteca Nazionale di Firenze. — Nel *Bullettino delle pubblicazioni italiane* che la Biblioteca nazionale Fiorentina manda mensilmente in luce, apparvero già alcune curiose notizie sui primi studî del Carducci. Nel registro, dove dal 1849 al 52 dovevano inscriversi i frequentatori della Biblioteca, notandovi insieme col loro nome le opere richieste e studiate, si trova il nome del Carducci una prima volta, il 4 decembre 1849, e il libro che allora richiese l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto. Apparisce poi, di nuovo, nel 1850, lettore molto assiduo, sottoscrivendosi quasi sempre col cognome soltanto, ma qualche volta al cognome facendo precedere le iniziali *G. A.* che richiamano anche il suo secondo nome di battesimo, *Alessandro*. Nella seconda metà del 1850 si nota la firma *G. A. C. De la Valle,* che egli adotta riducendo nome e cognome alle iniziali, aggiungendovi il nome del paese nativo: poi ritorna, piú semplicemente, *G. A. Carducci.* I libri che egli studia, oltre l'Ariosto, nel '50 e '51 sono il Fantoni, il Monti, il Guerrazzi, il Foscolo, il Baretti, il Chiabrera, il Boiardo, il Mengini, il Pindemonte, l'Alfieri, il Gozzi, il Cellini; e poi Orazio, Anacreonte, Aristofane, Pindaro, Giovenale, Cicerone, Ossian e Shakespeare. Nel luglio e agosto del 1852 richiede molti testi antichi, e di una delle sue impressioni lascia la traccia nello stesso esemplare, cioè nell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, che reca, in fine del V libro, sotto i versi della nota invettiva contro Dante, di pugno del Carducci: *Questo poeta, dopo che tanto e tanto ciarlato ha — Niuno l'ha inteso e niun lo intenderà. G. Carducci. E. Nencioni: 20 giugno, 1850.* E ancora di pugno del Carducci, in altra parte della stessa pagina, *Non dire mal del gran poeta Dante — Ciuco, bestia, c.... et ignorante!*

L'epistolario di Hammurabi, re di Babilonia, è stato scoperto non è molto, e quindi pubblicato dal King, il celebre archeologo inglese. Queste lettere sono, può ben dirsi, il primo documento del genere noto alla storia. Sono scritte sopra tavolette di argilla di circa 9 cent. di larghezza per 12 di lunghezza, ricoperte in parte, di un altro strato di argilla che dovette servir loro di involucro, o, come noi dicemmo, di busta. Sono scritti in caratteri cuneiformi, chiari e diritti, e si riferiscono ad argomenti non destinati alla pubblicità: ciò che forma il loro maggior valore, per noi. Le lettere sono indirizzate tutte quante a Sin-Idinnam, un oscuro governatore della provincia di Larsa, e dovevano essere spedite a mezzo di corrieri abbastanza rapidi, giacché in una di esse è detto che doveva pervenire in possesso del destinatario due giorni dopo la sua spedizione. Eppure la provincia di Larsa distava bene duecento chilometri da Babilonia, per la via retta! Trattano di cose giudiziarie e politiche e vi si trovano accenni a dislocamenti di truppe reali da farsi per ragioni di sicurezza, ciò che fa pensare alla organizzazione, fin da allora, di verî e propri eserciti permanenti da mandare a presidio di territori recentemente conquistati. Secondo la *National Zeitung,* dove troviamo la notizia, Hammurabi dovett'esser un re molto paterno e al quale stava assai a cuore il benessere de' propri sudditi, trovandosi nelle sue lettere aspre censure verso il governatore, alle volte poco giusto ed umano.

La stampa in Inghilterra nel 1907. — Da una statistica che vediamo nel *Pubblishers' Circular* di Londra, rileviamo che durante il passato anno videro la luce in Inghilterra 9914 opere, con un aumento, in paragone dell'anno innanzi, di 1311 opere. Una insensibile diminuzione si nota nella cifra dei libri di amena lettura; ma si ha, in compenso, un notevole aumento nelle opere di filosofia e religione, di storia e biografia, di giurisprudenza, di medicina, e di poesia, con una grande prevalenza di libri di arte, di scienza e di pubblicazioni illustrate.

L'edizione nazionale delle opere di Dickens è oramai quasi al suo compimento. Saran pubblicate in sei vòlumi per cura della Casa editrice Chapman and Hall, e comprenderanno, i primi due, gli scritti varî, le Commedie e i Poemi; altri due le Lettere e i Discorsî; negli ultimi due sarà descritta la vita del grande romanziere a cura del sig. Forster. Le opere avranno una dotta

introduzione scritta da B. W. Matz, che ha ordinato la raccolta ed ha opportunamente corredato le opere di Dickens di note illustrative. La tiratura de' volumi sarà di soli 750 esemplari.

Un museo di giornali, secondo un' informazione apparsa tempo fa nel *Giornale dei curiosi,* esiste ad Aquisgrana (Aix la Chapelle) che ha la caratteristica di conservare un esemplare di tutti i giornali che si pubblicano nel mondo. Il più grande giornale di tutti è stato stampato nel 1859 a New York col titoto di *Illuminated quadruple constellation*. Ha la forma di un biliardo, 8 piedi e mezzo di altezza, 6 piedi di larghezza. Contiene 8 pagine di 13 colonne ciascuna. La carta di questa strana gazzetta, che non deve pubblicarsi che una volta ogni secolo, è bella e straordinariamente robusta, e 40 compositori hanno lavorato per 6 settimane intorno all' immenso giornale, di cui furon tirati 28.000 esemplari a 2 lire e 50 l' uno. Il testo, adorno di buone incisioni in legno, potrebbe riempire un grosso volume in 4.°. Non ha annunzi commerciali. *El Telegramma* di Guadalajara nel Messico, che è il più piccolo giornale del mondo entra duecento volte nell'*Illuminated quadruple constellation!*

L'Almanacco di Gotha, il notissimo annuario delle corti e della nobiltà che cominciò a pubblicarsi nel 1763, e le cui raccolte complete sono ormai rarissime, ebbe un predecessore nell'*Almanach royal* di Parigi. Ma il trionfo dell'*Almanacco di Gotha* fu rapidissimo. Ebbe, al suo inizio appena un centinaio di pagine, fu illustrato variamente nel 1768, e dal 1832 in poi non ebbe che ritratti. Un articolo che si legge nello *Scribner's Magazine,* racconta come la prima cura di Napoleone, appena ebbe dominio sugli stati tedeschi, fosse quella di proibire che si pubblicassero nell'*Almanacco* le genealogie delle famiglie reali, perchè gli antenati della sua cominciavano da lui, e di imporre che le notizie sulla sua Casa e la sua persona precedessero quelle di tutte le altre Case regnanti. La prima lista di ambasciatori vi apparve nel 1802 e nel 1824 vi si parlò per la prima volta degli Stati uniti americani. È pubblicato ora in volumi di oltre 1200 pagine, in tedesco e in francese. La nobiltà vi è registrata fino alle famiglie ducali ; per le comitali e le baronali è riservato un manuale a parte, ed è non facile impresa l'essere accolti in tali elenchi.

Le cartoline illustrate, che pure sono una trovata moderna e potrebbe anche dirsi recente, hanno origini difficilmente rintracciabili. Sarebbe nata, secondo l' opinione di un redattore del *Penny Magazine,* in Francia nel '70, in occasione dell'arrivo di un reggimento in una piccola città. L'entusiasmo di que' buoni cittadini di provincia sarebbe stato così intenso, che un d'essi avrebbe pensato a celebrare l'avvenimento militare con una cartolina recante i fregi e i colori del reggimento. Da allora in poi, dapprima un po' lentamente, poi con rapidità prodigiosa, le cartoline illustrate si sarebbero andate diffondendo per tutto il mondo, fino a rappresentare, oltre che un provento immenso dei bilanci postali dei varî Stati, anche un imbarazzo ingombrante. In Inghilterra la circolazione è arrivata, quest'anno, al mezzo miliardo. La Germania fu subito alla testa degli altri Stati nell' industria della cartolina illustrata, diffusasi poi anche considerevolmente in Austria. Divenne quindi popolarissima in Italia, nella Svizzera, in Olanda e nella Svezia e Norvegia. In Inghilterra a cagione delle speciali esigenze postali, si diffuse soltanto nel 1894 e dilagò addirittura solamente dal 1899 in poi, con la rimozione de' regolamenti postali che le erano avversi. Un curioso, che ha seguìto le fasi della cartolina nel Regno Unito, ha ossservato che colà ebbero dapprima la preferenza i chiari di luna, poi le cartoline con vedute di marine tempestose. Seguirono i ritratti di personaggi celebri, specialmente teatrali e ritratti di donne : attualmente son di moda le cartoline con teste e scene infantili.

Incunables españoles. — Con questo titolo troviamo nel giornale madrileno *El Imparcial* del 28 maggio un articolo del signor Joaquin López Barbadillo col quale egli cerca di attirare l'attenzione degli editori convenuti a congresso nella capitale della Spagna su quattro incunabuli spagnuoli ch'egli crede sconosciuti ed unici. Riproduciamo l'articolo pieno di entusiasmo senza condividere però l'opinione dell'egregio autore intorno al *Flos Sanctorum* ch'egli ritiene stampato con tavole intagliate anziché con caratteri mobili : nell' ultimo nostro viaggio di Spagna

abbiamo avuto l'occasione di vedere tutti i quattro incunabuli, di cui egli parla, in mano d'un antiquario dal quale li avremmo acquistati ben volentieri se i prezzi non ci fossero sembrati addirittura fantastici. I cortesi lettori conoscono ormai il nostro scetticismo di fronte alle asserzioni che tale o tal altro libro *stampato* sia *unico;* potrà essere rimasto sconosciuto ai bibliografi, ma non è ammissibile l'assoluta certezza che sia unico, cioè che tutti gli altri esemplari siano stati perduti a meno che non si provi addirittura irrefragabilmente che dell' edizione in parola sia stata stampata quella copia sola che si vuol far passare per *unica.* Delle quattro edizioni citate dal signor Joaquin López Barbadillo sugli esemplari da lui creduti *unici* troviamo intanto due descritte dall' Haebler nella sua *bibliografia iberica* che certamente non gli sarà ignota, cioè il Boccaccio, *Las mujeres ilustres* e il Gerson, *De regulis mandatorum.* Nel recente nostro viaggio di Spagna abbiamo potuto constatare che gli incunabuli sono diventati colà l'unico sogno del libraio e bibliofilo e che i prezzi per questi sono saliti a cifre addirittura fantastiche. Dovunque ci eravamo rivolti per esaminare dei libri, si parlava esclusivamente di *incunables* quasi che fossero gli unici volumi ancora di pregio· e tutti gli altri *merce trascurabile.* Ed ecco l'articolo del signor Joaquin López Barbadillo :

Están ahora en Madrid, celebrando un Congreso importantisimo, libreros y editores de dieciocho paises, sin contar el nuestro, y debe ser considerada su presencia como la de una embajada mundial que viene á traer á España vientos de civilización, de cultura y trabajo.

Mucho malo ha dicho la pluma satirica acerca de las gentes que viven del libro, en el sentido de editarlo y de venderlo. Verdad es que libreros y editores se llevaron á veces de los literatos más pan del debido, pero es verdad también que un literato es casi siempre un sér extraño, á quien le gusta que le echen de comer gloria y no pan. Y, de cualquier manera, es indudable que los nombres comerciales de estos hombres llegados ahora desde luengas tierras para hablar de libros, son como unas pequeñas banderas que cada pueblo hace ondear más allá de sus limites, simbolizando en ellas la historia de su progreso intelectual como en la gran bandera nacional se simboliza la total historia de cada pais.

Yo creo que un agasajo digno de esta ocasión y estos huéspedes será hablarles de antiguos libros bellos, raros, admirables ; libros de una hermosura grandisima y de un valor que no se puede calcular ; libros de museo más que de escaparate.

Como un soldado oye siempre con gozo viejas historias de batallas, de desafios y honor, cualquier librero escucha complacido una charla que verse sobre obras que recuerdan el amanecer del arte tipográfico, la edad heroica en que el caudillo de los combatientes en la batalla decisiva de la cultura contra la ignorancia se llamó Gutenberg, y sus soldados en España fueron Stanislao Polono, Federico de Basilea, Meinardo Ungut, Lamberto Palmart, Nicolao Calafat, Pablo Hurus....

Vienen á este Congreso hombres que, aparte de ser negociantes, son autoridades indiscutibles y preclaras en bibliografia, como los señores Karl W. Hiersemann y Albert Brockhaus, de Leipzig ; Wouter Nijhoff, de la Haya, y Ulric Hoepli, de Milán ; y á imitación de los hidalgos que al recibir en su morada á un peregrino, muéstranle vanidosos la cuadra donde se ven escudos y armas de sus nobles abuelos, quiero yo dar á nuestros visitantes referencias de tres ó cuatro libros *únicos,* todos incunables, que acaso alguna vez habrán oido nombrar y quizás hayan visto descritos en sabios catálogos, pero que no estuvieron nunca ni ante sus ojos ni en sus manos y que hasta ahora todos los bibliófilos creyeron perdidos.

❧

Es uno de ellos, indudablemente, el primer libro impreso en las Islas Baleares. Fué estampado en Mallorca por Nicolao Calafat en 1485 : es un volumen de tipo gótico bellisimo, con grandes márgenes y encuadernado primorosamente. El artista tipógrafo que lo dió á las prensas fué uno de los apóstoles que propagaron por España la *buena nueva* de Juan Gutenberg : pero aparte su enorme interés bibliográfico y á pesar de que no está en romance, sino en lengua latina, tiene el volumen el gran valor que el nombre de su autor le da. Se titula

« De regulis mandatorum » (1) y es obra de Juan de Gerson. Juan de Gerson fué un teólogo famoso, canciller de la Universidad de Paris, que floreció á fines del siglo XIV. Tuvo su padre doce hijos, y los nueve de ellos fueron eclesiásticos. Durante mucho tiempo figuró Juan comprendido en el número de los santos y humildes varones á quienes se ha atribuido la « Imitacion de Cristo ». Con sus escritos dió el docto catedrático una orientación nueva á la ciencia teológica, y declarándose enemigo del ascetismo exagerado, que destruye esta vida á que nos trajo Dios para vivirla y disfrutarla dentro de su Ley, combatió á San Vicente Ferrer que predicaba una atroz penitencia en estos países meridionales de fecundo Sol y conducia gozoso los sangrientos rebaños de disciplinantes : las procesiones bárbaras que hombres extenuados que iban por los caminos azotándose.

Boccaccio ! El nombre del bendito autor alegre que ha dejado á los siglos la gloria de su « Decamerón », quiso la suerte que se uniese á la historia de los primeros dias de la imprenta española. Las « Mujeres ilustres de Boccacio, romanzadas é impresas por Pablo Hurus en 1494 en Zaragoza », incunable ilustrado con setenta y seis admirables grabados en madera, es también un tesoro cuya existencia permaneció ignorada hasta ahora (2).

Ignorado, asímismo, estuvo hasta hoy un ejemplar rarisimo : una « Gramática latina » anónima, impresa en Burgos por Federico de Basilea en 1498, y que ofrece la extraña particularidad de llevar en sus páginas orlas llenas de flores y ángeles y la de tener hojas en que campean grabados de sacros asuntos, entre ellos la temible escena del Juicio Final. Sin duda el célebre impresor fué un gran filósofo, un hombre extraordinario, que encontró alguna misteriosa analogía entre el cielo, las plantas y los adverbios y los participios.... (! !)

Pero no me detengo en estudiar cuál pudo ser el fundamento de esa analogia, porque tengo impaciencia por hablar de otra obra ; de una obra estupenda, colosal, portentosa desde el punto de vista bibliográfico : libro que es sin disputa el primer monumento de la tipografia española ; como si dijéramos, la fe de bautismo de la Imprenta en España.

Ninguna obra encontré más llena del aroma de los viejos siglos. Ninguna otra, á los ojos del alma y á los de la cara, me ha hablado con tal fuerza ni me ha dicho cosas de tan honda emoción.

Es un incomparable « Flos sanctorum », uno de esos compendios de *estorias* de bienaventurados, en los que ingenua y rudamente se habla de Dios, del mundo, del demonio y de la carne ; en los que todo, hasta la letra de la impresión, es fuerte, firme, sano y noble, y no se pone la verdad un velo de melindres, y hay la fragancia y la lozanía y la ausencia de una selva bravía con árboles gigantes y con humildes flores.

« Todo, hasta el texto, es rudo en este notabilísimo volumen », se afirma en el « Ensayo de una Biblioteca Española » por Gallardo, Zarco del Valle y Sancho Rayon ; y como los nombres de estos tres bibliófilos son de una gran autoridad en tal materia, quiero tomar de su obra la descripción del incunable. Dice así :

« Flos sanctorum.—A honor et alabanza de Nuestro Señor Jesucristo [abreviado]. Aquí comienza el flos sanctorum con sus ethimologias.

« En folio.—Letra gótica.—287 hojas á dos columnas.

« .... Nos es imposible determinar el lugar y año de su impresión, aunque, si hemos de juzgar por lo rudo de los caracteres, la clase del papel y otras señales, no vacilaremos en de-

(1) V. Haebler no. 298. *N. d. D.*
(2) » » no. 52 *N. d. D.*

clararla una de las primeras hechas en España. No tiene signaturas, reclamos ni foliación ; las iniciales de los capítulos son de diferentes fundiciones y aun hay alguna que es romana y no gótica. Hay muchas más abreviaturas, que en otros incunables, advirtiéndose también tipos de varias clases ; el papel está marcado con un cuadrillo cubierto de una corona real. Por lo demás, el libro está impreso tan toscamente y con tanta imperfección que da lugar á sospechar sea alguno de aquellos ensayos que en los primeros años de la tipografía española se hicieron en monasterios como Monserrate y otros. La forma de letra no es ni la que usaron los impresores alemanes de Sevilla, ni la de Valencia, ni la de Barcelona ; á la que más se asemeja es á la de Salamanca ó á la que empleó Enrique Meyer el de Tolosa ».

Yo me atrevo á exponer una duda que no tuvieron los autores copiados. Ellos, según propia declaración, que consta en los comienzos de su obra, no han visto el volumen. Yo, que lo he visto y lo leí por entero, oso pensar que tal tesoro es un libro xilográfico, es decir, que se trata de una impresión hecha con planchas de madera grabadas, y no con tipos sueltos. Ni los tipos usados en el « Flos sanctorum » ni las *siglas*, ó letras empleadas como abreviaturas de una misma palabra, tienen semejanza con los de ninguna otra obra impresa del siglo XV. Tal vez (valga la paradoja) este es un libro impreso antes que hubiese Imprenta ; tal vez un monje de la décima cuarta centuria trabajó con afán dias y meses y años en el sereno claustro, labrando la madera que, como por milagro, reflejaria después en cientos de hojas el resplandor celeste de las almas de los elegidos. Acaso entre las manos pacientes y abaciales tembló el buril con la terrible sacudida del siervo de Dios á quien tentó el pecado cuando grababa aquellos párrafos, llenos de real evocación, en que se describía la triunfante hermosura de Santa Thaïs, la cortesana arrepentida.

Porque el estilo de este libro es singular, como son pasmosas la realidad y la plasticidad de su expresión. Esa vida de Thaïs, por ejemplo, tiene el carnal latido de un venerable sátiro de un hombre que subiera hasta un altar después de haber rodado por el lecho de todas las concupiscencias, y llevase, á pesar suyo, el recuerdo de su vivir primero. Yo leí la historia de Santa Thaïs en este « Flos sanctorum » y en la genial novela del soberano Anatole France, que antes, sinceramente lo declaro, creí que era una novela. Son una misma vida : se trata en ambos libros de una única adorable pecadora : el abad Pafnucio, de Anatole France, se llama bárbaramente Penuncio en la otra obra y es abad también : en el libro de ahora, Santa Thaïs se nos muestra viviendo, en el rico barrio de Racotis, de aquella Alejandria que los griegos llamaron la griega y la dorada, y en el libro antiguo era su tierra « una cibdat de Egipto ». Enteras son idénticas las dos bellas leyendas del cristianismo alboreante, aunque llena la una de fuerte aroma medioeval y henchida la otra del airecillo juguetón y tempestuoso de la ironía moderna y la moderna crítica. Y si de ambas se hiciera un parangón.... saldría perdiendo Anatole France, mucho más artista, mucho más sabio, pero menos *humano* que el autor anónimo, aunque es *humano* de una manera insólita y gloriosa.

Estos son los volúmenes de que he querido hablar á nuestros visitantes, como el hidalgo que al recibir en su morada á un peregrino muestra la estancia donde están los escudos de sus nobles abuelos ; estos son los volúmenes que ellos tal vez habrán oído mentar, pero que no tuvieron nunca, entre sus manos, como los tuve yo, y que están en España para honor de esta tierra y para que yo tenga envidia al dichoso mortal que los posee.

Congresso storico. — Dal 6 al 12 prossimo venturo agosto si riunirà in Berlino il Congresso internazionale di scienze storiche.

Secondo il programma ora compilato, il Congresso si dividerà in otto sezioni e cioè Storia orientale, Storia di Grecia e di Roma, Storia politica medioevale e moderna, Storia economica legale e sociale, Storia ecclesiastica, Storia dell' arte, Scienze sussidiarie della storia (archivi, librerie, cronologie, diplomazia, epigrafia, genealogia, geografia, araldica, numismatica e paleografia).

Speciali conferenze illustrative verranno tenute da competenti autorità quali gli italiani professori Giacomo Boni e Orsi, l'egittologo Maspero, il prof. Cumont, Sir Frederick Pollack, Sir William Ramsey ed il professor Monod.

Per i diritti d'autore. — Il congresso degli editori tenutosi in questi giorni a Madrid ha discusso a lungo la questione dei diritti di autore ed ha emesso il voto che nella legislazione di ciascun paese venga stabilito che le lettere sono da considerarsi come opera letteraria e che come tali debbano essere sottoposte alle disposizioni relativi alla proprietà letteraria e non possono essere pubblicate senza il consenso degli aventi diritto.

Il congresso ha poi proposto la nomina di una Commissione internazionale incaricata di impedire le contraffazioni musicali, specialmente nel Canadà e nelle diverse repubbliche del Sud-America.

Il congresso infine ha emesso il voto che la conferenza di Berlino, incaricata della revisione della convenzione di Berna, prenda in considerazione:

1° Abolizione di ogni formalità per la tutela dei diritti di proprietà letteraria, artistica e musicale;

2° Assimiliazione piena ed intera del diritto di traduzione agli editori di riproduzioni.

Il prossimo congresso sarà tenuto in Olanda nel 1910.

Un disegno di Leonardo da Vinci. — Luca Beltrami racconta nel *Corriere della Sera* d'aver trovato in un'osteria di Vaprio un diseguo di Leonardo da Vinci, in un vecchio scartafaccio di disegni offertigli in vendita dall'oste.

Il disegno raffigura prospetticamente un leggero ponte in legno, fissato alle due rive con corde o *venti:* sulla riva lungo il margine inferiore del foglio, sono disegnati partitamente ed ordinatamente i varii elementi che compongono il ponte, vale a dire i pali da infiggere nel terreno, le travi squadrate, con le teste lavorate ad incastro, le tavole di legno, le corde.

Tale disegno sarà riprodotto nel quarto bollettino della Raccolta Vinciana, che verrà presentato al prossimo Congresso storico di Berlino.

Sugli Erbarii conservati nella Biblioteca Angelica di Roma pubblicano i sigg. E. Celani ed O. Penzig nel *Malpighia,* vol. XXI, una risposta a E. Chiovenda, il quale pubblicò due memorie sugli Erbarii Angelicani attribuiti dai sigg. Celani e Penzig a Gherardo Cibo: nella prima egli aveva accolto la loro tesi avvalorando le loro conclusioni con congetture accettabili, mentre nella seconda pubblicata a distanza di quattro anni dalla prima veniva a sostenere una tesi diametralmente opposta negando al Cibo la paternità degli Erbarii Angelicani e spostando notevolmente l'epoca della loro formazione. Nell'articolo citato gli risponde esaurientemente l'egregio nostro collaboratore dott. Celani dal punto di vista storico e bibliografico e l'illustre scienziato professore Penzig come botanico, entrambi con argomenti acuti, incisivi e convincenti di modo che — come pare — difficilmente potrà rispondervi ancora il loro avversario dott. Chiovenda.

The Library of Congress Washington pubblicò la sua relazione per l'anno 1906-7 in un volume elegantemente stampato ed illustrato. La prima tavola raffigura lo splendido palazzo della grandiosa Biblioteca, altre cinque tavole riproducono la pianta, un'altra il ritratto di Gennadius Vasilievich Yadin di Krasaviask la cui biblioteca fu acquistata — come i nostri lettori furono da noi già informati (1) — dalla Nazionale di Washington e l'ultima tavola rappresenta la casa che conteneva la biblioteca di Yadin a Krasaviask. La relazione parla entusiasticamente di quest'acquisto importantissimo e ne dà i piú minuti particolari pubblicando persino la corrispondenza corsa tra la Biblioteca ed il sig. Yadin, verso il quale il rapporto è sí benevolo che egli vi viene persino riconosciuto come un benefattore verso il grande Istituto per avergli ceduto la sua collezione per appena un terzo della somma da lui spesa e per aver voluto rendere anzitutto un servigio segnalato alla Biblioteca Nazionale. Un altro importante acquisto fu quello

(1) *La Bibliofilía* IX, 437-438.

d'una collezione di 9000 opere giapponesi pazientemente e con molto discernimento scelte nel Giappone per la Biblioteca di Washington dal dott. Kar-Ichi Asakawa, professore alla Yale University. Il rapporto dedica a questa raccolta un capitolo esteso ed assai interessante scritto dallo stesso dott. Asakawa. Il volume rispecchia bene l'attività febbrile del personale addetto alla Biblioteca guidato dal solerte ed instancabile direttore Herbert Putnam ispirato sempre a renderla nel miglior modo possibile praticamente utile a chi vi ricorra per istruirsi in qualsiasi guisa. Secondo la relazione la Biblioteca possiede ora 1,433,848 lihri, 98,483 carte geografiche, 462,618 pezzi di musica e 233,822 opuscoli.

The John Crerar Library di Chicago ha testé pubblicato la tredicesima relazione annuale, per il 1907, in un elegante volumetto di 70 pagine col ritratto di Alberto Keep che era uno dei direttori della Biblioteca, dal 1894 al 1907, e del prof. Nicola Senn, morto l'11 maggio 1907, il quale ha lasciato in dono alla Biblioteca la sua ricchissima collezione di libri di medicina. Considerevolissimo è il numero dei donatori menzionati nella relazione e notevole perciò l'aumento della Biblioteca per i loro generosi contributi.

Dei manoscritti dell' Ospedale Civico di Udine. — Troviamo nel *Bollettino della civica Biblioteca e del Museo di Udine* l' elenco di dieci codici che ancora si conservano presso l' archivio di quell' Ospedale compilato dal prof. Fabris che riteniamo utile ed opportuno riprodurre in questa *Rivista* colla breve nota che lo precede: Come si vedrà i codici son diversi di valore e d'importanza : il primo solo è in volgare e contiene una leggenda di S. Margherita, che il Crescini (1), valendosi di una copia fornitagli dal Joppi, collazionò col testo già pubblicato dal Wiese (2).

Gli altri sono in latino e non credo siano stati finora studiati. Forse quello di Boezio potrebbe fornire qualche buona variante (3), nè manca di un certo interesse il quarto codice, che, a differenza degli altri, è abbastanza ben conservato. Il quinto non è che un compendio del precedente. Il settimo e l' ottavo non hanno importanza, nè per il contenuto, nè per le qualità estrinseche. Gli ultimi due poi non sono che fogli dispersi, i quali facevano parte un tempo di opere di maggior mole.

I.

La Passione di S. Margherita, adesp e anep.

« *E quando la uerçene malgarita Aue la sua oraçione chompita I mesageri cherano li Vegandola adorare così | Ora nui faremo oraçione Per colui che scrise sta pasione Che cristo li faça perdon E si lo chonduga E a nu vegna lo someiente E a tuta l'altra bona çente, Amen* ».

Ms. cart mm. 225 X 152, sec. XIV-XV, ff. 23 numerati modern., con guardia in principio. Guasto dall' umidità, acefalo. Forse apparteneva alla confraternita udinese di S. Nicolò.

II.

Boezio. De consolatione philosophiae. adesp e anep.

« . . . *olim uiridisque iuuente . . . r mesti nunc mea fata senis . . . properata malis inopina senectus . . . etatem iussit inesse suam | Victus lumina flexerit Quidquid precipuum trahit Perdit dum uidet inferos. Explicit liber tertius. Incipit quartus* ».

Ms. membr., mm. 195 X 130, sec. XIII, ff. 44 non numerati, con due fogli di guardia, il primo lacerato a metà. Pessimo lo stato di conservazione, poichè fino al f 28, nella parte superiore di ciascuna faccia, la scrittura é semioblite-rata dall'umidità. L'ultimo foglio è molto più stretto degli altri. Come si ricava dall'*explicit*, questo ms. contiene soltanto tre libri dell' operetta di Boezio.

---

(1) *Ignoto ms. di uno de' poemi italiani sopra S. Margherita d'Antiochia*, Padova, Randi, 1908, estr. da *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, lett. ed arti in Padova*, vol. XIV, p. 189.

(2) *Eine altlom. Margarethen-Legende, krit. Text ecc.*, Halle a S., Niemeyer, 1890.

(3) Gioverebbe determinare quale posto occupi esso nella numerosa famiglia dei codd. del *De Consolatione*.

III.

DEFINIZIONI E PRECETTI NOTARILI, adesp. e anep.

« *In Christi nomine amen. Jhesus sacri uentris fructus Pie matris prece ductus Sit nobis uia dux et conductus Liber in hoc opere | Sane in levioribus causis procliviores judices ad levitatem esse debent in gravioribus autem sevitatem legum cum aliquo temperamento benignitatis exequi* ».

Ms. cart., mm. 212 X 155, sec. XIV-XV, ff. 24 non numerati, i primi quattro lacerati longitudinalmente a metà, gli ultimi tre in bianco. Carattere corsivo.

IV.

TRATTATO DI GRAMMATICA E DI RETORICA, adesp.

« *Primo notandum est quod infinitus est duplex scilicet verbi personalis et uerbi impersonalis* | *Expliciunt figure nobilis et prudentis . . . . gramatice ac rethorice* ».

Ms. cart. mm. 220 X 145, sec. XV, ff. 136 numerati modern., acefalo, senza legatura e senza fogli di guardia. Stato di conservazione buono. Notevole che nell' *explicit* fu cancellato il nome dell'autore, mentre sul foglio in cui è involto il ms. si legge, di mano moderna, l' attribuzione a Bartolomeo de Valentinis udinese.

V.

TRATTATELLO DI GRAMMATICA E DI RETORICA, adesp.

« *Nota quod uerbum quod desinit in o aut est uerbum activum aut neutrum* | *Expliciunt notabilia figurarum parua. Deo gratia. Amen. Laus tibi Christe quoniam explicit liber iste* ».

Ms. cart., mm. 150 X 230, sec. XV, ff. 41 non numerati, acefalo, senza legatura e senza fogli di guardia? Pessimo lo stato di conservazione, poichè molti fogli vi sono rosi dai topi.

VI.

TRATTATELLO DI MEDICINA, adesp. e anep.

« *Medicina diuiditur in duas partes, idest theoricam et practicam, quarum theorica diuiditur* | *determinabo orationem* ».

Ms. membr., mm. 200 X 140, sec. XV, ff. 50 non numerati, l' ultimo lacerato a metà, con due fogli di guardia. Lo stato di conservazione è buono, se si eccettui la prima faccia che è molto annerita. Vi sono molte abbreviazioni e il carattere è minutissimo.

VII.

PSALTERIUM SAEC. XV.

Ms. cart., mm. 214 X 155, sec. XV. ff. 89, gli ultimi 25 di altezza inferiore agli altri ; qualche foglio membr. ; pessimo stato di conservaz. Legatura antica in pelle scura. Con note musicali.

VIII.

BREVIARIUM SAEC. XV.

Ms. cart., mm. 213 X 142, sec. XV, ff. 349, con due fogli di guardia, legato con assi coperte di pelle ; lo schienale è strappato. Tra il fol. 58 e il 64 è il Calendario. Sono numerati solo i fogli dal 64 al 249. Carattere corsivo, poco accurato.

IX.

« *in cordibus nostris per spiritualem qui date nobis, A quo datur | ut peccemus uult, ut habeat quod dimittat et ipse misericors appareat, vel ita post continuari* ».

Ms. membr., mm. 310 × 215, sec. XIV, ff. 2, in due colonne con titoli, carattere monacale. Faceva parte di un trattato mistico.

X.

« *A. hec loca. vo. loca. a. ab his locis. Nota quod hec sunt illa nomina que in singulari numero sunt generis feminini in plurali vero neutri scilicet pergamus | subiunctivo modo tempore praesenti cum feram ras rat. Et plurali cum feramus* ».

Ms. memb., mm. 255 × 180, sec. XIV, ff. 2, carattere monacale. Faceva parte di un manuale di grammatica latina.

Il " Caos „ e il " Cosmos „ dei libri. — È ormai universalmente ammesso che l' istruzione impartita in qualsiasi ordine di scuole si risolve in una delusione, qualora essa non venga corroborata, allargata, approfondita nelle biblioteche, nelle quali è raccolto non solo il patrimonio intellettuale dei secoli scorsi, ma vibra incessante l' eco del pensiero moderno. La biblioteca deve avere una parte importantissima nell' educazione nazionale, poiché essa integra la scuola e con essa si confonde.

La prodigiosa attività degli eruditi contemporanei, scrive il sig. Piccozzi, della Biblioteca Nazionale di Milano nel n. 154 dell' *Unione* di Milano, e il continuo sorgere di nuove scienze, ha portato di conseguenza quella immane produzione libraria, che ha colto alla sprovvista le nostre biblioteche ; esse scarsamente dotate dai governi, non poterono trasformarsi, per adattarsi alle cresciute esigenze della civiltà. Ond' è che gli studiosi lamentano la lentezza e povertà degli acquisti e deplorano il tempo da essi perduto nelle vaste.... necropoli dei libri.

Per formarsi un' idea di quello che fu chiamato il *caos* dei libri, bisogna pensare a quella specie di frenesia che da mezzo secolo ha invaso autori editori e tipografi. La Biblioteca Nazionale di Parigi, al principio del secolo passato, non riceveva piú di 2000 opere all' anno ; oggi essa ne riceve oltre 60,000. Nel 1885, epoca ormai lontana, la stessa Biblioteca contava 2,200,000 volumi disposti sopra un raggio di 34 chilometri.

Tuttavia le collezioni della biblioteca parigina non danno che una pallida idea della suppellettile libraria mondiale ; si calcola oggi che la produzione libraria in tutto il mondo oltrepassi annualmente il mezzo milione, solo fra libri e opuscoli. Una tale superproduzione riesce scoraggiante per coloro cui incombe il dovere di raccogliere, ordinare e tramandare alle generazioni future l' attività letteraria presente.

Fortunatamente, una classe benemerita di persone, i bibliografi, si è tutta votata a trasformare il *caos* dei libri in un *cosmos.*

Nei loro congressi, i bibliografi si sono piú volte posto il formidabile problema di registrare e classificare tutte le opere e gli opuscoli d' ogni paese, d' ogni lingua, d' ogni materia, cosicchè nessuna pubblicazione vada ignorata o perduta per la scienza. Fallito l' audace tentativo di un « repertorio universale », l' Istituto internazionale di Bibliografia di Bruxelles pubblica oggidí, con l' aiuto di diverse società di scienziati residenti nelle diverse città europee, gli inventari degli studi speciali di ciascuna scienza.

Ma questa cooperazione internazionale sarebbe più efficace se sí appoggiasse non a società private, ma all' associazione ufficiale degli Stati. Come si fanno i censimenti delle popolazioni, perché non fare anche quello dei libri ? Se esistono uffici internazionali pei pesi e le misure, per l' unione postale, per la protezione della proprietà industriale, artistica e letteraria, perché non creare anche una « Unione bibliografica Internazionale » ?

I documenti del processo di Galileo rinvenuti. — Troviamo nel *Corriere d'Italia* il seguente articolo del suo corrispondente fiorentino in risposta alle accuse del *Marzocco* al Sant' Uffizio di Firenze:

« Al primo convegno delle brigate toscane degli amici dei monumenti, l' illustre storico di Firenze, Riccardo Davidsohn, in una relazione sugli Archivi minori della Toscana, lamentò che delle carte dell' inquisizione fiorentina non esistesse piú traccia nell'Archivio arcivescovile di Firenxe, affermò che alcuni volumi erano stati venduti a Bruxelles, ed accennò ancora alla diceria che molti documenti fossero stati distrutti o bruciati da prelati di altri tempi.

Data la gravità delle accuse, e la incontestabile autorità della persona che se n'era occupata, e sapendo che da qualche tempo è preposto al riordinamento dell'archivio arcivescovile un dotto ecclesiastico, il canonico Cioni, nel quale l'erudizione è pari alla modestia grandissima, non mancai di prendere subito informazioni a fonte sicura ed ora ho il piacere di potere sul *Corriere d' Italia* rimettere a posto le cose, annunziando che parecchie carte del Sant' Uffizio, realmente smarrite per qualche tempo, erano state ritrovate, che fra queste ve n'erano alcune importantissime relative ai processi di Galileo, che, infine, le ricerche fatte eseguire da parecchio tempo a Bruxelles, per cura dell'arcivescovo nostro, al fine di assodare quanto vi fosse di vero nell'affermata vendita, avevano dato esito completamente negativo.

Tuttavia il *Marzocco,* al quale non dispiace di fare a quando a quando dell'anticlericalismo letterario, continuò a sostenere il fatto dell'avvenuta vendita, lasciando credere anzi che i volumi alienati fossero in numero assai rilevante, e ciò nonostante che il Favaro, in una lettera indirizzata a quel giornale, affermasse che i documenti dell' inquisizione esistenti a Bruxelles fossero solamente una parte insignificante. Però lo stesso Favaro, che parecchi anni prima nell'Archivio arcivescovile aveva potuto vedere quattordici documenti inediti relativi al processo di Galileo, dichiarava di dubitare assai che quelle carte esistero ancora.

Invece, quando il Favaro scriveva, le carte galileiane non solo erano state ritrovate, ma se ne stava preparando la stampa, come già qualche giorno prima avevamo annuziato nel *Corriere,* non trascurando di osservare che quella pubblicazione avrebbe portato un contributo importantissimo all'edizione nazionale delle opere del sommo fisico.

Ora i documenti relativi a Galileo esistenti nell'archivio arcivescovile hanno già veduto la luce, a cura e spese dell'arcivescovo di Firenze, che intende iniziare con quelli una serie di pubblicazioni dell'Archivio dell'Arcivescovado, dimostrando cosí quale amore egli porti ai buoni studî, e mostrando pure come fossero perfettamente inutili le pratiche che il sindaco di Firenze, col pretesto dell' interesse degli studî, aveva fatto presso la prefettura, dopo le pubblicazioni del *Marzocco,* per ottenere che le carte del Santo Uffizio passassero all'Archivio di Stato.

Il ritrovamento dei documenti galileiani — narra l'erudito canonico Cioni nella prefazione allo splendido volume — avvenne in modo del tutto furtuito e fuori di qualunque previsione, il 14 giugno 1907. Essi erano in mezzo ad altre carte di pochissima importanza, che formavano un pacco poco voluminoso, legato con liccio, involto in una copertura su cui era scritto: *Sentenza contro Galileo.*

Pare certo che qualcuno le avesse raccolte intenzionalmente, forse anche nell' intento di venderle, perché alcune trattative intorno alla vendita furono, nei tempi passati, davvero iniziate; ma è parimenti certo che nessuna carta galileiana è uscita dall'Archivio; anzi si può affermare, quasi con sicurezza assoluta, che nessun'altra vi esiste all' infuori di quelle pubblicate, dalle quali il processo di Galileo esce affatto completo. Tutto ciò che si diceva intorno ai documenti galileiani esistenti a Bruxelles è pura leggenda, e lo attestano due lettere, una del bibliotecario della biblioteca reale, l'altra dell'archivista generale del Belgio, ambedue concordi nell'affermare che né la Biblioteca né gli Archivi posseggono la minima carta relativa al processo di Galileo.

I documenti pubblcati sono sessantatré e riflettono il periodo di tempo che corre dal 19 gennaio 1611 al 29 giugno 1734: e tutti si riferiscono, direttamente o indirettamente, al processo galileiano. L'editore vi ha aggiunto cinque lettere originali di San Giuseppe Calasanzio, ed una sesta di un superiore delle Scuole Pie con un proscritto dello stesso Santo, perché vi si parla con amore di Galileo, e perché illustrano le persecuzioni sofferte da alcuni suoi scolari negli ultimi anni della sua vita.

Queste lettere sono tratte da un carteggio inedito del fondatore degli Scolopi, conservato con religiosa cura dai suoi figli dimoranti al Pellegrino, carteggio che sarebbe desiderabile vedesse per intero la luce perché dai pochi saggi pubblicati appare importantissimo.

Naturalmente non tutti i documenti sono inediti: parte ne aveva pubblicati l'Albèri nel volume decimo delle *Opere complete di Galilei;* altri furono per la prima volta dati alle stampe dal Wolynski nei *Nuovi documenti del processo di Galileo;* questi e quelli poi sono stati riprodotti dall' *Edizione nazionale,* che si è servito di una copia della Biblioteca nazionale: ma data l'importanza del soggetto era naturale che l'editore riproducesse dagli originali insieme agli inediti, anche i già noti.

Qualcuno forse potrebbe trovare un po' strano che la Commissione incaricata dell'edizione delle opere del sommo astronomo non abbiano veduto quei documenti e concluderne che la Commissione stessa non abbia usato la debita intelligenza, oppure che all'Arcivescovado le carte galileiane siano state tanto gelosamente nascoste da preferire far credere alla possibile soppressione di esse piuttosto che comunicarle.

Ambedue le conclusioni sarebbero gravemente erronee. Basta pensare che la Commissione è composta di Antonio Favaro, Isidoro Del Lungo ed Umberto Marchesini, e i nomi dei tre valentuomini sono garanzia sufficiente che essi hanno fatto quanto era in loro per averne cognizione. Disgraziatamante fino all'anno scorso s'ignorava che cosa fossero divenute le carte galileiane del Sant' Uffizio, quindi le premure fatte piú e piú volte ai Presuli della Diocesi fiorentina erano rimaste senza effetto. Il modo di ritrovamento delle carte stesse, esposto di sopra esclude assolutamente che all'Arcivescovado si avesse interesse a tenerle nascoste, tanto piú che esse, pure essendo importantissime nei particolari, non aggiungono né tolgono nulla alla sostanza del fatto.

Non vi è dunque motivo a recriminazioni verso nessuno e gli studiosi di cose galileiane che tanta riconoscenza debbono ai tre dotti che curarono l'edizione nazionale, dovranno averne pure un poco verso il modesto canonico Cioni e verso l'illustre Arcivescovo di Firenze, oltre che per questa pubblicazione, gli amatori di cose patrie debbono immensa gratitudine per aver egli disposto il riordinamento dell'Archivio arcivescovile, e per il suo proposito di aprire al pubblico colto, appena sarà possibile, quel tesoro di memorie e di documenti ».

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

GIUSEPPE UGO OXILIA e GIUSEPPE BOFFITO. *Un trattato inedito di Egidio Colonna.* Firenze, Successori B. Seeber, 1908, in-8, pp. LXXXI-171. Con due facsimili. L. 4.

Un'importante pubblicazione che, stante l'attuale conflitto fra Chiesa e Stato in Francia, si potrebbe dire d'attualità è quella che abbiamo il piacere di annunziare, offrendo anche una pagina di facsimile del codice migliore che la contiene.

Si tratta del *De ecclesiastica potestate* di Egidio Colonna, piú noto nella bibliografia e storia del pensiero medievale col nome di Egidio Romano. L'opera, che era rimasta sinora inedita in varî codici delle biblioteche italiane ed estere, fu recentemente da uno di questi, appartenente al fondo dei Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze, esumata per opera del P. Giuseppe Boffito professore nell'Istituto della Querce, e convenientemente illustrata con un'ampia Introduzione storico-critica del prof. Giuseppe Ugo Oxilia vede ora la luce presso i Successori Seeber di Firenze. Per rilevarne l'importanza basti dire che il trattato egidiano fu con ogni probabilità composto nei medesimi anni del *De Monarchia* di Dante, riferendosi a quel periodo di epica lotta fra l'autorità civile rappresentata da Filippo il Bello e l'autorità ecclesiastica rappresentata da Bonifacio VIII che ebbe il suo tragico epilogo nello Schiaffo di Anagni. A Bonifacio VIII infatti l'opera è dedicata con queste brevi parole che val la pena di riferire:

« Sanctissimo Patri (1) ac domino suo domino singulari dominio Bonifacio divina providentia sacrosanctae romanae ac universalis Ecclesiae Summo Pontifici, frater Egidius eius humilis creatura eadem miseratione Bituricensis archie-

(1) Per una deplorevole svista tipografica fu qui stampato nel testo *principi*.

Sanctissimo pat̃ri ac dn̄o
suo dn̄o singlari dn̄o.
bonifacio diuina pro
uidencia sacrosc̃e romane ac u
niu̾sal eccl̃e sūmo pōtifici. fr̃ egi
di9 eius hūmil creatura cū omni sube
latone biticen ar̃ epc̃ acquita
nie primas cum oī subiectōne
se ipm ad pedū oscl̃a btōr.
sub scriptam cōpilatōne de
de ecclia stica p̃tāte et sdem
btis pedibz hūmili offerens
dem. Incipiūt capl̃a p̃ p̃tis p̃se
tis libri de eccl̃stica p̃tāte i qua
tractatur de hac p̃tāte respcū mat̃
gladij et respcū potēcie sclaris.

Capl̃m p̃ in quo ē plog9 h9 li
bri declarans q̄ ne ignorem̃
a dn̄o non debent sūmi pōtifi
ces po9 ignorare.

Capl̃m scd̃m q̄ sūm9 pōtifex
est tante potēcie q̄ est ille spu
alis homo qui iudicat oīa et
ipe a nemie iudicat̃.

Capl̃m t̃cium q̄ sūm9 pontifex
est tante potencie q̄ ipe est il
la potestas sublimis cui oīs aīa
dz ēe subiecta.

Capl̃m q̄rtum q̄ spiralis po
testas istituere hz t̃renā p̃tā
tem. et si t̃rena p̃tas bona nō
fuit spūal p̃tas eā potit iudi
care.

Cap̃. v. i quo adducunt̃ noue
rōnes q̄ sac̃dotal̃ p̃tas sit prior
et dignior ē cōmunı regia p̃tāte.

Cap̃. vi. q̄ sacerdotalis p̃tās nō
solū dignitate sz tp̃e prior est re
gia p̃tāte.

Cap̃. vij. q̄ sicut in hoīe ē dupx
sba corpus et sp̃c et sic est dare
duplicem cibū corlem et spūalē
sic est ponē duplicem gladium
quor un9 alti dz ēe subiect9.

Capl̃m. viij. quō hij duo gla
dij in una et ead̃ p̃ u̾itelz i sūmo
pontifice p̃ q̄ndā excellenciam
reseruatur.

Cap̃. ix. q̄ eccl̃ie hīe eccl̃m ma
lem gladium sz ad usum sed
ad nutū. et q̄ sic hēe hc9 gladiū
est maioris p̃fcōnis et excellē
cie potius. cap̃ p̃ i quo est
plog9 h9 lib̃ declarans q̄ ne igno
rem̃ a dn̄o n̄ debent sūmi pōtifi

Quoniam ut apl̄s po9 ignorare
op̃tet. si quis aut̃ ignora
bit. i. ut glia exponit a deo i fu
turo reprobabit et a dn̄o nūmie
cognoscet̃ uelud in euuglio le
gitur. q̄ n̄ talis et ad sinistrā
stantibz nescio uos d9 est dictu
rus. ne ergo in iudicio ignore
mur a dn̄o et ne reprobent ab ipō
sūmo ope debent9 ignoranci
am fugere et potissime illor nos
etiam ut glosa exponit que fi
dem edificant atqz mores. nec
ad sūmū pōtificem et ad eius ple
nitudinem p̃tatis spectat ordi
nare fidei simbolum et statue
re que ad bonos mores spectare

piscopus, Aquitaniae primas, cum omni subiectione se ipsum ad pedum oscula beatorum infrascriptam compilationem de ecclesiastica potestate eisdem beatis pedibus humiliter offerentem ».

FRIEDR. MEYER, *Verzeichnis einer Goethe-Bibliothek.* Leipzig, Dyksche Buchhandlung, 1908, 4. 708 pag.

Sono circa 11700 opere di e su Goethe che il bibliografo ci descrive, una raccolta, dunque, di rare proporzioni e ricca delle piú rare edizioni come pure di quasi tutti gli scritti riguardanti la vita e le opere di Goethe. Il suo fondamento è la bella bibliografia dell'Hirzel, arricchita e corretta col materiale di parecchie diecine d'anni, come pure — per ciò che concerne la critica dei testi — la grande edizione di tutte le opere del Goethe, nota sotto il nome di Weimarer Ausgabe. Quantunque raccolta per la vendita, questa biblioteca del Meyer ci rende testimonianza di una paziente e scrupolosa selezione che può riuscire di grande giovamento a gli studiosi dell' opera di Goethe consultandone la voluminosa descrizione, giacché essa vi raccoglie anche gran parte degli opuscoli e degli articoli apparsi nelle molte riviste letterarie tedesche. Il materiale è ordinato per date pubblicazioni e l'indice dei nomi e delle materie in fondo al libro serve a ritrovare le opere descritte nel testo. Fra le rarità notiamo : tutte le edizioni principi delle opere di Goethe, gli scritti minori della sua gioventù, le edizioni delle opere complete dal 1806 in poi, l'edizione del 1822 del poemetto Hermann und Dorothea, ornato di rami colorati, gli Almanacchi e le antiche riviste cui Goethe collaborò. Al volume è aggiunto un facsimile di una lettera inedita al prof. Sprengel (Ott. 1802).

La Historia di Florindo Chiarastella. Faksimile. Erlangen 1907.

La Historia di Ottinello e Julia. Faksimile. Erlangen 1907.

Questi due poemetti in ottava rima pubblicati senza luogo né data probabilmente in Firenze fra la fine del quattrocento e i primi del cinquecento, in possesso della biblioteca universitaria di Erlangen in Baviera, vennero riprodotti elegantemente in facsimile e rispettivamente corredati di una interessante prefazione filologica e bibliografica di Hermann Varnhagen, noto per il suo lavoro sopra una collezione di antichi stampati italiani. La seconda Historia è stata già pubblicata dal D'Ancona nella sua scelta di curiosità letterarie inedite e rare (Bologna, 1867, Disp. 83) e nella raccolta di Poemetti popolari italiani.

VENDITE PUBBLICHE

Von den deutschen Auktionen.

Die Versteigerung der *Bibliothek Z. von Lachnit* bei *Gilhofer & Ranschburg in Wien* am 15. und 16. Mai bot mancherlei Interessantes. Aus der Abteilung der Inkunabeln und älteren Holzschnittwerke sei erwähnt : der seltene modenesische Druck des Clarevall S. Bernardus, Opuscula varia, von 1491, Fl. 225 ; (*) Kobergers neunte deutsche Bibel von 1483 in prachtvoller Erhaltung, Fl. 920 ; Biblia cum concordantiis, Venedig. Giunta, 1511, Fl. 350 ; (**) J. de Capua, Directorium humanae vitae, s. l., typ. et a. (Strassburg, Joh. Prüss, ca. 1480), Fl. 210 ; Koellnische Chronik, Köln 1499 (etwas defekt), Fl. 180 ; Clemens V., Constitutiones, Mainz, Schoeffer, 1476 (etwas wurmstichig und wasserfleckig), Fl. 150 ; Dürers Marienleben, Prachtexemplar der Textausgabe von 1511, Fl. 1110 ; das Francolinsche Turnierbuch in der lateinischen Ausgabe, Wien 1560, Fl. 1010 ; 6 Werke von Geiler von Kaisersberg (Postill vber die fyer Evangelia 1522, Die Passion 1514, Das irrig Schaf, ca. 1508, Nauicula 1511, Das buch Granatapfel 1510 und das Pater noster 1515) brachten zusammen Fl. 230.

Weiter ist zu erwähnen : ein reizendes Livre d'heures, Leyden 1559, mit hübschen Holzschnitten, Fl. 315 ; Leo Magnus, Sermones et epistolae (Rom, ca. 1470) Fl. 225 ; Livius, Römische Historie, Mainz 1505, Fl. 115 ; Malleus malificarum (Strassburg ca. 1490), Fl. 120 ; Missale Romanum, Pergamentmanuscript des XV. Jahrhunderts mit schönem Initialschmuck,

(*) OLSCHKI, LEO S. *Monum. typ.* n.° 338 (60 Frs.).
(**) » Cat. L. : *Livres à figures* n.° 238 (200 Frs.).

Fl. 305; Missale Ratisbonense, Bamberg 1492, auf Pergament in rot und schwarz mit 19 Miniaturen und Musiknoten, Fl. 1325; Rüxners Turnierbuch in erster Ausgabe von 1530, Fl. 260; Sabellicus, Decades rerum Venetarum IV, Venedig 1487, Fl. 220; (*) Schedels Liber cronicarum von 1493, Fl. 475; (**) Schatzbehalter, Nürnberg, 1491, Fl. 850; Theuerdank, Nürnberg 1517, in einem Prachtexemplar, Fl. 1455; Varennes, Histoire de Florimont, Paris 1528, mit 5 Holzschnitten, 48 Ornamenten und Verlegersignet, Fl. 580.

Gut bezahlt wurden auch die Kostümwerke, so u. a. Sühr, Hamburger Trachten, 1800-1806, Fl. 181; Suhr, Der Ausruf in Hamburg, 1808, Fl. 105; Cris de St. Pétersbourg, ca. 1805, 18 Bll., Fl. 170; Engelbrecht, Panduren und Tolpatschen, 88 Bll., und Porträts fürstlicher Personen, 32 Bll., Fl. 345; Hauslab, Darstellung der K. K. öster. Armee mit allen Chargen, Wien 1822, Fl. 360; Suhr, Uniformen der Division des Marquis de la Romana, 1807 und 1808 in Hamburg in Garnison, 18 Bll., Fl. 390.

Aus den grossen Sammelwerken sei eine Mappe mit 67 Gouachemalereien, Neapel und seine Umgebung, hervorgehoben, die von unbekannter Hand für einen Fürsten Esterhazy gefertigt wurden (Fl. 255); ferner Janschas 50 malerische Ansichten des Rheinstroms, Wien 1798 (Fl. 240).

Francisco Goyas Los Caprichos in der Erstausgabe von 1803 kamen auf Fl. 575, desselben Los desastres de la guerra, Madrid 1803, auf Fl. 135; Hogarth, Works, London 1822, Fl. 135; eine Sammlung von 115 englischen Karikaturen von Gillreïg, Rowlandson, Cruikshank u. a., Fl. 210; eine liturgische Handschrift in kirchenslavischer Sprache von 1654 mit schönem illustrativen Beiwerk, Fl. 600; Piranesi, Vedute di Roma, Rom ca. 1750, Fl. 285. Einzelne Folgen Ridingers wurden auf Fl. 180, 280, 265, 365 und 155 bewertet. Eine Kollektion von 96 Karikaturen Rowlandsons und Woodwards brachte Fl. 200; eine Sammlung von Lithographien von Schwind, Schmutzer und Schwemminger zu den Wiener Bilderbogen des Trentsenskyschen Verlags kam auf Fl. 210; 88 Bll. Vorlagen für Wiener Spielkarten von P. J. N. Geiger, Fl. 370; Wouvermann, œuvres, Paris 1737, Fl. 200.

F. v. Z.

(*) Olschki, Leo S. *Monum. typ.* n.° 939 (200 Frs.).
(**) » » » » 369 (300 »).

NECROLOGIO

Il 18 giugno morì a Nicolassee presso Berlino, dopo lunghe sofferenze, nell'età di 49 anni il

Dott. EMILIO VOGEL

l'insigne bibliografo della letteratura musicale. Ben noti ed assai apprezzati sono i seguenti due suoi lavori bibliografici: *Catalogo musicale della Biblioteca di Wolfenbüttel* e *Bibliothek der gedrukcten weltlichen Vocalmusik Italiens aus den Jahren 1500-1700.*

Egli s'era anche occupato intensamente della costruzione di strumenti musicali e pubblicò le profonde sue osservazioni in proposito nell'opera: *Cremona caratteristica degli antichi costruttori d' istrumenti italiani e tedeschi.* La R. Accademia musicale di Firenze lo nominò suo socio onorario. Egli era anche bibliotecario onorario della biblioteca musicale Peters di Lipsia e direttore di questa Biblioteca dal 1894 al 1901.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X | Luglio 1908 | Dispensa 4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole.[1]

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

PRIMALEON

Suite de *Palmerin d'Olive, Primaleon* a subi le sort commun aux seconds volumes d'ouvrages dont le premier fut un succès : il fut moins goûté, partant moins souvent réimprimé. Du texte espagnol, D. Francisco Escudero y Perosso, dans sa *Tipografia Hispalense* (Madrid, 1894) p. 157, signale six éditions : Sevilla, 1524 ; Teledo, 1528 ; Medina del Campo, 1563, Bilbao, 1585 ; Lisboa 1566 et 1598. Mais il fait remarquer que l'édition de 1524 portant « Nueuamente emendado & impresso » semble indiquer une ou plusieurs éditions antérieures. D'autre part, le même auteur ne semble pas avoir vu le *Catalogue Heredia* (Paris, 1892) : le n.° 2477 est une édition de Primaleon, imprimée à Séville en 1540. Le *Catalogue Landau* (Florence, 1890), à la page 387 de la Deuxième Partie, indique une édition du Primaleon en espagnol imprimée à Venise en 1534. De ces huit éditions je ne possède que celle de Lisbonne, 1566, dont voici le titre imprimé en rouge et noir : Primaleon. || [Grande gravure sur bois] || Libro del inuencible Cauallero

(1) Voir *La Bibliofilía*, IX (1907-8), 121-31.

Prima || leon, hijo de Palmerin de Oliua : donde se tractan los sus altos hechos || en armas, y los de Polendos su hermano, y los de don Duardos || Principe de Inglaterra, y de otros preciados Caua- || lleros de la Corte del Emperador || Palmerin. || ¶ Fue impresso con licencia en Lisboa, en casa de Manuel Ioan, impressor || de libros. Año de. 1566. || Vendẽse en casa de Frãcisco Grapheo y de Frãcisco Fernãdez libreros, en la Rua noua. — Il convient de remarquer que le texte espagnol n'est point divisé en livres.

De la traduction française, je possède la première édition : L'HISTOIRE DE || Primaleon de Grece conti- || NVANT CELLE DE PALMERIN D'OLIVE || Empereur de Constantinople son père, naguere tirée tant || de l'Italien comme de l'Espagnol, & mise en nostre || vulgaire par François de Vernassal Quercinois. || Auec le temps. || [Marque] || Auec priuilege du Roy. || *A PARIS,* || *On les vend au Palais en la gallerie par ou on va en la chancellerie, en la bou-* || *tique de Vincent Sertenas, & au mont Saint Hilaire en l'hostel d'Albret.* || 1550. — Ce premier livre renferme 56 chapitres. Il a été réimprimé à Paris en 1572, à Lyon en 1580, 1600 et 1618. — Le second livre a eu deux éditions en 1577, celle de Paris en 55 chapitres, celle de Lyon en 38 chapitres : cette dernière, dont j'ai vu l'exemplaire de la Bibliothèque de Munich, a été réimprimée aussi à Lyon en 1588 et 1612. — Le troisième livre en 52 chapitres, a été imprimé à Lyon en 1579, réimprimé à Paris et à Lyon en 1587, à Lyon en 1609. — Le quatrième livre, en 70 chapitres, a été imprimé à Lyon en 1583 et 1597.

Le British Museum possède un Primaleon en flamand imprimé à Rotterdam en 1621.

Le premier livre, traduit en anglais par Antony Munday parut à Londres, en 1595. Du même traducteur parut en 1619 une édition plus complète en trois parties.

Les éditions de la traduction italienne se trouvent assez malaisément et je n'ai point pu consulter celles qui parurent avant 1596.

1548.

★ Primaleone, nel quale si narra a pieno l' Istoria de' suoi valorosi fatti, et di Polendo suo fratello. Nuovamente tradotto dalla lingua Spagnuola nella nostra buona Italiana. *In Vinegia, Per Michele Tramezzino,* 1548, in-8.

[Melzi, n.° 794, décrit longuement cette édition.]

1556.

★ Primaleone.

« Una ristampa di questo romanzo diviso in tre libri, di *Venezia, Tramezzino,* 1556, esiste presso Don Filippo Lorenzoni a Roma ». Melzi, *ibid.*

1559.

★ Primaleone.

« Se ne conosce un'altra [ristampa] di *Venezia, per Girolamo Giglio e Compagni,* 1559, in-8 ». Melzi, ibid.

1560.

★ La quarta parte del Libro di Primaleone nuovamente ritrouata & aggiunta.... *Venezia, Tramezzino.* 1560, in-8.

[Melzi, n.° 795, dit de cette édition « Ha il privilegio di Giulio III, e quello del Senato Veneto in data 15 gennaio 1559. La dedica è a Silvia Bojardo Contessa di Scandiano (vedova del conte Giulio, al quale furono dedicati nel 1548 i tre libri del Primaleone, ed il Platir ».]

On verra plus loin, à l'édition de 1597, que le privilège de Jules III est de 1550 : existerait-il une édition sous cette date ?

1563.

★ Primaleone.... I-III. *In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato.*

La Bibliothèque royale de Munich possède cette édition sous la cote P. o. hisp. 154.

1573.

★ Primaleone.... I-IV. *Venezia, Farri.*

Melzi, n.° 795.

1579.

★ Primaleone.... I-III. *Venezia,* [*Deuchino.*]

Melzi, n.° 794, possédait cette édition.

1584.

Primaleone.... I-IV. *Venezia, Cornelio Arrivabene.*

Melzi possédait les livres I-III de cette édition.

1596.

PRIMALEONE ‖ NEL QUALE SI NARRA ‖ à pieno l' historia de suoi avlo- ‖ rosi fatti, & di Polendo ‖ suo fratello. ‖ *Nuouamente tradotto dalla lingua Spagnuola,* ‖ *nella nostra buona Italiana,* ‖ Per M. Mambrino Roseo da Fabriano. ‖ [Marque] ‖ IN VENETIA, MDXCVI. ‖ Appresso Gio. Battista Bonfadino.

In-8 de 350 ff., 7 ffnc., 3 ff. blancs (150 × 102 mm.).

Collectio Hugues Vaganay. — Melzi ne la signale pas. — München. Hof-Bibliothek P. o. hisp. 154^{m}.

F. [1]. Titre. v°, blanc.

F. 2. PRIMALEONE, ‖ DE' VALOROSI E GRAN GESTI ‖ del buon Primaleone, e di Polendo suo ‖ fratello, e di molti altri cauallieri ‖ stranieri, che

ne la corte de ‖ l' Imp. Palmerino lor pa- ‖ dre vennero. ‖ LIBRO PRIMO. — F. 170. *Il fine del primo libro di Primaleone.*

F. 170 v°. SECONDO ‖ LIBRO ‖ del valorosissimo caualliero Prima- ‖ leone figliuolo dell' Imperatore Palmerin d'Oliua. — F. 350. Il fine del Secondo Libro. — v°, blanc.

F. [Xx 7]. TAVOLA ‖ DELLE COSE, ‖ Che in questo libro di Primaleone ‖ si contengono. ‖ Nel primo libro.

Come Belcaro armato caualliero s' vscì di Costantinopoli, e della battaglia che fe nel regno di Macedonia con tre figli d' un caualliero suo hospite. Cap. I.

Come Belcaro venne alla corte del Re di Macedonia per vna festa, che costui della figliuola facea, e come egli non essendo conosciuto vinse il torneo, palesandosi ad Alderina solamente. Cap. II.

Come Belcaro partì dalla corte di Macedonia per non esser conosciuto, e come combattè arditissimamente col caualliero, che guardaua il ponte, doue era Francelina incantata. Cap. III.

Come stando Belcaro per combattere con quanti si veniuano à prouare nell'auentura di Francelina, combattè fra gl'altri con Tirendo per prouarlo, e conoscendolo valoroso, si diede à conoscere. Cap. IIII.

Come Polendo, saputo ch'egli era figliuolo dell' Imperatore Palmerino, armato caualliero, chiese licentia alla Regina sua madre per andar à vederlo, e l' hebbe molto contra uoglia di lei. Cap. V.

Come gionto Polendo nell' isola di Delphos vinse con l'arme in mano il gigante Baledon, e 'l figliuolo, e liberò di quella prigione molti caualliери, fra li quali n'era Rifaran, e Lecefin figliuolo del Soldano di Persia. Cap. VI.

Come Polendo ammazzò il cinghiale incantato, & accappò l'auentura del tempio, con quello, che la notte iui li apparue, e come tutto il tesoro, che iui trouò con tutti quelli, c' hauea liberati di prigione, mandò a presentare all' Imperatore. Cap. VII.

Come Rifaran, e Lecefin gionsero in Costantinopoli a tempo d' una gran festa, che ui si faceua, e come furono con molto honore riceuuti dall' Imperatore, che con tutta la corte si merauigliana di quello, che vdiua di Polendo. Cap. VIII.

Come Polendo nauigando soccorse il figliuolo del Soldano, e fatto prigione il re Ocurite, lo mandò con molti altri Christiani, che egli fe liberi, a presentare à l' Imperatore Palmerino. Cap. IX.

Come gionto Abenuche in Costantinopoli, diede gran piacere col venir suo all' Imperatore, & alla sorella, e come Linedo, e 'l conte di Peleda suo consobrino giostrarono con i caualliери della corte. Cap. X.

Come partiti di Franza Arnedo, e Recindo, vennero in Costantinopoli, Recindo vinse giostrando Linedo, e 'l conte suo fratello, il perche furono molto dall' Imperatore honorati, e come Polendo s' informò dell'aventura di Francelina. Capitolo XI.

Come venendo Polendo isconosciuto in Costantinopoli, vinse il torneo, e perche egli si partì tosto, fu il dì seguente vinto il torneo da i caualliери della corte, cinque de quali si mossero tosto à cercare di lui. Cap. XII.

Come Arnedo s'auenne con Polendo, e fu uinto, e la sciato mezzo morto,

e sopragiungendoui Lecefin l' haurebbe finito d'ammazzare, se non ui si trouaua à caso Pernedin, che lo saluò, e condusselo in Costantinopoli. Cap. XIII.

Come andando Rifaran cercando di Polendo, s' incontrò con vn nano, ch'andaua all' Imperatore a dolersi d' un torto, che gli era stato fatto da un caualliero, e come egli lo vendicò. Cap. XIIII.

Come Polendo abbattè prima Tirendo, e poi accappò con gran sudore l'auentura di Francelina, e del dono, ch'ella volle, che le promettesse, con la festa, che le fece la regina di Tessaglia sua madre. Cap. XV.

Come Polendo si partì per Turchia con Ozalias, e Francelina con la regina sua madre se n'andarono in corte dell' Imperatore, dove furono assai horreuolmente riceuute. Cap. XVI.

Come Recindo, andando cercando di Polendo, vinse in vna montagna cinque ladroni, poi liberò una donzella incantata, e combattè molto fieramente con Belcaro. Cap. XVII.

Come smontò Polendo in vn porto presso il castello di Albases, doue era il Re di Tessaglia prigione, e come vinse il torneo, e n'acquistò l'amore di Leifida, che 'l condusse dentro il castello di Albases. Cap. XVIII.

Come Polendo ammazzò il castellano di Albases con quanti u erano, e cauo di prigione il Re di Thessaglia, e come nel ritorno ne menò seco à forza vna figlia del gran Turco, che la ritrouò per strada. Cap. XIX.

Come Polendo giunse co' compagni in Costantinopoli, e del grande honore, che li fu quì dall' Imperatore fatto, e dell'allegrezza, ch'ebbe la Regina di Tessaglia per lo ritorno del marito. Cap. XX.

Come l' *Imperatore s'accertò che Polendo era suo figlio*, e n' hebbe vn sommo piacere, e come si fe egli Christiano, e si sposò con la sua bella e cara Francelina, che ne staua tutta lieta, e gioconda. Cap. XXI.

Come vennero in Costantinopoli gli ambasciatori del Re di Francia, e fu Politia isposata con Arnedo, e come fu aperto il libro ritrouato nel tempio di Delfo, e quello che 'l caualliero dell' isola serrata mandò a dire all' Imperatore Palmerino, & a donare à Primaleone, che dimandò al padre d'essere fatto caualliero. Cap. XXII.

Come l' Imperatore Palmerino mandò per un messo à pregar il Re suo padre, che li venisse in corte, & egli s'auiò per venirui con honoreuol compagnia. Cap. XXIII.

Come Ozalias chiese a Polendo, che gli recasse la promessa ad effetto, & egli il fece, dandogli Marenzida per moglie, & il suo regno di Tarsis, al quale s'auiò tosto Ozalias. Cap. XXIIII.

Come partito Rifaran per essere in Costantinopoli combattè con Lecefin, e 'l vinse, poi conosciutolo se n'andarono in Alemagna, dove furono con gran carezze riceuuti dall' Imperatore Trineo, e si fecero christiani amendue. Cap. XXV.

Come il Conte di Pieres Francese mantenne in Costantinopoli otto giorni giostra, e come Tirendo uinse tre valenti cauallieri, e n'acquistò perciò l'amore della Duchessa di Borte. Cap XXVI.

Come gionti in Costantinopoli Belcaro, e Recindo vinsero il conte di Pieres, e fecero molto in arme, conosciuti poi furono da tutta la corte con gran festa riceuuti, e di quello, che fe Tirendo con la Duchessa sua. Cap. XXVII.

F. *Yy* 2 v.° TAVOLA || Del Secondo Libro.

toria intendere alla Duchessa, l'allegrezza che Gridonia ne fece, e quel, che rispose al messo di questa nuoua. Cap. VI.

Come finita la guerra, Primaleone, e Gibber se ne ritornarono alla Duchessa, dalla quale, e dalla figliuola furono con gran festa riceuuti, e di quello che Gridonia, e Primaleone ragionarono insieme. Cap. VII.

Come Primaleone uinse à battaglia Irmelo principe di Puglia, e come poi vennero nuoue alla Duchessa della morte del Re di Apollonia suo fratello. Cap. VIII.

Come don Duardo ragionò con la Infanta Olimba tutta la sua passione amorosa dalla quale fu consolato assai, e come egli uinse, & ammazzò il Soldano, e fe Soldano Mosderin, racquistandoli tutto lo stato. Cap. IX.

Come don Duardo se ne venne in Costantinopoli, dove per poter vedere la sua bella Flerida si finse figliuolo di un giardiniero, e quello, che fra loro molte volte nel giardino passò. Cap. X.

Come l' Infanta Flerida scoperse ad Artada tutto il suo cuore, la quale la consolò, il meglio che potette, e de gl' intertenimenti, ch'ebbe qui nel giardino da don Duardo con la sua donna. Cap. XI.

Come stando l' Imperatore in sala, uenne vn brutto huomo con la sua contrafatta donzella per mano, e pregollo che 'l facesse caualliero, il quale prima spauentò Flerida in sala, e poi si portò da ualoroso nel campo. Cap. XII.

Come don Duardo vinse, & ammazzò Camilote à battaglia, poi seguendo Maimonda per torle la ghirlanda, abbattè giostrando da cauallo Polendo, & Abenunche. Cap. XIII.

Come don Duardo hebbe la Ghirlanda di Maimonda, e volendo tre caualIieri difensarla, egli combattendo con loro, tutti tre gli vinse, e lasciossi vedere da Marinte. Cap. XIIII.

Come don Duardo se ne venne in Costantinopoli, e diè la ghirlanda all' Imperatore, perche la desse alla piu bella donzella, c' haueua ne la corte, & egli la diede alla Infanta Flerida sua figliuola. Cap. XV.

Come don Duardo vinse, & ammazzò in battaglia il Conte di Burdeo, che lo disfidò per la ghirlanda di Maimonda, e come poi ritornò nel giardino à vedere la sua Flerida, e quello, che di notte vi passò. Cap. XVI.

Come Torque andando cercando di Primaleone, fu in vn bosco da Lecefin, e da Rifaran assalito, e come conosciutisi insieme se ne vennero con gran piacer insieme di compagnia ne la corte dell' Imperatore d'Alemagna. Cap. XVII.

Come l' Imperatore Trineo mandò Triolo suo figlio con bono essercito in soccorso della Duchessa di Borgogna, alla quale s'erano ribellati molti suoi uassalli, e della vittoria, che Triolo vi hebbe. Cap. XVIII.

Come lasciando Gibber nel gouerno del ducato di Ormede, Primaleone con la Duchessa, & con Gridonia se ne andarono in Apollonia, doue fu solennemente incoronata Gridonia Regina di quel regno. Cap. XIX.

Come Primaleone con le genti sue senza l'aiuto del Conte di Masarin ammazzò Gristamo, e ruppe il suo essercito, di che fu fatta una grande allegrezza in Apollonia da tutti. Cap. XX.

Come il Conte, e Primaleone assediarono Greste dentro vna città, doue s'andò a saluare, ma egli fuggè e fu recuperata la città con tutto il resto del regno, e quello che ragionarono i duo amanti insieme. Cap. XXI.

Come Primaleone seguitando Greste per mare fu dalla fortuna portato à Tura, che si trouaua da Triolo assediata, onde egli ve l'aiuto in modo, che la pigliarono, e si diede à conoscere à Torque. Cap. XXII.

Come Triolo fu sposato con Viceda Duchessa di Borgogna, e pregò per vna lettera l' Imperator suo padre, che hauesse voluto dare Valarisa a Lecefin per moglie, & egli per suo amore gliela diede. Cap. XXIII.

Come andando Primaleone con l'altre sue genti trauagliato dalla tempesta del mare, si trovò ne l' isola di Cantara, che n'era in quel tempo signore il gigante Gataru. Cap. XXIIII.

Come combattendo Primaleone col gigante Gataru, stando per hauerne la vittoria, fu dal gigante con vno inganno in quel palagio incantato. Cap. XXV.

Come don Duardo stando del continuo con la sua bella Flerida nel giardinetto à spasso, la fe donna, e quanto ella di questo atto si risentì, e n'hebbe dolore insieme col suo amante, che fatto l'hauea. Cap. XXVI.

Come venuta in corte dell' Imperatore vna donzella con vna auentura d' un specchio, molti caualliери vi si prouarono senza accaparla, e venutoui poi don Duardo l'accappo. Cap. XXVII.

Come restò tutta la corte di mala voglia per la partenza di don Duardo, e specialmente l' Imperatore, e la sua bella figlia, come Iddio lo guidò e condusse nell' isola dou'era Primaleone incantato. Cap. XXVIII.

Come don Duardo combattè col gigante Gataru, e lo vinse, e liberò Primaleone da quello incantamento insieme con la donna signora già dell' isola, e con la figliuola. Cap. XXIX.

Come Primaleone raccontò tutti gli amori suoi a don Duardo, e gli disse chi egli era, e volendo all' incontro sapere da lui chi egli fusse, don Duardo il pregò, che non volesse saperlo. Cap. XXX.

Come navigando Primaleone con l' armata giunse in una Isola che n'era signore un cortese caualliero, dal quale fu assicurato à gire in terra per tutto quello, che gli facesse bisogno. Cap. XXXI.

Come Primaleone uscito a caccia con Palantino, e con molti altri s' appartò col suo scudiero solo, e trouando il gran Patagone, il vinse e ammazzò i suoi dui leoni. Cap. XXXII.

Come ritornando in Apollonia quel caualliero, che non volse aspettare, che Primaleone fusse libero, die nuoua ch' egli fusse morto, e del gran pianto che Gridonia ne fe, e quel che il caualliero dell' Isola serrata ne le disse. Cap. XXXIII.

Come Primaleone navigando vinse il caualliero del braccio, che hauea vinto Greste, e della festa, che si fe in Apollonia del suo ritorno, e di quello che col gran Patagone si passò. Cap. XXXIIII.

Come Briceo ricchissimo caualliero hebbe una sola bellissima figlia chiamata Finea della quale il Re di Lacedemonia, tosto, che la vidde s' innamorò e come Tarnae suo figlio la ritrouò nel giardino. Cap. XXXV.

Come Tarnae fe donna Finea, & venendo qui il Re ritrouò il cauallo del figliuolo, & inteso con le sue arti quello che hauea con la donzella passato, pieno di sdegno l' incantò in un certo luogo, e ritornando, ritrouò, che Finea haueua per dolore ammazzata con la spada del suo amante se stessa. Cap. XXXVI.

Come don Duardo giunto in Lacedemonia andò a liberare il misero Tarnae e con gran difficoltà, & affanno il cauò da quello incantamento, e la festa che ne fu della Regina sua madre, e da gli altri fatta. Cap. XXXVII.

Il fine della Tauola del primo & secondo Libro di Primaleone.

1597.

LIBRO TERZO ‖ DEL VALOROSO, ‖ E STRENVO CAVALIERO ‖ PRIMALEONE, ‖ Figliuolo del buono Imperatore ‖ Palmerin d'Oliua, ‖ *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.* ‖ [Marque] ‖ IN VENETIA, MDXCVII. ‖ Presso Gio. Battista Bonfadino.

In-8 de 189 ff., 4 ffnc., 1 f. blanc.

F. [1]. Titre. — v.°, blanc.

F. 2. LIBRO ‖ TERZO ‖ DEL VALOROSO, ‖ e strenuo Caualliero Primaleone, ‖ figliuolo del buono Imperatore ‖ Palmerin d'Oliua. — F. 189 v.° Il fine del Terzo Libro.

F. *Aa* 4. TAVOLA ‖ DEL TERZO ‖ LIBRO.

Come il gigante Gataru se ne venne in Costantinopoli, come hauea à don Duardo promesso, è raccontò quanto gli era con Primaleone prima, e poi con Don Duardo accaduto. Cap. I.

Come Prido venne in Costantinopoli cercando di don Duardo ; onde à segni fu tosto conosciuto in questa corte ch' egli era il caualliero del cane. Cap. II.

Come venendo Clodio con lettera de la Infanta Olimba à Flerida, li fu tolto il cane, onde venne a dolersene con l' Imperatore, e con quello che Flerida fece e disse quando vdì che era del suo Iuliano. Cap. III.

Come havendo Prido fatte meraviglie in arme con i cavallieri, che havean tolto il cane, soggionse Gatarù à soccorrerlo, e ricuperarono Maiorte, e come Clodio parlò con Flerida nel giardino e le diè la lettera. Cap. IIII.

Come Tarnae fu incoronato del regno di Lacedemonia, e come l' Infanta Padritia amando con tutto il cuore don Duardo fu da Bellageri ingannata, ingravuidata d' un figliuolo, che fu poi buon caualliero. Cap. V.

Come don Duardo perdonò a Bellageri, e come nauigando trouarono una donzella, che dimandò loro aiuto in uno suo bisogno, e la soccorsero, liberando un caualliero da un certo tradimento che gli si ordiua. Cap. VI.

Come la figliuola della Signora dell' Isola d' Hircan hebbe di don Duardo un figliuolo, che fu poi Re di Scotia, e come ritornato don Duardo à vedere Flerida, la giardiniera li colse insieme, & ne fe gran romori, & il marito di lei la racchetò. Cap. VII.

Come don Duardo appontò la partenza, che douea fare con l' Infanta Flerida secretamente, e come poi la trasse di casa del padre, e menolla doue era Olimba. Cap. VIII.

Come auistesi le donzelle della partenza dell' Infanta Flerida lo fecero

Apollonia, la quale si risentì molto che la figliuola auesse tolto Primaleone per marito, ma consolata finalmente da suoi Baroni s' avviò tosto per uenire à uederli in Costantinópoli. Cap. XXXIX.

Come auistasi Garnadaia di Morinte si lamentò al l' Imperatore del torto, che riceuuto n'haueua, & egli glielo diè per marito, e come nel quarto giorno delle nozze di Primaleone giunse la Regina di Apollonia in Costantinopoli. Cap. XL.

Come entrata nel palagio la Regina di Apollonia, e inteso dalla figliuola come si trouaua contenta, perdonò anch' essa à Primaleone, e quello che Gibber e' l Duca di Normandia dissero. Cap. XLI.

Come affrontandosi nel torneo Primaleone e 'l Duca di Normandia, combatterono insieme, e Primaleone il vinse e per farlo curare uscì dal torneo, per la cui partenza quelli della parte contraria restarono vincitori. Cap. XLII.

Come Primaleone visitò del continouo il Duca di Normandia, e poi che' l uidde sano gli diede una figliuola del Re Frisolo per moglie, & egli tosto se ne ritornò con la sposa à casa sua. Cap. XLIII.

Come ritornando don Duardo in Inghilterra con la sua bella Florida, vi furono assai ben riceuuti dal Re suo padre, e dalla Regina sua madre, e tutti i principali del regno, e dell' amore suiscerato di Truendo uerso Flerida. Capitolo XLIIII.

Come nella festa, che si fe per la uenuta di don Duardo, Truendo restò uincitore del torneo, e ritornato in palagio, facendo gli altri gran festa, egli morì d' un subito per l' amore di Flerida, per la cui morte cessò la festa. Capitolo XLV.

Come il Soldan Bellageri, e Zerfira se ne ritornarono in Nicea, doue furono ben riceuuti, e come Torque, e l' Infanta Olimba se ne uennero nel regno di Rumata e della festa che vi fu fatta, e come Vernao fu isposato con Basilia. Cap. XLVI.

Come Gibber hebbe Rianda per moglie, & andò gouernatore del ducato di Ormede, e come di quattro figli, c' hebbe Primaleone, l' ultimo chiamato Platir fe gran cose in arme per amor di Sidela figlia del Re di Lacedemonia. Cap. XLVII.

Come entrò nella sala del Re di Lacedemonia un caualliero vecchio con una grande auentura d' una spada, la quale non potette niuno, se non solo Platir, accappare. Cap. XLVIII.

Chi era il cauallier vecchio che portaua quella ricca, e buona spada al collo, e la cagion, perche egli qui in questa corte venisse. Cap. XLIX.

Come Platir gionto in Parigi vinse il Duca di Bertagna, e li tolse lo scudo, & come visitando Riccarda l'accese stranamente di se, poi se ne ritornò finalmente in Lacedemonia. Cap. L.

Come Riccarda, & Robino suo padre se ne vennero prima in Costantinopoli, poi in Lacedemonia per ritrouar Platir, il quale tosto il conobbe, e quello, che vi passò, con quanto egli poi, mentre uisse, fece. Cap. LI.

Come l' Imperatore Palmerino per vna strana auentura morì, e de le molte cose che nella sua morte accadderono. Cap. LII.

IL FINE.

F. [A a 8] blanc.

1597.

LA || QUARTA PARTE || DEL LIBRO DI || PRIMALEONE. || NOVAMENTE RITROVATA || & aggiunta, tratta dagli antichi Annali || de gli Imperadori di Grecia nella || lingua Italiana. || Per M. Mambrino Roseo da Fabriano. || [Marque] || IN VENETIA, MDXCVII. || *Appresso Gio Battista Bonfadino.*

In-8 de 8 ffnc., 263 ff., 1 f. blanc.

F. [a]. Titre — v.° blanc.

F. a 2. IVLIVS PAPA III.

MOTV PROPRIO &c. Cum. sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum vtilitatem sua propria impensa, diuersa opera Latina, & Italica, ipsa Italica, tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quam Italica facere ; minimeque translata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat : dubitetque ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum praeiudicium tenderet : Nos propterea eius imdemnitati consulere volentes. Motu simili & certa scentia, eidem Michaeli, ne praedicta opera, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum vel cuiuslibet ipsorum impressionem à quocumque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, vel ab alijs vendi, seu in eorum apothecis, vel alias venalia, praeterquam à dicto Michaele impressa vel imprimenda, teneri possint, concedimus, & indulgemus : Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus tam in Italia, quam extra Italiam existentibus, praesertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latae sententiae in terris vero Sancte Ro. Eccle. mediate, vel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, camerae Apostolicae applicandorum, & insuper amissionis librorum poenis, toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impressione dictorum operum, nec cuiuslibet ipsorum respectiue competandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis vel alijs praeterquam à dicto Michaele impressa, & imprimenda, vendere, seu venalia habere, vel proponere, vel ea, ut supra, habere audeant. Mandantes vniversis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumque Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctae Rom. Eccl. Etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolice, ac ipsius status gubernatoribus, vt quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis praesidio assistentes, premissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam saepius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur : Inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset praesentem Motum proprium, ad quaelibet loca deferri : Volumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transumptis, vel exemplis etiam in ipsius operibus impressis ple-

nam, & eandem prorsus fidem vbique tam in Iudicio, quam extra haberi, quae praesenti originali haberetur. Et cum absolutione à censuris ad affectum praesentium, & quod sola signatura sufficiat. Et ne de premissis, aliquis ignorantiam praetendere possit, quod praesens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellariae Apostolicae huius almae Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impressus per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse volumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus contigerit. Praemissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, caeterisque in contrarium faciem non obstantibus quibuscumque. PLACET I.

[On notera dans ce privilège l'absence des titres des ouvrages. Voir celui de *Palmerino d'Oliva* dans cette même revue (IX, 177)].

A tergo. Anno à Natiuitate Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione octava, Die vero vigesima tertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & Domini nostri, Domini Iulij diuina prouidentia Papae tertii, Anno primo. Retroscriptae Literae affixae & publicatae fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Caratum Cursorem. Maturinus magister Cursorum.

F. *a* 3. TAVOLA DELLA ‖ QUARTA PARTE ‖ DI PRIMALEONE.

Come, & donde nacque l'errore, perche il fine del libro terzo di Primaleone non va ad affrontarsi con il libro di Platir, per mancamento di alcuni fogli lasciati à dietro dal traduttore, & l'errore di alcuni nomi equiuocati. Cap. I.

In qual modo Darineo primogenito dello Imperador Primaleone fosse criato dal cauallier dell' Isola Serrata, & per qual cagione lo leuò dalla corte dell' Imperador suo padre. Cap. II.

Chi fosse la Maga che fece infermare Darineo principe di Costantinopoli & per qual cagione, & il modo che tenne à venir in Constantinopoli per farle. Cap. III.

Come fosse armato caualliere il donzello della Sirena, et la gran fama sparsa del suo valore, & come venne alla corte della Reina vna auuentura per laquale fu forzato il cauallier della Sirena di vscir dell' Isola. Cap. IIII.

Quel che auuenne nell'amore fra il Principe Darineo, et la bella Infanta Sirena, & che Lodemia appalesò il successo del fatto suo à Darineo, et quel che fece. Cap. V.

Che Darineo fu armato caualliero dal Re Gilandro di Caucaso, & dell'auentura che venne alla corte della Reina, & come egli li diede fine. Cap. VI.

Che fu il donzello della Sirena armato caualliere dal Re di Caucaso, & come comparse nella gran sala vn vecchio con una spada cinta incantata, & che prouandouisi il cauallier della Sirena ne ebbe l' honore, & gli fu la spada cinta dall' Infanta. Cap. VII.

Che il cauallier della Sirena giunse nell' Isola Galuana combattendo col Gigante Marione, & l' uccise. Cap. VIII.

(À suivre). HUGUES VAGANAY.

I Manoscritti della Libreria del comm. Leo S. Olschki

1. **Ambrosius (S.),** Arcivescovo di Milano.
EXAMERON: *Saec. XV.* (29258).

Membr. cm. 14×10; carte 232, ossia 29 quad. da 8 cc. con richiami piú una in fine senza numeraz. antica. Scrittura umanistica, di uniforme eleganza, compiuta l'a. 1446. La

IHS
INCIPIT LIBER EXAMERON
SANCTI AMBOSII ARCHIE
PISCOPI. LIBER FOELICITER
INCIPIT PRIMUS ET C.
TANTVMNE
opinionis assump
sisse homines ut
aliqui eorum tria
principia constitue
rent omnium
deum. et exemplar
et materiam. sic
plato discipulique eius ea incorrup
ta et increata ac sine initio esse ad
seuerarent. deumque non tamquam crea
torem materie sed tamquam artificem
ad exemplar. hoc est ydean intende
tem fecisse mundum de materia quam
Plato

1. AMBROSIUS (S.), *Exameron:* Saec. XV.

c. 1r ha intorno un vago fregio ad oro e colori inchiudente in alto il monogr. *IHS* (Jhesus) e in basso uno scudo, obliterato negli emblemi. La *T* iniziale, gotica dorata, comprende una mezza figura di S. Ambrogio, gentilmente miniata, in abito e mitra episco-

pali, additante con la destra un libro che tiene aperto con la sinistra. Formano altresì l'ornamento di questo pregevol codicetto, assai ben conservato, altre 7 iniziali gotiche d'oro su fondi fregiati a colori bianco, rosso, verde e turchino. Postille della stessa mano nei margini: parole grecamente scritte.

— Legat. coeva in asse coperta di cuoio scuro con fregi a secco e fermagli di bronzo, restaurata nel dorso.

Com. a c. 1r « INCIPIT LIBER EXAMERON | SANCTI AMBROSII ARCHIE | PISCOPI....
TANTVMNE | *opinionis assump* | *sisse homines. ut* | *aliqui* etc.
Fin. a c. 233r « *Ego dormiui et quieui et refurrexi* | *quoniam dominus.... in omnia secula seculorum* | *Amen.* | *Deo gratias Amen* | *Libri scriptorem bone iefu fac meliorem-* |
M°CCCC°XLVJ.° DIE XXVJ° EXPLETUS EST HIC CODEX. |

Per esser la presente lezione assai corretta, e aderendo in più passi al testo critico dell'*Exameron*, a cura di Karl Schenkl (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XXXVI, *Vindobonae*, 1897) è da credere che il codice sia stato diligentemente trascritto da uno degli autorevoli antichi testi ambrosiani; onde il suo pregio conspicuo.

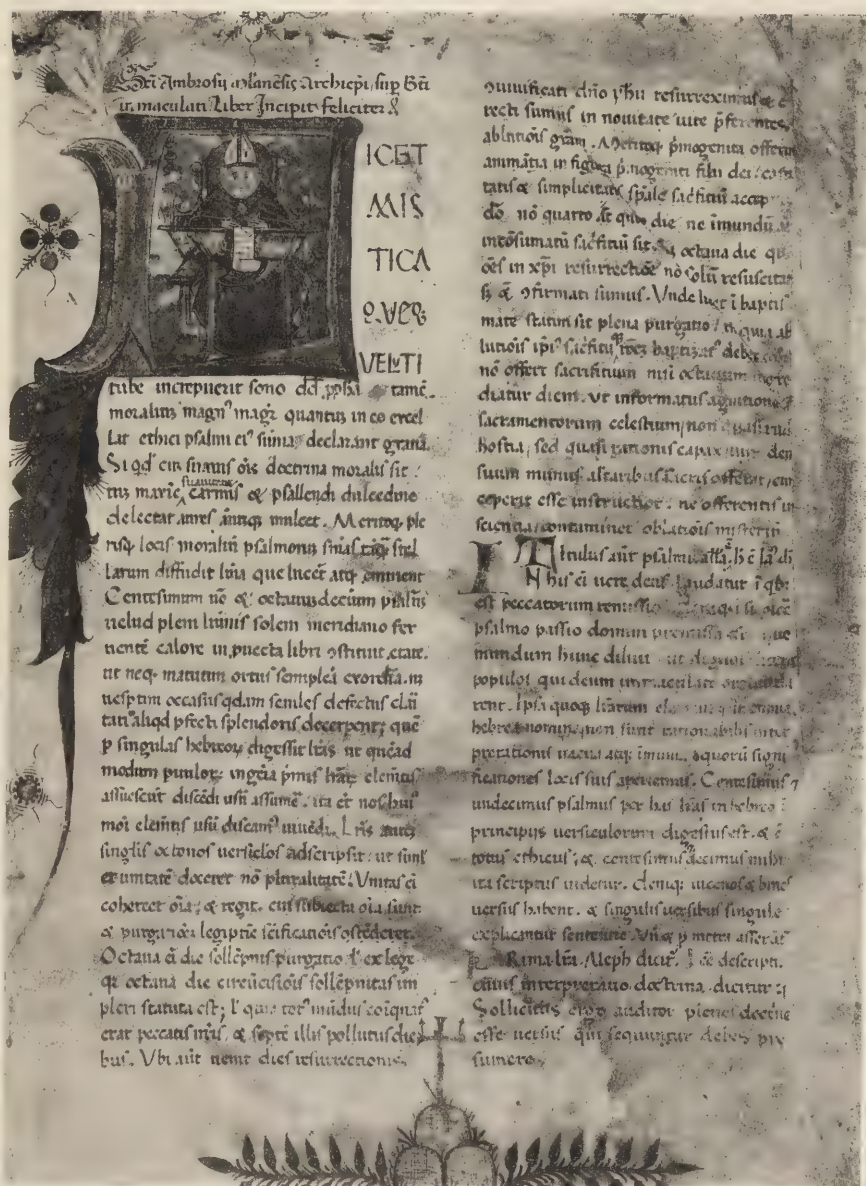
2. **Ambrosius (S.),** Arcivescovo di Milano.
IN PSALMUM DAVID CXVIII: *Saec. XV.* (29237).

Membr., cm. 26×20; cc. 127 numer. recentemente in lapis, di cui mancano 4 nell'ultimo quad., scritte a 2 col. con richiami ai 16 quadd. Minuscola romana umanistica di una sola mano, ugualmente corretta, con iniziali gotiche diverse di grandezza, alternantisi in turchino e in rosso a ciascun capo e suo titolo, rubricato. Vi si ammira, a c. 1r, in mezzo alla maggiore iniziale L, messa ad oro e colori con fregio, che si estende nel marg. int., una figura intera, miniata, di S. Ambrogio in veste e mitra episcopali, seduto e scrivente in un rotolo membranaceo. Nel marg. inf. della stessa c. uno stemma a colori rosso e verde: croce rossa con tre chiodi, puntantivi al piè e ai due lati, eretta su sei monti.

— Legat. posteriore in cuoio rosso detta a piccoli ferri, assai elegante; taglio dorato intaccante leggermente la c. 1r; residui di serici fermagli. Al centro d'ambo i lati esterni, uno stemma cardinalizio, sul cui scudo è dato oggi scorgere soltanto una testa d'aquila sormontata da corona d'oro.

Salvo un lieve restauro al marg. medio delle prime 3 cc., il cod. può dirsi assai ben conservato.

Com. a c. 1r « SANCTI AMBROſIJ MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPI, SUPER BEATI | INMACULATI | LIBER INCIPIT FELICITER. |
LICET | MIS | TICA | QVEQVE | VELVTI | *tube increpuerit sono* etc.
Fin. l'*Expositio* a c. 127r « *Cepit in hortis esse ecclesia, postquam* | *in hortis passus est christus. finit. deo gratias* |

Dimostrando la correttezza del codice come sia derivato da un pregiato antico testo ambrosiano, si potrà consultarlo utilmente per l'annunciata edizione critica di quest'opera che va fra le maggiori di S. Ambrogio.

2. Ambrosius (S.), *In Psalmum David CXVIII:* Saec. XV.

3. **Antonino (S.),** Arcivescovo di Firenze.

Il Confessionale in volgare : *Sec. XV.* (9854).

Cartac., cm. 15×11 ; carte scritte 190 più due bianche in fine con numeraz. antica, delle quali mancano le 186-188 ; quadd. regolari da 10 cc. con richiami. Minuscola li-

rraria semiangolosa per una sola mano, uguale e corretta; iniziali gotiche e rubriche in bosso.

— Legat. settecentesca in cartone coperto di stoffa rossa.

Nel *verso* del 2° risguardo una nota di pertinenza, cancellata, e un richiamo bibliografico di quest'opera.

Il codicetto è di ottima conservazione.

Com. a c. 1ʳ « INCIPIT CONFESSIONALE IN UULGARI | FRATRIS ANTONIJ DE FLORENTIA ORDI | NIS FRATRUM PREDICATORUM. |
OMnis mortalium cura quam | multiplitium studiorum | labor exercet.... Dice sancto ſeuerino nello libro | chi fa de la philosophica consolatione ch[e] | tuta la cura et ſollicitudine di mortali la | qual etc.

Fin. a c. 153ʳ «....*ma | non dopo da la dita eta. Amen. | Explicit Confessionale fratris Anto | nj* de FLORENTIA ORDINIS RREDICATORUM. |

Seguono, della stessa mano, da c. 153ᵛ-188ᵛ, precetti in latino di dottrina cristiana, e, di car. piú grande ma dello stesso tipo, un salmo da c. 189ᵛ - 190ʳ.

Il presente testo di lingua, citato dalla Crusca sulla rara edizione fiorentina del 1477, fu denominato anche « Specchio di coscienza » ovvero « Somma dell'arcivescovo Antonino ».

4. **Antonino (S.),** Arcivescovo di Firenze.
IL CONFESSIONALE COMPENDIOSO — LE CONSTITUZIONI DEGLI EREMITI DI S. GIROLAMO, legati in un vol.: *Sec. XV.* (20191).

I. Membr., cm. 19×14; carte 73 di membrana sottile senza numer. antica. Minuscola assai chiara rotondeggiante nelle prime 6 cc., tendente sempre piú all'angoloso nelle seguenti. La c. 4ʳ è girata da un bel fregio, fiorito, messo ad oro e colori, al cui piè figurava uno stemma, che ne fu estratto. Compreso dalla grande iniziale S, vi è ritratto a mezza figura in minio su fondo d'oro S. Antonino, in abito domenicano, di età avanzata, acceso nel volto in atto di predicare; le quattro iniziali delle parti sono colorate in rosso e turchino con rabeschi: tocche di giallo le seguenti ai segni paragrafali rossi e turchini; in rosso le rubriche.

— Legat. solida in cuoio rossiccio, ad imitazione delle antiche in asse e borchie. Sul dorso in auree lettere:

Antonina | Della Confessione | M. S. | Pergamen. |

Il cod. è ben conservato, non essendovi offeso il testo dalla mutilazione dei marg. inf. ad alcune carte.

Precedono da c. 1ᵛ - 3ᵛ le « *Rubriche de quisto libro chiamato Antonina: | qual trata mirabelmente de la confessione....*

Com. a c. 4ʳ « el CONFESSIONALE DOMANDATORIO COMPENDIO | ſO ÇOE BREUE MOLTO UTILE AI CONFESSORI.... |
Sono mancati i ſcrutatori | çoe inquisitori i quali inqui | reno çoe cerchano per scruti | neo como dice el psalmista | etc.

Fin. a c. 73ᵛ « *et dal suo ſuperiore ſaluo che* | *in articulo de morte Laus* | *deo* | τέλος.

2. Ambrosius (S.), *In Psalmum David CXVIII:* Saec. XV (Legatura).

II. Le Constituzioni degli Eremiti di S. Girolamo, *fatte a Padova l'a. 1444: Sec. XV.*

Cartac., cm. 19×14; carte 37 con numeraz. antica intaccatavi dal taglio: ne manca la 1ª c., probabilmente bianca. Scrittura libraria minuscola, rotondeggiante della metà del sec. XV; iniziali gotiche filigranate e titoli in rosso, note al margine di 2 mani diverse. In buono stato di conservazione.

Com. a c. 2r « JESUS | NEL NOME DEL NOSTRO SIGNORE MESSERE JESU CHRISTO ET | DEL NOSTRO PADRE SANCTO HIERONIMO. INCOMEN | ZANO LE CONSTITUTIONE NOSTRE. CIOE POUERI | HEREMITI DELA CONGREGATIONE DEL BEATI FRATI | PIETRO DE PISA. PROEMIO. |
Cunciosia coffa che ogni Religione et | ogni congregatione.... però nui poueri heremiti de la | congregatione del Beato fratre pietro | de li Galandi da pisa vulgarmente appell | ati heremiti de sancto hieronimo. nelo | anno de la natiuitade del nostro signore messere | iesu christo mille quatrocento quaranta quatro essendo congregati ne la | **città de padoa** *ne lo luoco nostro il quale è fundato et constructo in honore de | dio.... Ne pare et piaxe de fare | et de ordinare alcune Constitutione, le | quale ogniuno de la Congregatione nostra | habia ad obseruare quanto sia possibile a la fragilitade humana.... Non intendendo niente di | meno per questo de innouare o de fare | alcuna Regula noua. ma si una Compa | gnia et Confraternitade Caritativa :* etc.

A c. 3r — 4v, l'indice dei XXXXIV *Capituli*, in che divise le *Constitutione*.

Como niuno intra in cella d'altri senza licentia. Cap. XXIII.
Como niuno impare littera senza licentia. Cap. XXIIII.
Como niuno debba scriuere senza licentia. Cap. XXV.
Como solo lo Rectore debba Custodire et dispensare le Elemosine. Capitolo XXVI.

Començа el confessionale domandatorio copendioso coe breue molto utile ai confessori et ad quilli ch se confessano. Parte prima.
Ono manchati iscrutatori coe inquisitori iquali inquireno coe cerchano perscrutineo como dice el psalmista. In quisitori coe cercatori di peccadi de altrui sono i confessori. Et scrutinio e la inquisitione coe recercatione fatta in la confessione Nelqual acto perch molti confessori uiene meno non se portando bene et sufficientemente nel audire dele confessione et p consequnte macano inse de la gra de idio molto offendando. Ma acoche i cofessori non manchano et che considerano diligentemente quello che a destrutione so a et de altrui et obseruino quello ch dice sancto Augustino nel decreto de penitencia distinctione sexta capitulo primo coe Guardase bene el iudece spirituale ch cosi como el non ha comesso pecado de nequitia cusi el non manch del dono de scientia. La iudiciaria potesta questo requiere ch quello ghe uiene per mane adiudicare sapia decerner acocha el diligente inquisitore et subtile recerchatore sauia et astutamente domandi del penitente quelle cosse le quali lui forsi per uergona uorebe occultare. Quer tre cosse ci demonstra el prefato doctore sco Augustino le qual diebeno esser nel buono confessore. Prima che habia la auctorita et potesta competente de potere absoluere. Secundario che habia sufficiente scientia cercha questo. Tercio chel faca diligente inquisitione coe dimande dei peccadi. Quarto al primo ch habia auctoritade de audire le confessione se tu sei del ordine de pdicatori ouerramente de altri ordine di mendicanti. Prima e de besogno ch tu habi licencia sop quisto da tuo plati coe tuo superiori non solamente ale

4. Antonino (S.), *Il Confessionale Compendioso:* Sec. XV.

Como si debbeno receuere li hospiti. Capitolo XXVII.
Como si debbono tractare li Infirmij. Cap. XXVIII.
Como li libri masarie et Cosse de Sachristia se debbeno tenere munde. Cap. XXIX.
De le fabriche del luocho. Capitolo trigesimo.
De li Errori intollerabili. Cap. XXXI.

De li Errori tollerabili. Cap. XXXII.
Che modo si debbe tenire Circa li nouizi. Capitolo XXXIII.
Como li padri possano agiungere e minuire a li predicti Capitoli. Capitolo XXXIIII.
De li Girovaghi. Cap. XXXV.
Como non se Confessino monache. Cap. XXXVI.
In che modo se debbe Celebrare Lo General Capitulo. Cap. XXXVII.
Qvale debbe essere il Generale Rectore et li soi Vicarij. Cap. XXXVIII.
De li Capituli prouinciali. Cap. XXXIX.
Del modo di Visitare li luochi. Cap. quadragesimo.
Como lo Generale et li soi Vicarii possano commettere ad altri le uice loro. Cap. XXXXI.
Como niuno possa innouare cossa alcuna ala Compagnia. Cap. XXXXII.
Como le nostre Constitutione siano lecte ogni mese una uolta. Cap.XXXXIII.
Del modo di uestire li nouizi quando fano professione. Cap. [XXXXIIII].

Fin. a c. 37r « *o in altro luocho honesto e nel con | ſpecto de tutti li fratelli Deo gratias Amen.* |
Finiscono le nostre Constitutione — Laus deo | Salus. Vita et Benedictio : |

Al *verso* dell' ultima c. leggonsi appunti sulla professione del novizio, scrittivi da mano diversa e posteriore.

(Continua). A. TENNERONI.

Saggio di Bibliografia Egidiana

(EGIDIO COLONNA o ROMANO) (*)

c). EBRAICHE.

Laurenziana . . . . — Plut. I cod. 22, caratt. rabbin. sec. XV, in 4. picc. di fo. 78. Contiene a pag. 7, secondo il BISCIONI (pag. 15) un « Tractatus practicus Aegidii de Regimine mulierum » che credo sia un frammento del *De reg. principum.*

d). SPAGNUOLE.

Biblioteca dei duchi dell' Infantado a Madrid.
Libro de los principes trad. de latin en romance, sec. XIV. Cfr. *Giorn. Stor. d, lett. ital.*, I, 355.

Biblioteca Phillips a Chettenham.
Cart., sec. XV. Cfr. LAJARD, p. 538.

(*) Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. X, pag. 65.

e). INGLESI.

Biblioteca del Collegio Balliol.

N. 329, autore Tommaso Occlerc. Cfr. LAJARD, 536.

f). PORTOGHESI.

? Ne afferma il BARBOSA (*Bibl. Lusit.* to. IV, p. 542) l'esistenza e ne crede autore D. Pedro infante di Portogallo, figlio del re D. Giovanni, per consiglio forse del padre, che faceva gran conto di questo libro; ma nessun codice ne vedo citato dai bibliografi e dai biografi di Egidio.

II a. — POSTERIORA — EDIZIONI

1. (1478). *In fine:* Preclariſſimi Philoſophi ac fundatiſſimi logici Egidii Romani commento in libros poſteriores analecticorum Ariſtotelis deo fauente maximo finis impoſitus est per Joannem iacobum de puteo feltrenſem extraordinariam philoſophie in florentiſſimo gymnaſio patauino legentem et Petrum de nardis de ſancto angelo ingenti diligentia emendato, impreſa *(sic)* vero et ingenio Petri manfer normani rothomagenſis ciuis Patavi impreſſo. Anno dei optimi M°CCCC°LXXVIII° diei XXVI° febriarii.

In fo., carat. got., con segn. La stampa si apre con una lettera dedicatoria dell'autore: « ( ) Enerabili uiro ex anglorum ſpectabili proſapia oriundo Stephano de maulay » ecc.; e si chiude con quattro versi latini: « Si quis ab inſtanti circo defendere ſeſe etc. Ramuſius Armini Catai S. ». Il testo comincia: « ( ) Hilosophus in tertio de anima uolens ostendere » ecc., e termina con una doxologia: « Vere ergo in te sunt omnes thesauri scientiae et sapientiae. Tu ergo sis omnium meorum laborum praemium » ecc. ecc.

L'edizione è descritta dal HAIN (no. 135) e dal BRUNET, e accennata dal LAJARD (p. 450) e dal MATTIOLI (p. 132) e da molti altri. Un esemplare se ne trova nella biblioteca universitaria di Bologna (cfr. CARONTI, p. 4, sotto *Aegidius*); un altro nel Museo Britannico (cfr. PROCTOR, no. 6795); un terzo nella Casanatense di Roma. Si tratta di un'esposizione didattica dei *Posteriori Analitici* d'Aristotele fatta per via di questioni (*Dubitaret forte aliquis utrum* ecc.); e costituisce per avventura l'opera più importante che Egidio ci abbia lasciata riguardante la logica. La logica, egli dice e a lungo si trattiene a dimostrarlo, più che una scienza è un metodo per imparare. Parla anche diffusamente del sistema platonico delle idee « forme astratte che erano il principio e il modello delle forme della materia sensibile, e servivano a perpetuare queste forme esterne nei vegetali e negli animali per via di generazione, e impresse nell'animo nostro erano il principio della scienza, di guisa che l'imparare non era che un ricordarsi. » Distingue la dottrina, propria del maestro, dalla disciplina, conveniente al discepolo. Trova più deboli gli argomenti della rettorica, l'entimema e l'esempio, da quelli della dialettica, il sillogismo e l'induzione, perchè « l'entimema non è che un sillogismo smezzato e l'esempio è una parte dell'induzione » ecc. ecc. L'opera scritta a richiesta di Stefano di Maulay, sarebbe piaciuta anche molto, a detta degli scrittori agostiniani, al re d'Inghilterra. Ignoriamo peraltro se questo Stefano appartenesse alla famiglia di quel Pietro di Maulay che al tempo della spedizione del principe Luigi di Francia fu uno dei più ardenti partigiani di Giovanni Senzaterra

2. (1488). Excellentiſſimi artium et sacre theologie doctoris domini | Egidij Romani Archipreſulis bituricenſis . ordinis here- | mitarum sancti Auguſtini in libros posteriorum Ariſt. expoſitio | ( ) Enerabili viro ex anglorum ſpectabili profa | pia oriundo domino Stephano | de maulay ecc.

In fine: Uenetijs per Bonetum locatellum . ſumptibus Domi- | ni Octauiani Scoti . ſexto idus maij. 1488 | Si quis ab instanti ecc. (*due dist. in onore d'Eg.*) | Regiſtrum ecc.

In fo., s. num., con segn. a_2-q_4, senza richiami, in car. got. a due col. Comincia: « Philosophus in tertio de anima etc., benedictus in sæcula sæculorum. Amen. » Bellissimo esemplare legato originariamente in tavole rivestite di cuoio con fregi, nella biblioteca Naz. di Firenze, proveniente dalla « ex bibliotheca Augustinianorum Cortonensium 1788 » come dice l'*ex-libris* incollato nel *verso* della tavola anteriore. — Altri esemplari nella Comunale di Bologna, a Brera, nella Marciana, ecc

3. (1488 ?) ....Ib.... Ib.... — Per Bonetum Locatellum, in fo. — Cfr. HAIN, n.° 137.

4. (1495). Pofteriora Egidii. | Expofitio Egidij romani super libros- | posterioꝝ Ariftotelis cum textu eiuf | dem nouiffimė optime recognita. cun | ctifque errori- | bus expur | gata.

In fine: Uenetiis per Bonetuꝫ locatellum. fumptibus Domi- | ni Octauiani Scoti. quarto kalendas Ianuarias. 1495. Regiftrum ecc. Finis.

In fo., car. got., a due col., di c. 134 num. nel *recto* dalla seconda, lin. 66 nelle pag. piene, con lett iniz. ornate, con segnature nei quad. a₂-r₃. Alla c. 2 *r.* (segnatura a-2): « Excellentiffimi artium ꝛ sacre theologie » ecc. (*come sopra* nell'ed. del 1488). In fine (c. 134 *r.*, 2 a col.) l'insegna dello stampatore con le lettere O S M.

L'exemplare della Nazionale di Firenze (Incunab. A. 4. 15) è legato originariamente in tavole ricoperte di pelle ed ha i margini postillati. Un altro esemplare è nella Universitaria di Bologna; un terzo è posseduto dall'OLSCHKI (*Monumenta* ecc., no. 889, p. 310 e *Catal.* 35, *Riche et précieuse collection d'incunables* etc. Venezia, Olschki, 1896, 170 n.° 460); un quarto nel Museo Britannico (cfr. PROCTOR, no. 5065); un quinto a Brera.

5. (1500). Expositio Egidi Romani | fuper libros Pofteriorum | Ariftotelis cum textu eiufdem.

In fine (c. 128 *r.* col. 2ª): Uenetijs per Simonem de Luere. sum | ptibus domini Andree Torrefani de Afula. | . 18 . Maij . 1500. | Regiftrum ecc.

In fo., di c. 128 numer. nel *recto* dalla 2.a, delle quali la 128ª rimane bianca, car. got. a due col., grosso e piccolo, con segnat. I ij-16 iiij, senza richiami, lin. 69 nelle pag. piene. Son lasciati in bianco gli spazi per le maiuscole. Nella 2 a c. *r.*: « Excellentiffimi artium et sacre theologie doctoris » ecc. (*V. sopra*); in fine i soliti distici latini e indi le note bibliografiche.

Esemplare nella Marucelliana, nell'Angelica e nella Nazionale di Roma e nella Marciana.

6. (1513). Posteriora Egidii. | Expositio Egidii Romani su- | per libros posteriorum Ari | stotelis cum textu eius | dem nouissime opti | me recognita. cun | ctisque errori- | bus expur | gata ✠.

(In fine, c. 134 r. *col. 2.a, in princ.:)* Explicit perutilis expositio Egidij Romani in libros | posteriorum Aristotelis demum acuratissime emenda- | ta: in pristinumque candorem reddita. Mandato et impensis | heredum nobilis viri domini Octauiani scoti ciuis Modoe- | tiensis et sociorum impressa Uenetijs per Georgium arriua- | benum Anno reconciliate natiuitatis. 1513. xij. Julij. | Regiftrum etc.

In fo., di c. 134 num. nel *recto* dalla 2.a; car. got., maggiore e minore, a due col., senza rich.; con segn. a₂-r₃; lin. 65 nelle pag. piene. Esemplare nell'Angelica di Roma. — Cfr. anche LAJARD p. 451 e PANZER.

7. (1520). Egidius super libros Po- | fteriorum Aristotelis.

Egidij Romani: Doctoris Clariffimi ordinis here- | mitarum fancti Auguftini: in libros Pofterioꝝ Ari | stotelis profundiffima commentaria: cuꝫ duplici te- | xtus tranflatione: antiqua fcilicet: ꝛ Joannis Argy | ropili biçantij: nunc primuꝫ addita. Nouissime post | omnes impreffiones vbiqꝫ terraruꝫ excuffas: colla- | tis multis exemplaribus: adamuffim recognita: cun | ctifqꝫ mendis expurgata. Adiecto infuper copiofo | reptorio nouiter excogitato: quod oēs cum philofo | phi conclufiones: tum etiaꝫ Doctoris ipfius, Egre- | gij quesita: ꝛ notabilia Alphabetice demōftrat.

In fine: Uenetijs mandato ꝛ expensis nobilis viri dñi Luceanto- | nij de Giunta Florentini: Anno domi- | ni. 1520. dic. 2. Aprilis. | Registrum etc.

In fo., di c. 147 num. nel *recto* della 2.a con 6 c. s. n. in fine, contenenti il repertorio; car. got. a due col., magg. e minore, con rich. nei quad. e segn. a 2-t 5. Nel *verso* del front. l'ep. dedic.: « Lu- | cas olchinensis philosophorum infimus felicitatem. | Egidii Romani » ecc. Esemplare nella Nazionale di Roma.

8. (1530). Posteriora Egidii. | Egidii Romani Doctoris Clarissimi ordinis | Eremitarum Sancti Augustini : in Libros Posteriorum | Aristotelis profundissima commentaria. Cum duplici textus translatione antiquae scilicet et Joannis Ar- | gyropili bizantii : nunc primum addita. Nouissi- | me post omnes impressiones vbique terrarum | excussas : collatis multis exemplaribus ad- | amussim recognita : cunctisque mendis | expurgata. Adiecto insuper copio- | so Repertorio nouiter excogita- | to quod omnes cum Philo- | sophi conclusiones tum etiam | Doctoris ipsius egre- | gij quesita : et notabi- | lia Alphabetice | demonstrat | MDXXX.

In fine : Impressum vero Venetijs omni cura et diligentia | sumptibus heredum. q. Nobilis viri domini Octauia | ni Scoti Ciuis Modoetiensis ac sociorum | Anno salutiferi partus Virginei | MDXXX Die vero XXV | Augusti. Andrea Griti | Inclito Venetiarum | Principe | Registrum ecc.

In fo., di c. 147 num. dalla 2.a, più 6 carte in fine di *Repertorio*, car. got. a due col., segn a 2-t 3. Precede la dedica : « Venerab. viro ex anglorum spectabili prosapia oriundo dño Steph. de Maulay ecc. Philosophus in 3° de Anima volens ecc., c. 147 *r.*, 2.a col.: « tu ultima mea merces qui cum patre » ecc. Esemplare nella biblioteca Nazionale di Firenze, nell'Alessandrina e Casanatense di Roma, e a Brera. Registrata dal PANZER.

II b. — POSTERIORA — CODICI

Laurenziana . . . — Pl. XVI sin., cod. 4 ; perg., 244 × 344, sec. XIV, a due col., legat. orig. in tav. rivestite di cuoio e tela, con le iniz. miniate, di cc. 158. A c. 1 *r.*, col. 1ª : « Venerabili uiro et anglorum | spectabili prosapia oriundo domino Stephano de maulay ecc. Philosophus in tertio de anima uolens ostendere » ecc. Termina a c. 156 *v.*, col. 2ª, in calce : « ....benedictus in secula seculorum Amen. Explicit sententia libri posteriorum edita a fratre Egidio Romano ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini » ecc.

Nazionale di Firenze. — 11 Santa Croce C. 5 ; membr. in fo.

Bodleiana di Oxford . — Misc. CCCLXXIII col titolo *Comment. in Aristotelis Analyt. posteriora*, cum praefatione ad Steph. de Maulauno. Cfr. *Catalogi codicum mss. Bibl. Bodl.*, pars 3ª, Oxonii, 1854, pag. 886.

Asserisce il LAJARD (p. 451) che codici di quest'opera si trovano nella Bibl. Nazionale di Parigi, all'Arsenale, a Tolosa, a Bordeaux, nella bibl. reale dei duchi di Borgogna a Bruxelles e nella bibl. d'Oxford e di Cambridge. — Un codice se ne trovava nella biblioteca Malatestiana di Cesena, Pl. 10, no. 3. Cfr. MUCCIOLO G. M., *Catal codd. mss. Malatestianae Caesenatis bibl.*, Caesenae, 1780.

III a. — DE PECCATO ORIGINALI

1. (1479). Tractatus ſolennis fratris Egidii de ordine fratrum Auguſtinienſium de peccato originali.

In fine : Explicit tractatus breuis et utilis de originali peccato editus a fratre Egidio Romano ordinis fratrum heremitarum ſancti Auguſtini impreſſus et finitus Oxonie : a natiuitate dni M.CCCC.LXXIX. XIIII. die 14 menſis Marcii.

In 4°, car. got. con segn. Comincia : « Ego cum sim pulvis et cinis loquar ad Dominum meum, dicens : Domine Deus.... » Questo trattatello ci presenta l'esempio d'un curioso acrostico, giacchè dalle iniziali dei 7 capitoli che lo compongono, si raccoglie il nome di *Egidius*. « Ego cum sim pulvis .... Gratiae innixus auxilio .... Iustitia Dei exigit .... Dubitabatur a multis .... Ista fuit objectio .... Vehemens difficultas oritur.... Sunt nonnulli. » Riguardo alla condizione dei bambini morti senza battesimo, Egidio manifesta un'opinione analoga a quella di Dante.

L'ediz. è registrata dal HAIN, con qualche inesattezza, no. 122 e dal BRUNET. Lo stampatore sarebbe stato Th. Roodil: così almeno suppone il PROCTOR, il quale ne registra un'edizione del Museo Britannico, no. 9745.

2. (1525). Quaestiones disputatae de resurrectione mortuorum; De gradibus formarum accidentalium; De gradibus formarum in ordine ad Christi opera; De intentionibus in medio; De differentia Ethicae, Politicae et Rhetoricae; De Praedestinatione, praescentia, paradiso, purgatorio et inferno; De peccato originali; De arca Noe; De articulis fidei.

Neapoli, per Antonium Frizis de Corinaldo, 1525.

In 4°. Cfr. LAJARD p. 566; e per la descrizione di questa miscellanea vedi avanti no. XXVI di questa nostra bibliografia.

3. (1555). Primvs Tomvs | Opervm D. Aegidii Romani | Bitvricensis Archiepiscopi, Ordinis | fratrvm eremitarvm | Sancti Avgvstini.

Librorum hoc volumine contentorum Catalogum mox | versa Pagina indicabit (*sotto, un' incisione in legno rappresentante Cristo in croce con attorno la scritta:* Malleus haereticorum Avgvstinvs Lvx doctorvm).

Romae | Apud Antonium Bladum | MDLV.

In questa collezione in fo. delle opere egidiane, rimasta al 1° tomo, di cui esistono esemplari nella Nazionale fiorentina, nella Riccardiana ed in molte altre biblioteche, si trova con proprio frontespizio e numerazione insieme ad altri opuscoli ristampato anche il trattatello *De peccato originali*. Eccone la descrizione:

D. Aegidii ecc. Tractatvs | Contra Exemptos, Antistitibus & Religiosis maxime necessarius | Eivsdem, De Diuina Influentia in Beatos | Eivsdem, De laudibus Divinae Sapientiae | Eivsdem De defectu et deuiatione malorum culpae et peccatorum a Verbo | nvnc in lvcem editi | Quibus adiunximus Eiufdem De Praedestinatione, Praescientia, Paradiso | et Inferno: item De Peccato Originali Tractatus vtilissimos | ac falutares, Dennò accuratius recognitos | Cvm indice rerum ac verborvm copiosissimo.

Romae | Antonij Bladi Imprefs. Apost. Characteribus | Annvs erat Christi natalis | MDLV.

In fo., di c. 52 num., precedute da 6 c. s. n. (front., ind. anal., errata). Il 1° trattato comincia: « Augustinus 7. de Civit. Dei » ecc.; finisce a c. 20 *v.*, 2.a col.: « a summo pontifice nullus specialiter eximi potest. Nam nec ipse summus pontifex hoc facere posset sicut nec etiam Deus posset aliquam naturam creatam a se eximere. Et in hoc terminatur hoc opus vel hic liber quem intitulari voluimus » ecc. Il 2° trattato comincia a c. 21 *r.*: « Dignatus est » ecc.; finisce a c. 23 *v.*, 2 a col.: « silentio praeterire ». Il 3° trattato comincia a c. 24 *r.*: « Intes multas » ecc.; finisce a c. 34 *r.*, 2.a col.: « saeculorum Amen ». Il trattato *de Praed.* comincia a c. 34 *v.*, col. 2.a: « Post distintionem » ecc.; finisce a c. 45 *r.*, 2.a col.: « et in hoc erit summa foelicitas bonorum quia videbunt se evasisse tantam miseriam et adeptos tantam gloriam. Cuius gloriae nos participes faciat Ch. J. » ecc. Il 4° dei trattati enunciati comincia a c. 45 *v.*, 1.a col.: « Placuit nobis proponere » ecc. termina a c. 48 *r.*, 2.a col.: « peccatorum a Verbo ». Il trattato *De peccato orig* com. a c. 48 *v.*, 1.a col.: « Ego cum sim pulvis », termina a c. 52 *v.*, 2.a col.: « Sed tu pro tua pietate miserere nobis ut facie ad faciem te videre possimus qui es benedictus in saec. saeculorum Amen ». — Il *Contra Exemptos* è diviso in 26 capi ed è rivolto a dimostrare con l'esempio dei Templari e dei canonici secolari come le esenzioni concesse dal pontefice ai mendicanti, agli ordini regolari ecc., siano spesso cagione di disordine ecc. Vedi più oltre.

(1712). .... Opuscula varia etc. — Cordubae, ex typ. Augustiniana, 1712.

In fo. picc. — Vedine la descrizione più avanti al no. XXVI.

III b. — DE PECCATO ORIGINALI — CODICI

1 nella **Bibl. di Subiaco** . . — Membran., sec. XIV; 0,22 × 0,16, a due col., di lin. 50 ciascuna, rileg. in membr., segn. CCXI, senza numeraz., mutilo in fine. — Precedono i *Flores Bernardi*. Cfr. MAZZATINTI, I, 185.

4 nella **Bibl. Vaticana** . . . — N.ⁱ 813, 855, 196, 4545. — Cfr. MATTIOLI, 166.
2 » » **Naz. di Parigi** . — Cfr. LAJARD, 510.
2 » » **dell'Arsenale** . . — N.ⁱ 355, 532.
1 » » **di Cambrai** . . — N.° 455 (487).
» » **di Troyes**. . . — N.° 1475.
» » **di Poitiers.**
3 » » **di Basilea.**
» » **di Cambridge**
» » **di Oxford.** . . — N.° 68 Merton (attribuito a Tommaso Palmer).
» » **di Vienna.**
» » **di Monaco.**
1 » Collezione di Sir Thomas Phillips a Cheltenham.

IV a. — DE GENERATIONE ET CORRUPTIONE — EDIZIONI

1. (1480). Textus Aristotelis de generatione et corruptione cum | expositione omnium expositorum eius optimi interpetris *(sic)* | Egidii Romani Feliciter incipit : Anima ut testatur ecc.

In fine (cc. 8 *v.*, col. 2.ª): Impressum patauij. M.cccc.lxxx. die. xxiiij. februarij | ingenio et impensa Joannis grandis herbort de silgenstat.

In fo. gr., s. num., con segn. a 2-cc 4, car. got., a due col. Questa edizione di cui esiste una copia nelle biblioteche fiorentine è ignota ai bibliografi e anche al HAIN, il quale, come fa anche il PROCTOR. no. 6713, ne registra un'altra [Neapoli, per magistrum Iodocum Hoensteyn, in fo. (a. 1480)] senza darne peraltro più precisa descrizione. — Nel proemio prendendo le mosse da una citazione aristotelica dimostra che l'anima è, per così dire, tutto; perchè tutto ciò che è, o è sensibile o intelligibile : ora l'anima per mezzo dei sensi raccoglie in sè tutto ciò che è sensibile e per mezzo dell'intelligenza tutto ciò che è intelligibile. Passa quindi ad esaminare perchè Aristotele abbia fatto precedere la *Physica* al *De Coelo et Mundo* e questo al *De Generatione et Corr.* « Nella prima opera, egli dice, tratta degli oggetti sensibili rispetto al movimento e allo spostamento al quale in genere sono soggetti, nella seconda considera quèsto movimento come tendente a un luogo, nella terza come tendente a una forma ».

2. (1493). Marsilius de generatione | et corruptione cum | expositione | egidii.

In fine (c. 34 *v.* non num.): Explicit textus Aristotelis de generatione et corruptione | vna cum expositionibus Egidij de roma ordinis heremitarum | Ad emptorem liber | Hoc opus etc. (*seguono 3 dist. di Ramusius Ario. Cattae*).

In fo. gr., di c. 34 n. num., car. got. a due col., lin. 80 nelle pag. piene, s. rich., con segn. aij-fiij. Va unito alle *Questiones* di Marsilio Inguen sulla medesima opera che cominciano nella carta seg. ed occupano altre 44 carte s. n. con propria segn. Nel *v.* dell'ultima carta 1.a col. : « Expliciunt questiones super libros de generatione et corruptione | Arist. per excellentiss. philosophum marsilium inguen disputate. Ac etiam emen | date per doctissimum artium et medicine doctorem magistrum | Nicoletum verniam theatinum ordinarie philosophiam in flo | rentissimo gimnasio patavino legentem. Ac etiam impresse venetijs | per magistrum Bernardinum de Tridino ex monte ferrato | Anno domini .M.ccccxciij. die .xx. Decembris | Incipiunt tituli questionum » ecc. Di questa edizione rarissima tacciono il HAIN e il PANZER, ma un esemplare se ne conserva nella biblioteca Nazionale di Roma, un altro nella bibl. Mazarine di Parigi tra gli incunaboli (cfr. LAJARD, p. 459), un terzo nella Casanatense.

(Continua). G. BOFFITO.

NOTIZIE

The discovery of a Samaritan Book of Joshua. — In *The Times* of the 9th June Dr. Moses Gaster, the well-known Hebraist, described in the following article the discovery of the Aramaic Ms. of the Book of Joshua to which reference is made in an Arabic chronicle of the 12th century : Out of the darkness of 2,000 years there emerges now for the first time into the light of day the Book of Joshua according to the Samaritan recension. During all that period a ray of light has only once broken the darkness. It was towards the end of the sixteenth century, when Scaliger, engaged on his great work "De Emendatione Temporum," entered into communication with the Samaritans in Cairo and obtained from them some copies of their calendar and an Arabic chronicle composed in the twelfth century, afterwards called the Book of Joshua. Scaliger was anxious to obtain the Hebrew books of which mention was made in the letter accompanying the book. Years passed by, and in 1598 another letter came. The Samaritans had ascertained that their correspondent was a Gentile, and they point-blank refused to part with their books to Gentiles. Since then nothing had been heard of that Hebrew Book of Joshua. Scholars have spent their ingenuity to prove that a Hebrew text of the Book Joshua had never existed, and that the reference in the Arabic chronicle was to some similar older compilation in the Samaritan Aramaic language, or that it was a pure fiction, the clear wording in the book and the letters notwithstanding.

But the book none the less did exist. Last year, on a visit to the Samaritans in Nablus, it came into my hands, unknown at first by me, and without any importance being attached to it by the donor, the high priest of the Samaritans, Jakub ben Ahrum. He presented me among other writings also with a chronicle of the Samaritans from the times of the entry of the children of Israel into the land of Canaan to our own times, compiled by himself. I then purchased from the verger or keeper of the Sanctuary what also purported to be a copy of the Book of Joshua. Examining the MSS. more carefully in London, I found to my extreme surprise and delight that the book purchased from the verger was the very book hitherto considered either as lost or not to have existed at all. In the chronicle compiled by the high priest the same book formed the first part of the history of the Samaritans, and was absolutely identical with the other copy. It has no distinctive title, and is called "Dibrei Hayammim" —*i.e.*, "The Words of the Days," the chronicle, a consecutive narrative beginning with a full description of the events under Joshua and continued to our own days. It proved to be the source of the Arabic chronicle to which the author had rightly referred.

The great importance of this find lies in its relation to our canonical or Massoretic book of Joshua. It will be shown that the Samaritan recension dates at the latest from the second century B.C.

A short summary of the contents will best explain its character. The history begins with the death of Moses and proceeds on precisely the same lines as the Massoretic text in giving the narrative of the entry of the children of Israel into the land of Canaan under the leadership of Joshua and of the high priest Eleazar. The spies are sent to Jericho and are saved through Rahab. Preparations are made for the passing through the Jordan, the waters of which part at the approach of the sacred Ark. Then follows the description of the Pasah festival and the lifting of the cloud ; the appearance of the angel of the Lord, the conquest of Jericho, and so on until the final conquest of the land ; the narrative all the while running parallel with the narrative of the Massoretic text up to the end of chapter XIII. From here onwards the two texts differ radically. The division of the land among the nine and a half tribes, fully described by the Massoretic text in eight long chapters, is condensed in the Samaritan into one single. The history of the building of the altar by the two and a half tribes

which returned beyond the Jordan is missing entirely in the Samaritan. Instead of these episodes the Samaritan has that of a war of the combined forces of the Syrian Kings under the leadership of a King Shobach against Joshua, and the help which he received from a King Nobah who ruled over the two and a half tribes beyond the Jordan. Wizards with their enchantments assist Shobach and they surround Joshua and his troops with seven iron walls, which are blown down by the trumpet sounded by Pinehas, the priest who accompanies Nobah. The book then concludes with the final address of Joshua to the assembled multitude in Shechem. Eleazar the high priest dies and is succeeded by Pinehas, and Abisha writes then, in the thirteenth year after the entry, the famous scroll of the law which is still the cherished treasure of the Samaritans.

The Samaritan differs from the Massoretic also on other though minor points. It omits repetitions and doubles. It knows nothing of the incident in Gilgal and the removal of the "reproach of Egypt." It knows nothing of the sun and moon standing still. Precise dates are given when various events had happened. The high priest Eleazar plays an important *rôle* in the building of the altar in Shechem and in the curses and blessings on Mount Gerizim. Achan, according to the Samaritan, enters a heathen temple in Jericho and steals a golden idol. His guilt is discovered by means of the breastplate, the stones of which grow dim and lose their lustre when his name is mentioned. The allusion to the fathers who "served other gods" in the final address of Joshua to the assembled tribes is also omitted in the Samaritan. On the other hand, there are added from Deuteronomy and elsewhere some passages designed to emphasize the sanctity of Mount Gerizim. Hymns and prayers are also inserted recalling the "Song of the three children."

It is impossible to touch here, however briefly, on the numerous problems and questions arising out of this new recension. First and foremost stands the question whether its text is genuine, and secondly if so, to what period does it belong? The comparison with the Hebrew of the Massoretic Bible must set every doubt at rest. For both recensions agree in a surprising manner in those chapters and verses which they have both in common. The Samaritan has retained all scarce forms, rare expressions, and peculiar syntactical constructions of the Massoretic. (An opportunity will soon be given to test this similarity, for the text, with introduction, translation, and notes, is appearing in the current issue of the Journal of the German Oriental Society). But besides this internal evidence there is the fact that already in the twelfth century it served as the primary source to the Arabic chronicler. In the fifteenth, Adulfath, who wrote his chronicle of the Samaritans under the eyes of the High Priest, and at his command, made use of this very text. Moreover, the donor and the vendor of the manuscripts in question are even now unaware of the importance of the book obtained from them for a comparative trifle. In the isolation of the Mountains of Ephraim none of the problems of modern Biblical criticism have yet been heard, and in the twelfth century, when it was paraphased into Arabic, no one dreamt of them. The authenticity cannot be gainsaid on the score that it had remained unknown for so long a time. The Samaritan Pentateuch itself, though preserved in a large number of manuscripts, and not unknown to the Fathers of the Church, still had remained unknown for upwards of 15 centuries or more, until the famous traveller Pietro della Valle discovered it in the year 1616 in Damascus. Nay, the Samaritans themselves were, so to say, rediscovered after a lapse of at least one thousand years, ever since the conquest of Palestine by the Arabs. Sir John Mandeville was probably the only Western traveller who mentioned the Samaritans, and Scaliger who discovered the Arabic Chronicle of Joshua was also the first to rediscover the Samaritans. But the last and most decisive argument which bears also on the date is furnished by Josephus.

The narrative in Josephus's "Antiquities of the Jews" shows a close acquaintace with the Samaritan recension. The High Priest Eleazar plays a prominent part; the incident in Gilgal is omitted. The allusion to the fathers who "served other gods" is also omitted. Of the

miracle of the sun and moon standing still, Josephus speaks in the following terms : — "Now that the day was lengthened at this time, and was longer than ordinary, is expressed in the books laid up in the Temple." This incident was obviously missing in the original which Josephus followed, just like the Samaritan ; he refers, therefore, to other copies "laid up in the Temple." A final and decisive proof is that the description of the division of the land among the nine and a half tribes in Josephus is a close copy of the Samaritan. Though he does not mention Shobach and Nobah he has other legends about the Judges not found in our Massoretic text, and found in other Jewish writings.

The Samaritan text must be older than Josephus, if he used it as a genuine and reliable source. The history of the Samaritans, and the internal evidence of the text, suffice to fix the date approximately. The schism between the Jews and the Samaritans took place about the middle of the fifth century (432 B.C.) Nothing is known of the relations between the two sects down to the second century, when the feud between the Jews and the Samaritans had grown in bitterness until King Hyrcan captured Shechem in the year 128 B.C. and destroyed the Samaritan Temple. Since then, in New Testament times and later, all through the ages, no further intercourse has taken place between Jews an Samaritans ; only recently there has been a change for the better. If, therefore, any book of the Bible was adopted by the Samaritans it necessarily belongs to the period prior to the Maccabean period in the middle of the second century. A book of the Bible would only then be adopted by the Samaritans if it could serve their purpose and strengthen their claim to be the true representatives of Israel. As long as the cleavage between the two sects had not grown deep the support of ancient Scriptures, recognized by both as authoritative, would be utilized, but so soon as that cleavage had gone too far the appeal to the Scripture had lost its point. In the middle of the second century B.C. the break had become complete and irreparable, and the Samaritans would certainly no longer borrow anything from their hated rivals.

The Book of Joshua transports us back to the most obscure period of Jewish history, the period of literary activity with the Law as its centre, and, on the other hand, of Hellenizing influences, which produced an apologetic tendency. The sacred history should be without blemish. This is one of the peculiarities of the writings of Josephus, and it is equally pronounced in this Book of Joshua. Hence the omission of the incident in Gilgal and the "reproach of Egypt," and of the allusion to the fathers "who served other gods." It is also the period of the "additions" to Daniel, Esther, and to other historical books of the Bible. It is the epoch of legendary addition to the Bible, such as the Book of Jubilees and, as we now learn, to Joshua and Judges.

One result stands out prominently from the study of this new text—that, at the time when the Book of Joshua was accepted by the Samaritans, it did not form part of a sacred canon. The only book then considered sacred by Jew and Samaritan was "The Law." They treat the Pentateuch with great sanctity and reverence. The historical books were then evidently not yet invested with any sanctity ; they were merely chronicles of events. The text of these books was still in a fluid state. In all essential points both texts agree ; Massoretic and Samaritan rest ultimately on one and the same foundation. But whilst the Massoretic becomes part of a sacred canon, is cared for and protected from deterioration by the love and veneration of millions, the other is left to its fate as a simple secular writing, an historical document supporting in a few instances the claims of the Samaritans, but treated with scant courtesy and little consideration. It has not even been preserved in old manuscripts. None were seen by me, and, as the high priest writes, none are in existence. The marvel is that, in spite of these drawbacks, the Hebrew text of the Samaritan Book of Joshua should have been preserved in so perfect a manner. The isolation of the Samaritans from the world outside has had the compensating merit of making them faithful depositaries of an ancient trust, and if they had any message to deliver they have discharged their task with remarkable fidelity. After 2,000 years they have

produced the Book of Joshua little changed from the form in which their ancestors received it. It is now the turn for modern Biblical science.

Dr. Gaster supplemented these facts and arguments in a lecture on *The Newly discovered Samaritan Book of Joshua,* delivered to the Royal Asiatic Society, at the rooms in Albermarle-street, the 16th June. Sir Raymond West presided and there was a large attendance.

Dr. Gaster's lecture was chiefly devoted to an examination of hypotheses which may be advanced in controversion of his belief in the genuineness of his discovery. For the discovery itself, he said, he claimed no merit ; it was simply a matter of chance. The primary question for consideration was that of the genuineness of the document Was it old and original, or a late compilation or translation ? It was certainly not a modern forgery. There was not a man among the Samaritans of our times who could write such Hebrew and who could have so close an acquaintance with the Hebrew Massoretic text, as must have been possessed by the editor, or with those questions of higher criticism which had long agitated Europe, and some of which this MS. helped to answer. A forgery so elaborate and laborious would not be undertaken except to serve a political object or to bring financial gain ; and these purposes were not subserved in the present case. There was no demand or inquiry for the book ; its possessors treated it with the utmost indifference, and received no more for it than for any other copy of a MS. of similar extent. It might be suggested that the work was compiled at an earlier date, or was, perhaps, a translation from Arabic or Greek. But here again he would ask, *Cui bono ?* What purpose would have been served by such an attempt to palm off a late compilation as an early one. It was not needed to gratify the Samaritans, for their Arabic and anonymous chronicles included a very expanded history of Joshua—very much more than the Hebrew text contained. No one so well acquainted with the Hebrew text of Joshua as the editor would have retranslated an Arabic book when he could have taken it bodily from the Massoretic text if wanted. No doubt the text suffered in the course of its long transmission, and popular forms and expressions tinged by Arabic influence crept in ; but no adverse conclusion could be drawn from the philological aspect of these interpellations. It was equally untenable to suggest a translation from the Greek, even in the second century, when great Samaritan writers flourished in Egypt, and probably also in Palestine. There was not a single book in existence either among Jews or among Samaritans of that period for which a direct Greek source could be found ; and it would be strange indeed if there was an exception in this single instance. The work, moreover, was very deftly done, and the omissions and additions showed the hand of a master, or rather of a school. Finally, the agreement with Josephus on many of the points in which the text differed from the Massoretic must convince the most sceptical that this modern copy was the reflex and direct copy of a version which in the second century was popular and current among the people. Of the internal evidences of genuineness he had already written in *The Times,* and he only now desired to allude to the paleographic evidence and to the parallels supplied by Rabbinical literature. After adducing further arguments, Dr. Gaster said, in conclusion, that the discovery opened up new problems for higher criticism and could not be without effect on Biblical science. It was a ancient book, and perchance some still older copy might be found in some private collection, where it might have lain unrecognized for some years past. It would remain for scholars to test what he had said, and prove or disprove his conclusions.

Mr. E. N. Adler, brother of the Chief Rabbi, expressed his disagreement with Dr. Gaster's belief. There was a Hebrew recension in a book published in Constantinople in 1566, and it was stated to be copied from a Samaritan chronicle, which, in its turn, was said to be derived from a Jewish *midrash.* Possibly in this circumstance there was a clue to the origin of the MS.

The Lecturer briefly replied, and the proceedings closed with a vote of thanks proposed from the chair.

Il biglietto da visita. — L'origine del biglietto da visita è prettamente italiana. Una « cartolina con l' arme ed il nome » è menzionata in una lettera che Giacomo Contarini nel 1572 scriveva al fratello da Padova. L'uso del biglietto fu proprio da Padova e da altri centri studenteschi trasportato in Francia dai goliardi che venivano in Italia a imparare le buone « creanze italiane ». Luigi XV non ha nulla, quindi, a che fare con la carta da visita! Anche presso l'università felsinea — scrive Iacopo Gelli nella *Donna* — vigeva la costumanza di lasciare alla porta dei professori assenti « un tocheto de pergamena con lo nome signato ». Questi « tocheti de pergamena » erano spesso miniati, alluminati, disegnati. Rimasero fino alla metà del secolo XVIII una prerogativa delle classi aristocratiche e conservarono il loro carattere d'opera d'arte. Non disdegnavano infatti di disegnarvi artisti come Watteau e Boucher, come Schiavonetto, Bartolozzi, Morghen.... Oggi i nostri biglietti da visita sono volgarissimi, carichi di titoli onorifici e decorativi; un tempo seguivano tutte le eleganze della moda e del buon gusto; rappresentavano il pensiero dell'epoca e i gentiluomini come le dame volevano che i loro biglietti fossero squisitamente ornati con soggetti e rappresentazioni artistiche composte e incise da artefici di valore; riproducessero perfino i capolavori dell' arte classica o le vedute delle belle città. Come è risorta l'usanza degli *ex libris* artistici, perché non potrebbe risorgere, domanda il Gelli, anche quella dei biglietti da visita incisi ed istoriati artisticamente? Le signore potrebbero, esse per le prime, sfoggiarvi qualche cosa di piú di un solo nome illustre per gli avi; l'intelletto e lo squisito sentire del gusto. Una volta non solo le dame, ma anche le bottegaie ebbero il loro biglietto.... di indirizzo, illustrato. Abbiano un po' di coraggio le signore nostre come lo ebbero le loro antenate che si fecero biglietti da visita perfino scrivendo il loro nome su belle carte da gioco! Ornino i loro biglietti le signore nostre con figure o con scene, le riempiano di fregi con festoni di fiori e di frutta, facciano inciderli in legno od in rame. Non faranno nulla di nuovo, ma qualche cosa che potrà esser bello. Faranno quel che si è sempre fatto finché invalse l'uso di stampare i biglietti economici da cento per una lira, dove tanto il nome del bifolco, quanto quello della gran dama furono stampati in corsivo.... e nemmeno su cartoncino rosa come nel biglietto di Costanza Perticari, figlia di Vincenzo Monti.

Centenario della litografia. — La Francia ha festeggiato il centenario della invenzione della litografia, dovuta a Ludwig Senefelder, ignoto corista del teatro di Monaco di Baviera, nonché ignotissimo autore drammatico. La scoperta si deve a quest' ultima qualità del Senefelder, il quale, non riuscendo a far accettare dagli editori i suoi parti artistici, pensò di stamparli da sé e si mise a far degli studi in proposito, incidendone le parole su quella pietra solida e molle insieme di cui v'è grande abbondanza nei pressi di Solenhofen.

La Société internationale de la gravure, fondata recentemente a Parigi da un gruppo di artisti e di raccoglitori, si propone di suscitare e mantenere l'amore della stampa moderna. La Società che, provvisoriamente, ha sede in Parigi, rue Salneuve, vuole anche organizzare ogni anno a Parigi e ogni biennio in una città straniera, come Venezia, Londra, New-York, Amsterdam, Berlino, delle esposizioni di incisioni moderne e, occasionalmente, retrospettive di storia dell'arte della stampa. Il comitato è presieduto dallo scultore Augusto Rodin e composto dai signori Alberto Bernard, E. Andrée, A. Lepère, Anders Zorn, Picabia; segretario del comitato è il signor R. Schwarz.

Incisioni e disegni di Giulio Campagnola. — *La Graphische Gesellschaft* di Berlino sta preparando un accuratissimo albo d'eliografie e fototipie riproducenti le incisioni e i disegni del veneziano Giulio Campagnola. Le prenotazioni si ricevono dal libraio B. Cassirer di Berlino.

La fortuna degli editori e degli scrittori in Inghilterra. — I librai e gli editori nostri sanno, purtroppo, che le pubbliche Biblioteche in generale non possono essere contate fra i loro clienti migliori. Non è cosí in Inghilterra, dove è noto l' alto prezzo al quale salgono i libri, prezzo non sempre accessibile alle borse di coloro che han sete di scienza, e che sono, novantanove

volte su cento, fornite in proporzione inversa di quella.... sete! Ebbene in Inghilterra le biblioteche provvedono mirabilmente a questo difetto di pecunia degli studiosi, senza recar danno agli autori e agli editori, acquistando non una sola copia o due di ogni nuova opera richiesta da qualche lettore, ma qualche centinaio e a volte qualche migliaio di esemplari di un solo libro. La *Mudie's Library,* per es., ha acquistato fino a 12,000 copie di un romanzo della Corelli o della Ward per mettersi in grado di poter contentare le richieste de' suoi lettori nel giorno stesso della pubblicazione de' fortunati volumi. Si dice che questa importantissima, tra le piú insigni Biblioteche circolanti londinesi, abbia dovuto acquistare bene 80,000 copie delle *Memorie* di Vittoria d' Inghilterra per mettersi in grado di rispondere alle domande insistenti de' suoi abbonati. Né da meno è la *Boote's Library* fondata e mantenuta da una ditta di farmacisti, che spende per questa istituzione la bellezza di 250000 lire all' anno che vengon registrate ne' libri dell' azienda fra le spese di pubblicità! E si noti che gli abbonati che posson aver libri dalla *Boote's Library* non son tenuti a pagare piú di quattro miseri soldi per ogni volume chiesto in lettura, e una modesta cauzione di tre lire. Conseguenza di tutto ciò, il divulgarsi rapido e continuo della cultura per ogni classe della Società, e i buoni affari degli editori, dei librai e degli scrittori, specialmente dei romanzieri, dei quali — se son veri i computi di A. Bennett, in un articolo del *Mercure de France*, e non abbiam ragione di non crederli tali — un centinaio guadagnano un minimo di 7500 lire per ogni romanzo pubblicato, mentre alcuni, piú popolari e quindi piú letti, guadagnano mezzo milione per un solo libro. Son tra questi la Signora Maria Corelli, Hall Caine, Rudyard Kipling, I. M. Barrie. Altri, come il Wells e il Hewlett, hanno un' entrata, dovuta alla loro penna, da 50 a 100 mila lire annuali. Né meno lauti sono i guadagni de' romanzieri cosí detti di appendice, che sono pagati a un tanto la parola, con un minimo, press'a poco, di un soldo, e un massimo fantastico! Alcuni grandi giornali illustrati sono giunti a pagare un romanzo fino a 200000 lire. R. L. Stevenson riceveva pe' suoi lavori 60 centesimi a parola; Kipling, pe' *Capitani coraggiosi* ne ha ricevuto 1 lira e 25 centesimi dal *Pearson's Magazine* e Donan Coyle dallo *Strand Magazine,* fin 36 lire la riga, circa 3 lire e 60 centesimi la parola, per l' ultima parte del suo *Sherlok Holmes*. Né i romanzieri sono i soli scrittori che in Inghilterra veggano prosperare i loro affari. La biografia di Gladstone fruttò a John Morley 75000 lire, 200000 a Winston Churchill quella del padre suo. Meno pagati sono i poeti ed i critici, che non arrivano a percepire, sui giornali, piú di 52 o al massimo 53 lire per ogni colonna.

Bibliomania criminale. — L' incomposto amore de' libri, una forma qualunque di malattia mentale, conosciuta col nome di bibliomania, può condurre, come ognuno sa, anche al delitto. Un caso veramente tipico di bibliomania criminale è quello del padre Vincente, già bibliotecario del convento di Poblet presso Tarragona, recentemente ricordato da un redattore della *Gazzetta del popolo*, di Torino. Il padre fanatico, a forza di raggiri, di furti e di delitti, riuscí ad impossessarsi, specialmente a danno della Biblioteca affidata alle sue cure, di una ricca raccolta di edizioni antiche, ed a farsi libraio, a tempo perso. Infatti egli difficilmente si induceva a cedere qualche esemplare della sua collezione, e lo faceva solamente quando il bisogno ne lo costringeva, nel qual caso il malcapitato cliente doveva pagar caro l' oggetto desiderato. Per arricchire le sue collezioni, il Vincente non conosceva ostacoli: bibliomane e non bibliofilo, egli non rifuggiva nemmeno dal delitto, come quando, per togliere al libraio Patxot un incunabolo di rarità estrema, e, precisamente, una edizione di Lamberto Palmart del 1482, appiccò fuoco al negozio del Patxot che nell' incendio perdette la vita. Scoperto il delitto, il Vincente confessò di avere ucciso il malcapitato possessore della edizione preziosa, e si rivelò autore, per furto di libri, di non pochi altri assassini che erano fino allora rimasti impuniti. Le vittime del bibliomane erano, generalmente, i suoi stessi clienti, ai quali il Vincente vendeva a caro prezzo i suoi preziosi incunaboli. Mentre si discuteva il processo contro il Vincente, e si discuteva, appunto, sull' esemplare creduto unico, dell' opera del Palmart, un testimone poté provare che del prezioso volume era nota ai bibliografi un' altra copia a Parigi. A questa scoperta, che il

difensore dell' assassino tentava volgere a profitto del suo patrocinato, il Vincente scoppiò in un dirotto pianto, esclamando dolorosamente: « Ah, me infelice! e dire che io pensava di possedere l' unico esemplare della rara opera ». Il Vincente finí sul patibolo nel 1836: oggi egli sarebbe stato certamente condannato alla reclusione in qualche manicomio criminale.

I giornali del cinquecento. — Libero Ausonio pubblica nel *Pensiero Latino* un interessante articolo intorno ai giornali del cinquecento: rilevando che il primo tentativo elementare del giornalismo si ebbe negli ultimi anni del secolo decimoquinto coi bollettini commerciali diffusi nel mondo dai mercanti romani e veneziani; aggiunge l' articolista, spetta all' Italia il vanto di avere ideata la macchina piú formidabile e piú complicata del progresso umano.

L' articolista accenna alle molte gazzette che si pubblicavano in Inghilterra e in Francia dopo il 1600: e ricorda, per l' Italia che la prima gazzetta regolarmente stampata venne in luce a Firenze per opera del tipografo Lorenzo Landi; poi il Granduca concesse ancora a un altro tipografo, il Cecconelli, il privilegio di una seconda gazzetta, ma limitata alle sole notizie di Germania; in fine, procedutosi ad un appalto il privilegio toccò per il canone di 400 scudi annuali ai signori Nesti e Signoretti. In breve — aggiunge lo scrittore — tutte le principali città d'Italia ebbero la loro gazzetta: Genova ne ebbe parecchie, prima quella di tal Michele Castelli, poi quella dello storico-romanziere Luca Assarino e fu la prima, che si chiamò, con esemplare modestia: *Il sincero*.

Erano settimanali, e le piú uscivano il sabato: onde, nota l' Ausonio, anche in questo l' Italia rimase indietro; essa era ancora al primo giro di pista, quando gli altri paesi correvano a briglia sciolta verso la mèta del quotidiano, che fu attinta prima dalla Francia col *Journal de Paris* del 1777.

Lo scrittore continua che il modo di compilare queste prime gazzette doveva esser necessariamente rudimentale, perché limitato lo spazio, vincolata la libertà, costosa la mano d'opera, scarse le vie di comunicazione, ristretta la cerchia dei lettori, diverso il loro gusto: ma che però quegli antichi fogli contenevano in embrione tutte, o quasi, le varie e vaste rubriche dei grandi giornali moderni. Solamente davano notizie senza commenti. Come esempio — segue lo scrittore — il 26 aprile 1595, cosí si esprimeva un avviso romano, secondo informa un dotto storico, il Bongi: « Ieri mattina mòrse Torquato Tasso, Poeta Laureato, et hieri sera con onorata pompa fu seppellito in S. Onofrio, accompagnato da infiniti religiosi et preti, oltre alla famiglia tutta dell' illustrissimo S. Giorgio, al quale, per gratitudine delle gratie ricevute in vita sua, ha lasciato in morte tutti li suoi scritti che sono in grandissimo numero ». Né più né meno: nell' anno millenovecent'otto — aggiunge l'Ausonio — ne avremmo avute dieci colonne per una buona settimana. I giornali avevano anche l' appendice letteraria sulle nuove pubblicazioni, sulle commedie e le opere in musica rappresentate.

Quando, fu rappresentatò, nell'ottobre del 1608, il *Giudizio di Paride*, di Michelangiolo Buonarroti, *junior*, il critico si spicciava col dire che era stato recitato « con poca attentione ». E veniva subito al fatto: «.... ha allettato il popolo con li stupendi intermedî, sendo nel primo atto stato rappresentato la presa che fece Ulisse di Armeste, nel secondo un' aquila dentro la quale la cantatrice Montalto recitò un' aria con tal soavità, che aveva piú dell' angelico che dell'umano, nel terzo apparse una nave che voltava per le scene, sembrando in mare, che era una cosa da stupire: nel quarto fu rappresentato Vulcano, che battendo con i compagni sopra l' incudine, andava a tempo con istrumenti musicali; et nel quinto un balletto in aere dentro un nuovo volante, accompagnato da una musica rarissima ».

L' Ausonio conclude notando come la rubrica che, nelle gazzette primordiali mancava quasi del tutto fosse quella degli avvisi che oggi riempiono le ultime due o tre pagine del giornale.

Il nuovo direttore dell'Archivio di Stato di Firenze. — Il Consiglio degli Archivi di Stato, del quale fanno parte molti illustri cultori degli studi storici, riunitosi poco fa, a Roma, sotto la presidenza di Pasquale Villari, ha approvato alla unanimità la nomina, a Direttore dell' Archivio di Stato di Firenze, del prof. Demetrio Marzi, nostro insigne collaboratore.

La nonima del prof. Marzi all'alto ufficio, già tenuto dal compianto Alessandro Gherardi, sarà appresa dagli studiosi con vivo compiacimento.

Il prof. Demetrio Marzi raccoglie oggi il frutto della sua operosità. Egli ha dedicato da lunghi anni il suo agile e vivace ingegno a quegli studi severi e ha dato alle stampe numerose e importanti pubblicazioni per cui il suo nome va caro e stimato nel campo dei dotti. Molto attende da lui il nostro Archivio di Stato, che è senza dubbio uno dei piú importanti d' Italia e di fuori. La Direzione de la *Bibliofilia* invia all'egregio uomo le sue piú vive congratulazioni.

La calcografia romana, l'insigne istituto che Clemente XII fondò, con pensiero geniale, a Roma, acquistando per 45,000 scudi i rami delle stampe di Giacomo de' Rossi, e dotandola, in principio, di 5000 scudi annuali, dotazione che poi salí fino a 50,000 scudi, è ora, pur troppo nel massimo suo decadimento. Questa gloria romana assurse il punto culminante del suo splendore sotto la illuminata e operosa direzione del Valadier : sotto S. E. il Ministro Rava, e per colpa non solamente sua ma anche de' predecessori suoi e, in generale, del Governo italiano, fu attualmente per tramontare in modo definitivo, sebbene la sua dotazione sia salita in questi ultimi anni a 82,000 lire, con un patrimonio di circa cinque milioni, costituiti dai rami di Salvator Rosa, del Piranesi, del Caracci, del Marcucci e di altri insigni incisori. Oggi, la sua bella sede luminosa e decorosa, sul fianco del Palazzo fronteggiato dalla fontana di Trevi è in parte adibita all' umile ufficio di abitazioni borghesi, e in parte inghiottita dall' ampliato edifizio del Ministero di agricoltura. Cessata la scuola della incisione, sospesi i concorsi per la riproduzione di vecchie opere o la creazione di nuove, depauperato, per mala amministrazione, il suo patrimonio con inutile dispersione di danaro o con acquisti disastrosi, la Calcografia romana che nel 1883 rendeva ancora 52,000 lire, ne rende ora, sí e no, 15 o 20,000. Siamo, come si vede, al fallimento e alla chiusura dell' Istituto.

La divulgazione della " Bibbia " e i missionari. — È incredibile la operosità dei missionari nella divulgazione dei sacri testi. A traverso a difficoltà di ogni maniera, e vincendo contrarietà ed ostacoli che sarebbero per gente meno ardente e meno fiduciosa nella efficacia della propria opera assolutamente insormontabili, essi son pervenuti a divulgare già per oltre 400 traduzioni della Bibbia. In un articolo comparso nell' *Harper's Monthly Magazine* si annoverano molti di questi ostacoli. Per darne qualche esempio, nelle Nuove Ebridi la fauna locale si limita al maiale, al cane ed al topo, mentre nella Bibbia la zoologia occupa un largo posto. Come fare a tradurre nella lingua barbara la parola *vitello ?* Inoltre, non esiste, in quella lingua, la parola corrispondente a *città,* e i numeri non oltrepassano il 4 : di modo che per indicare il 5 si disegna una mano : due mani pel 10 ; le mani e i piedi per contare fino a 20. Fra gli indiani Mosquitos del Nicaragua, per tradurre la parola *peccato,* i pazienti missionari han dovuto scrivere *saura* che vale : « ciò che è cattivo mangiare » ; a Tahiti cosí debbon servirsi di parole strane per tradurre *onestà* e *coscienza* che son vocaboli vani fra gli indigeni. Si racconta che il teologo Crawford, incaricato di preparare una edizione della Bibbia nella lingua dell' Uganda, non riuscendo, dopo cinque anni di sforzi e ricerche di una pazienza infinita, a trovare una parola che corrispondesse, nel linguaggio dei Ki-Mbundu all' idea di *flagello, peste e piaga,* finalmente, udí un bel giorno un cacciatore indigeno dolersi acerbamente d'una desolante irruzione di topi nei suoi villaggi, usando la parola *dibebu.* Cosí il vocabolo finalmente era trovato : ma se per una parola il traduttore deve pensare cinque anni, quante generazioni di traduttori occorrevano per mettere insieme una intiera versione della Bibbia ? Eppure già se ne hanno, come abbiam detto, oltre 400. Ecco dei libri che dovrebbero essere pagati a un alto prezzo dai nostri ricercatori !

Un ms. del Commento di Pietro Alighieri alla Divina Commedia. — In una delle ultime aste librarie un ms. del *Commento di Pietro Alighieri alla Divina Commedia,* appartenuto al conte Ranieri Falsacappa, raggiunse il prezzo di L. 15 mila, quantunque fosse stato già riconosciuto dal Rocca appartenente alla redazione del commento di Pietro edita dal Nannucci, e non possa

competergli la pretesa data interna, 1359, la quale secondo noi, non altro può segnarvi che l'anno di quella grande nevata a Bologna, voluta ricordare dal copista in una pagina rimasta bianca alla fine, come pur dianzi in un altro spazio bianco, a c. 43, aveva trascritto dei versi latini su fatti biblici che sarebbero occorsi il 25 di marzo. Notevole per noi nel ms. è il leggervisi nelle sue prime carte membranacee un commento latino ai primi 4 canti dell'*Inferno,* del tutto sconosciuto ai dantisti.

La « Société du Livre Contemporain » ha pubblicato in questi giorni, conforme al suo nobilissimo programma artistico e tipografico, la VITA NOVA di Dante, *illustrée par Maurice Denis, traduite par Henry Cochin.* Dei 130 esemplari, 4 soltanto sono stati messi in commercio per valutarne il prezzo che è di circa 400 franchi. Le illustrazioni figurate, interpetranti l'allegoria e i simboli danteschi, vi hanno il tono dei colori e la grazia di finissimi acquarelli : furono incise perfettamente in legno dai signori Beltrand : i caratteri, con assai di buon gusto trascelti e armonizzati tra i piú bei nostri aldini e bodoniani, stamparonsi mirabilmente dalla *Imprimerie Nationale.* Tutto si è voluto che conspirasse esteticamente a comporre un libro, delizia dei bibliofili e dei letterati. E di esso uno speciale *Exemplaire | Imprimé Pour | La Bibliothèque Nationale Victor-Emmanuel | (Rome)* | è stato a lei presentato in omaggio, con gentil senso latino della Società, dallo stesso traduttore signor Cochin, valoroso filologo francese, il quale nell'arduo cimento d' interpetrare la forma e l'essenza del giovanile amore di Dante diè prove indubbie di saperne apprezzare le fonti e le questioni intorno ai significati.

Una Biblioteca filosofica a Firenze. — La signora Giulia Hoffmann Scott nel 1905 fondava una *Biblioteca filosofica,* dotandola dei libri necessari da lei raccolti, e di una somma di 10.000 lire per le spese necessarie. Questa biblioteca si è costituita ora in ente morale e sarà adibita a vantaggio del pubblico. I libri verranno prestati mediante una cauzione in denaro. Lo scopo della biblioteca è « di stimolare e incoraggiare la spiritualità nel pensiero e nella vita, indipendentemente da sistemi e da dogmi di qualsiasi specie ».

Vita tedesca a Roma *(Deutsches Leben in Rom)* è il titolo di un' interessante recentissima pubblicazione storica dovuta al dott. Federico NOACK corrispondente da Roma della *Koelnische Zeitung.* Egli ha finalmente pubblicato dopo undici anni di ricerche negli archivi parrocchiali, nei musei, nelle gallerie e nelle biblioteche pubbliche e private di Roma questo suo libro che contiene il risultato di tutto il materiale di studio da lui ben saputo raccogliere ed esaminare.

Berlino. — In occasione del prossimo trasferimento nel nuovo edifizio, il professore Lod. Darmstädter, ha pensato di offrire alla Biblioteca reale, che già tanto gli deve, un dono straordinariamente ricco ; egli le consegnerà la singolare raccolta di autografi per la Storia della Scienza, specialmente delle scienze naturali e della medicina, da lui riunita e completata con un lavoro sistematico, disponendo egli all' uopo anche di moltissimi mezzi finanziari. Per la continuazione della raccolta, il donatore finché vive, ha messo a disposizione una somma annua di 1500 marchi.

Burgsteinfurt. — Il quarto volume dell' Inventario pubblicato dalla Commissione storica per la provincia di Westfalia, degli archivi privati, tratta specialmente del ricco archivio del principe di Bentheim. Nello stesso tempo è comparso un elenco dei Manoscritti della biblioteca principesca, di cui 3 appartengono al secolo XIV. Il primo posto è occupato da una copia scritta nel 1326, di Jacob Maerlants, il cui originale è sparito ; seguono un libro di preghiere del 1366, ed uno *Speculum virginum* del 1430, che distinguonsi anche per belle miniature.

Biblioteca Reale di Annover. — Per il nuovo lavoro d' un catalogo alfabetico a schede, ed uno sistematico della Biblioteca reale, la Dieta provinciale ha concesso per prima rata la somma di 3500 marchi. Il lavoro richiederà un buon numero d'anni.

Dono alla Biblioteca Reale di Monaco. — Un prezioso dono venne offerto da Paul Heyse alla Biblioteca reale, cioè una raccolta di 900 drammi degli ultimi secoli, (per la maggior parte copioni manoscritti) e circa 200 opere di bella letteratura italiana.

Per il catalogo reale della Biblioteca Universitaria di Strasburgo. — La Biblioteca universitaria ha iniziata la pubblicazione di un *Catalogo reale,* intorno ad una parte del suo contenuto. I mezzi per questa utilissima pubblicazione, furono offerti da un lascito degli eredi del defunto bibliotecario Gustavo Mühl, il cui ritratto è unito alla prima dispensa. La vedova consegnò nel 1899 alla biblioteca 20,000 marchi, perché sia con questi curata la stampa del catalogo, di cui il defunto erasi molto occupato. Un bell'esempio davvero, ma pur troppo non facilmente imitabile dagli eredi di bibliotecari, specialmente in Italia.

Nord America. — Una particolarità che colpisce lo straniero in ciò che riguarda le biblioteche pubbliche, è il loro aspetto prettamente commerciale. E, come per il successo negli affari, la *réclame* rappresenta una parte importante, cosí anche il bibliotecario americano cerca d'attirare in ogni modo il pubblico. Uno dei principali mezzi adoperati è la distribuzione gratuita di migliaia e migliaia di piccoli scritti periodici.

Riguardo al sorgere e allo svilupparsi della « Libreria Carnegie » in Pittsburgh, ne informa un piccolo scritto d'occasione, che la biblioteca fece stampare nello scorso anno. Istituita con una elargizione di milioni del Carnegie, ampiamente provveduta in seguito da lui stesso, diretta da due distinti bibiotecari, tale biblioteca ha sviluppata la piú grande attività. Cura speciale fu dedicata, sin dal principio, alla parte giovanile fra i lettori; e per la formazione di adatte bibliotecarie, vi fu istituita una *Training School for Children's Librarians,* (Scuola di bibliotecari pei fanciulli), che comprende un corso di due anni.

Il catalogo a stampa contenente circa 154,000 volumi, compresi i duplicati, giunge sino al luglio 1902.

Biblioteche di Francia. — Il signor Steeg ha pubblicato un lungo rapporto intorno a tutte le parti piú importanti delle biblioteche di Francia.

Riguardo al personale della Biblioteca Nazionale egli osserva che gli stipendi sono troppo meschini facendo varii confronti con le biblioteche d'altri Stati. Ma l'aumento degli stipendi, e conclude, poco gioverebbe, se non venisse concesso un regolamento per istabilire i diritti ed i doveri, e che lasciasse la speranza di una conveniente carriera. Desidera inoltre che i fondi della Biblioteca debbano essere mobili, cosicché i risparmi di un anno possono venire adoperati l'anno seguente.

Anche l'aumento della suppellettile scientifica con gli esemplari d'obbligo vi lascia molto a desiderare, come nella Nazionale di Roma; ma le biblioteche, e lo stesso Ministro dell' Istruzione non possono apportarvi rimedio, disponendo in Francia di questi esemplari il Ministero dell' Interno.

In quanto alla deficienza dello spazio ed altri inconvenienti della Biblioteca Nazionale il rapporto non fa che ripetere cose già note. Spera che il Consiglio superiore delle Biblioteche studierà opportuni rimedi.

Lo sviluppo delle Biblioteche Americane è stato straordinario negli ultimi 30 anni. La prima volta che i bibliotecari si riunivano in una società, nel 1876, fu fatta una statistica, dalla quale risultò l'esistenza di 2000 biblioteche con più di 1000 volumi ciascuna negli Stati Uniti. Nell'anno 1903, nel quale fu rinnovata la statistica, il numero delle biblioteche era salito a 7000, e in oggi deve aver raggiunto il numero di 8000. Il numero degli abitanti degli Stati Uniti è aumentato dell' 83 %, quello delle biblioteche pubbliche del 374 %. Nel 1876, solo la « Congress Library » di Washington possedeva piú di 30000 volumi, oggi, questa biblioteca quanto quella di New York posseggono oltre 1.000.000 di volumi. Quattro Biblioteche pubbliche, quelle cioè di Boston, di Brooklyn, la Biblioteca dell' Università di Harward, e la Biblioteca dello Stato a Nuova York contengono oltre 500.000 volumi cadauna e le biblioteche contenenti 300.000 volumi, ammontano oggi al numero di 12.

Il totale di libri contenuti nelle Biblioteche pubbliche dell'America, era di dodici milioni

nel 1876, mentre nel 1903 questo numero era salito a cinquantacinque milioni e vi esistono oggi più biblioteche con più di 5000 volumi che nel 1876 con soli 300 volumi.

Nel 1890, la Società dei Bibliotecari americani pubblicò un elenco dei doni e lasciti, che erano stati fino allora destinati alle Biblioteche americane. Il valore totale di questi ascese ad oltre ventidue milioni di dollari. Dal 1890 al 1905 furono spesi per lo stesso scopo più di sessantaquattro milioni di dollari. Naturalmente, a formare una tale somma hanno contribuito gli straordinari doni del Carnegie ; ma se pure si sottraggono i quarantaquattro milioni di dollari donati da questo mecenate, ne rimangono sempre ancora oltre venti milioni, che furono spesi in questi ultimi 15 anni per la fabbricazione e il mantenimento delle Biblioteche. Le numerose donazioni in libri che hanno arricchito le biblioteche, non sono comprese in questo calcolo. Il valore totale delle Biblioteche degli Stati Uniti — terreno, fabbricazione, scaffali, mobilia, ecc., raggiunge la bellezza di 113 milioni di dollari, mentre nel 1876 sorpossavano appena il milione.

L' Istituto internazionale di Bibliografia fa la proposta di sostituire alle pagine di un libro in gran formato altrettante riproduzioni microfotografiche, da potersi leggere mediante apposite lenti d' ingrandimento. Una convenzione internazionale dovrebbe stabilire la dimensione di queste microfotografie. Non pare che la cosa presenti serie difficoltà tecniche ; oltre al grande risparmio di spazio per la conservazione dei volumi si otterrebbe una enorme riduzione nella spesa poiché si calcola che un volume di circa 400 pagine che ora si vende normalmente a 5 lire, non potrebbe costare, col nuovo sistema, più di 80 centesimi.

Il testamento di Bartolomeo Colleoni. — Un giornale di Bergamo pubblicò pochi giorni fa una notizia che fece subito il giro di tutta la stampa italiana. Si trattava del furto del testamento olografo di Bartolomeo Colleoni, il famoso condottiero del secolo XV, prezioso documento che si conservava nel locale archivio notarile. La scoperta della scomparsa sarebbe avvenuta in un modo molto semplice. Persona parente di un impiegato dell' archivio, ora defunto, venuta in possesso d'una copia del testamento, parecchio voluminoso, del grande condottiero bergamasco, ne avrebbe parlato a un addetto dell' archivio stesso, ma l' interpellato rispose che era affatto inutile per l'archivio acquistare quella copia dal momento che possedeva l'originale. Senonché andati alla ricerca di questo, non lo si trovò più. Evidente quindi che era stato trafugato, e ne fu avvertita l' autorità giudiziaria.

Ma ecco che il giorno dopo si dà larga smentita ufficiale del fatto. Il documento era stato ritrovato.... fuori del suo posto naturale. Il testamento, rogato nel 1475 dal notaio Tiraboschi porta in calce le firme di due altri notai, Borea e Agazzi, fungenti da testimoni. Ora pare che nell' ultima ispezione all' archivio, verificata l'esistenza del testamento, nel riporlo a posto, anziché collocarlo fra gli atti del Tiraboschi dove doveva essere messo e dove lo si cercava, fu posto per una svista fra quelli dell' Agazzi, in cui ora lo si rinvenne.

Dobbiamo esser lieti che la cosa sia finita così, ma non possiamo non lamentare la leggerezza con la quale si divulgò una notizia di tanta gravità, tanto più che, dicesi, le voci del trafugamento circolavano già da parecchi anni. O che non sarebbe stato più giudizioso e più prudente fare le debite ricerche prima di disturbare l'autorità giudiziaria e mettere a subbuglio mezzo mondo di studiosi e giusti estimatori dei nostri documenti storici?

Per il centenario di Giuseppe Giusti. — Sotto la presidenza del sindaco Alessandro Babbini-Giusti si è radunato in Monsummano il comitato per i festeggiamenti da compiersi nel maggio dell'anno venturo, ricorrendo il centenario della nascita di Giuseppe Giusti.

È stato acclamato un comitato d'onore presieduto da Ferdinando Martini e composto dai senatori Alessandro d'Ancona, Isidoro del Lungo, Francesco d'Ovidjo, prof. Giovanni Tortoli, prof. Guido Mazzoni, prof. Giuseppe Puccianti, dott. Giuseppe Babbini-Giusti, prof. Guido Biagi, Renato Fucini, e dei sindaci di Firenze e di tutti i comuni della Valdinievole.

Il discorso commemorativo sarà fatto da Ferdinando Martini.

Un museo etnografico a Stoccarda. — Dalla « Società del Württemburg per la Geografia commerciale » è stata progettata e decisa la erezione di un museo etnografico. Per questo scopo è stata iniziata una gara fra i migliori architetti del Württemberg con premi di 3000, 2000 e 1000 marchi.

Intanto, grazie agli sforzi continui e tenaci del conte Karl v. Linden, 350000 marchi sono già a disposizione del museo, e si attendono con certezza ancora molte altre somme considerevoli. Per procurare la somma necessaria per il mantenimento del museo, il conte Karl v. Linden si propone di lasciare per testamento un apposito capitale.

Una biblioteca speciale socialista. — L' Università di Wisconsin, nell'America del Nord, possiede una biblioteca speciale per lo studio del movimento operaio e delle questioni sociali. Già ricca in opere di questo genere, la Wisconsin University Library si è considerevolmente arricchita della collezione degli scritti socialisti della letteratura tedesca, riuniti da Hermann Schlücher, direttore della New-York Volkszeitung che le fu presentata in dono da alcuni amici fautori della Biblioteca. Questa collezione, che forma già per se stessa una biblioteca completa delle opere socialiste tedesche, contiene inoltre un gran numero delle pubblicazioni messe segretamente in circolazione durante la legge antisocialista del 1878.

I documenti del processo di Galileo. — Sotto questo titolo pubblicammo nel quaderno precedente della nostra Rivista *La Bibliofilia* (X, pp. 116-117), l'articolo del corrispondente fiorentino del *Corriere d' Italia* in risposta alle accuse mosse dal *Marzocco* al Sant' Uffizio di Firenze ed ora riproduciamo la risposta energica e documentata dell'ottima rivista letteraria fiorentina che mette i punti sugli i e disarma completamente il suo contradditore : « I lettori ricordano il rapporto del dott. Davidsohn agli « Amici dei Monumenti » e il nostro voto che l' archivio dell'Inquisizione fosse *restituito* allo Stato. Per la stampa cattolica tutto ciò ebbe, a quanto pare, sapor di forte agrume. Sí che in occasíone della recente pubblicazione dei documenti galileiani dovuta al canonico Cioni, il *Corriere d' Italia* non si peritò di affermare che ogni nostra accusa resultava infondata. Vediamo quale sia la piú importante di queste accuse. Fu scritto nelle nostre colonne che la Biblioteca Reale di Bruxelles acquistò atti relativi al Sant' Uffizio dal 1583 al 1733 ; e ne fu indicata la presente segnatura : II, 290. Il *Corriere d' Italia* replica che il bibliotecario della Biblioteca Reale di Bruxelles e l'archivista generale del Belgio sono concordi nell' affermare che né la Biblioteca né gli Archivi posseggono *la minima carta relativa al processo Galileo.* L'equivoco è chiaro. Noi non abbiamo detto che fossero a Bruxelles carte del Sant'Uffizio ; né i documenti del Sant'Uffizio sono soltanto Galileiani ! Per conseguíre la tranquillità che le auguriamo, la Curia farà bene a rinnovare la sua domanda formulandola con noi in questi termini precisi : quali sono nella Biblioteca Reale di Bruxelles le carte che portano la segnatura II, 290 ? Intanto mentre aspettiamo la risposta, pubblichiamo la seguente del dottore Davidsohn :

Carlsbad, 26 giugno 1908.

Signor Direttore,

Lei ha la gentilezza di comunicarmi un articolo alquanto confuso del *Corriere d' Italia* intitolato : « I documenti del Processo di Galileo rinvenuti. Le infondate accuse del *Marzocco* al Sant' Uffizio di Firenze ». Accuse al Sant' Uffizio, meritamente sepolto nel 1782 avrebbero veramente il torto di venire un po' in ritardo, anche se fosse fondato il rimprovero di « anticlericalismo letterario », che il mal informato autore dell' articolo lancia contro il Vostro giornale. Ma questo saprà (se vale la pena) difendersi da sé, come lo sapranno fare gli Egr. Professori Favaro, Del Lungo e Marchesini della Commissione Galileiana. Quanto a me, mi basta di affermare, che il collaboratore del *Corriere* probabilmente non ha letto la mia relazione agli « Amici dei Monumenti ». Altrimenti saprebbe che non ho fatto alcuna allusione alle carte del Processo di Galilei, delle quali e del quale non ebbi mai a occuparmi. Meno male, che non sono né distrutte, né sparite dal Palazzo Arcivescovile, come altre carte dell' Inquisizione Fiorentina. Perché, nonostante le negazioni un po' ardite, una serie di questi volumi è stata

venduta alla Reale Biblioteca di Bruxelles, come prova una lettera della Direzione di questo Istituto del 1900 diretta a me. Questa attualmente si trova presso l' Autorità Fiorentina che doveva fornire degli schiarimenti in proposito al Presidente del Consiglio on. Giolitti e rispondere a una sua relativa lettera. Il mio « caeterum censeo » è e resta, che l' Archivio dell' Inquisizione, legittima proprietà governativa, dovrebbe venire incorporato nell' Archivio di Stato, dove avrebbe la sua sede naturale e conveniente. E non si tratta né di clericalismo, né di anticlericalismo, ma d' una questione puramente scientifica.

Dev.mo suo
ROBERT DAVIDSOHN.

All' ultim' ora, quando il giornale è già in macchina leggiamo nel *Corriere d' Italia* un colloquio col canonico Cioni che con franchezza ignota a coloro che ci smentivano, parla di filze dell' Archivio del Sant' Uffizio che si trovano nell Biblioteca di Bruxelles alla segnatura indicata dal *Marzocco* come è noto a tutti coloro che conoscono l'indice di quella Biblioteca. Ecco dunque confermata nel modo piú autorevole la nostra accusa. Cosí si dimostra come per certa gente l' anticlericalismo sia in sostanza niente altro che l' amore per la verità che se in altri tempi poté condurre al rogo, oggi per fortuna procura, tutt' al piú, innocue smentite ».

Errata-Corrige.

Nel fascicolo precedente si correggano i seguenti errori : pag. 91 : il ritratto ivi riprodotto non è di Guidetti, del quale, come è detto nell' articolo, non si conosce nessun ritratto, ma del Papa *Sisto V.*

Pag. 94, lin. 14 invece di *ulimo* leggasi *ultima.*
» 96, lin. 27 » » *percettore* » *precettore.*

NECROLOGIO

La vita artistica londinese deplora la perdita di uno dei suoi piú caratteristici personaggi,

MARTINO COLNAGHI

morto recentemente all'età di 83 anni, di origine italiana. Questo principe dei negozianti d'arte non smentiva la sua origine ; conservò anche nella sua vecchiaia una vivacità tutta meridionale che contrastava colla freddezza e l'austera dignità dei suoi colleghi anglo-sassoni.

L' ultimo importante acquisto che egli fece, data dal 9 dicembre 1905, allorquando comperò per 2100 ghinee, cioè per oltre 50000 lire un paesaggio del Koninck. Per l' ultima volta, egli comparve nel dicembre del 1900 ad un'asta di Christie, ove acquistò per oltre 3000 lire una madonna del Francia.

Ma i suoi bei tempi erano già lontani. Egli non armonizzò mai colla studiata e metodica critica d'arte dei nostri giorni ; ma prima che essa avesse raggiunto l'attuale altezza, il Colnaghi era senza rivali a Londra come conoscitore di antichi quadri olandesi ed italiani.

Il prezzo piú alto da lui pagato fu di 14000 ghinee, cioè 375000 lire circa, per un ritratto del Raeburn, di Sir John Sinclair, ch'egli acquistò nel 1903.

Per le mani del vecchio Colnaghi è passata una quantità straordinaria di opere d'arte pregevoli e preziose.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X · Agosto-Settembre 1908 · Dispensa 5ª-6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole.(1)

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

CHE il Re Gilandro restò prigione del Gigante Marione, & che hebbe battaglia il caualliér della Sirena con Corcutto, & l' uccise, & quel che fece la bella Lidonia per la liberatione del suo amante da i Giganti. Cap. IX.

La gran battaglia fatta fra il caualier della Sirena, & il gigante Marione & come nel far di essa rimase il Gigante morto, & quel che nel castello fecero il Re Gilandro, & il Conte di Riuoli liberando i prigioni. Cap. X.

Quel che dispose il Re nel fatto dell' Isola, e della Gigantessa, & come Darineo chiamato il caualliere della Sirena tornò dalla Reina Eurania, che lo ammonì, & partì col vecchio. Cap. XI.

Che il caualliér dalla Sirena andò col caualliér vecchio in Francia, & che giunto in Parigi combattè col Duca di Bertagna, & vincendo fu cagione che il Duca se ne tornasse al primo amore della donzella sua vasalla la quale sposò per moglie. Cap. XII.

Che il caualliér della Sirena visitò la bella Riccarda, et come ella si accese de l'amor di lui, & delle parole che passarono fra loro, & come dopo molti giorni si partì per il paese dove erano i nani ad aspettarlo. Cap. XIII.

Quel che fece la bella Riccarda per amor del caualliér della Sirena dopo la sua partita, & come Darineo ritrouò nel porto di Cales i duo Nani che lo aspettauano, ove si imbarcò col suo scudiero. Cap. XIIII.

(1) Voir *La Bibliofilia,* X (1908), 121.

Che il cauallier della Sirena vscì nell' Isola delle donne, & hebbe la giostra con le quattro che quel porto guardauano, & le vinse, & che fu posto in libertà di accettar l' uno de i duo partiti. Cap. XV.

Che il cauallier della Sirena elesse piu tosto che giacere con le donne, combattere co 'l Dragone, & quel che le donne fecero per la compassione di lui, & come andò à quella auuentura bene accompagnato dalle prencipali di esse. Cap. XVI.

Che gionto il Cauallier della Sirena à i confini della montagna del Dragone, dopo l'essersi confessato de i suoi peccati dal proprio scudiero si mise à caualcare verso la grotta oue dimoraua, & che hebbe battaglia seco, et l' uccise, restandone egli ferito a morte. Cap. XVII.

Come andò l'auiso per le staffette deputate alle donne del magistrato della morte del Dragone la grande allegrezza che ne fecero, & come furon tosto mandate correndo donne eccellenti in Cirurgia à medicarlo, & elle con gran pompa si mossero per riceuerlo. Cap. XVII.

Che essendo Darineo portato in una lettica alla città del porto con gran pompa, iui essendo presso che guarito hebbe lungo ragionamento, & bello sopra la reforma dell' vsanza bestiale delle donne di quell' Isola, & come à prieghi, & voler suo fu l' usanza mutata, & introdottiui nuoui costumi, et santi. Cap. XIX.

La risposta che fecero le donne Amazzone al cauallier della Sirena, & come dando libertà a lui di poter la nuova legge introdurre egli tolse via la ria usança loro. Cap. XX.

Che partito il Principe Darineo dall' Isola delle donne, capitò nel Regno di Gallotracia & hauuto gran pietà del caso di alcune donzelle, determinò di liberarle dal poter del Gigante Porfirione che cercava di hauerle in suo potere. Cap. XXI.

Che il Principe Darineo, & Aliandra partiron con tre donzelle & il padre & la madre per andare alla corte del Re di Gallotracia & quel che loro auenne per strada & che giunsero al Re che honorò molto i cauallieri sentendo che l'uno di essi intendeua far battaglia col Gigante. Cap. XXII.

Il modo che si tenne dal cauallier della Sirena per combatter col Gigante Porfirione, & come appiccò con lui una aspra, & sanguinosa battaglia, della quale dopo gran pericolo rimase il Principe Darineo vittorioso. Cap. XXIII.

Il pianto che fu fatto nel mezzo della allegrezza per la morte del Gigante, per la nuoua data della morte del cauallier della Sirena & come giunse alla corte l'altro cauallier con l'auiso che il Principe Darineo era viuo & la allegrezza che il Re ne fece con tutta la corte, & che andarono in persona à uisitarlo. Cap. XXIIII.

La gran battaglia che fu fra il Gigante & la guardia del Re & come il cauallier della Sirena & Aliandra si portaron valorosamente, & che fu appicata crudel battaglia fra il principe Darineo et il Gigante Taricone, & come alfine Darineo l' uccise. Cap. XXV.

La grande allegrezza che si fece dal Re, & dalla corte per la morte del Gigante, & come furon posti il Principe Darineo, & la compagna di nuovo ne i loro letti oue furon curati delle loro ferite, & come dopo venne il Re di Tiribinto à inuitarlo nel suo Regno, & si racquistò per la Infanta Ariana l' Isola de i duo Regni. Cap. XXVI.

Le feste che furon fatte nell' Isola de i duo Regni, & come comparse vna donzella à domandare vn dono al Cauallier della Sirena, & gli lo concesse, & come nel voler con lei partirsi, ebbero nuoua della uenuta del Gigante, & fu sopra seduta la partita. Cap. XXVII.

Che venne il Gigante Orbalasto, & ebbe grande & pericolosa battaglia col cauallier della Sirena, nella quale restò morto per le sue mani, & come guarito che fu il cauallier della Sirena di alcune picciole ferite, si partì con Aliandra in compagnia della donzella. Cap. XXVIII.

Che dopo l'essere il caualliere della Sirena guarito partì con la donzella à chi haueua promesso il dono, lasciando il Re molto sconsolato per la sua partita, & il dolore che ne sentì l' Infanta Ariana per rispetto della bella Aliandra, & che per strada narrò la donzella al Principe Darineo il fatto della auentura oue lo conducea. Cap. XXIX.

La gran festa che fecero la Infanta Clariana, & la bella Cleandra con l'altre donne, & donzelle à i due cauallieri che le hauean liberate da morte, & come gli supplicaron molto à voler far lor compagnia al gran torneamento apparecchiato nella città di Ormunda, & che essi lo fecero. Cap. XXX.

Che i quattro cauallieri dal Ponte mandarono a inuitar nella giostra il principe Darineo, & il cauallier da i cuori abbrusciati, & come essi accettarono l'inuito à richiesta di quelle signore, & quel che nella giostra successe. Cap. XXXI.

Che si curò Aliandra della ferita della testa, e che venne la nuoua alla corte della morte de i seluaggi, i quali furono portati alla città, & che cercandosi chi gli hauea vccisi, la Principessa Cleandra, & Clarinea lo palesarono al Re, & che si apparecchiarono le pompose giostre. Cap. XXXII.

Il grande honore che fu fatto à i due cauallieri vincitori della giostra, & come la donzella estrana non permesse che il Principe Darineo più indugiasse a osseruare il dono, & il dolore che ne sentiron la Principessa, & la Infanta, & come la Principessa seppe che Darineo era il famoso cauallier della Sirena, & quello che si fece promettere. Cap. XXXIII.

Che il cauallier della Sirena hebbe piacer grande udir l' impresa di che si hauea ad isporre, & come caualcando gli fu la donzella robbata, & la ricuperò con gran fatica. Cap. XXXIIII.

Come fu la bella Aliandra robbata la notte, & come destato il cauallier della Sirena fece gran cose per la sua perdita, & che cercandola per tutta la valle non pote hauerne inditio alcuno, & il lamento che ne fece il nano. Capitolo XXXV.

Che la damigella si mise à condurre il cauallier della Sirena alla donna Maga, amica della principessa d' Ircania, & come fu da vna vedoua riceuuto con grande honore, & quel che egli fece in seruigio suo, liberandola di un grande affanno. Cap. XXXVI.

Che il cauallier della Sirena prese la difesa della donna vedoua contra Canano, & che ebbero battaglia insieme, & fu Canano morto, & le amorose parole passate fra la vedoua e il principe Darineo. Cap. XXXVII.

La battaglia fatta fra Canano signor delle tre Castella, & il cauallier dalla Sirena, & come Canano vi restò morto con tre suoi cauallieri, et li altri si misero à fuggire, et l'allegrezza che ne fece Crasilda. Cap. XXXVIII.

Che dormendo la sera in un padiglione tutti presso una foresta si scoperse vna spauentosa Serpe che fu per vccider tutti, & come auendola Darineo vcciso, ottenne l'amore di Crasilda impensatamente. Cap. XXXIX.

Che partirono la mattina il cauallier della Sirena, & Crasilda con le donzelle, & gli scudieri, & che la sera giunsero à un castello lontano poco dal castello della Reina, doue armò egli vn giovinetto caualliere. Cap. XL.

Che partiti tutti di compagnia dal castello del buon vecchio andarono per trouare la Reina al suo castello, & come da lei, & dalla donna Maga furon riceuuti, & incontrati con molto honore, & quel che passò fra loro. Cap. XLII sic : il n'y a point de chap. 41].

Il grato & amoroso riceuimento che fu fatto dalla bella Reina à i duo nobili Principi, & le belle, & accommodate parole che passarono fra loro, & che giunsero al castello, & il sontuoso apparecchio che ui trouarono. Cap. XLIII.

Che i duo cauallieri esposero la ambasciata à Saladio il forte, & il cauallier Quadrato, & come fu la battaglia accettata, ratificate le conditioni per amendue le parti, & come Polinda accettò per suo caualliere il cauallier nouello. Cap. XLIIII.

Che il nouel Caualliere domandò in dono alla Reina Polinda che lo accettasse per suo Caualliere, & gli donasse vn fauor con che potesse entrare per lei nella battaglia, & che ottenne da lei l' uno & l'altro, & le parole che passarono fra loro. Cap. XLV.

Che i duo nobili campioni della Reina Polinda, & ella con l'altre giunsero à Gissa, & alloggiarono nel gran palagio, & come di commune concordia fu prolungata la battaglia per tre giorni, & quel che passò fra gli amanti nouelli. Cap. XLVI.

Che venuti e personaggi furon firmati di lor consentimento i capitoli della battaglia, & che venuto il giorno entrarono i cauallieri con molta pompa, & suoni di varij instrumenti in campo. Cap. XLVII.

La grande & spauentosa battaglia fatta fra i quattro cauallieri, & come rimase in essa morto Saladio per le mani del Principe Ormando, & il cauallier Quadrato datosi per uinto fu ferito à morte dal cauallier dalla Sirena, & morì fuor del campo. Cap. XLVIII.

Il dolore che sentì Oristella della morte del marito, la allegrezza che ne fece la Reina, & il popolo tutto, & che fur il cauallier Quadrato & l'altro honoratamente sepelliti: & le accoglienze fatte à i duo cauallieri vincitori. Cap. XLIX.

Che guarì il Principe Ormando, & che si diede ordine à mandare à tor la possessione dello stato successo à Oristella per la morte del marito, & che intendendosi che vi era impedimento andò il caualliere dalla Sirena in persona. Cap. L.

Che il Principe Ormando sposò secretamente la bella Reina d' Ircania cogliendo il desiderato frutto del suo amore, & quel che inanzi, & dopo passò ne i grati ragionamenti fra loro. Cap. LI.

Che arriuò il caualliere della Sirena nel Contado di Arano, & che trouato

il grosso presidio de nemici dopo molte correrie, & picciole battaglie hauute da loro, conuenne mandar per piu genti, perche i nemici si eran ridotti in luoghi forti, & l'ordine che vi diede il Principe Ormando. Cap. LII.

Che i nouelli sposi con tutta la corte, & le due innamorate vedoue si posero in camino con l'essercito, & che giunsero nel campo, & come l'essercito nemico vi giunse in vn medesimo tempo, & quel che fra loro auuenne. Cap. LIII.

Che fu appiccata la battaglia fra i due esserciti, et che in essa morì Orinello, & il gran valore che mostrarono il cauallier Seluaggio, & quel dalla Stella. Cap. LIIII.

Il gran valore che il cauallier dalla Sirena mostrò in questa battaglia, & come dopo molto contrasto furon per le sue mani presi il cauallier Seluaggio, & il cauallier dalla Stella, & mandato l' uno, & l'altro à le due innamorate vedoue, [l'Infanta, & Crasilda] & il Re vinse la battaglia. Cap. LV.

Che vinta la battaglia furono i due pregioni mandati alle due belle signore vedoue & furono dal Re & dal cauallier della Sirena assediate le reliquie de nemici in Dala, & le feste che furon fatte nella corte della Reina della vittoria, & che la corte andò con la Infanta nel campo. Cap. LVI.

Il grande honore che la Reina, & le altre due dame fecero à i duo valorosi cauallieri prigioni, & le parole che fra essi, e quelle dame passarono, & come di compagnia presero il camino verso il campo, & il Re le fece restare per tre giorni. Cap. LVII.

Come il cauallier Seluaggio & quel della Stella si sentirono bene delle lor ferite, & in atto di poter caualcare, & che seguendo la Reina il suo viaggio essi più liberamente palesarono alle due vedue il cuor loro, & il ragionamento che la Reina fece ad amendue. Cap. LVIII.

Che combattendo il Re, & il cauallier della Sirena dentro la città furon da quei di fuore soccorsi, & che rompendosi col fuoco e col ferro la porta fu la città presa, & morto quasi tutto il presidio nemico, & l' allegrezza che ne fu fatta, & quel che passò nell' amor de i cauallieri. Cap. LIX.

Come fu dal cauallier della Sirena parlato alla Infanta Oristella sopra il disegno del suo maritaggio col cauallier Seluaggio alla presenza della Reina, & che hauuta la volontà sua conchiuse il matrimonio con lei. Cap. LX.

La festa grande che si fece per le nozze di questi due amanti, & che il cauallier Seluaggio non palesò il suo matrimonio prima che non concludesse la pace, & che fu parimente sposata la vedova Crasilda al cauallier della Stella. Cap. LXI.

Che il Re d' Ircania fe far per il suo Regno solenni feste, & che il Re della Tana fece pregar il cauallier della Sirena che andasse à vederlo, & andò col cauallier Seluaggio, & fermò la pace & il grande honore che gli fu in questa corte fatto. Cap. LXII.

Che tornato il cauallier della Sirena in Dela, chiese licenza per partire, & domandò alla saggia Maga il rimedio di poter disencantare Aliandra, & l'altra compagnia nella valle delle Fraudi, et quel che ella gli disse. Cap. LXIII.

Che la bella Riccarda di Parigi andando in compagnia del padre Rubino

Il fine della Tauola.

F. 1. AGGIVNTA ‖ NOVAMENTE RITROVATA ‖ *ne gli Annali de gli Imperadori Greci al* ‖ *libro dello inuittissimo caualliere* ‖ PRIMALEONE *figli-* ‖ *uolo dello Imperadore* ‖ *di Greci Palme-* ‖ *rino d'Oliua,* ‖ *Intitolata quarta parte del libro,*

F. 263. v.° *Il fine del primo libro del Principe Darineo di* ‖ *Grecia, che ua aggiunto al terzo libro,* ‖ *& vltimo dello Imperador Prima-* ‖ *leone, di nuouo ritrouato,* ‖ *& ridotto nello Idioma* ‖ *Italiano.* ‖ *In Venetia per Gio. Battista Bonfadino.* ‖ *MDXCVII.*

F. K k 8, blanc.

1608.

Dell' Historia di ‖ PRIMALEONE ‖ Figliuolo dell' Imperatore ‖ Palmerin d'Oliua, ‖ LIBRO PRIMO, ‖ *Nel quale si narra à pieno de' suoi valorosi* ‖ *gesti & di Polendo suo fratello :* ‖ NVOVAMENTE RISTAMPATA, ‖ & con somma diligenza corretta, ‖ [Marque] ‖ *In Venetia, Appresso Lucio Spineda.* 1608.

In-8 de 350 ff., 8 ffnc., 2 ff, blancs.

Collection Hugues Vaganay.

F, [A]. Titre. — v°, blanc.

F. 2. PRIMALEONE, ‖ *de' valorosi e gran gesti del buon Pri-* ‖ *maleone, e di Polendo suo fratello, e di* ‖ *molti altri cauallieri stranieri, che nella* ‖ *corte dell'Imperatore Palmerino lor padre vennero.* — F. 170. Il fine del Primo Libro di ‖ Primaleone.

F. 170 v.° Dell' Historia di ‖ PRIMALEONE ‖ Figliuolo dell' Imperatore ‖ Palmerin d'Oliua, ‖ LIBRO SECONDO – F. 350. Il fine del Secondo Libro.

F. X x 6 v.°, blanc.

F, [*X x z*] TAVOLA ‖ DELLE COSE, ‖ *Che in questo Libro di Primaleone* ‖ *si contengono.* F. Y y 6 v.° *Il fine della Tauola del Primo, & secondo libro* ‖ *di Primaleone.*

* Melzi, n. 795, indique que cette édition renferme les livres III et IV.

Il convient de ne point oublier que Lodovico Dolce publia en 1562 un poème en XXXIX chants intitulé : Primaleone figliuolo di Palmerino. Ce poème a eu les honneurs d'une réimpression à Venise en 1846.

Hugues Vaganay.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

1. DIELS (H.), *Die Handschriften der antiken Aerzte. Griechische Abteilung. Im Auftrage der Akademischen Kommission hrsg.* — I. Teil: Hippokrates *und* Galenos. — Berlin, 1905; pp. XXIII-158, in 4° (estr. d. *Abhdl. d. Kgl. Preuss. Akad. d. Wiss.*, a. 1905).

Come è noto, le Accademie delle scienze di Berlino, di Copenhagen e di Lipsia, seguendo l'ottimo esempio di lavoro ' interaccademico ', già da parecchi anni iniziato in Europa, e al quale devesi il nuovo colossale *Thesaurus linguae latinae,* si sono accordate per la pubblicazione di un *Corpus medicorum antiquorum* (cioè greci e latini), che sarà pubblicato dalla casa Teubner di Lipsia, e pel quale è prevista una spesa di 150,000 marchi per la sola parte greca. Collaboratori di questa grande collezione, di cui il D. ci offre qui il lavoro bibliografico preparatorio, saranno il Kalbfleisch, l' Helmreich, l' Ilberg, il Wellmann, l' Heiberg, il Mewaldt, ed altri, fra' quali un solo italiano, l'Olivieri, essendo mancato il bibliotecario della Malatestiana, prof. A. Piccolomini, che pur faceva parte dei collaboratori. — Diamo qui l' indicazione sommaria dei codici Marciani che verranno usufruiti per ciascun autore: HIPPOKRATES. Per la massima parte delle opere, il *cod. Marc. Gr. 269*, del sec. XI (cfr. pp. 4, 5, 8, 11, 12, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 38, 57). Pei singoli trattati: *a*) nel testo greco: *cod. Marc. Gr. 282* (p. 28), *Gr. 296* (p. 28), *Gr. 609* (p. 38), *Gr. V.* 9 (p. 29), *Gr. V. 13* (p. 49), *Gr. V. 14* (pp. 4, 28, 31, 34, 35), *Gr. V. 16* (p. 40), *Gr. V. 19* (p. 21); *b*) nella traduzione latina: *codd. Marc. Lat. VI. 144* [*Valent. X. 156*] (p. 57) (1), *Lat. VII. 4* [*Valent. XIV. 2*] (p. 16), *Lat. VII. 11* [*Valent. XIV. 7*] (pp. 4, 19, 21, 29, 49), *Lat. VII. 16* [*Valent. XIV. 1*] (pp. 7, 9), *Lat. VII. 17* [*Valent. XIV. 4*] (p. 52), *Lat. VII. 28* [*Valent. XIV. 28*] (p. 50), *Lat. VII. 49* [*Valent. XIV. 3*] (p. 16), *Lat. VIII. 74* [*Valent. XI. 107*] (p. 50). — GALENOS: *a*) nel testo greco: *codd. Marc. Gr. 269* (p. 110), *Gr. 275*

*) AVVERTENZA. — Appena assunto alla direzione della Marciana ebbi in animo di iniziare una doppia serie di pubblicazioni reciprocamente integrantisi: il *Catalogo dei codici Italiani*, dei *Latini* mancanti al VALENTINELLI, e dei *Greci*; e la pubblicazione, a liberi intervalli, di una rivista col titolo *Miscellanea Marciana*, destinata ad accogliere notizie ed illustrazioni di speciali codici o stampe, che non potevano aver luogo nel *Catalogo*. La prima parte del mio programma potè essere prontamente iniziata, grazie al cortese assenso ed aiuto del Ministero, ed il primo volume del *Catalogo dei codd. italiani* trovasi già da più mesi sotto stampa; la seconda invece non potè ancora essere attuata, per ragioni amministrative che ancora mi lusingo di poter riguardare come non insormontabili. Frattanto, grazie alla cortese ospitalità offertami dal comm. Olschki, posso qui iniziare una delle sezioni che avrebbero dovuto formare la *Miscellanea*: quella bibliografica, destinata a registrare, più o meno succintamente, ma sempre con esattezza e precisione, ciò che in Italia e all'estero si vien pubblicando dai codici o dalle stampe, sui codici o sulle stampe della Marciana. La mancanza di un lavoro simile (indispensabile a formare la compiuta bibliografia dei codd.) per il passato, mi permetterà poi di intendere in un senso piuttosto lato la parola *recenti*, e nessuno, spero, vorrà farmi carico, se includerò nel presente *Bollettino* qualche pubblicazione un po' arretrata, che avrebbe anche perciò potuto sfuggire all' attenzione degli studiosi. In fine di ogni centuria di recensioni bibliografiche sarà posto l'indice delle segnature dei codd. Marciani.

C. F.

(1) È deplorevole che nell' indicazione dei codd. *Latini* siano sempre date dal D. esclusivamente le classificazioni Valentinelliane, anzichè le vere segnature Marciane, potendo ciò facilmente generar confusione nelle ricerche. Qui indichiamo entrambe le segnature, chiudendo entro parentesi quadre quelle del VALENTINELLI.

(pp. 61, 64, 65-66, 78, 79, 80), *Gr. 276* (pp. 73, 74, 75, 92, 114, 129), *Gr. 277* (pp. 101, 105), *Gr. 278* (pp. 101, 105), *Gr. 279* (pp. 66, 69, 73, 76, 94, 95, 99, 106, 108, 114), *Gr. 280* (pp. 85, 93, 98), *Gr. 281* (pp. 70, 72-73, 81, 83, 86, 99, 100, 102, 103, 112), *Gr. 282* (pp. 60, 71, 73, 74, 75, 80, 81, 82, 84, 89, 91, 96, 101, 107, 113, 114), *Gr. 283* (p. 104), *Gr. 284* (pp. 73, 74, 92, 114), *Gr. 285* (pp. 77, 98, 101, 103, 105), *Gr. 286* (p. 96), *Gr. 287* (pp. 68-69, 87, 88, 89), *Gr. 288* (pp. 98, 115), *Gr. 295* (p. 114), *Gr. 317* (p. 125), *Gr. 336* (p. 113), *Gr. 509* (p. 149), *Gr. II. 171* (pp. 95, 134), *Gr. V. 4* (pp. 59, 68, 74, 78, 79, 80, 91, 92, 93, 95, 102, 106, 110, 111, 115, 121), *Gr. V. 5* (pp. 61, 68, 69, 70, 73, 78, 80, 81, 82, 84, 85, 95, 96, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 112, 113, 128, 130), *Gr. V. 6* (p. 96), *Gr. V. 7* (p. 98), *Gr. V. 8* (pp. 89, 91), *Gr. V. 9* (pp. 60, 68, 69, 73, 81, 82, 96, 101, 102, 105, 120), *Gr. V. 10* (pp. 101, 105, 149), *Gr. V. 11* (p. 76), *Gr. V. 12* (pp. 68-69, 79), *Gr. V. 13* (p. 149), *Gr. V. 14* (pp. 70-71), *Gr. V. 15* (p. 104), *Gr. V. 18-22* (p. 149); *b*) nella traduzione latina: *codd. Marc. Lat. Z. 317* [*Valent. XIV. 5*] (pp. 65-66, 75, 76, 84), *Lat. Z. 531* [*Valent. XIV. 6*] (pp. 74, 75, 81, 86, 87, 93, 147), *Lat. Z. 532* [*Valent. XIV. 8*] (p. 63), *Lat. VI. 144* [*Valent. X. 156*] (p. 149), *Lat. VII. 3* [*Valent. XIV. 26*] (pp. 81, 84), *Lat. VII. 11* [*Valent. XIV. 7*] (pp. 63, 86), *Lat. VII. 49* [*Valent. XIV. 3*] (p. 106).

2. DIELS (H.), *Die Handschriften der antiken Aerzte c. s.* — II. Teil: *Die übrigen Griechischen Aerzte ausser* Hippokrates *und* Galenos. — Berlin. 1906; pp. 115, in 4° (estr. d. *Abhdl. d. kgl. Preuss. Akad. d. Wiss.*, a. 1906).

AELIUS PROMOTUS, Δυναμερόν: *cod. Marc. Gr. 295* (p. 4). — AËTIUS AMIDENUS, Ἰατρικῶν λόγοι: *codd. Marc. Gr. 289, Gr. 291, Gr. 596* (p. 6). — ID., *Excerpta varia*: *codd. Marc. Gr. 279, Gr. V. 13, Gr. V. 16* (p. 7). — AFRICANUS, Περὶ σταθμῶν καὶ μέτρων: *cod. Marc. Gr. 291* (p. 8). — AGLAIAS: *cod. Marc. Gr. 480* (p. 8). — ALEXANDER APHRODISIENSIS, Ἰατρικὰ ἀπορήματα: *cod. Marc. Gr. 257* (p. 9). — ID., Ἀπορίαι: *cod. Marc. Gr. V. 10, Gr. V. 16* (p. 9). — ID., Περὶ κράσεως καὶ μίξεως: *cod. Marc. Gr. 257* (p. 10). — ALEXANDER TRALLIANUS, Θεραπευτικά: *cod. Marc. Gr. 295, Gr. V. 9* (p. 11). — ID., Περὶ ὀφθαλμῶν: *cod. Marc. Gr. V. 9* (p. 12). — ANTYLLUS: *cod. Marc. Gr. II. 171* (p. 15). — ARETAEUS: *cod. Marc. Gr. 270* (pp. 17-19). — BENIAMINUS: *cod. Marc. V. 8* (p. 22). — CASSIUS JATROSOPHISTA: *cod. Marc. Gr. 257* (p. 22). — CRATEUAS: *cod. Marc. Gr. 92, Gr. 271* (p. 25). — DIOCLES: *cod. Marc. V. 16* (p. 28). — DIOSCURIDES, Περὶ ὕλης ἰατρικῆς: *cod. Marc. Gr. 92, Gr. 271, Gr. 272, Gr. 273, Gr. 597, Gr. V. 3* (p. 30); trad. lat.: *cod. Marc. Lat. VII. 17* [*Valent. XIV. 4*] (p. 31). — ID., Περὶ δηλητηρίων φαρμάκων: *cod. Marc. Gr. 92, Gr. 571, Gr. 272* (p. 32). — ID., Περὶ ἰοβόλων: *codd. Marc. Gr. 271, Gr. 272, Gr. 597* (p. 32). — ID., *Excerpta*: *cod. Marc. Gr. V. 16* (p. 34). — EROTIANUS: *cod. Marc. Gr. V. 15* (p. 37). — GREGORIUS NYSSENUS: *cod. Marc. Lat. Z. 46* [*Valent. III. 21*] (p. 40). — HARPOCRATION: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 41). — HERMES TRISMEGISTUS, Κυρανίδες: *codd. Marc. Gr. IV. 36, Gr. V. 13* (p. 43). — ID., Ἰατρομαθηματικά: *cod. Marc. Gr. 336* (p. 44). — ID., Περὶ βοτανῶν ecc.: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 45). — HEROPHILUS SOPHISTA: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 49). — MELETIUS MONACHUS: *cod. Marc. Gr. 297* (p. 63). — METHODIUS PATRIARCHUS: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 65). — NEMESIUS EMESENUS: *cod. Marc. Gr. 266* (p. 67); trad. lat.: *codd. Marc. Lat. Z. 160, Lat. Z. 46* [*Valent. III. 21*] (p. 68). — NEOPHYTUS PRODROMENUS: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 68). — ORIBASIUS, Σύνοψις πρὸς Εὐστάθιον: *cod. Marc. Gr. 294* (p. 71). — ID., Περὶ εὐποριστων: *cod. Marc. Gr. 294* (p. 72). — ID., *Excerpta*: *cod. Marc. Gr. 293* (p. 74). — PAULUS AEGINETA, Ἐπιτομὴ ἰατρικὴ: *codd. Marc. Gr. 292, Gr. 293, Gr. V. 1* (p. 78). — ID., Περὶ ἀντεμβαλλομένων: *cod. Marc. Gr. 92* (p. 79). — ID., Περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν: *cod. Marc. Gr. 295* (p. 79). — ID., *Excerpta*: *codd. Marc. Gr. V. 13, Gr. V. 16* (p. 80). — PETOSIRIS: *cod. Marc. Gr. 335* (p. 82). — PHILARETUS; trad. lat.: *cod. Marc. Lat. VII. 16* [*Valent. XIV. 1*] (p. 84). — PHOTIUS MONACHUS: *cod. Marc. Gr. V. 13* (p. 86). — POSIDONIUS: *cod. Marc. Gr. 279* (p. 86). — RUFUS: *cod. Marc. Gr. 279* (p. 91). — SORANUS: *cod. Marc. Gr. 269* (p. 93). — SPLENIUS PHI-

LOSOPHUS : *cod. Marc. Gr. 173* (p. 95). — STEPHANUS ALEXANDRINUS : *cod. Marc. Gr. 299* (p. 95), *Gr. V. 16* (p. 96). — TARONITUS (?) : *cod. Marc. Gr. V. 8* (p. 100). — THEOPHILUS, Περὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου κατασκευῆς : *cod. Marc. Gr. V. 12* (p. 101). — ID., Περὶ σφυγμῶν : *cod. Marc. Gr. V. 12* (p. 101). — ID., Περὶ διαχωρημάτων : *codd. Marc. Gr. V. 8, Gr. V. 12* (p. 102). — ID., Περὶ οὔρων : *cod. Marc. Gr. V. 12* (p. 102); trad. lat. : *cod. Marc. Lat. VII. 16* [*Valent. XIV. 1*] (p. 104). — JOANNES ZACHARIAS ACTUARIUS : *cod. Marc. Gr. 298* (pp. 109, 110), *Gr. 296, Gr. 510., Gr. V. 13* (p. 109), *Gr. V. 8* (p. 110). — ZOSIMUS PANOPOLITA : *cod. Marc. Gr. 299* (pp. 111, 112). — DEMOCRITUS : *cod. Marc. Gr. 299* (p. 115).

3. DIELS (H.), *Bericht über den Stand des interakademischen ' Corpus medicorum antiquorum, ' und Erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 u. 1906 veröffentlichten Katalogen : Die Handschriften der antiken Aerzte, I u. II Teil,* in *Abhandlungen d. kgl. Preussischen Akademie d. Wissensch.* J. 1907, Philos.-histor. Kl., II, pp. 1-72, in 4°.

Facendo séguito ai cenni precedenti, diamo qui pure l'elenco dei codd. Marciani indicati in questa I Appendice ai precedenti due Cataloghi : GALENUS, Τέχνη ἰατρική : *cod. Marc. Gr. V. 9* (p. 30). — ID., Ὑγιεινῶν λόγοι ; trad. lat. : *Marc. Lat. Z. 317* [*Valent. XIV. 5*] (p. 31). — ID., Θεραπευτικῆς μεθόδου βιβλία : *Marc. Gr. 276* e *284* (p. 33). — ID., Περὶ συνθέσεως φαρμάκων τῶν κατὰ τόπους : *Marc. Gr. 288* (p. 34). — ID., Εἰσαγωγὴ ἢ ἰατρός : *Marc. Gr. V. 9* (p. 34). — ID., Ἱπποκράτους ἐπιδημίαι καὶ Γαληνοῦ εἰς αὐτὰς ὑπομνήματα : *Marc. Gr. V. 15* (p. 35). — ID., Ὅροι ἰατρικοί : *Marc. Gr. V. 9* (p. 36). — ID., Περὶ ἀντεμβαλλομένων : *Marc. Gr. 295* (p. 37). — ID., Περὶ λεπτυνούσης διαίτης ; trad. lat : *Marc. Lat. Z. 317* (p. 38). — AELIUS PROMOTUS, Δυναμερόν : *Marc. Gr. 295* (p. 42). — AËTIUS AMIDENUS, Ἰατρικῶν λόγοι : *Marc. Gr. 289, 291, 596* (p. 43). — DIOSCURIDES, Περὶ δηλητηρίων φαρμάκων : *Marc. Gr. 271* (p. 49). — ID., Περὶ ἰοβόλων : *Marc. Gr. 271* e *272* (p. 49). — HERMES TRISMEGISTUS, Μέθοδος εἰς πᾶσαν καταρχὴν ἐπιτήδειος : *Marc. Gr. 334* (p. 52). — ID., Περὶ βοτανῶν χυλώσεως : *Marc. Gr. V. 13* (p. 53). — ID., Περὶ τῆς τῶν ιβ' τόπων ὀνομασίας *(sic)* καὶ δυνάμεως : *Marc. Gr. 335* (p. 53). — ORIBASIUS, Σύνοψις πρὸς Εὐστάθιον : *Marc. Gr. 295** (p. 61). — PAULUS AEGINETA, Ἐπιτομὴ ἰατρική : *Marc. Gr. 292* (p. 62). — ID., Περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν : *Marc. Gr. 295* (p. 62).

4. GALENI, *De usu partium libri XVII* (Γαλήνου, Περὶ χρείας μορίων, ιζ') *ad codicum fidem recensuit* GEORGIUS HELMREICH. Vol. I (lib. I-VIII). — Lipsiae, B. G. Teubner, 1907 ; pp. XVI-496, in 16°. (*Bibliotheca scriptor. graecor. et romanor. Teubneriana*).

Per questa nuova ediz. di Galeno l' ed. si vale anche del cod. *Marc. Gr. 287*, del sec. XV, del quale però sembra fare poco conto (p. XII), e che è qui indicato colla sigla *V* (p. XVI). Quanto all'altro cod. Marciano *Gr., V. 9*, e ad altri già ricordati dal Diels, " quid (egli scrive).... statuendum sit, nescio : qui cum omnes recentioris aetatis esse videantur, ad textum emendandum sintne multum auxilii allaturi dubito. Venetum quidem codicis *B* gemellum putaverim [*cioè del cod. Parigino 2154*], quod in ipso quoque priores libri tres desiderantur et liber ultimus in eadem vocabula (ἡ σελήνην ἤ τινα τῶν) desinit ,, (ibid.)

5. BIDEZ (Joseph), *La tradition manuscrite de Sozomène et la Tripartite de Théodore le Lecteur.* — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1908 , pp. IV-96, in 8°. (estr. d. *Texte u. Untersuchungen zur Gesch. d. altchristl. Literatur,* ed. A. HARNACK e C. SCHMIDT, vol. XXXII).

Questa monografia del dotto prof. dell'Università di Gand prelude a un'ediz. critica della « Storia ecclesiastica » di Sozomeno, che il B. pubblicherà nella collezione *Die griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte,* edita a cura della « Kirchenväter-Commission » dell'Accademia delle scienze di Berlino. Passando in rassegna tutti i codd. dei quali egli intende valersi per la sua ediz., il B. dimostra come degli 8 codd. conosciuti, 5 hanno scarso valore e non sono anteriori al

sec. XVI; la sua attenzione si porta quindi principalmente sul cod. Barocciano (*B*), che non senza negligenza ed inesattezza fu utilizzato dal Hinrichs, e su due codd. Marciani, *Gr. 337* (= *M*) e *334* (= *V*), dei quali il B. mette in rilievo tutto il valore, e grazie ai quali la base del testo sarà completamente rifatta. « Ce Marcianus (scrive il B. a proposito del cod. *V*) imposera presque à tout instant des transformations notables du texte. Il n'est guère de chapitre dans les cinq derniers livres de Sozomène où il ne révèle des lacunes et des fautes que l'on n'aurait pas toujours soupçonnées.'' (p. 17) E questa bontà di lezione non proviene già, come potrebbe supporsi, da una revisione o recensione più tarda del testo primitivo, ma è realmente (come il B. dimostra con opportuni esempi) realmente autentica e genuina. Contuttociò, egli non seguirà certo ciecamente il cod. *V*: vi si riscontrano iotacismi, errori ortografici d' ogni genere ed ommissioni; errori nella desinenza delle parole e nei casi, che l'a. farà meglio rilevare nei Prolegomeni della sua edizione; ma malgrado ciò il numero delle lezioni eccellenti e nuove ch' esso fornisce è sempre incalcolabile.

E sebbene esso non ci conservi che gli ultimi 5 libri di Sozomeno (ff. 137-231), pure può giovare (non senza però le dovute cautele) anche alla lezione dei primi 4, giacchè a ff. 1-136 contiene i primi due libri dell'« Istoria ecclesiastica » di Teodoro Lettore; opera che fu detta anche la « Tripartita » perchè formata di estratti di Socrate, di Sozomeno e di Teodoreto; e che — mentre l'opera consimile di Cassiodoro è ben conosciuta e fu ristampata più volte — è appena menzionata nei repertorii di storia ecclesiastica. E rispetto a quest'ultima opera ed al cod. Marc. che la conserva, il B. ha fatto una geniale ed interessante scoperta. Il cod. *Marc. Gr. 344* è da molto tempo acefalo, nè, sino ad ora, era riuscito ad alcuno di rintracciare i primi 2 ff. che vi mancano. Il B. ha avuto il merito e la fortuna di riconoscerli nel cod. 21970 della Biblioteca Reale di Bruxelles, un cod. che non contiene che i due foglietti accennati, e che fu acquistato dalla Biblioteca di Bruxelles in una vendita all'asta nel 1863. La qualità della scrittura e della carta, il numero delle linee per pag. e delle lettere per linea, si corrispondono nei 2 mss.; le ultime parole del 2° foglio di Bruxelles trovano la loro naturale prosecuzione nella prima parola del cod. Marciano: non può quindi cadere alcun dubbio sulla felice identificazione. E nella speranza che si possa trovar modo di riunire questi due fogli estravaganti all' intero codice, dal quale dovettero essere asportati dopo la morte dell' Allacci, che li vide e li trascrisse, e prima del 1863, non ci resta che ringraziare il prof. B. dell' intelligente interessamento, mercè il quale ha frattanto già procurato alla Marciana una fotografia dei 2 fogli mancanti al suo prezioso ms. (1).

Quanto alle due mani che il B. riconosce nel cod. 344: *V* che scrisse tutto il cod., e V^2 che supplì gli ultimi 2 ff. del Marc. (230-231) e il 1° dei due ff. di Bruxelles, se *V* spetta al sec. XIII-XIV, e V^2, come il B. dimostra (p. 38 n. 2), ai primi decenni del sec. XIV, come spiegare che in sì breve lasso di tempo i fogli iniziali e finali del cod. dovessero trovarsi, per l' uso e l' umidità, in così cattivo stato, da dover essere di nuovo trascritti? La causa della ricopiatura non potrebbe essere diversa?

Lo studio che quì il B. ci presenta della tradizione manoscritta di Sozomeno sembra sotto ogni rispetto esauriente, e fa concepire ottimi presagi dell' ediz. critica di quello scrittore cui egli si accinge, e che sinora mancava.

6. TEZA (E.), *Macario e il demonio. Leggenda cristiana, con osservazioni.* — Padova, G. B. Randi, 1903; pp. 13, in 8°. (estr. dagli *Atti e Memorie d. R. Accad. di Padova,* vol. XXIV, pp. 145-53).

Un cod. Marciano di *Egloghe volgari* del Tebaldeo, di Jacopo Corso, del Sannazzaro e di altri rimatori della fine del sec. XV e del principio del XVI *(Marc. It. Z. 60)* contiene (aggiunto in fine da una mano italiana del sec. XVI, alquanto scorretta) una breve narrazione greca dell' incontro di Macario egizio col demonio, derivante dagli *Apophthegmata Pa-*

(1) Nell'atto di licenziare le bozze del presente cenno siamo lieti di poter annunziare che il Ministero delle scienze e delle arti del Belgio e la Direzione della Biblioteca Reale di Bruxelles hanno già permesso alla Marciana di completare il codice mercè la graziosa cessione dei 2 fogli mancanti.

trum. Il prof. T. pubblica qui per intero l'aneddoto, rispettandone, ma rilevandone gli errori; rammentandone le altre redazioni, greche, armene, coptiche, italiane; e riproducendo, tradotta, la versione armena.

7. PRADEL (Fritz), *Griechische und süditalienische Gebete, Beschwörungen und Rezepte des Mittelalters, hrsg. und erklärt.* — Giessen, 1907; pp. VIII-151, in 8° (estr. d. *Religionsgeschichtliche Versuche u. Vorarbeiten* hrsg. v. A. DIETERICH u. R. WUNSCH, III, 3).

Nel 1895 il prof. Wilhelm Kroll dell'Università di Münster trascrisse da due codici italiani, il *Marc. Gr. 163* e il *Barber. Gr. III. 3*, una curiosa serie di preghiere, esorcismi, scongiuri e ricette medico-religiose, scritte, parte in greco, parte in italiano (talvolta anche in latino), ma con caratteri greci. Alcune soltanto di queste erano state poco innanzi pubblicate per saggio dal VASSILIEV, *Anecdota graeco-byzantina*, pars I (Moskau, 1893); ma la copia integrale del Kroll fu poi ceduta al Pradel, che l'ha pubblicata e illustrata con un diligente commentario. Diamo un saggio degli scongiuri, scritti in italiano, ma con lettere greche (secondo l'uso dell'Italia meridionale), che stanno nel cod. Marc., e che il Pr. qui pubblica a pp. 7-33:

(p. 14, lin. 7 = f. 43[b] del cod.) *μέντι λαββέστια κυφφρούντι ούνδι νάσσι λουσοῦλι εσπουντάνδου τεριπίγια λικρίγγι κισοῦ ἀλουφφρούντι ἐτένιλι φόρτι ἐδδιράγι κόγιστα* [*l.* *κούιστα*] *ὁρατε.ιον* [*l.* *ὁρατσιον*] Γ *βότι* [*l.* *νότι*] *περματιν* [*l.* *περματὴν*] *ἡνσούμα διτρίματην*; che il Pr. trascrive: " Metti la bestia cu frunti undi nassi lu suli espuntandu ter, i piglia li crigni chi su allu frunti e tenili forti e dirai kuista orazioni tri voti per mattina, in summa di tri mattini. " Il cod. Marc. — che il MINGARELLI non il Morelli, come scrive il Pr., p. 1) indicava con queste parole spregiative: " Codex chartaceus, in duodecimo, tot fere habens menda, quot verba. Continet exorcismos " (*Graeci codd. manu scripti apud Nanios P. V. asservati.* Bononiae, 1784, p. 414) — è del sec. XVI; il Barber. dell'a. 1497. — Alcune utili giunte al commentario del Pr. ha fatto P. LEJAY in *Revue critique*, a. 1908, n.° 14, p. 269; e notevoli osservazioni P. Ms. in *Byzantin. Zeitschr.*, XVII (1908), pp. 223-26.

8. VATTASSO (Marco), *Frammenti d'un « Livio » del V secolo recentemente scoperti (Cod. Vat. Lat. 10696).* — Roma, tip. Vaticana, 1906, pp. 18 e III tavv. in fototipia. (*Studi e Testi*, 18).

Il cod. *Marc. Lat. X. 58*, mbr. e cart., del sec. XV, contiene il *De viris illustribus* di fra Giovanni Colonna, arcivescovo di Messina (secolo XIII), con interpolazioni dei sec. XIV e XV, già rilevate dal VALENTINELLI (*Bibl. ms.*, VI, 52); e fra codeste interpolazioni ve n'ha una (attribuita anzi dal Delisle allo stesso Colonna) ricordante un cod. di Chartres della IV Deca di Livio in « littera adeo... antiqua, quod vix ab aliquo legi poterat. » Questo cod. di Chartres, oggi perduto, sarebbe stato, secondo il Traube ed altri, l'archetipo del cod. di Magonza.

Il V. in questa interessante dissertazione ha occasione di ricordare il nostro cod. (p. 5 *n.* 13), al quale però attribuisce la numerazione valentinelliana (Cl. XXII. 87), che non ha valore per la segnatura del cod.

9. SUTTINA (Luigi), *Due ritmi bacchici giusta un codice Volterrano;* in *Studi medievali*, II, fasc. 4 (1907), pp. 563-67.

Dal cod. 8653 della Biblioteca Guarnacci di Volterra (sec. XIV) il S. trae due ritmi latini:

1. *Jam lucis orto sidere;*
2. *Meum est propositum in taberna mori;*

di cui il primo fu già pubblicato dal NOVATI (*Carmina m. ae.* Firenze, 1883, p. 66 sg.) di sul cod. *Marc. Lat. XIV. 66*, f. 235[a]: ms. (indicato qui con *N*), del quale si producono in calce le varianti in confronto colla nuova lezione del cod. Volterrano.

10. TEZA (E.). *I viaggi di Marco Polo nella vecchia versione boema. Cenni.* — Venezia, C. Ferrari, 1908; pp. 14, in 8° (estr. d. *Atti d. R. Istituto Veneto*, tom. LXVII, 2[a], pp. 745-57).

Un cod. già della Biblioteca, ed ora del Museo di Praga, del sec. XV, contiene una versione in boemo dei *Viaggi* di M. Polo e del Mandeville, e la versione è probabilmente più antica del cod. Ora, per ciò che riguarda il Polo, la versione è stata pubblicata integralmente dal prof. Giustino V. Prášek, per cura dell'Ac-

cademia di Praga (Praga, 1902); e poiché tale versione (di cui non si conosce l'a., e della quale il ms. di Praga è il solo che ce la abbia conservata) è condotta sulla traduzione latina di Francesco Pipino, il prof. T. ne trae occasione per ricordare l'antica rarissima edizione di quest' ultima (Anversa, c. 1485), e tre codd. della versione di Pipino che servirono al Prášek: uno della Palatina di Vienna, e due della Capitolare di Praga; ma è curioso ciò che mette in rilievo dottamente l'A.: che mentre il boemo traduce dalla trad. latina del Pipino, in alcuni capitoli (come ad es. in quello del miracolo della montagna) segue, non la narrazione del frate bolognese, ma quella della redazione francese. La breve narrazione di Pipino è invece fedelmente seguita dal cod. *Marc. It. VI. 56*, che contiene una ritraduzione in volgare veneziano della traduzione latina di Pipino (p. 12).

11. TEZA (E.), *Le Laudi di Fra Jacopone cantate nel Portogallo e nella Spagna.* — Perugia, 1908; pp. 12, in 16° (estr. d. *Augusta Perusia,* II [1907], fasc. 11-12).

Un p. Vasco portoghese, calato in Italia nel sec. XIV, visse per circa trent'anni a Siena, discepolo di Fra Tommaso Succi. Ritornato in patria, diffuse in Portogallo (nel convento di Penalonga) ed in Spagna (nel convento di Valparaiso, presso Córdova) gli inni di Jacopone da Todi appresi in Italia. Di ciò ci ha serbato ricordo fra José di Sigüenza (1544-1606), nella sua *Historia de la Orden de San Jerónimo,* ripubblicata ora da G. C. Garcia nella *Nueva Biblioteca de Autores Españoles* che si vien pubblicando sotto la direzione del Menéndez y Pelayo; né ciò è sfuggito al dotto acume del prof. T., che a proposito di uno dei cantici jacoponici riportati dal Sigüenza, e precisamente di quello che incomincia: « Vita di Jhesu Christo | Specchio immaculato, » ha occasione di riferire la lezione di due codici *Marc. It. IX. 153 e 244* (p. 10 *n.*), e di accennare come il cod. *Marc. It. IX. 182* contenga, invece della lauda suindicata, l'altra di simile inizio: « Vita di Jesu Christo | Specchio di veritate ».

12. DE GERONIMO (Gio. Domenico), *Cino da Pistoia. (Tre note al Canzoniere).* — Agnone, tip. editr. Sannitica, 1907; pp. 33, in 8°.

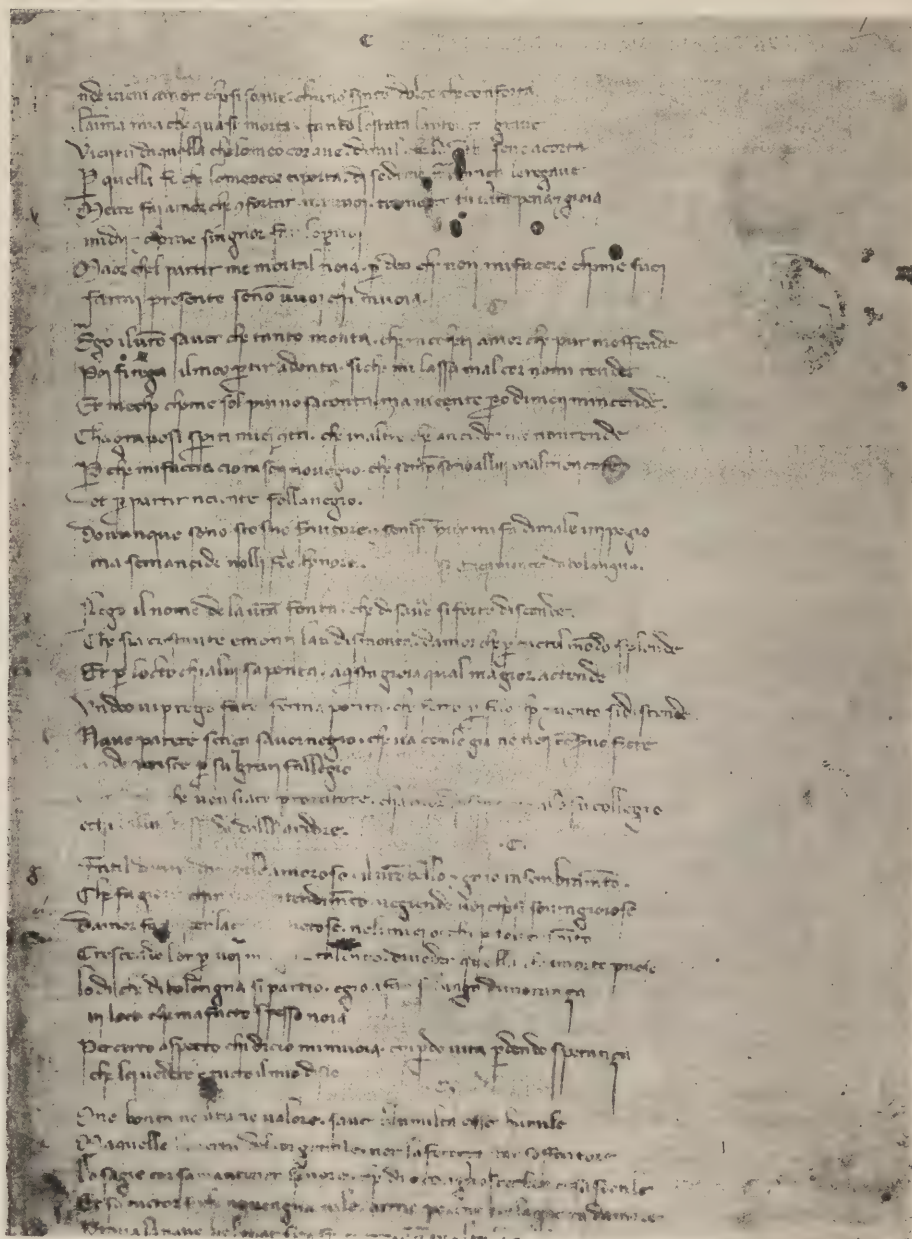
Delle tre *Note* comprese in questo opuscolo solo la terza ci interessa, riguardando *Il Cod. Marciano It. IX. 529 e un sonetto inedito di Cino* (pp. 19-33). L' indicato cod. Marciano è il noto ms. di sonetti di Dante, Cino da Pistoia ed altri rimatori del sec. XIII, appartenuto già al Priore Scappucci, poi all'avvocato Bologna; già visto e citato dal Witte, dal Fanfani, dal Casini, e di cui un saggio diede già lo stesso Bologna in una pubblicazione nuziale (Firenze, 1879). Il DG. riproduce qui (pp. 21-23) la tavola, che n'era già stata pubblicata dal CASINI (in *Giorn. stor.*, II, pp. 334-43), ed offre un piccolo fac-simile della scrittura del cod. (p. 28). Quanto al « sonetto inedito di Cino » che il DG. qui pubblica ed illustra, e che incomincia:

Donna, i' vi potrei dicer parole,

l'esame intrinseco del cod., e dei danni che esso sofferse, conferma appunto che esso è qui adespoto, solo perché la raffilatura fece scomparire nel margine superiore il nome o la sigla dell'autore a cui esso doveva essere originariamente attribuito. Nella *Tavola* del DG. (p. 23) non trovasi indicato chè al sonetto doppio di Dante « Se, Lippo, amico se' tu che mi legi » (n. XXXIV) segue immediatamente (come già notò il Casini) una stanza di canzone (« Lo meo servente core »). Quanto al canzoniere, di cui il ms. Marc. non è che un piccolo frammento, il DG. dimostra (p. 24) che esso aveva affinità col noto cod. *Chig. L. VIII. 305,* del quale era raccolta anche piú ampia, e, per ciò che riguarda le rime di Cino, piú completa. Il DG. ha inoltre occasione di citare (p. 24 *n.* 3) il cod. *Marc. It. IX. 191,* che è il noto canzoniere, raccolto da « antiquissimi libbri » e trascritto nel 1509 da Ant. Isidoro Mezzabarba, pervenuto alla Marciana da A. Zeno.

13. DE GERONIMO (Gio. Dom.), *Il codice di Rime antiche, ora smarrito, De la Tour-Galvani-Manzoni.* — Napoli. Cimmaruta & Tessitore, 1907; pp. 27, in 8° gr.

In questo scritto, in cui il DG. dimostra che il noto cod. Galvani di rime antiche — cioè

il cod. che il co. Giovanni Galvani ebbe in dono dallo zio Lodovico de La Tour, e che dopo la morte del filologo modenese (1873) passò al co. Giacomo Manzoni ed è ora smarrito — non era che un'addizione manoscritta di 28 cc. ad un esemplare della Giuntina 1527,

Antiche rime volgari (sec. xiii). — Cod. Bologna, ora Marc. It. IX. 529, f. 1ª cfr. n. **12** e **14**.

fatta nel 1547, di su un cod. che può identificarsi, o col *Casanat. d. V. 5*, o colla più antica fonte di esso, l'a. ha occasione di citare per ragione di riscontro, fra altri codd. di rime antiche, anche il noto cod. *Marc. It. IX. 191* (pp. 19 *n.* 1 ; 21 *n.* 2), più sopra indicato (n. **12**).

14. DE GERONIMO (Gio. Dom.), Recens. di: ZACCAGNINI (G.), *I rimatori Pistoiesi dei sec. XIII e XIV. Testo critico.* — Pistoia, 1907; estr. d. *Rassegna critica d. letter. ital.*, XIII (Napoli, 1908), pp. 19-39.

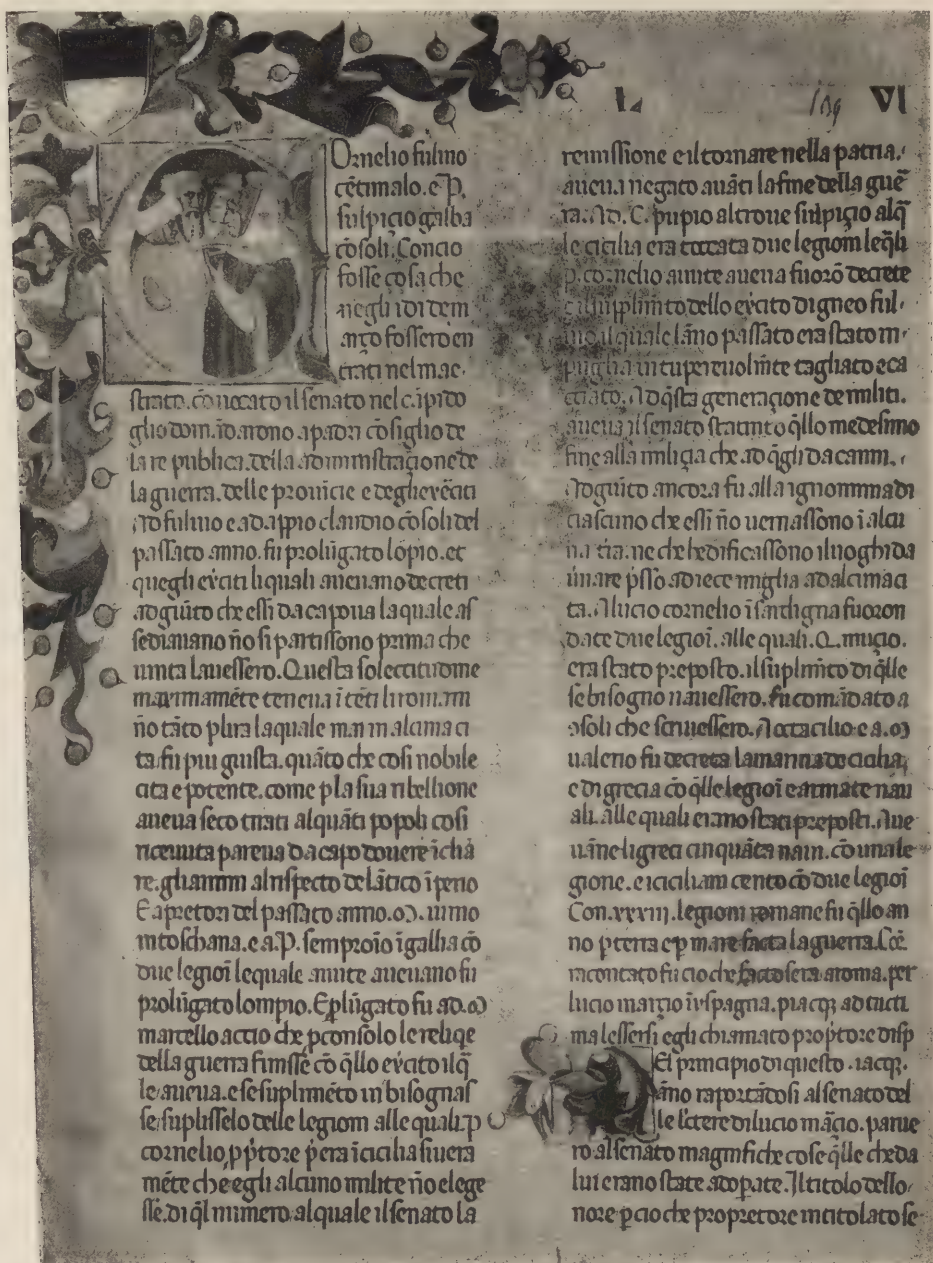
Anche in questa recensione dell'opera dello ZACCAGNINI — che il DG., malgrado alcune mende per ciò che riguarda il testo e la bibliografia dei codici, non esita a giudicare « un notevole contributo alla storia della nostra antica lirica » (p. 1) — il DG., che attende a una edizione critica del Canzoniere di Cino da Pistoia, ha occasione di ritornare (pp. 7-9; cfr. anche p. 17 sgg.) sul cod. Bologna, ora *Marc. It. IX. 529*, che, seguendo lo Z., designa colla sigla *B*. Il DG. non consente però collo Z. (p. CXXXVIII), che vorrebbe il cod. *Casanatense d. V. 5* derivato dal Marciano. « Non è possibile (scrive il DG.) dire qual fosse il contenuto di questo antico codice [il Marciano], dei primi del '300, quasi totalmente perduto, né con quale di quei che ora possediamo avesse analogia; ma probabilmente, ad argomentare dalle poche carte che ce ne rimangono, esso era una silloge assai copiosa di rime, quasi tutte forse appartenenti allo stil novo, ed aveva pel contenuto attinenze con quel suo contemporaneo a noi rappresentato dal *Chigiano L. VIII. 305*. L'analogia tra questo e il frammento è strettissima, specie per l'ordine delle rime di Cino quasi identico in entrambi, e che si differenzia invece da quello seguito da C[asanatense] » (p. 9). Il DG. inoltre dimostra (pp. 17-20) come inesatta sia l'interpretazione data dei due sonetti di Mula de' Muli dallo Z., per non aver egli avuto conoscenza diretta e compiuta dal cod. Marciano; e di uno di codesti sonetti (che inc.: « Omo saccente da maestro sagio »), pel quale lo Z. non utilizzò il Marc., il DG. pubblica la esatta lezione integrale (p. 18).

15. LEVI (Ezio), *Il vero autore della Canzone di Roma (Bindo di Cione del Frate da Siena). Nota;* in *Rendic. d. R. Ist. Lomb. di sc. e lett.*, ser. 2ª, vol. XLI (Milano, 1908); pp. 471-90.

La canzone: *Quella virtú che il terzo cielo infonde* — « la piú notevole tra le molte canzoni storiche del trecento » — che occorre in una trentina di codici, o adespota o preceduta dalle piú diverse attribuzioni, era generalmente sin qui riferita a Fazio degli Uberti, fra le rime del quale fu accolta anche dal Renier. Il dottor L., rifacendo da sé il cammino già percorso da illustri predecessori, dimostra invece come maggior fede meriti un gruppo di ben 10 codici, che, con varia forma, ne designano un medesimo autore, sotto i nomi di Cione da Siena, Guido da Siena, Bindo Bonichi, Dino di Cione da Signa, Bindo di Cione del frate da Siena. Quest'ultima forma — senza dubbio la piú corretta e la piú completa — occorre appunto in un codice Riccardiano (1050) e nel *Marc. It. IX. 132*, entrambi del secolo XIV, dei quali il Marc. è, secondo il L., « ancor piú antico ed autorevole » del Riccardiano. « È questo (scrive il L., p. 481) un piccolo libricciuolo mutilo e incompleto, che contiene in minuto carattere gotico del principio del trecento un trattato di dialettica e di logica. Dopo questa prosa latina, un'altra mano piú recente, ma sempre del trecento, trascrisse alcune rime senesi, alcune già note, altre ancora sconosciute, che studierò partitamente in un mio prossimo lavoro. Alla testa del caratteristico canzoniere sta la Canzone di Roma con questa ampia e precisa didascalia: *Questa è una cançone morale facta per | Bindo di Cione del frate da Siena per la m | agnifica città di Roma ed è illustrissima* »: nome questo non immaginario, né risultante (come potrebbe supporsi) da un'accozzaglia di nomi diversi, ma proprio di persona realmente esistita, e della quale il L. ha trovato ricordo in documenti senesi del 1338-39 e del 1355. Uno di tali documenti è una *littera familiaritatis* rilasciata a Bindo di Cione da Carlo IV di Boemia quando, reduce da Roma, ove era stata proclamato imperatore (1355), fu festeggiato in Siena; ed appunto a questa circostanza e a quest'epoca dovrà risalire la composizione stessa della canzone.

16. FOGOLARI (G.), *La prima Deca di Livio illustrata nel trecento a Venezia.* — Roma, 1907; pp. 16, in 4°, c. illustr. (estr. da *L'Arte*, a. X (1908), fasc. 5).

Il codice fatto qui conoscere dal F., che ne produce non poche illustrazioni, spetta all'Am-

brosiana e fu già osservato dal Mai, che si proponeva di pubblicarlo. Il codice fu scritto nel 1373 da « Zianin Chatanio, fio che fo de Andriol », che il F. dimostra appartenere alla famiglia dei Cattaneo di Venezia, estinta sino dal 1383, riscontrandone le notizie genea-

La Terza Deca di Livio, in volgare. — Cod. Marc. It. Z. 16 (f. 139[a]) Cfr. n. **16**.

logiche e l'arme di famiglia (pur dipinta nel codice Ambrosiano) nei codici *Marc. Lat. X. 36 A; It. VII. 794; It. VII. 2034; It. VII. 15* (Cappellari). Tale origine veneziana è confermata da una notizia conservataci, dall'Olgiati, bibliotecario dell'Ambrosiana, sul riguardo del manoscritto: che, cioè, « questo codice è uscito dalla libreria di Aldo Manuzio ». — Della dif-

fusione che ebbe nel veneto l'antico volgarizzamento delle *Deche* ci è prova anche un altro bellissimo codice Marc., le cui miniature furono probabilmente eseguite nella « gioiosa Marca ». Infatti il codice *Marc. It. Z. 16,* mbr., del sec. XIV, contenente il volgarizzamento della *Terza Deca* di Livio, elegantemente scritto e miniato, con iniziali figurate in principio di ogni libro, notevoli specialmente per l'espressione dei visi, e del quale produciamo un saggio, recava originariamente tre stemmi, dei quali uno solo sfuggí al raschiatore (d'argento, al capo di nero), ed è quello dei da Camino; gli altri due furono abrasi; ma uno di essi, (f.63r) con fondo rosso (Scaligeri ?)), era certo diverso da quello rimastoci. Anche questo codice meriterebbe piú attento esame per le miniature, che rivelano un artista di merito singolare.

17. AVENA (Ant.), *Guglielmo da Pastrengo e gli inizii dell'Umanesimo in Verona;* in *Atti e Memorie d. Accad. d'agric., scienze, lettere, arti e comm. di Verona;* ser. 4a, vol. VII (Verona, 1907), pp. 229-99.

Guglielmo da Pastrengo — che, se non « il primo umanista italiano » come vorrebbe l'a. (p. 258), fu certo il piú notevole rappresentante del preumanismo veronese (n. 1290 c.; m. 30 agosto 1362) — noto specialmente per l'amicizia ch'ebbe per lui il Petrarca, col quale fu in relazione personale ad Avignone, Valchiusa, Verona, ed al quale il cantore di Laura indirizzò piú lettere, scrisse un'opera stampata erroneamente col titolo *De originibus rerum,* che compete solo alla seconda parte, e che dovrebbe invece intitolarsi *De viris illustribus et de originibus rerum.* Di quest'opera, distinta pertanto in due parti, di cui la prima (che è anche la piú estesa) offre un copioso lessico alfabetico degli uomini illustri di ogni nazione ed età; e la seconda enumera sobriamente gli inventori delle arti, i fondatori di città o provincie, ecc., l'A. ricorda (p. 256 *n.* 5) il cod. *Marc. Lat. X. 51,* del quale offre anche una breve descrizione, e di cui esiste una copia nel cod. CCCVIII della Capitolare di Verona, fatta da Ottavio Alecchi (1719-32) per suggerimento di S. Maffei, che intendeva ripubblicarla. Sul codice marciano, che è lo stesso che serví all'edizione di Mich. Ang. Biondo (Venetiis, Nicolaus de Buscarinis, 1547, in 12°), si cfr. anche VALENTINELLI, *Bibl. ms.,* VI, 88-89, che attribuisce il cod. al sec. XIV, mentre l'A., forse a miglior ragione, lo fa discendere al principio del seguente. Ciò è confermato anche dal fatto che il codice non è propriamente « pergamenaceo », come scrive l'A. (p. 256 *n.* 5), ma cartaceo-membranaceo, come ben lo aveva detto il Valentinelli: cioè formato di quinterni cartacei, di cui soltanto il primo e ultimo foglio sono membranacei, secondo un uso che, come è noto, è piú proprio del secolo XV che non del precedente.

18. BOFFITO (G.), *Le Tavole astronomiche di Giovanni Bianchini. (Da un cod. della Collez. Olschki);* in *Bibliofilía, a.* IX, dispensa 12 (marzo 1908), pp. 446-60.

Giovanni Bianchini, nato probabilmente a Bologna, e vissuto lunghi anni alla Corte degli Estensi, ove ebbe ufficio di Tesoriere, scrisse varie opere di matematica e di astronomia, fra cui una *Compositio instrumenti ad rem mensurandam,* dedicata a Leonello d'Este (1441-1450), contenuta in un codice Estense, che il B. descrive senza però indicarne la segnatura; e le *Tavole astronomiche,* delle quali il B. descrive qui un codice Olschki, scritto nel 1458 a tempo del duca Borso d'Este, « per manus mej Galieri Loende Turnhant in artibus doctoris et in medicina studentis pro tunc in uenerabili uniuersitate ferrariensi », e di cui esistono parecchi altri codici, fra' quali anche il *Marc. Lat. Z. 341,* indicato qui poco esattamente, di sul Mazzuchelli, dal B. (p. 449 *n.* 1) come « n. 341 fra i codd. del card. Bessarione ». Se, come avverte il B. (p. 584), vi sono codici, come il Laur. pl. XXIX. 33, che contengono, oltre alla dedicatoria all'imp. Federico III (o IV), anche un'altra epistola di dedica a Lionello d'Este; ed altri, come il Marc. sopra accennato, che contengono soltanto la dedicatoria a Lionello, ciò significa manifestamente che l'opera fu originariamente dedicata dall'a. a Lionello d'Este (1441-1450), e, dopo la morte di quest'ultimo, all'imp. Federico IV (1452-1493),

come avvertì anche il Mazzuchelli (*Scr. d'Italia,* II, 2.ª (1760), p. 1178 e *n.* 10). Anche il codice Marc., della prima metà del secolo XV, era elegantemente miniato; ma la grande iniziale della dedicatoria a Lionello (f. 1.ª), contenente forse l' immagine del principe Estense, fu barbaramente ritagliata, ed ora solo rimangono gli eleganti fregi a fiorami dei margini

Le tavole del Bianchini. — Legatura del Cod. Marc. Lat. VIII. 70. Cfr. n. **18.**

interno e superiore, e un'arme miniata nel margine inferiore. La Marciana possiede poi un secondo codice delle *Tavole* del Bianchini, non ricordato qui dal B.: il *Marc. Lat. VIII. 70,* membr., del sec. XV, ma notevole per essere appartenuto a Tommaso Rangoni, detto il « Filologo Ravennate », medico della Serenissima, morto appunto in Venezia nel 1577. Tale appartenenza rilevasi dalla legatura originale del volume, in assi coperte di pelle,

con impressioni a secco, sui piani della quale leggesi a lettere d'oro: sull'anteriore, THOMAS; e sulla posteriore, RAVENAS, e che ci ha conservato ricordo anche di altre opere del Bianchini, che esistevano originariamente nel codice, ed ora mancano per deficienza delle prime 40 cc.: BLANCHINI | PRIMVM MO | BILE AC SPHE | RE TRES; e nel piano

Le tavole del Bianchini. — Legatura del Cod. Marc. Lat. VIII. 70. Cfr. n. **18**.

posteriore: DIRECTIONE | S IN TRIBVS SP | HERIS ET SC | HEMA. La prima delle opere qui accennate *(Primum Mobile)* sembra essere una cosa stessa coi *Canones tabularum Joannis de Blanchinis super primo mobili,* esistenti nel codice Asburnh. Laurenz. 216, cit. dal B. (p. 487). Entrambi i codici Marc. sono indicati e descritti dal Valentinelli, IV, 255-56.

19. Segarizzi (A.), *La corrispondenza familiare d'un medico erudito del quattrocento (Pietro Tomasi).* — Rovereto, 1907 : pp. 34, in 8° (estr. d. *Atti d. I. R. Accad. degli Agiati in Rovereto,* ser. 3ª, vol. XIII, fasc. 3-4).

Del medico veneziano Pietro Tomasi, nato c. 1375, m. 1456, discepolo del celebre Marsilio da Santa Sofia, del Collegio dei Dottori della Università di Padova (1407-8), in relazione epistolare coi piú celebri umanisti contemporanei, quali il Barbaro, il Barzizza, il Filelfo, il Giustinian, il Guarino, il Poggio ; noto pure per aver dato il nome ad una pia istituzione di Venezia tuttora esistente, il S. rinfresca qui la memoria sulla scorta di una filza dell'Archivio di Stato di Venezia contenente molte lettere autografe di lui o d'altri a lui indirizzate, parecchie delle quali in volgare. A proposito di una lettera a lui diretta mentre trovavasi allo studio di Pavia (17 gennaio 1397) dallo suocero Gio. Lodovico de' Lambertacci, celebre giureconsulto, nella quale si parla di una copia che il Lambertacci faceva eseguire per lui delle « Questiones magistri Mesini » e della « Questio Johannis de Casali », il S. ricorda il codice *Marc. Lat. VI. 62*, contenente la *Questio de motu* di Giovanni da Casale, e il *Marc. Lat. VI. 225*, recante *Questiones edite per mag. Mesinum arcium et medicine doctorem super Questionem mag. Johannis de Casali (de latitudine formarum).* — Del Tommasi stesso poi la Marciana conserva un consiglio medico nel codice *Lat. XIV. 265* (f. 205), qui ricordato dal S. (p. 14 *n.* 3), e che è lo stesso da cui lo trasse recentemente il prof. A. Benzoni in una sua pubblicazione, per la quale il S. (p. 6 *n.* 1) ha qui parole di severo, ma giusto biasimo.

20. Sabbadini (R.), *Da codici Braidensi,* in *: Ai soci dell'* « *Atene e Roma* » *riuniti a Milano pel III convegno nazionale 21-24 aprile 1908, la Bibl. Nazionale di Brera.* — Milano, Tip. Rebecchini, 1908 ; pp. 1-27.

Il cod. Braidense AD. XIV. 40, cart., del secolo XV, contenente il *Panegirico* di Plinio, prima di entrare a far parte della libreria di S. Giustina di Padova (ov'ebbe il n. 1263), fu posseduto da Girolamo Squarciafico, noto umanista, editore e volgarizzatore di opere classiche e commentatore del Petrarca, il quale sul *verso* del primo foglio scrisse la minuta di due sue letterine : la prima mancante di indirizzo ; la seconda, diretta a Giacomo di Poggio Bracciolini, da Venezia, « 1474, octavo kalendas iunias ». In quest' ultima lettera lo Squarciafico avverte Giacomo di Poggio che per interposizione di Lorenzo il Magnifico, egli avrebbe potuto ottenere i codici da lui desiderati della Marciana : « .... illico ad prestantem mercatorem Johannem Lanfredinum accessi, qui dixit libros illos iussu Laurentii Medicis, qui ubique cum suis imperat pecuniis, ex bibliotheca Divi Marci erruisse ; et ut accipere potui, si Laurentium convenis, omnia tuo consequentur intuitu ». Non è noto di quali codici si trattasse ; ma certo, come il S. avverte (p. 11), è questa una nuova prova che, malgrado l' espresso divieto del card. Bessarione, pochi anni dopo la sua morte la Repubblica concesse ripetutamente il prestito fuori di Venezia dei preziosi codici ch'egli le aveva generosamente largiti.

21. P. E. E., *De codice ms. Bibliothecae ad S. Marci Venetiarum antiquas Ordinis* [*Augustiniani*] *Constitutiones continente ;* in *Analecta Augustiniana,* vol. II, n. XII (Romae, typ. Vaticana, 1908), pp. 302-6.

L'A. descrive, piú minutamente che non facesse il Valentinelli, il cod. *Marc. Lat. III. 155*, cart., del sec. XV-XVI, che contiene le antiche Costituzioni dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino ; le aggiunte alle stesse fatte da fr. Tommaso de Argentina nel 1348 ; la Regola dell' Ordine, e un interessante elenco dei conventi Agostiniani della Congregazione di Lombardia dal 1450 al 1487 e dal 1505 al 1514.

L'A. corregge alcune date errate nel cod. ; ma la lettura da lui fatta del ms. non è sempre esatta. Cosí a f. 68ª (= 52ª della numerazione originaria in rosso), il cod. legge : « per Venerabilem fratrem Alexandrum priorem generalem cuius tenor talis est. Frater Ale-

xander prior generalis ordinis fratrum heremitarum S.ti Augustini. Universis fratribus dicti Ordinis salutem, etc. » e non : « per Ven. fratrem Alexandrum priorem generalem Ordinis fratrum heremitarum S. Augustini. Universis fratribus, etc. » come legge l'A., omettendo alcune parole necessarie al senso. Poco piú oltre il cod. ha : « Approbamus una cum dicto priore Generali », e non « Approbamus cum dicto priore G. » ; « recolende memorie Venerabilis patris fratris Clementis prioris generalis », e non « recolende ac sancte memorie.... » ; « generalis capituli florentini », e non « florentie », ecc.

Quanto all' età del cod., per la quale l'A. vorrebbe contraddire al Valentinelli, essa è certo, per le Costituzioni, la fine del sec. XV, come ben vide il V., e l' elenco de' conventi di Lombardia (che giunge, con una lacuna, sino al 1514) poté essere aggiunta piú tardi, forse dalla stessa mano.

Niun valore poi hanno per l'età del cod. le formule di indirizzi epistolari che si leggono ne' primi 4 ff., e contengono nomi del secolo XVI, essendo evidentemente stati aggiunti piú tardi in pagine originariamente bianche, e d'altra mano.

22. CÒGGIOLA (Giulio), *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527. (Con documenti inediti).* — Leipzig, O. Harrassowitz, 1907 ; pp. 24, in 8° gr. (estr. d. *Zentralbl. f. Bibliothekswesen*, XXV [1908], fasc. 1-2).

In una busta della « Procuratia de supra » dell'Archivio di Stato di Venezia (busta 68, fasc. I, c. 23 *verso)* l'A. ha rinvenuto un frammento di registro di prestiti di codd. Marciani, dal 1474 al 1494, intitolato *Libri non restituidi*, e sfuggito alle precedenti ricerche del Morelli, del Valentinelli, dell' Omont, del Castellani : frammento che conferma in modo piú preciso ciò che già sapevasi : che, cioè, malgrado l'espresso divieto contenuto nell'atto di donazione del card. Bessarione (1468), parecchi de' codd. che egli aveva generosamente lasciati alla Repubblica furono, pochissimi anni dopo la sua morte (1472), dati in prestito a privati, da alcuno dei quali furono ritenuti fino a 16 e 30 anni, e qualcuno anzi pare non fosse piú restituito. A questo frammento di registro, originale, l'A. ha soggiunto altri 5 documenti del sec. XVI (1524-27), trovati nella stessa busta in copia del sec. XVIII (dalla quale però poté risalire agli originali), e che pure si riferiscono a singoli prestiti di codici Marciani. Abbiamo cosí due lacune nella storia del prestito dei mss. Bessarioniani durante il sec. XV e XVI : dal 1494 al 1524, offertaci dai presenti documenti ; e dal 1527 al 1545, con cui incominciano i registri di prestiti pubblicati, prima dall' Omont, poi dal Castellani.

Le notizie che l'A. ci offre su alcuni dei prestatarî ricordati nei documenti — Marcello Rustici romano, Tommasino da Conegliano, Bartolomeo Gradenigo, m.° Nicola o Nicoletto Vernia, Leonardo Mocenigo, Domenico Pisani, Niccolò Leonico Tomeo, Taddeo Contarini, Alvise Priuli, Carlo Cappello, G. B. de' Malatesti, G. B. Casali — sono certo interessanti ; ma l' identificazione che egli propone del cod. 452 *(Eustazio)* dell' inventario Bessarioniano, mandato nel 1474 a Marcello Rustici a Roma, e non restituito, col parigino 2695, pecca forse di eccessiva sottigliezza, e riesce a me, come ad altri (cfr. la recensione di A. P. in *Arch. stor. ital.*, 5ª. ser., XLI [1908], p. 245) poco persuasiva. Gli altri codd. Marciani tuttora esistenti, che furono oggetto di prestito, ed ai quali si riferiscono le presenti notizie, sono i Marc. Gr. 460, 461, 462 *(Eustazio)*, avuti a prestito da Alvise Priuli nel 1524 (pp. 10, 13, 20) ; — Marc. Gr. 472 *(Aristofane e Sofocle)*, prestato a Bartol. Gradenigo nel 1478 (p. 15) ; — Marc. Gr. 448 o 449 *(Suida)*, dato a Leon. Mocenigo nel 1493 (p. 17) ; — i Marc. Gr. 275 *(Galeno)*, 257 *(Alessandro Afrodisiense)*, 228 *(Esposizione sul III de Anima di Aristotele)*, 247 *(Damaseno)*, prestati a Domenico Pisani nel 1493 (p. 18) ; — Marc. Gr. 413 *(Pausania e Simplicio)* e 222 *(Simplicio)*, dati al Tomeo pur nel 1493 (p. 19) ; — Marc. Gr. 281 e 282 *(Galeno)*, 387 *(Appiano Alessandrino)*, 40 *(Filone Ebreo)*, prestati a T. Contarini nel 1524 (p. 20) ; — Marc. Gr. 251 e 253 *(Arriano)*, concessi in prestito a Carlo Cappello nel 1525 (p. 21) ; — Marc. Gr. 283 *(Galeno)* e Marc. Gr. 24 *(Procopio)*, 47, 45 e 43 *(Origene)*, prestati a G. B. Casali

nel 1525, e restituiti nel 1527 da Bernardo Asandri (pp. 22-23). Altri codici, come il « pasagio mortis » prestato a Tommasino da Conegliano ; un *Euclide* dato al Tomeo e a G. B. de' Malatesti ; « uno libro sopra la metaphisica » prestato al Vernia, non sono suscettibili di identificazione. L'A. ha pure occasione di citare qua e là altri codd. Marciani : Lat. XIV. 14 *(Inventario dei codd. del Bessarione)* p. 1, n. 1 ; Lat. XIV. 16 *(Inventario della Libreria da consegnarsi ai Riformatori dello Studio di Padova)*, pp. 11 n. 1 ; 13 n. 3 ; It. VII. 8 (CAPPELLARI, *Campidoglio Veneto*), pp. 13 n. 2 ; 15 n. 3 ; 17 n. 3 ; 19 n. 2.

23. COCHIN (A.), *Un incunable vénitien de la Bibliothèque de la Chambre des Députés à Paris ;* in *Il Libro e la Stampa*, a. I (N. S.), fasc. 1 (genn.-febbr. 1907), p. 26.

L'A. descrive un'edizione dei *Sermones aurei de Sanctis, fratris* Leonardi de Utino. Venetiis, per Johannem Manthen de Gherretzem, 1475, mancante alla Marciana. È curioso che codesto esemplare appartenesse già a quel convento lateranense di S. Leonardo in Monte Donico presso Verona, da cui libri e manoscritti pervennero nel 1784 appunto alla nostra Biblioteca (cfr. VALENTINELLI, *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*. Venezia, 1872, p. 5 ; Id., *Biblioth. ms. ad S. Marci Venetiarum*. Venetiis, 1868, vol. I, pp. 87-89). Leggesi infatti in fine di esso, di mano del sec. XVI :

Liber canonicorum regularium congregationis Lateranensis comorantium in monasterio Sancti Leonardi in monte donico prope veronam. Deputatus usui Dñi celsi de mapheis qui librum emit. pro eo qui legis ora.

Dei libri già esistenti nel monastero di San Leonardo esiste un Catalogo ms. assai sommario fra i codici Marciani : *Librorum Index existentium in Biblioteca* (sic) *Canonicor. Reg. Later. sub Regula D. Augustini Ep. Doct. sub titulo S. Leonardi In Monte Donico extra Veronae moenia Confect. Iussu Reu.*mi *D. D. Joseph Mariæ Gherardini Eiusdem Ven. Canonicae Abbatis Praestantissimi. — Jo. Vincentius Meriggius de Azzallinis Sacerd. Veronen. Ann. 1718*, ms. cart., in fol., sec. XVIII, di ff. 48 (cod. *Marc. Lat. XIV. 277*). Ivi, a f. 26b, sono appunto registrati : Leonardi de Utino Sermones.

24. SEGARIZZI (A.), *Per la « Bibliografia ragionata » delle stampe popolari italiane de' secoli XV-XVII ;* in *Il Libro e la Stampa*, a. II (N. S.), fasc. 1 (genn.-febbr. 1908), pp. 1-7.

La Presidenza della Societa Bibliografica italiana pubblica qui le norme che dovranno servire di guida ai varî collaboratori della *Bibliografia delle stampe popolari italiane*, alla quale essa intende, con ottimo divisamento, pôr mano. Tali norme furono, d'accordo colla Presidenza stessa, fissate dal dott. Segarizzi della Marciana, il quale offre pure per saggio la descrizione di quattro stampe della biblioteca medesima (Miscell. 1631. 136 ; 1890. 7 ; 144. 15 ; 134. 17-18). Esse contengono : *La dischiaration della Santa Croce* in terza rima, ed altre rime spirituali (s. n. t., sec. XVI *in.*, di cc. 4. n. n.) ; il *Sogno dil Caravia*, in ottava rima (s. l., 1541, di cc. 30 n. n.) ; *Tre orationi di Ruzante* (Vicenza, 1617, di cc. 28 n. n.) ; e una *Descrizion in ottava rima del Tesoro della Chiesa Ducal di S. Marco*, in veneziano. (Venezia, 1736 ; di pp. 12).

25. *Storia do Mogor or Mogul India* (1653-1708), *by* NICOLAO MANUCCI *venetian. Translated with introduction and notes by* W. IRVINE. — London, J. Murray, 1907-08 ; voll. 4, in 8°, c. illustr.

26. CÒGGIOLA (Giulio), *Sulla nuova integrale pubblicazione della Storia del Mogol del veneziano Nicolò Manucci.* — Venezia, C. Ferrari, 1908 ; pp. 32, in 8°.

Nella prima di queste pubblicazioni, che fa parte della *Indian Texts Series*, il sig. Irvine, membro della R. Società Asiatica di Londra, ci offre una completa traduzione inglese dell'opera storico-aneddotica, che un poco noto viaggiatore veneziano della seconda metà del sec. XVII e del principio del XVIII, Niccolò Manucci, scrisse originariamente, parte in italiano, parte in francese e parte in portoghese, e che sinora conservavasi inedita in codici della Marciana, della Nazionale di Parigi e della Reale di Berlino. Di codesti viaggi la Marciana

conserva (cod. *It. Z. 44*) il ms. originale delle prime quattro parti, inviate dall'Autore al Senato veneto nel 1705. Al testo dell'opera del Manucci andavano originariamente congiunti

Niccolò Manucci, *Istoria del Mogol.*
Cod. Rés. O. D. 45 del *Cabinet des Estampes* (Parigi) e già Marciano. Cfr. n. **25-26.**

2 volumi di illustrazioni a colori, per più rispetti curiosissime: l' uno co' ritratti degli Imperatori del Mogol e dei principali personaggi dell' Impero, che, trasportato dai Commissari Francesi

a Parigi nel 1797, non fu più restituito alla Marciana, e si trova oggi al « Cabinet des Estampes » della Bibliothèque Nationale, colla segnatura *O. D. 45 (rés.)*; l'altro colle rappresentanze figurate degli usi e costumi dei popoli Indiani, che forma il cod. M*arc. It. VI. 136*. Le curiose vicende di un precedente esemplare, che il Manucci aveva inviato in Europa colla speranza che potesse pubblicarsi sotto gli auspici di Luigi XIV, e che invece fu malamente sfruttato nell'*Histoire générale de l'Empire du Mogol* del gesuita p. Francesco Catrou (Paris, 1707(, sono esposte, nella seconda delle pubblicazioni sopra indicate estratta dagli *Atti del VI Congresso geografico italiano* (Venezia, 1907), dal dott. Coggiola, il quale, dopo aver descritto le peregrinazioni di questo viaggiatore e « medico senza diploma », e averne messo in rilievo la prontezza dell' ingegno naturale, delimita i confini abbracciati dall'opera del M., dal primo e famoso imperatore Tamerlano a tutto il regno di Aurangzeb (cioè sino al 1700), ed esamina qual valore essa abbia in confronto con altri autori che scrissero del Mogol. Il C. ha pure occasione di citare, oltre al *Marc. It. VI. 136*, già ricordato (p. 19 *n.*); al *Marc. It. VI. 135*, contenente la V parte dell'opera del M. nel testo originale (p. 26), e al *Marc. It. VI. 345*, avente la spiegazione dei Ritratti degli Imperatori, ora a Parigi (p.27): il *cod. Marc. It. VII. 2321* (già Riserv. XVII), zibaldone ms. di A. Zeno (p. 8 *n.*), il *Marc. It. VII. 290*, zibaldone ms. di Giovanni degli Agostini (p. 8 *n.*), dai quali ricava curiose notizie sui primi anni della vita del Manucci; e gli Atti dei Collegi Medico e Chirurgico di Venezia, conservati nei codd. *Marc. It. VII. 2328 segg.* (p. 12 *n.*).

Del cod. *Marc. It. Z. 44* e del seguente cod. *45*, contenente in 2 volumi la traduzione fatta dell'opera del Manucci dal co. Stefano a Nivibus Cardeira, portoghese, prof. di Diritto civile nell' Università di Padova, sarà data la descrizione bibliografica (che nell' Irvine manca) nel primo volume del *Catalogo d. codd. Marciani Italiani*, in corso di stampa (pp. 38-41).

27. CIPOLLA (C.), *Ricerche di Scipione Maffei intorno al testo delle « Variae » di Cassiodoro. Nota*; in *Rendic. d. R. Accad. dei Lincei*, vol. XVI (1907), fasc. 7-8, pp. 393-400.

Il Maffei divisò circa il 1727 di pubblicare le opere di Cassiodoro con commenti. Il disegno non ebbe poi effetto; ma degli studi suoi su questo autore il C. ha trovato traccia in sette mazzi di schede del M. conservati oggi fra i mss. Ashburnham della Laurenziana (n. 1835). Le osservazioni critiche del M. si limitano alle prime epistole del I lib. delle *Variae*, e per esse egli si valse di « due membranacei delle Varie tutte » della libreria de' SS. Giovanni e Paolo. Il C. dimostra che dei cinque codd. che la Marc. possiede delle *Variae* (codd. *Marc. Lat. II, 19, 20, 21* e *22*; più un quinto, di recente acquisto) i due mss. utilizzati dal M. e provenienti dalla Libreria de' SS. Giovanni e Paolo debbono identificarsi coi codd. *Marc. Lat. II. 19* e *20*, non coi *Lat. II. 21* e *22*, come opinò il Mommsen: il cod. 19, attribuito al sec. XIV dal Valentinelli, e al XIV-XV dal Mommsen, ha in fine l'*explicit*: « Jacobus ser Guidi civis Castellanus scripsit, quem Deus benedixit »; il cod. 20, fu finito di scrivere nel settembre 1409 per « dominum Blancum de Ferrariis ». Il C. dà pure notizie sugli altri mss. delle *Variae* posseduti dalla Marciana, nonchè del *Marc. Lat. IX. 69*, contenente l'*Historia tripartita* dello stesso autore.

28. FRATI (C.), *Aneddoti da codici Torinesi e Marciani. Nota.* — Torino, C. Clausen, 1908; pp. 29, in 8.° (estr. d. *Atti d. R. Accad. d. Sc. di Torino*, vol. XLIII).

Della grande dottrina e dell' instancabile operosità del bibliografo e bibliotecario veneziano Jacopo Morelli sono documento insigne (se pur ve ne fosse d' uopo) i manoscritti suoi, ch'egli legò in gran copia, insieme alla sua preziosa collezione di codici, alla Marciana, e che ora costituiscono (vero tesoro di notizie bibliografiche) il cosiddetto « Archivio Morelliano ». Fra codeste carte rinvenni alcune notizie di codici della Biblioteca Nazionale di Torino, ch'egli aveva ricevute da Giuseppe Vernazza, e che ci hanno cosí conservato documenti purtroppo distrutti dall' incendio del 1904. Cosí dal cod. Gr. CCCXXI di Torino il

Vernazza aveva comunicato al Morelli copia di una lettera di Giovanni Foresti, da Brescia, al giovane patrizio veneziano Federico Badoer, figlio di Alvise (1 marzo 1540), in cui lo esorta a pubblicare un « Compendio di Grammatica greca » di Giovanni Sagomala o Zygomala di Nauplia, che egli stesso aveva recato in latino. — Dal cod. Gr. CCCXXXI pur di Torino, contenente varie opere di Michele Psello e di Niceforo Blemmida, gli avea comunicata una lettera di Paolo Loredan, mancante del nome del destinatario (28 ott. 1591), in cui dà contezza di « molte questioni [sull'anima] » da lui « in questo tempo compite ». — Altrove si hanno ragguagli su due codici torinesi delle *Donne famose* del Boccaccio; sul cod. pure torinese del commento di Guglielmo Capello al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; e poiché lo stesso commento del Capello si trova pure, com'è noto, in un cod. Marciano, pel quale il Morelli fu in non breve corrispondenza col Monti, cosí mi parve opportuno pubblicare le lettere del Monti al Morelli (con alcune risposte di quest' ultimo), su questo argomento, che si trovano nella corrispondenza letteraria del Bibliotecario della Marciana, tanto piú ch'esse venivano a completare quelle già edite, di su le carte di Pesaro, da M. Pelaez nelle sue *Notizie degli studi di G. Perticari sul « Dittam. »* Le lettere inedite del Monti al Morelli qui pubblicate sono sei: dal 22 dic. 1814 al 26 lug. 1815. — A p. 13 è ricordato il cod. *Marc. It. Z. LXVIII,* contenente le *Donne illustri* del Boccaccio; a p. 12 *n.* 4 i codd. *Marc. It. IX. 40* e *41* del *Dittamondo* (il primo dei quali col comm. del Capello); e a p. 27 *n.* 2 i codd. *Marc. Lat. XII. 6* e *XIII. 120,* del commento di Benvenuto da Imola a Dante.

29. Frati (C.), *Dom. Maria Manni, Jacopo Morelli e il Balì T. G. Farsetti;* in *Il Libro e la Stampa,* a. II, (N. S.), fasc. I (genn.-febbr. 1908), pp. 19-23.

Il codice che serví all' edizione di Firenze, 1778, dell'antico volgarizzamento delle *Favole d'Esopo,* fu, non Magliabechiano, come affermò lo Zambrini, ma Farsetti, ora *Marciano, It. II. 25.* Il Morelli, noto illustratore della Biblioteca manoscritta del gentiluomo e raccoglitore veneziano T. G. Farsetti, aveva trascritto per intero e divisava di pubblicare egli stesso quel pregevole testo; ma poi ne inviò la copia al Manni, perché la pubblicasse, insieme ad una prefazione, della quale l'erudito toscano utilizzò la miglior parte. Ho qui pubblicate due lettere del Manni: l'una al Farsetti (Firenze, 21 giugno 1777), che riguarda la stampa dell'*Esopo,* e in cui è indicato un cod. di *Consulti legali* di Bartolo da Sassoferrato e d'altri, del sec. XV, che poi non fu acquistato dal Farsetti; l'altra al Morelli (Firenze, 10 marzo 1781), in cui si fa cenno di notizie (forse inedite) sul viaggio che fece a Venezia e a Firenze Federico IV di Danimarca nel 1709, e di un ms. della *Catrina* del Berni, di proprietà del Manni. In nota (p. 21 *n.)* è pure ricordato il cod. *Marc. Lat. V. 2,* contenente *Consigli legali* di Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Uberti, ed altri.

30. Cian (V.), *Ugo Foscolo erudito;* in *Giorn. stor. d. letter. ital.,* vol. XLIX (1907), pp. 1-66.

In Venezia, prima città italiana che lo accolse e sua patria « di origine e di elezione », il Foscolo trascorse l'adolescenza, frequentando la Biblioteca di S. Marco. Di ciò egli si piacque fare solenne ricordo inviandole in dono nel 1808, da Milano, uno dei CLVII esemplari in « carta Realfina » delle *Opere di Raimondo Montecuccoli,* da lui illustrate (Milano, per Luigi Mussi, 1307, in 2 voll., in fol.). Sul I vol. trovasi scritta, di mano del F., questa dedica:

Ugo Foscolo
che fanciullo nella Biblioteca
di Venezia
ebbe i primi ajuti a' suoi studi
Milano
M.DCCC.VIII;

che già fu pubblicata dal Carrer, e qui dal Cian (p. 5), e di cui diamo qui una riproduzione fototipica.

Il C. ricorda pure una lettera senza data del Foscolo al Morelli, posseduta dalla Marc. (cod. *It., X, 278*), in cui lo chiama « suo signore e maestro »; e una lettera dello stesso al Bettio

« assistente alla regia Biblioteca di S. Marco » (Milano, 21 luglio 1810), e successore del Morelli, che alla direzione del periodico *Il Baretti*, in cui fu pubblicata (a. IV, 1872, n. 24, p. 125),

EDIZIONE DI ESEMPLARI CLXX.

XXXI.

De' cento cinquantasette in carta Realfina

REALE BIBLIOTECA

DI VENEZIA

Ugo Foscolo
che fanciullo nella biblioteca
di Venezia
ebbe i primi ajuti a' suoi studj.
Milano.
MDCCCVIII.

Ugo Foscolo, Dedica autografa delle *Opere di R. Montecuccoli* (Milano 1807). Cfr. n. **30**.

fu comunicata da E. de Tipaldo, e in cui lo ringrazia d'un libretto inviatogli, e gli ricorda il comune maestro Gallicciolli. Quanto al desiderio, attribuito al F. da Ch. Dejob a proposito della presente memoria del C., di divenire nel 1797 uno dei conservatori della Marciana (cfr. *Rev. crit.*, 1907, n. 29, p. 51), si tratta certamente di un equivoco. Come ha

narrato ampiamente il Michieli (*U. Foscolo a Venezia,* in *N. Arch. Ven.,* N. S., VI [1903], pp. 237-38), il Foscolo, lasciata la carica che copriva di segretario provvisorio alla Municipalità di Venezia e partito per Milano (15-19 nov. 1797), « s' affaccendò subito per trovare un impiego qual si fosse, e in data 32 annebbiatore, cioè ai 20, scrisse quella lettera al cittadino Containi-Costabili, in cui egli dichiarandosi « amico delle lettere », dice che amerebbe « un posto tra gli scrittori nazionali, o tra i custodi della pubblica Biblioteca, ove potrei consacrare i miei giorni alla patria ed alla filosofia ». Ma appunto perché egli aveva già lasciata Venezia e la lettera è diretta al Costabili, la biblioteca a cui egli aspirava non poteva certo essere quella di S. Marco! (1)

(1) La lett. del Foscolo al Containi-Costabili è pubbl. per intero dal MICHIELI, art. cit., ibid., pp. 473-74. — Cfr. su di essa anche CIAN, art. cit., p. 8.

CARLO FRATI.

(Continua).

Una mostra bibliografica nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna

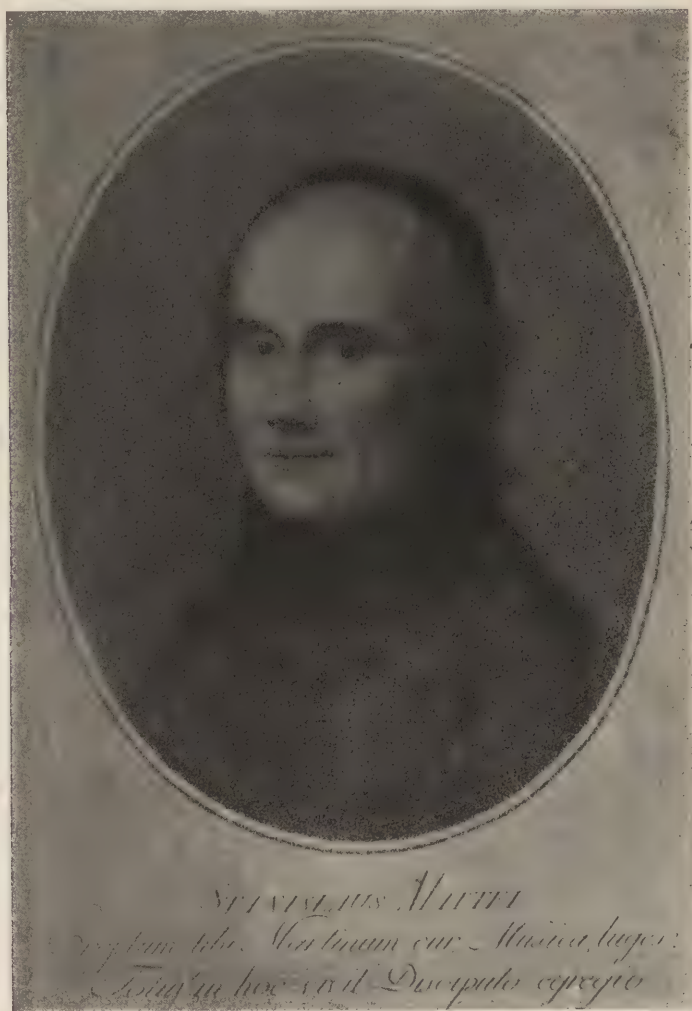
I numerosi soci della *Bibliografica Italiana* che nello scorso Maggio convennero a Bologna in occasione dell' ottavo congresso, oltre le festose accoglienze ospitali da parte delle autorità e de' colleghi del luogo, ebbero la gradita sorpresa di visitare a loro agio parecchie ragguardevoli mostre in loro onore preparate.

Essi ammirarono nelle artistiche sale dell'Archiginnasio, cosí ricco di glorie e di memorie, numerosi ritratti autografi ed edizioni del Carducci; ordinati con somma cura, i vecchi Almanacchi Bolognesi, minuscole enciclopedie racchiudenti allora tutta la sapienza popolare astrologica e astronomica; la preziosa raccolta delle stampe dell'arguto Mitelli, dove la raffigurazione dei costumi della società e delle scene di vita de' suoi tempi è pur tanto viva, sincera e gaia; la magnifica collezione dei romanzi di cavalleria che il grande amore del comm. Cavalieri — nome caro alla bibliografia italiana — ha saputo comporre e coordinare.

Non con altrettanto sfarzo, ma certo con non minore interesse, si presentò agli occhi e all' intelligenza dei bibliografi la mostra dei cimeli musicali nella biblioteca del Liceo, in quella biblioteca che non tutti gli italiani sanno essere universalmente giudicata per rarità di stampe, di manoscritti e per il numero di antiche edizioni fra tutte nel mondo principalissima.

Fin da quando sotto il governo della Repubblica Italiana la Municipalità Bolognese, istituí nel Novembre del 1803 scuole musicali nel soppresso convento di San Giacomo, nella considerazione — come diceva il manifesto del tempo — che la « musica fra le Arti Belle può avere meritatamente distinto luogo », pensò di riporvi e custodirvi le insigni opere musicali che dalla soppressione delle corporazioni religiose venivano ad essere in suo possesso. I fondi con cui la nuova biblioteca sarebbe venuta a formarsi dovevano essere dati dall'Archivio

del padre G. B. Martini, dalla musica dei maestri di cappella di San Petronio, dalle molte composizioni musicali esistenti presso i PP. Filippini della città e finalmente dai libri corali delle varie corporazioni ecclesiastiche.

Ma tanto l'archivio Petroniano, quanto, con ogni probabilità, quelle dei P. P. Filippini non andarono nel luogo designato.

P. Stanislao Mattei.

I libri corali, piú importanti per le preziose miniature che per il contenuto musicale, furono in progresso di tempo trasportati nella biblioteca comunale dell' Archiginnasio, cosí che il fondo Martini (che per testimonianza del Burney contava nel 1770 ben dieciassettemila volumi) in parte subito in parte di poi per il dono fattone dal Mattei, che alcuni libri di proprietà del dottissimo frate aveva presso di sè conservato, è da ritenersi il maggiore di cui la biblioteca fu provveduta.

Rimando il diligente lettore che ami conoscere per quante peripezie e lungaggini burocratiche la biblioteca si sia venuta formando, alla prefazione documentata che il professore Federico Parisini stampò nel primo volume del catalogo della biblioteca stessa. Certo egli è che per quasi mezzo secolo la preziosa suppellettile libraria rimase non poco trascurata sino a che a custodirla

Gaetano Gaspari.

non fu preposto Gaetano Gaspari il quale (come dice senza ombra di esagerazione e di frase rettorica la lapide marmorea decretatagli dal municipio) per venticinque anni ordinò, descrisse e arricchì con i suoi doni la insigne biblioteca.

Cercherò di dare al lettore volenteroso di seguirmi, in rapida sintesi un'idea della disposizione della mostra, soffermandomi alcun poco su quei cimeli fra i

piú rari rarissimi, di alcuni dei quali abbiamo ritenuto opportuno per maggiore intelligenza riprodurre la figura.

Finito prologo incipit tractatus ubi primo quid sit musica, quid ue harmonia [illegible]

Armoniã atq; musicã idem esse multi credunt uerũ nos longe aliter sentimus. Ex quorũdam enim musicorũ sententiis longa inuestigatione collegimus harmonia concordiũ uocũ esse commixtionẽ: Musicã uero ipsius concordię rationẽ siue peritiam, & subtilẽ cũ ratione indaginẽ. Musica aũt triplex est: nã alia mundana, alia humana, alia uerò dicitur instrumentalis: mundanã, atq; humanã, quia speculatiuę theoricę sunt, in 2° libro, tertioq; pertractabimus. Tertia autẽ; quę tota circa instrumenta uersatur consideratio priorẽ sibi uendicabit locũ. Instrumentorũ duplex est: aliud enĩ natura: aliud uerò arte constat. Naturale instrumentũ uox hominis est. q naturaliter uocẽ eleuare deprimereq; possumus. Artis instrumentũ dr, q arte fiat nõ natura, ut monochordũ: et cythara, et cetera, quę cantilenę famulantur. Circa quę [illegible] perscrutanda nobis [illegible] practicę consideratione [illegible] sonus atq; numerus [illegible] in proposito [illegible] ne pro hominũ et instrumentorũ sono [illegible] tentia est in libro de anima. uox est sonus animati tantũ [illegible] animatorũ est, ut instrumentorũ musicorũ [illegible] simplicit [illegible] pro sono [illegible] pulsatorũ aut hoĩnũ [illegible] in [illegible] accipitur: Numerus uero similiter non simplex sed cũ habitudine ad passiones consideratur. Prima autẽ consideratio a [illegible] cantus firmus, a quibusdã uerò cantus planus dicitur. Secunda contrapunctus [illegible] Tertia cantus figuratus [illegible] a plerisq; [illegible] cantus appellatur. Secundũ hanc igitur triplicẽ consideratione compendium hoc nostrum [illegible]. In prima consideratione tria precipue procurabim⁹. Primò, instrumento per artẽ composito rectas eius diuisiones [illegible] ad sensũ monstrabim⁹. et chordarũ secundũ diuisiones percussarũ [illegible] memorię mandent, admonebimus. Secundò [illegible] naturale per arsiz, et thesiz idest per eleuationez, et depositionez: siue per intensioẽz, et remis

De Musica tractatus di BARTOLOMEO RAMIS DE PAREIA.

La divisione generale della biblioteca in parte teorica e in parte pratica venne scrupolosamente mantenuta: solo che ad esse parti disposte con criterio cronologico, furono aggiunti reparti speciali, e cioè: mostra dei Libretti, degli autografi, dei ritratti di musicisti e infine delle edizioni Frescobaldiane.

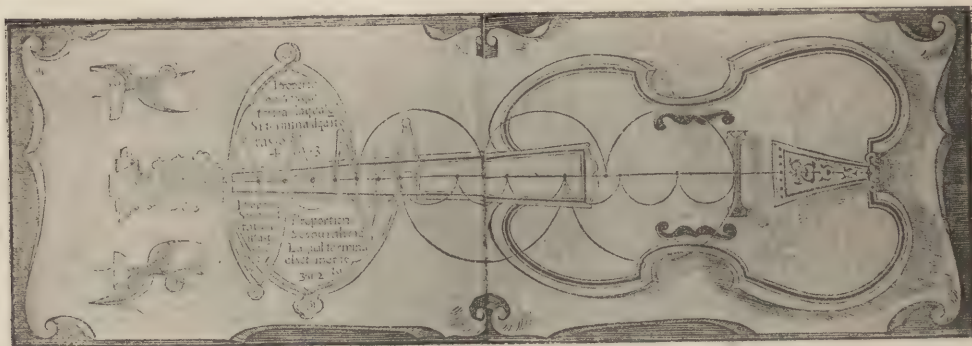
È noto a chi ha cognizione di storia della musica quale maravigliosa fioritura di opere teoriche fuvvi in Italia dalla fine del secolo XV a tutto il secolo XVI e crediamo non esagerare punto affermando che non uno di cosifatti trattati che videro allora la luce manca nelle scansie della biblioteca nostra.

Principalissimi fra tutti rammentiamo due esemplari del *De Musica tractatus* di Bartolomeo Ramis de Pareia, impresso a Bologna nel 1482. Questi due incunabuli oltreché dall'unicità della loro esistenza, acquistano un valore incommensurabile dalle postille appostevi in margine, parte dal Bottrigari parte dal Gaffurio.

Il nome di Ramis si collega ai primordi dell'arte musicale bolognese. Infatti questo spagnuolo, nativo di Baeza nell'Andalusia, dopo essere stato lettore di musica nello studio di Salamanca, venne a Bologna nel 1482 allo scopo d'insegnare scienze musicali nella celebrata università.

Una lettera apostolica di Nicolò V al cardinale Bessarione dell'anno 1450 aveva quivi istituito fra le altre facoltà una *Lectura Musicae:* il che dimostra come nell' Italia di quei tempi per questo riguardo si fosse assai più progrediti che non ai tempi nostri, nei quali ad onta de' molti voti degli studiosi, ad onta dell'esempio di tutte le altre civili nazioni Europee, una cattedra superiore universitaria di scienze musicali è ancora un vano desiderio ed un' inesplicabile mancanza.

Il trattato del De Pareia (modernamente ristampato dal prof. Giovanni Wolf di Berlino) ha inoltre nella storia della teorica musicale una importanza eccezionale per l'arditezza delle idee esposte, idee assolutamente innovatrici e

che miravano a una vera rivoluzione del sistema Guidoniano. E di Guido Aretino, come di Marchetto da Padova, piú volte il Ramis discorre con disprezzo e con sarcasmo; chiama il primo: *Monachus fortasse melior quam musicus,* e afferma non stimare l'altro gran fatto: *Ego autem Marchetum hunc tanti existimo ut Marchetos quattuor.*

Questa acredine propria del Ramis pare ereditasse il suo discepolo Giovanni Spataro che nella sua polemica contro il lodigiano Franchino Gaffurio e contro il Burzio per difendere le teorie del suo maestro usò una libertà di linguaggio che sconfina la convenienza. Vero è che ne fu ripagato con altrettanta moneta dai suoi oppositori.

Ora di questa interessantima diatriba musicale, che aspetta ancora il suo

storico (pochi cenni ne fece il Gaspari in una sua memoria), la biblioteca del Liceo possiede copia di documenti doviziosa.

Mi basti dopo ciò enumerare fra le opere teoretiche che si trovavano esposte, l' intera collezione dei trattati Gaffuriani fra i quali il *Theoricum opus musicae disciplinae* nella edizione principe Napoletana del 1480; due rari trattati di Silvestro Ganassi del Fontego: la *Regola Rubertina* (Venezia 1542) riguardante le viole ad arco e la *Fontegara* (Venezia 1535) riguardante i flauti dolci; le mol-

Legatura dei *Mottetti della Corona*. Ed. PETRUCCI.

teplici opere del bizzarro Adriano Banchieri e il rarissimo esemplare del *Dialogo della musica* di Anton Francesco Doni (Venezia 1544) completo nelle sue quattro parti di Canto, Alto, Tenore e Basso.

Ed è superfluo che io dia notizia al lettore dell'esistenza di tutti gli altri trattati musicali posteriori, da quelli dello Zarlino e dello Zacconi a quelli del Rameau.

Rammenterò piuttosto i numerosi metodi antichi riguardanti l'arte della danza, interessantissimi non solo per le numerose figure, ma anche per i molti grafici rappresentanti in una specie di notazione le movenze e i passi necessari ai gentili fedeli di Tersicore per eseguire i piú graziosi balli in voga presso l'aristocratica e galante società dei secoli decimosesto e settimo.

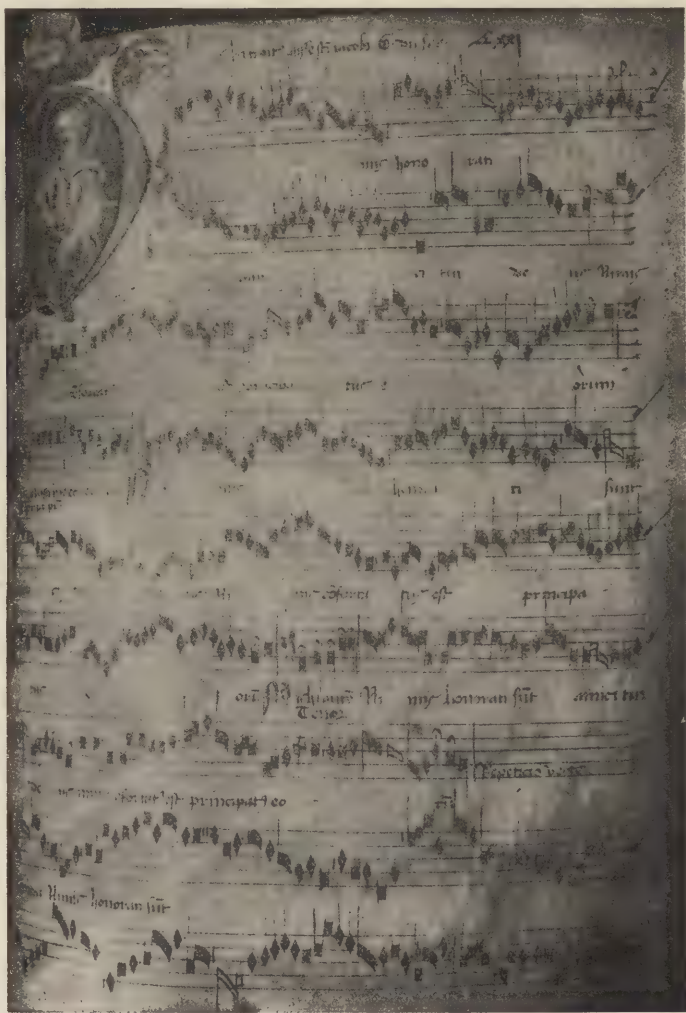
Nella Mostra della Parte Pratica destò la più viva ammirazione dei visitatori la scansia contenente la copiosa collezione delle rarissime stampe di Ottaviano Petrucci. Quale tesoro bibliografico in que' numerosi fascicoli nei quali

le antiche polifonie dei maestri di scuola fiamminga sono con tanta nitidezza impresse! alcuni di questi Petrucci conservano una fine rilegatura cinquecentesca; tali i *Mottetti della Corona*. Ma non par vero come l'arte tipografica musicale abbia poco dopo (e anche nei secoli posteriori) perduta la bella tradizione del grande fossombronate; vero è che qualche stampa dei prim'anni del secolo XVI presenta ragguardevoli segni di buona imitazione, ma non eguaglia certo i modelli in precisione e chiarezza.

Esempio mirabile di stampa musicale de' primi anni del cinquecento è

Liber quindecim Missarum electarum. Edito da ANDREA ANTICO DA MONTONA.

pure il *Liber quindecim Missarum electarum*, contenente composizioni di Josquin, Brumel, Monton ecc. edito nel 1516 da Andrea Antico da Montona, che pare fosse il primo a stabilire in Roma una stamperia musicale.

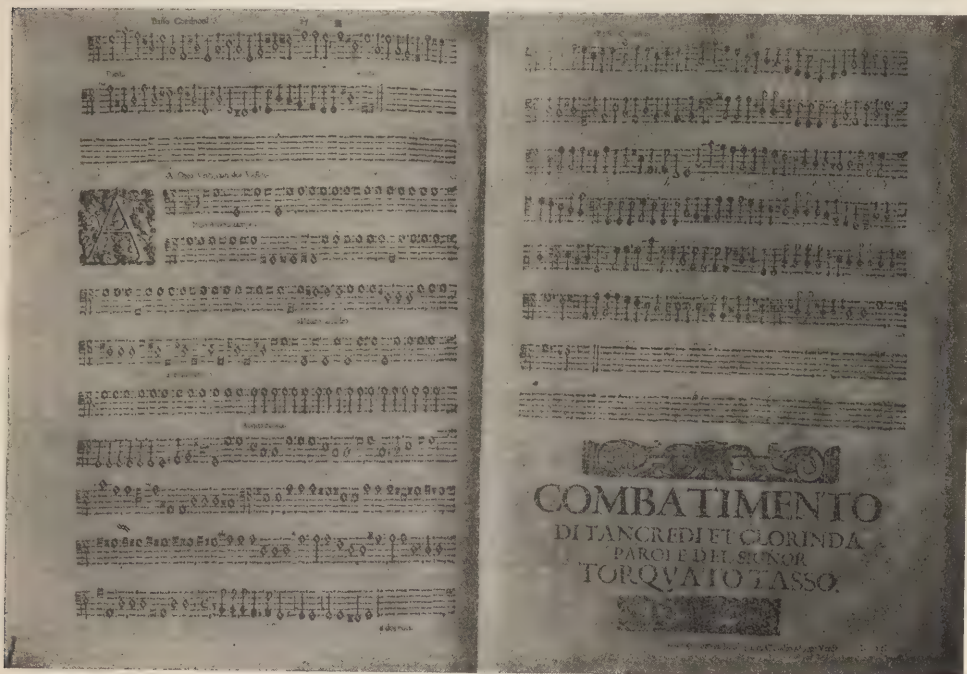
Torna opportuno qui ricordare i numerosi manoscritti di cui la biblioteca del Liceo è fornita; preziosissimo fra tutti il Codice 37: *Cantiones Sacrae et*

Cantiones Sacrae et Profane Saeculi XIV et XV.

Profanae Saeculi XIV et XV. È un grosso volume in parte cartaceo in parte membranaceo ragguardevole non solo per il contenuto la cui importanza pur dal titolo si rileva, ma sí anche dalla varietà della notazione (parte nera e parte nera e rossa) colla quale il codice è scritto.

Ben cinque volumi in folio, di mano del secolo XVII, contengono musica profana di autori romani più famosi (uno di questi volumi adorno di disegni a penna di fiori e di animali d' incomparabile fattura e Arie e Cantate da camera

sono altresì contenute in piccoli Codicetti oblunghi, specie di antologie musicali che appartennero già a famiglie patrizie di quel tempo, come dagli stemmi gentilizii impressivi chiaramente appare.

Ben nove scansie racchiudono, strettamente allineate, parti di musica madrigalesca sacra e profana: sono stampe per lo piú del Gardano, del Vincenti e dello Scotto, certo piú importanti per il valore artistico che racchiudono, che per la bellezza della veste tipografica.

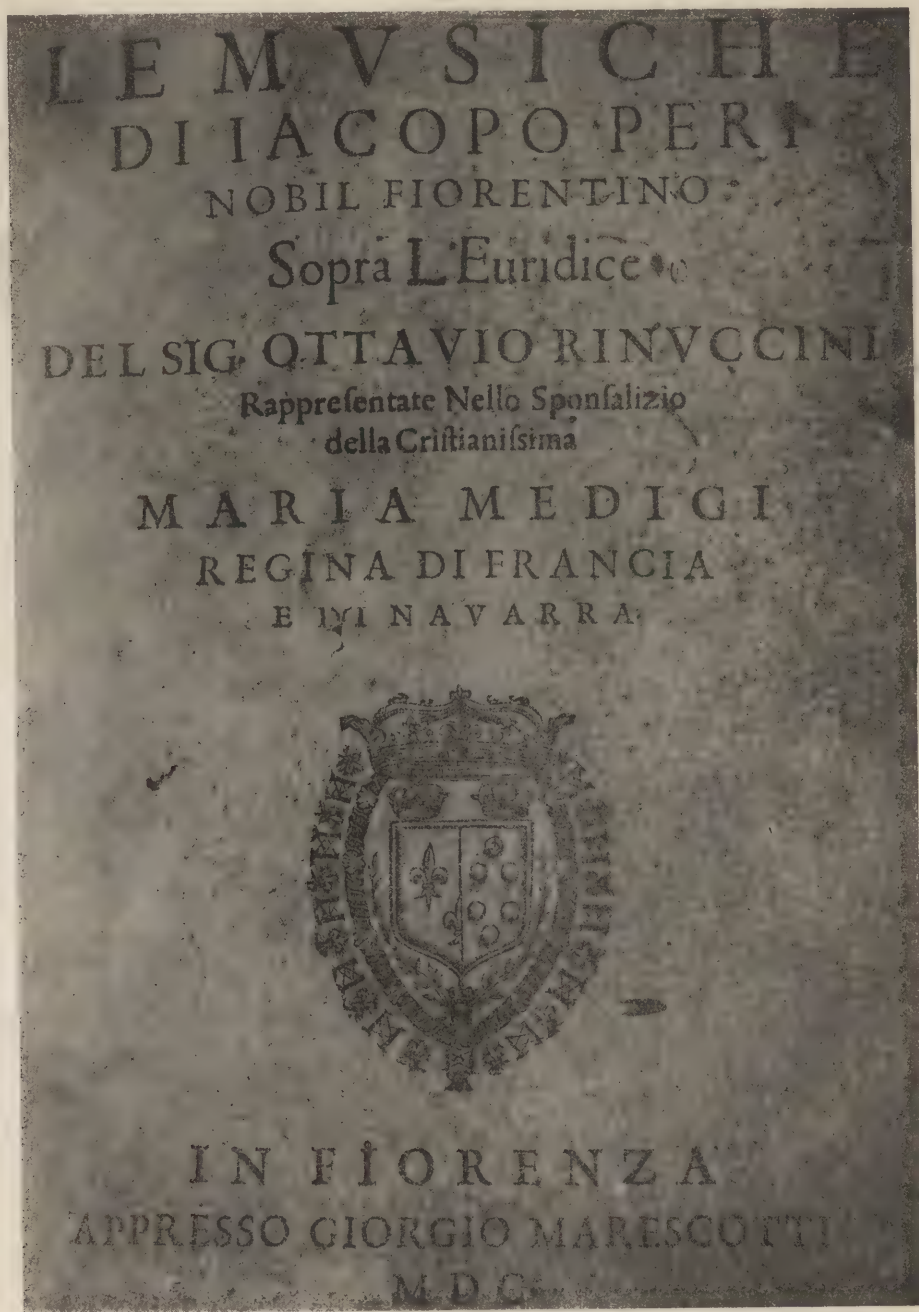
Fra questa musica madrigalesca rammento le due edizioni integrali dell' Anfiparnaso di Orazio Vecchi (quella del 1597 e quella del 1610) e le numerose raccolte della musica madrigalesca di Claudio Monteverde, della quale interessantissimi i « Madrigali generici et amorosi » editi dal Vincenti a Venezia nel 1638.

Madrigali Guerrieri et Amorosi di C. MONTEVERDE.

Copiosa non meno la raccolta dei melodrammi secenteschi fra cui basti rammemorare la prima edizione (Marescotti 1600) delle « Musiche di Iacopo Peri sopra l' Euridice del Rinuccini ». Non solo per il valore artistico della musica ma anche per l' importanza storica della scenografia vanno rammentate il « Sant' Alessio » di Stefano Landi (Roma 1634) e l' « Erminia sul Giordano » di Michelangelo Rossi (Roma 1637).

Finalmente sono da enumerare le molte edizioni principi in partitura di opere teatrali del Lully e di Gluck, molti libri d' Intavolatura per Liuto e stampe di musica strumentale dei piú famosi clavicembalisti e violinisti specialmente Italiani.

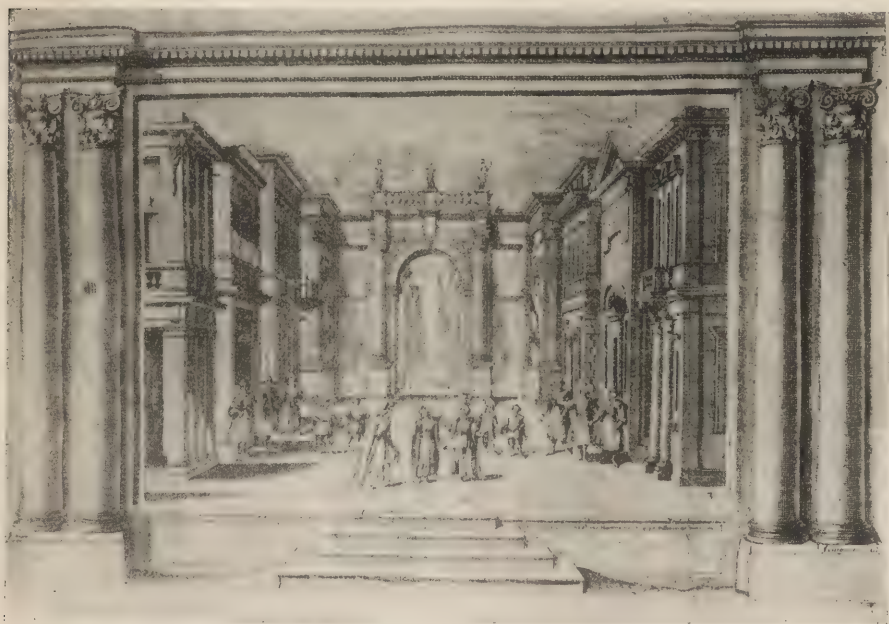
Gli studiosi sanno che a completare il catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale manca il volume dei *Libretti* d' opera, d' oratorio e di cantate. Noi

LE MVSICHE
DI IACOPO PERI
NOBIL FIORENTINO
Sopra L'Euridice
DEL SIG. OTTAVIO RINVCCINI
Rappreſentate Nello Sponſalizio
della Criſtianiſsima
MARIA MEDICI
REGINA DI FRANCIA
E DI NAVARRA

IN FIORENZA
APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI
M.D.C.

crediamo che questo catalogo a cui presto sarà posto mano, varrà — se pure ve n' ha bisogno — ad accrescere il pregio della biblioteca stessa: si tratta invero di circa diecimila libretti fra moderni e antichi che formano un mirabile

materiale da servire alla storia del teatro melodrammatico italiano e che i visitatori della mostra videro allineati, in lunga schiera serrata, in due ampie scansie della principale sala.

Fra i libretti parte ve n'è d'interesse nel riguardo scenografico, giacchè numerose illustrazioni intercalate nel testo mostrano con quale apparato e sfarzo e ricchezza i nostri vecchi rappresentassero le opere, parte nel riguardo della rarità d'edizione (rammentiamo la "Euridice" del Rinuccini in edizione del 1600 e il "Conclave" del Piccini) parte infine per la finezza delle rilegature.

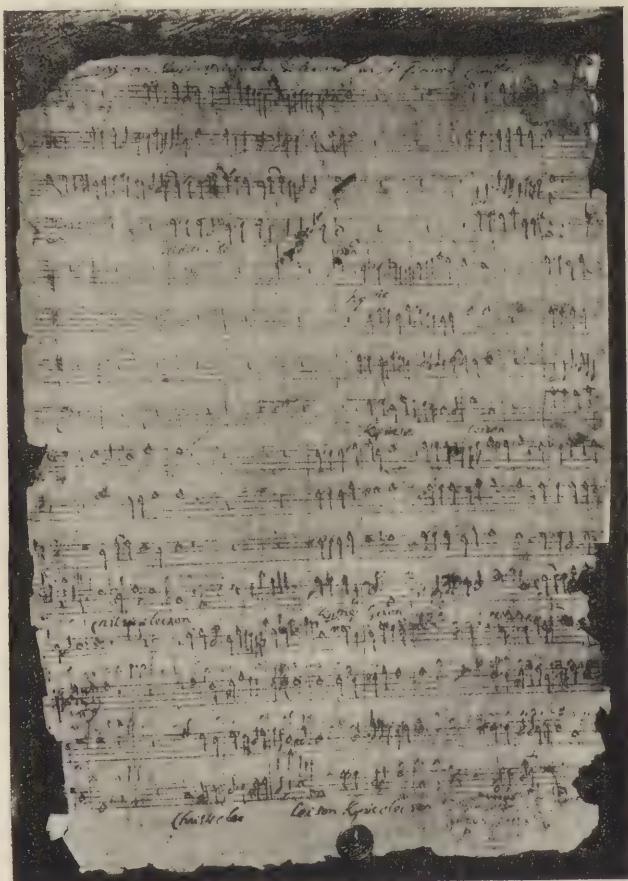
In due capaci vetrine erano collocati, durante la mostra, gli autografi.

Scena del *Sant'Alessio* di S. Landi.

In una di esse non si contenevano che autografi Rossiniani poiché è noto che il Rossini fu discepolo e poi direttore per alcun tempo dell' Istituto musicale bolognese. Si conservano ancora i cartelloni, che annualmente venivano eseguiti da esperti calligrafi e nei quali venivano segnati i nomi degli alunni e dei professori, dove il nome di Rossini figura fra i discepoli del P. Mattei nella scuola di contrappunto.

Oltre molti lavori scolastici, fughe e cantate del grande maestro di Pesaro, citiamo la partitura del *Barbiere di Siviglia* e dello *Stabat Mater.*

Notiamo nella seconda vetrina una messa a otto voci di Giacomo Carissini, un trattato di contrappunto inedito di Costanzo Porta, i volumi della storia della musica del p. G. B. Martini, alcuni appunti sui modi greci di Giambattista Doni. Inoltre autografi musicali del Bellini, Donizetti, Mercadante, Verdi, Wagner, Massenet, Boito ecc.; copiosissime le lettere di musicisti antichi e moderni, Monteverde, Paisiello, Lulli, Tartini, Paganini, Federico il Grande ed i musicisti

italiani del secolo decimonono. Ma fra gli autografi certamente quello che desta piú curiosità è quello di un mottetto di Mozart.

Il grande maestro di Salisburgo aveva 14 anni appena quando ebbe occasione d' incontrarsi in Bologna col dotto P. Martini al quale mostrò desiderio d'entrare a far parte di quella Accademia Filarmonica, desiderio che non poteva essere appagato se non superando un esame di contrappunto che addi-

Messa autografa di G. Carissimi.

mostrasse a quei vecchi e rigidi censori accademici come da questo giovinetto straniero non erano ignorati i misteri della divina arte de' suoni. Vero è che il Martini di quella Accademia principe aveva in antecedenza rilasciato un ampio certificato che attestava la mirabile perizia del giovinetto nel suonare e nel comporre d' improvviso al cembalo. Ma l'attestato non bastò e non sarebbe stato sufficiente neppure l'esame se a correggere la troppo.... libera mano contrappuntistica di Wolfango non fosse sopraggiunta quella esperta e severa del dotto frate bolognese che accanto al contrappunto Mozartiano rifece interamente il lavoro esortando il giovane a ricopiare e presentare questo alla commissione giudicatrice. E ciò appunto fece il giovane maestro ottenendo la piena appro-

vazione degli accademici e vedendosi cosí ammesso nell'artistico consesso bolognese. La biblioteca del Liceo possiede precisamente il foglio di musica in una pagina del quale v' è l'originale del lavoro di Mozart con la firma autografa e nell'altra il rifacimento del Martini senza il quale anche il grande maestro del Don Giovanni sarebbe andato a rischio di essere bocciato!

P. G. B. Martini.

La raccolta iconografica dei maestri di musica antichi e moderni che possiede il Liceo è costituita da numerosi quadri ad olio che adornano la sala dei concerti e le numerose aule scolastiche e da un grosso volume contenente stampe, acqueforti, e disegni rappresentanti i musicisti. La prima raccolta fu iniziata dal Martini stesso. In esso sono degne di nota per bella fattura i ritratti di Claudio Merulo e del Farinello, nella raccolta di stampe notiamo un disegno rappresentante anche la famiglia del Mozart che eseguisce un concerto (Wolfango siede al cembalo) ed è una specie di apoteosi mitologica del celebrato Broschi.

Finalmente in un' apposita scansia figuravano le copiose opere del Frescobaldi nel cui nome Ferrara quest'anno ha per la prima volta convocato i Musicologi

Italiani perché anche nel nostro paese sia dato impulso a quegli studi nei quali le altre regioni già da tempo preceduto e avanzato non solo investigando su documenti storici ma pubblicando in magnifiche edizioni le musiche dei piú celebrati maestri nazionali. E questo appunto si propone la nuova associazione dei Musicologi Italiani dopo che avrà catalogato e inventariato il ricco patrimonio musicale che da noi è ancora sconosciuto e inesplorato.

Cosí dall'esempio e dallo studio degli antichi possano trarre novella e fertile ispirazione i maestri moderni onde l'Italia diventi di bel nuovo nella divina arte, come già in passato, ad altrui maestra.

FRANCESCO VATIELLI.

Saggio di Bibliografia Egidiana

(EGIDIO COLONNA o ROMANO) (*)

DE GENERATIONE ET CORRUPTIONE — EDIZIONI *(segue)*

3. (1498). ....Id.... Venetiis per Simonem de Luere, 1498.

In fo. — L'edizione è ricordata soltanto dagli scrittori agostiniani Gandolfo, Ossinger, Mattioli ecc., ma passata sotto silenzio dai bibliografi.

4. (1500). Marsilius de generatione | et corruptione cum | expositione | egidii.

In fine: Impressa Venetiis per Magistrum Otinum de luna papiensem Regnante inclyto principe Augustino barbadico Anno domini .Mccccc. die xii Martii.

In fo., s. n., con segn. a 2-o 4, s. rich. car. got a due col. Nei fogli a 2-g 2 è il comm. di Egidio al *De generat. et corr.*; nei seguenti le *Questiones* di Marsilio Inguen. Il commento comincia: « Anima, ut testatur philosophus est quodammodo omnia, quidquid enim est vel est sensibile vel intelligibile » ecc.; termina a c. gii *v.*: « Possent autem circa tempus et circa perpetuitatem generationis aliae difficultates tangi Sed haec Deo dante alibi diffusius tractabuntur. Ad praesens autem haec quae dicta sunt super libro de generatione sufficient. Laus sit » ecc. Niun bibliografo e niuno scrittore, cita, a mia notizia, questa edizione, di cui esiste un bell'esemplare nella biblioteca Nazionale di Firenze.

5. (1504). Commentaria fidelissimi expositoris. D. Egidij | Romani in libros de generatione et corruptione | Aristotelis cum textu intercluso singulis locis | Questiones Item subtilissime eiusdem doctoris su- | per primo libro de generatione nunc quidem primum in publicum prodeuntes | Questiones quoque clarissimi doctoris Marsilij In- | guen in prefatos libros de generatione | Item questiones subtilissime magistri Alberti de sa | xonia in eosdem libros de gene. ultra nusquam impressa. | Omnia accuratissime reuisa atque castigate ac quantum ars anniit (*sic*) potuit fideliter Impressa.

In fine: Impressum mandato et expensis heredum: quondam nobilis Uiri domini Octauiani Scoti ciuis modoetien- | sis per Bonetum Locatellum Bergomensem presbyte- | rum Sexto kal. Septembris .M.D.IIII. | Registrum etc.

In fo, di c. 155 num. nel *r.* dalla 2a più 1 c. s. n. in fine (séguito della tavola) car. got. a due col., s. rich. con segn. AA2-TT4. Le *quaestiones* cominciano a c. 15 *r* 1a col, (-64 *v.* 2a col.): universaliter itaque de generatione etc. Hic ad evidentiam textus etc. Esemplare nella bibl. Alessandrina di Roma.

(*) Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. X, pag. 142.

6. (1505(. Commentaria fidelissimi expositoris D, Egidii | Romani in libros de generatione et corruptione | Aristotelis cum textu intercluso singulis locis. | Quaestiones item subtilissimae eiusdem doctoris | super primo libro de generatione nunc quidem primum in publicum prodeuntes | Quaestiones quoque clarissimi doctoris Marsilij Inguen in praefatos libros de generatione | Item quaestiones subtilissimae magistri Alberti de Saxonia in eosdem libros de generatione ultra nusquam impressae. | Omnia accuratissime revisa atque castigata ac quantum | ars anniit *(sic)* potuit fideliter Impressa. | Cum gratia.

In fine: Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis X kal. Decem bris MDV.

In fo. di c. 155 numer. della 2a, car. got. a due col. con segnat. nei quad. AAr-TT4. Il *de gener et corr.* comincia: Anima ut testatur philosophus in 3° de anima est quodammodo omnia....; termina a c. 51 *r* 2a col. qui cum patre et spiritu sancto est unus Deus benedictus in saecula saeculorum Amen. Finis Explicit etc. Le *Quaestiones* cominciano a c. 51 *v.* 1a col. *Universaliter itaque de generatione* etc. Hic ad evidentiam textus declaranda sunt quatuor etc.; terminano a c. 64 *r* alla q. 26: non est ibi generatio sed augmentum.

Esemplare nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, nell'Angelica di Roma, nella Marciana di Venetia, etc.

7. (1515) .... Parisiis, 1515, 4°.

Ed. cit. dal PANZER.

8. (1518). Egidius cum marsilio et alber | to de generatione | Commentaria fidelissimi expositoris D. Egidii Romani in li | bros de generatione et corruptione Aristotelis cum textu in | tercluso singulis locis | Questiones quoque subtilissime eiusdem doctoris super primo libro de generatione, nunc quidem primum in publicum prodeuntes | Questiones quoque clarissimi doctoris Marsilii Inguen in pre- | fatos libros de generatione. | Item questiones subtilissime magistri Alberti de saxonia in | eosdem libros de gene. nusquam alias impresse. | Omnia accuratissime reuisa atque castigata ac quantum ars eni- | ti potuit Fideliter impressa.

In fine: Impressum Venetiis mandato et expensis nobilis viri Luceantonij | de giunta florentini. Anno dñi. 1518. die. 12. mensis Februarij.

In fo. di c. 155 num. dalla 2a piú una in fine s. num. che contiene parte dell'indice e il registro; con segn. nei quad. AA ij-TT iiij; car. got. a due col. Esemplare nella Bibl. Nazionale di Firenze.

9. (1520). Marsilii de genera. | Commentaria fidelissimi expositoris. D. Egidii ro- | mani in libros de generatione et corruptione Aristotelis cum textu intercluso singulis locis. | Quaestiones item subtilissime eiusdem doctoris super primo libro de generatione nunc quidem primum in publicum prodeuntes etc.

In fine c. 144r: Impressum Venetiis ere ac sollerti cura here | dum .q. domini Octauiani Scoti ciuis ac | patricij Modoeciensis: ac sociorum. | Anno a dominica incarnatio- | ne, 1520. Die. 19 Iunij | Registrum etc.

In fo. di c. 144 n. dalla 2a; con seg. AA 2-TT 4 car. got a due col., senza rich.

10. (1567). Egidii Romani | fidelissimi expositoris | in Arist. libros de Gener. commentaria, et subtilissime quaest. super primo | clarissimique doctoris Marsilii Inguen, | et magistri Alberti de Saxonia in eosdem | accuratissimae quaestiones. | Omnia postrema hac nostra editione maiori quam antea studio castigata.

Venetiis, | Apud Hieronymum Scotum | MDLXVII.

In fo. di pp. 339, num. d. 3a, con 1 c. s n. in fine (ind. e note tip.); car. to. a 2 col. L'opera di Egidio occupa le prime 135 c. Nel fr. un'immag. dello Stagirita inc. su legno. Esemplare nella Nazionale e nell'Alessandrina.

IV b. — DE GENERATIONE ET CORRUPTIONE — CODICI

Anche di quest'opera egidiana esistono molti manoscritti. Il LAJARD p. 459 ne cita: 5 della Nazionale di Parigi, 1 della Mazarine (363 o 3485) 2 della comunale di Troyes (1770, 884) 1 probabilmente della Harleiana del British Museum, sotto il titolo di *Physica et Metaphysica;* 1 della Marciana (cfr. VALENTINELLI, V, p. 49); 4 dell' Università di Oxford (Oxon. Balliol 312, 119; Oxon. Mar. Magd. lat. 209; Oxon. Merton, 305); 1 nella bibl. di Cambridge; 1 in quella di Bruges. Il Pasini ne cita uno della bibl. nazionale di Torino (II, cod. 434; membr. a due col. sec. XIV); il Montfaucon 1 dell'abbazia di Bec. Uno almeno ne esiste pure nella Vaticana sotto il n.° 2182.

Nazionale di Firenze. . . . — Scriptum super libros de anima et de generatione et corruptione, nel fondo dei conventi soppressi (10 Santa Croce A, 1.) membr. in fo. gr.; e nel medesimo fondo (San Marco I, II, 35) un altro codice pergam., del sec. XIV, di c. 68, leg. recente in mezza pelle, 176×230, che comincia (c. *2 r* col. 1[a]): « Anima, ut testatur philosophus, est quodammodo omnia », e termina: « alibi diffusius tractabuntur. Ad praetens autem haec quae sunt dicta super libro de generatione sufficiant. Laus sit ipsi Christo filio Dei unigenito, cuius inenarrabilis generatio omnis generationis est prima causa et ratio qui cum patre et spiritu sancto unus est benedictus in saec. saec. Amen. Explicit sententia de gen. et corr. secundum Egidium romanum.

V a. — RHETORICA — EDIZIONI

1. (1481). ..... Venetiis, 1481, in fo.

Il HAIN e il PANZER non registrano questa edizione; e la citano di seconda mano il LAJARD (p. 469) e il MATTIOLI (p. 136). A me non fu dato di rintracciarne alcun esemplare. Vi è unito il sommario analitico di Alfarabio sulla Rettorica aristotelica. — E anche il lavoro d' Egidio non è che un'esposizione di questa, per quanto pedestre, condotta sopra la versione di Guglielmo di Moerbeke e fatta a scopo, a quanto pare, di rialzare lo studio di quest'arte che era allora in decadenza. — Nel proemio (che comincia: « quod qualis et unuquisque est » etc.) distingue tre sorta di ragioni: quelle che provano, *probabiles*, proprie della dialettica e della logica; quelle che persuadono, *persuasivae*, proprie della rettorica; quelle che dimostrano, *demonstrativae*, proprie delle scienze naturali ed esatte. Le prime producono l'opinione, le seconde la fede o credenza, le terze la scienza. Di qui risulta la differenza fra la dialettica e la rettorica. Giacchè « l'oratore si occupa più del lato morale e pratico delle cose, il dialettico della parte speculativa; il retore tratta delle passioni, a cui invece rimane estraneo il dialettico; giudici e uditori dell'oratore possono essere anche uomini grossi; ma per il dialettico ci vogliono uomini sottili e ingegnosi; armi della rettorica sono l'entimema e l'esempio, armi della dialettica il sillogismo e l'induzione. » — Termina colle parole: *Dixi, audistis, habete, iudicate*, che son date da Aristotele come modello d'un epilogo che chiuda un discorso.

2. (1842). .... Roma, 1482.

Ed. cit. dal MATTIOLI, p. 136.

3. (1515). Rhetorica Aristotelis cum fundatissimi artium et | theologiae doctoris Egidij de Roma luculen | tissimis commentarijs nunc primum in lucem | editis: necnon Alpharabij conpendio | sa declaratione. Addita eiusdem | Aristotelis poetica cum magni | Auerroys in eandem summa: no | uissime recognite cun- | ctisque erroribus | castigate. | .

In fine : Explicit rhetorica Aristotelis cum fundatissimi artium et | theologię doctoris Egidij de Roma luculentissimis commen | tarijs : nunc primum in lucem ęditis. Necnon eiusdem Aristotelis | poetica cum magni Auerroys ad eandem summam nouissime reco | gnitę : cunctisque erroribus castigatę. Mandato et impensis here | dum nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis Modoe- | tiensis et sociorum accurata diligentia impressę. Uenetijs | per Georgium arriuabenum anno reconciliatę natiuitatis. | M.cccccxv. die. vi. mensis Januarij. | Registrum etc.

In fo., di c. 4+118+13 num. nel *r.*; caratt. got. a due col., con rich. nei quad. e con segn., lin. 66 nelle pag. piene. Le singole opere hanno propria impaginazione fuorchè le due ultime. Precede l'epitome di Alfarabio (« Nos autem erimus contenti » etc.). Segue la retorica di E. (« Quia qualis unusquisque » etc.) che forma la maggior parte del volume. Vengono ultime con propria numerazione la *Poetica* colla *Summa* di Averroè. — Esemplare nell'Alessandrina e nella Barberiniana di Roma.

4. (1555). Id. .... Venetiis, apud heredes Octav. Scoti, 1555, 6 gen.

V'è unito anche la produzione della *Poetica* d'Aristotele per Giorgio Valla di Piacenza e la *Summa* di Averroè sul medesimo trattato. L'edizione è, a giudizio del Lajard (p. 469), molto spropositata.

V b. — RHETORICA — CODICI

Un mss. dal titolo *Summa super libros Rhetoricorum Aristotelis* è conservato nella Trivulziana di Milano (n.° 837, cart., sec. XV, in fo, a due col. con un foglio di riguardo in pergamena al principio). Cfr. Porro, p. 4, alla parola *Aegidius*. — Nella Vaticana mss. lat. n.° 775. — Il Lajard assicura che ne esistono mss. alla Nazionale di Parigi, alla Mazarine, all'Arsenale (n.° 980), alla Sorbona, a Troyes, a Bruxelles, a Cambridge, a Monaco, a Padova. — Un mss. di Ravenna ne registra il Mazzatinti (IV, p. 233) perg. sec. XIV, 230×329, a due col., miscellaneo, con le iniz. dei trattati miniate: c. 1 *r.* Incipit opus super libro Rhetoricorum Aristotelis editum a fratre Egidio de Roma ordinis fratrum heremitarum S. Augustini. Quia qualis unusquisque est .... c. 59 : Explicit sententia super libro Rhetoricorum Aristotelis.

Laurenziana. . . . . — Plut. XVI sin., n.° 8 (Santa Croce), pergam., sec. XIV, 325×235, c. 118 senza num., a due col., leg. origin. in tavole. Nel *verso* della tavoletta anteriore l'*ex-libris* della biblioteca di Santa Croce. Nel *v.* della 1.ª carta è la seguente leggenda, ripetuta quasi alla lettera nella c. 118 *verso :* « Praesentem librum videlicet Egidium super Retoricam Aristotelis assignavit frater Sebastianus de bucellis de florentia armario conventus florentini dum viveret quem emit duobus ducatibus aureis de suis elemosinis Anno domini MCCCCXLVIIII », n.° 576. A c. 2 *r.* : « Quia qualis unuquisque est talis sibi finis videtur et talia dicit et operatur et sic vivit » etc. C. 114 *v.*, col. 1.ª, in calce : « Iudicate secundum eam. Et sic finit sententia super librum rethoricorum .... *(parole raschiate)* .... Laus sit ipsi Christo qui est Dei virtus et Dei sapientia et cum patre et spiritu sancto est unus deus benedictus in secula seculorum (2ª col.) Amen ». Seguono c. 114 *v.*, 2.ª col., 117 *r.*, alcuni brani filosofici d'incerto autore.

V^bis a. — DE DIFFERENTIA RHETORICE POLITICE ecc.

1. *(s. d.)* c. 1 *r.*: Tres tractatus domini Egidii di Roma archiepiscopi Bituricensis omni in arte proficere volenti utiles. Quorum primus est de partibus philosophie essentialibus ac aliarum scientiarum differentia; secundus de differentia rhetorice politice et ethice al oliuerium lectorem . tercius vero de gradibus formarum.

In fine: Explicit tractatus domini Egidii etc. etc.

In 4⁰, di carte 8, con seg., car. got., senza notazione di luogo, d'anno e di tipografia. — Il 1⁰ trattato comincia con le parole: « Duae sunt causae entium » ecc. Distingue gli esseri in intenzionali (esistenti nel pensiero) e reali (esistenti per se stessi) tra i quali suddistingue gli entia *factibilia*, o passivi, che danno origine alle arti meccaniche e gli *agibilia*, o attivi, donde provengono le scienze che giovano al perfezionamento della vita, quali sono le scienze morali. Agli esseri reali corrispondono le scienze speculative (fisica, matematica, teologia, metafisica); agli esseri intenzionali le scienze razionali (dialettica e rettorica); agli esseri agibili le scienze morali (etica, economica, politica); ai fattibili le scienze meccaniche. Di tutte queste scienze, solo le speculative fan parte essenziale della filosofia, perchè la filosofia non esiste che per la ricerca della verità; mentre le scienze morali e meccaniche han di mira un *opus* anzichè la verità, e le scienze razionali aiutano all'acquisto della verità. — Nel 2⁰ trattato che comincia: « Carissimo sibi in Christo fratri Oliverio etc. Interrogastis me, honoret vos Deus » ecc, e occupa di questa edizione la c. 4 *v.* e la 5ᵃ, non si fa quasi altro che ripetere quanto si è detto nel prologo della *Rettorica*. — Il *De gradibus formarum accidentalium* comincia: « Dilecto sibi in Christo fratri N. » etc., ed è volto a dimostrare che come nelle forme sostanziali così nelle accidentali non si danno gradi, perchè la forma del genere non differisce da quella della specie; e che (onde l'altro titolo: « *De graditus form. in ordine ad Christi opera*) ripugna alla fede cattolica ammettere più forme.

Un'altra edizione con l'enunciato un po' diverso, anch'essa s. l. a. et typ. n. (Corrado Kacheloffen?) registra il HAIN (n.º 116), ma pare che non sia diversa dalla presente e che malamente sia stato trascritto il titolo.

2. (1493). Id. .... 1493, in 4°, s. l. et typ. n.

Cfr. HAIN, n.º 117.

3. (1525). Id. .... Neapoli, per Antonium Frizis de Corinaldo, 1525.

In 4⁰. Inserito nella miscellanea d'opuscoli egidiani che sarà descritta al n.º XXVI.

V^bis b. — DE DIFFERENTIA RHETORICAE ecc. — CODICI

Non trovo registrato, neppure dagli scrittori agostiniani, mss. alcuno di quest'opera.

VI a. — QUODLIBETA — EDIZIONI

1. (1481). c. 1 *v.*: Tituli quaeſtionuꝫ primi libꝫ Dni Egidii etc.

c. 3 *r.* (segnata aij): Incipiunt qđlꝫ celeberrimi ac excellen | tiſſimi doctoris dñi Egidii de Roma bi | turicenſis archiepī: ordinis fratrum here | mitaruꝫ Sancti Auguſtini *(sic)*.

In fine: Egidii Romani Bituricienſis Archiepiſ | copi fundatiſſimiqꝫ doctoris ſacri ordiniſ | fratrum Heremitarū diui Auguſtini per | utilima quotlibeta feliciter finiunt. Cura | industriaqꝫ Fratris Simonis de Unga | ria ordinis ante dicti per Magiſtruꝫ Do | minicum de lapis Bononie Impreſſa | Anno dñi. M.°CCCC.°-lxxxi.° die xxii | maii.

In fo. picc., car. got. a due col., di c. 139, lin. 66 nelle pag. piene, con segnature. Comincia: « Ut quaestiones propositae in nostro quodlibeto ad debitum ordinem reducantur » etc. — L'edizione è descritta dall'AUDIFFREDI, *Specimen* ecc., pag. 47, dal HAIN, n.º 113, dal PROCTOR, n.º 6537, e se ne trova anche un esemplare nella Nazionale di Roma.

Capricciosamente distribuita è la materia svolta in questi *quodlibet*, come del resto consentiva la natura di siffatto genere di trattati. La prima questione del 1⁰ quodlibeto tratta dei limiti della potenza divina, la 2ᵃ della

predestinazione, la 3ª degli attributi delle persone della Trinità ecc. L'opinione che emette intorno alla predestinazione sembra star di mezzo tra il pelagianismo, secondo il quale la salute si opera con mezzi umani, e l'opinione contraria che i giansenisti attribuiscono a s. Agostino, giacchè egli crede che le preghiere giovino alla predestinazione, non facendo variare la volontà divina ma ottenendo che la volontà divina sia eseguita per mezzo di cause seconde. Nel 2º quodlibeto si parla dell'essere in generale e degli esseri in particolare; nel 4º degli attributi divini ecc. ecc.

2\. (1496). Id. .... Venetiis, 1496, in fo. (a cura di Giac. Battista Alovisiano).

Ediz. cit. dal LAJARD, p. 497

3\. (1502). Quodlibet dñi Egidii Romani. | Theoremata eiusdē de corpore christi. | Guliermus ocham de sacramento altaris. | Cum priuilegio.

In fine (c. 135 *r.*): Impressum Uenetijs per Simonem de Luere: Im | pensis domini Andree Torresani de Asula. 18. Januarij. 1502. | Registrum ecc.

In fo., di c. 135 num. dalla 2ª; con segn. nei quad. a2-r4; car. got. a due col. Nel *verso* della 1ª carta è contenuta la dedica che il ravennate Giac. Battista Alovisiano fa della stampa al generale degli agostiniani maestro Graziano di Foligno; nella c. 2 *r.* e *v.* è la tavola; a c. 89 *r.* cominciano i *Theoremata de corpore Christi:* « Quia inter caetera Ecclesiae sacramenta » ecc.; a c. 116 *r.* il *Tractatus de sacramento altaris:* « Circa conversionem panis .... (c. 135 *r.*) corpus Christi est quantitas in sacramento altaris ». Esemplare nella Marucelliana. L'edizione è registrata dal PANZER.

4\. (1504). Fertiliſſima Aegidij quolibet- | ta caſtigatiſſima Laurentij Amolini Rhodigini opera Plurimis | etiā ab eodē marginum | altrinsecusq; ap | pēdiculis do | nata. | Eiusdem Laurentii Amolini Philosophi | tractatus in declaratiōe multaꝝ propositio | num Auerroys ꝛ aliorum philosophorum. (Seguono 5 dist. lat. di Gio. Fr. Burana a Lor. Amolino che cominciano: « Hectora quod patriae »).

In fine (c. 147 *r.*, non num., col. 2ª, in calce): Impreſſa fuere iſta opuſcula venetijs mandato et im- | pensa heredum Nobilis Uiri quondaꝫ Dñi Octauiani | Scoti Ciuis Modoetiensis Per Bonetum Locatellū | presbyterum kalendis sextilibus. 1504.

In fo., di c. 147 num. nel *r.* dalla 2ª, con 1 c. s. n. in pr. (front., epist. nuncup. dell'A. al card. Domenico Grimani) e 1 in fine (seguito della tav. reg. e sigle dello Scoto); car. got., magg. e min., a due col., senza rich., con segn. A2-T3; lin. 64 nelle pag. piene. « Ut questiones proposite .... (c. 95 *r.*, 2ª col. :) unus Deus benedictus in secula seculorum. Amen. | Et sic finiunt Quodlibeta » etc. Ai sei quodlibeti tengon dietro preceduti da un'epist. dedicat. di Giacomo Filippo « de pellibus nigris Troianus » ad Andrea Mocenigo: « Quaestio .... de subiecto theologiae nusquam hactenus impressa »; c. 98 *r.* « Queritur utrum Deus .... » c. 100 *v.*, col. 2ª: « ulterius annexa quaestioni principali »; 2. « Theoremata de sacramento corporis Christi »; c. 101 *r.*: « Quia inter cetera .... » c. 127 *v.*, col. 2ª: « benedictus in secula seculorum Amen »; 3. « De sacramento altaris di Gugl. Ockam (c. 128 *r.*-146 *r.*, 1ª col.). — Esemplare nella Vittorio Emanuele di Roma. — L'ediz. è citata dal MATTIOLI p. 172, dal LAJARD p. 497, dal PANZER ecc. — Altri esemplari nella Casanatense e nell'Alessandrina.

5\. (1513). ....Id.... Venetiis, apud Arrivabenum, 1513.

In fo. Esemplare nella biblioteca di Santa Genoveffa a Parigi.

6\. (1525). ....Id.... Neapoli, Ant. de Frizis, 1525, in 4º.

È probabile che questa edizione citata dal LAJARD e dal MATTIOLI, ma non descritta, sia fittizia e nata per influsso della miscellanea egidiana (Neapoli, per Antonium Frizis de Corinaldo 1825) che descriveremo.

7\. (1646). B. Aegidii | Colvmnae, | Romani | Ordinis Eremitarum | S. Avgvstini etc. | Quodlibeta | revisa, correcta, et varie illvstrata, stvdio | M. Fr. Petri Damasi De Coninck | Lovanij S. Th. Doct. et Prof. sui Monasterij Prioris, et Librorum | Sui Ordinis Revisoris Generalis.

Lovanii, | Typis Hieronymi Nempaei Anno. M.DC.XLVI.

In fo., di pp. 468, con 8 c. s. n. in pr. (antip., front. ep. dedic. del C. al generale Fulg. Petrello, elogio del Col. tratto dal Curzio con il suo ritratto inc. in rame, pref., versi latini in lode del Coninck); car. to. a due col. — Esemplare nella Nazionale di Firenze.

8. (1648). ....Id.... Lovanii, typis Hier. Nempoei, 1648. in fo., studio mag. Petri Damasi de Coninck Augustiniani.

Ediz. cit. dal GANDOLFO p. 30, ma identica, a quanto pare, alla precedente.

VI b. — QUODLIBETA — CODICI

Un codice ne registra il IOSA p. 75, nella biblioteca Antoniana di Padova: scaff. XVII, n.° 373, perg., sec. XIV, pag. 146; 370×260; dove i quodlibeti egidiani si trovano preceduti da quelli di San Tommaso, seguìti da quelli di altri. Cominciano: « Ut quaestiones propositae ad debitum ordinem reducantur »; terminano: « ad illam sanctam societatem bonorum nos perducat D. N. I. C. qui est » etc. — Nella Vaticana n.° 805. — Il LAJARD ne cita: 5 della bibl. Nazionale di Parigi e un sesto, il 15350, nel quale i quodlibeti egidiani sono *reportati* ossia abbreviati e distribuiti secondo l'ordine delle materie; uno della bibl. dell'Arsenale, n.° 454; due della bibl. Mazarine, n.° 502, mutilo in princ., e n.° 501, entrambi del sec. XIV; uno a Bruxelles nella bibl. Reale dei duchi di Borgogna; uno a Bordeaux, n.° 141; uno a Basilea; uno a Bruges, n.° 491. Ma altri se ne conservano: ad Amiens n.° 243, a Cambrai n.° 531 (573), a Venezia (Cfr. VALENTINELLI, IV, 145) ecc. ecc.

VII a. — THEOREMATA — EDIZIONI

1. (1481). c. 1 *r.*: Fūdatiſſimi ac p̄clariſſimi doctoris | domini Egidii Romāi Bituricenſis Ar | chiepiſcopi ordinis fratrū heremitarum | ſancti Auguſtini Theoremata de corpe | xp̄i feliciter incipiunt.

In fine: Anni gratie 1481 XV septēbris. hoc opus | feliciter bonoīae imp̄ſſū eſt īpensis diligēti | qꝫ cura sacre theologie Magistri iohannis | de ripis conventus sancti iacobi de bononia | prioris: Et venerabilis lectoris fratris simonis de vergaria ordinis dicti Augusti | ni Opere vero et ingenio: M. Baltassaris | de hyrnberia.

In fo., di c. XXXXI, s. segn., lin. 52 e s. rich., car. got. a 2 col. Comincia: « Quia inter cetera »; termina: « cohortem angelicam ad quam nos | ordinat tui corporis et sanguinis sacramentum. Qui cum patre et spiritu sanctu es unus de | us benedictus in secula seculorum. Amen ».

Esemplari nella bibliot. Nazionale fiorentina e nel Museo Britannico (cfr. PROCTOR, n.° 6555), nella Comunale di Bologna, nell'Alessandrina e nella Nazionale di Roma.

2. (1490). Theoremata de ho | stia consecrata Egidij de ro- | ma ordinis heremitarum san | cti Augustini.

In fine (c. 91 *verso*): Theoremata subtilissima | de hostia consecrata Per Religiosum patrem Fratrem Egi- | dium Rhomanum ordinis heremitarum sancti Augustini genera- | lem priorem et Bituricensem archiepiscopum ac primatem aquitanie. suis temporibus ob ingenii magnitudinem theologorum prin | cipem appellatum edita Impressaque per me Johannem Koel- | hoff de Lubeck Colonie ciuem et finita ipso die sancti Ca- | lixti pape. Anno gratie. M.CCCC.XC. expliciunt feliciter.

In 4°, car. got., con segn., lin. 35 nelle pag. piene, di c. 92. La c. 92 *recto* è bianca; nel *verso* la marca tipografica. — Cfr. HAIN, n.° 124.

Esemplare nel British Museum. Cfr. PROCTOR, n.° 1081.

3. (1502). ....Id.... Venezia, 1502.

Coi *Quodlibeta*. Vedi *sopra* l'ediz. già descritta sotto i numeri VI, 3.

4. (1504). ....Id.... Venezia, per Bonetum Locatellum, 1504.

In fo. Precedono i *quodlibeta sex* e *De subiecto theologiae*. Anche questa edizione è stata da noi descritta al n.° VII, 4.

5. (1554). D. Aegidii Colvmnae Romani | Archiepiscopi Bitvricensis, et | Aquitaniae Primas etc. Theoremata de corpore Christi | opus mirè eruditum, planéq; neceffarium : nunc denuo longe | quàm antea, opera fratris Iosephi Veronenfis, | cùm emendatius, tum diligentius | excuffum. | Cui fupra priorem editionem acceffit Rerum ac uerborum toto opere memo- | rabilium copiosissimus Index. Rome | Antonius Bladus Impreffor Apostolicus excudebat | M.D.LIIII.

In fo., di c. 38 num. nel recto, più 4 carte s. n. in principio (front., *Habes*, Indice delle cose, Errata), con segnat. nei quad. (A-Gii) e richiami nelle pagine. Comincia: « Quia inter caetera Ecclesiae Sacramenta » ecc. e termina: « unus deus benedictus in saecula saeculorum Amen ».

Fa parte, con proprio frontespizio e propria numerazione, del primo e unico tomo delle opere descritto più addietro (III, 3).

Per l'edizione di Cordova, 1708, vedi l'ediz. del *Commento alle Sentenze*.

VII b. — THEOREMATA — CODICI

Bibl. Antoniana di Padova. — Membr. sec XIV, pag. 37, 200×290, a 2 col. Cfr. JOSA, p. 75.
» **Vaticana** . . . . — Vat. lat., n.° 594, Vat. Reginense, n.° 289. Cfr. MATTIOLI, 161.
» **Naz. di Parigi.**
» **Municipale di Troyes.** — N.[i] 665 e 781.
» **di Charleville.**
» **di Poitiers** . . . — N.° 88.

Altri ancora ne indica il LAJARD: a Basilea, a Bruxelles, nella **Bibl. Reale**, due nella **Bibl. dell'Università di Cambridge**, a Venezia, a Firenze. Il TOMASINI ne segnala parecchi nelle **Bibl. dei canonici di Laterano, di San Giovanni dell'Orto, di Santa Giustina a Padova.** E il MONTFAUCON nella **Bibl. di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.** Il NARDUCCI (Catal. codd. mss. praeter orientales qui in **Bibl. Alexandrina** asservantur, Romae, 1877, pag. 97) ne descrive un codice (membr. in fo. sec. XIV, a due col., c. 1 *r*.-49 *v*. *Tractatus fratris Aegidii de corpore Christi*) che contiene anche a c. 50 *r*.-82 *r*, in *De gradibus in formis*. Pure a Roma, nella **Bibl. Vittorio Emanuele** (Fondo Sessoriano, n.° 55) se ne conserva un altro codice: membr. sec. XIV, 350×240, a due col. di c. 37.

Tuttavia il BELLARMINO, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Lione 1663, p. 344, non crede che i *Theoremata* siano sicuramente da porsi fra le opere del Colonna.

(Continua). G. BOFFITO.

COURRIER DE FRANCE

Une exposition s'est ouverte à la Bibliothèque historique de la ville de Paris (Hôtel Le Peletier de Saint-Fargeau, rue de Sévigné). Elle offre un ensemble de gravures, de plans, de photographies et de volumes intéressant *Paris au temps des Romantiques.*

Fondée avec le Musée, à l'Hôtel Carnavalet, par Jules Cousin, la Bibliothèque en a été séparée pour prendre possession, en 1898, à l'état d'administration distincte, de l'hôtel Le Peletier de Saint-Fargeau, qu'un ancêtre du célèbre conventionnel avait fait construire, vers la fin du XVIIe siècle, par l'architecte Pierre Bullet. Le Musée a conservé les cartons d'estampes. La Bibliothèque possède les gravures qui forment série reliée ou font corps avec un texte pour constituer un livre. De nombreuses estampes lui ont été données depuis.

C'est du fonds de la Bibliothèque qu'ont été tirés presque tous les documents exposés présentement. MM. Georges Decaux et Georges Hartmann ont bien voulu prêter quelques pièces très précieuses de leurs collections ainsi que MM. Paul Lacombe et Stirling.

Voici les principales divisions adoptées par M. Poète, conservateur. — I. Notre-Dame de Paris et la Cité. — II. Saint-Germain l'Auxerrois, le Louvre et les Tuileries. — III. Le Palais Royal et la Bourse. — IV. Les Halles. — V. L'Arsenal et le Marais. — VI. La Seine et ses bords. — VII. Saint-Germain-des-Près. — VIII. Pays latin : Quartiers de l'École de Médecine et du Luxembourg. — IX. Pays latin : La Montagne Sainte-Geneviève. — X. Lettres et arts. Dans cette classe, on voit le premier portrait gravé, très rare, de Victor Hugo, à côté de celui dû à Devéria et daté de 1829. Ces portraits voisinent avec des scènes illustrées du théâtre du maître par V. Adam, une pièce de Grandville, rappelant la fameuse bataille d'*Hernani,* dont l'édition originale (1830), avec la griffe de ralliement : *Hierro,* est exposée. On remarquera aussi les *Odes et Ballades* (1ère édition complète, de 1829). Lamartine, Alfred de Vigny, Alexandre Dumas sont représentés par des portraits de Devéria ; des scènes illustrées rappellent le théâtre de l'auteur d'*Henri III et sa cour.* Les *Contes d'Espagne et d'Italie,* la *Confession d'un enfant du siècle,* en éditions originales, sont à côté d'un portrait d'Alfred de Musset. L'auteur de la *Comédie humaine* a son portrait par L. Boulanger, escorté d'un exemplaire du rarissime *Opuscule sur la statue équestre de Henry IV, par M. Balzac, membre du Collège électoral du département d'Indre et Loire,* de sa lettre de décès (18 août 1850) et d'une vue de la maison qu'il habitait rue Cassini. — X. Faits divers. — XI. La Mode. Nombreux exemplaires des *Modes de Paris,* des *Costumes parisiens* et petites brochures très curieuses, comme celle qui est intitulée : *Manuel de la toilette ou l'art de mettre sa cravate, demontré en 30 leçons* (1829). — XII. Le Monde. Estampes, empruntées en partie à l'*Artiste,* montrant les passe-temps des élégants et élégantes de l'époque. Quelques opuscules ne manquent pas de saveur, par exemple : *Les Travers des salons et des lieux publics,* par le joyeux de Saint-Acre ou la *Physiologie de la parisienne,* par Taxile Delord. — XIII. Les Boulevards. — XIV. Le Théâtre. Le théâtre des Funambules est rappelé par le manuscrit original d'une parodie, *L'Esméralda du Pont aux Choux* (1837) ; à côté un autographe de son fondateur Bertrand. Les productions romantiques inspirent au Vaudeville et aux Variétés de nombreuses parodies : *Le Roi Pétaud et sa cour* remplace *Henri III et sa cour ; Hernani* devient *Harnali ou la contrainte par cor ;* on joue *Le Canon d'alarme ou les classiques et les romantiques.* Dans une vitrine on voit *Ruy-Blag,* parodie de *Ruy-Blas.* Au Cirque olympique, création de Franconi, on joue *Le Drapeau, Le siège de Saragozza, La mort de la Tour d'Auvergne,* pièces à grand spectacle, avec défilés militaires. — XV. Les amusements de Paris. De nombreuses gravures nous montrent les différents divertissements de la capitale (carnaval, bals, cafés, etc.). Plusieurs brochures très amusantes en forment le commentaire ; nous ne citerons que la *Physiologie des cafés de Paris* (1841) et la *Pro-*

menade à tous les bals publics (1830). — XVI. Les petits métiers de la rue. — XVII. Aspects de Paris. — XVIII. La garde nationale. L'Hôtel des Haricots. La Prison de Clichy. — XIX. Les moyens de transport. Deux curieuses plaquettes à citer : *Physiologie de l'omnibus* par Ed. Gourdon et *Les embarras de Paris*. — XX. Les Barrières. — XXI. Les trois Glorieuses. (Episodes de la Révolution de juillet). — XXII. Les Champs-Elysées et la Concorde. — XXIII. Les environs de Paris.

Cette exposition, qui, nous l'espérons, ne sera par le dernière, donne bien un aperçu du cadre parisien dans lequel s'est développé le Romantisme. C'est une reconstitution bien présentée du Paris à cette époque si intéressante à étudier.

Bibliothèque Nationale. — *Cabinet des Estampes*. — M. Jacques Devéria, petit-fils du peintre et lithographe Achille Devéria (1800-1857), qui fut conservateur du Cabinet des Estampes pendant les trois dernières années de sa vie, vient d'offrir le portrait de son grand-père, peint par Louis Boulanger.

D'autre part deux porte-feuilles de maroquin plein, renfermant l'œuvre lithographié de Whistler, tiré en majeure partie sur papier ancien, ont été donnés par Mme Rosalind Birnie Philip, l'éxécutrice testamentaire du maître ; on y compte 87 pièces, qui complètent ainsi très heureusement l'œuvre de Whistler que possèdent les collections de la Bibliothèque Nationale ; en effet ces collections, riches en eaux-fortes, ne comprenaient jusqu'ici qu'un très petit nombre de lithographies.

Département des Manuscrits. — Plusieurs revues et journaux ont annoncé que la Bibliothèque Nationale venait de recevoir en legs de M. de Naurois une importante collection de manuscrits d'écrivains des XVIIe et XVIIIe siècles. On ajoutait que cette collection comprenait des livres sur vélin, des manuscrits avec miniatures, des lettres autographes de Jean Racine, Jean-Baptiste Rousseau, Louis Racine, Voltaire, Nicole, d'Aguesseau et tous les manuscrits de Louis Racine : odes, psaumes, commentaires sur les évangiles, etc. Cette nouvelle est en partie inexacte. Le legs date de quelques années et la Bibliothèque Nationale est entré en possession de cette remarquable collection il y a plus de deux ans.

Département des Imprimés. — Les conservateurs de ce département viennent d'avoir une heureuse idée. A la veille de faire imprimer le prochain volume du Catalogue général des livres imprimés, elle a envoyé à tous les auteurs dont elle a des ouvrages la liste de leurs volumes qu'elle possède, en les priant de rectifier les erreurs et de lui faire don de ceux de leurs ouvrages qui lui manqueraient. En effet, la Bibliothèque Nationale ne possède pas, comme on le croit souvent, tous les volumes publiés en France ; il arrive parfois que les imprimeurs oublient, plus ou moins volontairement, de se soumettre aux règles du dépôt légal et la Bibliothèque n'a aucun moyen qui lui permette de réparer ces oublis. De ce fait un assez grand nombre d'ouvrages français contemporains lui font défaut. Les auteurs, auxquels seront soumises les épreuves du catalogue qui les concernent, tiendront certainement à honneur de combler les lacunes et ils voudront, ne fût-ce que par amour-propre, que la liste de leurs ouvrages figure au complet au grand dépôt national.

Exposition historique du VIIe arrondissement de Paris. — La Société d'histoire et d'archéologie du VIIe arrondissement de Paris, fondée il y a deux ans à la mairie de la rue de Grenelle et transférée l'an dernier dans un local à elle, 109 rue Saint-Dominique, a organisé une exposition très intéressante de tout ce qui se rapporte à l'histoire du Champ de Mars et des Invalides, ainsi qu'aux hôtels du faubourg Saint-Germain. On y voit de curieuses gravures, des brochures très rares, des volumes illustrés, des photographies et des plans.

Une Exposition nationale du Livre s'est ouverte aux Serres de la Ville de Paris. Elle est des plus intéressantes au point de vue typographique et artistique.

Dans la section des fondeurs, les nouveaux types qui attirent l'attention sont les classiques et les elzévirs de Deberny, si recherchés de nos bibliophiles dans les éditions de grand

luxe, les Grasset, de Peignot, les combinaisons en cuivre pour cadres d'Allain-Guillaume et de Doublet, les délicates fantaisies de Turlot, le joli choix de caractères hébreux, syriaques et allemands de Beaudoire et les créations heureuses de Renault : Washington, Cléveland et Denise.

Les constructeurs de machines se sont tout particulièrement attachés aux impressions de luxe et de couleurs, principalement Marinoni dont le Ministère des Postes eut les premières machines à platine pour imprimer les timbre-postes et une rotative pour les mandats et les bons de poste. A la photogravure, Ruckert expose un Chéret, qui rivalise avec l'original, et Reymond des reproductions de porcelaines d'après nature, en quatre tons, qui sont d'une réelle beauté. Tous les amateurs d'art et les bibliophiles visiteront avec le plus vif intérêt cette exposition qui permet de se rendre compte des progrès réalisés dans l'illustration du livre.

Ventes diverses. Hôtel-Drouot. — 14 mai. Vente de la bibliothèque de M. Henri D.... Livres illustrés. Total : 34448 francs. Voici les prix des principales enchères. 5. Balzac, *La Peau de chagrin*. Paris, Delloye, Lecou, 1838, gr. in 8, vignettes d'après Gavarni, Baron, Janet-Lange, etc. ; exemplaire de premier tirage absolument non rogné, 535 fr. — 18. *Les Commentaires de Guerre Gallique*, reproduits d'après le manuscrit original par la Société des Bibliophiles françois. 1894, 3 vol. in 8., 1050 fr. — 19. Benjamin de Constant, *Adolphe ;* eaux fortes par G. Jeanniot. 1901, in 4, maroq. bleu, doublé de veau gris ; composition florale (Canape), sur papier de Chine avec dessin original de Jeanniot, 510 fr. — 24. Etienne Dinet, *Antar ;* poème héroïque arabe ; illustrations en couleurs de E. Dinet. Piazza, 1898, gr. in 4 ; mar. brun, cuir incisé et modelé couvrant le premier plat, doublé de soie brune (Carayon) ; sur papier du Japon avec suite en noir sur Chine, 530 fr. — 29. Etienne Dinet, *Mirages*. Suite complète des 56 compositions de cet artiste ayant servi à l'illustration de « Mirages », édit. Piazza, 6250 fr. — 72. Pierre de Nolhac, *Les femmes de Versailles*. Paris, Goupil, papier du Japon ; 50 pl. en fac-similé en couleurs, 2225 fr. — 82. Ernest Renan, *Prière sur l'Acropole ;* compositions de Bellery-Desfontaines, gravées par Eug. Froment. Paris, Pelletan, 1899, in 4, mar. vert olive, titre et médaillon mosaïque, doublé de soie rouge (Marius Michel) ; exemplaire sur grand papier vélin blanc ; aquarelle originale de H. Bellery-Desfontaines, 686 fr. — 91. Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie*. Paris, Curmer, 1838, gr. in 8. ; portrait et fig., mar. bleu doublé d'étoffe rose (Mercier) ; exemplaire sur papier de Chine, 1700 fr. — 98. Voltaire, *Zadig ou la Destinée ;* illustrat. de Garnier, F. Rops, A. Robaudi, grav. en coul. par Gaujean. Paris, Amis des Livres, 1893, gr. in 8, maroq. vert doublé d'étoffe à fleurs (Marius Michel), 1255 fr. — Supplément. 16. Pierre Louys, *Les Aventures du roi Pausole*. Paris, Charpentier, 1901, in 8., maroq. brun mosaïqué (René Kieffer) ; exempl. sur papier du Japon, orné de 29 aquarelles originales de Gaston Bussière, 600 fr. — 17. Pierre Louys, *Les Aventures du roi Pausole*. Même édit. Rel. maroq. La Valliére, fleurs mosaïq. (René Kieffer), sur papier de Hollande, avec 33 aquarelles originales par F. Grivaz, 820 fr.

15-17 Juin. 4e vente de la bibliothèque du comte Werlé. Livres, manuscrits, chartes, autographes, portraits et gravures relatifs à la Champagne et à la Brie Champenoise.

Un manuscrit du XIIe siècle de la vie de Saint Remi, évêque de Reims, par Hincmar, a été adjugé 1500 fr. — Un registre manuscrit du XVIIe siècle par le comte d'Estorges, donnant des renseignements sur les revenus des terres à cette époque, a atteint 2516 fr. — Un exemplaire de la *Description générale et particulière de la France*, 1781-1796 (12 volumes avec planches avant la lettre), a fait 1080 fr.

— 5 Juillet. Vente faite au château de Pronleroy (Oise). — Livres anciens. *Le sacre de Louis XV*, grand in folio avec planches, reliure en veau écaille aux armes de France, a été adjugé 400 fr. ; — *Le Neptune français. L'Hydrographie française*. 2 vol. grand in folio, maroquin rouge avec vignette et armoirie, 635 fr. ; — *Plan de Paris*, dit de Turgot, grand in folio, rel. en maroquin rouge aux armes de la ville de Paris, 200 fr.

A. Boinet.

NEWS FROM ENGLAND

August 1908.

The last few weeks of the season of 1908, in the book auction rooms of London, saw the dispersion of two notable libraries and the sale of many valuable books. First must be noticed some of the items that made the library of Mr. H. C. Hoskier of South Orange, New Jersey U. S. A., particularly interesting. As previously noted the library was rich in Incunabula and a few of the works and the prices they fetched are worth recording. The press of Sweynheym and Pannartz was represented by the *De Divinis Institutionibus* of Lactantius printed in 1468 which fetched Ls. 62 ; the *Historia Naturalis* of Pliny the Elder, 1470, Ls. 50 ; and the *Institutiones Oratoriae* of Quintilian, Ls. 36. A sound copy of Galen's *Therapeuticorum Libri* printed at Venice in 1500, brought Ls. 51, and the Aldine *Hypnerotomachia Poliphili,* 1499, bound in vellum, with the Priapus plate slightly soiled, one cut rudely coloured in red and other minor defects, Ls. 80. From Ratdolts press, the first edition of Euclids *Elementa* fetched Ls. 20. 10.0 A copy of Jerome's *Epistolae et tractatus* 1476 folio, sold for Ls. 26. 10. 0, while the *De pluribus claris mulieribus* of Iacobus Forestus (Bergomensis) 1497 folio Ls. 50.

The gem of this collection was the editio princeps of Homer 1488 folio, which went for Ls. 330. This was Ls. 50 below the sum fetched by the copy sold in 1907, but the one under notice was in very many respects inferior. Other features of this sale included a series of French almanacks from 1694 to 1883, in 186 vols. 8vo exquisitely bound and furnishing excellent examples of the bookbinders art during that period. The set was offered in one lot and fell to M. Theophile Belin, the Paris bookseller, for Ls. 395. A 15th century manuscript of Ciceros *De Oratore,* realized Ls. 20. 10. 0 and the same authors *Cato Major* printed and sold by Benjamin Franklin in 1744 small 4to produced Ls. 27. The *Champfleury* with woodcuts and borders by Geoffrey Tory, Paris 1529 folio bound in old half morocco, went for Ls. 32. Finally, we may notice a copy of T. F. Dibdins *Bibliographical Decameron,* 1817, 3 vols. extended to 6, by the insertion of 600 portraits and views, Ls. 60 and his *Bibliomania* or Book madness 1842 with 300 scarce portraits and other prints was secured by Maggs for Ls. 21. 10. 0. The total amount realized by this sale was Ls. 4627.

With Milton's tercentenary at hand, it was appropriate that one of his works should come up for sale. Printed in 1637 without the author's name, the Maske of Comus presented at Ludlow Castle on Michaelmas night 1634 before the Right Hon. John, Earle of Bridgewater, is one of Milton's happiest efforts. The copy put up at Sothebys was bound up with a few seventeenth century plays and was secured by Mr. Quaritch for L. 317. Just fifty years ago a 1637 Comus went for the paltry sum of Ls. 11. 0.0 !

In the same sale there also appeared a remarkable group of nine Italian books in calf bindings with the device of the bear & ragged staff, and the initials "R. D." stamped upon them. These totalled L. 253. Other interesting volumes were 1617 and 1624 editions of *Purchas, His Pilgrimage* unique as containing presentation addresses by the author. These realized Ls. 250 and an edition of Captain John Smith's *Generall Historie of Virginia, New England, and the Summer Isles* 1624, as much as Ls. 405. As the days sale realized Ls. 3,776, it will be realized that there were many other literary prizes, and that the book auction season closed auspiciously.

❧

It will be welcome news to collectors and students of Incunabula, that Mr. R. A. Peddie has been successful in securing a publisher for his Author Index to Fifteenth Century Books.

The first instalment appears in the "Library World" for August, and covers from Petrus de Abano to Aeneas Sylvius. In a short introductory note Mr. Peddie refers to the fact that Hain in his *Repertorium Bibliographicum* registered 16,311 books, and that to this number Dr. Copinger in his *Supplement to Hain* 1895-1902 added 6,832 entries. Since then Dr. Reichling has issued four parts of *Appendices* to Hain and Copinger in which he has described 1,427 books unknown to either of these authors. He goes on to point out that while there are many bibliographies which may be consulted by the bibliographer wishing to identify a fifteenth century book, there is no general index to them except by printers names, and the object of the present Index is to obviate this difficulty. The system adopted by Mr. Peddie is as follows; under the authors name is given the title of the book, followed by the editions commencing with those without place or date, then the undated editions which indicate the place of printing, and after these the dated editions in chronological order. References are given to the bibliographies in which the descriptions of the work or references to the existence of copies may be found. A full list of abbreviations is added. This first instalment of Mr. Peddies work is a monument of patient and painstaking research, the entries under Aeneas Sylvius, filling upwards of five closely printed columns, and this item is not yet completed. A further instalment of the Index will appear in the September number of the same Journal.

Henry R. Plomer.

NOTES FROM AMERICA

I.

The transfer of the extensive Department of Medical Science from the Newberry Library, Chicago, to the John Crerar Library in the same city, which took place the latter part of August, is a matter important to chronicle, since this is one of the finest collections on medical science in the world, containing many exceedingly valuable and rare volumes, including those bequeathed by the late Dr. Nicholas Senn (*), who was a member of every medical and surgical society in the world and an indefatigable collector along these lines.

The following is a list of the *incunabula*, sixteen in number, including the *Regimen Sanitatis Salernitanum* of doubtful date, but probably *circa* 1500. Many of the volumes in the Senn Collection are from the library of the late Herr Professor Wilhelm Baum of Göttingen, and contain historical and bibliographical notes from his hand.

Articella. **SL616.08 5**

58206 [Articella.] Venetiis, Baptista de Tortis, 1487.

Hain-Cop. 1870. Voullième: Bonn 105. Proctor 4633, types 3, 5, 7. Haebler, types 3, 5, 7.
150, [4], 151-212 fol. aa, a-b, d^8, e^6, f-s^8, t-u^6, v-z. A-C^8, D^6. 2 col., 63 ll. 4^0. 289×207 mm.

Fol. 1b. begins: In hoc p̄claro libro fūt iſta opa. [*etc. 57 ll. ends:*] Primo eſt liber Ioannitii qui dicit̃ iſagogem greco. | Secundo libellus de pulſibus philareti. | Tertio eſt libellus Theophili de vrinis. | Quarto ſunt Hippocratis aphoriſmi ī ordinē collecti. | Quīto fūt a philoſophi eiuſdē cuȝ cōmento Galieni. | Sexto liber ꝑnoſticoꝝ euſdē diuiſus ī tres ꝑticulas | Septīo liber regimīs acutoꝝ cōtinēs q̄ttuor ꝑticulas.] O-

(*) Cfr. *La Bibliofilia*, X, p. 113.

ctauo ē li. epidimiaꝝ hip. cū cō. viii. ꝑticulas ↄt nēſ | Nono ē libellus hipp. qui ītitulatur de natura fetus. | Decīo liber Galieni q̄ dicitur tegni ſiue ars ꝑua. | Undecīo libell⁹ Gentilis de fulgineo de diuiſione ⁊c. | Duodecīo libell⁹ & lege hip. et libell⁹ q dr̄ iuſiurandū. *Fol. 2a (with sig. aa2) col. 1 begins:* Incipiunt iſagoge Ioannitii ad tegni Galieni. Pri- | mus liber medicine. *Fol. 211a col. 2*

Dr. Nicholas Senn.

ends: Explicit Hyppocratis iuſiurādū ī cuiuſdā ſui libri prī | cipio īuentuȝ: et e greco in latinuȝ cóuerſuȝ per Petrum | pauluȝ vergeriuȝ faciatuȝ. Uenetiis per baptiſtam de tortis. | M.cccc.-lxxxvii. die vige | ſimo Auguſti. | Regiſtrum chartarum. *Fol. 211b. begins:* Franciſcus argilagnes valentin⁹ lectorib⁹ huius libri. s. p. dicit: *Fol. 212r begins:* Incipit tabula. . . . *At end of col. 7:* Finit tabula. *Fol. 212b. blank.*

With this: Avicenna, De anima.

Bartholomaeus Anglicus, *fl.* 1230-1250.
58199 **SL610.3 C1**

De proprietatibus rerum. [Heidelberg, printer of Lindelbach], 1488.

Hain-Cop. *2507. Proctor 3130, types 1, 4? Haebler, types 4, 6.

[326] fol. $[1]^6$ without sig., a^8, b–p^6, q^8, r–t^6, v^8, x–y^6, A^8, B–C^6, D^8, E^6, F^8, G–H^6, I^8, K–L^6, M^8, N–P^6, Q^8, R–S^6, T^8, V–X^6, Y^8, Z–AA^6, BB^8, CC^6, DD^8. 2 col. 50 ll. 4^0. 274×187 mm.

Rubricated initials.

Sig A1 wanting; sig. T3 and 6 wanting, and replaced by a duplicate of sig. U2 and 5.

Fol. [*1*] *a. t.-p.* [*wanting; replaced in ms.*]: Proprietates Rerum do | mini bartholomei anglici. *Fol.* [2]*a (with sig. 2) begins*: [ ] Ncipiunt ti | tuli libroꝝ ⁊ capituloꝝ ve | nerabil' Bartholomei an | glici de ꝓprietatib⁹ rerum. *fol.* [7] *a. (with sig. a) begins:* Prohemiū de pro| prietatibus rerū fratris Bartholomei | anglici ordinis fratrum minorum. feli | citer incipit *fol.* [*326*]*a. ends:* Explicit liber de ꝓprietatibus rerum | editus a fratre Bartholomeo anglico or | dinis fratrum minorum. Anno domini | M-cccclxxxviij. kalēdas vero Junij. xij.

Book 5 is largely taken from Isidore of Sevilla's Etymologiae; cf. Puschmann's Handb. d. Geschichte d. Medizin.

With a few marginal notes in contemporary hand; waterstained; fol. 2 mutilated and mended.

Avenzohar, *i.e.* **'Abd al Malik ibn Zuhr ibn'Abd al Malik, Abú Marwán** *known as* **Avenzohar.** *d. 1162.*
58196 **SL616.02 C3**

Theicrisi dahalmodana vahaltadabir, cum Colliget Averrois. Venetiis, J. & G. de Gregoriis, 1490.

Hain *2186. Pellechet 1652. Proctor 4513, types 15, 16, 17, 18. Haebler, types 16, 17, 18? Kristeller 227.

[4], 40, 63, [1] fol. a–f^6, g^4; a–k^6, l^4. 2 col. 70 ll. 2^0. 287×209 mm.

[*Part 1*] *fol.* [*1*] *a. t.-p.:* Abumeron. Auenzohar. *fol.* [2] *a. col. 1 begins:* Regiſtrū tractatuū ⁊ capituloꝝ Auenzohar. *fol.* [3] *b. col. 1 begins:* Regiſtrū tractatuū ⁊ capituloꝝ Auerrois. *fol. 1a. col. 1 begins:* In noīe domini amen. Incipit liber thei- | criſi dahalmodana vahaltadabir cuius eſt in | terpretatio rectificatio medicationis ⁊ regimi | nis: editus in arabico a perfecto viro abumar | nan Auenzohar ⁊ trāſlatus de hebraico in la | tinū venetijs a magiſtro parauicio phyſico ip | ſo ſibi vulgarizante magiſtro iacobo hebreo. | Anno dn̄i Jesu xp̄i. M.c.c.lxxx. primo men|ſe auguſto die iouis in meridie ſcdo ducante | venetijs viro egregio ⁊ preclaro dn̄o Johan | ne dandoloꝝ ſcdo anno fui ducatus: anni au | tem regni. 679. menſes. iiij. dies. ij. *fol. 40a. col. 2 ends:* Explicit liber Auenzoar. [*Part 2*] *fol. 1a t.-p.:* Colliget Auerroys. *fol. 2a. (with sig. aij) col. 1 begins:* Incipit liber de medicina Auerrois: ꝑ qui dicitur colliget. ⁊c. *fol.* [*64*] *a. col. 1 ends:* Expliciunt tractat⁹ artis medicine famoſiſſimo | rum virorum Albumeron Auenzohar ⁊ Auerroys | ſtudioſe correctos [*sic*] Impreſſi Uenetijs ꝑ Joannem | de forliuio ⁊ Gregoriuȝ fratres. Anno ſalutis.⁹ M. | cccc.lxxxx. die q̄rta mēſis Januarij. *fol.* [*64*]*a. col. 2 begins:* ℂ Regiſtrū huius libri. [*Device.*]

Gaddesden, John of, 1280?-1361.
58195 **SL616.02 C2**

Rosa anglica. Papie, [Leonardus Gerla *for*] G. A. Birreta, 1492.

Hain-Cop. *1108. Proctor 7106, types 1, 2. Haebler, types 1, 2. Kristeller 123.

[4] fol. without sig., 173. [1 blank] fol., a–x^8, y^6. 2 col. 54 ll. 2^0. 296×198 mm.

First sig. and sig. y6 wanting.

On fol. 1*a*. col. 1 a florid initial, illuminated; in margin of col. 2 a miniature. Rubricated.

Fol. [*1*] *a. t.-p.* [*wanting:* Roſa anglica practica me | dicine a capite ad pedes.] *fol.* [*3-4: index.*] *fol 1a. col. 1:* Practica Joānis anglici phyſici clariſſimi ab | opis preſtātia Roſa medicine nūcupata. *fol. 173b. col. 2 ends:* Emēdatū ꝑ magiſtrū Nicolauȝ ſcyllaciū ſicu | lū meſſanuȝ artiuȝ doctorē in florentiſſimo pa | piēſi ginaſio ꝑhie extraordinariā

legentez. | Papie 1492. die. 24. Januarij. | Joãnefantonius birreta ĩpreffioni tradidit. [*Device.*]

Several blank leaves bound in at end of book. On one of them table of contents in ms. by W. Baum.

Benedetti, Alessandro, 1460-1525.
58197 **S610.8 10**

Collectiones medicinae. [Venetiis: J. & G. de Gregoriis, c. 1493.]

Hain *806. Pellechet 455 "[Venetiis, 1497]". Proctor 4533, type 23. Haebler, types 6?
[8] fol. a⁸. 41 ll. 4⁰. 198×142 mm.

Fol. [*1*]*a. begins:* ALEXANDER BENEDICTVS VERONENSIS PHYSICVS MARCO SANVTO Veneto patricio fenatori optimo. S.-D. *Fol.* [*1*]*b. line 16:* COLLECTIONES MEDICINAE. *Fol.* [*8*]*b. ends:* FINIS.

Bernard de Gordon, *fl.* 1285-1305.
58194 **S616.02 C1**

Practica dicta Lilium medicine. Venetiis: J. & G. de Gregoriis, 1496.

Hain *7799. Proctor 4551, types 22? 27. Haebler, types 15, 27, 30?
[4] fol. without sig., 271, [1] fol. blank, a-z, ꝛ, ꝯ, ꝶ, A-H⁸. 2 col. 42 ll. 4⁰. 202×150 mm.
Florid initials, partly illuminated. Rubricated.

Fol. [*1*]*a. t.-p.:* Tabula Practice Gordonii | Dicte Lilium Medicine. *woodcut. fol.* [*1*]*b. col. 1 begins:* ₵ Tabula particularũ Tractatuũ | ꝛ Capitulorũ huius practice. | *Fol. 1a. t.-p.:* Practica Gordinij [*sic*] dicta | Lilium Medicine. *fol. 2a (with sig. aij) col. 1 begins:* ₵ In nomine dei mifericordis incipit | pratica excellentiffimi medicine mo | narche dñi magiftri Bernardi de Gor | - donio dicta Lilium medicine. *Fol. 271a. col. 2 ends:* ₵ Impreffa Ue | netijs per Joannem ꝛ Gregorium de | Gregorijs fratres. Anno dñi 1496. die | 16. Januarij. Ad laudem omnipotẽtis | dei totiufqꝫ curie celeftis. Amen. | Registrum operis | . . . .

With ms. notes in contemporary hand, partly cut off in bindig.

Argellata, Pietro di, *d.* 1423.
58198 **SL617.02 C1**

Chirurgia. Venetiis: B. Locatellus [*for* O. Scot], 1497.

Hain-Cop. 1637. Pellechet 1163. Proctor 5077, types 1, 2, 4, 9. Haebler, types 1, 2, 4, 9. Haebler, types 1, 2, 4, 9. Kristeller 282.
131. [1 blank] fol. A-P⁸, Q-R⁶. 2 col., 66 ll. 2⁰. 308×203 mm.
Fol. R6, blank, missing.
Flowered initials.

Fol. 1a t.-p.: Cirurgia magiftri Petri de largelata. *Fol. 2a. col. 1 (with sig. A2 and numb. 2) begins:* ₵ Incipit liber p̃mus Cirugie [*sic*] magiftri petri de largelata | de bononia artium ꝛ medicine doctoris. *Fol. 128b. col. 2 ends:* ₵ Preftantiffimi artiuꝫ ꝛ medicine doctoris magiftri Pe | tri de Largelata chirurgie finis. | ₵ Uenetijs mãdato ꝛ expẽfis Nobilis viri Dñi Octauia- | ni Scoti Ciuis Modoetiẽfis. Octauo kalendas Marti- | as. **1497.** Per Bonetũ Locatellũ Bergomẽfem. *Fol. 129a:* Tabula. *Fol. 131b.* Regiftrum. [*Device.*]

Savonarola, Giovanni Michele, 1390-1462.
58201 **SL616.02 C4**

Practica. Venetiis, B. Locatellus for O. Scot, 1497.

Hain-Cop. *14484. Proctor 5080, types 1, 2, 9. Haebler, types 1, 2, 9. Kristeller 285.
[6]. 275, [1] fol. a⁶, A-E⁸, F⁶, G-Z, AA-KK⁸, LL⁵. 2 col., 66 ll. 4⁰. 308×206 mm.
Flowered initials.

Fol. [*1*]*a. t.-p.:* Practica Joannis Michaelis Sauonarole. *fol.* [2]*a (with sig. a2) col. 1 begins:* ₵ Ad Sigifmundũ Polcaftrũ Uiruꝫ quippe ingeniofiffi | mum operi practico deditũ amicum optimum. *fol.* [*2b.-6b*]*:* Tabula. *fol. 1a. (with sig. A) col. 1 begins:* ₵ Joannis Michaelis Sauonarole Patauini clariffimi | ac fui tẽporis medicoꝝ p̃ncipis opus practicum in fex tra | ctatus diuifum feliciter incipit. | *fol.* [*276*]*a col. 1 ends:* ₵ Michael Sauonarola. Patauinus ordĩe equeftri hie | rofolimitanorum phificus ꝛ medicus clariffimus hoc di

| uinum medicine opus edidit. Impreſſum venetijs mā | datorꝫ expenſis. Nobilis Uiri dñi Octauiana Scoti Ci | uis Modoetiēſis. 1497. Quinto kal. Julias | Per Bnetum [*sic*] Locatellum Bergomenſem. *Col.* 2: Regiſtrum. *Device at end.*

Serapion, *the elder*, *i.e.* **Yuhanna ibn**
58203 **Serapion**, *fl.* 9th century.
SL616.02 B1

Practica. Venetiis, B. Locatellus *for* O. Scot, 1497.

Hain-Cop. *14695. Proctor 5084, types 1, 2, 9. Haebler, types 1. 2, 9. Kristeller 285.

211 fol. a-k8, l10, m-v8, x6, y10, z, ꝛ, ꝝ8, ꝶ10. 2 col. 66 ll. 4°. florid initials. 295×200 mm.
ꝶ 10, blank, wanting.

Fol. [*1*]*a. t.-p.:* Practica Jo. Serapionis dicta | breuiarium. | Liber Serapionis de ſimplici | medicina. | Liber de ſimplici medicina dictus | circa inſtans | Practica platearij. *Fol. 2a (with sig. a2) col. 1 begins:* ℂ Tractatus primus breuiarij Ioannis filij | Serapiōis | medici. ℂ Inquit Ioannes. *Fol. 211b. col. 1 ends:* Impreſſum Uenetijs mandato expenſis nobilis viri | domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis per Bo | netū Locatellū Bergomenſeꝫ. 17. kal'. Januarias. 1497. *Col. 2:* Regiſtrum. [*Device.*]

Savonarola, Giovanni Michele,
58202 1340-1462. **SL616.02 C4**

Canonica. Venetiis, B. Locatellus for O. Scot, 1498.

Hain-Cop. 14486. Proctor 5094, types 1, 2. Haebler types 1, 2. Kristeller 281.

141, [1] fol. AA-RR8, SS6. 2 col., 65 ll. 4°. 310×208 mm.
Flowered initials.
Fol. [142] upper right hand corner torn off.

Fol. [*1*]*a t.-p.:* Canonica Michaelis Sauonarole | De febribus | De pulſibus | De vrinis | De egeſtionibus | De omnibus | Italie balneis | Eiuſdem Tractatus ſublimis de vermibus | nuſquā antehac impreſſus. *Fol.* [*1*]*b. col. 1 begins:* ℂ Tabula de febribus. *Fol. 2a. (with sig. AA2) col. 1 begins:* ℂ Canonica de febribus magiſtri Michaelis ſauenarole | ad Raynerium ſiculum incipit. *Fol. 141v. col. 2 ends:* ℂ Canonice Michaelis Sauonarole de febrib⁹: pulſib⁹: | vrinis: egeſtionibus: balneis: ac de vermib⁹ Finis. | ℂ Impreſſe Uenetijs Mandato ꝛ Expenſis Nobilis vi | ri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis. Per | Bonetum Locatellum Bergomenſeꝫ Decimo Kalen | das Decēbres. MCCCCXVIII. *Fol.* [*142*]*b.* Regiſtrum. [*Device*]

Bound with *his* Practica. 1497.

Guy de Chauliac, 129-?-136-?
58205 **SL617.02 C2**

Chirugia. Venetiis, Simon of Lovere, *for* A. Torresano of Asula, 1499.

Hain-Cop. *4812. Proctor 5626, types, 5, 6. Haebler, type 5, 6.

269. [1] fol. A-H8. I10, K-L8, M6, N-Q8, R-T6, U-Z, AA-DD8, EE6, FF-HH8, II6, KK-MM8. 2 col. 69 ll. 312×215 mm.

Fol. 1a t.-p.: Cyrurgia [*Hain:* Chyrurgia] Guidonis de cauliaco | De balneis porectanis | Cyrurgia Bruni | Theodorici | Rolandi | Rogerii | Lanfranci | Bertapalie | Jeſu Hali de oculis | Canamuſali de baldac de oculis. *Fol. 2a (with sig. A2) col. 1 begins:* ℂ Cyrurgia Magr̄i Guidonis de Cauliaco. edita anno | dñi. 1363. i p̄cl | aro ſtudio mōtiſpeſſulani. Feliciter īcipit. *Fol.* [*270*]*a col. 1 ends:* ℂ Explicit liber de curis omnium paſſionum oculorum | quem fecit ꝛ cōpoſuit Canamuſali philoſophus de Bal | dach. Uenetijs Impreſſus (impenſis dñi Andree Tor- | reſani de Aſula) per Simonem de Luere. 23. mēſis De | cembris. 1499. Feliciter. Regiſtrum.

Mondino da Luzzi, *d.* 1326. Anatomia.
58193 [Lipsiæ: Martin Landsberg, 149-.]
S611.02 C1

Hain *11633. Proctor 2994. Haebler, types 1, 2.
[40] fol. A-E8. 34 ll. 4°. 192×147 mm.
Sig. A1 and 8 wanting.

Fol. 1a [wanting : t.-p. (with woodcut) : Anathomia [*sic*] Mundini Emēdata p | doctorē melerstat.] *fol. 2a : with sig. Aij :* Incipit Anothomia [*sic*] Mundini | [ ] Via vt ait. G. vij. terapentice [*sic*, *Hain says* terapeutice] methodi auctoritate | .... *fol. 40a ends :* Hic labor expirat necfructus amice libelli | Emoritur lector. commoditate breui | Occultos morbos morborum deniqȝcuras | Perdocet; atqȝ basym preſtat in arte. Vale.

Missing fol. A8 replaced in ms. by W. Baum; also ms. notes by him.

Rolevinck, Werner, 1425-1502.
58200 **SL610.3 C1**

Fasciculus temporum. [Strassburg, Joh. Prüss, 149-?]

Hain-Cop. *6916. Proctor 563, types 4, 7, 8. Haebler, types 8, 13.
[6] fol. without sig. xc fol. A8, B-O6, P4. 50 ll. 4°. 274×187 mm.
17 woodcuts.
Fol. 11 mutilate.

Fol. [1] a. t.-p. [wanting; replaced in ms.] : Faſciculus tēpoꝝ omnes anti | quorum cronicas complectēs. *fol. [2]a. (with sig. 2) begins :* Tabula breuis ꝛ vtilis sup li | bro illo q dicit Faſcicl's tpm. | *fol. Ia (with sig. A) begins :* [g]Eneratio ꝛ generatio laudabit opera tua | ꝛ potentiam tuam pronunciabunt, ſcribitur. p̄s. cxliiij. *fol. XCb. ends :* Mathias hungarorum rex e manibus diui Frederici romanorum ceſaris ſubacta ditioni | ſue auſtria apud en winam rebus humanis feliciter exemptus eſt. anno. Mccccixc. ‖ ... ali | qualiſtra gemultoꝝ.

Bound with Bartholomaeus Anglicus. De proprietatibus rerum, 1488.

Ketham, Joannes de. Fasciculus me-
58490 dicinae. Venetiis, J. & G. de Gregoriis, 1500. **S610.2 D1**

Hain *9776. Proctor 4562, types 24, 26, 34, 35 Haebler, types 24, 26, 34, 35.
[34] fol. a-e6, f4. 2 col. 64 ll. 2°. 311×208. mm.
Full page woodcuts; florid initials.

Fol. [1]a woodcut with inscription : Petrvs | De | Montagnana. | *Fol. [2]a circular borders with inscriptions. Fol. [2]b col. 1 begins :* ℂ Incipit faſciculus medicine compoſitus p excel- | lentiſſimuȝ artium ac medicine doctorem : dominuȝ | Joannem de Ketham Alamanum : tractans de ano | thomia ꝛ diuerſis infirmitatibus : ꝛ corporis huma | ni : cui annectuntur multi alij tractatus per diuerſos | excellentiſſimos doctores compoſiti. Necnon ano | thomia Mundini. | *Fol. 22b col. 1 begins :* Incipit anothomia Mundini. | *Fol. [34]b col. 2 ends :* Impreſſum Uenetijs per Joannem ꝛ Gregoriū | de Gregorijs fratres. Anno domini. M.ccccc. die | xxviij. Martij.

Bibliographical ms. notes by Dr. Baum.
Worm eaten.

Avicenna, *i.e.* **Husain ibn 'Abd**
58204 **Allah, Abu 'Ali,** *called* **Ibn Sina** *or* **Avicenna,** 983-1037. De anima. Pavia, A. Carcanus, n. d. **SL616.08 5**

Hain 2219. Proctor 7058, type 4. Haebler, type 4.
[51] fol. a-b8, c-h6. 2 col. 50 ll. 4°. 288×206 mm.

Fol. [1] blank. Fol. [2]a (with sig. a2) col. 1 begins : Incipit opus egregiū de anīa. qui [*sic*] ſex | tus naturaliū Auicene dicit. *Fol. 51a col. 2 ends :* Explicit ſingulare opus de anima aui | cene. qui [*sic*] ſextus naturalium eiuſdem dici | tur extractum ab optimo exemplari. | Papie impreſſum per magiſtruȝ An | tonium de carchano. | *Register.*

Bound with Articella, 1487.

Regimen sanitatis. Regimen sanitatis
58734 salernitanum. [Venetiis 1500?]
S613.04 R261

Hain-Cop. 13750. Pellechet 1278. Proctor : " not 15th cent. "
2 Roman, 1 Gothic type.
[82] fol. a-t4, u6. 4°. 198×145 mm.

Fol. [1]a t.-p.: REGIMEN SA- | nitatis cū expoſitione magiſtri Arnal- | di de villanoua Cathellano | Nouiter Im-

preſſus. | [*Woodcut.*] *Fol.* [2]*a* (*with sig. aii*) *begins :* ℂ Incipit Regimē ſanitatis ſalernitanū excellentiſſimū: pro cōſer | uatione ſanitatis totius humani generis perutiliſſimū : necnō a ma- | giſtro Arnaldo de Villa noua Cathellano oīum medicoꝝ uiuentiū | gēma utiliter : ac ſecundum oīum anti- quoꝝ medicoꝝ doctrinā ue- | raciter expoſitum : nouiter correctum ac emendatum per egregiſſi- | mos ac medicinę artis peritiſſimos doctores Montiſpeſſulani regē | tes. Anno. M.cccc.lxxx. prędicto loco actu moram trahentes. *Fol.* [*82*]*b ends :* Hoc opus optatur : quod | Flos medicine vocatur.

SENN COLLECTION

List of 16th century medical books exhibited in the John Crerar Library, Chicago :

Regimen sanitatis. Excellentiſſimi Ma-
58732 gni | ni Mediolanenſis : | medici famoſiſſi | mi Regimen | ſanitatis.
S613.04 R26

In colophon : Impreſſum Argentine per honeſtū | Iohannem Prüs. Anno. M.CCCCCIII.

[4] fol. without sig., cv, [1 blank] fol. A^8, B-C^4, D^8, E^4, F^8, G^4, H^8: I-K^4, L^8, M-N^4, O^8, P^4, Q^8, R^6, S^8. 4^0. 193×131 mm.
2 Roman, 1 Gothic type ; rubricated.
Ms. notes.
Bound with this ; Gerardus de Solo, Practica, 1504.

Gerardus de Solo, *fl.* 1320. **S613.04R26**
58733 In hoc volumine continentur. | Practica Geraldi de ſolo | ſuper nono Almanſoris. | Introductorium iuuenum. | Tractatus de gradibus. | Libellus de febribus eiuſdem. |

In colophon : Impreſſa Lugdū. Anno a | natiuitate dn̄i. Mil. q̄ngēteſimoq̄rto [1504]. | die Vo. xxv. may ; per Franciſcū Fradin.

[23, 1 blank], 140, [1, 1 blank] fol. aa-cc, a-r^8 s^6. 4^o. 193×131 mm.
4 Gothic types.
Sig. [*a1a*], *another title-page, reads :* Almanforis liber nonus cum | expoſitiōe Geraldi de So- | lo doctoris montiſ- | peſſulani.
Bound with Regimen sanitatis, 1503.

Rhazes *i.e.* **Muhammad ibn Zaka-**
58622 **rīyā Abu Bakr** (*or* **Bekr**), *Al Rāzī*, *called* **Rhasus** *or* **Rhazes,** 850-923. **SL616.02 B3**

Continens Raſis ordinatus ꝛ correctus | per clariſſimum artiuȝ et medicine | doctoreȝ magiſtrū Hieronymū | Surianū : Nunc in camaldu- | lenſi ordine Deo dicatuȝ | ultimo impreſſus. | Cum gratia ꝛ priuilegio. |

Colophon : Impreſſum Uenetijs per Bernardinū Benaliuz. | Anno ſalutifere incarnationis milleſimo quingēteſi- | mo nono [1509]. v. kalendas aprilis.

2 vol.; vol. 1 : [8], ccxcviii, [1, 1 biank] fol. [1], ÷, a-z, ꝛ, ?, ℞, A-K^8. L-M^6. vol. 2 : [1 blank], ccic-cccccxii (*i. e.* 513), c (*i. e.* 98), [1 blank] fol. aa-ii^8, kk^6, ll-zz, ꝛꝛ, ??, ꝝꝝ^8, AA^{10}, aaa-iii^8, kkk^4, lll-nnn^8. 2^0. 410×278 mm.
2 Gothtc types.
Ex-libris of W. Baum.
Fol. number cccv used twice; no fol. numbered lxxvii, lxxviii.

Rhazes, Muhammad ibn Zakarīyā,
58735 **Abū Bakr** (*or* **Bekr**), *Al-Rāzī*, *called* **Rhasus** *or* **Rhazes,** 850-923.
S610.2 B2

Opera parua Albubetri filij Zacharie filif araſi | que in hoc paruo volumīe cōtinentur ſunt. Liber ad Al- | manſorem decē tractatus cōtinens cum nōnullis ad- | ditionibus interlinearibus Gerardi Cremonenſis | nuſq̄ȝ antea impreſſis. Tractatus de egritudini- | bus

iuncturarū. De morbis pueroꝝ. Aphorifmoꝝ eiufdem libri fex. Paruū antidota- | rium ipfius Tractatus de p̄feruatione | ab egritudine lapidis. Liber introdu- | ctorius paruus in medicinā. De fe- | ctionibus et cauterijs ac vento- | fis. Sinonyma eiufdeʒ. Liber | diuifionū cū nouē caplis in | fine additis : ꝛ ab alijs im | prefforib⁹ femp obmif- | fis : quibus operibus | addit⁹ eft Conftā- | tini monachi | Uiaticus. | [*Device.*] | Uenūdantur Lugduni in vico | Mercuriali fub figno Angeli.

In Colophon of pt. 1 : Impreffa Lugd. | per Gilbertū de villiers. Impēfis domini Johānis de fer- | rarijs : al's de Jolitis : ac dñi Uincentij de Prothonarijs. | Anno dñi Millefimo quingentefimo ꝛ vndecimo [1511]. Die ꝟo | decima tertia menfis. May.

2 pts. in 1 vol.; pt. 1: [8] fol. without sig., cclxxxiiii fol. aa-zz, AA-MM8, NN4; pt. 2: lxxxviii, [4], cii, [2] fol. A-L8, M6; a-n8. 12⁰. 160x110 mm.

2 Gothic types; florid initials.

Title-page in red and black.

Pt. 2 title reads: Diuifiones Rafis filij zacharie. | Uiaticum Cōftantinī monachi.

In colophon of pt. 2: Im- | pꝛeffus Lugduni expēfis Uincencij de portonarijs De tri- | dino montiferrati. per Gilbertum de villiers. Anno dñi | M.ccccc.x. Die ꝟo, viij. menfis Nouembris.

Ms. notes.

Champier, Symphorien, 1472-1539.
58736 **S616.02 D5**

Practica noua | in medicina. | Aggregatoris lugdunēfis | domini Simphoriani champerij de omnibus mor | borum generibus ex traditionibus gre- | corum : latinorum : arabū : penorum | ac recentium auctorum : Au | rei libri quinqʒ. | Item eiufdem aggregatoris liber de | omnibus generibus febrium. | [*Device.*] [Lugduni 1510?]

cxlix, [2 blank (one wanting) 3, 1 blank], fol. a-t8, ✣4. 8⁰. 169×118 mm.

2 fol. numbered viii.

3 Gothic types; florid initials.

Vigo, Giovanni de, 1460-1519.
58697 **S617.02 D8**

Practica in chirurgia. | [*Device.*] Practica in arte chirurgica copiofa | Ioannis de vigo Julij. ij. pon. mar. | Continēs nouē libros infrafcriptos. | Primus : De anathomia chirurgo neceffaria. | Secundus : De apoftematibus in vniuerfali et particulari. | Tertius : De vulneribus in vniuerfali et particulari. | Quartus : De vlceribus in vniuerfali et particulari. | Quintus : De morbo gallico : et diflocatione iuncturarum. | Sextus : De fractura et diflocatione oftium. | Septimus : De natura fimplicium et poffe eorum.—Octauus : De natura compofitorum : et eft antidotarium. | Nonus : De quibufdam additionibus totum complentibus. | Cum gratia et priuilegio.

Colophon : Prefens opus impreffum fuit Lugdini | in edibus Jacobi. myt calcographi. | Sumptib⁹ honefti viri Uincētij de porto- | narijs de tridino de monte Ferrato. Anno | a virginis partu. M.D.decimo fexto [1516] die | vero vigefima mēfis Octobris.

cxciii, [3] fol. sig. a-z, ꝛ8, ʒ4. 8⁰. 191×136 mm.

4 Gothic types; florid initials.

T.-p. In red and black.

Bertruccio, Nicola, *d.* 1347. **S610.2 C21**
58695 Nufqʒ antea impreffum colle- | ctorium totius fere medicine Bertrucij Bononienfis in | quo infrafcripta continentur. | Primo de commendatione medicine. | Secundo de informatione medici. | Tertio de regimine fanitatis. | Quarto de egritudinibus particularibus que funt a capitevfqʒ ad | pedes. | Quinto de egritudinibus vniuerfalibus hoc eft de febribus. | Sexto de crifi et de diebus creticis. | Septimo de venenis. | Octauo de decoratione. | ℂ Nuperrime addita. | Addita eft practica perutilis de nouo in lucem prodita de noticia | et curatione vniuerfarum febrium et earum accidentibus donum dei | vocata: quinqʒ tractatus cōtinens vna cū tabula fiue emporio omnium | capitulorum. [*Device.*] Cum gratia et priuilegio.

In colophon: Impreſſuȝ fuit | hoc opus Lugduni in edib⁹ Ja- | cobi myt ſumptu honeſti viri | Bartholomei trot anno | a [vir]ginis partu M. | ccccc.xviij. die. xx | viij Julij.

[4], ccxxviij fol. aa4, a-z, A-D8, E6, F4. 4°. 201×141 mm.
3 Gothic type; florid initials.
No fol. numbered 223, 224.
Ex-libris: "Ioachim L. Baro in Windhag, ..."
Bound with this: Galenus, C. De sectis medicorum. 1518,

Guy de Chauliac, 129-?-136-?
58626 **SL617.08 II**

Cyrvrgia | Gvidonis | de Cavliaco. et | Cyrvrgia | Brvni. | Teodorici. | Rolandi. | Lanfranci. | Rogerii. | Bertapalie. | Nouiter Impreſſus.

In colophon: Uenetijs per Bernardinum Venetū de Ui- | talibus: Anno Dñi. M.ccccc. xix. Die. xx. | Menſis Februarij. | [*Device.*]

267, [1 blank] fol. A-Z ꝛ. ꝯ8, &10, AA-FF8. GG10. 2 col. 2°. 308×212 mm.
2 Gothic, 1 Roman type; ornamental initials.
Ornamental border on t.-p.
Ex-libris of Dr. W. Baum.

Albucasis, *i.e.* **Khalaf ibn 'Abbás**
58621 **(Abú al Kasim),** *Al Zahráwi, called* **Alsaharavius** *or* **Albucasis,** 912?-1013? **SL616.02 D4**

Liber theoricae | necnon practicae Alsaharavii in pri- | ſco arabum medicorum conuentu facile principis: qui vulgo | Açararius. [*sic*] dicitur: iam ſumma diligentia & cura | depromptus in lucem. | [*Woodcut.*] Cum priuilegio ſummi pontificis | et imperatoris Romani.

In colophon: Impenſis Sigiſmundi Grim̄ medici, | & Marci Vuirſung Auguſte Vindelicorum. | Anno virginei partus. M.D.XIX. | Die vigeſima quarta Martij.

[6], clix, [1] fol. [one], a-z, A-Z, Aa-Bb6, Cc10, 2 col. 2°. 292×211 mm.
Fol. 135, 136, 141, 142, wanting and replaced in ms. by W. Baum.
3 Roman, 1 Gothic type.

T.-p. in red and black. Device on sig. Cc10.
Ex-libris: "Bibliotheca Thebesiana," and of W. Baum.

Haly Abbas, *i.e.* **' Alí ibn Al ' Ab-**
58694 **bás, ' Alá al-Din,** *Al Majúsi called* **Haly Abbas. S610.2 D4**

Haly filius abbas. | [*Woodcut.*] Liber totius medicine neceſſaria cō | tinens quem ſapientiſſimus Haly filius abbas di | ſcipulus abimeher moyſi filij ſeiar edidit: regiqȝ | inſcripſit. vnde et regālis diſpoſitionis nomē | aſſumpſit. Et a ſtephano philoſophie di- | ſcipulo ex arabica lingua in latinaȝ fa- | tis ornatam reductus. Necnon a | domino michaele de capella ar- | tium et medicine doctore fe- | cundis ſinonimis a multis | et diuerſis autoribus | ab eo collectis illu | ſtrat⁹ ſūmaqȝ cū | diligē-tia im- | preſſus. | 1523.

[8], 5-319, [1 blank] fol. †, a8, b4, c-z, ꝛ, ꝫ, ꝶ, A-O8. 4°. 201×141 mm.
2 Gothic types; ornamental initials.
Title in red with ornamental border in black.
In Colophon: Lugduni typis Jacobi myt exacte impreſſuȝ | fuit anno domini milleſimo quingenteſimo | xxiij. die vero xviij menſis martij.

Montagnana, Bartholomeus de, *d.*
58572 1460. **S616.02 C8**

Conſilia montagnane. | Cōſilia magiſtri bartholomei mon | tagnane. | Tractat⁹ tres de balneis patauinis. | De cōpoſitione ꝛ doſi medicinarū. | Antidotarium eiuſdem. | Cōſilia domini Antonij cermiſoni. | Tractatus de theriaca a Franciſco | Caballo editus. | Cum tabula Cōſiliorum et numero | foliorum recenter addita. | 1525.

[8], 547 (*i. e.* 545), [1 blank[fol. 2 col. ✝, a-z, A-Z, aa-ii8, kk6. 4°. 213×152 mm,
No fol. numbered 447, 448.
3 Gothic types; florid initials.
Title-page in red and blak with ornamental border.
In colophon: impreſſum in edibus honeſti viri Jacobi myt calco | graphi. Anno ſalutis noſtre. M.ccccc. xxv. die vero | xxviij. menſis Martij.

Abano, Pietro d', 1250-1320?
58625 **SL616.08 8**

Conciliator | Eminentiſſimi philoſophi

ac | medici Petri Aponenſis liber Cõciliator differẽtiatũ philoſo- | phoꝝ ꝛ medicoꝝ appellatus. Nuper poſt omnes impreſſiones | vbiqꝫ locoꝝ excuſſas accuratiſſime recognitus: collatiſqꝫ mul- | tis antiquis exẽplaribus manuſcriptis vſqꝫ adeo expurgatus: | vt in aliquibus locis cõplures linee ꝑ incuriam obmiſſe ſint ad- | dite: que in Cõciliatoribus prius impreſſis deſiderabãtur. Recẽ | ſitis etià fideliter dictoꝝ Aponenſis teſtimonijs: quo facile oẽs | auctoritates in litera citate e regione ipſarum inueniri poſſint: multeqꝫ inuentu difficiles ſuperaddite. Reuiſo inſuper denuo | toto indice: qui antea inutilis ꝛ mendoſus habebatur. | Eiuſdem libellus de venenis. | Queſtio Cararij de venenis ad terminum. | Simphoriani in ipſum cõciliatorẽ cribrationes. | Ceſaris optati Litrarei queſtio de flobothomia in pleureſi. | Eiuſdem opuſculum de febre ſanguinis. | Que duo nouiter in lucem edita fuerũt: in alijſqꝫ in hunc vſqꝫ | diem impreſſis: vt facile videri poteſt: minime reperiuntur.

In colophon: Impreſſa omnia Uenetijs accurate ſolitaqꝫ diligentia impenſis nobilis viri do- | mini Luce Antonij Junta florentini in eiuſdem officina. Anno ab incarnatione verbi. Mil | leſimo quingenteſimo vigeſimo ſexto [1526] pridie nonas Auguſti. |

[6], 263, [1 blank] fol. +⁶, a–z, ꝛ, ꝫ, ꝝ, A–D⁸, E–H⁶. 2 col. 2° 308×218 mm.
5 Gothic types.
Device on sig. H5.
Kristeller 217.

Hippocrates, 460-356 B.C. **SL610.2 A1**

58570 απαντα τα | ιπποκρατους. | Omnia opera | Hippocratis. | [*Device.*] Ne quis alius impune, aut Venetiis, aut uſquam lo- | corum hos Hippocratis libros imprimat, & | Clementis VII. pont. max. & ſena- | tus veneti decreto cau- | tum eſt. |

Colophon: Venetiis in ædibus Aldi, & Andreæ Aſulani Soceri. | Menſe Maii- M.D.XXVI.

[6], 233, [1] fol. x⁶, A–Z, AA–EE⁸, FF¹⁰. 2°. 310×215 mm.
2 Roman, 2 Greek types.
Another device on Sig. FF10b.
Kristeller 177.
Letter of Magnus von Tengström to Dr. Car Weigel, a former owner, tipped in.
With ms. notes.
Ex-libris of W. Baum.

Varignana, Guilielmo, *d.* 1330.

58698 **S616.08 9**

Guillelmi Uarigna- | ne ſecreta ſublimia ad varios curã- | dos morbos veriſſimis autorita- | tibus illuſtrata: additis nõ- | nullis floſculis. Item in | margine decorata: di | ligẽtiſſime nuſõꝫ | impreſ | ſa. | Cum gratia et priuilegio.

Colophon: Lugduni impreſſum per | Io. de Cambray an- | no a virginis par | tu. 1526. 23. nouem | bris. | Deo gratias.

lxxxvii, [1 blank, 3. 1 blank] fol. sig. a–l⁸, m⁴. 8°. 176×122 mm.
Sig. m⁴, blank, wanting.
3 Gothic types; florid initials.
T.-p. in red and blank with ornamental border; woodcut.
Bound with this: Gatinaria, M. De curis egritudinum, 1532; Champier, S. Castigagationes seu emendationes pharmacopolarum, 1532.

De re medica. **SL616.08 7**

58613 De re medica hvic | volvmini insvnt, | Sorani Epheſij Peripatetici, & uetuſtiſſimi archiatri, in ar- | tem medendi Iſagoge, hactenus non uiſa. | D. Oribasii Sardiani fragmentum, de uictus ratione, quoli | bet anni tempore utili, antea nunquam æditum. | C. Plinii Secundi de re medica libri v. accuratius recogniti, | & (nothis ac pſeudepigraphis ſemotis) ab innumeris menda- | rum millibus, fide uetutiſſimi codicis repurgati. | L. Apvleii Madaurenſis, philoſophi platonici, de herbarum | uirtutibus, uerè aurea & ſalutaris hiſtoria, é tenebris eruta, & | à ſitu uindicata. | Acceſſit his vice coronidis, | libellus utiliſſimus de Betonica, quem quidam An-

tonio Musæ, | nõnulli L. Apuleio adscribendum autumant, nuper excusus. | Praeterea | rerum & uerborum locupletissimus Index. | [*Device.*] Cum gratia & priuilegio Cæsareo.

Colophon: Basileæ in aedibvs Andreæ | Cratandri, mense Av | gvsto, anno | M.D,XXVIII.

[12], 125, [1] fol. *a*, b, c, a-z4, &6, A-G4. 2°. 303×205 mm.
2 Roman, 1 Italic, 1 Greek type.
Ornamental borders and initials.
Dedicatory letter by Albanus Torinus.
Heitz-Bernoulli 99.

Aurelianus, Caelius. SL611.02 E1

58593 Caelii Avreli- | ani Siccensis Tardarvm | passionvm libri V. | D. Oribasii Sar- | di Ivliani Cæsaris | archiatri | Euporiston lib: III. | Medicinæ compen: lib: I. | Curationum lib: I. | Trochiscorũ confect: lib: I. | Excvdebat Henricvs Petrvs | Basileæ mense Avgv | sto, anno | M.D.XXIX. | Cum gratia & priuilegio cæsareo.

[10] fol. 345 [*i. e.* 347] p. a6, b4, A-T6, V4, X6. 2°. 288×192 mm.
Page numbers 140, 141, each used twice.
2 Roman, 1 Italic, 1 Greek type.
Dedicatory letter by Joannes Sichardus.
Bound with Platter, F. De corporis hvmani strvctvra. 1603.

Argellata, Pietro, di, *d.* 1423.
58576 **SL617.02 C11**

Chirurgia Argelate | cum Albucasi. | Eximij artium ꝛ medicine doctoris magistri Pe- | tri de Largelata bononiensis chirurgie libri sex: no- | uissime post omnes impressiones vbiq3 terrarum ex- | cussas: collatis multis exemplaribus: apprime reco- | gniti: cunctisq3 mendis ꝛ erroribus expurgati. | Adiuncta etia3 chirurgia doctissimi Albucasis cũ | cauterijs ꝛ instrumẽtis suis figuraliter appositis: que | in alijs hactenus impressis minime reperies. |

[*Colophon:*] Uenetijs mandato ꝛ expensis nobilis viri domini Luce- | antonij de Giunta florẽtini: Anno domi- | ni. 1531. Mense Maij. | [*Device.*]

159 [1 blank] fol. A-P8, Q4, R-T8, U-X6. 2 col. 2°. 298×208 mm.
5 Gothic types; florid initials.
Woodcuts.
Ex-libris: "Corn. Henr. à Roy. Medicinæ Doctor."

Gatinaria, Marco, *d.* 1496. S616.08 9

58699 Marcus Gatinarie. | Marci gatinarie de curis | egritudinum particulariũ noni Alman | for:s practica vberrima. Blasij Astarij | de curis Febrium libellus vtilis. Cesa- | ris Landulphi de curis earundem opu | sculũ. Sebastiani Aquilani tractatus | de morbo gallico celeberrim9 Eiusdẽ | questio de febre sanguinis. | [*Device.*] | 1532.

xcv, [1] fol. sig. A-M8. 8°. 176×122 mm.
3 Roman types; florid initials.
Ornamental border on t.-p.
In colophon; Lugduni Impress3. opera ꝛ | industria Benedicti Bonyn impresso- | ris seduli. Sumptibus [ver]o honesti viri | Uicentii de Portonarijs bibliopole. | Anno nostre salutis. M.ccccc.xxxij. Die | vero quinta Augusti.
Bound with Varignana, G. Secreta sublimia ad varios curãdos, 1526.

Paulus Aegineta, *fl.* 610-642.
58611 **SL610.2 B3**

Pavli Aeginetae | medici insignis Opvs divinvm, | qvo vir ille vastissimvm totivs | artis oceanum, laconica breuitate, sensibus ar- | gutis, merisq3 aphorismis in epi- | tomen redegit. | Albano Torino Vitodvrensi | interprete. | [*Device.*] Cum gratia & priuilegio cesaræo. | Basileæ | An. M.D.XXXII.

[12] fol. 513, [1] p. [1] fol. a-z, A-V6. 2° 307×208 mm.
3 Roman, 1 Italic, 1 Greek type; ornamental initials.

Colophon: Basileæ, per Andr. Cratandrvm, et Io. | Bebelivm, mense Martio, An. | M.D.XXXII.

Bebelius' device on t.-p., Cratander's on last fol.
Heitz-Bernoulli 99 & 114.
Dedicatory letter by Albanus Torinus.
Bound with this: *his* De Chirvrgia liber. 1533.

Paulus Aegineta. *fl.* 610-642.
58612 **SL610.2 B3**

Pauli Æginetæ | medici præstantissimi De chirvrgia | liber, inter cæteros eiusdem autoris medicæ artis or- | dine sextus, à Ioanne Bernardo | Feliciano veneto nunc pri | mum latinitate donatus. | Accessit & index non minus utilis quàm copiosus. | Castigationes præterea Albani Torini in suane Æginetæ tralationem. | [*Device.*] Basileæ | [A. Cratander et J. Bebelius] M.D.-XXXIII.

[2], 29, [5] fol. a–F⁶. 2⁰ 307×208 mm.
3 Roman, 1 Italic, 1 Greek type; ornamental initials.
Bebelius' device on t.-p., Cratander's on last fol.
Heitz-Bernoulli 99 & 114.
Bound with *his* Opvs divinvm. 1532.

Aëtius Amidenus, *fl.* 540-550.
58618 **SL610.2 B6**

Aetii Amideni | qvem alii Antiochenvm vocant | medici clariss. librorvm XVI. tomi dvo, | primus uidelicet & tertius, nuper à Joanne Baptista ve- | ronensi medico latinitate donati, quos in eorum | gratiam, qui secundum iam habent, | seorsim impressimus. | Additus est index in omneis tomos copiosissimus. | [*Device.*] Basileae in officina Frob. M.D.XXXV.

3 vol. in 1. vol. I: [6] fol., 350 p., [1] fol. AA, a–z, Aa–Ee⁶, Ff⁸, vol. 2: [6] fol., 441, [1] p., [1] fol. *a*, a–z, A–O⁶; vol. 3: 182 p., [11] fol. A–O⁶, P⁸, *a*⁴, *C*⁶. 2⁰. 307×212 mm.
3 Roman, 1 Italic type.
Colophon: Basileae in Officina Frobeniana, per Hie- | ronymvm Frobenivm et Nicolavm Episcopivm mense Avgvsto | anno MDXXXV.
Vol. 2 title reads: Aetii Antiocheni | medici De cognoscendis et cvrandis morbis | sermones sex, iam primum in lucem editi, | interprete Iano Cornario Zuiccauieñ. medico. | Quæ in singulis sermonibus continentur in prin- | cipio cuiusq; habetur. | De ponderibus & mensuris, ex Paulo | Aegineta, eodem interprete | [*Device.*] Basileae in officina Frobeniana | anno M.D.XXXIII. | Cum gratia & priuilegio cæsareo in sex annos.
Colophon: Basileae in officina Frobeniana | per Hieronymvm Frobenivm | et Nicolavm | Episcopivm | anno MDXXXIII. | mense Avgvsto.
Vol. 3 title reads: Tomvs tertivs habet | Aeti Amideni | medici clarissimi De re | medica libros tres Ioanne Bapti- | sta Montano medico ve- | ronense inter- | prete. | [*Device.*] Basileae in officina Frobeniana, | anno M.D.XXXV.
Colophon: Basileae in officina Frobeniana, per Hie- | ronymvm Frobenivm et Nicolavm | Episcopivm mense Avgvsto | anno MDXXXV.
Heitz-Bernoulli, 49.

Balascon, *fl.* 1182-1218. **S616.02 C15**

58730 Philonium. | Excellẽtissimi ac | optimisq; uibusq; practicae medicinae] studiosis viris longe vtilissimum et necess | sariũ opus: quod Philoniũ inscribitur: | prestantissimi necnon consummatissimi | medici domini Ualesci de Tharanta: | multoq; hactenus fuerit nuper vigilan- | tius emendatum: cui accessit. D. Joan de | Tornamira diligentissimi Galeni intro- | ductorius libellus varias morborũ curas | complectens. | [*Device.*] 1535. | Uenũdãtur Lugduni apud Scipio- | nem de Gabiano in vico Mercuriali sub | insigni Fontis.

ccccxlvii, [1] fol. a–z, A–Z, AA–KK⁸. 8⁰. 179×124 mm.
4 Gothic types; florid initials.
T.-p. in red and black with ornamental border, another device on sig. KK8a.
In Colophon: Impressum lugduni per honestũ virum | Jacobum myt expensis vero honesto- | rum virorum Scipionis de Gabiano et | fratrũ astantium anno virginis partu. | M.cccccxxxv. die [ver]o. xx. mensis Aprilis.
Ex-libris: "Ioachim L. Baro in Windhag, . . . ,"
Silvestre 300, 372.

Confalonerius, Giovanni Battista,
58741 *fl.* 16th cent. **S615.711 D1**

Clarissimi philoso- | phi ac medici Ioan- | nis Baptiste Con- | falonerii vero | nensis, de Vini natu- | ra disputatio. | [*Device*]. Venetiis. [Herede O. Scoti ?] M.-D.XXXV.

66 p., [1 blank] fol. a–c⁸, d¹⁰. 16°. 152×99 mm.
2 Roman types.
Colophon. Venetis. M.D.XXXV

Manardo, Giovanni, 1462-1536.
58615 **SL616.02 D3**

Ioannis Manardi | medici ferrariensis, hac ætate | omnium medicinæ professorum per uniuersam Italiam, | in Galeni doctrina & Arabum censura | celeberrimi, & optime | meriti, | Epistolarvm medicinalium | libri duodeuiginti.

| Hipartim infinitis in locis & ab ipſo autore iam recens caſtigati | ſunt, partim iam primum in lucem æduntur. | Eivsdem annotationes & cenſura in medi- | camina ſimplicia & compoſita | Mesve. | [*Device.*] Cum gratia & priuilegio cæſareo, | Basileae | [J. Bebelius] M.D.XXXV.

[14] fol, 467, [1] p. a^6, $f^{3\ 8}$, a–z, Aa–Kk⁶, Ll⁴ Mm–Pp⁶, Qq⁸. 2⁰. 313×200 mm.

3 Roman, 1 Italic, 1 Greek type; ornamental initials.

Ex-libris: "Ex Bibliotheca der gesambten hochadelichen Kräfftischen Stifftung."

Heitz-Bernoulli 114.

Gariopontus, 980?-1050? **S616.02 C7**

58701 [Passionarius.[1] Habes | sincerioris medici- | ne amator, iterum renatos VIII de morborũ cauſis, | accidentibus & curationibus libros Gariopon | ti medici, qui uſu et ſucceſſu artis nemini ex ue | teribus cedit, testibus qui uſi ſunt eius | remediorum ratione indi- | catione ue. | Basileæ apvd Hen- | ricvm Petrvm.

[8] fol., 494 p., [1] fol. *a* A–Z, Aa–Hh⁸. 8⁰. 152×98 mm.

Colophon: Basileæ excvdebat | Henricvs Petrvs men- | se Avgvsto, | Anno. | M.D XXXVI

1 Roman, 1 Italic type.

Device on sig. Hh8b.

Heitz-Bernoulli 73.

Ex-libris: "Ex Bibliotheca der gesambten hochadelichen Kräfftischen Stifftung."

Musa, Antonius. **S615.711 D1**

58742 In hoc opere contenta. | Ant. Mvsae | De herba vetonica | liber 1. | L. Apvlei de medica- | minibvs herbarvm | liber 1. | Per Gabrielem Hvmelbergivm ravenspvrgensem, archiatrum iſinen- | ſem, recogniti & emendati, adiũcto commen- | tariolo eiuſdem. | [*Device.*] Eme, Lege, Fruere. | Infunt rara & cognitu non indigna, nec ſpernenda. | [Tiguri, Chr Froschauer, 1537.[

[4] fol., 303 p., [14] fol. a–z, A–Q, aa–bb⁴, cc⁶ 8⁰. 219×141 mm.

4 Roman, 1 Italic, 1 Greek type: florid initials.

Heitz, Zürch. 4.

[Hortus sanitatis.] **SL610.2 D6**

51743 Le iardin de ſante | tranſlate de latin en fran | coys nouuelement Im- | prime a Paris, | [*Woodcut.*] ℭ On les vend a Paris en la rue ſainct Jacques a | lenſeigne de la Roſe blanche couronnee.

Colophon of pt. 1: Cy finiſt le traicte des herbes et ar- | bres et des choſes qui diceulx con- | queurent et conuiennent a luſage | de medicine. Imprime nouuellemẽt | a Paris [1539]. | [*Device.*]

2 pts. in 1 vol. pt. 1: 246 fol.; pt. 2: 149, (32) fol. *bound:* a–e, V–Y, AA–SS⁶, TT⁴, A⁸, B–T, f–v, aa–ff⁶, gg⁸, à, è⁶. 4⁰. 308×204 mm.

Fol. 1–116, sig. A–T, of pt. 1, and fol. 1–30, sig a–e, of pt. 2, interchanged.

2 Gothic types.

Woodcuts; an engraving, not belonging to the work, is bound in between fol. 106 and 107 of pt. 2; title in red and black.

Pt. 2 title reads: Le traicte des beſtes, | oyſeaulx poiſſons, pier- | res precieuſes, et vrines | du iardin de ſante. | (*Woodcut.*)

Colophon of pt. 2: Ceſtuv preſent oeuure treſlicitement appelle le | iardin de ſante tranſlate de latin en frãcois | (la grace de dieu aydãt) a eſte nouuelle- | ment imprime a Paris par Philippe | le noir libraire demourãt a Paris | en la rue ſainct Jacques a len- | ſeigne de la Roſe blanche | couronnee.

Device on sig. gg8a; under it the date 1539.

T.-p. of pt. 2 torn and mended.

Sextus Empiricus. *fl.* 190-200. **10.2 B5**

57489 Contenta in hoc opere. | Sextvs philosophvs platonicvs | De medicina animalivm be- | stiarvm, pecorvm, et avivm. | Cvm scholiis | Gabrielis Hvmelbergii | ravenspvrgensis | medici. | [*Device.*] | Omnia iam primo ædita. | [Tiguri, C. Froschauer.] MD.XXXIX.

122 p., (4, 1 blank) fol. A–P⁴, Q⁶ 4⁰. 207×140 mm.

3 Roman, 1 Italic, 1 Greek type; ornamental initials.

Heitz: Zür,. 4.

Bound with: Samonicus, Q. S. De remedica, 1540.

Samonicus, Quintus Serenus, *d.* 211.

58488 **S610.2 B5**

Qvinti Sereni | Sammonici poetæ | & medici clariſſimi, De re medica ſiue | morborum curationibus liber tum ele | gans tum humanæ ſaluti perquàm | utilis, & diligenter emendatus. | Item | Gabrielis Humelbergij rauenſpurgen | ſis, medici, in Q. Sereni librum me-

dici- | nalem, commentarij. | Tigvri. [C. Froschauer] M.D.XL. | ...

(1), 249 (*i. e.* 252), (1 blank) fol. A-Z, Aa-Zz, aa-qq⁴, rr⁶. 4⁰. 207×140 mm.

Fol. numbers 18, 157, 158, each used twice.

4 Roman, 1 Italic, 1 Greek type; ornamental initials.

Device in imprint with initials G. H. R. M. below.

Heitz: Zür., 4.

Bound with this; Sextus Empiricus. De medicina animalium. 1539

Albucasis, *i.e.* **Khalaf ibn 'Abbas (Abú al Kasim)** *Al Zahráwi, called* **Alsaharavius** *or* **Albucasis** 912?-1013? **SL617.02 D3**
58610

Methodvs me- | dendi certa, clara et brevis, ple | traqʒ quæ ad medicinæ partes omnes, præcipuè quæ ad chirurgiam requi- | runtur, libris III exponẽs. Cum inſtrumentis, ad omnes ferè morbos, u- | tiliter, & γραφικῶς depictis. Autore Albvcase præſtanti, ob excellen- | tia artis opera, medico. Ex peruetuſtis exemplaribus emendata, & iam | primum typis impreſſa. Nam quę ſub huius autoris nomine ſunt | ædita ab alijs, non dicimus qualia ſint, ſed ſi ad hæc | paulò exercitatior lector contulerit, | quanti ſint æſtimanda | intelliget. | Rolandi omnibus boni medici dotibus inſignis lib. IIII. in qui | bus ordine & iudicio ſingulari fideliter tradit rationem medẽdi | morbis interiorum & exteriorum partium humani corporis. | Rogerij liber breuiter perſtringens quicquid de omnium uena- | rum phlebotomia ſcire bonum medicum oportet. | Conſtantini Africani de humana natura lib. I. | Item eiuſdem de elephantia lib. I. | Et de remediorum ex animalibus materia lib. I. | Antonij Gazij quo medicamentorum genere purgationes fie- | ri debeant lib. I. | [*Device.*] Basileæ per Henri- | cvm Petrvm.

Colophon: Basileæ apvd Henricvm | Petrvm, mense Augvsto, | Anno M.D.XLI.

(16) fol., 342 p. (1) fol. a⁴, b-c, A-Z, Aa⁶, Bb-Hh⁴. 2⁰. 285×200 mm.

2 Roman, 1 Italic type.

Woodcuts.

Dedicatory letter by Hieronymus Gemusæus.

Heitz-Bernoulli 73.

Bound with Tagault, J. De chirvrgica institutione. 1543.

Fuchs, Leonhard, 1501-1566.
58577 **SL615.32 D1**

De historia stir- | pivm commentarii insignes, ma | ximis impensis et vigiliis ela | borati, adiectis earvndem vivis plvsqvam | quingentis imaginibus, nunquam antea ad naturæ imitationem artificioſius effi- | ctis & expreſsis, Leonharto Fvchsio medico hac | noſtra ætate longè clariſsimo, autore. | Regiones peregrinas pleriqʒ, alij alias, ſumptu ingenti, ſtudio indefeſſo, nec ſine diſcrimine uitæ non- | nunquam, adierunt, ut ſimplicium materiæ cognoſcendæ facultatem compararent ſibi: | eam tibi materiam uniuerſam ſummo & impenſarum & temporis compendio, | procul diſcrimine omni, tanquam in uiuo iucundiſsimoqʒ uiridario, | magna cum uoluptate, hinc cognoſcere licebit. | Acceſsit ijs ſuccincta admodum uocum difficilium & obſcurarum | paſsim in hoc opere occurrentium explicatio. | Vnà cum quadruplici Indice, quorum primus quidem ſtirpium nomencla- | turas græcas, alter latinas, tertius officinis ſeplaſiariorum & | herbarijs uſitatas quartus gemanicas continebit. | [*Device.*] Cautum præterea est inuictiſsimi Caroli imperatoris decreto, ne quis | alius impunè uſquam locorum hos de ſtirpium historia com- | mentarios excudat, iuxta tenorem priuilegij | antè à nobis euulgati. | Basileæ, in officina Isingriniana, | Anno Christi M.D.XLII.

(14) fol. 898 p. (1 blank) fol. α⁶, β⁸, A-Z, a-z, aa-zz, aaa-fff⁶. 2⁰. 355×240 mm.

4 Roman, 1 Gothic, 2 Italic types.

509 full page woodcuts paged in. Ports. of author and illustrators.

Illustrated by H. Füllmaurer, A. Meyer and V. R. Speckle.

Worm-eaten; last leaves worn.

Chirurgia. **SL617.02 D2**

58580 Chirvrgia | è græco in latinum conuerſa, | Vido Vidio florentino in- | terprete, cum nonnullis | eiuſdem Vidij cō- | mentarijs. | Indicem auctorum & operum ſequenti paginā quærito. | Cum priuilegijs rom. pontificis, | Galliarvm regis, et dvcis | Ferrariæ, quorum exemplum indici librorum ſubiecimus. | Excudebat Petrus Galterius Lucetiæ | Pariſiorum, pridie Calendas Maij. | M.-D.XLIIII.

(18) fol. 533, (1) p. [1 blak] fol. a3, b10, a-z, A-I8, K-L6. 2°. 362×238 mm.

3 Roman, 1 Greek type.

Woodcuts.

Contents. — Liber Hippocratis : De vlceribus. De fiſtulis. De vulneribus capitis, (cum Vidij in ſingulos libros commentario.) De fracturis, cum III. Galeni commentariis. De articulis, cum III. Galeni commentariis. De officinā medici, cū III. Galeni commentariis. — Galeni. De faſciis. — Oribaſii. De laqueis. De machinamentis.

Ex-libris of W. Baum.

Fuchs, Leonhard, 1501-1566.

58524 **SL615.32 D2**

New Kreüterbuch, in welchem | nit allein die gantz hiſtori, das iſt, na | men geſtalt, ſtatt vnd zeit der wach- | ſung, natur, krafft vnd wiirckung, des meyſten theyls der Kreüter ſo in | Teutſchen vnnd andern Landen wachſen mit dem beſten vleiſz beſchriben ſonder auch aller derſelben wurtzel, ſtengel, bletter, blumen, ſamen, | frücht, vnd in ſumma die gantze geſtalt allſo artlich vnd kunſt- | lich abgebildet vnd contrafayt iſt das deſzgleichen vormals nie geſehen noch an tag kom̄en. | Durch den hochgelerten Leonhart Fuchſen der artzney Doctorn | vnnd derſelbigen zu Tübingen Leſern. | Mit dreyen nützlichen Regiſtern auſz welchen die zwey erſten aller kreüter | daruon hierin̄ gehandlet, Teütſche Lateiniſche vnnd Griechiſche namen, auch | deren ſich die Apotecker gebrauchen begreiffen. Im dritten aber mag man zu al | len kranckheyten vnd gebreſten ſo dem menſchen, vnd auch zum teyl dem | viech mögen zufallen vilfeltig artzney vnnd radt eilends finden, | ſampt ettlichen andern ſtucken zur hauſzhaltung treffen- | lich nütz vnd dienſtich. | [*Device.*] Mit Keyſerlicher Maieſtat freiheyt in fünff jaren weder nach zu tru- | cken noch durch ein aufzzug zu bekürtzen bey der peen ſo die | form gleich auffs Regiſter volgend auſzweiſzt. | Ge-truckt zu Baſell | durch Michael Iſingrin 1543.

(444) fol. (two)6, (one)4, a-z, A-Z, Aa-Zz, AA6, BB8. 2°. 372×243 mm.

2 Gothic types.

CCCCCXV full page woodcuts, no. C on sig. BB7 : ports. of author, illustrators and engraver.

Colophon : Getruckt zu Baſell durch | Michael Iſingrin, do man zalt nach Chri- | ſti geburt M.D.XLIII.

Illustrations by Heinrich Füllmauer and Albrecht Meyer; engraved by Veyt Rudolff Speckle.

Heitz-Bernoulli 147.

Ex-libris: "Iohannes Boeclerus . . . ."

Tagault, Jean, *d.* 1545. **SL617.02 D3**

58609 Ioannis Tagavl- | tii Ambiani vimaci, parisien- | sis medici, De chirvrgica | inſtitutione libri quinque. | His acceſſit ſextus liber de materia chirurgica, authore | Iacobo Hollerio Stempano, medico pariſienſi. | [*Device.*] | Parisiis. | Apud Chriſtianum wechelum, ſub ſcuto Baſilienſi, | in vico Iacobæo: & ſub Pegaſo, in vico | Bellouacenſi. M. D.-XLIII. | Cum priuilegio.

(48), 421, (2) p. A, *a-C*, a-z, A-L6, M8. 2°. 285×200 mm.

2 Italic, 3 Roman, 1 Greek type, ornamental initials.

Woodcuts : 2 pl. between p. (354) and 355, with fol. no. 354, 355 and sig. Giiii, Gv.

Bound with this : Albucasis, Methodus medendi. 1541.

Guy de Chauliac, 129-?-136-?

58740 **SL617.08 I2**

Ars chirvrgica | Gvidonis Cavliaci medici | celeberrimi lucubrationes chirurgicæ, ab infinitis propè mendis emendatæ : ac inſtrumentorum chirurgicorum formis, quæ in alijs im- | preſſionibus deſiderabātur, exornatæ. Brvni prȩterea, | Theodorici, Rolandi, Lanfran-

| ci, et Bertapaliæ, chirurgiæ, | maxima nunc diligentia | recognitæ. | His accesservnt | Rogerii ac Gvlielmi Saliceti chirvrgiæ: | quarum altera quibufdam decorata adnotationibus, nunc primũ in lucem | exit: altera ex vetuftorum exemplarium lectione, innumeris | ferẽ in locis eft aucta, ac in integrum reftituta. | Index librorvm et capitvlorvm omnivm | in hoc uolumine contentorum, fequenti pagina poft epiftolam, habetur. | [*Device.*] Cum decreto illuftriss. senatus veneti per decennium, in ijs quæ a nobis | tantum, in hoc uolumine, nunc primum impreffa fuere. | Venetiis apvd Ivntas. M.DXLVI

(10), 377, (1 blank) fol. i^6, $\dagger^4$, a–m^8, n^6, o–z, A–K^8, M–O^8 P^6, Q–Y, ZZ^8, AAA–BBB^6. 4^0. 309×215 mm.

3 Roman, 1 Italic type; florid initials.
Woodcuts.

Colophon: Venetijs apud hęredes Lucęantonij Iuntæ Florentini. | Anno. M.D.XLVI. Menfe Aprili. [*Device.*]

Ex-libris: "Thomas Lauth" and of W. Baum.

II.

There is a great revival of interest in the middle western states in the literature of the fine and industrial arts, and this has occassioned the appearance of a most useful bibliography, *List of Books on Industrial Arts*, which the Crerar Library has issued.

Foreign collectors may be interested to know the ingenious use to which an imperfect copy of a book printed by William Caxton was put by The Caxton Club, Chicago, who issued the following described volume some time ago.

William Caxton, by E. Gordon Duff . . . Chicago, The Caxton Club, 1905.

(2), 118, (2) p. front., xxv pl. (facsims.) 31 1/2 cm.

"The Publication committee of the Caxton Club certifies that is one of an edition of two hundred and fifty-two copies printed on American hand-made paper, of which two hundred and forty are for sale, and three copies printed on Japanese vellum. The printing was done from type which has been distributed. This is also one of one hundred and forty-eight copies into which has been incorporated a leaf from an imperfect copy of the first edition of Chaucer's 'Canterbury tales,' printed by William Caxton, and formerly in Lord Ashburnham's library, having been purchased for this purpose by the Caxton Club."

III.

Word comes from Canada that the librarian of the Carnegie Library at Ottawa, Mr. L. J. Burpee, and Mr. A. H. O' Brien have planned to issue by subscription a Canadian Bibliography of books and pamphlets relating to Canada and Newfoundland from the earliest date to the present. The estimated number of entries is at least sixteen thousand.

Some time ago the Carnegie Institution in the United States made a grant to defray the cost of preparing a continuation and conclusion of Sabin's incomplete work, *Dictionary of Books Relating to America*, the direction of the manuscript being given to Mr. Eames. This task is now nearing completion. The first part of Mr. Sabin's work appeared in January, 1867, and by 1881, the year of his death, 13 volumes had been published, bringing the alphabetical arrangement through to the letter O. From this point on Mr. Eames has carried forth the stupendous undertaking, although his name nowhere appears in his volumes, the first part of Volume XIX having been brought out in 1872. At Libbie's auction-rooms, in 1901, a large-paper set of the mineteen volu-

mes so far issued brought some 393 Dollars, and small-paper sets have often fetched over 200. It is expected that work od printing the remaining parts will be well advanced this winter.

Mr. D. B. Updike of the Merrymount Press, Boston, has brought forth another exquisite volume in his *Humanists' Library.* This is Sir Philip Sidney's "*The Defence of Poetry*", edited by the eminent scholar, Professor George E. Woodberry. It is not out of place here, in connection with this notable series projected by Mr. Updike of which Leonardo da Vinci's *Thoughts on Art*, De Nolhac's *Petrarch and The Ancient World,* and Erasmus's *Against War* have preceeded, and of the remaining volumes to follow from time to time Dürer's *Travels in Italy* are shortly to follow, to quote Professor Woodberry's reason for including the Sidney book in the series. He writes:

"In England humanism has no other monument so shining; neither has it any example so pure. Sidney's thought is woven, warp and woof, of the classics and Italy. Such assimilation implies an affinity in the thought for the thinker—it was his own before he found it; and in Sidney the mind was humanistic."

Apropos the sale in London recently of the important collection of incunabula belonging to Mr. H. C. Hoskier of South Orange, New Jersey, a collection begun over twenty-six years ago with a view of preparing a monograph on Greek Printing in the Fifteenth Century, a plan forestalled by the late Robert Proctor whose work was issued in 1900 by the Bibliographical Society, the following facts will prove of interest.

Nearly all the books printed before 1500 were from Italian presses there being about thirty lots only from those of other countries. There were three books from Sweynheym and Pannartz's press at Rome, one of them the Pliny of 1470: eight books from Nicolas Jenson's famous press at Venice: the first edition of Euclid from Ratdolt's press at Venice, described as an *uncut* copy: the first edition of Homer (Florence, 1488), etc. As Mr. Hoskier said in his Preface, "the men of old time were terrible annotators and defacers of the monuments of the early press," and he made efforts to identify the handwriting of the notes in some of his volumes. Among them were books formerly owned by Aldus the elder, Marcus Musurus, who had charge of the Aldine press after Aldus's death; Ariosto, Erasmus, Melanchthon, P. Bembo, and George Antony Vespucci, the learned uncle from whom navigator is supposed to have imbibed his knowledge and ambition for discovery. One of the two books from Vespucci's library, Albertus's "De Re Edificatoria", 1485, contains his signature in full at the end.

Besides the incunabula there is an important series of Aldines, beginning with the Lascaris of 1494-95, the first Aldine book issued with a date. The Virgil of 1501, the first book printed with Aldine's famous italic type, is lacking, but there is a copy of the almost equally famous italic Horace.

GARDNER C. TEALL.

New York, August I, 1908.

NOTIZIE

Il prestito dei libri e dei manoscritti. Il nuovo Regolamento. — Il ministro Rava ha presentato alla firma Sovrana il decreto che approva un nuovo regolamento sul prestito dei libri e dei manoscritti, alla redazione del quale egli volle attendere con la collaborazione della Giunta consultiva delle biblioteche, dopo aver interrogato tutti i bibliotecari del Regno. Il regolamento sinora vigente, approvato con decreto del ministro Coppino nel 1886, si era dimostrato oramai inadeguato ai bisogni della coltura e non piú rispondente ai desideri degli studiosi. Aggiungasi che dal 1886 in poi il Ministero deliberò l'ammissione al beneficio del prestito di biblioteche e di ordini di funzionari prima esclusi da questo beneficio, e che molti studiosi e corpi scientifici — notevole sovra tutti l'Associazione internazionale delle Accademie riunitasi a Parigi nel 1901 — vennero facendo voti perché il prestito internazionale, sinora consentito soltanto per via diplomatica, e col previo consenso del Ministero, possa aver luogo direttamente, tra biblioteca e biblioteca, con quelle cautele, tuttavia, e con quelle restrizioni che il Governo creda opportuno di stabilire per assicurare la conservazione della sua preziosa suppellettile bibliografica. Una nuova redazione adunque era non solo opportuna, ma necessaria.

Col nuovo regolamento gran parte dei voti degli studiosi è esaudita. Le disposizioni sinora vigenti per il prestito dei libri e dei manoscritti sono chiarite nel senso che il prestito deve servire esclusivamente agli studi di carattere elevato, per i quali sono agevolati gli scambi di libri e di manoscritti tra le diverse biblioteche. Le categorie delle persone ammesse al prestito direttamente o per mezzo di una malleveria, restano sostanzialmente quelle che erano fissate dal regolamento precedente; ma è aggiunto che il collocamento a riposo o in disponibilità o in posizione ausiliaria non fa perdere il diritto al prestito a chi prima ne fruiva. Chi disapproverà questa innovazione, la quale consente di continuare negli studi a chi, per sua fortuna, ne aveva acquistata la consuetudine?

Oltre alla malleveria è introdotto come garanzia il deposito in denaro di una somma da fissarsi dal bibliotecario e da versarsi in tesoreria. Le formalità da adempiersi sono poche e brevi: restituito il libro, il denaro depositato è a sua volta restituito. Della innovazione, opportunamente introdotta dal ministro Rava, si varranno gli studiosi che sono lontani dalla loro abituale residenza e non possono o non vogliono ricorrere alla malleveria di altra persona quando non siano ammessi direttamente al beneficio del prestito; e se ne varranno specialmente gli stranieri. Nessuna soddisfazione piú nobile di questa per un paese civile: esercitare largamente l'ospitalità, specialmente agli studiosi; salve soltanto quelle misure di prudenza che valgano a conservare il nostro patrimonio bibliografico.

Quanto al prestito esterno, si permette alle biblioteche comunali e provinciali ed ai capi degli istituti ed uffici pubblici, di rivolgere le loro domande di prestito non solo alle biblioteche governative locali, ma anche a quelle di altre città. Per contro, ad impedire che al prestito si ricorra senza una riconosciuta necessità, si pongono a carico del richiedente le spese di spedizione e di rinvio dei libri, nei casi nei quali non sia consentito di valersi della franchigia postale.

Maggiori innovazioni sono introdotte nella parte relativa al prestito dei manoscritti e delle opere rare. Ogni biblioteca dovrà fare un elenco delle cose da escludere dal prestito, col criterio del valore intrinseco, e dello stato di conservazione del codice. Stabiliti questi limiti, nulla impedisce di consentire il prestito diretto tra biblioteca e biblioteca senza l'intervento del Ministero, che non ha elementi di giudizio, e che di regola fa suo il parere del bibliotecario il quale consente o rifiuta il prestito.

Il prestito internazionale, istituito per giovare agli studi di carattere superiore, è ristretto ai soli Stati di Europa che accetteranno per le loro pubbliche biblioteche i vantaggi e gli oneri della reciprocità. L' intervento diplomatico, ora normale e consueto, avverrà solo una prima volta per formare l'elenco delle biblioteche alle quali sarà data facoltà di prestito diretto. Parve inutile — si riconobbe anzi dannoso alla sollecitudine degli scambi — l'intervento di due Ministeri, dell'istruzione e degli esteri, per l'invio delle domande e per la restituzione dei codici che può farsi direttamente, con le dovute esclusioni e garanzie, ben s'intende, come già fanno del resto molte, e tra le maggiori, biblioteche straniere.

Con questo regolamento, in conclusione, si consentono agli studi elevati le maggiori, le piú liberali agevolezze, ma si accresce nello stesso tempo, e si rafforza, la responsabilità e l'autorità dei capi delle biblioteche e si aumentano le garanzie e le cautele nell'uso dei nostri libri, dei nostri cimeli, dei nostri manoscritti.

Il ministro Rava ha dato cosí una nuova prova dell'interesse che egli prende per le nostre biblioteche ed in genere per gli studi. Nessuno vorrà certamente rifiutargli la lode che egli merita.

I Resoconti della Biblioteca reale di Berlino recano le seguenti cifre per la statistica dell'esercizio 1907-908: aumento di 56889 volumi, contro 32979 dell'esercizio precedente. Furono fatte 534342 richieste di libri (55000 in piú) e 3068 volumi furono spediti ad altre biblioteche dell' interno e dell'estero. La raccolta musicale segnò un aumento di 6326 volumi contro soli 1414. Fra i doni e gli acquisti piú importanti di questo reparto vanno segnalate alcune edizioni originali delle opere di Beethoven e varî autografi già appartenenti al celebre violinista Joachim. Il reparto dei manoscritti segnò un aumento di 232 capi di cui 61 orientali e 68 latini. Passarono alla biblioteca alcune lettere di Teodoro Mommsen e di Guglielmo Scherer. Il « Zentralblatt für Bibliothekswesen » ci descrive un codice recentemente acquistato dalla biblioteca e scritto in lingua tungusa della quale non possediamo che uno scarsissimo numero di frammenti non ancora decifrati.

La biblioteca di Federico Dernburg, noto uomo politico e pubblicista tedesco testé defunto, fu acquistata dal governo giapponese che intende incorporarla in qualche biblioteca universitaria dell' impero, data la grande quantità di opere giuridiche in essa contenuta.

La biblioteca giornalistica dell' Università di Heidelberg poco fa fondata dal Prof. Adolfo Koch reggente la cattedra di storia del giornalismo, conta già oltre 200 volumi illustranti appunto la storia e la tecnica del giornalismo antico e moderno. Con la sovvenzione di 1500 marchi devoluti a tale scopo si spera di fare di piú e di meglio.

Notizie dall'America. — Dal *Library Journal* apprendiamo che 22 Stati della Repubblica Nord-Americana hanno stabilite le norme per il funzionamento delle rispettive biblioteche, aumentando da un lato lo stipendio degli impiegati, dall'altro l'assegno annuale alle biblioteche medesime e regolando definitivamente il funzionamento della distribuzione e dei prestiti.

Furono stabilite pene in danaro assai alte per chi danneggiasse un libro o non osservasse la data di restituzione di opere date a prestito. Alcuni Stati nominarono commissioni per le biblioteche onde regolarne il funzionamento amministrativo e scientifico.

Lo Stato di Rhode-Island creò biblioteche vaganti, come da tempo funzionano con buon successo in Germania. Lo Stato di Oregon triplicò l'assegno annuale alle sue biblioteche. Nelle piccole città della Pennsylvania si impose la tassa dell' uno per mille per l' istituzione di pubbliche Biblioteche. Queste tasse furono recentemente approvate anche negli Stati di Utah, Washington e South-Dakota.

Un prezioso documento scomparso a Perugia. — Nelle ultime operazioni di consegna dell'Archivio Storico dell' Istituto agrario superiore di S. Pietro cioè dei frati Cassinesi al nuovo custode

è stata constatata la mancanza di una antica pregevolissima pergamena. Si tratta di un diploma di Federico Barbarossa, di molto valore, non soltanto per l'epoca a cui risale ma anche per il suo contenuto storico.

Come la *Tribuna* riferí, qualche tempo fa spariva dall' Istituto di S. Pietro un celebre antifonario miniato dal Caporali, e dal Museo civico universitario due *aurei* dell' Impero romano. Ora dall'Archivio dei Cassinesi è scomparso il diploma del Barbarossa.

La stampa locale invoca che le raccolte storiche degli antichi cimeli siano una buona volta catalogate e che se ne dia la consegna a persone obbligate ad esercitare la piú scrupolosa vigilanza e che siano responsabili in modo concreto della conservazione degli oggetti.

Se può essere di conforto, aggiungiamo che quel diploma venne tempo fa fotografato e si trova ora riprodotto nell'Archivio paleografico del Monaci. Non deve essere difficile stabilire quando tali fotografie furono fatte e da ciò potrebbe desumersi in qual periodo successivo di tempo il documento venne sottratto.

La notizia ha prodotto profonda impressione.

Esposizione di Monaco 1908. — L' esposizione d'arte antica e moderna di Monaco richiamò moltissimi visitatori per la sua ricchezza di quadri, sculture, lavori d'oreficeria, mobili, arazzi, monete, medaglie, manoscritti miniati, stampe, legature, libri, ecc. di speciale importanza. Gli oggetti furono esposti da diciotto principali antiquari della capitale bavarese, fra i quali i seguenti si occupano quasi esclusivamente di manoscritti, libri, stampe e legature: Halle, Hess, Ludwig e Jacques Rosenthal. Quest'ultimo specialmente si è distinto per capi di primissimo ordine, fra i quali segnaliamo una miniatura tolta da un « Liber responsalis » del X secolo raffigurante l'annunziazione della Vergine; un albo di otto miniature del secolo undecimo, una miniatura tolta da un sacramentario del medesimo secolo rappresentante Cristo sulla croce, una miniatura d'un messale francese del dodicesimo secolo con Cristo crocifisso tra la Vergine e San Giovanni, un libro d'ore riccamente alluminato da un artista italiano del decimoquinto secolo, un armoriale di Colonia del XV secolo coi blasoni incisi in legno e un libro di preghiere miniato del XVII secolo di scuola norimberghese. Fra i libri a stampa esposti dal medesimo librajo furono specialmente ammirati i volumi silografici dell' « ars moriendi » di Norimberga del principio del XVI secolo, la « Biblia pauperum » impressa con tavole di legno verso il 1510 a Venezia, che è l'unico volume silografico stampato in Italia, la piccola passione di Durero ed alcuni incisioni pregevoli. Di questa esposizione, che fu anche ammirata dal principe reggente di Baviera, il quale la visitò in varie riprese esprimendo agli espositori il suo compiacimento, fu pubblicato un catalogo riccamente illustrato.

Un'esposizione di incisioni in legno del XV sec. di scuola tedesca e neerlandese è stata inaugurata ultimamente dal Reale Gabinetto delle stampe di Berlino, il quale ne pubblicò una guida assai interessante e illustrata. Nella prefazione di questa è detto che il reparto delle incisioni esposte è il piú ricco e il migliore di ogni altro del gabinetto medesimo e in pari tempo il meno conosciuto. Furono esposte soltanto le stampe principali delle suddette scuole nel numero di 172 divise sistematicamente, cioè: raffigurazioni dell'antico testamento, del nuovo, della SS. Trinità, di Cristo, di Maria, dei Santi e di soggetto religioso, profano e araldico. Di speciale importanza e ricchezza è l'esposizione di libri silografici (blockbooks) della seconda metà del XV secolo il cui numero ascende a ben undici.

La stampa periodica mondiale. — Dal *Bollettino della stampa italiana* (Anno VI, n. 1): Si dice che in base alla popolazione del globo esiste un giornale per ogni 80,000 uomini. L'America tiene il primato; negli Stati Uniti esistono 15,000 giornali e fra quegli 1500 quotidiani; 120 sono redatti e amministrati da mori. In Oceania vi sono pochissimi giornali. In Asia si pubblicano all' incirca 4000 giornali e la maggior parte è nel Giappone (2000 circa), indi nelle Indie inglesi. In Africa vi sono solo 500 giornali, 40 sono pubblicati in Egitto. In Europa ab-

biamo 25,000 giornali ed è in Germania ove si pubblicano il piú gran numero di giornali, 7000 e circa 900 quotidiani; dopo è in Inghilterra, 6000 periodici e tra questi vi sono 809 quotidiani. Indi la Francia 5000, dei quali 600 sono quotidiani (Parigi 152). In Italia sono all' incirca 3000 e 100 quotidiani. Nel Belgio 2000 e 100 quotidiani.

Le donne nelle biblioteche. — In Germania è in continuo aumento il numero delle donne impiegate nelle biblioteche. Dal 1900 funziona a Berlino la Scuola fondata dal professore Hottinger e in 7 anni l' insegnamento vi è stato impartito a 108 allieve. Recentemente venne fondata a Berlino la *Vereinigung bibliothekarisch arbeitender Frauen* (Associazione delle donne impiegate nelle biblioteche) che conta 82 socie. I vantaggi e gli inconvenienti dell' impiegare le donne nelle biblioteche vennero discussi nell'assemblea d'aprile dell'Associazione dei Bibliotecari berlinesi.

Il British Museum ha pubblicato una relazione dalla quale si rileva che il numero dei suoi visitatori nel 1907 fu in sensibile diminuzione di fronte a quello del 1906. Infatti, mentre nel '06 i visitatori furono 691,950, nel 1907 furono 646,300, cioè 45,650 in meno.

Fra i nuovi acquisti fatti dalla direzione del Museo si contano parecchi manoscritti e libri preziosissimi: fra essi vi sono la collezione delle indulgenze emanate da papa Sisto IV ed un salmo latino annotato nell'antica lingua anglo-sassone.

Alla ricchissima sezione assira è stata aggiunta una statua in bronzo di un Re della dinastia Elamite, con una iscrizione rimontante a duemila anni prima di Cristo.

La tipografia tremila anni fa. — Leggiamo nella *Tribuna:* Non c'è proprio nulla di nuovo sotto la faccia del sole. È questa una verità ormai incontrastabile e che, dall' Ecclesiaste in poi, è stata affermata in tutte le epoche, in tutte le lingue, sotto tutte le latitudini. Adesso per esempio, quella suddetta massima si prepara ad offuscare la gloria di Gutenberg che si pavoneggiava nel Sinedrio dei grandi uomini come l' inventore della tipografia.

Vero è che, a tutto rigore, la gloria di Gutenberg avrebbe dovuto essere accolta con qualche riserva almeno da coloro che hanno letto *De natura deorum* di Cicerone il quale, nel libro II, capitolo XXXVII, scrive letteralmente cosí: « *Hoc qui estimet fieri potuisse, non intelligo, cur non idem putet, si innumerabiles unius et viginti formae literarum vel aureae, vel quales libet, aliquo coniciantur, posse ex his in terram, excussis annales Ennii, ut deinceps legi possint, effici* ». Ora, tranne la troppo fantastica idea della *formae aureae,* in queste parole è insito il concetto dei caratteri tipografici mobili. Ed ecco che oggi, nella *Revue Scientifique* si pubblica che una missione scientifica italiana avrebbe scoperto, nell' isola di Creta, due mesi fa un disco di argilla che porta sulle due faccie oltre cento segni pictografici.

Ma l'articolista fa rilevare che Salomone Reinach, annunziando e commentando tale scoperta all'Accademia delle Scienze di Parigi, ha affermato che quei segni sono impressi sull'argilla con ponzoni mobili. Data questa affermazione dell' illustre scienziato — conclude giustamente l' articolista — l' invenzione della tipografia risalirebbe almeno duemila anni prima dell' èra volgare.

Della carta cinese dell' Orbe Wan-kwo-chwan-tou. — Al IX Congresso geografico internazionale G. de' Luigi (delegato della « Società italiana di Esplorazioni geografiche e commerciali » al Congresso) parlò della carta cinese dell' Orbe « Wan-kwo-chwan-tou » conservata all'Ambrosiana di Milano, da lui illustrata, per invito gentile dell' ill. Prefetto di quella Biblioteca, M. prof. A. Ratti. Il documento appare, a prima vista, di un grande interesse storico-geografico. Misura cent. 39 ½ di lunghezza per 20 di altezza; è in uno stato di conservazione relativamente buono. Vi si distinguono nettamente le figure dell' Europa, dell'Africa e dell'Asia tutta, disegnate con grande maestria e sufficiente esattezza. Molto meno chiara ed esatta si presenta invece la figura del Nuovo Continente, e nella posizione corrispondente al Mar di Sargassi, ed

agli odierni Stati del Brasile, Venezuela e Columbia la carta è lacera, ed irriconoscibile assolutamente il disegno tracciatovi.

L' Oratore si disse assai dolente di non poter ampiamente illustrare l' interessante documento, perché l' invito a parlare gli fu rivolto solo dopo l' apertura del Congresso, e la fotografia della carta non è giunta da Milano che il 3 agosto. Si riservò di pubblicare, poi, fra gli atti del Congresso, l' illustrazione completa della carta, cosí dal punto di vista storico, come da quello cartografico.

È certo manifesta nel documento l' influenza occidentale. Si può anzi dire ch' esso fu tracciato « all'occidentale » in Cina, da chi, nella prima metà del secolo XVII era, evidentemente, al corrente dei progressi fatti dalle scienze geografiche in Europa.

Qual' è l' età del cimelio? — A questa domanda, ch' è la piú interessante, permette di rispondere forse l' indicazione data alla Cina di *Ta-Ming*, Grande Impero *Ming*, o degli « Illuminati ». La contrada prese nome — come anche ora coi Ching — dalla dinastia. I Ming (ultima delle Dinastie nazionali cinesi, e predecessori dei Ching, attualmente al potere) regnavano quando i primi missionari approdarono, spinti dal desiderio dell'avventura e dalla febbre della fede, sulle coste dell' Impero di Mezzo.

Fu sotto i Ming, che i missionari Gesuiti guadagnarono le prime simpatie dei sospettosi ma dotti mandarini alla causa della fede. Il documento deve quindi, verosimilmente, risalire all'epoca Ming, preceder cioè il 1644. Non pare infatti ammissibile che il cartografo (quasi sicuramente un missionario) abbia voluto colla sua carta-*resumé* di tutti i progressi geografici, destinati ai Cinesi, compromettere la posizione delicata dei suoi confratelli, con un atto di « irredentismo » cinese. Questo basterebbe, affermò l' Oratore, a conferire al documento un grande interesse. Ma v' ha di meglio. Il disegno dell' Impero cinese, tracciato con particolare cura, non corrisponde alle divisioni dell'epoca.

Il Mar di Cina vi è chiamato senz'altro *Ta-Ming-hai*, Gran Mare Ming; è ripetuta cosí la designazione, che per noi ha tanta importanza. Fra le regioni limitrofe, a Sud, tutte nettamente disegnate, si notano: Giava, Borneo, Formosa; a Nord, la Corea, con la solita designazione Chao-Hsien; ad Oriente il Giappone; ed a Nord ancora tutto l' Estremo Oriente siberiano. La Siberia è nettamente tracciata. La parte occidentale della Russia Asiatica ed Europea è denominata *Mo-Ksi-ko-wei-a* (Moscovia). Nitida è la rappresentazione dell'Asia Centrale, e cosí pure quella dell' India, chiamata *In-tia*, e bagnata dallo *Shao-ksi-yang*; di Ceylan, dell'Arabia e dell'Asia. Il deserto di Sha-mo ed il Taklamacian sono nettamente rappresentati. I nomi delle regioni occidentali dati nella carta sono quasi sempre la traduzione fonetica del nome occidentale. Questo — per sommi capi — per quel che riguarda l'Asia. Passando poi a parlare dell' Europa, l' Oratore notò come il Mediterraneo sia chiamato nel prezioso documento *Ti-chung-hai*, con designazione che traduce a meraviglia il nome latino. Tozza e disforme è la figura dell' Italia. Il piú curioso, però, nella carta è il disegno dell'Africa, corretto non solo, ma accurato nella definizione dei contorni, ed ancora ammirabilmente conservato. L'Africa è chiamata *Li-Wia* (Libia). A Nord-Est dell'Africa è segnata la regione « Pa-ni-pa-lia », a cui fa riscontro una regione di simile nome nel Nord-Ovest africano. L'Atlantico è chiamato *Ksi-yang* (Mare occidentale) e Mar di Libia. La regione stendentesi ad Est del Golfo (odierno Congo francese) è nominata *Ma-ni-cung*.

Nell'Africa Centrale sono poi segnati, un po' fantasiosamente e vagamente, dei laghi, danti origine a lunghi corsi d'acqua: a Sud dei laghi son segnate le « montagne della luna ». Madagascar è chiamata *Seng-Lao-tao* (Isola di S. Lorenzo).

L'America è la meno felicemente disegnata fra le varie parti del mondo. Vi si distinguono tuttavia, fra le altre, le regioni *Cha-na-tai* (Canadà), nuova Ispagna, Cuba, il *Ce-li-kwo* (Chile). La parte Sud dell'America Meridionale è chiamata *Chang-jen-kwo* (Regione degli Uomini lunghi). Essa termina con una regione a cui furon poste le indicazioni *Ma-cel-la-nica*, e *Kwo-ti*, cioè Magellanica e Terra del Fuoco.

Le journalisme de la Chine nouvelle. — *Le Temps* vient de publier l'article suivant très intéressant sur le journalisme en Chine dû à la plume de M. Jean Roders :

Le journalisme n'est pas une chose nouvelle en Chine, puisque le *Pékingpao*, journal officiel de Pékin, a commencé de paraître, disent les Chinois, au neuvième siècle de notre ère et compte par conséquent plus de mille années d'existence. Mais ce journalisme, réduit à un très petit nombre de feuilles avec un tirage extrêmement restreint, soumis, en outre, pour la moindre publication désagréable aux mandarins à la répression la plus barbare, n'avait aucune espèce d'importance ni d'influence. En réalité, la presse, telle que nous la voyons aujourd'hui avec des organes nombreux, très lus et jouissant d'une liberté assez grande pour pouvoir jouer un rôle dans les affaires de l'empire, n'existe que depuis trois ou quatre ans. Elle a bénéficié de l'engouement général pour les innovations imitées de l'Occident. Il faut même voir là plus que de l'engouement ; car il y a eu aussi un vif désir de savoir, un besoin irrésistible de ne plus se sentir enfermé dans les infranchissables murailles d'autrefois, et de se mêler, en un mot, à la vie universelle. C'est à cela surtout qu'est dû son remarquable essor.

Dès le début, au temps du beau zèle réformiste de la cour, ce développement du journalisme fut favorisé par l'autorité supérieure. Des ordres formels dans ce sens furent même donnés aux gouverneurs des provinces, en septembre 1905. Dès lors, chacun de ces hauts fonctionnaires se piqua d'émulation et voulut avoir son journal officiel. Le *Pékingpao,* qui vient d'être supprimé et qui devra reparaître sous un autre nom pour avoir révélé les intrigues relatives au choix d'un prince héritier, avait parmi ses principaux actionnaires le prince Tsing, Yuan Chi Kaï et Tsen Tchoen Hien. Les mandarins, les princes et l'empereur lui-même étaient les lecteurs fervents des feuilles les plus audacieuses. L'esprit malicieux et puéril des Chinois jouait ainsi, c'est le cas de le dire, avec le feu. Aujourd'hui en effet, la presse a pris, par sa rapide diffusion, une place considérable, et c'est une force redoutable puisqu'on se préoccupe actuellement de la réduire par de très sévères règlements.

Chaque province a ses journaux, mais les plus répandus sont ceux de Shanghai, Pékin, Tien-Tsin et Canton. Il y a dans chacun de ces grands centres une dizaine de quotidiens, composés la plupart en langue parlée, c'est-à-dire accessibles à tous. Il suffira de les étudier, pour avoir une idée précise de l'importance et de la valeur du journalisme chinois. On comprend tout de suite quel est le rôle capital de ce journalisme dans l'évolution de la mentalité céleste, par ce simple fait qu'il a apporté aux masses jaunes deux choses qui leur étaient inconnues jusqu'à ce jour ; l'information et l'esprit critique. Auparavant, le peuple ne connaissait les événements, même les plus graves, que par la rumeur publique, facilement dirigée par les fonctionnaires, ou à travers les nouvelles intentionnellement fausses des édits impériaux. Courbé en outre, depuis des siècles, par les rites, devant l'autorité aussi bien familiale que gouvernementale, il vivait dans une soumission absolument passive et une inertie fataliste plus profonde encore que celle du musulman. Le pouvoir ne voyait jamais se dresser, même devant ses actes les plus abusifs, une opinion et une hostilité qui se cachaient soigneusement à l'intérieur des sociétés secrètes. Voyons dans quelle mesure cette presse nouvelle a changé tout cela.

Dans la capitale même, où le publiciste n'a pourtant aucune garantie contre le châtiment, l'information soumet à son enquête irrespectueuse les personnages les plus puissants et ne craint pas de pénétrer jusqu'à l'intérieur du palais. Un journal nous met au courant des crises nerveuses du Fils du Ciel, de la maladie de l'impératrice douairière et de sa terreur des révolutionnaires. Un autre nous fait connaître le chiffre énorme des cadeaux intéressés que le vieux prince Tsing, doyen de la famille impériale, a reçus pour son anniversaire, ou bien pour quelle somme exacte il a fait octroyer à Yang Che Ki le poste de vice-ministre de l'agriculture, à tel autre mandarin la charge de gouverneur de Kirin. On a connu de la sorte cette savoureuse histoire de la nomination du gouverneur de Hélongkiang, si typique et si représentative des mœurs du bas-empire chinois. Ces indiscrétions vont jusqu'à signaler les dépenses excessives de certains hauts fonctionnaires. Enfin, une feuille de Pékin a osé donner en con-

cours, récemment, une pièce satirique en vers sur ce même prince Tsing et en a distribué les prix.

La verve de nos confrères célestes ne s'attaque pas seulement aux hommes, mais encore aux idées et aux vieilles coutumes de la Chine. La croyance aux esprits, la philosophie de Confucius sont impitoyablement raillées. Quand la cour a élevé le culte de ce philosophe à la première classe, le *Nanfanpao* a critiqué très ironiquement ce décret, pris, disait-il, pour satisfaire et tranquilliser d'insatiables et mauvais conservateurs.

Les journaux qui paraissent dans les ports ouverts, sur le territoire des concessions étrangères, à Shanghai, Tien-Tsin, Hankéou, sont naturellement ceux qui poussent le plus loin l'indépendance de leur opinion et la virulence de leurs attaques. Ainsi l'*Impartial*, qui se publie sur la concession japonaise, à Tien-Tsin, est extrêmement violent. Ceux de la concession internationale de Shanghai, avec une tenue supérieure et en langue littéraire, le *Tchongvaijépao (Universal Gazette)*, le *Nanfanpao*, le *Chépao*, etc., qui tirent de 12,000 à 15,000 exemplaires et qui vont dans toute la Chine, ont également pris nettement position comme antimandarins. Ils sont d'ailleurs, mais beaucoup plus secrètement, antidynastiques et antimandchous.

Au début, cette licence n'a pas été aussi mal accueillie qu'on pourrait le croire, par les milieux officiels. Ce qui blessait en effet les uns intéressait vivement les autres et finalement chacun y trouvait son compte. L'impératrice elle-même était une lectrice assidue de la feuille la plus satirique de la capitale, enchantée d'avoir de cette manière quelques renseignements sur la conduite des gens de son entourage et des ministères. La nouvelle relative aux intrigues pour la nomination d'un prince héritier et la révélation de l'échec de l'impératrice en cette circonstance ont tout gâté. Déjà le scandale provoqué par l'affaire de Hélongkiang et d'autres divulgations touchant à la vie privée des princes et des plus importants personnages de la cour, avaient fini par créer en haut lieu, contre le journalisme, un très fort courant.

Le *Pékingpao* a été supprimé, son directeur mis en prison et un projet de réglementation très sévère a été mis à l'étude. Un décret va paraître incessamment.

Ce côté d'information tapageuse et de critique acérée n'est du reste pas la principale caractéristique de la presse chinoise. Celle-ci est surtout, en effet, patriote et réformiste. Son patriotisme, ombrageux, intransigeant et exacerbé par un extraordinaire orgueil de race, est celui de la nouvelle génération intellectuelle. Il tient tout entier dans cette formule « la Chine aux Chinois », au nom de laquelle toute une province, le Tchékiang, se soulève en ce moment contre une concession de chemin de fer accordée aux Anglais. Et c'est sous l'influence de ce même sentiment qu'une campagne très active est également menée contre l'intrusion des bonzes japonais au Foukien.

Les journaux de Shanghai se signalent tout particulièrement par cette hostilité aux entreprises étrangères ; on peut juger du ton véhément auquel ils se haussent par un entrefilet que publiait il y a quelques mois le *Chépao*, sur de soi-disant menées des Français au Kouangsi. Après avoir dit que nos soldats avaient occupé une ville chinoise près de Langtchéou, il ajoutait : « Il est probable que le morceau de viande qui est entré ainsi dans la gueule du tigre en ressortira bien difficilement ». La violence de cette animosité enlève à leurs informations, en cette matière, tout caractère d'objectivité, par conséquent toute valeur. La mauvaise foi et la puérile crédulité chinoises aidant, on arrive à des nouvelles fantastiques, telle celle-ci que publiait un jour ce même *Chépao :* « Un télégramme du vice-roi du Setchoen annonce aux autorités de Pékin que cinq missionnaires étrangers, ayant pénetré dans une partie de cette province, ont tué quelques Chinois, ont pris leurs cœurs et se sont enfuis. Le waï-wou-pou a télégraphié pour qu'on arrête ces missionnaires assassins ». L'année dernière, lors de l'affaire de Nanchang, un Père lazariste français ayant été massacré à la suite du suicide d'un sous-préfet, le *Nanfanpao*, le *Chépao*, le *Tchongvaijépao* affirmèrent que le missionnaire avait assassiné le fonctionnaire chinois et avait ensuite mis, lui-même, le feu à la mission.

Il est vrai de dire que cette ardeur et cette malignité se retrouvent dans les notes en

faveur des réformes et les attaques contre les mandarins. Les journaux chinois excellent même aux nouvelles tendancieuses susceptibles de favoriser leurs desseins. Car ils ont grandement contribué, en annonçant tous les jours l'arrivée clandestine d'armes, le débarquement de nombreux révolutionnaires et leur entrée dans Pékin, à provoquer, à la cour, le panique grâce à laquelle Yuan Chi Kaî et sa clientèle moderniste sont revenus au pouvoir.

Les tendances littéraires de cette presse ne sont pas moins curieuses à connaître que son attitude politique. Elles se manifestent surtout dans les romans-feuilletons. On y voit que la fiction chinoise délaisse les vieux contes où les génies et tout le merveilleux des anciennes légendes célestes tenaient la plus grande place, pour s'adonner à des sujets entièrement nouveaux. Là aussi, l'influence européenne et les idées modernistes se font nettement sentir. De nombreuses traductions de romans français et anglais ont été publiées. C'est ainsi que le *Quouokozépao,* de Canton, a donné *Manon Lescaut* et le *Tchenjoujépao*, de Shanghai, la *Guerre des Mondes,* de Wells. *La Dame aux camélias* a eu récemment, de la même façon, un très gros succès.

Le roman d'amour plaît d'ailleurs au lecteur jaune. Plusieurs, traduits du japonais, *le Héros de l'amour, l'Amour* et *l'Ame,* paraissent en ce moment dans divers quotidiens. Le *Yangsingpao,* de Canton, publie même, sur un thème analogue, un roman purement chinois, avec ce joli titre : *l'Ombre de la voile.*

Mais le roman politique d'actualité et le roman à clefs, pour lesquels les Chinois semblent avoir une prédilection particulière, plaisent encore davantage. C'est dans ce genre, où les écrivains célestes apportent leurs qualités d'observations méticuleuse, d'ironie aiguë, de vérisme ingénu et cynique, que la nouvelle littérature chinoise trouvera sans doute son expression la plus originale. Parmi ces sortes de pamphlets romanesques, publiés actuellement, on peut citer : *les Mœurs récents du peuple chinois,* dans le *Nanfanpao,* roman contre les mandarins ; dans le *Tchongvaijépan,* un roman sur l'affaire de l'institutrice Tsieou King, injustement exécutée comme révolutionnaire ; dans le *Binpao,* un autre roman intitulé : *la Mauvaise Fille* et dont le sujet est la récente accusation de concussion et de corruption portée contre le prince Tsing. Tous ces journaux sont de Shanghai. Le *Tsitoi en han sangpao* (Journal commercial des soixante corporations), de Canton, publie un roman nationaliste très caractèristique : *le Lion endormi.* Le lion, c'est la Chine. Enfin, il faut mentionner un roman dialogué qui, sous le titre de les *Nouveaux éducateurs,* est une satire mordante de la nouvelle couche d'intellectuels improvisés, jouisseurs et arrivistes, plus habitués des lieux de plaisirs de Foochow road que des salles de conférences. Avec son extraordinaire humour chinoise, faite de malice imperturbable et cruelle, de réalisme précis, et absolument dénué de nos délicatesses occidentales, c'est bien le plus piquant roman de mœurs célestes qui soit.

Il n'est pas inutile de joindre à ces notes succinctes quelques renseignements sur l'organisation et la valeur commerciale des journaux.

La plupart appartiennent à des sociétés dont les actionnaires sont des riches lettrés et des commerçants. C'est le cas des grands journaux de Shanghai et de Canton. On a vu que les plus hauts mandarins ne dédaignaient pas d'entrer dans des combinaisons de ce genre, puisque le prince Tsing, Yuan Chi Kai et Tsem Tchoen Hien avaient des intérêts dans le *Pékinkpao* de Pékin. Souvent aussi, leur fondation est due aux libéralités d'un vice-roi ou d'un gouverneur, qui a ainsi un important organe de publicité à sa disposition. C'est le cas de toutes les feuilles officielles paraissant dans les capitales provinciales. Les Japonais, également, ont des parts de propriété dans quelques-uns des quotidiens les plus lus en Chine. Certains même de ceux-ci, comme le *Fongypao*, de Pékin et le *Erentien-Koanpao,* de Moukden, leur appartiennent entièrement. Les étudiants et les révolutionnaires possèdent de leur côté des journaux qui paraissent en dehors de l'Empire ; le *Tchoung-Kouokpao* et le *Shenougpao,* à Hong-Kong, le *Sin Che Kiai Ki,* à Paris, et l'on annonce la publication prochaine, au Japon,

du *Tcheng-Foapao* (l'Ébranlement de la Chine). Il y en a encore à Singapour et aux îles malaïses.

Les femmes elles-mêmes ont, à Pékin, le *Nüpao* (Journal des dames), qui est rédigé exclusivement par elles, notamment par une sœur du prince Sou. Ce journal, qui a pour but le relèvement intellectuel et moral de la femme, contient des articles sur les usages européens relatifs aux dîners et réceptions, à l'économie domestique, aux modes et aux étoffes. Il contient, en outre, des articles de vulgarisation scientifique et parfois des petits problèmes à résoudre. Il a récemment publié un roman-feuilleton dont l'héroïne était une fille qui avait voulu s'instruire, malgré l'opposition de sa famille, et qui, grâce à son savoir, avait pu ensuite sauver de la misère ses parents appauvris.

La direction des grands quotidiens politiques est généralement confiée à des lettrés de réputation, dont certains ont occupé de hautes fonctions mandarinales. Le directeur du *Nanfanpao* est un ancien taotaï de Shanghaï, celui du *Chépao* est un ancien assistant au waï-woupou, neveu du ministre de Chine à Vienne ; celui du *Tchenjoujépao* est un ancien taotaï du Koeitchéou.

Les rédacteurs, jeunes bacheliers, sont les employés de la société propriétaire, qui les paye à raison d'environ 50 dollars (140 francs) par mois. Quelques journalistes cependant gagnent davantage. Ce sont des écrivains qui vendent aux journaux des dissertations sur les choses et les idées modernes. Leur gain peut atteindre une moyenne mensuelle de 150 dollars (le dollar argent vaut actuellement 2 fr. 80).

Quant à la valeur marchande des journaux, voici quelques chiffres qui peuvent en donner une idée assez exacte :

Le *Tchenjoujépao* a été lancé, à Shanghaï, il y a quelques mois, avec une somme de 200,000 taëls (800,000 francs). Les notables du Tchékiang ont tout dernièrement formé une société au capital de 300,000 taëls (1,200,000 fr.), pour la fondation, à Haugtchéon, d'un grand quotidien. Par contre, les autorités du Houpé viennent d'acheter, pour la minime somme de 3000 taëls, le *Hanpao,* d'Hankéou.

Il faut dire enfin que, dans les ports où le trafic est intense, la publicité commerciale est une source abondante de bénéfices pour les quotidiens importants. Ce qui ne les empêche pas d'ailleurs de sombrer, comme il vient d'advenir du *Sinpao*, de Shanghaï, après huit mois d'existence et de la façon la plus occidentale : pour épuisement des capitaux.

Il résulte de ces quelques indications qu'il existe désormais une presse chinoise, et que, si celle-ci est encore loin d'avoir l'outillage et les moyens d'information de la nôtre, elle mérite cependant d'être considérée, avec les chemins de fer, comme le plus sérieux instrument de modernisation dans l'Empire du Milieu.

The Portuguese marine chart of Canerio. — In the series of maps illustrating early discovery and exploration in America, issued in facsimile under the joint auspices of the American Geographical Society and the Hispanic Society of America, the first number issued is the large World Map of Jodocus Hondius, drawn by that master not later than 1611, of which map but one original copy is now known.

As the second in the series is announced the great Portuguese Marine Chart of Nicolo de Canerio, representing the world as it was known at the beginning of the sixteenth century. In size it measures 225 by 115 cm. It bears no date, but there is good reason for believing it was drawn as early as 1502. *"Opus Nicolay de Canerio Ianuensis"* is the legend appearing in the lower corner on the left, which legend gives us the name of the author.

Little is known concerning Canerio, and we are left to conjecture as to whether this excellent piece of work was done in Portugal, the country whose language in the main is employed, or in Italy, his native country. It belongs to the same marine or portolan type as

does the Cantino chart, and it seems probable that they are somewhat modified copies of a common original.

The only known copy of the map, from which this facsimile has been made, was discovered a few years ago by L. Gallois in the *Archives du Service hydrographique de la Marine*, Paris, and it is now one of the treasures of that department of the French Government.

It appears that it came to the Archives of the State Department in the year 1669, which was before the first collection of papers relating to the French Marine Affairs was ordered by Colbert, and more than one quarter of a century before the creation of the Archives of the French Navy.

Canerio worked out his chart with great care and artistic kill, and although the parchment has suffered greatly from want of proper handling, every inscription is still perfectly legible. Considering the crinkled condition of the parchment, the reproduction is nothing less than a masterful piece of photography, in which every detail of the original is faithfully given.

The nomenclature of the chart closely resembles that of the Cantino chart, yet there are some important variations to be noted, and in particular a large number of most important additions. The north continental area of the New World has by Canerio a farther extension southward, reaching from 20° to 58° north latitude, giving about eighteen degrees more of coast line than is shown by Cantino. At both extremities of this continental area a Spanish flag has been placed to indicate the extent of Spanish claims. It is further noticeable that the southern continent has an extension of about ten degrees embracing the coast line between 11° north and 38° south latitude.

Canerio, proud of his countryman, writes: *"Has antilhas del rey de Castella descoberta por collonbo ienoeize almirante . . . . .*" Cantino omits the reference to the nationality of Columbus. Though wanting some of the artistic touches of the Cantino chart, Canerio has given us one of greater scientific value, one richer in nomenclature, the oldest known marine chart on which are indicated the degrees of latitude, although he has omitted to mark the degrees of longitude.

An additional importance seems to attach to the chart of Canerio since the recovery of the long lost Waldseemüller maps.

A comparison of legends and of names along the coast of the New World and of Africa, as Fischer has clearly shown, indicates such an extensive agreement between Canerio and Waldseemüller as to furnish convincing proof that it was this Canerio chart, or one exactly of its type, of which Waldseemüller made use in his map of 1507.

The agreement between the Canerio chart and the Waldseemüller map of 1516 is particularly striking. It indeed appears that in the Canerio chart, the Waldseemüller map of 1516 and the large map of Frisius, of 1525, we have what may be called three editions of the same work. It also seems probable that it is the Canerio chart to which Waldseemüller refers in his preface to the "*Supplementum*" of the Strasburg Ptolemy of 1513, in which he speaks of Duke René placing a Portuguese marine chart at his disposal for publication.

Not less than the Hondius World Map will this chart by Canerio appeal to specialists, collectors and students of early American history. As above stated, it is a chart of the greatest scientific value.

It will be issued in loose sheets agreeing in size with the sheets of the Hondius map, in a neat portfolio with a brief descriptive text and keymap.

The reproduction is now ready for distribution.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X Ottobre 1908 Dispensa 7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo

Sempre instabili e di frequente erronei appaiono certe affermazioni e certi giudizi di molti bibliografi anche moderni, i quali, in mancanza di notizie storiche, usano troppo spesso attribuire all'osservazione ed all'analisi estetica il massimo valore.

Ma, per quanto sia acuta la loro intuizione e la loro esperienza e per quanto sia rigidamente condotto il discorso, non sarà mai possibile all'autore di spogliarsi interamente di quella parte soggettiva e personale che costituisce come la base e il fondamento precipuo del suo giudizio.

I bibliografi non potendo e spesso ancora non volendo fare lunghe e faticose ricerche storiche per accertare certe date da tutti riconosciute per false, pur di tentare comodamente una soluzione probabile ed accettabile, credettero sufficiente di dedurla da confronti analogici di certi errori e giudicarono fondandosi sulle congetture piú che sull'osservazione scientifica.

In realtà il metodo usato non offre molti vantaggi, né serio risultato; e piú spesso resta a dimostrare l'acume dialettico, l'arte mirabile, la dottrina profonda di cui alcuni bibliografi hanno saputo valersi, ma non giova, né contribuisce alla verità ed alla storia piú di qualunque altro giudizio che riposa nell'ipotesi.

Non di rado la data delle stampe quattrocentine è manifestamente errata e reca omissioni piú spesso dovute ad imperfetta collocazione di qualche espressione numerica, che ad altra causa.

I bibliografi, dovendo pur classificarle, applicarono a codeste stampe il loro esame critico ed estetico di confronto e credettero di correggere e di stabilire certe date in tal modo.

Cosí sperarono di cogliere nel vero quando corressero la data di alcune stampe quattrocentine aggiungendo una X e anche due.

Ma non sempre questo criterio diede buoni risultati perché non sempre è giusto attribuire la stessa causa allo stesso effetto.

Molte volte l'errore poteva aver avuto origine da sviste tipografiche, molte altre poteva anche esser voluto e pensato; né per questo era lecito sperare sempre nell'esattezza del criterio adottato per emendare le date.

Intorno alla stampa bolognese quattrocentina della Cosmografia di Tolomeo che, come è nota, fu impressa pei tipi di Domenico de' Lapi, scrissero e dottamente discussero con molto interesse specialmente alcuni tra i bibliografi del secolo XVIII giungendo quasi tutti alle medesime conclusioni nel ritenere errata la data del 1462, pur essendo molto discordi nel proporne una che fosse accettata da tutti.

Il primo a parlarne fu Martino Raidel il quale mise in dubbio quella data, ma non volle o non seppe fare di meglio (1); altri poi lo seguirono, italiani e stranieri, nell'esporre diverse opinioni e giudizi fino al Meerman (2) che credette di poterla attribuire al 1482, appoggiandosi specialmente ai giudizi pronunciati dai suoi predecessori, e sopratutto al fatto che gli antichi tipografi, per vanità di gloria e desiderio di guadagno, cedessero spesso alla tentazione di apporre ai libri che andavano stampando false sottoscrizioni.

Il Breitkopf di Lipsia giunge perfino a credere che lo stampatore abbia preso una I in luogo di una L e cosí mette insieme l'inverosimile data del 1491.

Col sistema usato da questi scrittori e bibliografi sono dunque possibili e probabili, secondo ciascuno di essi, le date da loro proposte che s'aggirano intorno al primo trentennio degli inizî della stampa a Bologna.

A mio credere ancor piú strano si presenta il giudizio espresso in proposito da G. B. Audifredi, il dottissimo bibliotecario della Casanatense. Questi, dopo aver ripreso in esame la questione e, dopo aver brevemente discusse le ragioni addotte dai bibliografi che si occuparono della suddetta edizione del Tolomeo, non solo inclina a stimare verosimile la data del 1491, ma aggiunge ancora che i caratteri usati per la stampa del Tolomeo sono que' medesimi coi quali Domenico de' Lapi impresse nel 1477 l'opuscolo *De conservatione sanitatis* di Benedetto da Norcia ed altre opere a lui ignote e conclude: « Quos quidem characteres deformes esse, nemo, nisi oculorum lumine laesus, qui eiusmodi opuscula tractaverit, unquam affirmabit, » e inoltre per altre considerazioni sulla perfezione dei caratteri, per l'uso diverso delle segnature e del doppio indice dice essere il Tolomeo piú antico (3).

Il Crevenna poi, parlando dell'edizione bolognese del Lapi mentre descrive quella di Roma del 1478, attribuisce allo Sweinheim di Roma il primato per aver incise carte geografiche in rame e giudica che la prefazione suddetta con-

(1) *Commentatio Critica litteraria de C. Ptolomaei Geographia eiusque Codicibus tam manuscriptis, quam tipis expressis.* Norimbergae, 1737, cap. VI.

(2) *Origines Typographicae.* Hagae Comitum, 1765, Tom. II.

(3) *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV etc.* Romae, Palearini, 1734, pag. 12 e segg.

venga meglio ad un'edizione prima adornata di tavole, di quello che ad una seconda; riflettendo inoltre, che se lo Sweinheim è stato l'inventore di esse carte, non è possibile che l'edizione di Bologna sia anteriore, contenendone essa ancora, e finalmente inferendo che se l'incisione fosse stata nota avanti l'epoca della stampa romana, avrebbe le sue tavole anche la vicentina del 1475 (1).

Il dotto ed eruditissimo Bartolomeo Gamba ancora una volta riprese in esame la questione e, a proposito delle false sottoscrizioni, molto acutamente osservò che nella maggior parte delle date, dov'è evidente che sian corsi errori, questi furono causati da accidentali, ma in niun modo maliziose combinazioni (2).

Ma lasciando da parte le multiformi argomentazioni di quei dotti bibliografi noto che l'esame estetico non ha dato alcun serio risultato ed è riuscito soltanto ad intorbidare maggiormente la questione senza porgere poi alcun decisivo vantaggio a favore di una opinione piuttosto che d'un'altra.

Del resto anche i bibliografi moderni seguirono il facile metodo della congettura, ma non tutti furono d'avviso di dover accettare le loro conclusioni troppo discordi e indipendenti da ogni valore storico e scientifico. Molti dei piú autorevoli ritornarono cautamente al 1482 e ammisero la mancanza di due X e cosí negarono ancora ogni primato artistico e tipografico all'edizione bolognese del Tolomeo.

La vessata questione sarebbe ancora, dopo tante discussioni e tanti dotti e svariati giudizi, da risolvere, né allo stato delle cose poteva trovare alcuna soluzione che non fosse diversa in tutto dalle altre.

Spettava alla ricerca ed all'indagine scientifica, la quale soltanto può asserire con certezza quale delle tante congetture sia nel vero, di definire compiutamente la controversia.

Una serie di fortunate indagini mi hanno messo in condizioni di recare piena luce sull'importante argomento che ha occupato invano i piú dotti ed insigni bibliografi del tempo passato.

Ma prima di esporre ordinatamente il risultato delle mie ricerche non sarà inopportuno ricordare ancora che il Gallizioli parlando a proposito degli stampatori di Bergamo espone l'opinione che, con tanti altri, anche il Lapi fosse uno dei fuggiti dalla città di Magonza quando il Conte Adolfo di Nassau nel 1462 la prese d'assalto (3).

Anche Bernardo Monti, che scrisse una voluminosa opera sugli stampatori bolognesi (4) parlando del Lapi sta lungamente dubbioso se crederlo straniero o di Bologna tanto piú che riconosce non essere infrequente questo nome nella sua città, ma poi finisce per giudicarlo tedesco ricordando che nel 1479 com-

---

(1) *Catalogue raisonné etc.* Amsterdam, 1776, Tom. V, pag. 15 e segg.

(2) *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna etc.* Bassano, 1795, pag. XIII.

(3) *Dissertazione sull'Origine della stampa e degli stampatori di Bergamo.* pag. 8.

(4) Cfr. *Notizie dei stampatori e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa etc.* Vol. II, pag. 1517, ms. segn. B. 1318 esistente nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

MAPPAMONDO.

pose e stampò un *Vocabularius italico-teutonicus* di cui fa menzione l'Audifredi (1).

Invece Apostolo Zeno in una delle sue *Lettere* mostra di prestar piena ed intera fede alla sottoscrizione che si legge in fine della stampa del *Galeottus Martius,* edito nel 1476, nella quale lo stampatore afferma di essere cittadino bolognese.

Di una famiglia denominata de' Lapi si ha precisa notizia a Bologna anche nei secoli precedenti.

Il Frati, parlando dei miniatori bolognesi del secolo XV che ornarono i Corali della Basilica di S. Petronio, ricorda di aver trovato fra le carte dell'Archivio anche il nome di un Pollo de' Lapi fra i pigionanti della Fabbrica (2).

Domenico q. Paolo de' Lapi si trova menzionato per la prima volta in un documento del 7 aprile 1470. Egli si dichiara cittadino bolognese e di professione miniatore, abitante in cappella di S. Maria di Mascarella e si costituisce alla presenza di maestro Bartolomeo q. ser Matteo de' Napi, abitante in cappella di S. Maria Maggiore per ricevere ed accettare la somma di lire cento di bolognini che Bartolomeo assegnava alla figlia sua Margherita, moglie del Lapi, sotto titolo di dote.

Nell'accennato documento Domenico de' Lapi si dichiara maggiore di 25 anni *et etatis perfecte* (3).

Circa due anni dopo, cioè sulla fine dell' agosto 1472 un altro atto notarile ricorda di nuovo Domenico de' Lapi siccome cittadino bolognese e miniatore, ora abitante in cappella di S. Margherita, il quale stipula un contratto con certo Baldassarre q. Bartolomeo, muratore, per prendere in affitto una casa posta in cappella di S. Procolo, per il prezzo di lire tredici di bolognini all' anno (4). Fra i testimoni che si trovano presenti a questo atto è indicato il nome di Pasqualino q. Battista de' Libri, che il Frati indica come uno di quegli artisti celebrati che lavorò intorno alle miniature dei corali di S. Petronio in Bologna (5).

Da questi due e da altri documenti ancora risulta manifesto che il Lapi era cittadino bolognese e di professione miniatore e che fino a questo tempo aveva limitata la sua attività all'arte del miniare né, forse in causa delle misere condizioni finanziarie, aveva pensato a stampar libri. La nuova arte era allora al suo primo apparire in Bologna, accolta da molti con ostilità e doveva lottare ancora colle inevitabili difficoltà tecniche che di solito precedono l' affermarsi di ogni invenzione anche fra le piú utili e vantaggiose.

Ma l' affinità della sua arte con quella del libraio e dello stampatore do-

---

(1) Loc. cit., pag. 31.

(2) Loc. cit., pag. 17. Notisi che il nome Pollo è corruzione di Paolo anche oggi usata in dialetto bolognese e che molto facilmente Domenico apprese la professione avita secondo il costume dei tempi.

(3) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Domenico Amorini,* 7 aprile 1470. Debbo particolari ringraziamenti al Direttore, Dott. Nardi, ed agli altri impiegati per le speciali cortesie usatemi.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Zaccaria Righetti,* 31 agosto 1472.

(5) Cfr. FRATI LUIGI. *I Corali della Basilica di S. Petronio in Bologna etc.* Bologna. Zanichelli, 1896, in-8 pag. 41.

vette senza dubbio allettarlo e lusingarlo a dedicarsi anche alla stampa, tanto piú che il guadagno non poteva non essere maggiore.

Nondimeno la povertà sua era un primo e grande ostacolo a progredire, anzi a cominciare a sostenere le gravi spese che erano necessarie per l'acquisto del costoso materiale tipografico e si aggiungeva all'altro di dover apprendere il modo di servirsene.

A dimostrare come egli sapesse uscire da queste prime difficoltà viene a proposito un atto notarile dell'anno 1474. Da questo apprendiamo che il 28 gennaio Matteo q. Pierino Moretti di Brescia, dottore di medicina, e Domenico Lapi di comune accordo stabilirono certi patti per procedere alla stampa del *Liber Pandectarum medicinae* di cui era incaricato espressamente Giovanni Uster di Campidone colla garanzia dello stesso Lapi.

Il Moretti doveva dare la copia delle *Pandette* corrette *al paragon de tuti simili exemplari che se ritrovano dentro de Bologna* affinché si potesse imprimerne tanti volumi quanti fossero piaciuti al Lapi e al Uster. Inoltre il Moretti, entro il termine di quindici giorni dalla stipulazione del contratto, poteva entrare nella società contribuendo colla somma di cinquanta o di cento ducati d'oro ed anche di piú a suo piacimento.

Da parte sua poi il Lapi prometteva di dargli, a titolo di compenso per la correzione, venti volumi delle *Pandette* stampate oppure il prezzo di essi, secondo quanto sarebbero venduti a Bologna, con patto espresso che se il Lapi avesse voluto dare al Moretti il prezzo corrispondente fosse obbligato a detrarlo dal totale della società nelle prime somme ricavate.

Nel caso poi che l'esemplare non fosse bene corretto, tanto il Lapi quanto l'Uster non erano tenuti a consegnare i venti volumi delle *Pandette* e il Moretti non doveva aver nulla (1).

Questo documento è il primo che attesta della nuova attività artistica cui il Lapi si era allora dedicato.

Forse non andiamo di molto errati credendo che oramai fiorisse rigogliosa a Bologna l'arte della stampa, la quale, malgrado le molte e potenti difficoltà incontrate sul suo nascere, andava affermandosi incoraggiata sopratutto ed aiutata dalla benefica influenza dello Studio e del nuovo incremento delle arti e delle lettere.

Infatti molti sono i tipografi stranieri che si fermano a Bologna e lasciano quivi le loro traccie pubblicando libri per le stampe. Da questi appresero i nostri stampatori bolognesi e ben presto si resero maestri e padroni della nuova e meravigliosa arte.

In questa impresa, che è indubbiamente tra le prime, il Lapi ebbe bisogno di avere vicino a sé uno stampatore provetto ed esperto che molto facilmente recava seco i caratteri e i tipi per compiere i lavori tipografici a lui commessi e lo stampatore tedesco poté cosí addestrare il Lapi.

La stampa delle *Pandette* fu cominciata infatti, secondo una convenzione posteriore al contratto che abbiamo indicato, doveva essere terminata per tutto il mese di luglio di quell'anno con una tiratura di 500 esemplari (2).

---

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Antonio Amorini,* 28 gennaio 1474. Doc. I.

(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Paolo Fronti,* 9 febbraio 1474. Tutti i bibliografi compreso l'Hain (Indices, pag. 351) sono incerti nel giudicarla pubblicata a Modena, o a Mantova.

Sembra però accertato che l' Uster, sul punto di consegnare il lavoro suo, già finito, se ne fuggisse a Modena, pochi giorni prima della scadenza del termine fissato.

Infatti risulta da un atto notarile del 26 luglio che il Moretti, il quale aveva eseguito diligentemente il suo lavoro, accortosi della fuga dello stampatore tedesco e saputo ch' egli s'era rifugiato nella vicina città costituí e nominò suo procuratore Gerardo de la Molza, cittadino modenese, per chiedere a Giovanni Uster una certa quantità di libri stampati che, a quanto si può arguire debbono essere proprio i venti volumi delle *Pandette* a lui dovuti (1).

Ma anche a Modena lo stampatore tedesco non si sente tranquillo e va in cerca di fortuna migliore passando a Padova.

Il Moretti gli sta assiduamente alle costole e lo segue anche a Padova dove crea prontamente un altro procuratore nella persona del suo collega di medicina Pietro da Verona (2).

Non è noto come finisse la vertenza; a noi basta di aver mostrato che il Lapi era veramente tipografo e libraio di professione e che cominciò a stampare anche prima del 1476 al contrario di quello che tutti i bibliografi hanno scritto e creduto fino ad ora.

Noto inoltre che il Lapi presente come testimonio al suindicato atto notarile, è chiamato *librarius* per la prima volta.

Ma anche in un altro documento di poco anteriore, e dello stesso anno il Lapi è qualificato col titolo di *librarius*; anzi sembra che lo stesso suo suocero Bartolomeo de' Napi che aveva bottega in capella di S. Giusta, si occupasse egli pure di commerciare in libri.

Fra gli atti del Foro dei Mercanti trovo la dichiarazioue di certo Gerardo di Masino de Alemania il quale, ad istanza di Simone Nicola, suo fratello confessa di esser debitore di trenta ducati di camera per il prezzo di certi libri fatti a stampa venduti a Venezia, che egli promette di pagare a Bologna a Domenico de' Lapi e Bartolommeo de' Napi avendo presso di questi tanti libri stampati per lo stesso valore (3).

Il Lapi ora abita non piú in capella di S. Procolo, ma in S. Maria di Mascarella dove dimoravano pure in quel tempo, Ugo Ruggeri, Caligola e Bazalerio de' Bazalerii, suoi cognati, tutti stampatori bolognesi.

In un altro documento, che è pure una nuova conferma dell' attività sua nel commercio librario, vediamo il Lapi che, ad istanza di Guidone q. Matteo Zanchini, mercante fiorentino, confessa di esser debitore della somma di duecento ducati d' oro ricevuti in prestito da Simone di Giovanni Sandri rilasciando una lettera di cambio da pagarsi il 1 marzo del prossimo anno 1478 diretta a Giovanni di Montecuculo in Ferrara (4).

Piú tardi il giudice del Foro dei Mercanti, ad istanza di Michele de' Casali, cita il Lapi perchè paghi un suo debito di sei ducati d'oro e, non avendo

---

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Paolo Fronti,* 26 luglio 1474.

(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Paolo Fronti,* 11 febbraio 1475.

(3) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Girolamo Belvisi,* Prot. XIII 6 gennaio 1475, cc. 2v.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Bartolomeo e Cesare Panzacchi,* 8 marzo 1477.

ottenuta obbedienza, fa sequestrare alcune pelli e certi mappamondi che si trovano nella sua bottega (1).

Da tutte le citate testimonianze mi pare che risulti chiaro ed evidente che Domenico q. Paolo de' Lapi era bolognese e forse della stessa famiglia di quel Pollo de' Lapi, miniatore, che fu già nominato fra i pigionanti della Fabbrica di S. Petronio. Risulta ancora che, come quello, egli pure era miniatore di libri, e piú tardi divenne libraio e stampatore, specialmente coll'aiuto di Sigismondo de' Libri, e pubblicò opere importanti e celebrate, fra le quali va notissima la stampa della Cosmografia di Tolomeo con 26 Tavole in appendice.

Di questa stampa mi occuperò ora piú specialmente riprendendo in esame uno dei rarissimi esemplari che ci sono rimasti e cercherò di offrire agli studiosi ed ai bibliografi tutte quelle notizie che ho potuto raccogliere allo scopo di rettificare e di correggere gli errori e le inesattezze che intorno ad essa furono scritte sin qui.

Nessuna notizia e nessun cenno si possiede intorno alle vicende che accompagnarono e seguirono la pubblicazione di questa importantissima stampa quattrocentina, la quale, pur non essendo del 1462, come si legge nella sottoscrizione, segnò, senza alcun dubbio, uno dei piú notevoli avvenimenti artistici e scientifici non solo per Bologna, ma per tutta l'Italia.

L'esemplare di cui cercherò di dare una fedele ed esatta descrizione si conserva in ottimo stato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Esso è stampato in foglio massimo di mm. 423×285 in carattere romano a due colonne di mm, 323×89, di linee 57 per pagina intera; ha il registro e le segnature sono disposte: A^5 B^4 C^4 D^2 a^5 b^4 c^3 E^3, poi segue un foglio senza segnatura. Le lettere capitali sono minuscole con spazio bianco riserbato per la miniatura.

Il libro è diviso in due parti distinte, la prima di carte 59, occupata dal testo latino, e da una carta bianca, la seconda dalle carte geografiche che sommano in tutto a 26. Nell'esemplare di Bologna manca poi la prima carta che era bianca.

A maggior chiarezza e soddisfazione del cortese lettore offriamo una esatta riproduzione della prima pagina stampata e della sottoscrizione.

Il Gamba, che ha perfettamente descritto un esemplare della Cosmografia che trovasi nella Marciana di Venezia, ha osservato che la carta usata per la stampa non è tutta di una qualità, ma reca tre marche distinte di cui « una e la piú frequente rappresenta una porta in un circolo; un'altra tre monticelli con una croce che si eleva sopra quello di mezzo; e la terza un giglio coronato » (2).

Invece il nostro esemplare di Bologna, sconosciuto al Gamba, non presenta altre marche all'infuori della prima e la carta, pur essendo qua e là piú grossa e consistente, è nondimeno della stessa qualità e provenienza.

Passando ora a dare notizie intorno alla stampa della Cosmografia del Lapi e alle varie vicende che accompagnarono la celebrata opera vediamo di

(1) Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei Mercanti*, 6 ottobre 1477. Probabilmente sono di quegli stessi che per i primi si stamparono a Bologna dal Crivelli, come vedremo, nel 1474.
(2) Loc. cit., pag. XI.

esporre con ordine e chiarezza i notevoli risultati conseguiti dopo lunghe e pazienti ricerche compiute intorno all' importante argomento.

Il primo accenno che riguarda la stampa suddetta ci viene offerto da un atto notarile che porta la data del giorno 8 settembre 1474.

In questo giorno Filippo di Giacomo di Balduini di Milano, cancelliere di Giovanni Bentivoglio, Giovanni di Baldassarre degli Accursi di Reggio, maestro Taddeo q. Niccolò de Crivelli di Ferrara, Lodovico e Domenico de' Ruggeri di Bologna convennero insieme nello studio e nella cancelleria stessa del Signore di Bologna e stabilirono di fondare e di costituire una società fra loro per far stampare la Cosmografia di Tolomeo *cum suis oportunis* e con certi patti che furon consegnati al notaio sottoscritti dalle parti (1).

CLAVDII PTOLAMAEI ALEXAN
DRINI COSMOGRAPHIAE OCTA
VI ET VLTIMI LIBRI FINIS.

Hic finit Cosmographia Ptolemei impressa
opa dominici de lapis ciuis Bononiēsis

ANNO . M . CCCC . LXII.
MENSE IVNII . XXIII .
BONONIE

REGISTRVM HVIVS LIBRI

Questa è la prima e laconica notizia rinvenuta nel protocollo del notaio bolognese, né pur troppo altro ho potato trovare fra le poche carte e i frammenti degli atti notarili. Senza dubbio la minuta originale sarebbe stata preziosissima perché, contenendo tutti i particolari, a noi ignoti, della convenzione fra loro stabilita, ci avrebbe messi in grado di conoscere il modo col quale era distribuito tutto il lavoro tipografico e specialmente cartografico e di rilevare con sicurezza la parte avuta in questa società non solo dal cancelliere di Giovanni Bentivoglio, ma anche dal celebre miniatore Taddeo Crivelli.

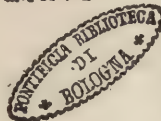
Questi, nativo di Ferrara, era venuto in bella fama per la *Bibbia* da lui miniata in una con Franco di Giovanni dei Rossi di Mantova per commissione del Duca Borso, impiegandovi sette anni di continuo lavoro, la quale riuscí uno dei piú splendidi saggi dell'arte del minio (2).

Dopo la morte del munifico Duca D' Este, avvenuta nel 1471, ha principio

---

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Roberto Lombardi,* 8 settembre 1474. Doc. III.

(2) Frati, loc. cit. pag. 18. Dubito assai che il Crivelli sia nativo di Ferrara, come afferma il Frati.

BEATISSIMO PATRI ALEXAN DRO QVINTO PONT. MAX. AN GELVS

AD tēpora Claudii Ptolemæi uiri Alexandrini cogitanti mihi illud occurrit: ut quēadmodū in rebus cæteris: quæ a natura gignūtur. fecula aliquādo ipa feu ex celeftiū fiderum meatu: que i iferiora ui mittāt feu ex ipi9 aeris. terræqȝ tēperie feu ex utroqȝ qđ tamē cāȝ unā hr̄e pōt ubertatē quādā infolitā pariunt: fic etiaȝ i præclaris obtigiffe ingeniis uifum eft. Apud enimi diuini Platonis fæculum per multos egregios floruiffe philofophos nouimus. Per multos etiam oratores. eademque demofthenis tulerūt tempora. quot preftātiffimi claruere uiri diui Augufti imperio. diuinarū fcripturaruȝ principes: qui i nr̄a religione habent: & apud græcos: & apud nos nunne ex una tanquam matre. uel nido: una genuerunt fecula. nec in liberalibus tantū diuinifque doctrinis animaduertiffe hoc licet: fed i re ipfa militari minoribus aliis difciplinis: fculptorum pictorumqȝ aliarūqȝ artium: quas etas quædam una excellentiffime fibi ufurpauiffe eft cognita: & fi parua cōponer̄ magnis licet: hoc ipm noftrum feculū in ciuitate precipue ueftra florētia. quot emicuit ingeniis. que prope moduȝ fopita liberalium ftudia. maxima fui gloria fufcitauerunt. Tulerunt & auctorē omniū mathematicorum. hūc Ptolemeū diuini Antonini tempora que abunde clariffimis & aliis floruere igeniis quorū opera immortalitati ipfi feculū ipfū confecrauit. Alii quidē alia. Ptolemeus uero ipe quaȝ multa diuinitus ædidit. inter que: & orbis fitū diligentiffime. ut cetera a mathematicis nō difcedens exhibuit. hic uero alio quodāmodo. quā noftri: iter quos Plinius fecūdus Cofmographorum palmā ferre uider̄: rē hāc tractauit. Illi. n. licet habitabilē uniuerfi orbis fitū defcripferie nō tamen ex eorū preceptis plane captari poteft qua arte tocius orbis pictura formari ualeat: ut proportio cuiufque pr̄is ad totū uniuerfale feruetur. Preterea nemo ab illis doceri poteft. nifi groffiori quodāmodo: que. feu quante inclinationis fūt ad quatuor celi plagas. eorū fituū: quos in pictura figere decreuerimus nedū quippe lōgitudinem locorum a fixo quodā noftre habitabilis totius termino ductam. Quæ tamen rara iuentio eft. Sed nec latitudinē ponūt. noftrorum etiā nullus p̄cepta tradidit habitabilē ipm orbē i plures picture tabulas poffe diuidi. mēfuracū toto æque feruata. E orūdē ēt nemo prodit. qua ratione orbis ipfe nofter: qui fphericus eft. ic fu perficiem planā deducatur: nō qȝ noftros: qui p̄ftantiffimi mea traditione extiterunt uiri arguēdos. tantifper cenfeā. fed qȝ fuis cōtēti limitib9 hiftoricorum more rem fuā fumma īdu ... & coplexi funt. & profecuti. qui & alia quedaȝ habent: quæ ab auctore hoc Ptolemeo uidentur p̄termiffa. Vt aūt ea que ab illo abfoluta diuino quodā ingenio fūt: cū noftris etiā habeātur: in latinū ipfa curaui trāfferre fermonē: opus nempe impedituȝ & fimul: ut de fuo inquit mella: eloquentie minime capax. eo hoc magis erit: qȝ precepta ipfa traddūtur: que in elegāti etiā materiā. non nifi dicendi genus ab elegātia ferme fe motum poffe admittere uidentur. Preterea cum circa celeftes maxime uerfentur circulos: obque id cum obfcuriora etiam fint fuauia mi9 ficuti funt. ita etiam iudicantur. Quare facrum prefenfque numen expectata religionis uere falus: quem nulla diuinarum. & humanarum rerum arcana latent: quæ ad peffundādum orbis: qui nunc tibi fubiicitur regnum humana pietas. & diuinū allicit p̄miū: quē ne ab hoc noftrū defiderādū op9 fupnū quoddā p̄fagiū futuri iā iā iperii tui ipulit. ut plāe hic cognofcer̄s. q̄ āpliffimā p̄tātē toti9 orbis mox eēs adeptur9. Veniā dabis pontifex maxie Hieronymi p̄ferti diuini interpretis memor: qui de interprete Cicerone quem eloquentie aureum flumen appellat. fe admirari loquitur. qȝ interdum in tranfferendo ita hæfitet: ut q a Cicerōe dicta nefciat a Cicerōe dicta non credat. Ceterum geographiam. hoc ē terre defcriptionem. Auctor hic nofter hoc omne opus grece nuncupat: quam appellationem uir feculi noftri erudentiffimus Manuel Conftantinopolitanus fuauiffimus litterarum grecarum noftri feculi apud nos preceptor. dum i latinum eloquium id tranfferre ad uerbum. licet pariter incipit non mutauit: fed nos in Cofmographiam id uertimus. quod uocabulum licet ēt grecum fit: tamen apud latinos ita ufitatum eft ut iam pro noftro habeatur: credamufque uiruȝ eum: fi id quod tranftulit emendaffet: omnino illud in Cofmographiā mutaturū fuiffe. Naȝ fi Pliniuis ceterique latini: qui terræ fitum defcrip ferunt: opus fuum Cofmographiaȝ appellant. Et auctores ipfi Cofmographi dicuntur: nefcio cur Ptolemei opus: qui idem tractat: eodem uocabulo apud nos appellari non debeat. Si uero uelint Ptolemeum ipm: ut diximus longe a noftris differre Cofmographis. Nā afferriores h9 operis q̄ maxime ex celeftibus fumit tū magis nobifcum fentiunt. cum in Cofmographie uocabulo plus quidam. q̄ ipa notetur terra: que geographie nomē tribuit. Cofmos eni grece mūd9 latine: qui terrā celūqȝ ipm: quod per totū hoc opus. tāq rei fūdamētū adducit: plāe fignificat quod ergo geographiā dicūt greci i oibus Cofmographorum operibus exēplo nr̄orum. hoc maxie i oper̄ Cofmographiā uifū ē ppri9 dici fȝ de his fatis. Ia iā Ptolemeū ipȝ latie loquētē audiam9

PANONIE SVPERIORIS PARS
PANONIE INFERIORIS PARS
REBIVS MONS
LIRIDIS VEL LIBVRNIA
SARDONIS M
SINVS
ATRIATICVS
ANCONA
SVBIATO
CAMPANI
LATINI
SALERNV
POLICASTRO
COSENZA
POTENCIA
MAGNA GRECIA
TARANTINVS
GALIPOLE
LVCANI
ATRIATICO PELAGO
PARS

ITALIA.

in Ferrara il decadimento dell'arte della miniatura, la quale dalla reggia ricca e fastosa protettrice delle arti e delle lettere si rifugia a vivere umile e modesta nel chiostro (1).

Anche il Crivelli, come molti altri artisti, perduto il suo protettore pensò bene di abbandonare Ferrara e di rifugiarsi in luogo migliore, dove le sue qualità e le sue attitudini potessero essere convenientemente apprezzate e rimunerate.

Venne dunque a Bologna, attratto dalla fama dello Studio e dello splendore che intorno ai Bentivoglio erasi sparsa per ogni parte d' Italia, quando appunto essi cercavano di adornare il loro nome e le loro case di artisti e di letterati, dopo essersi illustrati colle parentele, colle ricchézze, colla potenza straordinaria acquistata nei maneggi politici interni ed esterni.

Alla splendida e fastosa corte dei Bentivoglio, il Crivelli, che doveva esservi conosciuto ed apprezzato già da tempo, trovò accoglienza onorata, lavoro ed ospitalità così da non fargli rimpiangere quella di Ferrara.

Ed una splendida prova della stima e della fiducia di cui era circondato fu appunto quella di affidargli il difficile lavoro di stampare la Cosmografia di Tolomeo.

Quanta parte di merito spetti ai Bentivoglio in questa gloriosa impresa che conferisce a Bologna il primato di questa stampa non è dato ancora di poter giudicare mancando in proposito le notizie e i documenti.

Tuttavia mi pare di non esser fuori di ogni probabilità ammettendo che, siccome essa nacque all'ombra e sotto la protezione della loro dimora, sia stata conosciuta e incoraggiata dai munifici Signori di Bologna quella nobile iniziativa, che indubbiamente recava un grande contributo al progresso della scienza e alla gloria della loro città.

Dal breve cenno contenuto nel protocollo notarile che abbiamo esaminato mi par poco probabile che si voglia alludere alla stampa di tutto il volume, cioè tanto del testo quanto delle tavole geografiche, che indubbiamente erano la parte nuova e piú difficile del lavoro.

Il miniatore ferrarese, per quanto sappiamo, non fu anche stampatore, e del resto non è questa la prima volta che egli presta l'opera sua e contribuisce alla buona riuscita di un lavoro in cui entrava anche la parte tipografica.

Se dunque al Crivelli fu affidato l' incarico della stampa di tutto il lavoro, come non par dubbio, non essendo egli tipografo, né forse possedendo il necessario materiale, dovette associarsi qualcuno dei numerosi stampatori bolognesi o stranieri che allora si trovavano a Bologna.

Né si può ammettere che il Lapi non sia stato solo a compiere la stampa. Basta un esame sommario del testo e la perfetta identità dei caratteri, della carta e di tutto l' insieme per convincersi che il lavoro tipografico fu iniziato e compiuto da una sola persona.

È vero che non conosciamo alcun documento nel quale sia indicato l'espresso incarico affidato a Domenico Lapi per la stampa della Cosmografia, ma

(1) Campori Giuseppe. *I miniatori degli Estensi,* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, » Vol. VI, pag. 248.

non dobbiamo aver difficoltà ad ammettere che egli fosse lo stampatore scelto dal Crivelli, tanto piú che ora si sa che il Lapi non era nuovo dell'arte tipografica nello stesso anno 1474.

Del resto io credo che il lavoro delle carte abbia interessato principalmente il Crivelli sia per la straordinaria importanza di esso, come per le difficoltà tecniche che presentava e per il tempo non breve che doveva impiegare.

Si trattava infatti dell' incisione in rame di ventisei tavole geografiche, ed era questo il primo lavoro di tal genere che sarebbe stato conosciuto in Italia, e forse altrove.

Il Crevenna (1), descrivendo l'edizione del *Tolomeo* di Roma edito nel 1478, giudicò essere lo Sweinheim di Roma quello a cui andiamo debitori delle prime carte geografiche, fino allora conosciute, incise in rame; ma il dotto ed erudito negoziante di Amsterdam non poteva supporre che Bologna fosse cosí grande centro di arte e di scienza, da poter vantare dinanzi al mondo anche questa gloria.

A maggior soddisfazione degli studiosi aggiungerò che Taddeo Crivelli non era affatto nuovo ed inesperto degli studi e dei lavori cartografici.

Risulta infatti da uno strumento notarile che fin dal 22 aprile 1474 (forse anche prima) il Crivelli abitava a Bologna in cappella di S. Mamolo e che in quel giorno insieme con Francesco Dal Pozzo stabilí di formare fra loro una società per la stampa e l' impressione di mappamondi.

Francesco Dal Pozzo di Parma, piú conosciuto sotto il nome umanistico di Puteolano, era allora Lettore di Retorica e Poesia nello Studio di Bologna. Abitava nella stessa dimora dei Bentivoglio nel loro palazzo posto in cappella di S. Cecilia e godeva grande fama di letterato e di poeta cosí da esser comunemente chiamato il *poetone*.

Egli pure non era nuovo alle iniziative di questo genere, anzi a lui si può ascrivere l' insigne onore e il vanto di aver fondata la prima società tipografica che sia sorta in Bologna dopo l' invenzione della stampa, insieme coll'Azzoguidi e con Annibale Mampigli, cittadini bolognesi, cominciando a stampare le opere di Ovidio, delle quali fu correttore lo stesso Dal Pozzo.

Né si limitò a questo solo; ma prese parte attiva alla formazione di altre società e diede l'opera sua e il suo consiglio ad altre simili imprese contribuendo largamente colla sua autorità e colla sua dottrina all' incremento ed alla diffusione della scienza e degli studi in Bologna.

Di lui che ebbe molta parte nell' inizio della stampa in questa città mi occuperò di proposito fra breve in un altro mio lavoro.

La società per la pubblicazione dei mappamondi doveva durare almeno sei mesi ed anche diciotto a piacimento del Puteolano e il Crivelli prometteva di fabbricare diligentemente *et arbitrio boni viri* i suddetti mappamondi *stampa et colore et omnibus necessarys ad perficiendum illos comunibus expensis* per tutto il tempo indicato nel contratto al prezzo di un soldo di bolognini per ognuno al massimo, e prometteva ancora di tenere continuamente pronti per tutta la durata del contratto cinquanta mappamondi montati e finiti e venduti quelli, di

(1) Loc. cit., pag. 15 e segg.

prepararne altri cinquanta. A sua volta poi il Puteolano promise e sborsò subito al Crivelli per le spese occorrenti quattro ducati d'oro, che al cessare della società, venduti o non venduti i mappamondi, dovevano essergli restituiti sotto la garanzia di Domenico q. Pietro Pagliaroli.

Riguardo alla vendita dei mappamondi si stabiliva che, detratto un soldo per ciascuno di essi, che doveva rimanere al Crivelli per continuare il lavoro, il rimanente ricavato fosse diviso in parti eguali fra loro. In fine si stabiliva che, quindici giorni dopo la data del contratto, fossero pronti i primi cinquanta mappamondi con pena di lire cento di bolognini nel caso che alcuna delle parti venisse meno alla convenzione (1).

A questo atto, del quale nessuno può dissimulare la grande importanza e il valore storico, perché, appena quattro anni dopo l' introduzione della stampa in Bologna, conferisce a questa città l' iniziativa e il primato nel costruire mappamondi giovandosi della recente scoperta, troviamo presente fra i testimoni anche lo stesso Baldassarre Azzoguidi, il primo stampatore bolognese.

Ricorda il Campori di aver trovato che nel 1446 Borso d' Este elargí dieci ducati d'oro ad Antonio Leonardi che gli aveva fatto un mappamondo e duecento ottanta lire a un Giovanni Stanaxe di Piacenza per il dono di un libro di Cosmografia *nel quale è ritratto il mondo* (2).

Taddeo Crivelli, che aveva vissuto lungamente alla corte di Ferrara, vide certamente ed ammirò il mappamondo suaccennato e altri lavori del genere e da valente artista quale egli era, non poté a meno di trarne profitto per l'opera sua contribuendo col suo ingegno e colla sua arte ad aiutare gli sforzi dei letterati e degli scienziati a favore della civiltà e del progresso.

In ogni campo del sapere si cercava appunto in quel tempo di progredire e di guadagnare il tempo perduto ed in ogni città italiana si combatteva una gara continua, cui contribuiva potentemente il meraviglioso sviluppo degli studi aiutato dalla diffusione della stampa.

Il Medio Evo era scomparso e un nuovo e potente sentimento della libertà apriva agli uomini la mente e il pensiero alle piú grandi idee ; e il commercio schiudeva nuovi sbocchi e nuovi orizzonti alla rinnovata attività ed all'energia della gente italica, mentre si sentiva sempre piú forte il bisogno di conoscere profondamente le terre e i paesi nostrani e stranieri.

A corrispondere pienamente a questo salutare risveglio che chiamava gli uomini alla civiltà ed alla gloria nacque allora e con meravigliosa rapidità prese sviluppo l'arte della stampa, che indicò nuove vie al pensiero umano.

Era quindi naturale che anche la cultura geografica, fino allora rimasta chiusa entro troppo angusti confini, ricevesse inaspettato e necessario impulso dopo tanti secoli di vita inattiva, e assumesse tutta l' importanza e tutto il valore che i nuovi tempi avevano oramai rivelato.

Infatti nel 1475 uscí in luce a Vicenza il primo esemplare a stampa della Cosmografia di Tolomeo tradotta in latino e questo fu il primo contributo per

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Alberto Angelata*, Filza 5, n. 425, 22 aprile 1474. Doc. II. Noto che il mallevadore di Taddeo Crivelli è Domenico Pagliaroli, uno dei miniatori dei Corali di S. Petronio. Cfr. FRATI, loc. cit. pag. 31.

(2) CAMPORI, loc. cit., pag. 257.

una rapida diffusione degli studi geografici, ma vi fu omessa la parte cartografica cioè quella piú importante, ed anche di maggiore difficoltà tecnica e finanziaria per la riproduzione a stampa.

L'arte dell' incisione in rame era ancora nel suo inizio, né dovunque conosciuta cosí da tentare la sua applicazione in lavori tipografici e soprattutto di tanta mole.

Inoltre allora si riteneva difficile, anzi impossibile il riprodurre esattamente la superficie terrestre senza applicare gli stessi sistemi di proiezione usati da Tolomeo.

« La terra, essendo un corpo sferico, non può, come è noto esser rappre-
« sentata esattamente in tutta la sua estensione, o in alcune sue parti, sopra un
« piano, poiché, qualunque sia il sistema di rappresentazione scelto, non è dato
« conservare al tempo istesso rispetto alle regioni che si considerano, la simi-
« litudine delle aree e l'eguaglianza delle direzioni, ossia degli angoli. Quindi,
« qualunque rappresentazione piana della terra, deforma la terra stessa (1).

« Due principali proiezioni apparvero, oltre le due tolemaiche nel sec. XV,
« quelle di Girolamo Manfredi e di Pietro Bono Avogario nella Geografia di
« Tolomeo edita a Bologna colla data del 1462 e quella di Nicolò Denis. La
« prima è una proiezione conica analoga a quella dell'emisfero nord di Tolo-
« meo; i meridiani sono rette convergenti e i paralleli archi di circolo.

« Quella del Denis è anch'essa una proiezione conica ove i meridiani sono
« rette convergenti, ma i paralleli sono rappresentati da linee rette e il retico-
« lato diventa trapezioidale.

« È certo che la proiezione conica usata da Tolomeo per tutto l'emisfero
« nord e applicata da Girolamo Manfredi e da Pietro Bono Avogario alle carte
« parziali segna un progresso sotto il punto di vista della cartografia teorica,
« mentre la proiezione del Denis accenna ad un regresso avendo il solo merito
« di potersi fare senza compasso » (2).

Per noi l' importanza scientifica dell'edizione bolognese è resa abbastanza chiara ed evidente dal suesposto giudizio, né giova fermarsi piú oltre.

Che l'edizione vicentina del 1475 abbia le stesse mende nel testo o maggiori, e possa essere anteriore o posteriore alla bolognese è questo argomento di discussione oramai inutile poiché abbiamo veduto che quest'ultima non poteva certo essere compiuta nel settembre del 1475, vale a dire un anno appena dopo la stipulazione del contratto col Crivelli.

Da tutto quanto abbiamo esposto sin qui mi pare che si possa ragionevolmente affermare e riconoscere la stretta ed intima relazione che corre tra la impressione dei mappamondi e quella delle Tavole della Cosmografia.

Osservo che in ordine di tempo i mappamondi furono fabbricati prima delle Tavole e a parer mio rappresentano un primo e felice tentativo per procedere poi al lavoro maggiore, piú difficile ed anche piú dispendioso.

Che se propriamente l' incisione delle tavole in rame non è invenzione del

---

(1) Uzielli, *Paolo Toscanelli Dal Pozzo* in « Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana etc., Parte V, Vol. I, pag. 187.

(2) Loc. cit., pag. 394.

Crivelli, né si può dimostrare ch'egli l'abbia per primo usata negli accennati suoi lavori, tuttavia non si può negare a lui il merito della geniale applicazione, la quale ad ogni modo precede quella di Corrado Sweinheim nell'edizione di Roma del 1478, fino ad oggi creduta *éditio princeps*.

Pur troppo, come osserva il Fiorini (1), non possediamo alcuna sfera e alcun mappamondo anteriore al 1492 e veramente sarebbe cosa preziosa ed utile poter stabilire un confronto con quelli editi da Crivelli e da Francesco dal Pozzo nel 1474.

Tuttavia la loro mancanza viene in parte colmata dopo questo nostro studio quando si pensi che la prima appunto di queste Tavole della Cosmografia rappresenta l'emisfero nord e sembra doversi piuttosto adattare su di una sfera che su di un piano e mostra come potevano essere i mappamondi perduti.

Le forme dei rami usate per le altre carte sono varie e stanno a provare che l'artista ebbe cura di vincere le molte difficoltà d'indole tecnica.

A maggior chiarezza e intelligenza dei lettori riproduciamo in Appendice alcune di queste piú caratteristiche.

Eccetto la prima, le altre hanno la forma piú regolare di un cono troncato alla cima.

L'ultima ha una forma del tutto singolare e caratteristica.

Per compiere il nostro studio dobbiamo ritornare necessariamente a Domenico Lapi e alle notizie che si riferiscono alla data della stampa del Tolomeo. Senza dubbio questa deve essere la parte più importante della nostra esposizione.

Anche questa volta ricorriamo agli strumenti notarili che sono la fonte migliore e fino ad ora meno conosciuta per queste notizie.

Si tratta adunque di un atto notarile in data 15 gennaio 1478 col quale il notaio bolognese, allo scopo di spiegare con chiarezza tutti i termini della stipulazione, vuol premettere il racconto di fatti antecedenti che ci servono mirabilmente a recar luce sul nostro soggetto. Apprendiamo cosí che nel mese di aprile del 1477 Ser Filippo de' Balduini, Lodovico e Domenico de' Ruggeri e Giovanni di Baldassarre degli Accursi da una parte e Domenico de' Lapi dall'altra stabilirono fra loro una convenzione del seguente tenore:

Il Lapi promise ai suddetti signori di stampare a tutte sue spese cinquecento esemplari della *Cosmografia* di Tolomeo in forma reale entro il tempo e il termine di due mesi e mezzo. A loro volta essi si obbligarono di pagargli per suo compenso cento ducati d'oro che gli dovevano essere versati traendoli dal ricavato dei primi libri stampati e venduti. Il Lapi intanto tratterrebbe presso di sé, tutti gli esemplari fino al totale pagamento del suo credito, se cosí gli piaceva.

Stampati i cinquecento esemplari i soci dovevano consegnarne a Domenico Lapi cinquanta finiti e figurati e dipinti perché egli vendesse con licenza dei soci quella parte che importava la sua mercede e il prezzo della stampa e il

---

(1) Fiorini Matteo. *Le sfere cosmografiche e specialmente le sfere terresti*. Soc. Geogr. It. 1894, pag. 17.

rimanente li consegnasse a loro, con patto espresso che se, entro i due mesi prossimi venturi dopo la fine della stampa, i testi o una parte non fossero venduti e il Lapi non fosse interamente soddisfatto, tutti i soci in solido sarebbero tenuti per la somma intera senza alcuna eccezione. Ai soci poi era riservato il diritto di avere cinque esemplari ad un solo ducato l'uno purché non eccedessero i trenta quinternioni in tutto, nel qual caso erano tenuti a pagare il di piú in ragione di trenta quinternioni al ducato.

Il 25 gennaio 1478 volendo Domenico Lapi assolvere Giovanni degli Accursi dall'obbligazione fatta in solido cogli altri soci convenuto in loro presenza, e col loro consenso stabilí un nuovo atto col quale egli lo liberava dal suo precedente impegno e lo riteneva responsabile soltanto per la quarta parte dell'intera somma dei cento ducati d'oro.

Giovanni degli Accursi a sua volta prometteva di pagare al Lapi venticinque ducati d'oro entro il prossimo mese di marzo 1478 e col consenso delle parti il Lapi poteva senza pregiudizio loro vendere tanti libri figurati del Tolomeo quanti ne occorressero per coprire la somma totale dei cento ducati in ragione di un ducato e mezzo per volume. Riavuti cosí i cento ducati il Lapi doveva restituire a Giovanni degli Accursi i suoi venticinque ducati o la quarta parte dei libri.

Inoltre era espresso il patto che ogni volta che le tre parti di questi non soddisfacessero il Lapi per settantacinque ducati egli non potesse rivalersi verso l'Accursi né sui trenta volumi che all'atto della stipulazione si trovavano a Venezia presso Francesco da Savignano (1).

Dal documento esaminato risultano come si vede importanti notizie. Innanzi tutto si nota che nell'aprile 1477 non era ancora finita di stampare la *Cosmografia* di Tolomeo; che molto facilmente era compiuta soltanto la parte affidata al Crivelli. Il testo per varie e ignote cause ebbe cinque diversi correttori: Girolamo Manfredi, Pietro Bono Avogario, Galeotto Marzio, Cola Montano, e per ultimo Filippo Beroaldi.

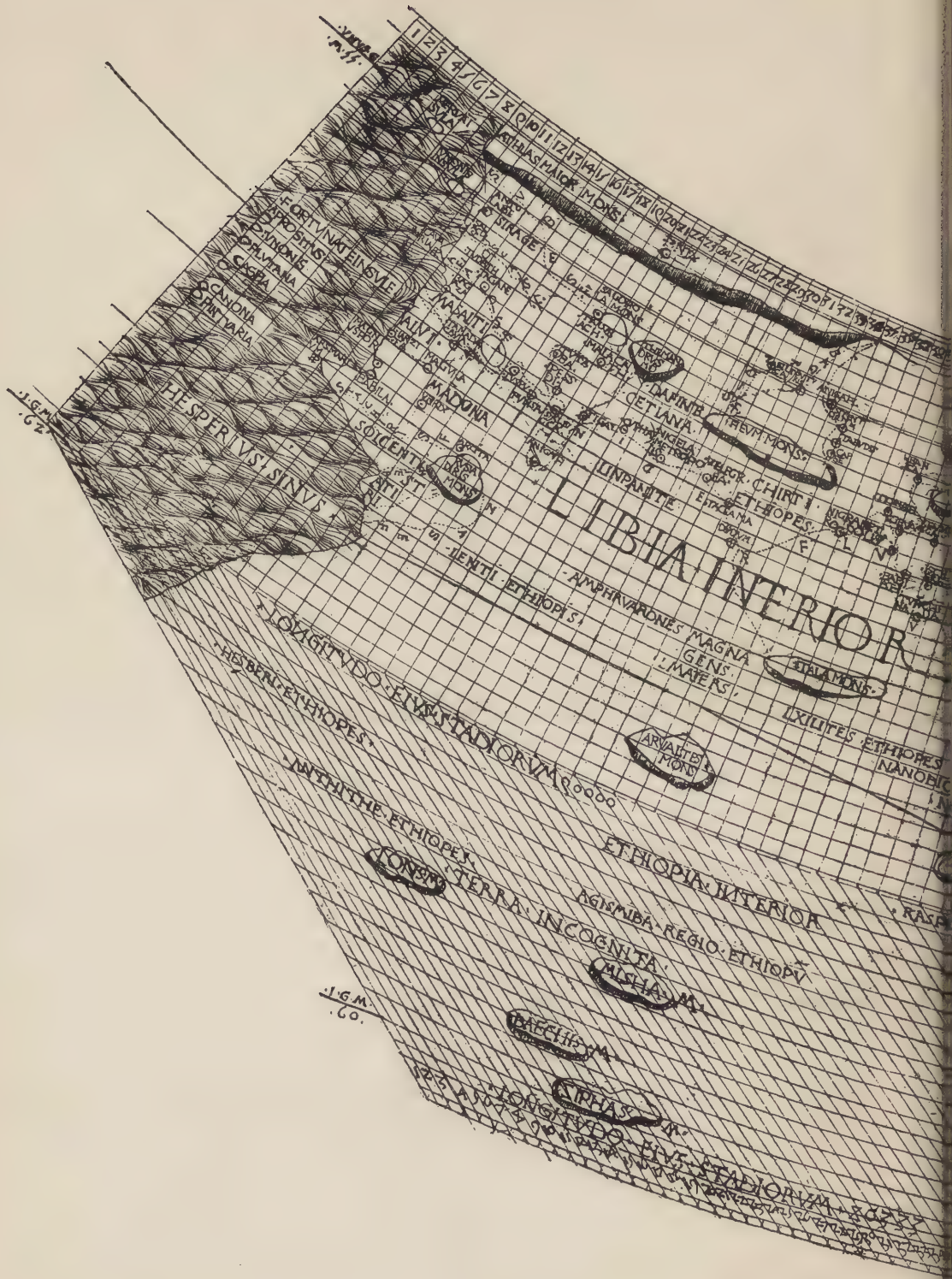
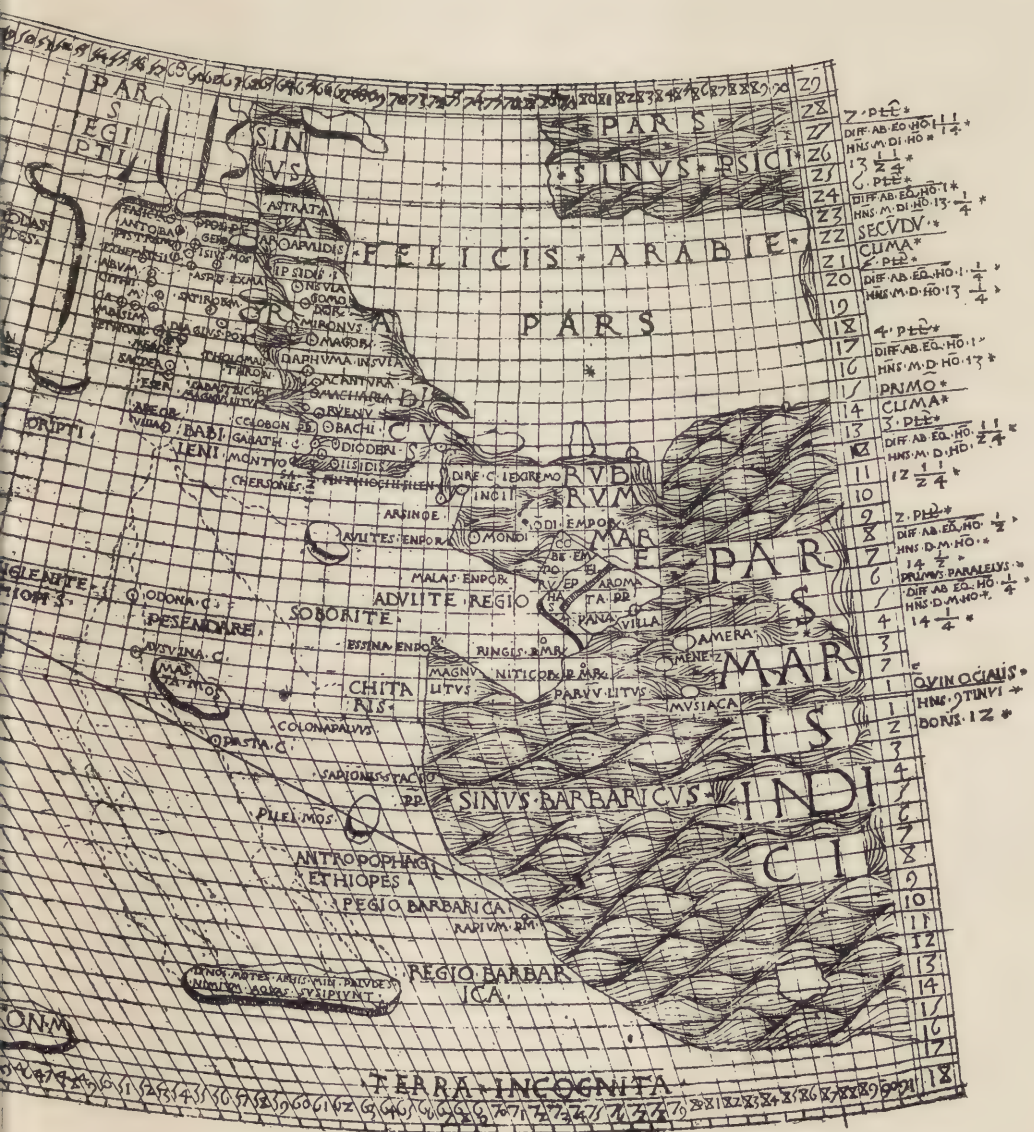
Certamente il Lapi assai per tempo ebbe l'incarico della stampa e non fu sua colpa se non era ancora finita quasi tre anni dopo cbe era stata cominciata.

Dobbiamo al caso fortunato che questa impresa non abbia avuto tutto l'esito che da essa si attendeva, se ci è dato di squarciare le tenebre che per tanto tempo ne nascosero le vicende ai bibliografi ed agli storici.

L'atto notarile sopra ricordato ci dimostra come la vendita della *Cosmografia* non procedesse nel 1478 come avevano sperato i committenti obbligandoli per la scarsa vendita a cercare altra via da quella stabilita per rimunerare sollecitamente lo stampatore che non era troppo ricco.

Ma anche l'ultima convenzione stabilita col Lapi non impedí che non sorgessero contestazioni e litigi i quali finirono per esser portati davanti al Giudice dei Mercanti.

Infatti Giovanni degli Accursi il 13 maggio 1478 presentò querela contro Domenico Lapi denunziando che questi teneva presso di sé un libro coperto di

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Isidoro Cancellieri,* 15 gennaio 1478. Doc. IV.

LIBIA INTERIORE E ARABIA.

carta edina, « in quo sunt descripte non nulle poste et partite in quibus nominatur ipse Iohannes ». Chiese quindi al Giudice di ordinare al Lapi che lo presentasse nella prossima seduta avendo interesse di vederlo; e ottenne pienamente il suo intento (1).

Domenico Lapi il 15 maggio si presenta col libro indicato e lo consegna al Giudice e finalmente per mezzo di esso possiamo apprendere un particolare di notevole interesse. Si tratta proprio di una questione sorta a proposito della *Cosmografia*. Baldassarre degli Accursi sosteneva di aver mandato a consegnare a Domenico Lapi, per mezzo di un servo, quarantaquattro volumi dell'opera suddetta e cioè ventiquattro alla bottega di lui, che apprendiamo esser stata sopra la Piazza di Bologna, dove teneva vendita di libri, ed altri venti a casa sua.

Il Lapi, richiesto dal Giudice se avesse ricevuto tutti i volumi indicati, rispose di aver avuto a nome dell'Accursi quelli che erano segnati nel suo *Libro dei lavoranti* che egli aveva consegnato e dal quale fra l'altro risulta in fatti che il giorno 11 luglio 1477 aveva ricevuto dall'Accursi ventiquattro volumi della *Cosmografia* stampati e dipinti e che fin dal 29 giugno ne aveva mandato uno ad Ugo Ruggeri, lo stampatore e libraio bolognese (2).

Il Giudice allora udite le parti sentenzia che siano restituiti al Lapi entro dieci giorni i restanti venti volumi.

Ma sembra che l'Accursi non ubbidisse affacciando nuove contestazioni. Il Lapi allora, usando della tattica avversaria, il 7 luglio 1478 si presentò egli pure al Giudice e, affermando di aver interesse a vedere i libri dei conti che riguardavano la stampa del Tolomeo, chiese che ordinasse all'Accursi di presentarli. Infatti quattro giorni dopo fu incaricato di esaminarli certo Pierino di Tolomeo Biancenisi stampatore.

Finalmente i due contendenti il 10 settembre dello stesso anno di comune accordo stabilirono di nominare tre mercanti Calderino de' Calderini, dottore di legge, Pirro Malvezzi e Giacomo de' Magnani perché pronunziassero un lodo e formulassero un compromesso da osservarsi dalle parti.

Sembra tuttavia che le questioni per la stampa del Tolomeo non finissero qui. Trovo infatti che il 14 agosto 1479 Domenico de' Lapi cita a comparire dinanzi al Giudice dei Mercanti Lodovico e Domenico Ruggeri perché gli paghino la somma di cento ducati a lui dovuti da quelli della società per la stampa del Tolomeo. Il Giudice a garanzia del pagamento fa sequestrare i libri rimasti.

Il giorno 11 settembre Lodovico Ruggeri, anche a nome di suo fratello, dichiara che a loro spetta la metà per indiviso del libro di Tolomeo e fa eccezione affinché non si faccia la divisione.

Finalmente il 13 ottobre tutte le parti nominate e interessate nella stampa del Tolomeo concordemente richiesero al Giudice di restituire i libri avuti in deposito essendo interamente avvenuto l'accordo fra di loro (3).

Cosí termina la questione alla quale unicamente siamo debitori di aver

(1) Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei Mercanti*, 13 maggio 1478.
(2) Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei Mercanti*, 15 maggio 1478. Doc. V.
(3) Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei Mercanti*, agosto-settembre-ottobre 1479.

potuto stabilire con certezza la data esatta in cui fu stampata la prima *Cosmografia* di Tolomeo fornita di tavole geografiche.

Bologna riacquista dunque il primato contesole da quasi tutti i bibliografi moderni e può con giusto orgoglio affermare che, nel 1474 fra le sue mura, sotto la protezione dei Bentivoglio, videro la luce i primi mappamondi e le prime carte geografiche che fossero mai uscite di sotto i torchi.

E l' Italia può dire ancora una volta al mondo civile che le fu negata una delle tante sue glorie e l'arte dell' incisione in rame applicata alla cartografia ebbe la sua origine a Bologna per opera di Taddeo Crivelli ferrarese.

Lino Sighinolfi.

DOCUMENTI

I.

Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Antonio Amorini*, 28 gennaio 1474.

Convenzione e patti stabiliti tra Matteo Doretti e Domenico Lapi per la stampa del **Liber Pandectarum medicine.**

Mccccl xxiiii Indictione septima die vigesimo octavo Januarii tempore Domini Sixti pape Quinti.

Magister Mattheus quondam Pirini de Moretis de Brissia artium et medicine doctor capelle sancti Barbatiani,

Dominicus quondam Pauli de Lappis miniator Bononiensis capelle sancti Proculi ut et tamquam promissor et fideiussor magistri Johanois Uster de Campidone pro quo magistro Johanne se obligavit ut patet ex actis mei notarii, ac etiam suo proprio nomine et se sponte obligando devenerunt insimul ad infrascriptam compositionem et concordiam videlicet:

Dictus magister Mattheus tenetur et obligatus est ac se obligat corigere Pandetas Medicine et illas sibi corectas dare melius corectis al parangom de tuti simili exemplari che se ritrovano dentro da Bologna et de illis facere sibi copiam adeo quod possit cum illis Pandetis imprimere et seu stampare tot volumina quot placuerit ipsi magistro Dominico et domino Iohanni de Ustri.

Item et cum hoc etiam quod dictus magister Mattheus possit ac sibi liceat si sibi videbitur infra quindecim dies intrare et ingredi in societatem cum ipso Dominiço et dicto Iohanne usque ad quantitatem ducatorum quinqueginta vel centum auri vel plus et tantum pro ut ipsi magistro Mattheo videbitur et quod pro rata eius capitali debeat hoc introitum et expensas secundum ratam predictam suam.

Et hec omnia fecit quia ex adverso Dominicus promisit eidem dare pro eius mercede corectionis viginti volumina dictarum Pandectarum impressarum cum erint omnes impressa vel eius comune precium pro ut vendi contingat in civitate Bononie.

Et cum pacto quod si dictus magister Dominicus voluerit tradere domino magistro Mattheo precium viginti Pandectarum quod teneatur et debeat eidem dare et tradere

de primis pecunis exigendis de tota sotietate de capitali extrahendo secundum ratam quam capit dicta viginti volumina.

Et si contingerit dictum exemplar non esset corectum bene pro ut promissum est quod dictus Dominicus et magister Iohannes non teneantur eidem tradere dictas viginti Pandectas et quod ipse magister Matteus nihil haberi debeat.

Que omnia etc.

Actum Bononie in capella sancti Martini de Cazanimicis pigollis (sic) ad officium buletarum presentibus etc.

II.

Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Alberto Argelata,* Filza 5 n. 425, 22 aprile *1474*.

Contratto di Società con Francesco Puteolano e Taddeo Crivelli per stampare mappamondi in Bologna.

Mccccłxxiiii, Jndictione septima die veneris vigesimo secundo mensis aprilis. Pontificatus Domini Sixti pape quarti.

Egregius vir dominus Franciscus quondam filius Melchionis de Puteo de Parma habitator in capella Sancte Cecilie ex una et pro una parte et

Magister Tadeus filius ser Nicolai de Crivellis de Feraria habitator Bononie in capella sancti Mame ex altera, sponte etc.

Inierunt ad invicem societatem duraturam spatio et tempore sex mensium proxime venturorum incohatorum presenti et deinde illis finitis per unum annum si dicto domino Francisco videbitur et placuerit ad faciendum mapamondos impressos seu ad forma.

Quos mapamondos dictus magister Tadeus promisit et convenit facere et fieri facere propter stampa et collore (sic) et omnibus necessarys ad perficiendum illos comunibus expensis ipsorum sociorum diligenter et arbitrio boni viri toto tempore dicto que impensa non excedet ac convenit idem magister Tadeus quod dicta impensa pro quolibet seu singulo mapamondo perficiendo ad plus unum soldum bononinorum.

Et dicta societate durante aut per sex menses aut per decem et octo mensium ut supra dictus magister Tadeus promisit et convenit dicto domino Francisco quod continue erunt et haberi poterunt quinquaginta mapamondos qui sint et esse debent montati (?) et in promptu et perfecti et venditis illis procurari et facere quod alii quinquaginta sint semper stampati et perfecti. Et versa vice dictus Franciscus promisit et convenit dare et solvere et exbursare ducatos quatuor dicto magistro Tadeo et sic ex nunc in presentia mei notarii et testium dedit et solvit et exbursavit dicto magistro Tadeo pro expensis dictorum mapamondorum dictos ducatos quatuor.

Et in fine dicte societatis sex mensium vel decem et octo promisit dictus magister Tadeus venditis vel non venditis dictis mapamondis dare et restituere teneatur dictos ducatos quatuor dicto domino Francisco et sic ipse Tadeus.... in mandatis Dominicus quondam Petri Paiaroli. Sciens et volens se principaliter obbligare promiserunt in solidum illos restituire Bononie et generaliter etc.

Cum pacto pignorum et pena totidem dicto domino Francisco presenti.

Et venditis dictis mapamondis dictus dominus Franciscus habere debeat medietatem

omnium pecuniarum excepto uno solido pro quolibet qui remanere debeat penes dictum Tadeum pro alys fiendis. Et quod quindecim dies proxime venturos erunt facti et facent quinquaginta mapamondos venales.

Quam societatem in pena librarum centum vicissim inter socios comissa etc. et sacramento etc.

Cum promissione per dictum Tadeum et Dominicum et utriusque eorum in solidum et quemlibet ex nunc in solidum ad acta civillia domini potestatis et eius curie et in forma dictum debitum et recipiendum preceptum de solvendo etc.

Actum in apoteca Iuliani fily magistri Blasii cartolary in capella sancte Iuste presentibus domino Iuliano, Baldassare de Azzoguidis et Augustino filio Antonii de Landis notario qui dixerunt testibus etc.

III.

Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Roberto Lombardi*, Prot. c. 119, 8 settembre 1474.

Contratto di Società per la stampa della Cosmografia di Tolomeo.

Die VIII septembris 1474.

Societatis ser Philippi cancellarii et illorum de Rugerijs et aliorum.

Rogatus fui de quadam societate inita et facta inter ser Philippum filium Iacobi de Baldovinis de Mediolano cancellerium Magnifici domini Ioannis de Bentivoliis pro una parte et Iohannem Baldassaris de Acursijs pro una alia et magistrum Thaddeum de Crivellis de Ferraria pro una alia parte et Dominicum et Lodovicum de Rugerys ex una alia parte super stampatura et stampari faciendi Opus Cosmographie Tolomei (sic) cum suis oportunis. Cum pactis, modis et convenctionibus de quibus et prout in capitulis et scripta per eos michi datis et data in materno sermone de quibus omnibus patet latius in filo mei notarii.

Cum promissionibus et obligationibus bonorum penis iuramento et alijs necessarys.

Actum Bononie in capella sancte Cecilie in studio et cancellaria Magnifici domini Iohannis de Bentivoliis presentibus magistro Paulo quondam Simonis Cavallo calzolario capelle sancte Marie Magdalene, Iohanne filio Bertolomei Fabrutii dicti, Fabrutio becario capelle sancti Sinisii et Bertolomeo filio Iohanis dicto Ravaglio becario capelle sancti Proculi omnibus bononiensibus civibus qui omnes dixerunt etc. testibus etc.

IV.

Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Isidoro Cancellieri*, 15 gennaio 1478.

Convenzione e patti stabiliti con Domenico Lapi per la stampa della Cosmografia di Tolomeo.

MCCCCLXXVIII. Indictione XI, Die quintadecima mensis ianuarii tempore domini Sixti quarti.

Cum sit quod de anno millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo proxime preterito et mense aprellis (sic) dicti anni nobilis vir ser Philippus de Balduinis cancel-

larius magnifici et generosi equitis domini Iohannis de Bentivoglis et Ludovicus et Dominicus fratres et filii quondam.... de Rugerijs et Iohannes filius magistri Baldassaris de Accursys ex una et magister Dominicus quondam Pauli de Lappis ex altera insimul fecerunt quandam compositionem in effectu infrascripti tenoris videlicet :

Nam ex causa dicte compositionis dictus magister Dominicus promisit dominis ser Philippo Ludovico, Dominico et Iohanni imprimere et imprimi facere omnibus suis expensis quingentos textus cosmografie Ptholomei in forma reali, et hoc infra tempus et terminum duorum mensium cum dimidio. Et dicti ser Philippus, Ludovicus et Iohannes et quilibet ipsorum in solidum promisserint et se obligaverint dicto magistro Dominico dare et solvere pro eius mercede et labore ducatos centum auri hoc modo videlicet quod ipse magister Dominicus deberet expectare retractum sive venditionem dictorum textuum et aliorum librorum affiguratorum et iam impressorum per dictum ser Philippum et eius sotios predictos ita quod de primo precio habendo ex eis et de primis pecunijs extrahendis et percipiendis ex ipsis libris aut aliquibus eorum statim et ante omnia idem magister Dominicus deberet esse satisfactus et eidem satisfieri debeatur de dictis ducatis centum auri et quod interim impressis dictis textibus librorum Tholomei liceret et licitum esset ipsi magistro Dominico retinere apud se omnes dictos textus donec foret satisfactus ut supra si sibi placeret.

Cum hoc quod impressis dictis quingentis textibus ut supra ipsi ser Philippus et alii predicti tenerentur et deberent statim consignare et relaxare ipsi magistro Dominico quinqueginta libros de ipsorum sotiorum libris perfectis figuratis et pictis et tunc incontinenti dictus dominus Dominicus posset vendere tantam ratam et partem dictorum textuum quam ascenderetur ad integram solutionem et satisfationem dicte sue mercedis et precii eius impressure predicte dummodo non vendatur dictos textus absque licentia utriusque partis et postea teneretur idem magister Dominicus ad omnem eorum sotiorum voluntatem eisdem dare et consignare residuum dictorum librorum cum pacto tunc inter partes ipsas convento quod si infra duos menses tunc proxime venturos et ut sequitur finiendis et die facte dicte impressionis dictorum textuum non essent vendicti (sic) dicti libri vel tantum de dictis libris.

Itaque magister Dominicus non esset integre satisfactus de dictis ducatis centum auri et de sua mercede quod tunc et ex causa dicti ser Philippus et alij sotii predicti tenerentur in solidum contentare dictum magistrum Dominicum de dictis ducatis centum de sua mercede et eidem eos solvere sine aliqua exceptione.

Et cum pacto etiam tunc inter dictas partes facto quod predicti socy habere deberent quinque volumina textuum ad ducatum et pro quolibet ducato dummodo non excederent triginta quinterniones in totum, et si excederent triginta quinternos tenerentur dicti socy suplere et satisfacere eidem magistro Dominico pro eo pluri pro rata dicti precy et ad rationem triginta quinternionum ad ducatum.

Et cum alijs pactis modis et conventionibus et modo et forma pro ut latius patet per scriptam privatam solemniter factam et scriptam inter ipsas partes e de mandato et comuni consensu earum per ser Robertum de Lombardis civem et notarium bononiensem et subscriptam manibus ipsarum omnium partium et per testes fidedignos.

Cumque sit quod dominus magister Dominicus velit et intendat dictum Iohannem

de Accursis absolvere et liberare a dicta obligatione in solidum facta cum dicto ser Philippo, Ludovico et Dominico de Rugeriis pro ut idem Iohannes tenetur et obligatus est vigore dicte littere seu scripte, idcirco prefatus magister Dominicus sponte ac solemmiter absolvit et plenissime liberavit dictum Iohannem de Accursijs ibidem presentem etc. a dicta obligatione sibi in solidum facta per dominum Iohannem cum dictis ser Philippo, Ludovico et Dominico de dictis ducatis centum auri cassans et annullans dictam clausulam in solidum in dicta scripta appositam et omnem ipsius verbi vim, virtutem ac efficatiam et obligationem tam iuris quam facti volens et per pactum conveniens sub maiori pena quod dictus Iohannes non sit obligatus in solidum nisi pro quarta parte et rata eum tangentem et quod quantum ad ipsum Iohannem sit per Iudicem si in dicta scripta non esset appositum dictum verbum in solidum.

Et fecit idem magister Dominicus dicto Iohanni ibidem presenti et pro se et suis heredibus solemniter stipulanti et recipienti finem remissionem et pactum de aliquid ulterius et de cetero in perpetuum non petendo vigore et occasione dicte scripture et cuiuscumque ipsorum pactis capituli vel membri.

Et hoc ideo fecit idem magister Dominicus quia ex adverso prefatus Iohannes promisit et solemniter convenit dicto magistro Dominico ibidem presenti etc. dare et solvere eidem magistro Dominico ducatos viginti quinque auri largos et hoc usque ad et per totum mensem marci proxime venturi specialiter in civitate Bononie etc. et generaliter etc. cum pacto presentationis pignorum in forma etc.

Agentes etiam partes predicte per pactum solemi (sic) stipulationi valutum quod dictus magister Dominicus possit quantum est pro interesse ipsius Iohannis et sine preiudicio prefatorum ipsorum sotiorum et contrahentium dare vendere et alienare tantum de dictis textibus et alijs libris affiguratis seu pictis quod valeat et ascendat ad dictam summam et quantitatem ducatorum centum auri ad rationem unius ducati cum dimidio pro quolibet volumine ad minus.

Ita quod retractis et exhibitis dictis ducatis centum per dictum magistrum Dominicum ex venditione predictorum librorum dictus magister Dominicus teneatur reddere et restituere dicto Iohanni dictos ducatos vigintiquinque auri seu quartam partem dictorum textuum ante quam assignet societati predicte residuum dictorum textuum et pictorum predictorum quantum quidem licentia vendendi et alienandi predictos textus cum figuratis et pictis usque ad summam predictam centum ducatorum idem Iohannes concessit solum et dumtaxat quantum est pro parte sua ad eum spectante de dando licentiam vendendi dicto magistro Dominico iuxta formam scripture predicte cuius vigore requisitione omnium sociorum et cuiuslibet eorum licentia expresse asserens et protestans dicto magistro Dominico quod non intendit in aliquo preiudicare socijs predictis et iuri eorum in prefata licentia concessa nec aliquid in eorum damnum et preiudicium facere aut attentare contra formam dicte scripture.

Cum pacto etiam inter dictas partes solemniter convento quod quotiescumque tres partes ex quatuor partibus dictorum textuum cum alijs libris affiguratis seu pictis non satisfacerent dicto magistro Dominico quantum est pro ducatis septuagintaquinque quod tunc et ex causa prefatus magister Dominicus non possit nec valeat habere recursum et regressum versus quartam partem dictorum textuum et affiguratorum predictorum sed etiam

non possit et valeat habere recursum et regressum quantum est pro dictis tribus partibus ex quatuor suprascriptorum textuum et aliorum affiguratorum versus triginta libros affiguratos et textus ad presens existentes Venetys penes Franciscum de Savignano et tunc et ex causa prefatus magister Dominicus teneatur et obligatus sit retinere dictam quartam partem dictorum textuum et aliorum affiguratorum solutam per dictum Iohannem eidem magistro Dominico ad istantiam dicti Iohannis de Accursijs et eidem tradere ad omnem ipsius Iohannis voluntatem et requisitionem.

Quia sic de predictis etc.

Que omnia etc. pena ducatorum vigintiquimque auri vicissim etc.

Actum Bononie in capella s... in appotecha seu fundaco illorum de Cattaneis, presentibus magistro Thoma q. Georgii di Piliatoribus de Alemania habitante Bononie in capella s. Marie de Mascarella in domo dicti magistri Dominici et Andrea q. Iohannis Barbery habitante Bononie in capella s. Iohannis in Monte testibus etc. et ego notarius dixi partes cognoscere.

Rogatio mei Isidori de Cancellerijs notarius de predictis rogatus.

V.

Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei Mercanti*, 15 maggio 1478.

Verbale del Foro dei Mercenti ed estratto dal Libro dei lavoranti di Domenico de' Lapi dal quale risulta che la Cosmografia fu pubblicata sulla fine di giugno 1477.

Dicta die quintadecima maij.

Constitutus etc.

Magister Dominicus ser Pauli de Lapis de Bononia ad petitionem et instantiam Francisci Melchionis de Scardoa petit ab eo responderi an nomine Iohannis magistri Baldasaris de Regio per manus ipsius Francisci sibi data et consignata fuerunt quadragintaquatuor volumina librorum nominata Tolomei *(sic)* stampata et figurata hoc modo videlicet viginti quatuor volumina portata et consignata ad apotecam residentie ipsius magistri Dominici posita Bononie super platea comunis Bononie apud spetiaria Antony et fratrum da la Luna seu ad quoddam banchum quod ipse magister Dominicus ibi retinebat ad vendendos libros. Item in alia parte viginti portata per ipsum Franciscum domi solitae habitationis dicti magistri Dominici et consignata uxori ipsius magistri Dominici.

Interrogatus per ipsum dominum Iudicem an habuerit dicta volumina nomine ipsius Iohannis et per manus dicti Francisci etc.

Sponte dixit et confessus fuit habuisse nomine dicti Iohannis volumina specificata in partitis descriptis in quodam suo libro vocato el *Libro di lavoranti* coperto corio viridi absque corigijs cartarum centum in totum in folio XXVI dicti libri sed non per manus dicti Francisci quia nunquam vidit sibi consignari aliqua volumina librorum. Que poste et partite dicti libri sunt infrascripte et tenoris infrascripti videlicet.

Adi 11 de luglio 1477.

Recordo che a di dicto mando zohanne de Iacursi volumi vinti quatro de Tolomei stampati et non depinti per la obligatione del scripto havemo di nostri pacti per uno suo garzon.

Item ne mando uno per Ugo di Rugieri per insino adi 29 de zugno che li mandai uno testo per lo dicto Ugo.

Adi de luio mando Ludovigo di Rugieri vinticinque volumi de Tolomei depinti per vigore del scripto havemo in nostri pacti : nei quali volumi ce ne era uno legato senza asse.

Adi quatro de agosto mando Iohanne de Rezo per uno suo garzone volumi diexe de Tolomei bianchi per volere mandare a Vinexia et portoli Iohanne Antonio a la botega de Domenego Panigali.

Adi de Agosto mando Ludovigo di Rugieri diexi volumi de Tolomei depinti a la botega de Domenego Panigale per mandare a Vinixia.

Adi sie de agosto mando Iohane de Iacursi volumi diexi de Tolomei bianchi che dise Domenego Panigale che Iacomo fradello de zohane li havria apresenta per mandare a Venexia de quali ne cambio cinque in cinque depinti de quelli de botega.

Presente dicto Francisco et predicta acceptante etc.

COURRIER DE FRANCE

Pavillon de Marson. Exposition théâtrale. — L'Exposition théâtrale, ouverte, il y a quelques mois, au Musée des Arts décoratifs, n'a pas été sans attirer l'attention des artistes et des amateurs éclairés. Elle a offert aussi plus d'un attrait pour les bibliophiles et c'est pourquoi nous en dirons quelques mots. Indépendemment, en effet, des portraits et tableaux à l'huile, des pastels, des aquarelles, gouaches, miniatures et dessins, des maquettes de décors, des bustes et des céramiques, des marionnettes et costumes, des gravures et affiches, certaines vitrines contenaient des manuscrits, des autographes et des livres rares.

M. Pierre Louys avait prêté le manuscrit, autographe et en partie inédit, des mémoires de M.lle Clairon ; la *Choréographie* de Feuillet, 1700. (Edition originale du premier ouvrage technique où la danse ait été figurée par des signes spéciaux) ; un manuscrit de chansons ayant appartenu à Sophie Arnould ; le *Portrait d'Isis*, portrait en vers de M.lle Legrand, de la Comédie française ; manuscrit sur vélin offert à son protecteur le banquier Dulis ; la Comédie latine contre Luther, intitulée : *Ludus ludentem luderum ludens,...* (1531) ; le *Théâtre d'amour*, de Delisle de Sales, manuscrit autographe et inédit des pièces libres jouées chez le prince d'Hénin par Sophie Arnould et M.lle Rancourt ; des lettres autographes de M.lle Rancourt au conventionnel André Dumont et à sa chère Henriette, de M.lle Contat, de Marcelline Desbordes-Valmore, actrice de l'Odéon en 1813 ; enfin des éditions originales des pièces de Corneille.

Ailleurs était exposée une belle collection de partitions du XVIIe et du XVIIIe siècle (*Orphée, le Dessin du Village, le Cadi Dupé, le Tableau parlant*, etc.) aux armes du marquis de Thilorier, puis, de la collection Lavedan, un *Théâtre de campagne*, exemplaire de la reine Marie-Antoinette, dauphine à Trianon (n. 115 du catalogue de la bibliothèque) et des livres avec l'ex-libris de la Clairon. M. Luigi Rasi, « direttore della R. Scuola di recitazione », à Florence, avait prêté beaucoup de livres anciens italiens, surtout d'autographes et des gravures d'un grand intérêt.

M. J. Sambon avait bien voulu se dessaisir, pour quelque temps, d'une partie de ses collections, lettres manuscrites et musique de célèbres compositeurs, Spontini, Liszt, Verdi, Donizetti, Rossini, Pacini, Paganini, Beethoven, Meyerbeer, Mercadante, Flotow, S. Mayr, ou autographes d'artistes et de danseuses, M.lle Georges, Giulia Grisi, Marie Favart, Boccabadati, Marie-Th. Maillard, M.lle Mars, Gust. Modena, L.-Séb. Lebrun, G. Duprez, Déjazet, Caroline Ungher, Françoise Rancourt, Marie Lalande, Bigottini, Fanny Elssler, Dazincourt, Marie Ta-

glioni, Maywood, Fuoco. Enfin on voyait encore des partitions de la main de Massenet (Collection H. Cain) et des ouvrages d'une grande rareté, tel que l'*Architectonographie des Théâtres de Paris,* par Alexis Donnet.

Ventes diverses. Hôtel Drouot *(Juillet 1908).* — A la vente, après decès de la comtesse de G., deux partitions de musique de Rameau, couvertes chacune d'une reliure en maroquin ancien, aux armes de Frédéric le Grand, ont été adjugées pour 775 francs.

Legs Drouet. — M. Charles Drouet, le célèbre collectionneur, qui vient de mourir, laisse au Musée du Louvre de remarquables peintures de Murillo, John Constable, Turner et des estampes japonaises ; au Musée du Luxembourg, une peinture de James Whistler et le portrait d'Antoine Jecker par Carolus Duran ; à la Bibliothèque Nationale, pour le Cabinet des Estampes, son portrait à l'eau-forte par James Whistler ; à la Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts, sa collection de dessins des maîtres des écoles anciennes italienne, flamande et hollandaise, etc.

Ministère des Affaires étrangères. — La Bibliothèque du Musée des Affaires étrangères a reçu de M. Jean Fabre quarante volumes in folio contenant tous les menus et programmes des soirées qui ont eu lieu aux Tuileries, à Saint-Cloud et à l'Elysée depuis 1860. Ces volumes contiennent de nombreuses estampes, des aquerelles et des dessins souvent signés d'artistes célèbres.

Académie des Inscriptions et Belles Lettres. — Séance du 7 août. M. Châtelain communique un feuillet de parchemin du XIIIe siècle, orné de miniatures, qui recouvrait un volume in folio de la Bibliothèque de l'Université de Paris : l'ouvrage de Jansénius intitulé *Augustinus*, publié à Paris en 1641. C'est le reste d'un beau manuscrit du roman en prose de *Lancelot du Lac*, qu'un relieur a employé maladroitement comme reliure. Il est à penser que d'autres exemplaires de la même édition de l'*Augustinus* ont été reliés avec des fragments du même manuscrit.

— Séance du 21 août. — M. Salomon Reinach annonce la découverte extraordinaire faite par la mission italienne de Phaestos, en Crète, d'un disque en argile de 16 centimètres de diamètre, portant sur ses deux faces plus de 120 signes pictographiques représentant des hommes, des animaux et des arbres. C'est le premier texte que nous possédions de l'ancien système des hiéroglyphes usité en Crète et, comme ces signes sont imprimés avec des poinçons, le plus ancien spécimen de typographie, qui remonte à vingt siècles avant notre ère.

— Séance du 28 août. — M. Henri Cordier donne lecture d'un mémoire sur les Mossos, population du sud-ovest de la Chine, apparentée aux Thibétains. Après avoir parlé de leur écriture pictographique, il fait savoir que le prince Henri d'Orléans a rapporté cinq manuscrits mossos qui seront donnés à l'École des langues orientales. M. Bonin en a présenté un au onzième Congrès international des orientalistes, tenu à Paris en 1897, enfin M. Jacques Bacot, lors de son voyage récent à la frontière thibétaine de la Chine et en particulier au Dokerle, montagne célèbre par son pélérinage boudhiste, a recueilli à Li-Kiang vingt manuscrits, dont dix-huit sont certainement mossos ; deux de ceux-ci sont coloriés ; les deux autres manuscrits semblent être écrits dans une variété de l'écriture lolo. M. Bacot a offert tous ces manuscrits à l'École des langues orientales.

— Séance du 4 septembre. — M. Léon Dorez communique plusieurs lettres de François Ier, conservées à la Bibliothèque Nationale et relatives au voyage de Jean de La Roque, sieur de Roberval, au Canada, en 1541.

❧

Nous devons une mention toute spéciale ici au très beau livre publié par M. Henri Martin, administrateur de la Bibliothèque Nationale, *le Térence des ducs* (Paris, Plon, 1908, in 4°, une héliogr. en coul., un frontisp. et 35 héliogr. en noir, reproduisant 132 miniatures). Cet admirable volume a été exécuté pour le duc de Guyenne, fils aîné de Charles VI, roi de

France. Le jeune prince, qui mourut à dix-neuf ans, avait montré, de bonne heure, un goût spécial pour tout ce qui touche à la bibliophilie. Son grand oncle était le duc de Berry, celui qui avait commandé les chefs-d'œuvre que nous admirons aujourd'hui et c'est entre les mains de celui-ci que passa le *Térence*. Les peintures du manuscrit de l'Arsenal, tout en gardant encore les traditions et les conventions habituelles des ateliers d'autrefois, comme la représentation dans le même tableau du personnage à deux moments successifs de son action, montrent des qualités d'observation, une habileté pour rendre certains détails familiers, une liberté d'allure, vraiment remarquables. Elles sont dues certainement à plusieurs artistes. Grâce à elles, nous voyons revivre la société du commencement du XV[e] siècle, avec ses raffinements et son luxe, ces belles dames aux costumes chatoyants et ces jeunes seigneurs aux silhouettes élégantes. Bien que les pièces de Térence n'aient pas été jouées sur une scène du temps, on y trouve cependant mainte indication précieuse pour l'histoire du théâtre à cette époque. On ne saurait donc trop consulter ce magnifique ensemble de documents et il est à souhaiter que l'exemple donné par M. Henry Martin, et auparavant par M. Durrieu, ait son écho en France et à l'étranger et soit le point de départ de nouvelles publications aussi savantes et aussi luxueuses.

A. Boinet.

AMERICAN BIBLIOGRAPHICAL NOTES

Among the libraries which will be sold at auction in Boston, Massachusetts, this season by Messrs C. F. Libbie & Co. are those of the late Joseph Willard, of Boston, comprising his law library, the extensive collection of books relating to the history of New England owned by the late General John Marshall Brown, the Railroad Literature collected by the late George W. Whidden, Reverend Edward Abbott's collection of autographs, the Book-Plate collection of Eben. N. Hewins, a private library of Americana, and others of interest and importance.

Messrs Libbie & Co's first sale takes place September, 9[th] and 10[th], being the private library of Dr. E. Q. Marston.

There has been privately issued, in a limited edition of 100 copies, a catalogue of the books, manuscripts, and maps relating principally to America, collected by the late Levi Ziegler Leiter, with collations and bibliographical notes by Hugh Alexander Morris. The book, printed in Washington, is a 12mo of 500 pages.

The superb work on "Noteworthy Paintings in American Private Collections", edited by John La Farge and August F. Jaccaci, has appeared in its first volume, a monumental folio. It is worthy the following notice, quoted in full, from the New York Evening Post, the only newspaper in America which gives adequate attention to bibliographical matters with any show of accuracy:

This massive and beautifully made folio is the earnest of a unique enterprise. The editors, John LaFarge and August F. Jaccaci, offer it as the first of a series to include all noteworthy pictures in American private possessions. They have tried—and we feel have succeeded—to make the book a standard of typographical beauty, and its contents a model of modern processes of photo-engraving and contemporary criticism and connoisseurship. The volume, of which one hundred and twenty-six copies are offered for sale, is necessarily expensive, appealing chiefly to the class whose pictures are its topic. But it has absolutely nothing of the claptrap *edition de luxe*. The page is 15 x 20 inches, the presswork admirably done by the Gilliss Press; the ornamental head-pieces are designed by Kenyon Cox, taking his inspiration from "Hy-

pnerotomachia," and cut in wood by Henry Wolf: the photogravures are of uncommon excellence, being made by John Andrew & Son. In bindings there is a choice between a marocco cover in the early French taste, designed by John LaFarge, and an embossed vellum cover adapted from an Aldus binding by Kenyon Cox: the latter seems the more appropriate to the massiveness of the book itself. Over every detail of bookmaking the most scrupulous care has presided. To mention but an incident, the page of text opposite each photogravure is ruled in black to the measure of the print, and the descriptive note arranged to fill the ruled space to the eye. Thus a balance between text and illustration is created, and the disagreeable, spotty effect of the average large book of plates entirely avoided. Indeed, the great folio is so well done in every way that, despite its cost, a bibliophile might well buy it, as he does the Kelmscott Chaucer or the Montaigne of the Riverside Press.

It is a thoroughly serious work, too, so far as the text is concerned. Mr. LaFarge in a general introduction, suggests the human interest involved. In America, as in Rome of the Augustan age, we see the sudden aspiration of wealth towards the larger life typified by art—an attempt of financial prowess, often to take a kingdom of the mind by storm. Short of so violent a proceeding, the earliest collecting of fine works of art constitutes a landmark in the history of a nation's culture. Mr. LaFarge, whose implications we have followed rather than his statements, justly points out how valuable would be a record of, say, the first Roman collections. Speaking of our American case, he says:

"It might be important, and it certainly would be very interesting, to note the forms of these collections or gatherings at the moment of their first taking shape. Later, the possible changes of manner of life, the displacement of fortune or of inheritance, are likely to alter these conditions and to make these collections lose their personal character, to destroy the record of first origins, and to mass all together in a more commonplace appearance."

Coming more narrowly to the subject of the present volume, no one can question the personal, almost romantic, interest of such collections as Mrs. John L. Gardner's, in her Venetian gallery at Boston; the late John Hay's, in the house that Richardson built for him at Washington; the remarkable ingathering of Impressionist canvasses at A. A. Pope's country place near Farmington, Conn. Such things are documentary, and deserve to be commemorated. The editors have planned their work in the following novel manner: Each collection is described in an essay of a general sort which carries also a kind of running catalogue of selected pictures. Thus, Mr. LaFarge characterizes the Gardner collection; Kenyon Cox the A. A. Pope collection and that of A. A. Sprague at Chicago; Samuel Isham treats the H. L. Terrell collection at New York; and Sir Martin Conway that of the late John Hay. These essays are interspersed by photogravures, with a succinct note, historical and descriptive, on the opposite page. For the essays, it will be noted, America writers have been chosen, as most fully understanding the motives that underlie these collections. Sir Martin Conway can hardly be called an exception, his travels and associations fully entitling him to a sort of honorary citizenship among us.

When we approach the critical portion of the volume, however, the work becomes cosmopolitan with a vengeance. A certain number of pictures are the subject of short critical essays by many hands. For example, Mrs. Gardner's splendid Titian, The Rape of Europa, formerly at Cobham, Kent, receives a fourfold elucidation. George Lafenestre, the veteran biographer of Titian, dwells upon the history of this famous canvas: Georg Gronau notes its contemporary popularity as evinced by copies and imitations; Roger E. Fry discusses the æsthetic balance of the composition, and C. Lewis Hind analyzes the color schemes from a painter's point of view. Such essays really supplement each other, and enrich the total impressions. To bring them into converging relations must have cost the editors infinite labor and tact. For a more modern instance we may take Daumier's Les Avocats in the Pope collection. D. S. MacColl takes it is an example of "caricature drawing" of that emphasis which lies near the roots of art itself; Arsène Alexandre contributes interesting personal reminiscences of the painter; Royal Cortissoz dwells upon the technical side of Daumier's draughts-

manship—its tangibility and ponderosity; finally, Camille Mauclair remarks upon the seeming paradox of a caricaturist in possession of the grand style.

Enough has been said to illustrate a feature of the work questionable *a priori*, but actually most interesting and valuable. These groups of short essays on great pictures form a record of the best contemporary opinion on matters of art such as has never before been attempted. And this ambitious scheme has been carried through with notable success. The connoisseurs and critics of England, France, Italy, Germany, the Low Countries, and America, have given more than a perfunctory adherence. They are represented *en masse* and often by their best work. The result is such a concentration of the best opinions of the art-loving world of to-day as posterity will perhaps know better how to value than we. Only imagîne how a similar anthology from Lorenzo's Florence or even from Louis XIV.'s Paris would be welcomed by the student of this year of grace!

One is tempted to enumerate the contributors—men of the stamp of Herbert P. Horne, Sir Walter Armstrong, André Michel, Drs. Bode, Bredius, and Friedländer, not to mention Frizzoni, Ricci, Venturi, and others as notable—but it is simpler to say that either by its advice or its actual contributions practically all of modern connoisseurship and criticism is here represented. Apart from these famous names the editors have been fortunate in getting excellent papers from less prominent contributors. Such a note as that of Marcia Oakes Woodbury on Whistler's Blue Wave is a valuable bit of criticism, illustrating a "possession by the subject" that is at once psychologically true and rare in a conscious artist of Whistler's sort. The humane side of antiquarianism appears in such a note as Gustav. Glück on Van Dyck's Virgin and St. Catherine, in the Sprague collection. It appears that this is the replicca which was brought to England in 1631, only to be repudiated by its painter as a "copy." In the ensuing discussion Rubens authenticated it as a consummate work of his best pupil. Everywhere the book is easy to read and its educational import fully merits the attention we have paid to it. In this connection we should mention the bibliography in double columns, which is furnished as a companion volume. It is purposely kept apart from the book in order that additions may readily be made. It is very much more than a bibliography, containing with slight condensation extracts from all writing respecting each picture—from the sales catalogues, through the special journals, to the general literature of the subject. Such a bibliography is truly a variorum commentary on the finest in America, and we wish it might be published in popular form. Our notice may well close with this appanage of a work throughout characterized by the same taste, scholarship, and breadth of view.

❧

A "Bibliography of the Phillipine Islands, Printed and Manuscript", by James Alexander Robertson, in 437 pages, has appeared bearing the imprint of The Arthur H. Clark Co. This volume recently appeared in the series "The Phillipine Islands, 1493-1898" as number 53. Only 150 copies of it in its present form have been issued. While it is indispensable for a whole survey of the subject, it by no means is a complete bibliography. The Government bibliography of 1903 and Dr. Pardo de Tavero's "Bibliotheca" are required as accessory to a more complete list.

❧

The New York Saturday Times Book Review gives the following interesting account of Mr. William Timothy Call's "The Literature of Checkers."

Mr. Call's bibliography comprises all the books, pamphlets, and magazines treating of checkers which have been published in England and America. He tells us that the game has been called "the ancient game," to distinguish it from Spanish, Polish, German, and Turkish draughts, each distinct game, with more or less of a literature of its own. A game played in Spain before America was discovered, however, was so like modern checkers that collectors of books on checkers eagerly seek the treatises on the Spanish game by Canalejas (1650) and Garces, (1684.) Besides Pierre Mallet, Quercetain and others wrote early French books on the game.

It is interesting to know that there are ten collections of books on checkers in England and the United States which Mr. Call considers "first-class." There are perhaps fifty of the second grade. Collectors of checker literature, it will be seen, form an exclusive set among the raging bibliophiles. Mr. Call says that the cheker library of Henry Hutzler of Cincinnati is complete, except for the omission of B. Pearce's work, the first American book on the subject. This is a paper-covered pamphlet of twenty-four pages, published at Albany in 1815. It contains games and problems selected from the first English book on the subject, (W. Payne's, London, 1756,) and a copy of it nowadays is presumably a priceless treasure. Of course, you may be able to get Payne's book, if you have good luck and about Doll. 15, but you want Pearce's if you have the collector's spirit. The thing that is hardest to get is most highly prized in more pursuits than rare book collecting.

Andrew Anderson's "The Game of Draughts Simplified" (Glasgow, 1852) and his "Guide to the Game of Draughts" (London, 1848) were long considered the standard English works on the subject. The second is by far the best, but its quoted price is only Doll. 8, while you must pay Doll. 25 or more for the first, and have work to get it at that. Anderson was a famous draught player, and his were the accepted English rules of the game. Mr. Call's bibliography contains 227 titles. He has five books of his own in the list, so it will be seen that he is an authority on the game, as well as on its literature. There is an excellent index.

❧

A writer contributes the following interesting paragraph *in re* first editions of Thackeray and Dickens, to the New York Evening Post:

It is well known that American editions of several of Thackeray's books were published prior to the recognized first English editions. Some were collections of magazine contributions issued with the authority of their author, but many were pirated or unauthorized. To a less extent the same thing is true of Dickens. Two pamphlets of this character not included in any of the published bibliographies of Dickens have recently turned up. The first has the title:

Public Life of Mr. Tulrumble, Once Mayor of Mudfog, and Oliver Twist: or. The Paris Boy's Progress, By "Boz," Sold by all the Principal Booksellers. New-York 1837.

This contains 52 pages, measuring $6^1/_8$ by $3^3/_4$ inches, in pink paper covers. Of the twe sketches mentioned on the title, the first, "Public Life of Mr. Tulrumble," appeared in the first number of *Bentley's Miscellany*, January, 1837. The second, the first two chapters of Oliver Twist, appeared in *Bentley's* for February. No doubt, they were reprinted as soon as the February number of the magazine reached America. Chapters iii. and iv. appeared in the March number; but this pamphlet contains no mention of any continuation. When Oliver Twist was published in three volumes, 8vo, the next year, some alterations were made. The first sentence in the magazine and in this pamphlet begins: "Among other public buildings in the town of Mudfog," etc. In the first and later editions this is altered to "In a certain town which for many reason it will be prudent to refrain from mentioning," etc.

The second of these pamphlets is entitled:

Travelling Letters. Written on the Road By Charles Dickens. New York: Wiley & Putnam, 161 Broadway. 1846.

This is a 12mo., consisting of title and 22 pages of text, bound in brown paper. The pamphlet is very thin, but the wrapper is lettered lengthwise "Dickens" Travelling Letters—Part I." showing that when the cover was printed the intention was to make the volume much thicker. Dickens visited Italy in 1844 and 1845. On his return he contributed a series of articles to the *Daily News*. No. I. of which was issued under his editorship, January 21, 1846. These sketches continued irregularly through January, February, and March. Later in the year they were collected in book form as "Pictures from Italy." The three "Letters" included in this pamphlet appeared in the *Daily News* for January 21, 24, and 31. Together they fill pp. 1-37 of the first English edition. The date at the beginning of the narrative which is "eighteen hundred and forty-four" in the first edition, as it was in fact, is "eighteen hundred and

orty-five" in this pamphlet. On the publication of the English edition Wiley and Putnam brought out an American edition, "Price 38 cents." It is not likely that more than this Part I. of these letters was ever published in this from.

Daniel B. Fearing of Newport has just made a valuable gift to the library of the Grolier Club of this city. Included in the collection are many volumes of rarity and value, among them a Second Folio of Shakespeare's Works, 1632; the first edition of Milton's "Paradise Lost," the fourth title-page, 1668; Swift's "Gulliver's Travels," 1726, the second volume being the first edition; Cicero's "Cato Major," printed by Benjamin Franklin in 1744, the most famous book from his press; Birch's "Heads of Illustrious Persons of Great Britain," 1756; Chippendale's "Gentleman and Cabinet Maker's Directory," 1754; Barham's "Ingoldsby Legends," 3 vols., first editions; Locker's "London Lyrics," a presentation copy to George Cruikshank with inscription by Locker and Cruikshank's signature; a nearly complete set of the publications of the Bibliophile Society, including André's Journal and the Lamb Letters; Voltaire's "Dictionaire Philosophique," Paris, 1809, 14 vols., one of the only two sets printed by Didot on vellum; a fifteenthcentury manuscript on vellum with numerous miniatures, done probably by a Belgian artist. As important and valuable set included in Mr. Fearing's gift is Lord Kingsborough's "Antiquities of Mexico," 9 vols., folio, one of the colored copies, with the first volume dated 1830. Lowndes, Sabin, and Allibone give the date as 1831. The last volume ends abruptly with a topic unfinished. The author spent his entire fortune upon the work; he was sued by a paper dealer in Dublin, and died in prison there. The subscription price of the colored copies was L. strlg. 210.

New York — September 5th 1908. GARDNER TEALL.

NOTIZIE

La Biblioteca Nazionale di Firenze e il Congresso delle Scienze. — Al Congresso degli Scienziati, che si tiene in questi giorni a Firenze, la Biblioteca Nazionale partecipa anzitutto con la pubblicazione a facsimile di *Due insigni autografi di Galileo Galilei e di Evangelista Torricelli;* poi con una mostra della grande raccolta dei manoscritti originali di Galileo e della sua scuola, che, come è noto, costituiscono uno dei principali tesori della maggiore biblioteca di Firenze. Sono stati questi manoscritti fondamento a tutti gli studi e alle edizioni dell'opera di Galileo e dei suoi seguaci, fino alla raccolta piú completa e perfetta, ossia fino all' edizione nazionale promossa da Antonio Favaro e condotta da lui felicemente al termine dopo un trentennio di lavoro, nel quale ebbe assidui cooperatori Isidoro Del Lungo e Umberto Marchesini. Cosí il secondo congresso, promosso dalla Società italiana per il progresso delle scienze, vede adempiuto nel modo piú degno il voto che gli scienziati d' Italia facevano in Firenze nel 1841, in quella *terza riunione degli scienziati italiani,* che tanto bene meritò della patria nel suo risorgere; voto dal quale uscí la edizione degli scritti galileiani curata dall'Albèri. E l' indagine nella raccolta galileiana della Nazionale prosegue ininterrotta, passando ora dalle carte del Maestro a quelle del Torricelli, di cui Faenza e Firenze festeggiano quest'anno il terzo centenario della nascita: in quest' occasione si è già bene avviata, per opera del prof. G. Vassura, una nuova stampa critica di tutti gli scritti torricelliani.

La mostra della nostra Nazionale ebbe luogo il giorno stesso della inaugurazione del Congresso, domenica 18, e il lunedí successivo; la pubblicazione suaccennata contiene, riprodotte in fotozincografia dall' officina del R. Istituto Geografico Militare, due scritture originali di Galileo e del Torricelli, veramente insigni; di Galileo la bellissima lettera al segretario di Cosimo II de' Medici, per ragguagliarlo degli ultimi trionfi scientifici ottenuti nella cattedra di Padova, e del programma di lavori che il grande scienziato aveva in animo di svol-

gere, passando da Padova a Firenze, come *filosofo e matematico* del Granduca. Di grande attualità non solo per i filosofi e matematici, ma per tutti gli universitari contemporanei italiani, parranno gli accenni che la lettera di Galileo contiene intorno alle condizioni che la Repubblica veneta gli faceva, come lettore nello studio padovano: « fiorini 1000 l'anno in vita, con l'obbligo di piú di 60 mez' hore all'anno: e questo tempo non cosí strettamente, che per qualunque mio impedimento, io non possa senza alcun pregiudizio, interpor anco molti giorni vacui ». Del Torricelli la pubblicazione dà in facsimile alcune pagine del proemio al suo « Trattato delle proporzioni » dove il filosofo faentino riassume quasi tutta l'opera sua matematica.

Sappiamo che anche l' Archivio di Stato negli stessi giorni invitava i congressisti e gli studiosi di Firenze a vedere i suoi numerosi e curiosi documenti attinenti alla famiglia e alla vita di Galileo.

Una mostra di codici, per quanto abbia particolare rapporto con la storia delle scienze, è stata pur effettuata in questi giorni dalla Biblioteca Laurenziana.

Lettere inedite di Donizetti. — Leggiamo in *Musica* che l'egregio Teodoro Rovito, in un vecchio e polveroso libro, comprato per pochi centesimi, ha trovato due preziosi autografi di Donizetti, due lettere dell' autore della *Favorita*. Una è molto lunga e dettagliata, l' altra breve, ma tutte e due parlano della prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* alla Renaissance a Parigi.

Nella prima lettera vi sono particolari interessanti e nuovi che il Rovito si propone di pubblicare ed illustrare ampiamente.

Autografi di Paganini. — Il ministro della Istruzione pubblica ha inviato nel mese scorso a Gaione nella provincia di Parma, una speciale commissione per esaminare nella villa della nobile famiglia Paganini, le composizioni autografe del celeberrimo violinista, offerte da essa famiglia, in vendita allo Stato. Si tratta di 53 pezzi di musica, e precisamente di 12 composizioni già prima pubblicate ma poi rivedute dal Maestro, di 18 pezzi inediti con accompagnamento di pianoforte di Giusto Bacci, allora professore al Conservatorio musicale di Parma, di 13 autografi, che il Schönenberger pubblicò in seguito a Parigi, di 6 pezzi di Mozart, Rossini, Farinelli, Püer etc., e infine di due altri autografi di Niccolò Paganini con le parti dell' orchestra. Parte delle sue composizioni consiste in partiture d'orchestra, parte in pezzi per violino, viola, violoncello o chitarra. Tra i concerti si trova anche l'*Opus IV*, che tanto furore suscitò nella prima esecuzione a Parigi, e che dal Fétis, il quale lo giudicò il capolavoro di Paganini, era stimato perduto. Oltre ai concerti vanno notati 7 duetti, 4 terzetti, 10 quartetti, 11 minuetti e 14 sonate e sonatine, tra le quali la *Primavera*, una delle sue composizioni piú mirabili, e due composizioni sopra una sola corda intitolate *Napoléon* e *Marie Louise*.

Nella importante raccolta troviamo ancora un gran numero di canzonette, variazioni, ballabili etc. Il barone Paganini possiede ancora in gran copia preziose memorie del suo avo glorioso: lettere e carte di famiglia, documenti, poesie, ritratti e busti, doni di principi, strumenti musicali e altro ancora; di cui solo una parte, se pure anche questa, passerà allo Stato.

Le tasse sull'uso delle Biblioteche in Italia. — Sarebbe giusto ed utile imporre una tassa sull'uso dei libri delle biblioteche pubbliche d' Italia secondo una recente proposta? Guido Biagi che di tasse ne aveva proposta una, insieme all' On. Molmenti, quella sul prestito, torna a riparlare dell' argomento nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* ed afferma, per conto suo, che una tassa d' ingresso alle biblioteche varrebbe a far disconoscere la funzione educatrice che questi istituti debbono avere; sarebbe quasi peggio che mettere a pagamento l' istruzione impartita nella scuola. Chiudere ai non paganti le porte delle biblioteche istituite *pauperum maxime utilitati* sarebbe illiberale e contrario anche alle precise disposizioni di molti fondatori; significherebbe abolire uno dei piú benemeriti servizi pubblici! egli dice. La tassa che potrebbe ragionevolmente venire imposta è proprio quella del prestito, con la quale si verrebbe a colpire l'uso privato dei volumi che si distribuiscono lontani dalla loro sede naturale con molta, con soverchia liberalità. La tassa sul prestito avrebbe reso all'erario, se applicata secondo la proposta Biagi-Molmenti, oltre duecento mila lire annue, il doppio di

ciò che si ricaverebbe con una tassa d' ingresso di dieci centesimi, come quella proposta or ora. Senza contar poi che la tassa sul prestito colpirebbe i privilegiati proprio a benefizio dei non privilegiati e rimarrebbe quindi, cosí, una tassa democratica. Ma, quando mai si entrasse nel concetto di tassare l'uso dei libri, pare al Biagi che il metodo piú semplice sarebbe quello di obbligare ad apporre una marca da bollo alle schede di richiesta, allorché, ottenuto il libro in lettura, esse acquistano il valore d'una ricevuta e, come tale, dovrebbero avere una marca da bollo. Non si tasserebbe, dunque, il semplice ingresso e la semplice ricerca, spesso infruttuosa, sibbene l' uso del libro, di quel libro che per lo studioso ha un valore assai maggiore del venale. A un'altra tassa potrebbe esser sottoposto l'uso della sala riservata di studio e verrebbero con questa ad aversi tre tasse, cioè tre categorie di proventi : quelli del prestito, della sala di studio, della sala di lettura ; lasciandosi libera la sala di conversazione pubblica con un corredo di opere d'uso attuale e immediato. Ma il Biagi non crede, né si augura, che il principio del libero accesso alle biblioteche e del libero uso dei volumi *in loco,* abbia mai ad essere vulnerato. Meglio liberisti in questo caso che protezionisti ! Si diano però alle Biblioteche i mezzi necessari per usare un tal liberismo !

Carte da visita. — I signori Bertarelli e Prior annunziano un lavoro sulle carte da visita in un volume che sarà pubblicato dall' Istituto Italiano d'Arti Grafiche in Bergamo, in edizione di grande lusso.

Gli autori studieranno le carte da visita, tanto nelle manifestazioni d' arte, quanto in quelle forme curiose o caratteristiche, imposte dalla moda o derivate dagli avvenimenti politici, di modo che torni facile, con opportuni aggruppamenti, apprezzare le infinite varietà di forme, assunte da queste graziose vignette. Al documento figurato, aggiungeranno qualche notizia sul titolare, e dei commenti storici risguardanti l' incisione decorativa di tutte quelle piccole stampe che in Italia, durante il secolo XVIII, solevano pubblicarsi per le ricorrenze delle feste pubbliche o per le cerimonie della vita privata.

È nota la perfezione raggiunta dall' Istituto di Arti Grafiche di Bergamo, in tutte le pubblicazioni che escono dai suoi torchi, ed è questa una sicura promessa che il volume nulla lascerà a desiderare nella parte illustrativa. Già, sino ad ora, gli egregi autori assicurano che esso conterrà quanto di meglio si possa ottenere con gli attuali mezzi di riproduzione, e daranno cosí dei saggi incisi in legno, in rame od in litografia, e degli esemplari miniati a mano, od impressi in rilievo.

Poiché gli autori desiderano aggiungere al libro un nuovo pregio, volendo cioè illustrarlo col maggior numero possibile di esemplari impressi cogli stessi rami originali che servirono in altri tempi per stampare le Carte da Visita, affinché il volume acquisti, per la storia dell' incisione di queste vignette, un valore eccezionale, rivolgono con una circolare ai possessori dei rami di questo genere la preghiera di volerli aiutare, comunicando loro il rame e permettendone la tiratura, la quale verrà eseguita, colla massima sollecitudine e sotto la loro personale responsabilità, dal già ricordato Istituto.

Un nuovo quadro del Rembrandt. — La Società berlinese d'arte e letteratura, che, or non è molto, faceva grata sorpresa ai seguaci dell'arte con il rinvenimento di un quadro di Raffaello rappresentante la Madonna (da molti decenni stimato perduto) fa oggi una sorpresa di non minore importanza con la scoperta di un quadro originale del Rembrandt, che raffigura *L'Apostolo Filippo che dà il battesimo al tesoriere della Regina Candace*. Quest'opera si annoverava fin ora tra quelle perdute del Rembrandt, essendo nota per un disegno fatto dal Jan Joris van Vliet, contemporaneo del grande Maestro. Anticamente si stimava che l'originale fosse una pittura del Museo di Oldemburg ; ma già da molto tempo molti conoscitori del Rembrandt, e tra essi Wilhelm Bode, il piú insigne conoscitore tedesco, del Rembrandt, hanno affermato esser questo non altro che una copia di un quadro andato perduto. La Società di Berlino ha rinvenuto il quadro in possesso di una famiglia amante dell'arte, che teneva gelosamente nascosti agli occhi del pubblico i suoi tesori e che ora per questioni di eredità e simili, è costretta a disfarsene. Cosí anche questo cimelio dell'arte potrà, presso ad altri della stessa provenienza, essere accolto

nelle sale della Società ed esser fatto segno dell'ammirazione pubblica. Della stessa raccolta sono da notarsi ancora un'eccellente pittura di Palma il Vecchio e un prezioso piccolo ritratto del Tiziano, che andava fino a poco tempo fa annoverato tra le opere sconosciute del grande pittore, ma che sarà presto stimato una vera perla dell'arte sua.

Il « Kgl. Kunstgewerbemuseum » di Berlino ha testé acquistato la legatura di un *Vangelo* di Limoges che si trovava in possesso del Monastero St. Maximin di Trier. Questa legatura che misura 24 cm. in altezza e 14 cm. in larghezza è assai bene conservata tanto nei fregi in rame quanto nella ricca sua doratura. Essa risale al secolo decimosecondo, al tempo dunque in cui Limoges maggiormente fioriva, quando cioè le opere artistiche di quella città non si erano ancora mutate in oggetti d'industria ripetenti sempre lo stesso motivo. Nel disegno mostra la legatura l'influenza della scuola di Maas, il cui capo Godefroi de Claire lavorava verso il 1150 per l'abate Suzer in St. Denis. Il segno di riconoscimento principale di questa scuola sono gli arabeschi incisi che, molto fitti, riempiono fino negli angoli, lo sfondo delle figure. Queste sono in rame, in rilievo e dipinte con varii colori. Questo genere di creazione artistica comprende i capolavori di Limoges, tra i quali vanno annoverati i grandi altari di Burgos e il *San Miguel in Excelsis* in Spagna; in tutto si riduce secondo il calcolo del De Vasselot, a 70 opere. La Germania ne possiede importanti esemplari nei musei di Monaco, di Darmstadt e nella chiesa di Zell; il « Berliner Kunstgewerbemuseum » non aveva finora nella sua notevolissima raccolta di opere di Limoges del XIII secolo, alcun esemplare di tal genere di produzione artistica.

Il Museo Luxembourg di Parigi. — La commissione dei Palazzi pubblici di Parigi sta studiando presentemente il progetto della ricostruzione del Seminario di St. Sulpice, perchè ivi sia accolta la collezione del Museo Luxembourg. Il nuovo edificio avrebbe spazio quattro volte maggiore dell'altro; la cappella conterrebbe le sculture, e il primo piano le pitture. La ricostruzione deve aver principio nella prossima primavera; il lavoro avrebbe la durata di due anni, e la spesa ammonterebbe a 1.250.000 fr. La direzione ne sarà affidata all'architetto Deruaz.

VENDITE PUBBLICHE

Una vendita composta di lettere autografe di sovrani, generali, statisti, poeti, letterati, musicisti, artisti e di personaggi illustri sotto vari aspetti avrà luogo nella nota casa viennese di Gilhofer & Ranschburg il 26 e 27 del corrente mese di ottobre. Segnaliamo particolarmente ben ventiquattro lettere di Beethoven recentemente scoperte ed una memoria da lui stesso interamente scritta su 46 pagine in 4°. Su questa vendita importante attiriamo sin d'ora l'attenzione dei nostri lettori che ne potranno avere il catalogo dietro richiesta gratis e franco.

La ditta C. G. Boerner terrà in Lipsia dal 10 al 14 novembre due notevolissime vendite all'asta. La prima avrà luogo dal 10 al 12 con la collezione d'incisioni appartenente al defunto signor A. W. Schultze di Amburgo. Questi raccolse dal 1890 fino alla sua morte, avvenuta or sono pochi anni, quasi esclusivamente lavori di antichi maestri prendendo parte alle piú importanti vendite all'asta del suo tempo. La sua collezione, notevole per molti rispetti, contiene una serie d'incisioni del Dürer e del Rembrandt, non che una scelta tra i piú grandi artisti del secolo XVI e XVII, come il Luca van Leyden, il Berghem, l'Ostade, il Schongauer, il Raimondi etc. Morto il sig. Schultze la raccolta fu continuata dalla moglie di lui, ma cambiò di carattere, poiché la vedova aveva uno speciale interesse ai fogli umoristici del XVIII e XIX secolo dei quali mise su in poco tempo una graziosa raccolta, intanto che arricchiva di quando in quando quella del defunto marito.

Morta la vedova, l'intera collezione viene posta in vendita all'asta. Il 13 e 14 novembre poi si chiuderà la vendita all'asta di una collezione di stampe riguardanti l'epoca della riforma, di libri con incisioni in legno, di ma-

noscritti alluminati e di singole miniature. Queste ultime costituiscono forse la parte piú preziosa e interessante della raccolta. Si trovano tra di esse buon numero di antiche carte del XII e XIII secolo benissimo conservate, altre eccellenti, della scuola italiana del sec. XIV e XV come anche preziose opere fiamminghe e tedesche del XV secolo. Notevolissime tra l'altre sono tre miniature fiamminghe, meravigliosamente conservate ed eseguite con straordinaria finezza e ricchezza di linee e di colori, che rappresentano costumi ungheresi e un'immagine della Vergine, portante in capo la corona di Ungheria.

Boerner. Cat. XCIII. N.° 576: *Luca di Leyda, San Giorgio*. B. 121.
(Vendita A. W. Schultze, 10-12 Novembre 1908).

Fra i manoscritti va specialmente ricordato uno musicale con neumi del XV secolo; un magnifico salterio, che porta in data l'anno 1488 pieno di ornamenti e miniature; e un prezioso libro araldico genealogico, della famiglia Freymann di Randeck, di cui diamo qui appresso il facsimile, che è un magnifico volume in folio portante 76 artistici ritratti e non meno di 1300 stemmi della famiglia e de' suoi consanguinei; sessanta di questi portano ancor oggi in Baviera nomi noti ed illustri. Accanto a questo va posto un altro libro genealogico Brandemburghese che risale al 1589 e contiene 24 pregevoli ritratti. Interessante ancora è la raffigurazione delle esequie fatte nell'anno 1606 alla Duchessa Sibilla Elisabetta di Sassonia, eseguita su un rotolo lungo 11 metri, con 225 figure lavorate minuziosamente fino in ciascun particolare. Eccellono per importanza sugli altri numeri varii libri di preghiere e qualche altro prezioso manoscritto.

La seconda e terza parte del catalogo porta tra l'altro la raccolta di un defunto patrizio di Lipsia, ricchissima di incisioni in legno e stampe del tempo della riforma, altre incisioni in

legno, incunaboli, il famoso *Schatzbehalter*, la cronaca di Norimberga, la nona Bibbia tedesca. Tra le opere riguardanti la riforma degne di nota sono le prime stampe di Lutero, tra le quali la prima sua pubblicazione, il *Tractatulus* del 1517, " le scritture alla nobiltà cristiana contro Hans Worst " etc. etc. Numerosi sono i libri contenenti opere di Hans Sachs, Erasmus, Melanchthon, Hutten, Zwingli e altri.

Boerner. Cat. XCIV. N.° 58: *Cronaca della Famiglia Freymann-Randeck.*
(Vendita 13-14 Novembre 1908).

Un'altra vendita all'asta avrà luogo a Berlino dal 24 fino al 28 Novembre nella Libreria di Amsler & Ruthardt. Comprenderà incisioni, disegni, stampe in legno, litografia, mezzetinte etc. etc. a partire dal secolo XV fino alla metà del XIX. La seconda parte del catalogo porta lavori originali dei piú insigni artisti moderni tra i quali notiamo perfino il Klinger e il Menzel. Il catalogo è illustrato da numerose riproduzioni.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X — Novembre 1908 — Dispensa 8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le premier essai de traduction de *Roland Furieux* en vers français

Entre les livres les plus rares du XVI^e^ siècle se peuvent placer les traductions d'ouvrages en langue vulgaire: c'est ainsi que l'on ne rencontre pas souvent les traductions françaises de Dante, de Pétrarque et d'Arioste écrites au XVI^e^ siècle. De ces trois poètes, le dernier a exercé sur les poètes français de la Pléiade une influence considérable très bien étudiée par M. J. Vianey, le très érudit professeur de l'Université de Montpellier.

Dès 1543, un auteur anonyme que l'on estime s'être appellé Jean des Gouttes avait transposé *Roland Furieux* en prose française. Plus ambitieux, quelques dix ans plus tard, Ian Fornier de Montaulban en Quercy, essaya d'en écrire une traduction en vers. L'*Avertissement au lecteur* que nous reproduisons donne sur son but et sa manière de faire tous les éclaircissements désirables. Mais il convient d'ajouter que Fornier ne mourut qu'après 1568, et que l'on n'a point encore signalé de suite à ce Premier volume qui parut en 1555, comme le témoigne le titre reproduit ci-dessous. Vascosan avait pourtant bien fait les choses et son in-quarto (240 × 155 mm.) aurait dû attirer de nombreux acheteurs qui eussent encouragé le poète à continuer sa laborieuse besogne. Le style n'était malheureusement pas à la hauteur de l'original et les lecteurs de

E
PREMIER VOLVME
DE ROLAND FVRIEVX,
premieremẽt composé en Thuscan par
Loys Arioste Ferrarois, & mainte-
nant mys en rime Françoise par
Ian Fornier de Montaulban
en Quercy.

A uec les Arguments au commencemẽt de chacun chant, comprenans sommairement tout ce qu'y est apres amplement deduict par l'auteur, & auec les Allegories des chants à la fin d'un chacun.

A PARIS,
De l'imprimerie de Michel de Vascosan, demourant rue S. Iaques, à l'enseigne de la Fontaine.
M. D. L V.
AVEC PRIVILEGE.

[Titre au 1/2].

cette Revue, après avoir lu le premier chant estimeront sans nul dout que Fornier avait entrepris une tâche au-dessus de ses forces, *invita Minerva.*

En 1572, Lucas Breyer marchand libraire à Paris publia des *Imitations de quelques chans de l'Arioste:* Des Portes, Saingelais, Baïf, y figurent, mais ce ne sont que des fragments. I. de Boyssieres de Mont-Ferrand en Auvergne remplit quelques pages de ses Secondes Oeuures (Paris, 1578) par une *Imitation du premier chant d'Arioste*, avant que le sieur Pigeon ne publia la traduction des douze premiers livres que le même Boyssieres avait préparée en utilisant les travaux de Saingelais, Baïf et Belliard.

H. VAGANAY.

ADVERTISSEMENT AU LECTEUR

Je ne doute aucunement, benin lecteur, que plusieurs esmeuz d'envie contre nostre entreprise, ou picquez d'une curieuse arrogance, ne s'essayent par tous les moiens qu'ilz pourront de reprendre ceste nostre traduction, & à ces fins ne viennent à conferer le texte d'Arioste à la tralation, plus pour la contreroller, & y trouver à redire, que cuydans y voir dequoy se contenter. Toutefois si ceulx là se despouillent de ceste inclination, qui est d'estre tousjours prompts à mal juger, & uoir plustost les faultes des autres, que les leurs, auront occasion, non seulement de m'absouldre de faulte, si aucune leur en semble, ains de me louer de la peine que i'ay prise en tel œuvre : Car si le traducteur d'Arioste en prose demande excuse des uocables, desquelz il a usé ayant la bride large, & liberté entiere, de combien plus en doy-ie obtenir, qui me suys essayé de traduire, d' une mesme façon de uers, les parolles & le sens de l'autheur ? Et oultre ce que ie me suys trauaillé de faire entrer aux uers tout ce qu'estoit dict par le Poëte sans corruption, ou uariation ds son subiect, me suys aussi asseruy à deux choses. L'une est de rendre les uers d'Arioste en stanzes Françoyses, comme il est en stanzes Tuscanes : & l'autre, que je me suis baillé une loy laquelle par tout le liure i' obserue, c'est que le premier & les derniers uers de toutes les stanzes sont feminins, & comme uient leur reng mariez dans la stanze. Ce que i'ay faict, à fin que les stanzes Françoises se puissent chanter & iouer sus les instrumens musicaux comme les propres Tuscanes, ausquelles necessairement falloit que les deux derniers uers fussent feminins : & reculant apres ceux là, on trouuera que le premier doit estre de mesme, si lon les veult bien conioindre

auec les masculins. Ce que ne se fut si bien raporté, si i' eusse faict une stanze toute masculine, ou toute feminine, ou autrement la commençant par les masculins & finissant par iceulx, & à bref dire en autre forme que celle que i'ay suyuie, comme mieux en pourra iuger celuy qui sera (tant soit peu) introduict en Musique. Mais si ieusse uoulu traduire de toutes les rimes que i'eusse peu rendre des mesmes d'Arioste sans obseruer la loy prescripte, ie n'eusse eu la troysieme partie de la peine : mais aussi la rime n'eut eu la moytié de la grace, & resonance à l'oreille des lecteurs, & moins de correspondance à la mesure de ceulx qui l'eussent chantee. Ce que i'ay bien consideré deuant que deliberer de mettre en effect le desir que i'auois de faire parler les Cheualliers François en leur langaige. Et si en peineuse entreprise, (lecteur) je me suys d'aduenture ingeré d'usurper quelque mot non receu, ou non encor' paruenu à tes oreilles, ou d'user de quelques figures licentieuses, comme de synereses, diereses, & synalephes, (figures aux poetes fort familieres) ou d'user de quelques uocables en diuerses sortes escritz, & en diuerse mesure de syllabes, je te prie que la peine & la poesie soyent si bien notees de toy, qu'elles me puissent trouuer quelque excuse en ton iugement. Attendu, qu'Arioste mesme n'a usé tousiours du propre Tuscan, ains de mots de diuers langaiges de l'Italie, & confins d'icelle, pour exprimer sa conception, comme de cecy te porteront ample tesmoignage les natifz du lieu, qui ont tresbien remarqué la diuersité des langaiges. Et a usé le Poete en cest œuure, non seulement d'estranges motz & peregrins uocables, ou de reditte de la rime d'une stanze en la stanze suiuant, ou de plus de syllabes en un uers qu'en un autre correspondant, (ainsi que Simon Fornari monstre en ses declarations sus l'Arioste) ains il a faict en plusieurs lieux rimer les uers non de la prolation, ains de la seule escripture, comme *belue* (bestes) à *selue* (forestz) ainsi que tu pourras uoir en son chant dixieme. Et d'auantage, qui est bien plus estrange, a faict rimer un uers au milieu d'un mot, laissant le commencement pour l'autre, comme tu peulx uoir au chant uingtseptieme, ce que se trouue bien peu aux poetes de grand' celebrité. Pourtant si celluy qui a faict le prototype, n'estant contraint de suyure inuention autre que la sienne, a usé de telles licences, il ne deuroit este trouué estrange, si en grand' subiection on pourra quelque fois lire chose, que pour la loy de la rime doiue estre excusee. Mais de tout ce dont i'aurois icy usé, i'en laisseray à la posterité la reception, & usaige, & à toy lecteur le sain & raisonnable iugement : qui pourras auec quelcuns à toy semblables, introduire la reception & continuer l'usaige, ou du tout reprouuer ce qu'en nostre trauail t'est presenté. Et pour mieulx cognoistre quelle sera ton opinion, i'ay voulu mettre en lumiere ceste premiere partie, à fin qu'ayant eu l'aduis de plusieurs doctes, ie me puisse par leurs obseruations garder de recheute aux derniers uolumes, lesquels i'espere auant peu de temps te presenter.

A. Dieu.

IAN FORNIER DE MONTAULBAN EN QUERCY

ROLAND FURIEUX

CHANT PREMIER

1.

Les Chevaliers, Armes, Amours et Dames,
Leur courtoysie, et haults faicts veulx chanter :
Quand par la mer d'Aphrique, à voile et rames
Maint More vint la France tourmenter,
En suyvant l'ire, et juveniles flammes
D'Agramant Roy, qui se voulut venter,
Venger la mort de feu Troiain son pere,
Sus Charles Roy, et Empereur prospere.

2.

Et de Roland diray en mesme traicte
Chose non dicte en prose, ou vers rimé,
Qui par amour vint en fureur parfaicte,
Et paravant fut si saige estimé :
Si celle, qui telle ma vie a faicte,
Et m'a souvent ce peu d'esprit limé,
Me donne tant, qu'il me puisse suffire,
Pour achever ce qu'ay promis de dire.

3.

Mais plaise vous, Herculienne race,
Dont la splendeur peut nostre siecle orner,
O Hyppolite, avoir cecy en grace,
Que peut et veult vostre humble serf donner,
De ce que doy par quelque escrit que face,
Je puis en part vostre paye ordonner,
Ne de ce peu me doit blasmer personne,
Si tant que puis vous donner, je vous donne.

4.

Vous cognoistrez qu'à nommer m'appareille
Avec louange entre les Demydieux,
Celluy Rogier qui fut la souche vieille
De vous, aussi de voz nobles ayeux,
Vous ouyres, en me prestant l'oreille,
Sa grand valeur, et faicts audacieux,
Si vos pensers treshaults veulent permettre,
Que mes versetz entre eulx se viennent mettre.

5.

ROLAND, qui fut de la belle Angelique
Tant amoureux, qu'avoit abandonnez
En Inde, en Mede, et pays Tartarique
Mille immortels trophees destinez,
Revint, avec ceste beauté celique,
Devers Ponant, soubs les montz Pyrenez,
Ou avec gens de France, et d'Allemaigne,
Estoit campé l'Empereur Charlemaigne.

6.

Pour de l'oser faire les joues cuire
Et d'Agramant, et Marsille, deux Roys :
L'un, d'avoir faict de l'Aphrique conduire
Toute personne apte à porter harnois :
L'autre d'Espaigne avoir voulu induire
A ruyner le royaume Françoys :
Roland apoinct vint en ce lieu champestre,
Mais tost apres se repentit d'y estre.

7.

Voyez comment l'humain jugement erre,
Soudain il fut de sa dame démis,
Laquelle avoit defendu en grand guerre
Dez l'Hesperie, au Levant contre mis,
Sans coup d'espee à present dans sa terre
Luy est ostee, entre ses grands amis,
Charles voulant estaindre sa grand flamme,
Ce fut celluy qui luy osta la Dame.

8.

Un peu devant fut noyse, et jalousie
Entre Roland, et son cousin Renault,
Car la beauté, dont elle estoit saisie,
Rendoit le cueur à tous deux d'amour chault,
Charles marry de telle fantaisie,
Qui luy causoit de leur ayde default,
La Dame osta aux deux personnes fieres,
Et meit en main du bon duc de Bavieres.

9.

La promettant en loyer, et salaire,
A l'un des deux, qui au jour du conflict
Luy pourroit plus d'Infideles desfaire,
Et de sa main auroit plus desconfit
L'evenement fut au desir contraire :
Car des Chrestiens l'armee se desfit,
Et entre tous, le Duc ceste journee
Fut pris, dont fut sa tente abandonnee.

10.

Ou lors estant seule la Damoyselle,
Qui du vainqueur devoit estre le pris,
Devant la fin estoit montee en selle,
Et au besoing le chemin avoit pris,
Bien cognoissant que Fortune rebelle
Seroit ce jour aux Chrestiens ja surpris,
En un bois entre, et au sentier tout contre,
Un chevalier venant à pied rencontre.

11.

Cuirasse en doz, avec l'armet en teste,
L'espee au flanc, au bras l'escu luy pend,
Tant legier court, et au bois moins s'arreste,
Que le coureur au pris ses pas espend :
La bergerette onques ne fut si preste
Fuir, devant le venimeux serpent,
Comme tourna bride la Damoyselle,
Voyant venir le chevalier vers elle.

12.

Cestuy estoit de gaillarde nature,
Le filz d'Aymon de Montaulban nommé,
Des mains duquel eschappé d'adventure
Estoit Bayard son destrier renommé.
Soudain que l'oeil sus elle gette, à l'heure
Il recognoit (bien que loing informé)
Le beau maintien d'Angelique visage,
Qui le tenoit en l'amoureux hostage.

13.

La Dame tourne au Pallefroy la bride,
Et par le bois pique si roidement,
Qu'au bon chemin ouvert, plus ne le guyde,
Qu'au plus espais, et serré asprement :
Mais en tremblant, palle, et de son sens vuyde,
Laisse au destrier tout le gouvernement,
Dessus, dessoubs, pique en telle maniere,
Qu'elle se trouve au pres d'une riviere.

14.

Ferragus fut trouvé sus la riviere,
Plein de sueur, et de pouldre enlaidy,
Lequel s'estoit de la bataille fiere,
Tiré pour boire, et se voir refroidy.
Là s'arrestoit contraint, car n'avoit guiere
Que de ceste eau froidement estourdy
Avoit laissé choir l'armet dans le fleuve,
Et de l'avoir encor moyen ne treuve.

15.

Alors venoit ceste Dame craintive,
Criant tousjours si hault qu'elle pouvoit :
A ceste voix, saulte dessus la rive
Le Sarrazin, et en face la voit :
Si recognoyt, aussi tost qu'elle arrive,
(Bien que de peur la couleur palle avoit,
Et fut long temps qu'il n'en estoit nouvelle)
Que c'est sans doute Angelique la belle.

16.

Courtois estant, et moins n'ayant de ceste
Que les cousins, l'estomac du feu chault,
Ayde luy donne : et comme ayant en teste
L'armet, d'un cueur si magnanime et hault,
Tire l'espee : et menassant, s'appreste
Courir au lieu, ou peu le craint Renault :
Car plusieurs fois, non seulement de veue,
Ains fut leur force au faict d'armes cogneue.

17.

Là commença la cruelle bataille
Avec fer nud, à pied des deux testuz,
que ne pourroient leurs coups plastrons, ny [maille,
Ny une enclume avoir bien rabatuz,
Et ce pendant qu'un et autre travaille,
Le Pallefroy a grands chemins batuz :
Car tant que peult tallonner Angelique,
Par les forestz, et campaignes le pique.

18.

Puis que long temps eurent mise grand peine,
Ces deux d'avoir l'un sus l'autre le pris,
(Car l'un si bien que l'autre ses bras meine,
Et n'est cestuy moins que celluy apris)
Renault premier avec parolle humaine
Au Chevalier des Espaignes s'est pris,
Comme celluy qui si grand flamme endure,
Qu'il brusle tout d'amoureuse poincture.

19.

Tu te seras (dit il) faict grand'offense,
Et m'offenser seul auras presumé,
Si le Soleil nouveau par sa presence,
A ja ton cueur de ses raiz allumé,
De m'arrester, que te sert ou t'avance ?
Quand bien m'auras ou pris, ou assommé,
Ja ne sera tienne la Damoyselle,
Laquelle fuit pendant nostre querelle.

20.

Ne vault il mieulx qu'à traverser tu viennes,
Et luy coupper chemin, comme est besoing,
Si comme moy l'aymes que la retiennes,
Ains que souffrir que s'en aille plus loing ?
A qui sera, lors mes mains, et les tiennes
Le debatront, avec l'espee au poing :
Car autrement apres long travail, sçay-je
Qu'il n'en pourroit advenir que dommaige.

21.

Ce propos pleut à l'adverse partie :
Ainsi d'un coup leur different cessa.
En treves fut leur ire convertie :
Et tant soudain leur hayne se passa,
Que le Payen en ceste departie
Le filz d'Aymon sus le pied ne laissa :
Ains le semond en crouppe, et luy faict place,
Et vont suyvans d'Angelique la trace.

22.

O grand bonté des chevaliers antiques :
Rivaulx estoient et de leur foy discords,
Et de grands coups fort aspres, et iniques,
Ilz se sentoient douloir par tout le corps :
Toutefois vont par les sentiers obliques
Du bois obscur, sans soupçon d'aucuns torts,
Tant ce destrier à quatre esperons piquent,
Qu'à un chemin party en deux appliquent.

23.

Et comme ceulx qui ne cognoissoyent l'une
Ou l'autre voye, où la Dame passoit,
(Car devant eulx sans difference aucune,
Nouvelle trace en deux apparoissoit)
Se meirent tous au vouloir de Fortune :
L'une celluy, l'autre Renaud trassoit :
Tant va par bois Ferragus qu'il se treuve
Au mesme lieu qu'il se partit du fleuve.

24.

Il se retrouve encor sus la riviere,
Là où l'armet dans le fleuve luy cheut,
Puis que trouver ceste Dame n'espere,
L'armet caché de l'eau recouvrer veult,
Alors descend sus la rive derniere,
Ou la claire eau son heaulme receut :
Mais il fera (tant le sable le couvre)
Beaucoup, devant que son armet recouvre.

25.

Soudainement d'une bien longue perche,
D'un grand rameau d'arbre, tout esbrondé,
Le fleuve essaye, et jusqu'au fond recherche,
Ne laissant lieu, qu'il ne l'ayt tout sondé.
Et ce pendant que tout le fleuve emperche,
D'ennuy plus long ou se soit onc fondé,
Un chevalier veit d'une fiere mine,
Sortir de l'eau jusques à la poictrine.

26.

Fors qu'à la teste avoit toute l'armeure,
Et son armet tenoit en droicte main,
Le mesme armet que Ferragus à l'heure
Avoit cherché si longuement en vain.
A Ferragus se courrouce et murmure,
Disant : Faulseur de foy, Maran, villain,
Pourquoy t'est grief l'armet me laisser prendre,
Lequel long temps a que me devois rendre ?

27.

Souvienne toy d'Angelique, et son frere
Que tu occis (ce suis-je) qui grief m'est,
Tu me promis des armes te desfaire,
Et les jecter dans l'eau avec l'armet.
Or si fortune à ton vouloir contraire,
Ce que n'as faict, mon vueil en effect mect,
N'en sois troublé : Si troubles ta pensee,
Troubler la dois d'avoir la foy faulsee.

28.

Si desir as d'un armet de tel' sorte,
Trouve en un autre, avec plus grand honneur :
Un tel Roland le Palladin en porte,
Un tel Renauld, et peult estre meilleur :
L'un fut d'Almont, de Mambrin l'autre, emporte
L'un de ceulx là un jour par ta valeur :
Car de cestuy qu'à ravoir tu t'appresses,
Tu feras bien de faict, si le me laisses.

29.

A l'apparoir que feit sans penser à ce,
L'esprit sus l'eau, il fut tout transformé,
Le poil luy dresse, et luy pallist la face,
Le parler prest à sortir fut fermé,
Oyant d'Argail, lequel en ceste place
Avoit tué (car Argail fut nommé)
D'avoir faulsé la foy reproche faire,
S'enflamma tout de despit et colere.

30.

Et n'ayant temps à penser autre excuse,
Mais cognoissant qu'en verité parloit,
Muet resta, et de bouche confuse :
Mais tant son cueur honte luy accabloit,
Que par la vie il jura de Lanfuse,
Que d'autre armet couvrir ne se vouloit,
Que de celluy d'Almont plain d'arrogance,
Qu'en Aspremont Roland eut par vaillance.

31.

Tel serement mieulx il observe, et garde,
Que celluy là que feit premierement ;
Tout mal content de partir ne retarde,
Rongeant son cueur, et limant longuement,
Ed de chercher le Palladin regarde,
Pour le trouver ententif seulement :
Mais a Renauld advint chose diverse,
Qui par chemin autre que luy traverse.

32.

Renauld ne va beaucoup, qu'il voit sa beste,
Son beau destrier devant luy, lequel suit :
O mon Bayard (dit il) arreste, arreste,
Car trop sans toy estre, et aller me nuit.
De retourner pour cecy ne s'appreste,
Ains plus leger tousjours de luy s'enfuit,
Tout courroucé Renauld luy faict poursuite,
Main nous suyvrons Angelique en sa fuite.

33.

Elle s'en fuit par les forestz obscures,
Par lieux deserts, seuls et inhabitez :
D'ormes et fauz et chesnes les tremeures,
Estant du vent ça et là agitez,
Luy avoit faict par craintives alleures,
Faire chemin de grands diversitez :
Car à toute ombre en mont ou en dressiere,
Il luy sembloit avoir Renauld derriere.

34.

Comme une biche ou petite chevreule,
Au bois natif et rameaux esbranlans,
A veu estraindre à sa mere la gueule,
Au Leopard, ou rompre ventre et flans,
De bois se va desrobbant seule,
Et de grand peur sont ses membres tremblans,
A tout tronçon de racine que touche,
Cuyde ja estre en la cruelle bouche.

35.

Ainsi un jour et demye journee,
Va tournoyant ne sçachant où aller :
En fin se trouve en forest bien ornee,
Où le vent frais faict le verd esbranler,
De clairs ruisseaux courans environnee,
Qui l'herbe font tendre renouveller :
Dont le coulis, qui par pierres degoutte,
Rend un doulx son à celluy qui l'escoute.

36.

Elle pensa que se pourroit là seure,
Loing de Renauld mille milles poser,
Du chemin faict, et du hasle en ceste heure
Lasse un petit, se voulut reposer :
Entre fleurs sied, et laisse à la pasture
Son pallefroy, sans la bride exposer,
Qui va errant au tour des eaux prochaines,
Qui d'herbe fraische avoient les rives pleines.

37.

Et non loing voit une motte petite,
D'aubespins faicte, et rosiers espineux,
Qui assise est de l'eau à l'opposite,
(Sans voir soleil) entre chesnes ombreux,
Vuyde au mylieu : tellement qu'on habite
Frais en ce lieu caché et tenebreux :
Rameaux feuilluz s'y meslent, de maniere
Que le soleil n'y entre, ny lumiere.

38.

La tendre herbette y bastit une couche,
Que d'y gesir semond à qui s'y rend :
La belle Dame au beau mylieu se couche,
Là se repose, et à dormir se prend.
Mais non long temps en cest estat s'abouche,
Que d'un qui vient entend le chapplis grand :
Tout coy se leve, et voit dessus la rive,
Un chevalier tout armé qui arrive.

39.

S'il est amy, ou non, ne peult comprendre :
Espoir et peur tiennent son cueur douteux :
Mais veult la fin de l'adventure attendre,
Ne frappant l'air d'un seul souspir venteux.
Le chevalier voit sus le bord descendre,
Et sus un bras poser son chef piteux,
En un penser si tresprofond penetre,
Que lon l'eust dict insensible pierre estre.

40.

Pensif long temps a la teste baissee :
Fut, Monseigneur, ce Chevalier transi :
Puis commença de voix triste et lassee,
Se lamenter doulcement du soucy,
Tant qu'il auroit toute pierre froissee
De sa pitié et un Tigre adoulcy,
Souspirant plainct, qu'on diroit à sa mine,
Ruisseaux ses yeulx, Mongibel sa poictrine.

41.

Penser, qui m'ard (dit) et de froid me tue,
Causant le dueil qui me ronge et destruit,
Las que feray ? quand tarde est ma venue,
Et un autre a premier cueilly le fruict,
Regard à peine, et parolle en ay eue,
Et sa despouille autre avoir a le bruit :
Si fleur ne fruict n'ay receu de la belle,
Pourquoy me voy-je affliger tant pour elle ?

42.

La belle vierge est semblable à la rose,
Sus la naïve espine, en jardin seur,
Que ce pendant que seule se repose,
Ne s'en approche ou bestail ou pasteur.
L'aube, et l'air doulx qui la rosee expose,
La terre et l'eau, tout luy preste faveur :
Jeunes garsons, et dames amoureuses,
La teste et sein orner sont desireuses.

43.

Mais si tost n'est de branche maternelle
Ostee, ou bien de son vieux tige vert,
Que la faveur, la grace, et couleur belle,
Qu'avoit des gens et des cieux, elle pert :
La vierge aussi, si la fleur (de laquelle
Plus que des yeulx doit avoir soing couvert)
Laisse cueillir, pert toute renommee,
Au cueur de ceulx qui l'ont devant aymee.

44.

Soit vile à tous, et de celluy aymable,
Auquel a faict tel plaisir recevoir.
Fortune helas, ingrate et execrable,
Autres ont trop, je meurs de n'en avoir.
Ne me sera donc plus elle aggreable ?
Et de laisser ma vie ay-je pouvoir ?
Ha, mais plus tost ma vie fin reçoive,
Que plus je vive, et qu'aymer ne la doive.

45.

Si lon me dit, qui est celluy je die,
Qui dessus l'eau jette pleurs douleureux,
Je dy que c'est le Roy de Circassie,
C'est Sacripant, en amour langoureux :
Je dy encor que de sa fantasie,
La seule cause, est qu'il est amoureux :
Et mesmement d'Angelique la belle,
Pour tel aussi fut il recognu d'elle.

46.

Dez l'orient pour son amour frustree,
Vint jusqu'au lieu de Phebus resident :
Bien marry sceut en l'Indique contree,
Qu'avoit suivy Roland en occident :
En France aussi que de tous sequestree
Charles l'avoit, rompant un incident,
Et à celluy en loyer concedee,
Qui mieulx auroit la fleur de lys aydee.

47.

Puis fut au camp, et avoit veue celle
Route, des gens de Charles mal content,
Les pas chercha d'Angelique la belle,
Et n'en avoit encor trouvé autant.
Ceste cy est la mauvaise nouvelle,
Qui en amour le faict affliger tant,
Et lamenter avec parolle humaine,
Qu'arresteroit le ciel qui Phebus meine.

48.

Pendant qu'ainsi il s'afflige et tourmente,
Et faict des yeulx l'eau tiede degoutter :
Et par tels dictz et autres se lamente,
Qu'il n'est besoin de les vous raconter.
Lors sa fortune en cest heur tant l'augmente,
Que ces motz peut Angelique escouter.
« Ainsi advient en moment ou en heure,
« Ce qu'en mille ans advenir on n'asseure.

49.

La belle Dame ententive à grand cure,
Aux plainctz, aux dictz, et à tous gestes fut,
De cestuy cy qui pour l'aymer endure,
Et n'est ce jour premier qu'elle le sceut :
Mais froide estant, plus que la pierre dure,
Aucunement à pitié ne s'esmeut.
Comme en desdain ayant tout homme insigne,
Et n'estimant aucun d'elle estre digne.

50.

Mais se trouvant en ceste forest seule,
Pense de prendre en guyde cestuy cy :
« Car qui se plonge en l'eau jusqu'à la gueule,
« Est bien malin, si ne crie mercy.
Dont si le pert, a peur que ne s'en deule,
Pour ne trouver un plus fiable icy :
Car de long temps bien recognoissoit elle,
Sur tous amans estre ce Roy fidele.

51.

Mais au dessein pourtant ne se varie,
De l'alleger de l'amoureux tourment,
Et restaurer sa grande fascherie,
De ce plaisir que desire l'amant :
Mais elle ordit la faincte et tromperie,
De luy donner d'espoir contentement,
Jusques à tant qu'elle en aye eu service,
Puis se rendre cruelle en sa malice.

52.

Hors de ce lieu frais et obscur issue,
Feit tout soudain belle monstre de soy,
Comme Diane au theatre venue,
Ou Venus hors d'ombre mise à recoy :
Et se monstrant dit, en paix te salue,
Et mon renom Dieu defende auec toy,
Contre raison je te pry ne te plaise
Avoir de moy opinion mauvaise.

53.

De telle joye et merveille une mere
Onc on n'a veu ses yeulx au fils lever,
Lequel pour mort pleura de plaincte amere,
Voyant sans luy les souldatz arriver,
Que Sacripant à la veuë sommaire
D'elle se peult tout esbahy trouver,
A l'improuveu ayant en sa presence
Le doulx maintien d'Angelique semblance.

54.

Plein de desir tant doulx qu'Amour luy brasse,
Devers sa dame et deesse courut,
Laquelle au col estroictement l'embrasse,
Ce qu'en Catay (ou du Roy son pere eut
Le lieu natif) n'eut tant faict à sa race :
Mais en ayant cestuy le cueur luy creut,
Dont tout soudain luy revint l'esperance,
De tost revoir sa riche demourance.

55.

Et pleinement luy rendit tresbon compte,
Depuis le jour que l'avoit faict courir
Vers Orient, demander ayde prompte
Au Sericain pour tost la secourir :
Aussi comment l'avoit Roland le Comte
De deshonneur gardee, et de mourir,
Et qu"elle estoit encor vierge et sincere,
Comme le jour que nasquit de sa mere.

56.

Peut estre estoit il vray, mais incredible
A qui eust eu sus son bon sens pouvoir :
Mais aisément il luy sembla possible,
Qui plus d'erreur fut en voye d'avoir.
Ce que l'on voit, Amour faict invisible,
Et l'invisible Amour faict aussi voir.
Cecy fut creu : car l'homme miserable
Croit aisément ce qu'il tient aggreable.

57.

Si bien ne sceut prendre pour sa sottise
Le chevalier d'Angliers son temps à poinct,
Son dam sera, car à telle entreprise,
Fortune plus ne l'appellera point,
(Ainsi parloit Sacripant à sa guise).
Mais pour l'ensuivre icy je ne suis joinct,
Que laisse un bien estant tout prest à mesme,
Pour me douloir puis apres de moymesme.

58.

Je cueilliray la fresche et tendre rose,
Car se perdroit, si sa saison passoit.
Je sçay qu'à dame on ne peut faire chose,
Que plus plaisante, et plus doulce luy soit :
Bien que souvent desdaigneuse s'oppose,
Et quelquefois marrisson en reçoit :
Pour faint desdain, ou pour refus encore,
Ne laisseray que mon vueil n'incorpore.

59.

Ainsi disoit, mais quand il s'appareille
Au doulx assault, un bruit vient resonner
Du bois prochain, estonnant tant l'oreille,
Qu'il fault maulgré l'emprise abandonner.
Il prend l'armet, car de coustume vieille
Souloit le corps de ses armes orner,
Son destrier bride, et de prompte vaillance,
Monte dessus, et empoigne sa lance.

60.

Voicy qu'au bois un Chevalier arrive,
Qui a maintien d'homme gaillard et fier,
Vestu de blanc, comme neige nayve,
Et blanc pennache ayant en son cimier.
Lors Sacripant se faschant qu'il estrive,
Ayant ainsi par importun sentier
Interrompu son plaisir et son ayse,
En desdain jette une veuë mauvaise.

61.

Et s'approchant le desfie à bataille,
L'arçon vuyder luy faire estant tout prest :
L'autre qui moins ne s'estime qu'il vaille,
Se parangone, et si non moins seur est :
Au beau mylieu ses menasses luy taille,
Pique en un temps, et met lance en arrest.
Sacripant vient bruyant comme tempeste :
A se ferir ilz courent teste à teste.

62.

Lyon contre autre, ou Toreau ne s'assemble,
Pour se frapper plus roidement d'un sault,
Que ses guerriers ont leurs escuz ensemble
Faulsez l'un l'autre, à leur si fier assault :
Le val herbu de ce rencontre tremble,
Depuis le bas jusqu'au sommet plus hault.
Bien leur valut d'avoir armures fines,
Pour les garder de blesser les poictrines.

63.

Leurs chevaulx n'ont pris carriere tortue :
Ains ont hurté à sorte de moutons :
Celluy du Roy Payen soudain se tue,
Lequel vivant fut au nombre des bons :
Et l'autre choit, mais soudain s'esvertue,
Si tost qu'aux flans il sent les esperons :
Mais celluy fut estendu de son large,
Et sus le doz de son maistre feit charge.

64.

Le Champion incognu qui droict reste,
Voit l'autre en terre et son cheval gesir,
Ayant prou faict, plus à luy ne conteste,
Et le combat poursuivre n'a desir :
Mais par le bois à voye manifeste,
Bride avallee il court à son plaisir :
Avant que soit l'autre issu de l'empesche,
Un mille ou plus esloigner se despesche.

65.

Comme un paisant quand la fouldre est passee,
Tout estourdy du lieu lever on voit,
Ou la frayeur du hault ciel delassee,
Pres de ses boeufs morts, estendu l'avoit :
Qui voit l'honneur, et verdure froissee
Du Pin, lequel de si loing on voyoit :
Tel se leva le Payen sans monture,
Sa dame estant presente à l'adventure.

66.

Souspire et plainct, non point qu'ennuy luy face
De bras, ou pied desnoué, ou rompu,
Mais d'honte seule en rougissoit sa face,
Qu'onc n'avoit faict, ne feit depuis tant peu,
Oultre le choir : la Dame encor de grace
Dessus son corps le pois oster a peu.
Muet estoit, croy-je, si n'eut la Dame
Faict revenir sa parolle et son ame.

67.

Dea monseigneur (ce dit) point ne vous fasche,
Du choir ne fault coulpe vous adjouster,
Mais au cheval qui tant fut foible et lasche,
Que reposer luy fut mieulx que jouster :
Ne pour cecy gloire avoir fault que tasche
Cestuy, qu'on peult d'avoir perdu noter :
Et ainsi estre estime en ma pensee,
Quand tout premier a la place laissee.

68.

Pendant qu'ainsi ceste le reconforte,
Un messager a ce chemin trassé,
Qui au costé cor et bougette porte,
Du gallopper affligé et lassé :
De Sacripant il s'approche en la sorte,
Et demanda si là estoit passé
Un Chevalier, duquel il faisoit queste,
Au blanc escu et blanc pennache en teste.

69.

D'icy se part (dit Sacripant) en l'heure,
Où abatu il m'a comme peux voir.
Mais pour sçavoir qui m'a mis sans monture,
Fay moy du nom la cognoissance avoir.
L'autre luy dit, sans aucune demeure
Satisferay à ce que veulx sçavoir :
Tu dois penser que d'une damoyselle,
La grand' valeur t'a tiré de la selle.

70.

Elle est gaillarde et de beauté douee,
Et ne te veulx cacher son nom fameux :
C'est Bradamant qui ta part t'a ostee
De tout l'honneur, qu'onc au monde tu eus.
Quand il eut dict, pique à bride avallee,
Et le Payen laissa bien peu joyeux :
Lequel ne sçait que die, ou que se face,
Tant a de honte enflambee sa face.

71.

Apres qu'il eut à ce cas tant infame
Long temps pensé en vain, finalement
Il se trouva abatu d'une femme,
Dont plus y pense, et plus a de tourment :
Sus le destrier que chevauchoit la dame
Sans dire mot monte tout bellement,
La prend en crouppe, et d'en jouyr differe
A plus joyeux usage, et plus prospere.

72.

Ne furent loing deux mille, qu'un bruit oyent
Parmy le bois, qui leur faisoit contour,
De tel rumeur, et tumulte, qu'ilz croyent
Que la forest tremble à si grand destour.
Et peu apres un brave destrier voyent,
Tout garny d'or richement à l'entour,
Fossez, ruisseaux saulte, et arbres emmeine,
Et à degast tout empeschement traine.

73.

Si l'air obscur, et l'espesse ramee,
Ne m'esblouit (dit la dame) les yeulx,
C'est là Bayard, qui la voye fermee
Fend par ce bois d'un bruit si furieux :
C'est luy pour seur, je cognoy sa trainee
O qu'au besoing est de nous soucieux,
Qu'un seul ronsin pour deux a trop d'affaire,
Et il y vient pour y mieulx satisfaire.

74.

Lors Sacripant descend et faict approche,
Pensant la bride empoigner de sa main,
Bayard respond de crouppe, qu'il n'approche,
Car se tourna (comme un esclair) soudain.
Mais des tallons il ne fut asses proche,
Et mal luy fust s'il l'eust attaint à plain :
Car à ruer eut force tant prisee
Qu'une montaigne eut de metail brisee.

75.

De là s'en va doulx à la damoyselle,
D'humble semblant, et avec geste humain,
Comme le chien à son maistre sautelle,
Qui quelques jours auroit esté loingtain.
Bayard encor avoit memoire d'elle,
Qui en Albraque estoit peu de sa main,
Quand elle aymoit Renauld alors tant rude,
Renauld alors remply d'ingratitude.

76.

La bride empoigne avec la main senestre,
D'autre le touche au col, manie, et tient,
Cestuy destrier qui eut engin à dextre,
Comme un aigneau, à la dame s'en vient.
Tandis dessus Sacripant se va mettre,
Le pique et hurte, et de court le retient.
Lors du chevat recreu la damoyselle
Laisse la crouppe, et se met en la selle.

77.

Et de fortune ainsi que ses yeulx vire,
Voit arriver en bruyant un pieton.
De grand despit toute s'enflamble, et d'ire,
Recognoissant le filz du duc Aymon.
Plus que sa vie il l'ayme, et la desire :
Elle le fuit plus que grue au faulcon.
Il la hayoit plus que mort adversaire :
Elle l'aymoit c'est ores le contraire.

78.

Et de cecy sont cause deux fontaines,
D'effect divers produysant leur liqueur,
Qui sont d'Ardeine, et non guiere loingtaines.
L'une remplit de grande amour le cueur :
Qui boit de l'autre, engendre en son cueur [haines,
Et rend le froid du premier chault vainqueur
Renauld beut d'une, et d'amour tout s'allume :
Elle de l'autre, et haine la consume.

79.

Ceste liqueur de tel venin meslee,
Qui faict l'amour en grand'haine changer,
Rend ceste dame en ses beaulx yeulx troublee,
Pour avoir veu Renauld pres se renger.
De voix tremblante et face desolee,
A Sacripant supplie en ce danger,
Que du guerrier plus n'attende la suite,
Ains que tous deux se mettent tost en fuite.

80.

Vous suis je donc (dit Sacripant) si vile,
Ay je si peu credit vers vous icy ?
Que m'estimiez non bon et inutile,
De vous pouvoir defendre à cestuy cy ?
Votre memoire est elle tant labile,
Des faictz d'Albraque, et de la nuict aussi,
Que fuz de vous seule et nue defense,
Contre Agrican et de son Camp l'offense ?

81.

Elle se taist, et ne sçait que se face,
Car ja Renault est à trop pres venu :
Lequel courant, le Sarrazin menace,
Quand son cheval avoir il l'a cognu.
Aussi cognoit celle Angelique face,
Qui a son cueur au feu d'amour tenu.
Mais ce qu'advint à ces braves pleins d'ire,
A l'autre chant je reserve vous dire.

Il manoscritto Marciano del Novellino

Il codice Marciano contenente l'antica raccolta di novelle italiane secondo la cosiddetta disposizione gualteruzziana (1) è sempre stato fino ad ora una delle piú gravi incognite per chi si è messo a dar notizia, ora con l' uno scopo ora con l'altro, dei varii testi del Novellino. Primo a pronunziarne un giudizio fu, ch' io sappia, l'erudito Andrea Tessier il quale dal codice trascrisse e pubblicò le cinque « novelluzze » che, pure avendo rubriche uguali a quelle delle loro corrispondenti nell'edizione Gualteruzzi, o poco diverse, sono del tutto, o in parte, differenti da queste nel contenuto (2). Il Tessier giudicò questo testo migliore e della stampa borghiniana e della gualteruzziana, opinione che riferiva, senza farla sua, il D'Ancona (3), pur concludendo col ritenere il Marciano uno

(1) L'edizione procurata da CARLO GUALTERUZZI ha il titolo : *Le ciento nouelle antike*, e porta scritto in fine : « Impresso in Bologna nelle Case | di Girolamo Benedetti nel | l anno MDXXV. del | mese d Agosto ». Si hanno particolari descrittivi e notizie su questa rarissima stampa in : BRUNET, *Manuel* ecc., 5ª ed., Paris 1860, T. I, p. 2ª, col. 1736-37 ; GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, 4ª ed., Venezia 1839, pag. 211 ; ZAMBRINI, *Le op. volg. a stampa* ecc., 4ª ed. (1884) col. 612 e sgg., ecc.

(2) Il T. ne diede in luce prima quattro, per nozze (*Novelluzze tratte dalle cento antiche secondo la lezione di un cod. manoscritto della R. Bibl. Marciana*, Venezia, Merlo, 1868) in ed. di 70 esemplari, poi di nuovo le stesse, aggiungendovi una quinta, la 86, in ed. di 30 esemplari. Quest'ultima novella fu pubblicata, solo in parte, da F. ZAMBRINI, in : *Novellette, motti e facezie del sec. XIV*, Bologna, Romagnoli, 1867, pag. 15-16. Nel codice le brevi narrazioni portano i numeri 54, 57, 75, 86, 87. Soltanto la 75 si accorda in parte colla lezione del GUALTERUZZI ; è anche la sola che abbia un po' diversa la rubrica dalla corrispondente gualteruzziana.

(3) *Del Novellino e delle sue fonti* (in « Studi di critica e storia letteraria », Bologna, 1880) da pag. 225 a 227.

dei testi « di piú remota antichità ». Piú a lungo si ferma il Biagi (1) a porre in rilievo i problemi che il manoscritto presenta; ma, sebbene egli faccia in proposito notevoli osservazioni, mostrando anche com'esso abbia in talune novelle stretti rapporti con l'edizione Gualteruzzi, non ne mette bene in chiaro il valore e si ferma all' ipotesi che possa il Marciano in certi suoi luoghi essere la fonte della stampa borghiniana, non escludendo anche l' ipotesi inversa.

Date le incertezze, non sarà superfluo esporre qui i resultati di un nuovo esame e di una compiuta collazione di questo manoscritto, del quale sarà utile allo scopo speciale che ci prefiggiamo fare precedere una descrizione minuziosa e, per quanto è possibile, precisa.

Il codice, che fu già col numero 84 nella biblioteca di Iacopo Morelli, nel 1819 passò coi libri di questo alla Biblioteca di S. Marco in Venezia ove oggi si trova colla segnatura: ital. cl. 6 — n. 211. È un volume membranaceo, del quale è singolarissima caratteristica la scrittura molto regolare, imitante, senza dubbio, lo stampatello corsivo. Se questa particolarità serve nel determinare approssimativamente l'età a non farci risalire oltre il primo quarto del secolo XVI, essa ci nega, d'altra parte, quegli indizi che offre di per sé la scrittura quando non sia a bella posta alterata; e da quel termine estremo permette che ci s'avanzi con limiti, per questo rispetto non precisabili, fin dentro al sec. XVIII (2). Il codice, alto mm. 189 e largo 130, consta di 69 carte numerate recentemente a matita, precedute da due, bianche e non numerate, alle quali si uní quella incollata poi sulla parte interna della coperta. Le 69 carte sono raggruppate in 17 duerni, eccettuata l' ultima che appartiene ad un foglio di cui la rimanente parte è attaccata al cartone della rilegatura. I primi nove duerni, registrati (cosa davvero insolita per un manoscritto) da A ad I, sono scritti per intero; il decimo, non registrato, è soltanto scritto per due carte intere e per quattro righe sulla terza. Tutto il resto del libro è bianco.

È da osservare la curiosa formazione di questo volumetto. Chi ne mise assieme il materiale prima ritagliò forse gli ampi margini di qualche corale antico, quindi incollò fra loro a due a due i ritagliati pezzi di bella pergamena e formò cosí, uno per uno, i fogli che riuní in duerni. Tutto ciò appare dall'osservar le costole dei singoli fascicoli dove si possono scorgere le incollature e dove sono anche, nella gran maggioranza dei casi ben visibili, tracce di grandi lettere e, in qualche luogo (cc. 63ª, 67ª) anche gli avanzi di ornamenti a colori.

La scrittura, che va continuatamente da c. 1ª a 39ª ed occupa in ogni pagina sempre 33 linee, entro limiti con cura tracciati e rigorosamente rispettati dallo scrittore, è, come già abbiamo detto, un' accurata e paziente imitazione dello stampatello corsivo. Lode di valente scrittore va certo data al copista, benché egli si sia facilitato il còmpito segnando con linee a secco i limiti dello

---

(1) *Le novelle antiche dei codd. Panciat.-Palat. 138 e Laur.-Gadd. 193 con una introduzione sulla storia esterna del testo del Novellino* per Guido Biagi. Firenze, Sansoni, 1880. Del cod. Marciano si parla particolarmente da pag. CI a CXI. Di questo lavoro furono recentemente posti in commercio come « nuova impressione » esemplari della prima tiratura privati della data.

(2) Il Biagi, *op. cit.*, pag. LXXXVII, nella sommaria descrizione che fa del codice lo giudica da riferire alla seconda metà del sec. XVI. Il D'Ancona, *op. cit.*, pag. 225, lo dice « trascritto nel sedicesimo secolo ».

spazio che le lettere basse di ciascun rigo dovevano occupare in altezza, limiti dei quali le rispettive distanze egli aveva avuto cura d' indicare innanzi con piccoli segni a matita. Le iniziali delle novelle non sono eleganti, ma, benché piú grandi delle altre lettere ed occupanti un'altezza pari a tre righe del testo, esse pure come tutto il rimanente, in inchiostro nero (1) e in nero sono del pari i titoli delle novelle e i numeri romani che sono loro apposti.

A carta 1ª, senza alcun altro titolo, incomincia lo scritto colle parole: « *Questo Libro tratta d alquanti fiori di parlare di belle cortesie, e di be risposi, e di belle ualentie, e doni secondo ke per lo tempo passato anno fatto molti ualenti uomini. N. I.* ».

Tengon dietro le novelle secondo l'ordine dell'edizione Gualteruzzi e conservando le medesime rubriche, eccezione fatta per quella della nov. 75 (c. 30ª) che è: « Qui conta come *uno Mago* s'accompangnio con uno giullare ».

Il volumetto, in stato di buona conservazione, fu assai modestamente rilegato, probabilmente appena composto, in cartone coperto di pergamena, ed ebbe, come un libro a stampa, colorato il taglio delle carte in ogni lato con una tinta che dové essere violetta, oggi alquanto sbiadita. La costola della coperta sotto la scritta, pur non molto recente, *Novelle Cento Antic. cod. memb. sec. XVI* lascia intravedere la primitiva *Ciento Novelle Antike,* titolo che, non offerto da codice alcuno del Novellino, è invece comune alle piú antiche edizioni di questo testo.

Niente possiamo sapere del manoscritto prima del suo soggiorno presso Iacopo Morelli.

Nella descrizione sopra esposta abbiamo messe in vista alcune particolarità di questo codice le quali ci aspetteremmo piuttosto di trovare, ben piú naturalmente, in un libro a stampa. Cosí, per dirne una, non è certo cosa solita che un manoscritto si trovi composto di duerni forniti di registro, mentre questo fatto può notarsi talvolta nelle stampe antiche, e si nota proprio (non manchiamo di rilevarlo) nelle quattro edizioni dello stesso Novellino che furon

(1) Queste iniziali delle quali la prima (c. 1ª) si distingue dalle altre, imitano, in massima parte, il tipo calligrafico proprio delle iniziali colorate negli antichi mss.; la forma loro è piuttosto bassa e grossa. Vero e proprio carattere di stampatello maiuscolo hanno, invece, quelle da c. 11ª a 14b (nov. 32), una eccettuatane a c. 13ª (la U della nov. 27) che è del tipo più frequente; e dalla c. 14b a 18ª (nov. 43) si hanno di altro carattere meno regolare e un po' fantastico che in talune s'avvicina al gotico. Qua e là, con osservazione attenta, si possono scoprire dei pentimenti. Cosí a c. 2ª (nov. 3) s'era eseguita una N in stampatello maiuscolo, poi rasata e sostituita da un'altra della forma qui più comune; lo stesso notiamo d'una U a c. 7ª e di alcune iniziali della c. 8b, ma di quest'ultime con minor sicurezza.

L' incostanza dei tipi e i pentimenti osservati ci fanno supporre che nel testo di cui è copia il nostro ms. si fosse trascurata l'esecuzione delle iniziali, come talvolta suole avvenire in mss. e in antiche stampe. Nell' ipotesi ci conforta il vedere che una stessa lettera del medesimo tipo ha in luoghi diversi diversa esecuzione nei particolari, il che non sarebbe avvenuto se lo scrittore, cosí scrupoloso, avesse avuto delle iniziali da imitare, le quali, ove fossero state, è da supporre che avrebbero presentato una certa regolarità. E finalmente osserviamo come non di rado alcuno, regolarissimo quando sia imitatore, riesce poi incapace a contenersi se venga costretto ad agire, più o meno, di suo arbitrio.

fatte nel sec. XVI (1). Né con le stampe in genere v'è sola una somiglianza nel nostro codice; anzi, a chi l'abbia sott'occhio per la prima volta esso fa a prima vista, in tutta quanta la sua fattura, specialmente a motivo della scrittura artificiosa, omogenea, regolarissima, l'impressione d'un libro stampato. Ora, ammesso uno stato di cose tanto evidente, ne conseguirà che ci domandiamo se ciò avvenne per mero capriccio del copista, ovvero per un motivo, il quale non potrebbe essere altro se non la necessità o volontà in chi scriveva d'imitare un modello che precisamente, in questo caso, sarebbe un testo a stampa.

Posta la domanda in questi due termini, i soli verosimilmente possibili, sarà la cosa piú naturale che s'incominci la nostra indagine considerando come l'ultima nel campo delle probabilità quella che il copista abbia seguito un impulso tutto suo. Ed avviamoci perciò a determinare il valore del codice in confronto con gli altri ad esso piú affini del Novellino e con le stampe piú antiche di questo testo (2). Se il resultato dell'indagine converrà, ma non appieno, colle osservazioni puramente esteriori, il nostro giudizio ultimo dovrà tener conto e di quelle osservazioni e delle cognizioni che avremo acquistate sul valore del manoscritto.

Diremo subito, per limitare il campo della ricerca, che il manoscritto Marciano si presenta in relazione molto stretta con l'edizione Gualteruzzi; e questo fatto, cui già accennò il Biagi, viene confermato da coincidenze tali, che ci liberano da alcun dubbio in proposito. Cosí, per esempio, se potesse apparir casuale un accordo dei due testi nella forma « Sard*e*ngnia » (nov. 77) in luogo di « Sard*i*gna » la quale è certo la sola anticamente genuina, che si trova in tutti quanti i codici noti, non casuali saran giudicate altre singolari concordanze come in « miselli *di* sotto » (nov. 20) invece di « miseli*le* sotto »; « alcuno ke fosse nouellamente morto » (nov. 59) laddove la tradizione dà « alcuno *corpo* ke fosse... ecc. »; « l'accogliesse a grandissimo *amore* » (nov. 30) in luogo dell' « a grandissimo *onore* » offerto da ogni ms. di questo testo, e in molti altri passi che si potrebbero citare (3). Da queste singolari relazioni siamo

---

(1) Insieme con la citata prima edizione e le altre due sulle quali ci intratterremo particolarmente, viene a formare il numero la ristampa data in aggiunta alle *Cento Novelle scelte da piú nobili scrittori* ecc., a cura del SANSOVINO, Venezia, 1571, e che si trova anche in esemplari separati col titolo: *Le Ciento Nouelle Antike*, senza indicazione di data e luogo.

(2) Che l'edizione GUALTERUZZI non sia la prima del *Novellino* non è da credere oggi sinché non vi siano prove piú solide di quelle addotte finora dai sostenitori di quest'opinione. Solide non ci paiono quelle del TESSIER (*Giorn. degli eruditi e curiosi*, Padova, 1882-83, a. I, vol. I, col. 203 e 244-45) la principale delle quali è che « il Cento Novelle » nei registri degli antichi stampatori soglia indicare il *Novellino* e non il *Decameron*. Non sono, pertanto, da modificare le conclusioni sulla questione quali si trovano esposte dal D'ANCONA (pag. 221 e sgg.) e dal BIAGI (pag. LX e sgg., n. 6) confermate nel posteriore studio di P. BOLOGNA: *La stamperia fiorentina del monastero di S. Jacopo di Ripoli* (in « Giorn. stor. della lett. it. », vol. 21, pag. 50-51). In conseguenza ameremmo veder soppressa dall'elenco delle opere stampate a Ripoli, sotto l'anno 1482, l'indicazione « 3 aug. Libro di cento novelle antiche » che si legge nell'opera del COPINGER (*Suppl. to Hain's Repert. Bibl.*, p. II, vol. II, London, 1902, *The printers and publishers of the XV century ecc., by Konrad Burger*, pag. 403).

(3) Anche il raffronto dell'ortografia del ms. con quella dell'edizione GUALTERUZZI ci dà indizio di notevolissimi rapporti. Cosí vediamo esser comuni ai due testi l'uso regolare della lettera *k* per *ch*, del gruppo *ngni* davanti ad a, e, o, u, per indicare il suono oggi rappresen-

indotti, dopo accurato esame, ad ammettere fra l'edizione Gualteruzzi e il ms. Marciano, o, come per comodità vogliam dire, fra G ed M, un rapporto tale che implichi di necessità la derivazione d'uno d'essi dall'altro. Ora, poiché a supporre che G derivi da M si presentan subito di ostacolo i non pochi mutamenti e le sostituzioni che questo ms. fa alla lezione vulgata, sarà molto verosimile (e solo pel momento ci contenteremo della verosimiglianza) credere che sia M dei due testi il secondo in ordine di tempo. Giunti a questo punto, non sarà inutile che prendiamo sott'occhio quell'edizione del Novellino senza data e senza luogo, nota ai bibliografi come probabile ristampa della gualteruzziana, e di cui la derivazione da questa fu recentemente dimostrata in modo definitivo (1). Esteso anche al nuovo testo il campo della nostra ricerca, ci accorgiamo da minuti confronti che la fatica non è stata gettata. Infatti la collazione di M, G e G^2, come chiameremo la seconda delle due stampe, porta a determinare che mentre il primo ha differenti del tutto le novelle 54, 57, 86, 87 dalle gualteruzziane corrispondenti, ed ha inoltre nella nov. 75 notevoli diversità sue speciali, presentando pur anche in molti luoghi, a cominciare dalla novella 73 fino alla fine del testo, relazioni singolari coll'edizione borghiniana, in tutto il rimanente concorda colla ristampa dell'edizione bolognese.

Basterà, per provar ciò, riferire qui alcuni luoghi piú significativi dove G^2

---

tato con *gn* ecc. Ma soprattutto poi ci preme rilevare che troviamo comuni al ms. e alla stampa frequenti erronei raddoppiamenti consonantici nei pronomi enclitici dopo forme piane o sdrucciole del verbo, fenomeno di cui diamo come esempio alcuni casi presi subito dalle prime novelle :

> *ditemmi* (nov. 2), *offerselli* (ibid.), *disselli* (nov. 3), *trassello* (ibid.), *faciealli* (nov. 8), *domandotti* (ibid.), *disselli* (nov. 9), *generauassi* (ibid.) ecc.

È questa, superfluo il dirlo, un'estensione dell'usuale raddoppiamento toscano, qui pure fatto di regola, dopo forme tronche.

(1) Vedasi: VARNHAGEN, *Über die Abhängigkeit der vier ältesten Drucke des Novellino von einander*, in « Miscell. di studi critici edita in onore di A. Graf », Bergamo, 1903, pag. 507 e sgg. Alle notizie che il V. dà sulla rarità dell'ed. GUALTERUZZI aggiungerò che in Italia esistono almeno due esemplari di questo prezioso libretto, l'uno nella sezione Palatina della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'altro nella R. Biblioteca Marciana di Venezia, entrambi ottimamente conservati. L'esemplare Marciano (Rari V, 453), da me tenuto sotto gli occhi, è senza dubbio quello di cui parla il COLOMBO nella prefazione della sua ristampa : *Le cento novelle antiche, secondo l'ed. del MDXXV*, Milano, *per cura di P. A. Tosi*, 1825 (sul nome vero dell'editore cfr. BIAGI, pag. LXVI ; GAMBA, *Serie*, 4ª ed., pag. 212 ecc.) Vi si trovano infatti le postille citate da quell'editore fra moltissime altre della stessa mano. Rileviamo un curioso errore del COLOMBO là dov'egli dice di queste chiose che Marco Mantoa Benavides, giureconsulto padovano del sec. XVI « le aveva scritte per uso suo nel margine d' un esemplar da lui posseduto delle *Cento Novelle antiche* ; e di là furono poi trascritte da mano ignota in quello del Farsetti, siccome rilevasi da una nota scrittavi in un de' riguardi del libro » (pag. XIII-XIV). La « nota » di mano posteriore e diversa dalle postille, forse dello stesso Farsetti, come fan supporre le iniziali postevi in fine, si trova appunto sull'ultima carta di questo libro, ma non dice già che le chiose di Marcantonio Mantoa siano state copiate, bensí che furono « riscontrate cogli autografi di detto letterato », ossia, intendiamo, messe a confronto per constatarne l'autenticità di carattere. Riteniamo perciò che queste siano le chiose autografe del giureconsulto cinquecentista, e il loro aspetto le conferma tali, poiché son scritte in caratteri spesso molto difficili alla lettura e con frequenti abbreviazioni. In conseguenza, quello di cui parliamo resulta esser l'esemplare del Mantoa, passato in seguito al Farsetti e coi libri di questo, nel 1792,

ed M offrano insieme lezioni peggiori delle corrispondenti di G; ché di queste concordanze si hanno abbondantissimi esempi:

	G	G [2] ed M
nov. 2	Tolse uno suo carissimo lapidaro	Tolse uno suo lapidaro
nov. 4	in quore di Giullare non puote discendere singnioria di cittade	in quore d*e* Giullare non puote discendere *in* singnioria di cittade
nov. 5	Alcuno fieuolezza d animo ki diciea infirmita di cielabro, ki diciea una, e ki	Alcuno fieuolezza d animo ki diciea una, e ki
nov. 7	kettu sarai loro umile e beningnio	kettu sarai umile e beningno
nov. 21	questi sono atte ubbidire	questi sono atte *ubbire.*
nov. 25	Vn giorno donaua a uno dugento marki kell auea presentato	Vn giorno donaua dugento marki kell aueua presentato
nov. 37	o e lo nemico mio si amico di Dio	oe lo nemico mio si *nemico* di Dio
nov. 60	li domandasse un dono el dono fosse	li domandasse un dono fosse
nov. 64	si incominciaro a uantare ki di bella giostra	si incominciaro a uantare *ki di bella donna* ki di bella giostra
» »	cunsquesart	G [2] cōsquesart M consquesart
» »	Car sui tan malannaz.	Cor sui { malāna G [2] / malana M }
» »	Tanto sono forfatto e fallente	Tanto sono forfatto e *ualente*
nov. 83	pensieri rei kel nemico die loro	pensieri kel nemico *di* loro

In massima parte questi esempi sono eloquenti di per sé e non hanno quindi bisogno di commento; gli altri dal contesto resultano comprovanti an-

---

alla Biblioteca Marciana. Dopo aver letto molte delle postille del libro non possiamo far altro che confermare quanto il Colombo asserisce sul loro poco valore.

Della ristampa *Le ciento nouelle antike,* senza data e luogo, ho potuto fortunatamente aver sotto gli occhi un esemplare ben conservato esistente nella biblioteca de' Bardi presso l' Istituto di Studi Superiori in Firenze. Per la descrizioue di questa edizione vedasi in Varnhagen (op. cit., pag. 507-508) il rinvio alle varie opere bibliografiche. La ristampa ha, naturalmente, quelle particolarità ortografiche che abbiam notate comuni all' ed. Gualteruzzi e al ms. Marciano; sono molti, inoltre, i falsi raddoppiamenti e scempiamenti consonantici ch'essa ha in confronto col suo modello, anche fuori dello speciale caso già ricordato, come ad es.: *doppo, postuto, belleza* (nov. 2), *trare, ebello* (nov. 3), *combatuto, Citadini, caualliere, fecci* (nov. 4), *gitossi* (nov. 5), *Barri* (nov. 10) ecc.

Questo fenomeno ci fa ritenere molto probabile che pure questa edizione sia stata fatta fuor di Toscana.

cora l' inferiorità di G^2 e di M rispetto a G. Cosí è della lezione « *nemico* » (nov. 37), non offerta da alcuno dei codici fino ad ora conosciuti, e che guasta del tutto il senso del passo; cosí pure, nei versi provenzali della novella 64, è del « *consquesart* » in luogo della lezione che piú si approssima alla presumibilmente originaria (c'uns que s'art), e del « *ualente* » laddove il senso generale richiede tutto l'opposto.

Genuina invece può apparire a prima vista la lezione che soltanto i due testi presentano in un passo, sopra riferito, della medesima novella 64: « *ki di bella donna* ». Ma per poco che si legga la novella ci accorgiamo come anche questa lezione sia solo a danno del testo, dove è ben chiaro che il protagonista messer Alamanno vuole ai diversi vanti degli altri cavalieri contrapporre, com'è costume, uno tutto suo, il quale è di aver l'amore di « così bella dama ». Sicché, se non avessimo altro mezzo di riscontro, dovremmo pur sempre un po' diffidare di queste parole, genuine solo in apparenza; ma poiché fortunatamente la testimonianza dei manoscritti esistenti ci dice che esse non sono primitive, possiamo cosí per piú di una ragione tenerci rassicurati anche su questo punto (1).

Abbiamo dunque mostrato, ci pare, che il ms. Marciano si accorda in massima parte colla ristampa dell'edizione Gualteruzzi. Che esso ne derivi e che non ne sia la fonte sembra dimostrino già per sé stesse le novelle che nel Marciano sono in tutto o in parte diverse dalle gualteruzziane corrispondenti delle quali mantengono la rubrica. Troppo chiare, luogo per luogo, appaiono le cause della diversità perché si possa non credere il ms. ultimo in ordine di tempo, e specialmente nella novella 75 che può da sola, apparendo essa nel Marciano come un raffazzonamento della corrispondente dell'altro testo, lumeggiar bene lo stato delle cose (2). A contentarci di questi soli argomenti non siamo però costretti, per fortuna. Infatti, mentre dalla collazione nessun caso, compare dove G^2 dia una lezione sicuramente secondaria di fronte ad una presentata insieme da G ed M (se non in certi pochi luoghi dove si può sospettare

---

(1) A primo aspetto la disposizione del contesto farebbe credere alla possibilità d' una perdita dovuta a ripetizione vicina di parole uguali *(ki di bella)*. Ma allora bisognerebbe supporla avvenuta in tempo assai remoto, ché pure il Palatino 566 (già E. 5. 5. 6, Biagi p. XCVIII e CXXXII) del sec. XIV, il piú antico che dia la novella, che la presenta con lezione assai migliore della gualteruzziana, manca come gli altri di quelle parole, e poiché da quello non posrono derivare, per motivi che qui non sto ad esporre né G né gli altri mss. tardi, dovremmo risalire ancor piú addietro. Molto piú verosimile quindi è credere ad un' aggiunta dovuta a saccenteria.

(2) Il Tessier, nell'*Avvertimento* alla citata pubblicazione nuziale (p. 8), mostrava non dubitar punto che queste novelle del ms. Marciano fossero le primitive. Egli dice, infatti, che « sin nelle piú vecchie stampe, o vennero sostituite da altre, o si leggono con interpolate variazioni ». Può vedersi ora, da ciò che abbiam mostrato e che andiam mostrando, quanto l'opinione del T. si avvicinasse alla verità. Del resto, anche soltanto l'esame del contenuto di queste novelle speciali del Marciano e il confronto colle loro corrispondenti nell'ordine gualteruzziano, avrebbe potuto mostrare ch'esse non sono davvero originarie. Vi si cerca, evidentemente, d'attenuare ciò ch'è scandaloso o irriverente verso la religione, e se nella nov. 86 non appare come nelle altre che si sia molto ottenuto quando a decenza, non solo dobbiamo osservare ch'essa nel Marciano è pur sempre meno sconcia, ma che la sua natura veniva determinata dalla rubrica. la quale, come altrove, si desiderava di lasciare intatta; (cfr. Biagi, pag. CV-CVIII).

che l'accordo di questi testi sia dovuto ad una ben facile correzione di M) (1) al contrario troviamo alcune lezioni del manoscritto le quali, poste accanto alle corrispondenti di G², ci presentano naturale la conclusione che il testo Marciano sia derivato dalla ristampa dell'edizione bolognese:

	G^2	M
nov. 29	kella mente mette di fuor del tondo	kella mette di fuor del tondo
nov. 49	ke ben poteua esser sua di ragione	ke ben potea esser *di sua ragione*
nov. 52	e comando sotto gran pena	e comandoe sotto pena
nov. 75	Ando e suscito il morto	Ando e scuscito il morto
nov. 96	Ser Frulli	Ser Friulli (2)

Ecco dunque come colle osservazioni sull'aspetto esteriore del codice sembrano aver convenuto fino ad ora in modo singolare i resultati di un'analisi interna. Parrebbe giusto il credere che il codice Marciano sia debitore all'edizione senza data (da cui ora sappiamo che deriva nella massima parte) di quelle spiccate caratteristiche esterne che lo fanno simile ad un libro a stampa. Ma, perché ciò possiamo ammettere, vorremo prima trovare anche in G^2 quei caratteri dei quali vediam fornito il suo derivato, essendo lecito ritenere che un manoscritto che copia una stampa non solo, ma che la imita, ripeta da quella tutto ciò ch'esso ha di non proprio d'un manoscritto.

Ora, appunto, un minuto confronto di G^2 con M ci porta a credere invece che questo non derivi da quello direttamente.

A dir vero, anzi tutto ci sembra un po' strano che la copia di una stampa in caratteri rotondi, qual è G^2, sia fatta a bella posta in artificiosi caratteri di

---

(1) I luoghi dove si trovano d'accordo G con M nel dare una lezione migliore di G^2 sono, come si può vedere, affatto insufficienti a provare che G^2 sia derivato da M:

	G M	G^2
nov. 25	peña	pena
» 42	giacciuto	giacciuta
» 61	Giunsero e { G: dissero / M: disser }	Giunsero e disse
» 67	{ G: della / M: de la } madre	di la madre
» 74	landaro { G: addire / M: a dir }	l andaro dire

Ciascuna di queste concordanze di M con G in una lezione migliore può troppo bene ritenersi prodotta da un'ovvia restituzione che sia stata fatta sur un testo secondario rispetto a G^2, perché si possan esse tutte invocare a provar la posteriorità di G^2 rispetto ad M, contro ai fatti ben eloquenti di altra natura che ci affermano l'opposto. D'accordo con G troviamo ancora in M una quarantina di raddoppiamenti o scempiamenti consonantici laddove G^2 presenta scempiamenti o raddoppiamenti errati, ma questo fatto ancor meno ragionevolmente potrebbe mettersi innanzi come una prova.

(2) Questa lezione si trova tre volte nella novella.

stampatello corsivo (1). Se poi, insospettiti da questa prima osservazione, ci facciamo piú attenti, notiamo qua e là in M alcune particolarità che, non provenienti certo da G² perché in questo non si riscontrano, neppure ci paiono però da attribuire allo scrittore del nostro codice. Intendo parlare anzi tutto del caso caratteristico, perché raro, d' iniziali maiuscole, a mezzo d'una frase, in parole che non dovrebbero averle mai, caso che si nota non di rado nella stampa antica dove è puramente accidentale. Scorrendo il manoscritto vediamo, per esempio, due volte ciascuna le parole « **D**estriere » e « **C**avallo » (nov. 3, c. 2^{a-b}) con maiuscola, mentre poco dopo le stesse sono usate, come di regola, con minuscola; e troviamo, piú strane ancora, alcune altre maiuscole applicate una sola volta a certe parole, dove pure non hanno davvero motivo alcuno di trovarsi, come nei passi seguenti: « comperare da **C**ostui » (nov. 9); « ualente **U**omo » (nov. 19); « per il più sauio di **N**oi » (nov. 40); « a **C**olui ke » (nov. 58); « il **R**igangniolo » (nov. 65) ecc. Che se poi, per legittimo desiderio, vogliamo constatare (2) il fatto notato anche nelle poche e brevi novelle specialissime del Marciano, che non han corrispondenza in G², siamo tosto appagati. Nella nov. 57 si legge « l'accompangniaua all'**A**uello », nella 75, laddove è diversa dalla corrispondente Gualteruzziana, si ha pure « Te questa barba di **M**enta », e nella 87, solo una volta su cinque, è « **P**aiuolo » con maiuscola, e ciò rileviamo soltanto per non fermarci su altri casi meno significanti.

A questi argomenti un altro assai importante si viene ad aggiungere giacchè un attento esame esteriore del codice ci permette ancora di scoprire qualche cosa di assai notevole nella sua scrittura.

Ci contentiamo per comodità del lettore di fare le nostre osservazioni su quella pagina del codice di cui trovasi qui annessa una buona riproduzione. Se guardiamo ivi la fine di ciascuna linea, notiamo che il segno che si suole far seguire alla prima parte d' una parola divisa viene messo dallo scrittore soltanto quando vi sia il posto necessario dentro i limiti comuni di un rigo; che se invece il copista abbia colmato colla scrittura tutto lo spazio della linea, pur essendo nella necessità di dividere, non pone il piccolo segno di separazione. Ciò può rilevarsi paragonando fra loro sul nostro fac-simile la fine delle linee 12, 16, 17, 22 con quella delle linee 8, 14, 18, 23, 25, 26, 28, 29.

Un fatto di questo genere, non corrispondente certo, ch' io sappia, a nessuna regola che gli amanuensi sogliano imporsi, potrebbe spiegarsi a prima vista supponendo nello scrittore il desiderio di mantenere tutte le linee di scritto in proporzioni assolutamente identiche. Questo, tuttavia, non pare sia lo scopo del nostro copista se ci poniamo ad osservare qua e là qualche luogo.

---

(1) Non trascuriamo di rilevare che neppure l'economia delle righe in ogni pagina, né il tipo delle iniziali d'ogni novella (che in G² sono sempre uniformi) né, infine, il numero e la segnatura dei duerni vediamo esser corrispondenti in G² ed in M.

(2) Molti sono pure i fatti di questo genere che in M ripetono la loro origine da G² e molti che in questo provengono da G e in M si ritrovano. Non è raro invece il caso che M abbia correttamente, esso solo di contro agli altri due testi o di contro a G² soltanto, iniziali minuscole, e anche ciò non è da trascurare pel nostro assunto; ad es. « siccome **c**orbi, **c**ornille o **g**azze? » (nov. 33); « prouaualo secondo la **f**isica » (nov. 35); « i **f**igliuoli del re Priamo » (nov. 81, titolo) ecc.

Fermandoci, per esempio, ad esaminare la linea 22 della pagina riprodotta vediamo non solo che il segno di divisione si trova ad occupare uno spazio spettante al margine, ma, per di più, che i limiti normali del rigo sono già

mando tanto kell ebbe. Quelli li fecie tutto donare a genti
li genti & a poueri caualieri, ſi ke rimaſe a neente e non
auea ke donare. Un uomo di corte li addomando kelli
donaſſe. Quelli riſpoſe k'auea tutto donato. ma tanto mi e
rimaſo ancora, ki o nella bocca un laido dente onde mio
padre a offerti duo mila Marki a kimmi ſa ſi pregare k=
io lo diparta dagli altri, ua a mio padre e fatti dare li=
marki & io il mi trarro di bocca alla tua rikieſta. Il Giul
lare ando al padre e preſe li Marki & elli ſi traſſe il dēte
Et un altro giorno auenne kelli donaua a uno gentile
dugento marki. Il Siniſcalco o uero Teſoriere preſe quelli
marki e miſe uno tapeto in una ſala e uerſolliui ſuſo & u=
no luſſo di tapeto miſe di ſotto perke il monte pareſſe=
maggiore. Et andando il Re Giouane per la ſala li le moſ
tro il Teſoriere diciendo or guardate Meſſer come donate
Vedete quanti ſono dugento marki kelli auete coſi p̄ ne=
ente. E quelli auiſo, e diſſe. Picciola quantitade mi ſem=
bra a donare a coſi ualente Uomo. Darāline quattrocen
to ke troppo credeua ke foſſero piu i dugento Marki ke
non mi ſembrano a uiſta.
Della grāde liberta e corteſia del Re dinghilterra N. XX.
LO giouane Re dInghilterra ſpendeua e donaua tut=
to un pouero caualiere auiſo un giorno un coper
chio duno nappo dariento, E diſſe nell animo ſuo/
S io poſſo naſcondere quello la Maſnada mia ne potra ſta
re molti giorni. Miſeſſi il coperchio dellariento ſotto, il Si
niſcalco alleuare le tauole riguardo lariento. Trouaronlo
meno. Cominciaro a metterlo in grido, & a ciercare i caua
lieri alla porta. Il Re giouane auiſo coſtui kellaueua, e uen
ne allui ſanza romore, e diſſelli kettiſſimamente. Mettilo/
ſotto amme ki io non ſaro cierco. E llo caualiere pieno di=
uergognia coſi feccie. Il Re giouane li le rende fuor della
porta. E miſelli di ſotto, e poi lo fecie chiamare e donolli
C.

stati varcati dalla prima parte della parola divisa. In questo caso il copista si comporta, per questo rispetto, in modo del tutto opposto a quello che è il suo costume; quindi la spiegazione del fenomeno osservato non ci pare possa essere data col supporre in chi scrisse un desiderio di perfetta regolarità, giacché detto fenomeno non vediamo manifestarsi proprio dove per tale ipotesi sarebbe

piú necessario. A noi piuttosto sembra di spiegar molto bene (per non dire nel solo modo verosimilmente possibile) il fatto, coll'ammettere che il copista del ms. abbia avuto sotto gli occhi un libro a stampa di cui egli abbia voluto o dovuto farsi accurato imitatore (1). Frequentemente, difatti, abbiamo potuto notare in molte stampe (2) il caso che ora abbiamo rilevato della presenza o no del segno di separazione a termine del rigo a seconda che vi sia o che manchi lo spazio necessario a compiere la prescelta misura di quello. Che lo spazio appunto abbia delle speciali esigenze nell'arte tipografica è cosa troppo nota perchè si debba più che accennare.

Una spinta ben forte ci vien data concordemente da queste ultime osservazioni verso la conclusione già maturata in noi. Questa è che M non provenga da G² direttamente, ma bensí da un'edizione a stampa, certo rarissima e fin qui sconosciuta, la quale, avendo a fondamento G², contenesse modificazioni a questo testo, fatte in gran parte per quegli stessi noti motivi che spinsero il Borghini, a dare in luce la sua (3).

In conseguenza sarà da considerare del tutto privo di valore il codice Marciano per lo studio interno del Novellino.

Messo in chiaro il valore del manoscritto Marciano, veniamo ora a considerare quei passi nei quali l'edizione che da questo riteniamo rappresentata si allontana dal testo piú costantemente seguíto per presentare singolari affinità con l'edizione borghiniana (4). Noteremo subito come, piú che affinità, siano queste vere e proprie relazioni di parentela. Ciò mostrò il Biagi raffrontando colla cor-

(1) Ciò che abbiamo osservato nella linea 22 dell'annessa c. 17ª non infirma, come potrebbe parere, questa ipotesi. Noi supponiamo infatti che il copista benché abbia seguito linea per linea il testo che aveva a modello, possa talvolta, come nel luogo in questione, non aver misurato bene lo spazio da assegnare ad ogni lettera nel rigo onde sia avvenuto che per compier questo abbia dovuto varcare i limiti tracciati sulla carta.

(2) Nel numero di queste sono da porre, ed è notevole, G, G² e l'edizione, già ricordata, delle *Ciento Nouelle Antike*, Venezia, 1571.

(3) Voglio alludere alle già citate novelle, come ora possiam dire, sostituite. Queste, è bene notarlo per mettere ancòra sotto miglior luce la nostra conclusione, non solo sono scritte nel medesimo carattere che tutto il resto del ms. ma al rimanente pure si uniformano per l'ortografia, che anche in esse viene ad esser quindi quella di G² e di G di cui sopra abbiam dato qualche notizia.

(4) *Libro di novelle et di bel parlar gentile ecc. in Fiorenza | Nella Stamperia de Giunti,* 1572. Di questa meno rara delle altre più antiche edizioni del Novellino, esistono oggi ben cinque esemplari nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ; altri due che ve n'èrano (uno nella sezione Palatina ed uno nella Magliabechiana) resultano ormai perduti. Degli esistenti quattro sono nella Palatina ed uno nella Libreria Nencini.

Non è esatto ciò che dice il Biagi, pag. LIX, n. 2. Non uno stesso, ma due diversi sono gli esemplari palatini di quest'edizione aventi postille manoscritte, dell'uno attribuite a Bastiano de Rossi da G. Molini, dell'altro attribuite al Castelvetro (cfr. Gamba, *Delle nov. ital. in prosa,* 2.ª ed., Firenze, 1835, pag. 5; *Serie dei testi* ecc.; 4.ª ed., Venezia, 1839 pag. 211 (687); G. B. Passano, *I novell. ital. in prosa* ecc., Torino 1878, vol. I, pag. 462). L'esemplare con postille di B. de Rossi è forse identificabile con quello segnato C. 9. 1. 13, a meno che non sia

rispondente gualteruzziana l'ultima parte della nov. 73, ed osserviamo che appunto con questa novella incominciano le dette relazioni.

Anzitutto allontaniamo da noi un dubbio che potrebbe affacciarsi alla nostra mente. Molte delle varianti comuni alla stampa borghiniana e ad M sono offerte anche dal codice Panciatichiano del Novellino (1). Ora osserviamo che M non si distacca mai dalla lezione piú costantemente seguita per dare varianti che non abbian riscontro nell'ed. Borghini e che possan ripetere l'origine loro dal cod. Panciatichiano; mentre l'edizione detta, al contrario, non solo ha luoghi moltissimi, oltre quelli nei quali concorda con M, che trovano un riscontro singolare proprio in quel codice, ma finanche intere novelle, e infatti la scoperta dei materiali che servirono al Borghini per formare il suo testo ha messo ben in chiaro come appunto il codice Panciatichiano sia stato largamente usato dal filologo cinquecentista (2). Perciò dobbiamo allontanare da noi l'ipotesi che M, indipendentemente dall'edizione borghiniana, derivi in qualche luogo dal ms. suddetto. Una derivazione di tal genere sarà poi esclusa del tutto se si consideri che i passi di M, alcuni dei quali veniamo a dare come esempio, mostrano rapporti con la detta edizione e coincidenze in quelle varie e caratteristiche modificazioni del testo che l'editore arrecò servendosi pure delle due stampe piú antiche (3) e, talvolta, degli stessi suoi gusti.

Il passo che qui riferiamo può mostrare bene quali siano le relazioni di M con B, come vogliamo chiamare, per brevità, il testo borghiniano (4):

cod. Panciatichiano (c. 56[b]; Biagi, p. 119)

Per tema de la sua tirania li portoe una vecchia femina di villa un saccho di bellissime noci. ale quali non sine trovavano somigliante

G² (*nov. 84*)

per *la* tema de sua tirannia un li porto un sacco di noci le quali non *si trovaro* somiglianti

M (*nov. 84*); B (*nov. 83*)

Per *la* tema della sua tirannia li porto una vecchia femina un sacco di bellissime noci alle quali non *si trovaro* somiglianti (5)

---

il C. 10. 5. 21 o un altro, già nello stesso fondo, ora perduto, che aveva pure note mss. come resulta dal catalogo. Che le chiose del Castelvetro sul palatino C. 10. 5. 5 siano trascrizione delle autografe le quali dovevan trovarsi sur un esemplare gualteruzziano (o della ristampa senza data), come spiega il Biagi, è assai verosimile secondo appare da molti luoghi.

(1) Il cod. che aveva prima la segnatura 138 è oggi segnato 32; vedansi di questo le notizie (p. XCIV e p. CXXV e sgg.) e il testo edito per intero in Biagi op. cit.

(2) Cfr. BIAGI, cap. V e l'Appendice su *I materiali dell'edizione borghiniana*.

(3) Vedasi VARNHAGEN, *scritto cit.* pagg. 511-513.

(4) L'edizione del Borghini per erroneo ritorno della numerazione a 79 dopo la pag. 88 e a 117 dopo quella numerata 118 appare minore che non sia in realtà, di 12 pagine (cfr. GAMBA, *Serie* ecc., Venezia, 1839 pag. 211 (687). Perciò, ad evitare confusione, mi servo nel citare soltanto della numerazione delle novelle.

(5) G ha invece nel principio di questo passo: « Per tema de*la* sua ». La lezione M-B, come si vede, profitta anche di G² o meglio, ci pare, di un errore tipografico di G² (il *la* di « dela » scambiato di posto) ed esempio dell'uso di questo testo si ha pure in un altro

Nella novella 99 di G, G², M, 97 di B troviamo una bella congettura nei due testi che ivi pure si trovano d'accordo:

cod. Panciatichiano (c. 61 b, Biagi p. 131): « Quella li si gittoe in groppa »

G e G²: « Et ella lissi gitto giustamente in groppa »

M e B: « Et ella li si gitto *vistamente* in groppa » (1).

La fine di questa stessa novella manchevole ed inintelligibile in G e G² è invece compiuta e chiara in M e B con lezione fornita dal cod. Panciatichiano:

G e G²	M e B (grafia di M)
Ma salio questi a cauallo et ella si gitto in su un altro de migliori ke uerano et andaro uia. Quelli si destaro e feciero gran corotto perke piu non li poteuano ir ciercando.	Ma ke feciero? salio questi a cauallo & ella si gitto in su un altro de migliori ke uerano e poscia tutti i freni degli altri caualli tagliarono & andars*i* uia. Quellino si destaro e feciero gran corrotto perke piu non li poteano ir ciercando.

---

luogo della nov. 99 di M e 97 di B. Naturalmente non potrebbe ciò in alcun modo decidere se M sia debitore dei rapporti che ha con B a questo o se le cose stiano all' opposto, perchè l' uno e l'altro usano G² anche nei luoghi in cui son fra loro indipendenti, M in massima parte del testo, come s'è visto, B pure non poco (cfr. Varnhagen, l. cit.). Ricorderemo anche come sia stato spesso dai bibliografi indicato un esemplare di G² con postille manoscritte di Vincenzo Borghini e di Pier Vettori. Che quest' esemplare fosse dell' edizione giuntina e non della ristampa senza data si indusse a credere il Biagi (pagg. LVI-LIX) per la dichiarazione dello Zanetti di avere, attenendosi a quello, allora esistente nella biblioteca del conte Camposampiero in Padova, date in luce le novelle ch' egli stampa del Novellino (Vedasi *Novelliero Italiano*, Venezia, Pasquali, 1754, I, prefazione, pag. XIV-XV). Per sincerarsi che l'esemplare postillato non poteva essere dell'edizione borghiniana sarebbe stato sufficiente leggerne la descrizione nel catalogo Crevenna *(Catal. raisonné de la coll. de livres de M. P. A. Crevenna* ecc. Amsterdam, 1776, vol. 4°, pag. 193) dalla quale appare in modo sicuro quello non esser altro che un esemplare dell'edizione senza data. Oggi del resto è stato identificato il famoso libro con la copia esistente nella biblioteca già Landau ora degli eredi di questo *(Catal. des livres manuscrits et imprimés composant la bibl. de M. H. de Landau,* Firenze, 1890, vol. II, pag. 288). Resta ancora oscuro però, come lo Zanetti dopo aver detto di attenersi a quell'esemplare per la sua pubblicazione dia poi in luce novelle nella forma e con la numerazione dell'edizione borghiniana. Se si vuol supporre un mutamento di propositi in quell'editore non sarà inutile osservare che mentre nella pref. (pag. XIV) dice di stampare quattordici novelle del Novellino, quindici poi compaiono nella sua raccolta, e che, infine, appare del tutto ingiustificata la dichiarazione ch'egli fa (pag. XV) di aver tenuto una via di mezzo fra la libertà del Borghini e la superstizione del Gualteruzzi, poiché in vece il testo più libero è da lui fedelmente seguito. Mostra lo Zanetti anche non poca incertezza di cognizioni in ciò che afferma (pag. X) della diversità di novelle fra la stampa postillata, l'ed. bolognese e la giuntina.

(1) La novella 99 Gualteruzzi oltre che dai testi di cui riferiamo i passi ci è data soltanto da due mss. Ora la lezione *uistamente* che è offerta dall'uno di essi, il Vaticano 3214, è, in certo modo, confermata dall'altro, il Palatino 659 (già E. 5. 7. 57, Biagi, pag. XCVII-VIII) che ha *iustamente*, ossia una variante, per falsa lettura, di quella che è la forma primitiva. Parrebbe dunque doversi ritenere che il *vistamente* di M-B provenga da un ms.; ma, non essendosi trovata altra prova atta a sostenere che M o B derivino in qualche luogo direttamente da un codice che non sia il Panciatichiano, vogliamo piuttosto pensare ad una congettura.

Il cod. Panciatichiano nel passo corrispondente (c. 62ª; Biagi p. 132) ha quelle parti della lezione di M e B qui sopra distinte (1). È ben chiaro come la mancanza d' una frase nella lezione gualteruzziana renda incomprensibili assolutamente le ultime parole della novella, e su ciò risparmio inutili osservazioni.

Da tutto ciò che abbiamo rilevato concludiamo che pei luoghi nei quali la lezione di M e quella di B si trovano d'accordo è da ritenere che uno dei due testi sia la fonte dell'altro. Sarà fonte il testo borghiniano o quello Marciano? Diciamo subito che una risposta decisa a questa domanda non possiamo dare. L' indizio piú forte e notevole della derivazione di M da B sembra a noi stia nel fatto che i passi del genere di quelli sopra riferiti come esempio, dove sia d'aiuto il codice Panciatichiano a modificare la lezione gualteruzziana o dove siano anche o congetture o alterazioni arbitrarie, si trovano in tutta l'edizione del Borghini; e questa, ad esempio, ne presenta anche nella nov. 83 che, vogliam rilevare, è in quel testo intera mentre manca della seconda parte nel Marciano (nov. 84).

Non possiamo però trascurare d'osservare lo strano fatto che M, per molte delle novelle dopo la 73, dalla quale incominciano le relazioni con la stampa giuntina, mantiene fedelmente, al contrario di quella, la lezione, spesso meno buona, di G² (2); il che potrebbe far pensare, posto che il Borghini ebbe sotto gli occhi e usò per la sua edizione il testo G², che s'abbia nell'antigrafo di M un primo abbozzo, per dir cosí, di edizione castigata, anteriore alla borghiniana del 1572, e, dato che ciò s'ammettesse, da attribuire pur essa al Borghini. A noi, per altro, tale ipotesi pare confortata da indizi piú scarsi e meno validi dell'altra. È da osservare, infatti, che per la derivazione del testo M da B nei detti luoghi sta anche l'ortografia che mentre si attiene a quella del codice Panciatichiano nell'edizione del Borghini, è uniformata a quella di G² in M (3).

Tenuto conto di queste varie circostanze, sembra a noi che, se vogliamo deciderci ad un'opinione, debba ammettersi come la piú probabile fra le due ipotesi a cui siamo ristretti, che sia il testo M posteriore all'edizione borghiniana e derivante in qualche luogo da questa.

Il chiarir del tutto anche questo punto potrebbe interessare ai bibliografi, ma non già ai critici: essi non hanno ormai piú da fondarsi sull'edizione

(1) Noto che il Biagi a pag. 132 della sua pubblicazione del ms. Panciatichiano (op. cit.) in questo passo omette la parola *caualli* data dal codice; ugualmente nella stessa pagina è da correggere alla linea 15 *Misesi* in *misersi* secondo la lezione del ms. (c. 62ª). Purtroppo inesattezze di questo genere, dovute a poca diligenza, non sono scarse in quest'edizione.

(2) Ad es. vedansi le nov. di M: 80, 82, 92, 94.

(3) Nella novella 99 M e 97 B, già in qualche parte riferita, B ha, col Panciatichiano *basciarla*, M ha *baciarla*; B ancòra, col Pan. *rispuosero*, cui corrisponde in M *risposero* conforme all' uso regolare di G². Queste sono minuzie, ma posson essere non del tutto prive di valore. In senso contrario sembra parlare la corretta lezione di M col Pan. nella stessa novella « ne non *volle* la sua compangnia » dove B ha « ne non *vuole* » ecc. È bene notare però che presentandosi ovvia la lezione giusta il luogo poteva facilmente esser restituito.

borghiniana, e neppure (se le nostre ricerche hanno raggiunto uno scopo) dovranno, d'ora innanzi, far conto alcuno del manoscritto Marciano.

Resta che diciamo dell'età cui sembra da assegnare la scrittura del testo che è stato l'oggetto del nostro esame fin qui. Il ms., per la sua speciale natura, cioè per esser copia di un'edizione a stampa, e per tutta la sua fattura nella quale si manifesta l' intenzione di imitare anche esteriormente il modello, ci pare essere, piuttosto che altra cosa, una trascrizione eseguita o fatta eseguire da qualche bibliofilo. Ora, poiché la stampa ignota di cui (se bene ci siamo apposti nelle nostre congetture) il nostro ms. è una copia, è da assegnare con probabilità al sec. XVI inoltrato, senza che venga esclusa la possibilità di una data piú recente, assai piú prossima a noi sarà da giudicare l'età del ms. stesso. È evidente infatti come una trascrizione di questo genere abbia da esser stata eseguita solo quando il modello era divenuto assai raro. Dobbiamo perciò discendere di molto nel sec. XVII, avanzandoci piuttosto alla seconda metà di questo o anche spingendoci nel XVIII. Un limite, per questo rispetto, ci è dato dal fatto che Iacopo Morelli possessore del codice mostra non conoscere il vero sull'origine di esso tanto nella breve notizia ch'egli ne dà nell' Indice dei codici suoi (1), quanto in una noterella scritta di suo pugno che esiste nella R. Biblioteca Marciana (2). In questa noterella egli, pur notando le simiglianze dell'ortografia del nostro testo con quella delle due stampe piú antiche (quella del 1525 e la ristampa senza data) mostra credere che esso non corrisponda ad alcuna edizione « da per tutto », benché lo trovi « piú conforme a quelle due », e conclude col giudicarlo « copia di un qualche codice ms. antico ». Riteniamo perciò che i limiti probabili dell'età del nostro testo non debbano verosimilmente stabilirsi da un lato molto prima della seconda metà del sec. XVII, né avanzarsi dall'altro troppo oltre la prima metà del sec. XVIII.

Aldo Aruch.

AMERICAN NOTES

It is with regret I chronicle the death of Professor Ernest Francisco Fenollosa. Professor Fenollosa was born in Salem, Massachusetts, in 1853, and was educated at Harvard University. From 1878 to 1880 he occupied the Chair of Political Economy, Tokio University, Japan, and from 1880 to 1886 the Chair of Philosophy and Logic. Professor Fenollosa remained in Japan until 1890, from which date until 1896 he was Curator of the Department of Oriental Art, Boston Museum of Fine Arts, Boston, Massachusetts. Professor Fenellosa's knowledge of Japanese art and literature was extensive, and he was well known by his writings on these subjects.

(1) Ms. marciano *ital. XI 325*, a pag. 14. Il nostro codice è indicato così al numero 84: « Cento Novelle Antiche, copia tratta da Manoscritto antico, memb. 4° sec. XVI. »

(2) È sur un foglietto volante del codice *Ex Riservato 153* contenente note del Morelli e del Valentinelli su varii mss. marciani. Debbo questa utile notizia e l'altra della nota precedente alla non comune cortesia del dott. Carlo Frati al quale mi è caro render qui vivissime grazie.

❧

By the death of Mr. E. Dwight Church America has lost one of her greatest bibliophiles. Mr. Church's library contained innumerable treasures, and was especially rich in Americana, a catalogue of which section, in five Imperial Octavo volumes, prepared by Mr. George Watson Coles, appeared a few months ago. Of tne seventeen known copies of the Columbus first letter the Church collection contains six. All the others known to bibliophiles are, I believe, in great public collections. Mr. Church acquired nineteen editions of the letters of Vespuccius, and his library contained also a thick paper edition of the « PAESI NOVAMENTE RETROVATI » of 1507, also many unique volumes, and the small Quarto « HARIOT » of 1588, the first book in the English language describing any part of the territory that has since become the United States. Few private collections of Shakespeareana surpassed Mr. Church's and his Spencer collection was noteworthy. Among the autographs in the Church library was the original draft of Benjamin Franklin's « AUTOBIOGRAPHY ».

❧

Bibliographies continue to be all the rage with publishers. There is one prepared by George Willis Cooke, « *Bibliography of Ralph Waldo Emerson* », published by Houghton Mifflin & Co., but containing a fuller index than the *Lowell Bibliography* or others of the series. Then the Clark University Press, of Worcester, Massachusetts, issues a « *Bibliography of Child Study For The Year 1907* », and there has appeared the sixth volume of the series of « *Economic Materials in Documents of The States of The United States* » from the Carnegie Institute of Washington. This volume is devoted to Massachusetts, and was prepared by Adelaide R. Hasse of the New York Public Library. The « *Index* » is now completed for New York and New England, except Connecticut. It is to be hoped that the series will reach completion, as its value, in a broad sense, will be mainly determined by the carrying out of the entire scheme.

Apropos the issue by The Century Company of Mr. Otto H. Bacher's entertaining book on « *With Whistler In Venice* », it is interesting to record that there is on foot an effort to raise the sum of twelve thousand dollars for a replica of the statue of Whistler by Auguste Rodin, which has met encouragement to the extent of two-thirds of the required subscription. The original is being erected in Chelsea, London, England.

❧

In December The Grolier Club of New York will hold an Exhibition of Books, Prints and Relics, commemorating the 300th anniversary of the birth of John Milton. There will be shown copies of all of the first editions of the poet's books, together with others from his own library, also paintings, drawings, miniatures, medals, etc. that were included in the Cambridge exhibition.

GARDNER TEALL

New York U. S. A. October 5th, 1908.

NOTIZIE

Primo Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari. — Il Consorzio di Milano, in accordo con un Comitato di cospicue personalità costituitosi appositamente in Roma, ha deciso di convocare nei giorni 6, 7, 8 e 9 dicembre, il *1° Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari.* Ecco quanto ne dice la Commissione esecutiva nella circolare d'invito: Il Congresso avrà luogo in Roma, perchè trattandosi della prima affermazione di un movimento nazionale, occorre facilitare l'intervento di una rappresentanza numerosa anche dal Mezzogiorno; in Roma perchè l'avvenimento abbia una maggiore risonanza nella Penisola e una più diretta influenza sul Governo centrale, che deve pure aiutare in qualche modo il diffondersi di una istituzione sorgente a lato della scuola popolare e a complemento di essa.

In dicembre, perché, a Camera aperta, tutti i deputati amici della coltura popolare pos-

sano prender parte ai lavori del Congresso, ed abbia a cessare una buona volta l'accidiosa indifferenza dei poteri pubblici per una istituzione che all'estero ha dato luogo, dal 1850 in poi ad una completa legislazione.

La organizzazione delle Biblioteche popolari e affini in *Federazione Nazionale,* destinata a stabilire fra questi sparsi focolari di cultura uno scambio attivo di servigi che ne moltiplicherà il numero e la efficenza, effettuando al tempo stesso economie insperate di tempo, di fatica, di denaro, non sarà l'unico argomento di cui dovrà occuparsi il Congresso di Roma. S'è destato in Italia tutto un promettente risveglio di opere per la diffusione gratuita del libro nei ceti che ne hanno maggior bisogno. Dalle Biblioteche popolari propriamente dette, alle rurali, alle ambulanti, alle scolastiche, alle carcerarie, alle biblioteche di fabbrica, di caserma, di bordo per emigranti, le raccolte di buoni libri destinati a circolare per le mani della gente umile si moltiplicano in ogni centro.

Al Congresso tutte queste iniziative si daranno convegno per conoscersi e scambiarsi a vicenda gl'insegnamenti della esperienza.

Un' altra questione di notevole importanza e che può condurre a risultati pratici è la vagheggiata trasformazione di moltissime antiquate e quasi inattive biblioteche comunali, in organismi piú agili e di piú rapidi contatti col pubblico d'ogni classe. Proposte in tal senso vennero da gli stessi dirigenti queste *tombe di libri,* che pure han mezzi da mantenersi aperte a 7 o 8 persone, e qualche volta anche meno che ne formano tutto il pubblico dei frequentatori.

Altri argomenti che urge avviare a soluzione non mancano: relazioni fra Biblioteche ed Università popolari, tra Biblioteca e scuola in genere, tra Biblioteche ed organizzazioni operaie; i doveri degli Enti pubblici verso questi centri irradiatori di cultura, l'opera che alla loro diffusione possono dare i maestri, i professori, gli studenti, gl'industriali, i produttori del libro e le organizzazioni loro; e reciprocamente, i beneficî che da una più diffusa abitudine alla lettera potranno derivare all' opera dei maestri, al progresso degli studi, allo stesso commercio librario, alla produttività di tutto il lavoro industriale; e ancora la eccellenza della Biblioteca popolare adoperata come strumento specifico di buona propaganda, ad esempio, in pro della pace e contro l'alcoolismo....; v' è, insomma tutto un complesso di lavoro che, per quantità ed importanza, sarà fortuna se potrà esser contennto nei limiti di un Congresso.

Se non manca la materia, si ha fiducia che non manchino neppure gli aderenti. Innanzi tutto si aspettano a Roma i rappresentanti delle Biblioteche popolari, scolastiche, ecc., esistenti e tutti coloro a cui fanno capo iniziative nascenti o in via di attuazione. Non foss' altro che per l'acquisto dei libri in comune, la Federazione può raccogliere intorno a sé tutte le Biblioteche circolanti anche quelle appartenenti a Circoli e a Società private che prestano libri ai loro soci.

Daranno rilievo al Congresso parecchie personalità note nel vasto campo della cultura popolare, alle quali si affida, come a specialisti in materia la trattazione dei diversi argomenti iscritti all' ordine del giorno.

Dai Ministri della P. I. e dell'Agricoltura e Commercio, ai rappresentanti degli Enti pubblici e privati che si occupano per dovere o per libera elezione, di problemi e di opere di cultura; dai rappresentanti, le organizzazioni magistrali, operaie, industriali, alla stampa scolastica ai senatori e deputati amici della Scuola, nessuno mancherà a questo appello.

Il Congresso giunge in ora opportuna, poi che tutte le Nazioni civili, dopo aver risolto coraggiosamente il problema della scuola popolare, si adoperano ora alacremente a crearle attorno le istuzioni che devono integrarla e continuarla.

Il *Bollettino delle Biblioteche Popolari* farà conoscere agli aderenti le ulteriori disposizioni che l'imminenza del Congresso dimostrasse opportune.

La biblioteca cinese di Cambridge ha riempito in questi tempi, grazie alla generosità di diversi amici, una lacuna che finora si faceva molto sentire presso i cultori della letteratura cinese. La biblioteca che già da lungo tempo possedeva per es. la grande antologia della Dinastia T'ang (618-906 dopo Cristo) contenente una scelta di 48900 poesie può adesso porle a fianco una

raccolta di prose, della medesima epoca, che comprende 401 volumi. Essa si è arricchita inoltre di una preziosa enciclopedia del tredicesimo secolo in 120 volumi. Si possono veramente chiamare perle tra i nuovi acquisti una straordinaria edizione di lusso del celebre poeta Tu-Fu, in 24 volumi, dell'anno 1204, un libro stampato del 1465, che è ottimo testimone delle condizioni tipografiche di allora, una bella edizione del poeta Po-Chüi (772-840) dell'anno 1606, una raccolta dei migliori brani in prosa degli scrittori piú famosi del 1631, un dizionario cinese del 1670, come pure buon numero di opere del secolo decimottavo. Tutti gli acquisti sommano a 51 opere, in 1203 volumi

Un altro abate Trinius in Spagna. — *La Gazzetta del Popolo* di Torino narra l' interessante storia di un prete spagnuolo, la quale per aver molta analogia con quella del celebre abate Trinius, condotto per la passione dei libri fino all'assassinio, è degna di esser qui raccontata. Era costui il Padre Vincente del monastero di Poblet presso Tarragona; nella sua condizione di bibliotecario del monastero, comprava a spese di questo un gran numero di libri e di stampe antiche, poco curando di esercitare presso l' ufficio di religioso anche il commercio librario. Bisogna però osservare che il Padre Vincente differiva in questo dai veri negozianti, che a gran malincuore e nelle piú grandi strettezze dava in mano ad altri i suoi tesori; ma in questi casi il bravo uomo si faceva pagare assai bene. Per arricchire la sua collezione particolare Padre Vincente non disdegnava alcun mezzo; in ultimo divenne un vero malfattore, quando per impadronirsi di un prezioso incunabulo (precisamente una edizione di Lamberto Palmart dell'anno 1482) diede fuoco al negozio del libraio Patcot, il quale finì miseramente tra le fiamme. Quando questo delitto fu scoperto il Vincente messo alle strette, si rese confesso di altri delitti, tutti motivati dalla stessa ragione. Le vittime erano specialmente i propri clienti, ai quali egli per molto danaro aveva venduto i suoi incunabuli. Ora, durante il processo, quando fu posta in discussione la questione del supposto unico esemplare dell'edizione Palmart, uno dei testi riuscí a provare l'esistenza di un secondo esemplare, nella biblioteca di Parigi. Il difensore di Padre Vincente cercò naturalmente di volger questa affermazione a favore dell' imputato; ma questi glie lo impedí, perché rompendo in gran pianto gridò: « O me infelice! E io che credevo che questo fosse l' unico esemplare dell'edizione! » La fine fu che nel 1836 il Vincente fu impiccato; dissimile in questo dal suo collega Trinius, che, come è noto, poté ancora per molti anni trascinare, fuggito da tutti, la sua triste esistenza.

Libri antichi americani. — L'origine di una vera e propria letteratura americana viene quasi esclusivamente attribuita agli anglo-sassoni che si stabilirono negli Stati Uniti, mentre si ritiene che gli altri popoli europei, venuti in possesso d'altre parti d'America, non abbiano letterariamente che poca o nessuna importanza. Bisogna tuttavia osservare che l'attività letteraria di questi popoli non è cosí insignificante, come si crede e che anzi meritamente anche oggi vengono stimati, e venduti a gran prezzo quei libri che in special modo dagli spagnuoli furono scritti, dopo il loro stabilirsi in America. La *Historia Universal de Nueva España* per esempio, cominciata dal Sahagun nel 1530 e pubblicata nel 1830, è un libro di grande valore tanto storico quanto mitologico, che si deve a una relazione intima e lunga avuta con i sapienti del Messico; la stampa fu eseguita come dicemmo nel 1830 e curata dal Kingsborough sul manoscritto scoperto nel monastero di Tolosi presso Navarra; ogni esemplare di questa opera viene generalmente pagato 250 fr. Parimente viene stimata una traduzione di brani del vecchio e del nuovo testamento fatta dallo stesso Sahagun, e ancor piú una *Monarchia Indiana*, che il Torquemada, anch'egli come il Sahagun contemporaneo del Cortez e appartenente all'ordine francescano fece stampare a Siviglia nel 1615; la quale fu in seguito, nel 1733, edita di nuovo con miglioramenti e correzioni; quest'opera è come un ampliamento di quella sopracitata del Sahagun ma contiene un vero tesoro di osservazioni e di particolari riguardanti cose del Messico; anche per questo libro si pagano generalmenle da 250 a 300 fr. A prezzi ben piú alti si acquistano libri scritti e stampati in tempi anteriori da veri messicani nella lingua loro materna. Cosí per esempio il dizionario di Alonso de Molina (1571) si paga circa 2000 fr., quello di Vasquez

Gastelu (1726) 600 fr., l'altro del Vetancurt (1673) 250 fr., la grammatica del Nahuatl di Martin de Leon (1611) fu già pagata 1200 fr., quella del Carochi (1645) 750 fr., e la traduzione messicana dell'*Evangelo di Luca*, di Marianno Paz y Sanchez, pubblicata nel 1830, raggiunse i 5000 franchi. Toccò i 1750 fr. il libro delle confessioni del francescano Joan Baptista, soprannominato un tempo il Cicerone messicano; tra i 4000 e i 5000 varia il prezzo del confessionale del già citato Alonso de Molina (1578) libro per molti aspetti singolare stampato parte in castigliano e parte in messicano, rarissimo in commercio. Il Molina nacque al tempo della scoperta dell'America; il suo dizionario è una delle migliori fonti per lo studio del Nahuatl; fu il primo in uso al Nuovo Mondo, e fu a lungo creduto anzi il primo libro sorto in America. Notevole ancora è la *Historia Natural y moral de las Indias* di Josè de Acosta (Madrid 1608), che costa da 200 a 250 fr. Ma assai piú che i libri finora menzionati, è prezioso per la ricerca storica e mitologica dell'America centrale, il *Popol Vuh*, il libro sacro degli indiani del Guatemala, scritto da un indigeno convertito al cristianesimo al tempo delle conquiste spagnuole. Si credeva il libro perduto; ma tornò in luce nel 1854 e fu stampato a cura del Dr. Scherzer di Vienna e dell'abate Brasseur de Bourbourg di Parigi, e piú tardi dal Señor Barberena del San Salvador.

Un collezionista famoso. — Fra le piú singolari e le piú impressionanti figure di raccoglitori famosi del decimonono secolo possiamo annoverare il violinista francese Sauvageot, il quale benché di origine umilissima, e in seguito anche come suonatore d'orchestra nella Grande Opera a Parigi, non mai in brillanti condizioni pecuniarie, poté tuttavia, come collezionista di libri e opere d'arte raggiungere una considerevole fama, e lasciare alla patria una raccolta, che è tra le piú insigni di quel tempo. Il Sauvageot, nato a Parigi nell'anno 1781 ottenne questo, grazie anzitutto a un piccolo impiego nell'amministrazione dei dazi che esercitò ancora per molti anni, accanto alla sua attività artistica; i profitti del quale egli usava esclusivamente per soddisfare il desiderio di raccogliere. Ebbe fortuna; inquanto che questo suo desiderio lo portava sopratutto ai libri e ai lavori d'arte del medioevo e del Rinascimento, che allora, nel tempo della rivoluzione e dell' impero, uscivano in gran copia da chiese e castelli, e venivan posti in vendita a prezzi veramente irrisorii. L'*ex libris* del Sauvageot portava questo motto: « Dispersa coëgi » (ho raccolto ciò che era disperso); e non è inverosimile che egli abbia anche servito da modello al Balzac, per il suo *Cousin Pons*. Nel 1851 fece dono delle sue raccolte allo Stato, e in seguito a ciò fu nominato conservatore onorario al Louvre e cavaliere della legione d'onore. La raccolta, che nel Louvre portò a lungo il nome di « Musée Sauvageot » comprendeva in tutto 1421 numeri dell'arte piccola. Il Sauvageot morì il 30 marzo 1860; la sua collezione di libri che certo non uguagliò in ricchezza l'altra regalata allo Stato, fu venduta all'asta tra il 3 ed il 15 dicembre dello stesso anno. Consisteva in 1691 numeri, tra i quali rarità e *unica* in gran copia; tra i manoscritti si trovavano non pochi libri d'ore con miniature, un calendario tascabile del 1381, Statuti del Toson d'oro del 1471, l' inventario di un sequestro fattto presso il Rembrandt nel 1656; il Sauvageot possedeva ancora numerose incisioni e vedute di Parigi e d'altre città della Francia, tra cui circa 600 di Israël Silvestre.

CATALOGHI NOTEVOLI

Catalogue of Manuscripts and early printed books from the Libraries of William Morris, Richard Bennett, Bertram fourth Earl of Ashburnham, and other sources. Now forming portion of the Library of I. PIERPONT MORGAN. London, printed at the Chiswick Press, 1906-1907. 4 volumi in folio massimo. Con numerosi facsimili intercalati nel testo e con molte tavole in oro e colori fuori testo. (Non posto in commercio).

Ben arduo è il compito di dar con una breve recensione un' idea sia pur approssimativa della ricchezza ed importanza di questo catalogo che costituisce una vera miniera di opere d'arte e di cimeli xilografici e tipografici d'ogni genere, ma tutti di rarità eccezionale e di

sommo pregio. Del catalogo dei manoscritti furono stampati cinque esemplari su pergamena e cento venti su carta a mano, di quello dei libri a stampa pure cinque su pergamena e centosettanta su carta a mano, tutti « for private distribution », di modo che questa edizione impressa con un lusso che corrisponde adeguatamente al contenuto, non è venale né può quindi essere ottenuta, per compra, a nessun prezzo. Tanto più grande è perciò l'onore toccato al Direttore di questa Rivista, al quale la veramente regale liberalità dell' illustre ed intelligente bibliofilo americano ne ha inviato in dono un esemplare splendidamente rilegato, e gli sia concesso di esternargliene qui pubblicamente la sua sincera e profonda gratitudine.

Essendogli stato inviato l'esemplare nella sua qualità di Direttore de *La Bibliofilía*, egli non esita di interpretare il preziosissimo invio come un voto di plauso e d'incoraggiamento per questa nostra Rivista, alla quale il signor Morgan non è soltanto abbonato *ab origine* ma consente tutto il suo maggior interesse, che è quello d'un amatore intelligente ed appassionato. I cortesi lettori potranno ben immaginare con quali sentimenti un bibliofilo, che ha speso la sua vita nel culto di libri buoni e belli, s'accinge alla lettura di un catalogo che descrive tesori formanti il sogno divenuto oggigiorno addirittura irrealizzabile di possederli, fosse egli pure fornito dei mezzi favolosi del sig. Morgan, e ben potranno figurarsi anche l'estasi che lo trascina quando egli vede — durante la lettura — passar davanti a sé i più splendidi monumenti dell'arte nera e del minio. Non è assolutamete vero quel che dicono moltissimi, che col solo danaro d'un Morgan si può facilmente formare una simile collezione poiché, a parte che ciò oggi non sarebbe nemmeno più possibile, essendo completamente scomparsi dal mercato dei libri la maggior parte dei cimeli da lui pazientemente raccolti, il signor Morgan, oltre le ricchezze materiali, possiede una passione pari al suo gusto squisito ed alla cognizione profonda dell'arte del libro scritto ed impresso. Il catalogo monumentale manifesta anche ad evidenza che il signor Morgan, oltre che di capitali ingenti dispone pur d'un acume eccezionale per la scelta delle opere destinate alla sua biblioteca e ch'egli è riuscito a formare la più preziosa libreria del mondo non soltanto coi danari ma anche e specialmente col fine suo discernimento. La biblioteca d'un privato deve rivelare il carattere, la personalità del suo proprietario; e di ciò il catalogo del sig. Morgan dà una prova eloquente: ne risulta ad esuberanza la meravigliosa caratteristica individuale dell'uomo, cioè la passione illimitata per l'arte sublime che ci trasporta alla più schietta ammirazione.

Il volume che descrive i manoscritti alluminati dal VII al XVI secolo, è stato compilato con grande competenza e maestria dal signor M. R. James. I seguenti paesi vi sono rappresentati con esempi d'arte di primissimo ordine: Inghilterra, Paesi Bassi, Francia, Germania ed Italia. La classificazione adottata corrisponde al soggetto dei codici: il compilatore li ha divisi in religiosi e profani; dei primi il catalogo descrive ben 106 e degli altri 9 e questa immensa e sproporzionata differenza si spiega col fatto che i primi codici miniati erano quasi tutti esclusivamente di soggetto religioso, cioè Bibbie, Messali, Breviari, Salteri e Libri d'Ore. Le descrizioni sono assai dettagliate, e il lettore intelligente può già da queste figurarsi l'aspetto del codice, ma un aiuto prezioso gli è offerto dal gran numero delle splendide riproduzioni in oro e colori aggiunte al volume. L'Italia è rappresentata con 13 magnifici codici miniati.

Il catalogo dei libri a stampa comprende tre volumi: il primo descrive i libri xilografici e gli Incunaboli della Germania e della Svizzera, il secondo quelli dell'Italia e della Francia, esclusi i libri d'Ore, il terzo i libri d'Ore della Francia e gli Incunaboli dei Paesi Bassi, della Spagna e dell'Inghilterra.

Il sig. Alfred W. Pollard traccia, nella prefazione, una storia dell'insigne collezione degli Incunaboli che il sig. Morgan è riuscito a formare cogli acquisti dei libri di William Morris, di Richard Bennett, dei Lordi Ashburnham and Gosford. Le descrizioni bibliografiche furono fatte da quattro bibliografi autorevoli, cioè quelle dei libri inglesi da E. Gordon Duff, già bibliotecario della John Rylands Library di Manchester, il quale è noto come il conoscitore più competente della tipografia antica dell'Inghilterra, quella dei libri impressi in Germania e nei Paesi Bassi da Stephan Aldrich, già bibliotecario del Museo Britannico e l'unico che sino all'arrivo di Proctor s'era seriamente colà occupato dello studio degli Incunaboli; la splendida collezione dei Libri d'Ore fu descritta da Alfred W. Pollard, la cui competenza in materia è notoria ed il resto dal defunto Robert Proctor, la cui classificazione degli Incunaboli del Museo Britannico e della Bodleiana di Oxford, secondo i loro stampatori, portò lo stu-

dio degli inizii dell'arte tipografica sopra una nuova base. Questi nomi celebri ci dispensano dall'aggiungere a questo breve annunzio parole d'elogio per l'accuratezza ed importanza del grandioso lavoro bibliografico. Parlare poi delle edizioni descritte stimiamo pure superfluo, poiché havvi quanto di piú bello, raro e prezioso un bibliofilo possa immaginare. Dei libri xilografici (block-books) scorgiamo la *Biblia Pauperum*, l'*Ars Moriendi*, l'*Apocalypsis*, la *Passio Christi* nelle varie edizioni ed in esemplari neri e colorati. Dei cimeli tipografici non vi manca la famosa Bibbia a 42 linee di Gutenberg del 1456, - chiamata generalmente Bibbia Mazzarino perché l'esemplare trovato nella Biblioteca Mazzarino di Parigi fu il primo che vi avea attirata l'attenzione dei bibliografi - né il famoso Salterio di Fust e Schoeffer di Magonza del 1459, né gli altri principali capolavori dei primi torchi. Con interesse speciale volgiamo uno sguardo ai prototipi dell' Italia e segnaliamo l'edizione sublacense del Lactantius del 1465 che si considera come il primo libro stampato d' Italia, in un esemplare legato in marocchino nero colle armi del Principe Eugenio di Savoia ; delle celebri edizioni romane di Sweynheym e Pannartz scorgiamo inoltre il S. Agostino del 1467, l'Apuleio del 1469, l'Aulo Gellio e il Bessarione del medesimo anno, lo Svetonio del 1470 ecc. Di Dante troviamo l'edizione di Foligno del 1472, l'edizione botticelliana di Firenze 1481 ed altre ancora. Né mancano alla principesca collezione le piú insigni opere illustrate del XV secolo delle scuole veneziana, fiorentina, ferrarese ecc. I tre volumi del catalogo dei libri a stampa sono pure ricchissimamente illustrati con facsimili splendidi della grandezza originale, ed appunto per riprodurre le pagine piú famose il piú fedelmente possibile, fu scelto per il catalogo il formato di grande in folio. Diversi indici sistematici posti alla fine dell'opera ne rendono piú facile ed agevole l'uso. Inutile aggiungere che la stampa e correttezza sono impeccabili sotto tutti i rispetti e che il catalogo per sé stesso è riuscito un'opera d'arte pregevolissima. L. S. O.

OLSCHKI, LEO S. FLORENCE. Cat. LXVII. — *Choix de livres anciens rares et curieux.* IXe partie : Japon et Chine - Jardins - Jésuites - Jeux - Légendes et vies des Saints - Littérature galante. Avec 36 fac-similés.

Il catalogo LXVII or ora pubblicato dalla Libreria del Comm. Olschki forma la nona parte del suo grande catalogo di opere scelte rare e preziose ; esso comprende le pagg. 687 a 804 ed i numeri 2409 a 2880. Il primo volume fu chiuso colla pagina 616 ed è formato dalle prime sette parti ; l'ottava parte è perciò la prima, e la nona or ora uscita la seconda parte del secondo volume del grande catalogo che sarà completo probabilmente in quattro volumi. Fra i libri sul Giappone e sulla Cina segnaliamo un magnifico esemplare di Ant. Fr. Cardim che contiene gli elogi e i ritratti di 87 padri gesuiti morti come martiri della fede (n. 2413), l' edizione originale della traduzione francese della storia della Cina di Gonzales, impressa a Parigi nel 1588 (n. 2420), diverse serie delle famose lettere annue del Giappone, della Cina ecc. scritte al P. Generale della Compagnia di Gesú dai padri dell' istessa compagnia ; fra i libri sui giardini troviamo il Falda, *Li giardini di Roma*, in un bellissimo esemplare, segnato al n. 2466 e al n. 2487 il *Théâtre des états de Savoie et du Piémont,* La Haye 1697, con 139 splendide tavole che rappresentano giardini, ville, castelli ecc. del Piemonte e della Savoia. Dei libri sui gesuiti i seguenti sono particolarmente degni di nota, cioè, n. 2505 Diego de Torres, *Relazione intorno alle missioni dei padri gesuiti nel Perù* ecc. nell' edizione originale stampata a Roma nel 1603, dove si trova pure inserita la lettera annua dell' isole Filippine scritta dal P. Francesco Vaez alli 10 giugno 1601 e diretta al P. Claudio Acquaviva ; sotto il numero 2514 trovasi descritto un esemplare della prima edizione degli *exercitia spiritualia* di S. Ignazio di Loyola, stampata da Ant. Blado a Roma nel 1548, edizione rarissima non menzionata dal Bernoni nella sua bibliografia speciale dei libri stampati da Blado ; al n. 2537 è descritto un esemplare completo della relazione di Alonso de Ovalle delle missioni dei PP. Gesuiti nel regno di Cile, che è in pari tempo la miglior cronaca che esista del Cile. Nella rubrica dei libri dei giuochi scorgiamo al n. 2571 il Carrera sul giuoco degli scacchi stampato a Militello nel 1617 nella tipografia privata del principe Francesco Branciforte, marchese di Militello (presso Catania) ; al n. 2580 il Damiano pure sul giuoco degli scacchi, al n. 2581 il *Trionfo di fortuna* di Sigismondo Fanti, Venezia 1527, opera rarissima della quale non

sono rimaste che poche copie complete e quasi interamente composta di figure incise in legno. Il magnifico titolo (v. facsimile) porta la marca I. M. attribuita a Matio da Treviso; un altro libro infinitamente raro di giuochi è quello di Andrea Ghisi (n. 2582) stampato a Venezia nel 1616; esso si compone di 22 carte con 1260 figure incise in legno che rappresentano le arti, le virtú, le scienze ecc. in personaggi allegorici, al n. 2601 è descritta la rarissima

Leo S. Olschki, catalogo LXVII, N.° 2581: Fanti, Sigismondo. *Triompho di Fortuna*. Venezia, 1527.

edizione originale spagnuola del giuoco degli scacchi di Ruy Lopez de Sigura stampata ad Alcalá nel 1561, al n. 2603 il libro delle sorti di Francesco Marcolini nella prima edizione introvabile impressa nel 1540, ed al n. 2637 *Das Schach- oder König-Spiel* di Gustavo Selenus stampato a Lipsia nel 1617.

Ricchissimo è l'elenco delle leggende e vite dei Santi; ne segnaliamo specialmente i numeri seguenti: 2678 S. Bonaventura, *Aurea legenda b. Francisci*. Papiae 1508, con una graziosa figura incisa in legno, ed al n. 2679 del medesimo libro l'edizione stampata a Firenze nel 1509 pure ornata di una bella xilografia; 2685

Nicol. Burgensis, *Vita S. Catherinae Senensis,* Venezia 1501, con un bel titolo inciso in legno; 2703 Dlugosch, *Vita Stanislai Cracoviensis episc. necnon legendae sanctorum Poloniae,*

Leo S. Olschki, catalogo LXVII, N.° 2582 : Ghisi, Andrea. *Laberinto*, Venezia, 1616.

Hungariae, Bohemiae, Moraviae, Prussiae et Slesiae patronorum, Cracoviae 1511, con due legni assai interessanti; 2719 *Liber conformitatum* di S. Francesco, nella prima edizione rarissima stampata a Milano nel 1510; 2720 *Vita di b. Franco da Siena,* ivi 1528, con un

legno assai bello ; 2721 Ambrogio Frigerio da Bassano, *Vita e miracoli di S. Nicola di Tolentino*, Ferrara 1590, con 18 incisioni notevoli per soggetto ed esecuzione artistica ; 2740 Iacobus Gualla, *Sanctuarium*, Pavia 1505, con 70 bellissime incisioni in legno : libro rarissimo e singolare che dà una storia ecclesiastica di Pavia e un catalogo di tutte le reliquie conservate nella città di Pavia, antica residenza dei re Longobardi ; l'esemplare descritto nel catalogo porta la firma autografa del celebre scultore Antonio Canova al quale avea apparte-

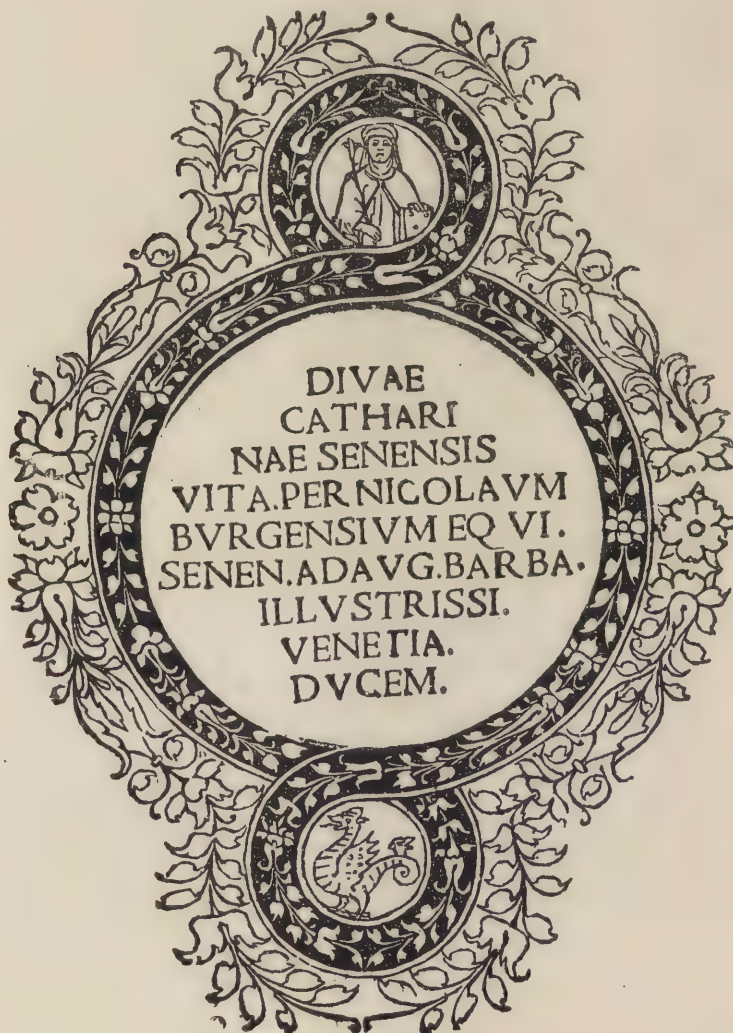
Leo S. Olschki, catalogo LXVII, N.° 2603 : MARCOLINI, FRANCESCO. *Le Sorti*. Venezia, 1540.

nuto ; 2776 *Martyrologium*, Venezia 1509, con un' incisione in legno che si considera come una delle piú belle della scuola veneziana, il cui disegno può essere attribuito senza tema di esagerare a Giovanni Bellini ; 2767 Petrus de Natalibus, *Catalogus sanctorum*, Lione 1514, con un numero stragrande di incisioni in legno assai notevoli ; 2809 Raimondo da Capua, *Vita miracolosa di S. Caterina da Siena*, nella prima edizione rarissima della traduzione italiana fatta sul manoscritto steso in latino che fu pubblicato soltanto nel 1553, mentre la traduzione citata nel catalogo fu stampata a Siena nel 1524 ; notevole è la magnifica incisione in legno raffigurante la Santa con la città di Siena in fondo. Parecchie sono le rappresentazioni sacre enumerate nel catalogo ; ci limitiamo di segnalare quella di S. Agata (n. 2812) ornata di due bellissime incisioni. Alla fine di questa rubrica fu aggiunta, per agevolarne l'uso, una tavola alfabetica dei Santi menzionati nelle singole opere descritte dal catalogo che fu

inviato regolarmente agli egregi abbonati de *La Bibliofilia*.

LEO S. OLSCHKI. *Musique*. Catalogue LXVI. FLORENCE, Librairie ancienne Leo S. Olschki, 1908. VIII, 136 pp. in 8.

Su questo catalogo pubblica l' ultimo numero del *Bulletin Français de la S. I. M.* il seguente articolo firmato I. E. :

« Je tiens beaucoup à faire état des catalogues de librairie. Il fut un temps où la critique n'osait guère signaler des ouvrages de ce genre, sans craindre de compromettre sa respectabi-

Leo S. Olschki, catalago LXVII, N.° 2685 : BURGENSIUS, NICOLAUS, *Vita S. Catharinae*. Venezia. 1501.

lité ; et je crois qu'en France notre collègue P. Aubry est le premier qui ait osé prononcer dans un cours public le nom de M. Liepmannssohn. Le catalogue est devenu aujourd'hui un auxiliaire précieux de tous les amateurs de la musique ancienne. Au bibliophile il cause de douces émotions et souvent aussi des regrets véritables. Il flatte et développe parmi les esprits « livresques » une manie, dont la musique profite à son tour. Il n'y a guère plus d' un siècle que l'amateur de livres s'intéresse à la musique. Un original comme Sébastien de Brossard, auquel la Bibliothèque Nationale doit le meilleur de son fonds musical, est presque isolé en 1720. Fétis, de trop fameuse mémoire, l'Abbé Baini dont la collection échoua, on ne

sait comment, dans un grenier de Munster en Alsace, le pasteur Wagner, dont M. Wotquenne retrouva les 10000 volumes abandonnés dans une écurie de Giessen, J. Becker (de Lancy) dont la bibliothèque est, à ce qu'on dit, passée à Lyon, Barbieri à Madrid, Noseda de Milan furent des chercheurs sagaces auxquels la bibliophilie musicale doit son existence. Leur part fut belle et leur tâche facile. C'était le moment où les *Pièces de clavecin* de Chambonnieres se vendaient 75 francs ! C'était le temps de trouvailles. Aujourd'hui il faut ajouter un zéro à tous les prix de 1850.

« Mais si l'amateur se désole, l'historien se

Vita beatissimi Sta-nislai Cracouiensis episcopi. Necnō legende sanctoꝝ Polonie Hungarie Bohemie Morauie Prussie et Slesie patronoꝝ. In lombardica historia nō ꝯtente.

Leo S. Olschki, catalogo LXVII, N.° 2703: Dlugosch, Johannes, *Vita Stanislai Cracoviensis episcopi.* Cracovia, 1511.

réjouit. L' intérêt a ouvert les yeux des libraires. La musique s'est établie peu à peu dans les catalogues de livres anciens jusqu'à s'imposer comme une spécialité respectable et rémunératrice. Un volume de 130 pages, in-8, comme est le catalogue LXVI de M. Olschki le prouve manifestement. Nous y trouvons 530 descriptions d'ouvrages de musique italienne, quelques inconnus, d'autres rarissimes, dont l'ensemble vient compléter bien des indications et préciser nos connaissances.

. . . .

« Une remarque pour finir. Nous sommes en France, le seul des grands pays d'Europe où le catalogue de musique ancienne soit presque inusité. Legouix et Costa-Borgna, les seuls qui s'aventurent de ce côté, luttent trop modestement avec leurs confrères étrangers. Pour

nos librairies millionaires la musique est encore un objet de suspicion. Si la partition n'a pas quelque maroquin aux armes, ou quelques gravures d'aspect rassurant, nos grands marchands s'en méfient. Pendant ce temps, Allemands, Italiens, profitent de l'hésitation. Tout cela changera.... »

Per rilevare vieppiú l' importanza della raccolta messa assieme dal comm. Olschki ci sembra opportuno riprodurre qui la prefazione che precede il suo catalogo.

« Après la vente de ma grande collection de pièces de musique vocale italienne des XVIe et XVIIe siècles, dont j'ai parlé plusieurs fois

Leo S. Olschki, catalogo LXVII, N.° 2720: *Vita di B. Franco da Siena.* Siena, 1528.

dans ma Revue *La Bibliofilia,* je n'aurais jamais cru pouvoir rassembler une autre collection semblable, et d'une importance même supérieure. Tandis que la première collection cédée à un amateur bien connu de Cologne ne contenait que des ouvrages de musique pratique, la nouvelle que j'ai réussi à former après de patientes et minutieuses recherches et que je porte sur le marché des livres par le catalogue présent, renferme autant des traités théoriques que d'autres ouvrages de toute espèce de littérature musicale. Il est superflu d'insister sur la rareté extraordinaire des pièces complètes à plusieurs voix, puisque les voix, publiées à part pour être distribuées, ont été égarées, détériorées plus ou moins par l'usage, ou même complètement perdues. C'est pour cette raison que même de simples fragments

de morceaux et de compositions dont il ne reste qu'une ou deux voix, ont toujours une grande importance.

« Voici par exemple, quelques pièces très remarquables de cette catégorie, décrites dans ce catalogue :

« N.° 3. *Agazzarri,* Canzoni sacri, 6 voix sur 7. - N.° 11, *Anerio Felice,* Il secondo libro dei Madrigali. - N.° 102. Canzoni alla Napolitana. - N.° 117. *Cherici,* Mottetti sacri. - N.° 157. *Falconieri, Andrea,* Il primo Libro dei Madrigali. - N.° 202. *Guelfi,* Madrigali. - N.° 220. *Orlando di Lasso,* Villanelle. - N.° 239 et suiv., *Marenzio, Luca.* différents Libri de' Madrigali. - N.° 302 et suiv., *Monte, Filippo da,* quelques compositions.

Leo S. Olschki. Catalogo LXVII, N.° 2776 : *Martyrologium Romanum.* Venezia, 1509.

« Des suites complètes de toutes les voix, et par conséquent extrèmement précieuses, décrites dans ce catalogue, je voudrais mentionner : N.° 14. *Animuccia,* Il Secondo Libro delle Laudi. - N.° 16. *Antonj,* Messa e Salmi. - N. 50. *Bacilerius,* I Vespri, la suite complète de toutes les 8 voix. - N.° 56. *Bagni,* Motetti. N.° 64 et suiv., *Belli,* ses différentes com-

positions. - N.° 121. *Colombi,* Sonate a 2 Violini e bassetti di Viola. - N.° 174. *Gagliano, G. B. da,* Motetti. - N.° 175. *Gagliano, Marco da,* Messa. - N.° 179. *Gallerano,* Messa et Salmi. - N.° 224. Il Secondo Libro delle Muse, pièce rarissime et inconnue à tous les bibliographes.

Leo S. Olscnki. Catalogo LXVIII, N.° 2809: Raimondo da Capua, *Vita di S. Caterina da Siena*. Siena, 1524.

- N.° 301. *Molinaro,* Madrigali. - N.° 333 et suiv., *Palestrina,* différentes compositions, importantes de ce célèbre musicien, dont plusieurs en premières éditions. - N.° 471 et suiv., *Vecchi, Orazio,* Compositions. - Et enfin, pour ne pas en citer davantage : N.° 524. *Verlit,* Mis-

sae et Motetta, SUITE RARISSIME, COMPLÈTE DE TOUTES LES 16 VOIX, dont Eitner ne connaît qu'un seul exemplaire.

« En outre je me permets de relever parmi d'autres ouvrages très importants les suivants : N.° 4. *Agricola, Martin*, Ein kurtz Deudsche Musica 1528, la première édition fort rare. - N.° 23 et suiv. *Aristoteles,* une collection de différentes éditions de ses traités sur la musique. - N.° 38 et 39. *Aron.* Toscanello, 2 éditions. - N.° 84. *Breviarium Romanum,* manuscrit. - N.° 94 et suiv., *Cantorinus,* en différentes éditions. - N.° 104 et 105. *Caroso.* Il Ballarino. - N.° 124 et suiv., *Corelli,* Sonate. - N.° 160. *Flores Musicae,* exemplaire d'une fraîcheur admirable. - N.° 172. *Gafuri,* Practica Musicae. - N.° 191 et suiv., *Graduale,* une belle collection d'éditions différentes. - N. 273 et suiv., *Missale,* un bon nombre d'éditions très rares et remarquables. - N.° 318. *Negri, Cesare,* Balli, exemplaire magnifique. - N. 353. *Pesciolini,* Motetti dont Eitner ne mentionne

Disegno di Pletsch (vedi a p. 322 Catal. Meyer).

que l'exemplaire imparfait de la Bibliothèque Nationale de Florence, et dont le nom même fut inconnu à Fétis. - Et enfin les ouvrages sur la théorie de la musique de *S. Augustinus, Boetius, Plutarchus, Polybius, Quintilianus* et tant d'autres dont ce catalogue nous offre une collection très considérable. - Aux n.° 380 et suiv. nous trouvons un bon choix d'éditions du *Pontificale Romanum,* dont quelques-unes en manuscrits du XV^e^ siècle, très précieuses. - N.° 389. *Psalterium,* autre manuscrit précieux du XIV^e^ siècle. - N. 490. *Vidal,* Les Instruments à Archet, ouvrage monumental, épuisé et fort recherché. - N.° 497 et suiv., *Vitruvius,* une suite d'éditions rares et enfin au n.° 515 l'ouvrage *Sulla Prattica di Musica* du célèbre musicien et écrivain de musique, *Zacconi,* né à Pesaro, sur lequel on peut consulter le traité de *Vatielli, Un musicista pesarese nel sec. XVI* (Pesaro, Nobili, 1904).

« En renvoyant les amateurs de ce genre de livres pour tout autre renseignement à la lecture attentive du catalogue, je voudrais encore faire observer que pour sa rédaction je me suis servi avec profit de la Bibliographie de Eitner (Biographisch - Bibliographisches Quellen - Lexikon der Musiker und Musikgelehrten etc. 10 vol. Leipzig 1900-1904) c'est à dire de l'ouvrage qui représente aujourd'hui le dernier mot de la bibliographie musicale.

LUBRANO, LUIGI. Napoli. Cat. no. 62. — *Scelta di Libri rari*, 1109 ni., con 19 fac-simili. Rileviamo un raro Missale Romanum 1476-1480 al no. 647.

MEYER, FRANZ. Dresden. Cat. no. 39. — *Disegni originali di maestri antichi e moderni*, 522 ni., con 19 fac-simili. Contiene disegni di Andreas Achenbach, Averkamp, Nic. Berghem, Boucher, Jan Breughel, Jan Van Goyen, Ostade, Adrian Ludwig Richter, Oskar Pletsch, ed altri. Vedi il fac-simile a p. 321 di un disegno del Pletsch.

Nuovi libri di Biblioteconomia, di Bibliografia di Paleografia e di Bibliofilía

BIBLIOTECHE IN GENERALE

Austen Willard. University branch libraries. *Libr. Journal* 33. 1908. Pg. 220-222.

Bagguley W. H. Education and the diploma. *Libr. Assoc. Record.* 10. 1908. Pg. 289-294.

Baker Franklin T. A bibliography of children's reading. New York, Teachers' College, 1908. IV. 130 Pg. *Teachers' College Record* 1908. Gen.-Marz.

Berlioz Fernand. Ueber die Desinfektion geschlossener Bücher. Trad. da H. Caspari. *Frankfurter Zeitung* 52. 1908. Nr. 160. v. 10 giugno.

Biagi Guido. La Conferenza internazionale di Bibliografia e Documentazione. Relazione al Ministero della P. Istruzione.

— Tasse sull'uso dei libri delle biblioteche?

Bibliography and digest of library literature 1905-1906-1907. *Library Work*, 1908, aprile. Pg. 1-106.

Bibliothèque Publique (*La*). Revue bimestrielle pour l'amélioration et le développement des bibliothèques publiques. Ann. 1. Nr. 1. Bruxelles; Biblion, 1908. An. 5 Fr.

Boffito G. Saggio di Bibliografia Egidiana. (Continuaz.) in *Bibliofilía* X. Firenze, 1908.

Bollettino delle Pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Bibl. Nazionale di Firenze, n.º 93, settembre 1908.

Bollettino delle Opere moderne straniere acquistate dalle Bibl. pubbliche Governative. Roma, Biblioteca « Vittorio Emanuele », n.º 93, settembre 1908.

Bostwick Arthur E. The work of some states for library advancement. *Libr. Journal* 33, 1908. Pg. 213-218.

Crawford Esther. Some essentials of co-operative cataloging. *Public Libraries* 13, 1908. Pg. 201-206.

Delisle Léopold. Souvenirs de Jeunesse. From the French. *Library N.* Pg. 9. 1908. Nr. 34-35.

Escher H. Achte Versammlung der Vereinigung schweizerischer Bibliothekare. *Zentralblatt* 25, 1908. Pg. 316-321.

Fabietti Ettore. Manuale per le Biblioteche popolari. Milano, Consorzio delle Biblioteche popolari, 1908. Pg. 79. L. 1.75.

Fritz G. Erfolge und Ziele der deutschen Bücherhallenbewegung. 2. durchgesehene Aufl. Jena. E. Diederichs 1908. 22 Pg. 0,50 M. — *Vorträge u. Aufsätze aus der Comenius-Gesellschaft.* An. 16, fasc. 4.

Gould Charles H. Regional libraries. *Libr. Journal* 33, 1908. Pg. 218-219.

Gradmann R. Ueber das Ordnungswort im alphabetischen Katalog. *Zentralblatt* 25, 1908. Pg. 289-302.

Hölscher G. Eine Reichsbibliothek für schöne Literatur. *Börsenblatt* 1908. Pg. 6724-26.

Leclercq H. Bibliothèques. In *Dictionnaire d'archéologie crhétienne et de liturgie*, fasc. 14, 15. 1908. Pg. 842-904. 6 Ill. 1 Tav.

Legislazione scolastica comparata. *Bibliografia* del 1905. Ministero della P. Istruzione. Roma, 1908. Pg. XX, 405.

Les Livres pour distributions de prix et bibliothèques scolaires. Suppl. 1, 1906-1908. Bruxelles 1908. G. Cops. 35 Pg. *Publication de la Ligue de l'enseignement, Document Nr. 10. Supplément au Bulletin de la Ligue*, 1908. Marzo e Apr.

Rathbone Josephine A. The modern library movement. *Public Libraries* 13, 1908. Pg. 197-201.

Regolamento per il prestito dei libri e Manoscritti delle Biblioteche pubbliche governative. Roma, tip. romana operaja, 1908.

Richardson Anna Steese. The girl as a librarian. *Woman's Home Companion*, 1908, aprile. Pg. 29-52.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. Vol. 19, n.i 7-8. Firenze, Stab. Aldino, 1908.

Rossi Giorgio. Saggio di una bibliografia ragionata delle opere di Aless. Tassoni. Bologna, Zanichelli, 1908.

Schwenke P. Das neue italienische Bibliotheksreglement. *Zentralblatt* 25, 1908. Pg. 307-316.

(**Schwenke** P.). Die 9. Versammlung deutscher Bibliothekare in Eisenach. *Zentralblatt* 25, 1908. Pg. 321-323.

Segarizzi A. Per la bibliografia ragionata delle stampe popolari ital. e del sec. XV-XVII, in *Il Libro e la Stampa*, II, 1.

Smith Charles W. University of Washington Library. An expansion of the Dewey decimal classification for the history of the Pacific Northwest. *Washington Historical Quarterly* 2, 1908. Gen. Pg. 146-160.

Stewart James D. The cult of the child and common sense. *Libr. Ass. Record*, 10. 1908. Pg. 281-288.

Vaganay Hugues. Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole. (Essai de Bibliographie) in *Bibliofilia*, X. Firenze, Olschki, 1908.

Whitten Robert H. Proposed library of municipal affairs and city department libraries. *Libr. Journal* 33. 1908. Pg. 224-226.

SINGOLE BIBLIOTECHE

ALBANY. New York State Education Dep. New York State Library. Annual Report 89. 1906. Vol. 1, 2. Albany : New York State Education Dep. 1907.

BERLINO. **Hortzschansky** Adalb. Die königliche Bibliothek zu Berlin. Jhre Geschichte und ihre Organisation. Vier Vorträge i. A. d. Generalverwaltung gehalten. Berlin. Kgl. Bibliothek, 1908. VI, 76 Pg. 1 M.

— Katalog der Bibliothek des Reichstages. Register zu den Zugangsverzeichnissen. 1-5. Berlin 1907 : H. Bergmann. 654 Pg. 4.° (8°).

BIELEFELD. **Bertram** Theodor. Verzeichnis der in der Gymnasialbibliothek zu Bielefeld befindlichen Drucke aus dem XVI. Jahrhundert, Leipzig 1908 : W. Drugulin. 51 Pg.

BOLOGNA. L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna. Diretto da Albano Sorbelli, a. III, 1908, n. 1-2, gennaio-aprile. Bologna 1908 : Azzoguidi An. L. 5, estero L. 6.

— Relazione del bibliotecario (della Biblioteca Comunale di Bologna) al signor Assessore per la pubblica istruzione. Anno 1907. L'Archiginnasio 3. 1908. Pg. 1-20.

— **Sorbelli** A. Notizie intorno ad Antonio Montanari e ai manoscritti di lui che si conservano nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Catalogo dei manoscritti Montanari. L'Archiginnasio. n. 3, 1908. Pg. 21-34.

— Raccolta di Opere riguardanti Bologna, nella biblioteca di Raimondo Ambrosini. Append. I. Bologna, Garagnani, 1908. Pg. 122.

BOSTON. Catalogue of the Allen A. Brown Collection of Music in the Public Library of the City of Boston. Vol. 1. Part 1. A-Boosey. Boston : Trustees 1908. VII. Pg. 144. 4°.

BUDAPEST. La Bibliothèque Széchényi du Musée National Hongrois en 1906. (Con 4 vignette e 4 tavole).

— **Gulyas** Paul. Catalogue descriptif des Aldines de la Bibliothèque Széchényi du Musée National Hongrois, 1908. Pg. 5-6. (Fine). (Con 8 vignette).

CALCUTTA. Imperial Library, Calcutta. Annual Report for the year 1907. (Calcutta 1908). 6 Pg. 4°.

CAMBRIDGE. Cambridge University Library. Report of the Library Syndicate for the year end December 31, 1907. Cambridge : Univ. Press 1908. 24 Pg. 4°. Dal *The University Reporter*, 1907-08.

DANZIG. **Schwarz** F. Verzeichnis der in der Stadtbibliothek Danzig vorhandenen Porträts Danziger Persönlichkeiten. *Zeitschrift des Westpreuss. Geschichtsvereins* fasc. 50. 1908. Pg. 133-171.

FIRENZE. **Pavolini** P. E. I Manoscritti indiani della Biblioteca Nazionale di Firenze (non compresi nel catalogo dell'Aufrecht). Firenze, tip. Galileiana, 1907. Pg. 65.

FRANKFURT A. M. Zugangs-Verzeichnis der Stadtbibliothek. 66-69. 1 Aprile-31 Dic. 1907. 1 Gen.-31 Marzo 1908. (Frankfurt a. M., 1907-1908). Pag. 4°.

HARTFORD. Report of the librarian of Trinity College, Hartford. Giugno 1908. (Hartford : Library 1908). 30 Pg. 2 tav.

KOPENHAGEN. Katalog over det Kongelige Bibliotheks permanente udstilling. 1908. 113 Pg.

LONDON. **Barnett** L. D. A supplementary catalogue of Sanskrit, Pali and Prakrit Books in the Library of the British Museum acquired during the years 1892-1906. London. Museum 1908. IV Pg.

— **Pollard** Alfred W. Recent English purchases at the British Museum. Library N. S. 9. 1908. Pg. 323-332.

— **Rye Reginald** Arthur. University of London. The libraries of London : a guide for students. Prep. on the instruction of the senate of the University of London. London : University 1908. 90 Pg.

— Catalogue of the Library of the Royal Statistical Society, London : 1908. VIII. 276 Pg.

— Incorporated National Lending Library for the Blind. Report and List of books. London : 1907. 103. Pg.

LÜBECK. Bericht über die Verwaltung der Stadtbibliothek, a. 1907. Lübeck (1908 : Borchers). 6 Pg. 4°.

MARBURG. Bericht über die Verwaltung der königl. Universitätsbibliothek zu Marburg, a. 1907. Marburg (1908) : J. A. Koch. 2 fogli. Dalla *Chronik der Universität*.

MESSINA. **Mancini** Augustus. Codices graeci monasterii Messanensis S. Salvatoris. Messina 1907, XII. 263 Pg. — *Atti della R. Accademia Palermitana*. Vol. 22, fasc. 2.

MILANO. Atti dell'Associazione elettrotecnica italiana : *Indice decennale* diviso per autori e per materie. Milano, Rebecchini, 1908. 52 Pg.

— **Pupilli** Oreste. Catalogo della Biblioteca della r. Scuola sup. di medicina veterinaria in Milano. Ivi, tip. Agraria, 1908. 311 Pg.

MOSCA. Catalogo della Biblioteca dell'Amm.ne della Ferrovia Mosca-Brest. Parte III. Scienza e letteratura. Mosca 1908. A. A. Levenson. 210 Pg. (Russo).

NEW YORK. **Helbig** Richard E. Deutsch-amerikanische Forschungen. Wachstum und Benutzung der Deutsch-amerikan. Sammlung der New-York Public Library während 1906-07. *New Yorker Staats-Zeitung*, 1908, *Sonntagsbl.* del 28 Giugno.

— **Helbig** Richard E. The German American Collection in the New York Public Library. *German American Annals*. Marzo e Aprile 1908.

PARIS. Ministère de l'instruction publique et des beaux-arts. Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs T. 33. Couach-Cressy. Paris, Impr. Nat. 1908. 1208 Pg. col. Fr. 12.50.

PARIS. Bibliothèque Nationale. **Couderc** Camille. Album de portraits d'après les collections du département des manuscrits. Paris (1898) Bertrand. VIII-86. Pg. 167 tav. 4°. 50 Fr.

PIETROBURGO. Statuto della Società per le no-

tizie di biblioteche. Pietroburgo, 1908. Tip. Akad. Nauk. 8 Pg. (Russo).

ROMA. **Calvi** Em. Bibliografia di Roma nel medioevo (476-1499). Supplemento I con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma. Roma, Forzani, 1908. Pg. XXXIV, 162. L. 15.

VENEZIA. **Bratti** Ricciotti. I codici nobiliari del museo Correr di Venezia. Roma, Collegio Araldico, 1908. 56 Pg. L. 4. Dalla *Rivista del Collegio Araldico*, 1907-1908.

— **Frati** Carlo. Bollettino bibliografico Marciano. Pubblicazioni recenti relative a Codici o Stampe della Biblioteca Marciana di Venezia. Con 6 facsimili, in *Bibliofilia* disp. 5-6 del 1908. (Continua).

— Nuovi acquisti e doni alla Marciana. Venezia 1908; « Istituto Veneto di arti grafiche ». 10 Pg. Da L'*Ateneo Veneto*, 31. 1908. Marzo-Giugno.

WASHINGTON. Library of Congress. Journals of the Continental Congress 1774-1789. Ed. from the original records in the Library of Congress by Worthington Chauncey Ford. Vol. 11, 12, 1778. Maggio 2-Dic. 31. Washington: (S. U. Off. of the superint. of documents) 1908. Pg. 415-860, 861-1338.

ZÜRICH. Jahresbericht der Stadtbibliothek Zürich über d. J. 1907. Zürich 1908. 25 Pg.

PALEOGRAFIA

Scrittura ed Arte nei Manoscritti, Cataloghi, Notizie.

Cacurri Ang. La tachigrafia latina del cod. Vat. lat. 3750. Roma, 1908. 13 Pg.

— La tachigrafia latina del cod. Vat. lat. 5757. Roma 1908. 14 Pg.

Carli Plinio. Un autografo poco noto di N. Machiavelli. (Estratti di lettere ai Dieci di Balìa) in *Giornale stor. d. letteratura ital.* Torino, 1907.

Catalogus codicum astrologorum graecorum. VII Codices germanicos descr. Franciscus Boll. Bruxellis, H. Lamertin, 1908, VIII. 268 Pg. 2 tav. 12 Fr.

Codice paleografico Lombardo: riproduzione in eliotipia e trascrizione diplomatica di tutti i documenti anteriori al 1000, esistenti in Lombardia, a cura di Gius. **Bonelli**. Milano, Hoepli, 1908. Pg. 23, tav. 23.

D'Ancona Paolo. Di alcuni codici miniati di scuola fiorentina, in *Bibliofilia*, 10. 1908-09. Pg. 41-49. Con 7 illustr.

Debenedetti Santorre. Pergamene Orlandini, in *Archivi della Storia d'Italia.* Rocca S. Casciano, 1908.

Echegaray Carmelo (de). Caligrafos rascongados. Juan de Iciar. (Continuazione e fine). (16 sec.). *Revue internat. d'études basques* 1. 1907-08.

Gasquet F. A. The Bosworth Psalter. An account of a manuscript formerly belonging to O. Turville-Petre Esq. of Bosworth Hall, now Addit. ms. 37517 at the British Museum .... London: G. Bell 1908. 189 Pg. 15 Scellini.

Sabbadini Remigio. I codici Trivulziani del *De officiis* di Cicerone, in *Atene e Roma.* Milano, U. Allegretti, 1908, Pg. 14.

Tenneroni Annibale. I Manoscritti della Libreria del comm. Leo S. Olschki, in *Bibliofilia*, disp. 4 del 1908 (Continua).

— Inizii di antiche Poesie italiane religiose e morali con *Prospetto dei codici* che le contengono. Firenze, Leo S. Olschki, 1908. XXI-374 Pg.

BIBLIOFILIA

Branky Franz. Sprüche wider die Bücherdiebe. *Zeitschrift f. d. deutschen Unterricht* 22, a. 1908. Pg. 255-259.

Catalogus bibliothecae Emanuelis **Swedenborgii**, iuxta editionem primam denuo edidit Alfred H. **Stroh**. Holmiae 1907; Aftonbladet; 16 Pg. 1 Corona.

Du Rouve de Paulin, Baron. Les *Ex-libris* Brunetta d'Usseaux. (Av. fig. et planches en noir, fac-similé de reliure en couleurs). Mâcon, 1908. 16 Pg.

Gerster L. Attribute und Embleme klösterlicher und bischöflicher Blätter. *Ex libris.* 1908. Pg. 21-27, 6 ill., 1 tav.

Hoskier H. C. Catalogue of a portion of the valuable library of H. C. Hoskier .... cont. a choice collection of rare early printed books .... London, Sotheby, 1908. XVI-123 Pg. 17 tav. 2 Scellini.

Jahrbuch der Gesellschaft der Bibliophilen Ann. 8, 1906-07. Weimar: Sekretariat d. Ges. (1908). XXII-53 Pg. Ann. 8 M.

Jourdanne Gaston. Les bibliophiles, les collectionneurs et les Imprimeurs de l'Aude. Ouvrage illustré de 70 gravures. Paris, Leclerc, 1904 (1908). 294 Pg. 163 fig. 25 Fr.

Lumachi F. Le leggende del libro. Giornale di libreria, 21, 1908. Pg. 266-268.

— Una celebre mistificazione bibliografica. Firenze, F. Lumachi, 1908. Pg. 13.

Mitteilungen des Exlibris-Vereins zu Berlin. An. 2, 1908, fasc. 1, marzo.

Morrison Hugh Alexander. The Leiber Library. A catalogue of the books, manuscripts and maps relat. principally to America, collected by the late Levi Ziegler Leiber. With collations and bibliographical notes. Washington: Privatprint, 1907. XIII-533 Pg. 20 tav. 4°.

Puechey George C. History in book-plates. *Bibliophile*, 1, 1908. Nr. 1, 3.

Raisin F. *Ex-libris* suisses dans le manuel d' Ex-libris italiani par M. Gelli. *Rivista del Collegio Araldico*, 6, 1908. Pg. 298-305.

Schulz-Euler Carl Friedr. Kunstgewerbemuseum Frankfurt a. M. Moderne *Ex-libris-Künstler.* Ein Geleitwort zu der Ausstellung von Carl Fr. Schulz-Euler. Marzo-Aprile 1908. Frankfurt a. M. 1908: 10 Pg.

Seitz Karl. Ein Bücherfreund vor hundert Jahren (Johann GottwerthMülle r). *Zeitschrift f. Bücherfreunde*, 12, 1908-09, disp. 2-3.

ANNIBALE TENNERONI.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

1908 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X Dicembre 1908 - Gennaio 1909 Dispensa 9ª-10ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

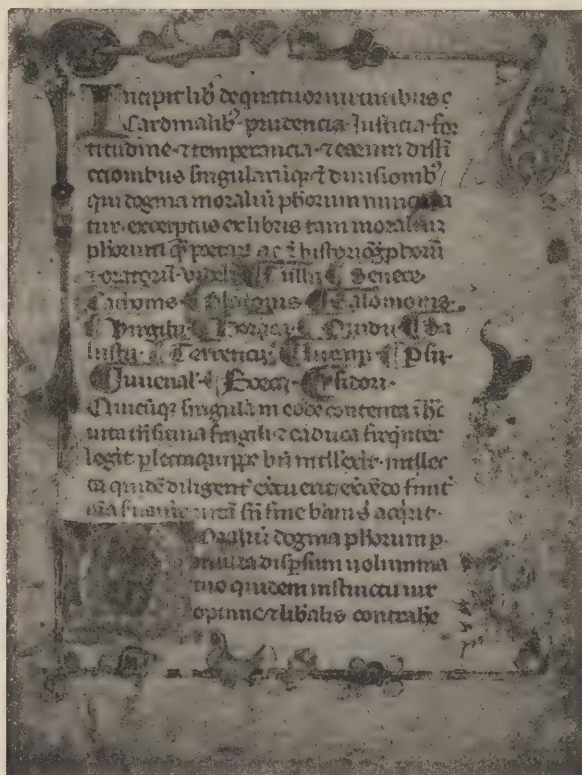
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

D'un importantissimo codice in parte inedito del secolo XIV

RA i codici Olschkiani, appartenenti cioè alla cospicua Collezione del commendatore Leo S. Olschki, che a me sia stato dato sinora d'illustrare, nessuno mi si offrí mai in veste cosí civettuola e di lettera cosí bella, nessuno che avesse anche per il contenuto cosí singolare importanza, come il presente codicetto miscellaneo che io mi affretto a mia volta a presentare al curioso lettore. È un piccolo codice tutto di fine pergamena le cui carte, che sommano al bel numero di 192, misurano appena in media 76×120 millimetri, ma ad eccezione della prima e dell'ultima e delle 142, 143, 166 e 167 (che rimangono bianche) son tutte vergate dalla mano medesima in quella fitta e bella scrittura gotica che regnò sovrana nei secoli decimoterzo e decimoquarto. La medesima mano o, com'è piú probabile, una mano posteriore di miniatore, appartenente al tempo del nuovo rifiorire dell'Arte, ornò di delicate inquadrature l'inizio delle varie opere; le quali nel loro corso fan pure sfoggio d'una serie di iniziali, le iniziali dei capitoli, alla stessa guisa pur vagamente adorne. Un'altra mano certamente, mano forse d'un possessore del codice (secolo XVI-XVII) tracciò nel *recto* della carta anteriore di riguardo, come promemoria, le seguenti parole: « Ò dato dice tayse de scopa e dicesey de lino e doi de stopa ». La numerazione delle carte è moderna ed è fatta nel solo *recto;* ma qua e là appare traccia di una numerazione antica dei quaderni, come a carta 96 *recto,* 104 *recto,* ecc. La legatura, in

tavola ricoperta di pelle a fregi, è l' unica parte che piú ha sofferto l' ingiuria del tempo e degli uomini: mancano i fermagli e, sovratutto nel dorso, la pelle è logora e tarlata; ma per tutto il resto, il codice ci si presenta in ottimo stato di conservazione.

Il contenuto ne è vario. Il copista che probabilmente non fu persona diversa da quella del compilatore, dovette certamente essere un erudito del secolo XIII-XIV, uno di quei molti enciclopedisti che in quel tempo, al chiudersi del medio evo, fiorirono, assommando nelle loro opere tutto il sapere dell'età

tramontata quasi per consegnarlo alla nuova che sorgeva. Si ricordi che scrittori enciclopedici furono anche Dante, il Petrarca e il Boccaccio. Non nasconde però il compilatore del nostro codice le sue preferenze per la filosofia morale, e Seneca e Cicerone sono messi largamente a contributo. La prima opera è infatti una specie di morale filosofia e s' intitola *moralium dogma philosophorum;* la seconda un trattato inedito sulle quattro virtú cardinali intitolato *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum ac philosophorum,* notevolissimo sotto tutti i rispetti ma specialmente importante per la conoscenza della storia e leggenda antica, quale per tradizione era pervenuta ai coetanei di Dante; la terza il *Somnium Scipionis;* la quarta una Silloge di Sentenze filosofiche; la quinta un trattatello di astronomia e astrologia lunare; la sesta un'ampia e forse completa raccolta di presagi meteorologici; la settima la Rosa dei venti; l'ottava

il *De remediis fortuitorum* di Seneca; la nona il trattato *De quatuor virtutibus cardinalibus,* pure di Seneca; la decima il *De moribus* del medesimo filosofo; l' undecima e l' ultima, una raccolta di sentenze senechiane estratte dall'*Epistole.* Ma parliamone separatamente.

I. Moralium philosophorum dogma.

Occupa le carte 2 *r.*-57 *r.* ed è uno di quei florilegi cari sovratutto al medio evo, ed anche oggi per vari rispetti tutt'altro che inutili, nei quali sentenze e passi di Tullio, Seneca, Catone, Platone, Salomone s'alternano e s' intrecciano variamente con altre di Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Terenzio, Lucano, Persio, Giovenale, Boezio, Isidoro ecc. L'opera non è inedita né si può per verità dire di molto rara a trovarsi nei manoscritti, ma qui ci si presenta in una diversa redazione, come si può vedere dai passi seguenti che corrispondono all' inizio e alla fine dell'opera, che io trascrivo dal codice mettendoli a confronto con l'edizione procuratane dal Beaugendre e dal De-Vit (1) e con le due piú antiche stampe dell'opera (2) di cui si valse il Sundby (3).

c. 2 *r. Incipit liber de quatuor virtutibus cardinalibus, prudencia, justicia, fortitudine et temperancia et earum distinctionibus singularumque etiam divisionibus, qui dogma moralium philosophorum nuncupatur, excerptus ex libris tam moralium philosophorum quam poetarum ac etiam historiographorum et oratorum, videlicet:* ℂ *Tullii* ℂ *Senecae* ℂ *Cathonis*

---

(1) Venerabilis Hildeberti primo Cenomanensis Episcopi. deinde. Turonensis Archiepiscopi *Opera, tam edita quam inedita. Accesserunt Marbodi Redonensis Episcopi, ipsius Hildeberti supparis Opuscula. Quae hactenus edita, haec autem auctiora et plura nondum edita prodeunt, omniaque ad Manuscriptos Codices recensita, Notis passim illustrantur.* Labore et studio D. Antonii Beaugendre, Presbyteri et Monachi Ordinis Sancti Benedicti è Congregatione S. Mauri. — Parisiis, Apud Laurentium Le Conte, ad Ripam Sequanae Augustinianam, ad Insigne Urbis Montis-Pessulani. MDCCVIII. Cum privilegio Regis, et Supertorum permissu. — In-fo. di colonne LXXIII-XXXI-1690 (41) delle quali il *Moralium philos. dogma* occupa le 959-998. — L'ediz. del De Vit fu fatta di sur un manoscritto del Seminario di Padova; ma il *Migne, Patr. Lat.* CLXXI, 1003-1056, preferí il maurino Beaugendre.

(2) *Liber qui dicitur moralium Dogma.* s. l. et a. Hain. *Repert. Bibl.,* n. 6320. — *Dogma moralium Philosophorum compendiose et studiose collectum.* Ex secunda recognitione. Ed. Iudocus Clichtoveus. Argentorati denuo ex aedibus Schurerianis, mense Iulio. Anno MDXIII.

(3) *Mag. Philippi Gualteri ab Insulis de Castellione liber qui dicitur Moralium Dogma de virtutibus et vitiis oppositis. Ad fidem librorum impressorum recensuit* Thor Sundby. Hauniae, MDCCCLXIX, typis Ludovici Kleinii. In appendice all'opera danese del medesimo: *Brunetto Latinos Levnet og Skrifter* af Thor etc. Kiöbenhavn, Jacob Lunds Boghandel, 1869; e alla traduzione italiana procuratane dal Renier: *Della vita e delle opere di Brun. Latini,* monografia di Thor ecc. tradotta ecc. con appendici di Isidoro Del Lungo e Ad. Mussafia e due testi medievali latini. Firenze, Success. Le Monnier, 1884. In-8 gr. pp. XXVI-509. Cfr. le pp. 393-474. Il Sundby si valse anche per la sua edizione della stampa del Beaugendre, dell' edizione francese e volgare del *Tesoro,* del *Trattato di virtú morali* ed. ed illustrato da Roberto De Visiani (Bologna, 1865, in *Scelta di cur. lett.,* disp. 61ª) che è la traduzione d'un rifacimento francese del *Maralium dogma,* ecc. ma non ricorse a codice alcuno.

¶ *Platonis* ¶ *Salomonis* ¶ *Virgilii* ¶ *Horacii* ¶ *Ovidii* ¶ *Salustii* ¶ *Terencii* ¶ *Lucani* ¶ *Persii* ¶ *Juvenalis* ¶ *Boecii* ¶ *Ysidori.*

Quicumque singula in eodem contenta in hac vita transitiva fragili et caduca frequenter legerit, perlecta quippe bene intellexerit, intellecta quidem diligenter exercuerit, exercendo firmiter omnia servaverit, vitam sine fine beatam sibi acquirit.

Moralium dogma philosophorum per multa dispersum volumina tuo quidem instinctu, vir optime et liberalis (1), contrahere *(c. 2 v.)* meditabar. Dumque primo conticinii (2) silencio super hac re scrutabundus (3) memoriam consulerem, repente sompnus obrepsit et ecce vir sobrio decore laudabilis (4) quasdam personas non minus matura gravitate reverendas antecedebat. Statimque, ut fit, solo animi augurio primum illum esse latinae eloquentiae auctorem Tullium mihi innotuit, post quem ille moralitatis eruditor elegantissimus Seneca, cum quibusdam aliis, quos tibi eorum verba deinceps significabunt, se agebat. Una igitur conferentes arbitrabar descripcionibus distinccionibusque moralem philosophiam quasi in arcem (5) colligere michique (6) fas erat quae ab hiis vel aliis didiceram (7) eorum interponere proverbiis (8). Expergefactus autem (9) stili officio audita designans breviter (10) insistendum decrevi. *Seneca.* Primum (11) ideo quia (12) fragilis est memoria et rerum turbae non sufficit (13), necesse est (14) quantum recepit emittat et anti (*c. 3 r*) qua recentibus obruat (15) . . . .

. . . .

c. 3 *v. De quatuor virtutibus Cardinalibus Prudencia, Iusticia, Fortitudine et Temporancia.*

c. 4 *r. Descriptio honesti.*
c. 5 *r. Quid sit prudentia.*
c. 5 *v.* » » *providentia.*
c. 7 *r. De circumspectione.*
» *De caucione.*
c. 7 *v. De docilitate.*
c. 8 *v. De iusticia.*
c. 9 *r. De duabus partibus iustitiae, scilicet severitate et liberalitate.*
c. 10 *r. De liberalitate.*
c. 13 *v. De gracia referenda.*

---

(1) *Liberalis R.*, cod. Colbertino; cioè, secondo il Beaugendre, Reginaldo monaco agostiniano; *Liberalis Henrice*, cod. Padovano, e sarebbe, secondo il De Vit, Enrico I re d'Inghilterra (sec. XII).

(2) *Canticinii* malamente l'edizione parigina, mentre si deve leggere col nostro cod. *conticinium* che è la prima parte della notte. – Così pure legge il Sundby di sull'ediz. reg. dall' Hain.

(3) *Hoc perscrutabundus.* Sundby.

(4) Manca nel Sundby.

(5) *Artem eos* (Migne); *artem nos* (ed. parigina del Beaugendre).

(6) *Mihique ipsi.* Sundby.

(7) *Audiveram.* Edd. parig. e pad. e del Sundby.

(8) *Proverbia interponere.* Ed. del De Vit.

(9) *Ego expergefactus igitur.* Migne.

(10) *Brevitati.* Edd.

(11) *Primo.* Sundby.

(12) *Quia de singulis, ut ait Seneca, fragilis.* Migne.

(13) *Sufficiens.* Migne.

(14) *Est enim.* Ed. Parig. – *Est igitur.* Sundby.

(15) *Deinde ne memoria emittat recepta et ne recentibus obruat antiqua.* Migne.

c. 15 r. *Divisio beneficentiae.*
c. 18 r. *Alia divisio.*
c. 19 v. *(De pietate).*
c. 20 r. *(De innocentia).*
» » » *De amicitia.*
c. 20 v. *(De reverentia).*
c. 21 r. *(De concordia).*
c. 21 v. *(De misericordia).*
» » » *(De justitiae generibus).*
c. 23 r. *De causis negligentiae.*
c. 23 v. *Descriptio fortitudinis et eius divisio.*
c. 28 v. *(De magnificentiae officiis).*
c. 30 v. *(De constantiae officio).*
c. 32 r. *(De patientiae officio).*
c. 52 v. *Descriptio temperantiae.*
c. 37 r. *De generibus negociatorum.*
c. 38 r. *(De verecundia).*
c. 39 v. *De abstinencia.*
c. 41 v. *De comparacione honestorum.*
c. 42 v. *De utili.*
c. 43 v. *De bonis fortunae.*
c. 46 r. *De contemptu divitiarum.*
c. 49 r. *De praelacione.*
c. 51 r. *De comparacione utilium.*
c. 51 v. *De honesto et utili.*
c. 55 v. *Ultimo loco commendat auctor opus suum.*

. . . .

c. 57 *r.* Praeterea etiam haec (1) quae de moribus praecepta videbis reipsa et actu complere incessanter (2) satage. Ut enim medici vel oratores vel imperatores (3), quamvis praecepta (4) perceperint, quidquam (5) dignum magna laude (6) sine (7) usu consequi nequeunt, sic (8) officii servandi (9) praecepta traduntur quidem ut illa faciamus (10), sed rei magnitudo usum quoque et exercitacionem desiderat (11). *Boecius.* Adversamini itaque vicia (12), ut ait Boecius in calce libri *de consolatione* (13), virtutes colite, ad

(1) *Praeter haec etiam ea.* Edd.
(2) Manca nelle edd.
(3) Manca nell'ed. parig.
(4) *Artis praecepta.* Sundby.
(5) *Quitquam* nel Cod.
(6) *Quidquam laudis.* Ed. par. - Senza *magna* il De Vit e il Sundby.
(7) *Non.* Ed. par.
(8) *Sic cum.* Ed. par.
(9) *Servandi causa.* Migne. - *Conservandi.* Sundby.
(10) *Illa quidem ut facimus ipsi.* Ed. del Migne. - *Si illa quidem non faciamus.* Ed. par. - *Illa quidem ut faciamus.* Sundby.
(11) Manca il resto nel cod. Colb.
(12) *Adversamini vitio.* Migne. - *Advers. igitur vitia.* Sundby.
(13) *In libro de consol.* Migne.

rectas spes (1) animos sublevate humiles preces in excelso (2) porrigite, quae, si rectae sint (3) inefficaces esse non possunt. Magna siquidem (4) vobis est, si dissimulare non vultis, necessitas indicta probitatis, cum ante oculos versemini (5) iudicis cuncta cerneutis. *Expticit liber morum.*

Brunetto Latini se ne valse largamente nella parte etica del *Tresors,* come il Sundby ha ad evidenza dimostrato: invece di ricavare le sue citazioni direttamente dagli autori antichi, che non sarebbe stata cosa a quei tempi troppo facile, egli le trovava già bell'e fatte in quest'opera, né chiedeva di meglio. Poiché il *Moralium dogma* « che nella sua costituzione generale somiglia al *De officiis* di Cicerone non è per la maggior parte, come s'è detto e come il Sundby precisa meglio (6) che un centone di citazioni di antichi scrittori, specialmente di Cicerone, di Seneca, di Sallustio, di Boezio, della raccolta di sentenze che porta il titolo P. Syri *Mimi* (« Seneca »), di Orazio, di Giovenale, di Persio, di Lucano, di Terenzio. Di Virgilio trovansi solamente tre citazioni (cap. XXI, XXVI, XXVII) ed una sola di Ovidio (cap. XXXII), di Stazio (cap. XL) e di Massimiano (cap. XXXII). Si aggiungano a questi molti passi che sono presi da Martino Dumiense (« Seneca ») ed in minor numero da Salomone, Gregorio Magno ed Isidoro. Demostene è probabilmente citato di seconda mano (cap. XV). Persino nel capitolo *De religione* (cap. XV) si incontrano, dopo una definizione di Cicerone, soltanto degli autori pagani. Nel *Tresors* (cap. LXXXI) Brunetto ha aggiunto una introduzione che tratta della *Foi de Sainte Eglise* ed a pag. 473 (ediz. Chabaille) una piccola osservazione finale ».

Il Sundby (7) vorrebbe pure autore dell'opera Gautier de Lille che visse sul finire del secolo duodecimo (8) ma tutto ben considerato, come incerto è a chi l'opera sia dedicata, se Reginaldo monaco agostiniano (Beaugendre) o Enrico I re d' Inghilterra (De-Vit) o altri ancora, cosí incertissimo rimane ancora per noi chi l'abbia compilata. Giacché se il Sundby sulla fede della introduzione alla piú antica stampa dell'opera, nonché del Vossio e del Moreri (9) ne fa autore Gautier, il Beaugendre sulla fede dei due manoscritti parigini (Colbert 2262 e Saint-Victor 759) credette di poterla attribuire a Ildeberto di Lavardin discepolo di S. Ugo che dal monastero di Cluny passò sullo scorcio del secolo XI al vescovado di Le Mans indi all'arcivescovado di Tours (10), seguito in questa sua attribuzione dal Migne (11); altri, come gli eruditi editori del catalogo

(1) *Ad superna spe.* Migne. – *Ad rectam spem.* Sundby.

(2) *Excelsa.* Migne e Sundby.

(3) *Sunt.* Migne. – *Quum rectae sint.* Sundby.

(4) Manca nel Sundby.

(5) *Agitis.* Sundby.

(6) *Op. cit.* (vers. Renier), pag. 160.

(7) *Ib.*, p. 158.

(8) *Hist. litt. de la France*, vol. XV, pp. 100-119.

(9) Ger. Io. Vossij. *De veterum poëtarum temporibus libri duo.* Amstelaedami, 1654; II. *De poetis latinis,* pag. 74-75. Morery, *Dictionn. hist.* art. *Philippe Gaulier de Chastillon.*

(10) Cfr. l' Indice dei *Catal.* del Bandini.

(11) *Patr. Lat.* CLXXI, 1003.

dei manoscritti di Grenoble (1) stando al codice n. 530 (746) di Grenoble (2) e a un cod. della biblioteca del Cujaccio (3) propongono invece Guglielmo di Conches; e il Sundby poi sa che l' introduzione stessa da lui citata alla piú antica stampa del *moralium dogma* aggiunge che secondo altri esso appartiene a *Magister Vilhelmus qui Enricum filium comitis Endogaviae de Campania Gallica instruebat* e sa pure che la traduzione islandese antica pubblicata da Th. Bjarnarson nomina, nel capitolo XXVI, come autore un *Meistari Valtirr of Sallibur* (4). Ad altri lasciam volentieri decidere la questione; tanto piú che, se si sta ai codici, ai quali piú che alle stampe è certo da aver fede, anche una quinta persona potrebbe accampare dei diritti come autore del *Moralium dogma*, ed è un *maestro Guidone* il cui nome si legge in un manoscritto di Oxford (5). A noi basta aver segnalato agli studiosi questo nuovo monoscritto olschkiano, del quale non potrà a meno di tenere il debito conto il futuro editore critico dell'opera.

II. Breviloquium de virtutibus antiquorum principum ac philosophorum.

Occupa le carte 58 *r.*-114 *r.*, ed è del tutto inedita, per quanto meriterebbe forse, anzi senza forse merita d'essere pubblicata. Si tratta di una curiosa raccolta di aneddoti spigolati nelle antiche biografie degli uomini illustri, sul genere di quella di Valerio Massimo, che non manca naturalmente d'esser messa pure a profitto dal compilatore. Eccone un saggio:

c. 58 *r. Incipit liber de quatuor virtutibus Cardinalibus, Prudencia Iusticia Fortitudine et temperancia qui breviloquium de virtutibus antiquorum principum ac philosophorum nuncupatur. In quo quidem monstratur quibus virtutibus ipsi gentiles tam Imperatores quam ceteri principes ac philosophi pollebant, ut plenissime patet per eorum exempla.*

Quoniam misericordia et veritas custodiunt regem et roboratur clemencia tronus

(1) *Catalogue Général des manuscrits des bibl. publ. de France.* Départements. To. VII. Grenoble. Par P. Fournier, E. Maignien et A. Prudhomme. Paris, Plon, 1889, in-8, p. 229.

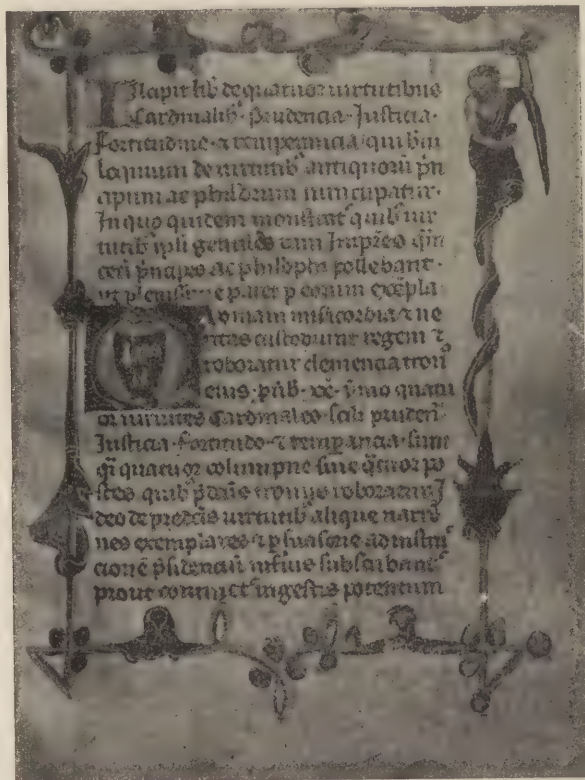
(2) *Liber moralium philosophorum compositus a magistro Vilelmo de Conchis.* Moralium dogma etc

(3) Cfr. Omont. *Les manuscrits de la Bibl. de Cujas* in *Revue hist. du droit,* 1885, p. 237. La bibl. del Cujaccio fu venduta a Lione e potrebbe quindi darsi che il ms. di Grenoble provenisse di là.

(4) Sundby. *Op. cit.*, p. 158 e pag. CXXII dell'ediz. danese succitata.

(5) *Liber moralis philosophiae magistri Guidonis.* Moralium dogma etc. Oxon. Corp. Chr. 86. Gli altri codici non portano, al pari del nostro, nota alcuna d'autore, cioè: *Mor. dogma* Oxon. Balliol 285; Oxon. Ioan. Bapt. 98 e 206; Douai, 154, 690, 439; *Liber philosophiae de honesto et utili* Naz. di Par. Lat. 10358, fo. 165; *Isagoge in moralem philosophiam. Ib.* Lat. 5137, fo. 90; Lat. 16581, fo. 52; *Liber de honesto et utili, Ib.* Lat. 5055, fo. 140; *Polycraticus de dogmate philosophorum.* Bruges 507; *Moralium dogma* Evreux 1; Maz. 1122 (971); Naz. di Par. Lat. 1557 fo. 124; Nantes 82; Vindob. 1146, 858; Naz. di Par. Lat. 12387 (anc. S. Germ. 888) fo. 45; Lat. 15963, 6785; *Moralium dogma De virtutibus et vitiis.*, Monaco cod. lat. 3941; Arsen. 394.

eius *Proverb.* XX; ymmo quatuor virtutes cardinales, scilicet prudencia justicia fortitudo et temperancia, sunt quasi quatuor columpnae sive quatuor postes quibus praedictus tronus roboratur; ideo de praedictis virtutibus aliquae narrationes exemplares et persuasoriae ad instruccionem praesidencium inferius subscribantur, prout continentur in gestis potentum (c. 58 *v.*) sive sapientum vel philosophorum mundi. Nam exempla sanctorum sufficienter patent in gestis eorum et in hystoriis sacrarum scripturarum. Et quoniam iusticia est praeclarissima virtutum et in ipsa est omnis virtus, prout ait sapiens *Ethicorum* V, propter quod dixerunt philosophi ipsam iusticiam habere vultum aureum, ut ait ibidem Com-

mentator, propterea primo praemittantur exemplares narraciones de iusticia regum et sapientum.

DE IUSTICIA Caput I.

Primo igitur est habenda iusticia in possidendo: remota enim iusticia quid sunt regna nisi magna latrocinia? Quia latrocinia sunt parva regna, ut ait Augustinus IIII *De civitate Dei* c. III, introducens exemplum de Alexandro et de pirata, de quo tamen exemplo planius et plenius habetur in libro III de *nugis curialium philosophorum*, ubi dicitur quod cum pirata esset deprehensus et Alexander eum interrogaret propter quid haberet mare infestum (c. 59 *r.*) respondit libera contumacia: « Propter quod tu orbem terrarum possedisti. Sed quia id ego facio uno navigio latro vocor; quia tu facis magna classe diceris imperator. Si solus captus sit Alexander latro erit; si ad nutum Dyonidis populi famularentur erit Dyonides imperator (vocabatur enim pirata Dyonides). Nam quantum ad

causam non differunt, nisi quia deterior est qui rapit improbius qui insticiam abieccius deserit qui manifestius impugnat leges, quas ego fugio tu persequeris etc. etc. . . .

. . . .

c. 59 *v. De iusticia in instituendo leges. Cap. II.*
c. 60 *v. De observacione legum. Cap. III.*
c. 62 *r. De iusticia circa rempublicam. Cap. IIII.*
c. 66 *r. De iusticia arga hostes. Cap. V.*
c. 67 *v. De partibus iusticiae. Cap. VI.*
c. 67 *v. De liberalitate.*
c, 68 *v. De innocentia.*
c. 69 *v. De amicitia.*
c. 70 *v. De pietate.*
c. 71 *r. De humilitate et pietate.*
c. 73 *v. De iudicio recto.*
c. 74 *r. Secunda pars principalis. De prudentia ; et primo quod debet esse in principibus.*
c. 76 *v. De prudentia philosophorum. Cap. II.*
c. 78 *r. De prima parte prudenciae ; et primo de memoria. Cap. III.*
c. 79 *r. Nota de intelligentia.*
c. 81 *r. (De providentia). Cap, IV.*
c. 83 *v. Divisio prudenciae.*
c. 85 *r. Tertia pars principalis, De temperancia.*
c. 85 *v. De continencia. Cap. I.*
c. 86 *v. Nota de continentia luxuriae.*
c. 88 *v. Nota de continencia avariciae.*
c. 90 *v. De continencia ambicionis et superbiae.*
c. 91 *v. De continencia philosophorum.*
c. 94 *r. De clemencia. Cap. II.*
c. 96 *v. De modestia. Cap. III.*
c. 97 *r. Quarta pars. De fortitudine.*
c. 97 *v. Divisio fortitudinis.*
c. 100 *r. De fidencia. Cap. II.*
c. 101 *r. De paciencia. Cap. III.*
» » » *Nota quod paciencia dicitur quatuor modis.*
» » » *De paciencia in sustinentia improperiorum.*
c. 103 *r. De paciencia in sustinentia poenarum.*
c. 104 *r. De paciencia in remissione iniuriarum.*
c. 107 *r. De paciencia in moderacione disciplinarum.*
c. 108 *v. De perseverancia. Cap. IIII.*
c. 112 *r. Quinta pars. De ordinacione virtutum.*

. . . .

c. 114 *r.* Si enim in discipulo Platonis pagano fuit tantum desiderium vitae futurae quod lecto libro Platonis de immortalitate animae se dedit de mora praecipitem atque ex hac vita sic emigravit ut ad vitam quam esse meliorem (c. 114 *v*) credidit transiret ut ait Augustinus I *De civitate Dei* c. XXXII, quantum desiderium debet esse fidelibus respectu vitae aeternae sibi promissae, non quod debeant se necare exemplo praedicti discipuli errantis sed quod debeant indesinenter illam desiderare, ut de illis verificetur

illud *Proverb.*: « desiderium iustorum bonum ». Has ergo virtutes doceat nos sapiencia Dei aeterna qui est ipse Filius, verus magister, de quo *Sapienciae* VIII: « Sobrietatem et sapienciam et virtutem docet, quibus utilius nihil est in vita hominibus. » Et ad seipsum perducat qui est praemium virtutum. Ipse enim est via veritas et vita, *Io.* XIIII, via in exilio, veritas in promisso, vita in praemio, ut ait Hugo exponens illud in lib. I *De Sacramentis* parte VIII cap. X; et Augustinus de verbis Domini sermone LVI: « qua vis ire ego via, quo vis ire ego veritas, ubi vis permanere ego vita. Amen. Explicit.

A differenza di quel che ci accadde per l'opera precedente, abbiamo potuto di questa dopo non poche nè fácili indagini determinare con sicurezza l'autore; il quale è un Giovanni Wall (latinamente reso con « Ioannes Wallensis » o « Gallensis » o anche « de Wallibus ») (1) dotto minorita inglese del secolo decimoterzo o decimoquarto. L' incertezza della data risale ai biografi francescani dei quali il piú antico, cioè Giovanni da Sant'Antonio, si esprime cosí: « Joannes Wallius anglus ex minorita ac Parisiensi theologo Wigorniensis Episcopus, recensente Angelo a S. Francisco in Catalogo scriptorum anglorum multis libris editis nomen suum posteritati commendavit. Idem habet post Pitseum Harpsfeldius *Hist. Angl.* saec. XIII Cap. 23. Claruit anno 1316 » (2); e lo Sbaralea invece commentando e correggendo: « Joannes Wallius anglus ex Parisiensi theologo Episcopus Wigorniensis ex fr. Angelo de S. Francisco, Pitseo et Harpsfeldo ponitur hoc loco tanquam scriptor multorum librorum edit. circa annum 1316; verum qui ex franciscanis fuit eo tempore Episcopus Wigorniensis vocabatur Gulielmus Gainesburgus anglus de quo supra actum est; Joannes vero Wallius seu Walensis et Galensis floruit anno 1280, sed non fuit episcopus Wigorniensis,, et de eo actum est suo loco; cumque fuerit coenobii Wigorniensis alumnus facile confusus est cum episcopo Wigorniensi (3).

---

(1) *Io. Galensis ord. minorum. de IV virtut. cardin.* Berna 260; — *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum atque philosophorum a Io. Gallensi,* Naz. di Parigi, Lat. 3706, fo. 89; 6346; 6776; Carm. maub. 2; — *Io. Walensis, Breviloquium* etc. Rouen, A. 156 (592); — Oxon. Balliol. 274; Oxon. Corpus Christi. 183; Oxon. Oriel, 34; Merton, 47; Bodl. Cod. laud. miscell. 603, 402; VALENTINELLI, *Bibl. mss. S. Marci*, to. II, p. 197; — *Io. de Wallibus, de IV virt. cardin.* Bibl. Laurent. IV, col. 271. Altri codici non portano nota d'autore e si sbizzarriscono per lo piú nei titoli: *De regimine principum*, Naz. di Parigi, Lat. 13964; *De IV virtutibus cardinalibus,* Dresda, A. 103; *Tractatus de virtutibus,* Vindob., 3420; *Gesta antiquorum,* Biblioteca Casin., to IV, ex typ. Casinensi, 1880, n. 207, pag. 174: « Incipiunt gesta antiquorum conscripta ad instructionem modernorum ad bene agendi propositum habentes aut quomodolibet sint habituri. In nomine Patris et Filii et Spir. Sancti Amen. Quoniam misericordia » etc. Vedi inoltre: BANDINI, *Bibl. Leopold.*, to. II, col. 378; Bordeaux. 118; Avignone, 331.

(2) IO. A SANCTO ANTONIO, *Bibliotheca universa Franciscana* etc. Matriti, ex typ. Causae V. Matris de Agreda, 1732-33, 3 to. in-fo.: Cfr. to. II, pag. 231.

(3) *Scriptores ordinis minorum. Recensuit* L. WADDINGUS. Romae, ex typ. S. Michaelis ad Ripam, 1806. In fo. Segue: FR. IO. HYACINTHI SBARALEAE, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos.* Romae (c. sopra). Fo. Cfr. pag. 467.

Il presente *Breviloquium* non va confuso con un altro *Breviloquium* del medesimo autore intitolato *Breviloquium de vita et moritus philosophorum gentilium* (1) di cui si conservano due copie nella Laurenziana (Santa Croce pluteo 32 sin. codd. 2 e 3).

III. Somnium Scipionis di Cicerone.

Nella moltitudine stragrande di codici che ci hanno conservato il *Sogno di Scipione*, unico avanzo, prima della famosa scoperta fatta dal Mai, del *De Republica*

Incipit sompniu scipionis excerp
tu ex vi libro de R. p. M. T. Cicer.
um in affricam venissem
a Mallio cons. ad quartam
legionem ductus tribun
ut scitis militum nichil mihi fu
it potius quam ut Massinissam conue
nire regem familie mee iustis de cau
sis amicissimum. Ad quem ut veni co
plexus me senex collacrimauit. Aliq
to post suspexit in celum. Et gratias in
quit ago tibi summe sol vobisque reliq
celites quod antequam ex hac vita migro co
spicio in meo regno et his tectis Pu
blium Cornelium Scipionem cuius ego ipso
nomine recreor. Itaque numquam ex
animo meo discedit illius optimi at
que inuictissimi viri memoria. Deinde
ego illum de suo regno ille me de no
stra R. p. percunctatus est multisque verbis
ultro citroque habitis ille nobis est consump

di Cicerone, quasi reliquia di naufragio a cui il Commento Macrobiano serví come di tavola di salvezza, viene a collocarsi anche il codice presente; che presenta inoltre delle varianti rispetto agli altri codici e alle edizioni, come ognuno può vedere di per sé da un lieve confronto con un nostro articolo precedente (2).

c. 115 *r. Incipit Sompnium Scipionis excerptum ex VI° libro de Rep. M. T. Ciceronis.*

Cum in Affricam venissem a mallio consule ed quartam legionem ductus tribunus, ut scitis, militum, nichil mihi fuit potius, quam ut Massinissam convenirem regem

(1) BANDINI, *Catal.* etc., IV, 270-71.

(2) Cfr. *La Bibliofilia* IX, disp. 9ª.

familiae nostrae iustis de causis amicissimum. Ad quem ut veni, complexus me senex collacrymavit; aliquanto post suspexit in coelum et: Grates, inquit, ago tibi, summe sol vobisque, reliqui coelites, quod antequam ex hac vita migro conspicio in meo regno et hiis tectis Publium Cornelium Scipionem, cuius ego nomine recreor ipso; itaque nunquam ex animo meo discedit illius optimi atque invictissimi viri memoria. Denique ego illum de suo regno, ille me de nostra Republica percunctatus est multisque verbis ultro citroque habitis ille nobis est consump (c. 115 *v)* tus dies etc.

. . . .

c. 122 *v* riga 17. Nam eorum animi qui se corporis voluptatibus dediderunt earumque se quasi ministros praebuerunt impulsuque libidinum voluptatibus obediencium, deorum et hominum iura violaverunt, cor (c. 223 *r*) poribus elapsi circum terram ipsam volutantur, nec hunc in locum nisi multis exagitati saeculis revertuntur. Ille discessit. Ego sompno solutus sum.

IV. Sententiae philosophorum.

Anche quest'opera tradisce la predilezione medievale del compilatore del codice per le sentenze. « Nel Medio Evo, cosí il Sundby (1), si trovava grande soddisfazione nelle enciclopedie e nelle raccolte di sentenze d'ogni genere. Si raccoglievano d'ogni parte; si scrivevano libri che erano soltanto collezioni piú o meno sistematicamente ordinate di sentenze, inquadrate spesso in una stretta cornice che era la sola opera del compilatore ». Qui anche questa manca: probabilmente si tratta d'un estratto d' opera piú ampia analoga forse ai *Dicts moraulx des philosophes* che ebbero nell'età di mezzo tanta fortuna (2).

c. 123 *r* riga 5ª. *Incipiunt sentenciae philosophorum — Prima Ciceronis.*

Nullae sunt occulciores insidiae quam eae quae latent in simulacione officii aut in aliquo celsitudinis nomine. Nam eum qui palam est adversarius facile cavendo vitare possis et troianos equos latro (?) fefellit quia formam Minervae mentitus est.

Alia. Omnium communis inimicus est qui est hostis suorum.

Pytacus. Loqui ignorabit qui tacere nesciet.

Bias Quaenam summa boni mens semper conscia recti.

Anacarsis. Turpe quod ausurus es sine teste time.

Chilon. Tristia cuncta exuperas vel animo vel amico.

Xonocrates. Locutum me aliquando poenituit, tacuisse nunquam.

(c. 123 *v*) *Potini.* Duo maxime contraria sunt consilio, festinancia et ira.

. . . .

---

(1) *Op. cit.*, pag. 47.

(2) I *dicts moraulx* furono per la prima volta stampati col titolo: *Cy commence un petit traittie intitule les dicts moraulx des philosophes. Et primierement de Sedechias.* Impressum Brugis per Colardum mansionis. S. a. In fo. Di questa stampa che è rarissima si conoscono solo tre esemplari, cioè uno nella bibl. Naz. di Parigi, un altro nella bibl. di Lilla ed un terzo nella bibl. Reale di Copenaghen. Cfr. Brunet, *La France littéraire au XVe siècle.* Paris, 1885, pag. 67. — Sundby, *Op. cit.*, pag. 47, in nota.

c. 123 *v* *Menecrates.*
» *Hermogenes.*
» *Euclides.*
» *Demostenes.*
» *Aristotiles.*
» *Plato.*
» *Diogenes.*
c. 124 *r* *Demades.*
» *Epimenides.*
» *Pireneus.*
» *Solon.*
» *Eleodorus.*
c. 124 *v* *Theophrastus.*
» *Demetrius.*
» *Iulius Caesar.*
» *Socrates.*
c. 127 *r* *Aenigmata Aristotelis.*

. . . .

c. 128 *r* riga 15ª. Optimus est omnibus modus laudabilisque mensura.
Nihil prodest facienda didicisse nec facere.
In bonis etiam rebus quidquid modum excesserit vicium est.
Nihil facias quod facisse poeniteat. *Explicit.*

Pochi altri codici contengono la presente Raccolta di sentenze, cioè uno della biblioteca d'Auxerre segnato col numero 198 (234) e un altro, mutilo in fine, della biblioteca Palatina di Vienna. n. 1019 (1).

V. Trattatello d'astronomia e d'astrologia lunare.

Seguono nel nostro codice tre operette di indole diversa, cioè astronomico-meteorologica, che vengono quindi, in apparenza poco opportunamente, a inserirsi in mezzo a trattati di indole morale. Ma chi conosce i numerosi rapporti che correvano nel Medio Evo tra l'ordine fisico e l'ordine morale non si maraviglierà di questo fatto a prima vista così strano.

La prima è un'operetta d'astronomia e astrologia lunare, della quale non mi venne fatto, anche ricorrendo ai maggiori sussidi bibliografici ed archivistici, di trovare altro codice, nonché edizione alcuna. L'argomento si trova

---

(1) Cfr. *Tabulae codicum mss. praeter graecos et orientales in bibl. Palat. Windobonensi asservatorum.* Edidit Academia Caesarea Vindobonensis, vol. I Vindobonae, car. Geroldi 1864. — VIII, Vind., Tempsky, 1893, in-8: vedi il to. I, p. 177, n. 1019, cod. membr., sec. XII, di fo. 66: 1 *r.*-37 *v. Anselmus Cantuariensis, Cur Deus homo;* 37 *v.*-62 *v. Sententiae quorundam philosophorum* (Ciceronis, Senecae etc.). « Nulle sunt occultiores insidie » etc. Expl.: « quod silentium miraculum non immerito ».... (Manca il fine).

comunemente svolto nei trattatisti medievali (1), ma non cosí ampiamente come quí. Potrebbe quindi trattarsi d' un' opera inedita; che nel nostro manoscritto ci si presenta anche come anepigrafa e anonima.

c. 128 *v* riga 1ª. Coelum rotundum volubile philosophi esse dixerunt. Vocatur autem hoc nomine eo quod tanquam vas coelatum habet impressa signa stellarum. Distinxit tamen de iis claris luminibus et implevit eum sole et luna et astrorum splendentibus signis adornavit. Solem vero non cum mundo sed per ipsum videtur moveri, ut dicunt philosophi. Nam si fixus coelo maneret omnes dies et noctes aequales essent. Sed quoniam alio loco cras occasurum ab eo occidisse hesterno videmus, apparet seipsum non cum mundo verti. Sol appellatus est pro eo quod solus lucet sive apparet, obscuratis splendore cunctis syderibus.

Notandum ut quicumque cursum lunae recte scire voluerit primitus eum scire oportet quomodo sol per signa vadat, cum sol in anno quolibet pertranseat omnia signa morando in unoquoque signo XXX diebus et XXX trientibus horae et XXX (c. 129 *r*) bisse momentorum; ex quibus colliguntur sex horae in anno et in quarto anno colligitur unus dies qui dicitur bissextilis. Signa vero sunt XII: Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittarius, Capricornus, Aquarius, Piscis.

Luna vero in una lunacione eodem modo currit et transit illa eadem XII signa: moratur enim in unoquoque duobus diebus et VIII horis. Cum autem luna per signa vadat, pervenit ad signum in quo est sol et tunc dicitur esse combusta, et ibi invento sole perficit cursum suum. Ipsa autem separata a sole dimittit solem a parte occidentis et dicitur esse nova et noviter incipit esse et lucem et ipsum lumen a sole accipit: quod si fiat hoc ante mediam diem ipsa dies est luna prima; si autem praefata coniunctio solis et lunae fuerit post mediam diem, sequens dies erit luna prima. Et notandum quod luna prima (c. 129 *v*) habet inicium a signo in quo erat sol quando renovata fuit . .

. . . .

c. 131 *v* *De ariete.*
» *De tauro.*
c. 132 *r* *De geminis.*
» *De cancro.*
c. 132 *v* *De leone.*
c. 133 *r* *De virgine.*
» *De libra.*
c. 133 *v* *De scorpione.*
» *De sagittario.*
c. 134 *r* *De capricorno.*

. . . .

c. 134 *r* riga 14 *De Aquario.* Cum luna fuerit in aquario bonum est plantare, seminare et inserere, sanguinem minuere, navigare, armamenta navis componere et omnia stabilia incipere, ut domus castrum in tenutam aut dominium intrare et indumenta et aves capere; et malum est incipere ea quorum finis ci (c. 134 *v*) to desideratur. Tempus dat calidum bonum et aereum; et malum est medicari crura et eorum aegritudines.

---

(1) In Beda ad es. *De natura rerum,* cap. 21. Argumentum de cursu lunae per signa, in Migne, to. LXXXX, col. 238. — Cfr. anche Migne, to. CXXIX, col. 1295 e 1327.

De Piscibus.

Cum luna fuerit in piscibus bonum est facere et componere et operari omnia quae ad aquam pertinent et ad piscaciones et naves et molendina; bonum est accipere uxorem, societatem componere, racionem ponere, piscari, texere, ordire, scribere; bonum est incipere iter per aquam et per terram: non tendat ad meridiem. Malum est medicari pedes et nervos eorum et dolorem podagrae et similia. Tempus dat nubilosum et aquosum.

VI. De praesagiis tempestatum.

Anche di questa Raccolta debbo ripetere quello che ho detto rispetto all'opera precedente, che non si conosce cioè, a quanto mi consta, altro codice che la contenga e tanto meno un'edizione qualunque. Fino a prova contraria va quindi ritenuta come inedita. Ignoto ci è pure l'autore. Ma non lascia per questo di esser meno notevole e storicamente importante la materia, che è una silloge metodica di presagi meteorologici ricavati dai vari aspetti del cielo e della terra, dagli animali e dalle piante e dai cibi, cioè precisamente: dal sole, in numero di ventisette presagi, dalla luna in numero di ventuno, dalle stelle in numero di otto, dalle nubi in numero di ventiquattro, dal fuoco in numero di quattro, dall'acqua in numero di cinque, dai monti e dagli alberi in numero di tre, ecc. ecc.

Segue una lista dei mari conosciuti dagli antichi.

La nostra Raccolta non ha che fare coi magri capitoletti dedicati ai pronostici del tempo da Beda (1) Isidoro (2) Onorio d'Autun (3) ed altri trattatisti anteriori. Tutt' al più da Beda pare che il nostro abbia un pochino attinto.

c. 135 *r De praesagiis tempestatum. De sole XXVII.* Etenim (?) praedictis difficilioribus transire et venit ad reliqua tempestatum praesagia primumque a sole capiemus exordium.

Purus oriens atque non fervens serenum diem nunciat.

At hibernum pallidus grandinem.

Si et occidit pridie serenus tanto certior fides serenitatis.

Concavus oriens pluvias] praedicit.

Idem ventos cum ante exorientem eum nubes rubescunt.

Quod si nigrae rubentibus interveniunt et pluvias.

Cum occidentis aut orientis radii videntur coire, pluvias.

Si circa occidentem rubescunt nubes serenitatem futuri diei spondent.

Si in ortu sparguntur partim ad austrum partim ad aquilonem, pura circa eum serenitas sit licet, pluviam tamen ventosam significabunt. (c. 135 *v*).

Si in ortu aut in occasu contracti cernentur radii imbrem.

. . . .

(1) *De natura rerum,* cap. 36, loc. cit., col. 254 e 951.

(2) *De nat. rer.*, cap. 38, in MIGNE, CLXXII, col. 140.

(3) *De imagine mundi,* in MIGNE, LXXXIII, col. 1009.

c. 136 *r* *Lunae* XXI.
c. 137 *r* *Stellarum* VIII.
c. 138 *r* *Nubium* XXIII.
c. 139 *r* *Ignium.*
» *Aquarum.*
c. 139 *v* *Montium et arborum* III.
» *Pluviarum et ipsarum tempestatum. Nimis.*
c. 140 *v* *Porcorum* II.
» *Vermium* I.
» *Herbarum* I.

. . . .

c. 140 *v* *Ciborum* I (c. 141 *r*).

Necnon et in cibis mensisque nostris vasa quibus exculentivum additur sudorem respositoriis relinquencia diras tempestates praenunciant.

. . . .

Hellesponticum. Traicium.
Bosphorum. Eoum. Indicum
Scithicum. Arabicum. Persicum.
Caspium. Arabicum. Atlanticum.
Britanicum. Ponticum. Aegeum.
Adriaticum. Tirrenum. Ionicum.
Libicum. Ethiopicum. Lanticum
Maurum.

VII. **Rosa dei venti.**

Occupa la carta 141 *verso*, nel centro della quale è raffigurato l'emisfero terresire diviso nei tre continenti conosciuti. Asia, Europa, Africa; e torno torno a cominciare da sinistra son tracciati i nomi dei vari venti con la leggenda relativa così:

(c. 141 *v*) I^us Septentrio ventorum primus cardinalis, qui et aparchia, frigidus et nivalis, flat rectus ab axe et facit aridum et frigidum et siccat nubes.

Aquilo ventus, qui et boreas, ex alto flans gelidus et siccus et sine pluvia, quia non discutit nubes sed constringit.

Volturnus, qui et cheuas, vocatur dexterior subsolani: hic dissolvit cuncta atque siccat.

II^us cardinalis subsolanus, qui et afeliotes: hic ab ortu intonat et est temperatus.

Eurus ex sinistro latere veniens subsolani, orientem nubibus irrigat.

Euro-auster calidus a dextris intonat austri, euro-auster dictus eo quod una parte habeat eurum et altera auster.

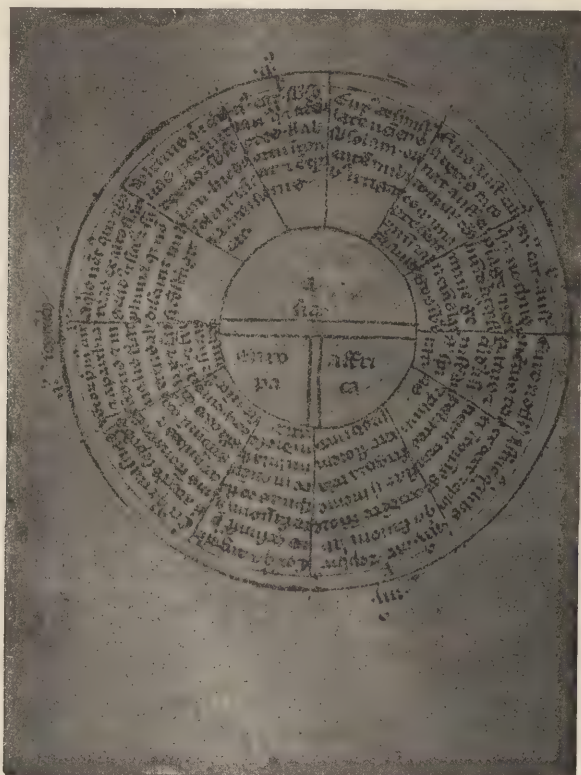
III^us cardinalis auster, qui et nothus, plagae meridianae, humidus atque flumineus generans largos imbres.

Euro-nothus ventus temperatus et calidus a sinistra austri spirat.

Affricus qui et libs ex dextra zephiri intonans generat tempestates et pluvias.

IIII[us] cardinalis zephirus, qui et favonius, ab occidente interiore flat: hic hieme frigora relaxat, florem producit.

Corus, qui et argestes, ex sinistra parte favonii aspirans: eo flante in oriente nubila sunt in die serena.

Circius, qui et trascias: hic a dextris septentrionis intonat et facit nubes et grandinum coagulaciones. Circius eo quod euro sit iunctus.

VIII-XI. **De remediis fortuitorum (di Seneca). — De IV virtutibus cardinalibus (di Seneca). — De moribus (di Seneca). — Memoranda dicta Senecae.**

In calce alle edizioni delle opere di Seneca solevano aggiungersi gli « Excerpta quaedam e libris Senecae » serie di sentenze variamente manipolate e distribuite a forma di piccoli trattati che arieggiavano i trattati genuini di quel filosofo. Qualche voce s'era levata in contrario, come quella di Giusto Lipsio che sin dal 1615 nella sua edizione di Seneca aveva giudicato della loro autenticità dicendo: « Haec Excerpta libenter omisissem: Senecae enim non esse vel caeco perspicuum est. Sed veritus sum ne quis ea, cuiusmodi sunt, sublata quaereretur » (p. 795). Il Fickert credette bene ad-

dirittura di ometterli nella sua edizione, rimandando in cambio alle epistole 2, 4, 9, 14, 16, 17, 18, 20, 25, 36, 80, 87. Ma di tale opinione non fu verso la metà del secolo scorso, l' Osann nel suo notevole studio sopra le opere di Seneca andate smarrite, specialmente dopo che s'avvenne in un codice di Dresda (pergam. miscell., segn. D. n. 113) che conteneva il *De Remediis fortuitorum*, prima compreso senza titolo, tra gli *Excerpta* (1). L'Osann aveva tuttavia mantenuta ancor ferma la non autenticità (2); ma i suoi argomenti furono tutti trionfalmente ribattuti da Federico Haase che nel 1852 ne apprestava l'edizione critica per la collezione Teubneriana, valendosi oltrechè delle antiche edizioni e del codice Dresdense, anche di tre altri codici di Breslavia, di data peraltro piuttosto recente (uno dell' a. 1375 e gli altri due del secolo XV). Dopo di allora, dal 1853 ad oggi, vari altri codici vennero fuori (3), di cui il presente non è a considerarsi certo come l' ultimo. Basta difatti gettare un' occhiata sopra le note che accompagnano il seguente saggio del codice, che offriamo al lettore per accorgersi dei vantaggi che non solo l' Osann anche da questo avrebbe potuto ricavare per ricostituire la vera lezione, ma anche e in maggior grado l' editore lipsiense Federico Haase che nel 1902 ripubblicava in un volumetto di *Supplemento* la presente opera assieme a tutte le altre opere credute spurie di Seneca (4).

---

(1) Era già stato edito peraltro con quel titolo in edizioni del 1490 e segg. che l' Osann non poté vedere. Cfr. HAIN, *Rep.* n. 14654 e segg., e anche tradotto in volgare. Cfr. *Volgarizzamento inedito di alcuni scritti inediti di Cicerone e di Seneca fatto per D. Gio. Dalle-Celle ed alcune lettere dello stesso testo di lingua pubblic. dall'ab. Giuseppe Olivieri.* Genova, dalla tip. Ponthenier, 1825, in-8, pp. IX-113. Vedi le pp. 83-99. Col titolo di *Excerpta,* edito anche nell'ediz. di Roma, 1585, pag. 134. Altra ediz. : Ginevra, 1628, fo. 944-46.

(2) F. OSANNI, *Commentationum de L. Annaei Senecae scriptis quibusdam deperditis,* Specimen I-III, Giessae, Heyeri-Bruehli, 1846-48, in-4, pp. 26-24-16. Cfr. lo *Specimen* II che è quasi interamente dedicato al *De Remediis* che è ripubblicato dall' Osann di sul codice Dresdense, pur recandosi sull'autenticità questo severo giudizio a pag. 16: « Tametsi in comperto iam habeamus extitisse opus Senecae illo modo inscriptum et quo simile argumentum tractatum esset, tamen quod codicibus laudatis servatum nostra ad tempora venit, id nemo qui vel obiter inspexerit et cum germanis Senecae scriptis contenderit, a Seneca proficisci potuisse contendat, neque quisquam unquam contendit. Etenim non solum id laborat hic illic barbarae latinitatis usu.... sed tam incomposita et elumbis est elocutionis ratio ut a Seneca vel ab alio quopiam vetere scriptore prorsus abhorreat; denique tota compositio argumenti quod per colloquium Sensus cum Ratione pertractatur, tum ipsa huius dialogi ratio tam ieiuna et saepe paene absurda est ut nihil ex litteris Romanorum antiquis relictum norimus quod vel tantillum ad genus inficetum, quo libellus iste conscriptus est, accedat ».

(3) Oltre i codici citati dall' OSANN, *Mem. cit.* (pp. 14-15, 26, 68, 97, 110, 98 ecc.) vedi: VALENTINELLI, 13 (Theologiae) « De solatio in infortunio quaerendo » (s. nota d'Autore). « Seneca ad Gallionem contra impetus fortunae » Naz. di Par., lat. n. 6766 A. fo. 22; 5137, fo. 96 (senza nota d'autore e senza titolo); Toulouse, n. 230 « De remediis fortuitorum » (s. n. auct.); Magliab. cl. VIII, 1423, cart. misc., sec. XV; Conv. Soppr. San Marco, I. IV. 12, perg. sec. XIV-XV; BANDINI, *Catal.* II, 361, 366; III, 109, 322, 627, 681, 718; IV, 177, 537.

(4) L. ANNAEI SENECAE, *Opera quae supersunt* Frid. Haase, vol. I. Lipsiae, Teubner,

Anche del *De quatuor virtutibus cardinalibus* e del *De moribus*, di cui pure offriamo in saggio il principio e la fine, quali nel nostro manoscritto si leggono, non mancano certo altri codici (1), ma il nostro può offrire materia a non inutile collazione. Nessun altro codice invece ci venne fatto di trovare dei *Memoranda dicta* coi quali si chiude il nostro manoscritto. Proverbi e sentenze estratte dalle opere di Seneca, specie di florilegi senechiani non mancano naturalmente nelle biblioteche pubbliche e private (2), anzi si direbbero numerosissimi, segno evidente del favore di cui godé Seneca nel Medio Evo, ma nessuna stampa nè manoscritto alcuno potei rintracciare che contenesse questa precisa raccolta che dal nostro codice ci è fornita,

Il *Liber de remediis fortuitorum* e l' altro de *quatuor virtutibus cardinalibus* hanno pure importanza per la storia delle nostre Lettere, giacchè l' uno fu preso, com'è noto, a modello dal Petrarca, nella sua opera *De Remedio utriusque for-*

1887, in-8 ; vol. II, *Ib.* 1884 ; III, *Ib.* 1886 ; *Supplementum Ib.* 1902. Cfr. del *Suppl.* p. 44-55, e del vol. III pp. 446-57. Vedi anche per la storia di questa e delle altre opere spurie di Seneca : W. S. TEUFFELS, *Geschichte der römischen Literatur*, Nuova ediz. a cura di Lud. Schwabe, Lipsia, Teubner, 1890, in-8, pag. 702, n. 289 ; SCHANZ MARTIN, *Geschichte der römischen Literatur*, 2ª parte, München, 1899, Beck, in-8, pp. 317-19, n. 470 ; TAMAGNI e D' OVIDIO, *St. d. ietter. rom.*, Vallardi, pag. 515 ; GIUSSANI CARLO, *Lett. rom.*, Vallardi, pag. 340.

(1) Per il *de quatuor virtut. card.* vedi BANDINI, *Cat.* II, 339 ; III, 109, 112, 266, 322, 333, 681, 696 ; V, 377 ; I, 465, 528 ; e le biblioteche : Metz, n. 449 ; Berna, 461 ; Oxon. Mar. Magd. Lat. 109 ; Douai, 371 ; Troyes, 854 ; Naz. di Par. Lat. 18108, fo. 80 ; 10770, fo. 144 ; 8751 fo. 28 ; 18096 fo. 1, 15131 fo. 210 ; 6766 A, fo. 10 ; 8027, fo. 87 ; 12402, fo. 155 ; 8545, 8546, 7817 ; Magliab. cl. VIII, 1282 cart. in fo. sec. XV, miscell. (in volgare) ; Cl. VIII, 1383 cart. fo. sec. XV, misc. *Bibl. Casin,* 207 ecc. Nei quali codd. per lo più compare col titolo *Formula honestae vitae,* ed ora senza nota d'autore, ora con l'attribuzione a Martino Dumiense o a Seneca. Vedi anche I. LAMI, *Cat. cod. qui in bibl. Riccardiana Florentiae adservantur,* Liburni, MDCCLVII, ex typographia Antonii Sanctinii et Soc., in fo., pag. 350. Edito : Venetiae 1490 (fra le Opere) Daventriae (1512, in 4 col *De moribus) ;* Lipsiae, 1515, in 4 ecc. ; varie volte nel Quattrocento, 1490 ecc. : cfr. HAIN, 14614-14633 ; e recentemente dall' Haase nella cit. ediz. lipsiense, vol. III, 469-75 e *Supplem.* 66-73. Per il *De moribus* cfr. ad es. BANDINI, III, 109 ; 322, 333. Tradotto in lingua provenzale : BANDINI, V, 166 ; in italiano : cfr. il citato *Volgarizzamento* ecc. pp. 70-81. Altri codici latini : *Bibl. Casin.* 207 ; Naz. di Par. Lat. 8027, fo. 89 ; 6766 A, fo. 63. Edito anche questo nell'ed. del 1490, nel 1496, Venezia, tra le opere di S. Girolamo e poi numerose altre volte : dal GALLAND, *Bibl.*, to. XII ; dal MIGNE, *Patr. lat.*, LXXII, 29, tra gli opuscoli di Martino Dumiense, morto vescovo di Brague sullo scorcio del secolo sesto dopo Cr. In volgare nel succitato *Volgarizzamento* di Gio. Dalle Celle, pp. 70-82. Per la citata ediz. lipsiense dell' Haase vedi vol. III, 462-67 e *Supplem.* 60-65.

(2) Cfr. BANDINI, II, 248 ; III, 110, 322, 333, 393, 7151, 673, 432 ; IV, 176, 61, 416 ; V, 348 ; — Ahsburn. 111, 1397, 1926 ; Magliab. cl. 39, cod. 84 cart. in-4. Cfr. anche OSANN, *Op. cit.*, l. cit., pag. 15. Per le ediz. vedi HAIN, 14634 e segg. ; SENECAE L. ANNAEI et P. SYRI MIMI, *Sententiae,* Parisiis, Barbou, 1754, in-8 picc., pp. XLVIII-305. Catal. 35º della Libr. Olschki : *Riche et précieuse collection d'Incunables.* Venise, Olscki, 1898, pag. 148 (ediz. spagnuola dei Proverbi di Sen. : Siviglia, 1495, got., fo. — Siviglia, 1812, in fo. — (PIENTINI MICH.). *I Proverbi di Seneca, Scrittura ined. del buon secolo di nostra lingua estratta da un cod. riccard.*, Firenze, Mariani, 1858, in-8, pp. XI-44(8)8).

tunae (1), l'altro è probabile, con buona pace di Attilio Hortis (2), che sia stato ritenuto come antentico perfino dal Boccaccio, nonostante che oggi si soglia attribuire da tutti a Martino Dumiense.

c. 144 *r. Incipit liber Annei Lucii Senece de remediis fortuitorum quem scripsit ad Gallionem amicum suum contra omnes impetus et machinamenta fortunae : fecit autem illum sub dialogo ut sit sensus conquerens et racio confortans. Liber autem iste et sensuum maiestate et eloquii claritate et sententiarum brevitate refulget.*

Licet cunctorum carmina poetarum gremium tuum semper (3) illustrent, aliquando deliberans, hoc tibi opusculum pro accidentibus casibus dirigere curavi, quod non praecedentes sed posteri narrabunt (4). Unde ergo incipiendum tibi videtur? A morte, ab ultimo, inquis, immo a maximo (5). Ad (6) hoc praecipue gens humana contremit (7), nec immerito videtur sibi (8) hoc facere. Ceteri enim (9) timores habent aliquem post se locum: mors omnia abscindit. Alia enim nos torquent: mors omnia devorat. Omnium quae horremus ad hanc exitus spectat: aliorum per circuitum (10). Eciam qui aliud non timere se iudicant, hanc timent. Quicquid aliud extimescimus habet aut remedium aut solacium. Sic ergo te forma ut si quis tibi palam mortem minatur, omnes tendiculas (11) eius elidas.

---

(1) Cfr. A. Hortis, *Studii sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel M. Evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni.* Trieste, libr. Julius Dase (tip. del Lloyd), in-4, pag. 451. — Sundby, *Op. cit.*, pag. 165, nota 3ª. Si confrontino del resto questi passi del *De remediis* attribuiti a Seneca con questi alt r del Petrarca. Seneca, *De remediis.* S. Uxorem bonam amisi R. Utrum inveneris bonam an fe ceris? Si inveneras, habere adhuc posse ex hoc intelligas licet quod habuisti; si feceras bene spera. Res periit: salvus est artifex.... S. Oculos perdidi R. Habet et nox suas concupiscentias et voluptates. — Petrarca, *De rem.* Neque ideo respondebo quod olim dum haec eadem quaestio ageretur apud Senecam respondi posse te aliam bonam vel si feceras facere vel si inveneras invenire (Dial. XVIII, *De uxoris amissione)....* Muta enim sunt et in obscuro gaudia (Dial. 96, *De caecitate).*

(2) « Che il Boccaccio ponesse tra le opere di Seneca il libricciuolo *de quatuor virtutibus* non so darmi pace, tanto ch' io penso o che non l'avesse veduto o che qualche ignorante copista abbia interpolato quel passo nel catalogo boccaccesco delle opere di Seneca. Quando il B. distese il suo commento alla D. C. egli, tanto curioso d'ogni scritto del Petrarca, doveva aver letto quella lettera *(Rer. Sen. lib.*, cap. 4, trad. del Fracassetti, I, p. 117) dove questo si lagna che a Seneca s'abbia voluto attribuire il *de quatuor virtutibus* che è di Martino Dumiense » ecc.

(3) Manca nel cod. di Dresda adoperato dall' Osann.

(4) Solo queste prime righe sono ritenute spurie dall' Haase.

(5) Nel cod. Dr.: *Unde ergo incipiamus dignum tibi quaerere? Videtur ab ultimo, inquit, immo a maximo,* n altri cod:; *Unde ergo primum incipimus? Si tibi videtur, a morte, ab ultimo inquis.* Quest'ultima lezione fu accolta dall' Haase.

(6) *Ab* nel cod. Dr.

(7) *Contremuit* nel cod. Dr.

(8) *Tibi*, altri codd.

(9) Manca di solito.

(10) Volgarmente: *aliorum quae per circuitum.*

(11) Volg.: *terriculas.* Cosí anche l' Haase. Il cod. di Dr.: *curriculares.*

De morte.

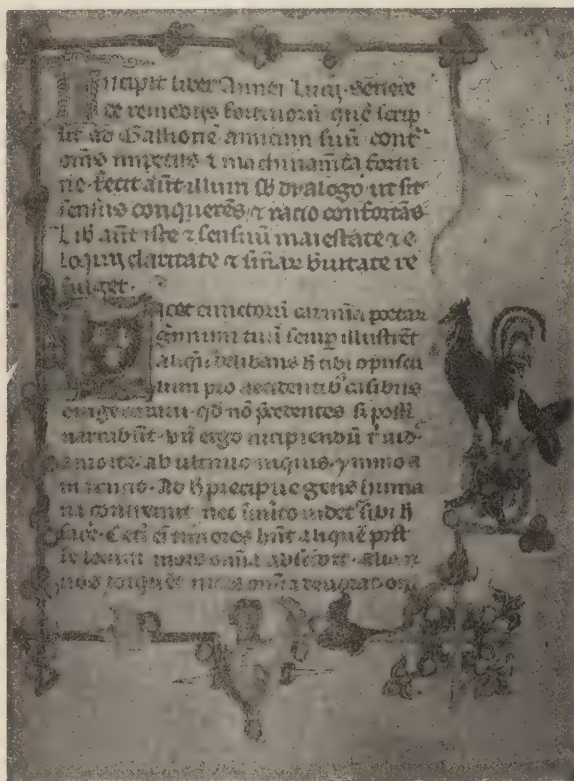
Sensus. Morieris.

Racio. Ista est hominis natura, non poena (1).

Sensus. Morieris.

Racio. Hac condicione intravi ut exirem.

Sensus. Morieris.

Racio. Gentium lex (2) est quod acceperis reddere.

Sensus. Morieris.

Racio. Peregrinatio vita est: cum multum ambulaveris (3), demum (4) redeundum est.

Sensus. Morieris.

---

(1) Anche in un epigramma attribuito a Seneca (ediz. di Lipsia 1702, to. I, p. 102): *Omnia mors poscit. Lex est, non poena, perire.*

(2) Volg.: *ius.*

(3) Volg.: *deambulaveris.*

(4) *Domum.* Haase.

Racio. Putabam te aliquid novi (1) dicturum (2). Ad hoc veni; hoc ago; huc me singuli dies ducunt (3).

Sensus. Morieris.

Racio. Nascenti mihi protinus natura posuit hunc terminum. Quid habeo quod indigner. Haec verba iuravi (4).

Sensus. Morieris

Racio. Stultum est timere quod vita (c. 145 *r*) re non possis etc. etc.

. . . .

c. 145 *r* *De decollacione.*
» » *v* *De morte in peregrinacione.*
» » » » » *iuventute.*
» 146 *r* » *sine sepultura.*
» » *v* *De aegritudine.*
» » » *De maliloquio.*
» 147 *r* *De exilio.*
» » *v* *De dolore.*
» 148 *r* *De impotentia.*
» » » *De comitatu multorum.*
» » » *De amissione pecuniae.*
» » *v* » » *oculorum.*
» 149 *r* » » *liberorum.*
» » *v* *De naufragio.*
» » » *De latronibus.*
» » » *De inimicis.*
» 150 *r* *De amissione amici.*
» » » » » *uxoris.*

. . . .

c. 151. *r.* riga 21. *Sensus.* Uxorem bonam amisi.

Ratio. Non erube (c. 15 1 *v.*) scis (5) flere et intollerabilem vocare iacturam? Hoc unum deest utrum illam lugeas an non: cum maritum te cogitaveris et virum cogita.

Sensus. Amisi sororem (6) bonam.

Ratio. Soror recuperari bona non potest (7): uxor adventicium bonum est. Non est inter illa quae unicuique semel contigerunt (8). Multos tibi enumerare possum quibus uxorem bonam lugentibus contigit melior. Mors, exilium, luctus, dolor non sunt suppli-

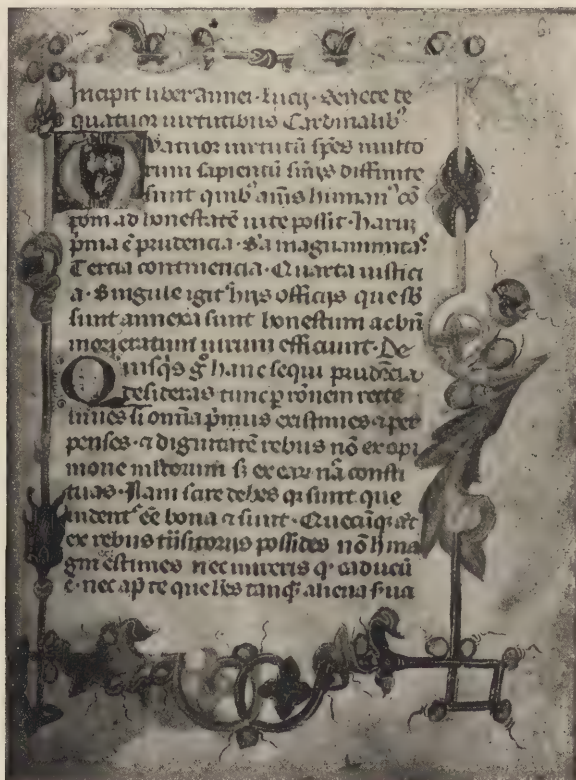
(1) Cod. di Dr.: *novum.*
(2) *Dicere.* Haase.
(3) *Adducant.* Volg.
(4) Manca nell'ediz. Haase tutta questa risposta.
(5) *Erubesces.* Cosí l' Haase.
(6) *Uxorem.* Cosí l' Haase.
(7) L' Haase aggiunge: *nec mater.*
(8) *Contingunt.* Haase.

cia sed tributa vivendi. Neminem illaesum fata transmittunt. Felix est non qui aliis videtur esse, sed qui sibi. Vides autem quantum (1) domi sit ista felicitas rara.

Explicit liber Annaei Lucij Senecae de remediis fortuitorum. Feliciter.

c. 152 *r.*: *Incipit liber Annae Lucij Senecae de quatuor virtutibus Cardinalibus.*

Quatuor virtutum species multorum sapientum sententiis diffinitae sunt quibus animus humanus componi ad honestatem vitae possit (2) Harum prima est prudencia, se-

cunda magnanimitas, tercia continencia, quaeta iusticia. Singulae igitur hijs officiis quae subsunt annexa sunt (3), honestum ac bene morigeratum (4) virum efficiunt.

De prudencia

Quisquis ergo hanc (5) sequi desideras, tunc per rationem recte vives si omnia prius existimes (6) et perpenses, et dignitatem rebus non ex opinione multorum sed ex

---

(1) *Quam.* Haase.

(2) *Comptus ad honestatem vitae possit accedere.* Cosí l' Haase.

(3) *Quae subter annexa sunt.* Haase.

(4) *Moratum.* Haase.

(5) *Prudentiam.* Haase.

(6) *Aestimes.* Haase.

earum natura costituas. Nam scire debes quia sunt quae videntur esse bona et sunt (1). Quaecumque autem ex rebus transitoriis possides, non haec magni existimes nec mireris (2) quod caducum est nec apud te quae habes tanquam aliena serva (c. 152 *v*) bis, sed pro te tanquam tua et dispenses et utaris . . . .

c. 154 *r De fortitudine.*

» » *v De temperantia.*

» 157 *r De justicia.*

» 158 *r Quomodo harum virtutum sit moderanda mensura; et primo de mensura prudentiae.*

c. 158 *v De moderanda Fortitudine.*

» » *v De modo temperanciae.*

c. 159 *r* riga 11 *Quibus terminis sit limitanda iusticia.*

Iusticia postremo eo mediocritatis itinere (3) tibi regenda est ne ductu iugiter levi immotam semper animi racionem negligencia subsequatur, dum neque de magnis neque de minimis errantium viciis corrigendis (4) curam geras. Sed nec licentiam (5) peccandi aut alludentibus tibi blande aut illudentibus proterve permittas (6). Neque rursum nimia rigiditate et asperitate (7) nil veniae aut benignitati (8) reservans (c. 159 *v*), humanae societati durus (9) appareas. Ita (10) iusticiae regula tenenda est ut reverencia disciplinae eius neque nimia negligenciae communitate despecta vilescat neque severiori (11) atrocitate durata gratiam humanae amabilitatis amittat.

Conclusio praemissorum.

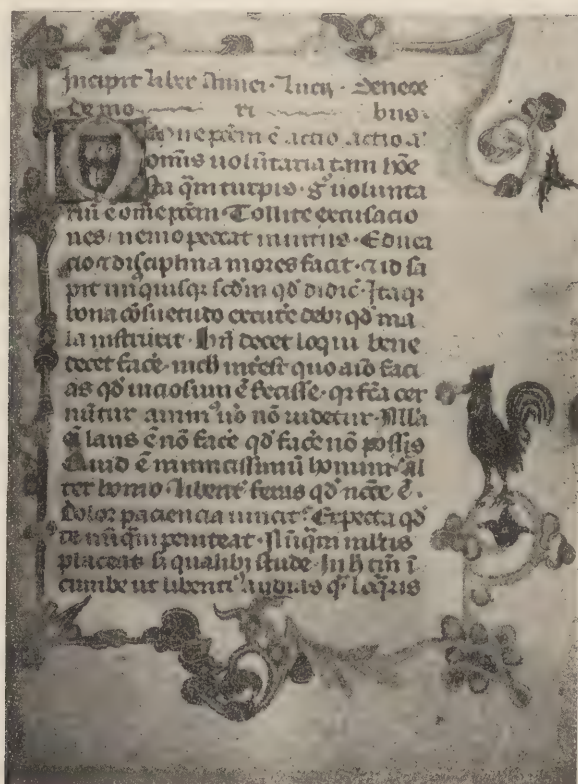
Si quis ergo vitam suam ad utilitatem non tantum propriam sed (12) multorum inculpabiliter ascisci desiderat ac praedictarum virtutum formula (13) pro qualitatibus temporum locorum personarum atque causarum eo mediocritatis insistens (14) quasi per abrupta altrinsecus praecipicia aut ruentem compos sui devitet infamiam aut deficientem contempnat ignaviam.

Explicit liber. Annei Lucij Senecae de quatuor virtutibus Cardinalibus. Feliciter.

---

(1) *Quod quaedam non videantur bona esse et sunt, quaedam videantur et non sunt.* Haase.
(2) *Non mireris nec magni.* Haase.
(3) *Tenore.* Haase
(4) *Corrigendi.* Haase.
(5) *Sed licentiam.* Haase.
(6) *Permittis.* Haase.
(7) *Nimiae rigiditatis asperitate.* Haase.
(8) *Benignitatis.* Haase.
(9) *Dirus.* Haase.
(10) *Ita ergo.* Haase.
(11) *Saeviori* Haase.
(12) *Sed et.* Haase.
(13) *Hanc p. v. formulam.* Haase.
(14) *Eo mediocritatis tramite teneat, ut in quodam velut meditullio summitatis assistens.* Haase.

c. 160 *r*. *Incipit liber Annaei Lucij Senecae de moribus.*

Omne peccatum est actio. Actio autem omnis voluntaria, tam (1) honesta quam turpis; ergo voluntarium est omne peccatum. Tollite excusaciones: nemo peccat invitus. Educacio et disciplina mores facit; et id sapit unusquisque secundum quod (2) didicit. Itaque bona consuetudo excutere debet quod mala instruxit. Bene decet (3) loqui bene decet facere. (4) Nihil interest quo animo facias quod viciosum est fecisse; quia facta cernuntur, animus vero non videtur. Nulla enim (5) laus est non facere quod facere non possis. Quid est (6) inimicissimum homini? Alter homo. Libenter feras quod necesse est. Dolor

paciencia vincitur. Expecta (7) quod te numquam poeniteat. Numquam (8) multis placeas; sed qualibus stude. In hoc tantum incumbe ut libentius audias quam loquaris.

c. 160 *v*. Multos vitam diffidentes (9) mors incerta praevenit etc.

---

(1) *Voluntaria est.* Haase.

(2) *Et vivit quod.* Haase.

(3) *Docet.* Haase.

(4) *Qui bene docet facere.* Haase.

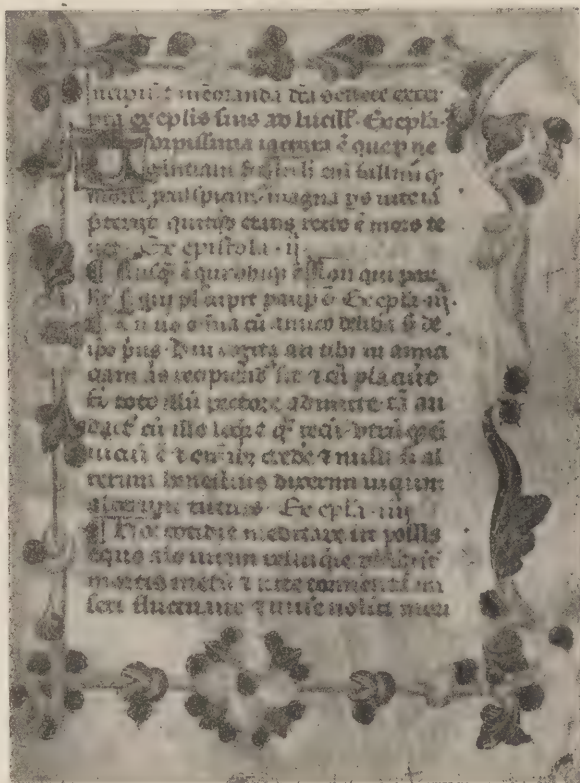
(5) *Autem.* Haase.

(6) *Est omnium.* Haase.

(7) *Expetas.* Haase.

(8) *Non quam.* Haase.

(9) *Differentes.* Haase.

c. 165 *r* riga 18. Regnantibus peius multo periculum est quam his qui iudicantur. Hi (1) singulos timent; illi universos. Numquid fortis se fortem gloriatur? (2) his (c. 165 *v*) quem corporis aegritudo efficit infirmum. Numquid dives in opibus suis gloriatur (3) cuius spem fur vel tyrannus arripit? (4) Numquid nobilitas gloriatur (5) effecta nonnumquam indignis et miserabilior (5) serviens [Cum indicaveris amare, non cum amaveris iudica. Dissensio ab aliis incipiat, a te autem reconciliatio. Succurre paupertati amicorum: stude ymmo potius occurrere. Amicos secundae res optimos parant, adversae certissime probant. Pejora sunt tecta odia quam aperta. Itaque te minus loquax inimicus caveat] (6).

Fugienda sunt omnibus modis et abscindenda igne et ferro totoque artificio separanda: languor a corpore, impericia ab animo, luxuria a mente, a civitate sedicio, a domo discordia, a cunctis rebus intemperancia (7).

c. 168 *r*. *Incipiunt memoranda dicta Senecae excerpta ex epistolis suis ad Lucillum.*

---

(1) *Hi enim.* Haase.

(2) *Gloriabitur.* Haase.

(3) *Gloriabitur.* Haase.

(4) *Abrupit.* Haase.

(5) *Miserabilibus.* Haase.

(6) La parentesi è nel codice. Nell'ediz. critica dell' Haase manca tutto il passo.

(7) L'ediz. dell' Haase termina con queste altre parole: « Dixit quidam amicorum omnia esse communia et amicum se ipsum esse alterum. Duorum temporum maxime habendam curam et eorum quae acturi sumus et eorum quae gessimus. Post Deum veritatem colendam quae sola homines diis proximos facit ».

Ex Epistola I.

Turpissima iactura est quae per negligentiam fit. ℂ In hoc enim fallimur quod mortem proculspicimus. Magna pars vitae iam preteriit: quidquid aetatis retro est mors tenet.

Ex epistola II.

Nusquam est qui ubique est. ℂ Non qui parum habet, sed qui plus cupit pauper est.

Ex epistola III.

Tu vero omnia cum amico delibera, sed de ipso prius diu cogita an tibi in amiciciam aliquis recipiendus sit et cum placuerit fieri toto illum pectore admitte; tam audacter cum illo loquere quam tecum. Utrumque enim vicium est et omnibus credere et nulli, sed alterum honestius dixerim vicium, alterum tutius.

Ex epistola IIII.

Hoc quotidie meditare ut possis aequo animo vitam relinquere. Plerique inter mortis metum et vitae tormenta miseri fluctuant, et vivere nolunt, mori (c. 168 *v*) nesciunt. Fac tibi iucundam vitam omnem pro illa sollicitudinem deponendo.

. . . .

Ex epistola LXXXVIII. De artibus liberalibus.

c. 191 *r* ℂ Pythagoras ait de omni re in utramvis partem posse disputari ex aequo et de hoc ipso, scilicet an omnis res ex aequo disputabilis sit. ℂ Nausiphanes ait ex iis quae videntur esse nihil magis esse quam non esse. ℂ Parmenides ait ex iis quae videntur nihil esse universo. ℂ Zenon omnia negocia de negocio deiecit; ait: nihil est. Circa eadem fere Phironei versantur et Megarici et Eretici et Achademici qui novam induxerunt scientiam, scilicet nihil scire. ℂ Si Pythagorae credo, nihil in rerum natura est nisi dubium. ℂ Si Nausiphani, hoc unum certum est nihil esse certi. ℂ si Parmenidi nihil est practer unum, hoc scilicet nihil esse. ℂ Si Zenoni, ne unum quidem. Quid ergo nos sumus? quid ista quae nos circumstant alunt, sustinent? Tota re (c. 191 *v*) rum natura umbra est, aut inanis aut fallax. Non facile dixerim utrum magis irascar illis qui nos nihil scire voluerunt, an illis qui ne hoc quidem nobis relinquunt, scilicet nihil scire.

Expliciunt memoranda dicta Senecae excerpta ex epistolis quas scripsit ad Lucillum Feliciter.

G. Boffito.

Letterati e la stampa in Germania

....nemo est tam fortis, qui non rei novitate aliquantulum perturbetur.
Frischlin, Julius redivivus I, 2.

Nel settimo libro della sua autobiografia il Goethe ci presenta quel curioso tipo di zerbinotto settecentesco sempre pulito e imperruccato, il suo amico E. W. Behrisch, il quale, possedendo una bella ed elegante calligrafia, era solito dir male dell'arte della stampa e burlarsi di tipografi e di proti. Secondo lui,

tutti i mali dei quali aveva sofferto e soffriva la letteratura, da null'altro provenivano se non dalla stampa, e seppe far tanto da incutere nell'animo del Goethe ancora adolescente il piú sacro orrore per tipografi e editori. Tanto è vero che quando vari anni piú tardi il *Götz von Berlichingen* era già pronto per essere pubblicato, ci vollero gli avvertimenti paterni e gli incitamenti degli amici per decidere il Goethe a far stampare l'opera che fu di base alla sua fama ed alla sua carriera letteraria. Ancora una volta il Goethe dovette ricordarsi delle parole del Behrisch, quando cioè nel 1775 l'editore Himburg di Berlino osò ristampare scorrettamente le sue opere già pubblicate, offrendogli in compenso — a cose compiute — dei piatti e dei vasi di porcellana che non gli servivano piú. Il Goethe gli rispose con un saporito epigramma che si trova nel sedicesimo libro della sua autobiografia. Tutto questo il poeta dimenticò piú tardi e come testimonianza di ciò ci rimangono le parole che egli scrisse all'amico Zelter: « Dio benedica il rame, la stampa ed ogni mezzo di riproduzione tipografica, affinché non possa perire tutto ciò che vi era di buono una volta ! »

Chi volesse far la storia di qualsivoglia invenzione, dai piú remoti tempi fino ad oggi, dovrebbe, generalizzando, ripetere questa evoluzione dallo scetticismo all' incondizionata ammirazione che troviamo nel Goethe riguardo all'arte della stampa. Ed io, leggendo, con altri intenti, opere piú o meno note della letteratura tedesca dalla riforma in poi, andavo raccogliendo per questa rivista i pareri dei loro autori su questo argomento, sperando di portare un piccolo contributo alla storia della tipografia.

L' invenzione dei caratteri mobili venne in aiuto primieramente ai teologi ed agli umanisti, a coloro, cioè, che desideravano una maggior conoscenza e diffusione o della parola divina o delle opere dell'antichità greca e romana. Un coro di lodi, in prosa e in versi, accolse perciò la grande scoperta. Piú che i monotoni carmi e le sonanti lodi prosaiche poste in calce a qualche incunabulo o nella prefazione di un editore, dice la febbre con cui si stampava nel quattrocento quanto grande fosse l'entusiasmo per la nuova arte e come tutti fossero concordi nell'accettarla senza indugio come un dono divino.

Giovanni Aventino da Spira, che scriveva intorno al 500, ci assicura infatti nei suoi *Annales Bojorum* (libro XVII, Zvinger, pag. 3629) che al tempo suo si soleva chiamare « divina » l'arte della stampa. Anzi, il matematico Michele Stifelius dimostrava candidamente nella sua operetta « Eine wunderbahrliche Wörterrechnung samt einigen Merckzahlen Danielis und der Offenbahrung Johannis » (1) che l' invenzione della stampa era già stata preconizzata nell'Apocalisse e che la tipografia v'era raffigurata nel cavallo, in groppa al quale sta la figura allegorica del verbo divino. Ciò viene dimostrato dal sapiente matematico per mezzo di curiosi quanto intricati calcoli cabalistici. Con più buon senso, ma altrettanto puerilmente, voleva dimostrare l'origine divina della stampa il dottor Daniele Kramer in una predica che ci è conservata in un libercolo se-

(1) Königsberg, 1553.

centesco di nessuna importanza (1). Dai salmi, da Geremia e da Giobbe egli trae gli argomenti per dichiararla un'arte santa degna del culto, dei fedeli.

Altrettanto significativi, sebbene meno divertenti, sono i trasporti entusiastici degli umanisti e dei letterati dei secoli XV e XVI, di un Winpfeling di un Fischart e di altri. Troviamo però nel *Julius redivivus* di Nicodemo Frischlin, poeta drammatico tedesco del cinquecento, una allegra variazione alle uniformi glorificazioni della stampa e del suo inventore e vogliamo renderla nota. Il *Julius redivivus* è una commedia in lingua latina, composta — come tutte le opere drammatiche di quel tempo — per essere recitata nelle scuole. Se ne ha una traduzione tedesca di Iacopo Frischlin (2), quasi contemporanea, ma seguiremo qui il testo originale anche per rendere piú accessibile ciò che di esso citeremo. La metà di questa commedia è dedicata alla lode dell'arte tipografica (3). Giulio Cesare e M. T. Cicerone redivivi vanno a spasso per la Germania, non tanto come Dante e Virgilio, sibbene come farebbero Don Chisciotte e il suo scudiero. E mentre Giulio Cesare sta ammirando cannoni ed altri cotali istrumenti di guerra, ecco capitare sulla scena Eobano (4), il tipo dello scolaro cinquecentesco, recante sotto il braccio un grosso volume. Siccome Eobano sa di latino, subito Cicerone si mette a chiacchierare con lui e il libro che lo scolaro reca con sé gli dà occasione di prendere informazioni sul suo contenuto e quindi anche sul papiro che è carta e sulla scrittura che è poi stampa. Cicerone, già meravigliato di ciò che lo scolaro gli racconta sul modo di fabbricare la carta, dà in ismanie quando sente come ci se ne serva per farne dei libri ; e quando sente che colla atampa « ter mille paginae excudi quovis die possunt » e che « unico die plus operis duo praestant viri libris premendis, quam toto anno olim scribendis quatuor praestabant strenui librari » (5). Cicerone prorompe nella seguente esclamazione : « proh Iupiter pater, quo non acumen ingenij humani penetrat? quid uspiam restat generi mortalium, quod non animi solertia excogitarit, atque ad usum vitae accomodaverit? Vaeh Daedalos, vaeh Praxiteles rudes! » (6).

E non si dica che Cicerone parli male! Frischlin ne sarebbe indignato, giacché nella prefazione alla commedia egli avverte : « siqui erunt, qui argumentum huius comoediae extenuare ausint : illorum ego animis hoc cogitandum relinquo, quanti illud sit, quod quicquid Cicero loquitur, suis loquitur verbis : quibus adhuc vivus uti solebat ; » Per esempio quando, dopo reiterate esclamazioni di meraviglia, egli prega Eobano che lo conduca in una tipografia : « Quaeso te, praesta hoc officium mihi, et in officinam aliquam deducito me librariam. »

E infatti, dopo che lo scolaro gli ha insegnato che la stampa è inven-

(1) *D. Hieronymi Hornschuchs* | *wohl unterwiesener Corrector,... Nebst* D. Daniel Kramer's PP. Jubel-Predigt, auf die erfundene Buchdruckerkunst, Leipzig, s. d.

(2) Cfr. Goedeke, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung*, 2.ª ediz. Vol. II, § 149,5.

(3) *J. R.* | *comoedia, in* | *laudem Germaniae* | *et Germanorum scripta*. Argentorati, MDLXXXV.

(4) Sotto questo nome è nascosto l' umanista Eobanus Hessus.

(5) Cfr. Sabellicus, *Enneadum* lib. VI, 10.

(6) Actus II, Scena 2.ª

zione tedesca e che i tedeschi « artem istam librariam docuere Gallos, et Italos, et Hispanos et caeteras omnes terrarum gentes », tutti e due vanno a vedere la fabbrica dei libri. Ritornati dalla loro visita incontrano Cesare, mezzo sordo per le cannonate ma non ancora convinto che la Germania marcia — come ora si dice — alla testa della civiltà. Si sforza il buon Cicerone a dimostrarglielo, raccontandogli le meraviglie vedute (Atto III, scena 2ª), ma Cesare dubita ancora, finché i fatti che seguono non glielo dicano apertamente. Entra in iscena un omaccio sporco e cencioso, armato di una gran pertica e spaventevole a vedersi nonché ad udirsi, giacché egli si annuncia con una imprecazione bisillaba che il tacere è bello. Volete sentire Cesare e Cicerone?

« CAES. Proh Deum!

« CIC. Quid est?

« CAES. Fugiamus hinc, fugiamus ocyus.

« CIC. Heu mihi, quo fugiam? quo me recipiant?

« CAES. Egone maneam, cui Pluto cum longa ista pertica imminet?

« Non è Pluto quello dalla pertica, è uno spazzacamino, naturalmente, italiano. « Io spazzai hoggi, dice in italiano, duoi camini: ma non ho avuto tanto di mercede, quanto io ho tolto per un camino solo, qual' io scopai hier sera, nella questa casa ».

Per uno spazzacamino non c' è male, però né Cicerone né Cesare intendono una parola e ci vuol la sapienza di Eobano per far loro capire che il nuovo venuto non è, quantunque nero in volto, né un parto del Vesuvio o dell' Etna, né un dalmato, né un siculo e tanto meno dell' isola di Lemno. Ad Eobano che gli chiede la generalità il buon diavolo risponde: « Ma sono un milanese: et il misser padre, e l'avolo sono stati cittadini di Bergomasco: poi anche duoi miei bisavoli furono spazzacamini ». Cicerone non ne può piú dalla vergogna e dall' ira vedendo la miseria d' Italia. Ma Eobano, saggiamente: « Noli tumultuari, Cicero. Non enim ita cum caeteris Italiae populis comparatum est, nam hae feces sunt Italiae, et Italorum excrementa potius, quam Itali. » Infatti, prosegue lo scolaro, essi hanno magnifiche città e i loro Mureti, Sadoleti, Bembi, Sigonii e Manuzii. Ragione per cui Cicerone si racqueta, mentre che Eobano scaccia il povero spazzacamino già annoiato di non capir nulla, col congedo: « Va alla forca! » E cosí la commedia finisce o quasi.

Rari sono, in mezzo a tanto entusiasmo, gli scettici e i paurosi.

L' urbinate Polidoro Virgilio, che ebbe singolar fortuna in Germania (1) e l'onore di essere allegramente canzonato dal Cervantes (2), scriveva già nel 1499 nel *De inventione rerum* (3) che, come in principio l' invenzione della stampa fu accolta con straordinaria meraviglia, cosí essa verrebbe in seguito, secondo il suo intendimento, disprezzata e avvilita. Questa profezia si avverò in parte e, tanto nel 500 quanto nel 600, la stampa ebbe i suoi nemici. Pochi anni prima di Polidoro Virgilio, Marco Antonio Coccio Sabellico (4), bibliotecario di San

(1) Le sue opere furono piú volte pubblicate a Strasburgo, centro degli studi umanistici tedeschi.

(2) *Don Quijote*, IIª parte, cap. XXII.

(3) Lib. II, cap. 7.

(4) Anch'esso assai diffuso in Germania. I suoi *Exemplorum libri X*, furono tradotti in tedesco da Leonhard Bruner e stampati a Strasburgo, 1535.

Marco a Venezia, scriveva nelle sue Enneadi (1) che la stampa è bensí meravigliosa cosa, ma che ancora piú meravigliosa sarebbe se non fosse divenuta cosí comune.

In queste parole sta nascosta una delle due ragioni principali delle solitarie inimicizie di cui dicemmo. L'arte e l'erudizione era stata e doveva rimanere privilegio di una classe, rimanere cioè il mezzo piú sicuro per tenere a debita distanza la plebe rinascente dall'aristocrazia infiacchita ed oziosa che, lasciate le armi, si dava a favorire le lettere e i letterati. S' indignavano poi gli eruditi vedendo come la stampa favorisse la diffusione dei libri inutili o dannosi che gli animi semplici, come ancor oggi, non riconoscevano per tali per la grande idea che essi avevano della carta stampata. Questo, secondo Daniele Morhof (2), dimostrava in un trattato su *Utile e danno delle stampe* il noto avventuriero e poeta Niccolò Franco da Benevento.

C'erano inoltre già al principio del cinquecento i bibliofili amanti della bella carta, dei candidi margini, dei tipi eleganti e delle ricche e preziose legature. Con questi se la piglia specialmente Erasmo da Rotterdam che scrive nella ventinovesima sua epistola: « Non hi mihi libros amare videntur, qui eos intactos ac scriniis abditos servant, sed qui nocturna juxta ac diurna contrectatione sordidant, corrugant, conterunt, qui margines passim notulis, hisque variis oblinunt » (3).

E prima ancora di Erasmo fra il 1490 e il 500, Sebastiano Brant metteva in ridicolo i bibliofili e dedicava alla loro mania un capitoletto del suo famoso *Narrenschiff*. Al primo posto sulla nave dei matti si trova appunto il bibliofilo che parla dell'onore che gli hanno fatto:

Den vordantz hat man mir gelan
Dann ich on nutz vil bücher han,
Die ich nit lisz vnd nit verstan (4).

(Segue la figura rappresentante il bibliofilo seduto al suo tavolo, collo scacciamosche nella destra e col berretto del buffone in capo) *). Quindi comincia il capitolo « Von unnutzen büchern » in cui, riprendendo il tema dell' introduzione sopra citata, il bibliofilo o meglio il bibliomane racconta di aver molti libri di cui non capisce niente ma che egli tuttavia tiene in grande onore e di cui egli ha cura riparandoli dalle mosche (v. 5-9):

Von büchern hab ich grossen hort,
Verstand doch drinn gar wenig wort
Vnd halt sie dennacht in den eren,
Das ich inn will der fliegen weren.

---

(1) Lib. VI, 10.

(2) *Polyhistor literarius philosophicus et practicus*, Lubecae, 1714, lib. IV, cap. II, 6, pag. 753.

(3) Negli *Adagii*, 1603 p. 439, Erasmo, facendo le lodi di Aldo Manuzio, ci dice quali siano, secondo lui, i meriti veri della buona stampa e di un buon editore.

(4) Seguo la ristampa che dell'edizione illustrata del 1590 fece il Bobertag per la collezione del Kürschner, *Deutsche National-Literatur*, Vol. 16°. La prima edizione del Narrenschiff è del 1494.

*) Trovandomi in possesso dell'edizione latina del *Narrenschiff* (Navis stultifera) di Augusta 1497 credo opportuno dare il facsimile della figura che è identica a quella dell'edizione tedesca stampata a Basilea nel 1494. *N. d. D.*

E davvero, prosegue, a che servono tanti libri? Tolomeo, p. e., ne aveva molti, eppure non conobbe la prima delle verità, la legge cristiana! E poi, perché dovrei affaticare la mia mente con tanta roba?

> Wer vil studiert, vürt ein fantast.
> Ich mag doch sunst wol sin ein here
> Und lonen ein, der für mich ler.

Folio
De inutilibus libris
Inter pcipuos pars est mihi reddita stultos
Prima: rego docili fastaq; vela manu.
En ego possideo multos/quos raro libellos
Perlego: tum lectos negligo: nec sapio.

De inutili bus libris

Primus inexcelsa teneo q nave rudentes
Stultiuagosq; seq comites p flumia vasta:
Non ratione vacat certa: sensuq; latenti:
Congestis etenim stultus confido libellis
Spem q; nec paruā collecta volumina pbēt:
Calleo nec verbū: nec libri sentio mentem.
Attamē in magno p me seruantur honore:
Pulueris z cariem/plumatis tergo flabellis

SEB. BRANT. *Stultifera navis.* Augsb. 1497.

Ci son tanti professori per il mondo!

Dicono i commentatori che questo primo fra i matti della *stultifera navis* non fosse altri che il Brant stesso. Non si può credere però che un uomo come egli fu e che con questa e con altre opere didattiche voleva passare per un risanatore di tutti gli umani vizi, cominciasse proprio col castigare se stesso.

Va qui ricordato che il Brant è pure autore di un carme latino in lode della stampa, composto negli ultimi anni del quattrocento e insipido anzi che no (1).

---

(1) Trovasi questo carme solamente in *Varia Seb. Brant Carmina, Basilee* opa & *impensis Johannis Bergmann de Olpe Kal. Maiis Anni MCCCCXCVIII*, fol. I.

Quattro anni dopo l'apparizione del *Narrenschiff* il celebre predicatore Joh. Geiler von Keisersperg tuonava dal pulpito del duomo di Strasburgo contro l'abuso dei libri, commentando ciò che l'amico suo Sebastiano Brant aveva espresso poeticamente nel capitoletto citato della sua *Stultifera navis*. Questo sermone che fu tosto stampato e tradotto in tedesco (1) ritorna con assai piú violenza sul tema e tratta di tutti i generi di mania libraria della quale il Geiler conta ben sette differenti gradi.

Scusabile è nel Geiler questa inaudita violenza nel condannare gli amatori del libro giacché egli, cattolico fervente e imbevuto di dottrina scolastica, poco si curava delle velleità umanistiche dei vari suoi conterranei.

E il clero, del cinquecento specialmente, che non poteva frenare il fulmineo propagarsi di una grandissima quantità di libri eretici, cioè pertinenti al movimento di riforma iniziato da Lutero va annoverato in generale fra i nemici dichiarati della stampa. Ne daremo una curiosa testimonianza. Già circa la metà del XVI secolo correva per la Germania la leggenda che Faust, il celebre negromante ed alchimista, non fosse altri che Johannes Fust o Faust, uno dei tanti a cui veniva attribuita la gloria di aver inventati i caratteri mobili (2). Varie circostanze avranno contribuito alla fusione dei due personaggi, in origine ben distinti, nella fantasia popolare. Intanto fatti esteriori, come la somiglianza dei nomi. Anzi, è curioso vedere come il negromante — che prima avea nome Georg — abbia mutato nome prendendo quello di Johannes Faust, che è poi quello del celebre tipografo compagno e allievo di Gutenberg. Quindi, a parer mio, anche i luoghi d'origine o di residenza dei due Faust. Il tipografo era di Germersheim e il negromante aveva esercitata la sua magica professione nel vicino monastero di Maulbronn al confine del Württenberg col Baden.

I religiosi avranno fatto tesoro di tali coincidenze per allontanare i fedeli dalla lettura dei libri eretici. Un secolo dopo infatti il professore Johann Conrad Dürr di Altdorff dimostrava addirittura in una epistola latina *De Johanne Fausto*, che tutta la leggenda del dottor Faust, negromante ed alchimista, non era altro che un' invenzione dei monaci ai quali il tipografo Faust aveva tolto il pane che essi solevano guadagnarsi trascrivendo codici.

Questa lettera che credo ignota tanto agli storici dell' arte della stampa quanto agli studiosi della leggenda del dott. Faust, si trova ristampata in quelle *Amoenitates literariae* del Schelhorn che di ameno non hanno altro che il titolo (3). Il punto suo di partenza è la sopracitata cronaca dell'Aventino in cui si legge: « Man will in den Stifften und Klostern nicht mer schreiben ». Seguendo poi il racconto dell'Aventino dell'invenzione della stampa, il Dürr, per mezzo di confronti e di coincidenze, trae punto per punto le sue curiose conclusioni.

Le ire del clero contro la stampa non dovevano essere però generali. In-

(1) V. Goedeke, o. c., I vol., pag. 400. Essendo queste prime edizioni abbastanza rare si veda la ristampa di questo commento al Narrenschiff in *Das Kloster, herausg. von Scheible*, I vol. Stuttgart, 1845.

(2) *Meisner und Luther, die Erfindung der Buchdruckerkunst*. Bielefeld u. Leipzig, 1900, pag. 93.

(3) *Amoen. lit.*, Francofurti et Lipsiae 1725, vol. I, pag. 50 segg.

fatti, Wigand Wirt — che fu monaco dell'ordine dei predicatori e nemico di Sebastiano Brant col quale ebbe una violenta contesa — permise che un poetastro di cui la storia letteraria non rammenta il nome e che si firma Petrus Guntherus, dettasse un carme latino in lode della stampa e che lo ponesse innanzi al suo scritto polemico *Dialogus apologeticus fratris Wigandi Wirt contra Wesalianam perfidiam atque ordinis fratrum praedicatorum persecutores* (1). Nel 1591, poi, il cardinale Alberto di Brandenburg, arcivescovo di Magonza, si lasciava dedicare il carme piú lungo che sia stato scritto in lode della stampa, composto da Joh. Arnoldus Bergellanus, pur esso ignoto agli storici della letteratura (2).

Il poeta, dopo aver fatto in distici latini la storia dell' invenzione della stampa e dopo averne cantate le lodi col solito apparato mitologico e storico, lancia i suoi sonanti distici contro l'abuso della stampa, contro i libri anonimi, contro i libri eretici e infine contro le ladrerie e le imposture dei tipografi:

> ....nihil intactum gens male sana sinit
> hic nova dum verum versat volumina proelis,
> Somnia monstruosae quae novitatis habent,
> Surripit haec alius, jam vix incude vetusta
> Subiicit et proelis turpia furta suis.

Ma le vere controversie sull' utile e sui danni della stampa fiorirono fra i letterati tedeschi solamente nel seicento. Cercherò di darne le ragioni facendo quindi seguire gli esempi ad esse pertinenti. Sono appunto le controversie letterarie, filosofiche e filologiche quelle che caratterizzano specialmente le produzioni degli scrittori secenteschi; e queste oziose discussioni ebbero la loro origine nel desiderio che essi avevano di porre le fondamenta di una letteratura nazionale moderna che i tedeschi non avevano e che artificialmente desideravano di far sorgere. Volevano essi un punto di partenza e cercavano di trovarlo nelle lettere italiane, francesi, inglesi, spagnuole e in altre ancora, ponendo cioè come base della poesia non l' ispirazione ma l'erudizione filosofica, storica, letteraria ed antiquaria.

Dimodoché non v'è punto della storia della cultura mondiale che essi abbiano trascurato e anche la stampa venne ripetutamente messa in giudizio. Punto di partenza per tali discussioni era l'oscura origine dei caratteri mobili e la diversità degli individui a cui essa veniva attribuita: Gutenberg, Lorenzo Küster, Joh. Fust, Schoeffer, Johann Mentel ed altri davano esca al fuoco di infinite ed interminabili controversie. Gottlieb Stolle, erudito diligente ma pessimo poeta (3), ci assicura nella sua un tempo assai letta *Anleitung zur Historie der Gelahrheit* (4) che vari dubitavano se sia maggiore il danno o l'utilità della stampa. Di tali dubbi, come dissi, abbiamo varie testimonianze e sceglierò da esse le piú interessanti. Rifacendo la storia della stampa Georg Philipp Harsdörffer — il letterato del seicento piú diffuso in Germania — ha nella

(1) *Oppenheimii.* s. d.

(2) Trovasi questo carme ristampato nelle *Monatliche Unterredungen etlicher guter Freunde.... von Tentzel.* Frankfurt u. Leipzig, 1704 p. 986 sgg.

(3) Noto nel Parnaso secentesco collo pseudonimo « Leander aus Schlesien ».

(4) I. Theil, Par. XXXIII.

quarta parte dei suoi *Gespraechspiele* (1) bensí parole di lode per essa, ma chiude la discussione fra i personaggi del suo dialogo con un gustoso confronto fra la stampa e.... i cannoni. Questi, egli dice, fanno del male, l'altra fa del bene, ma la loro origine è una sola. Pare impossibile, ma essa è da ricercarsi, secondo lui, nella chimica. La chimica ha studiato e approfondite « auf das subtilste » le qualità dei metalli. Ora i metalli hanno servito ad ambedue le invenzioni. Ponendo infine a confronto i terribili ed indicibili danni dei cannoni coll' utile che hanno recato tanti buoni libri, si vedrà apertamente che non si potrà trovare un punto di equilibrio fra di essi giacché (*o sancta simplicitas!*) quelli hanno distrutte piú vite umane che gli altri non abbiano conservate. Dimodoché si dovrebbe rinunciare alla gloria di aver inventata la stampa giacchè ad essa è legata quella della scoperta delle armi da fuoco!

Questi medesimi paragoni riprese pochi anni dopo Hansz Michael Moscherosch i cui *Gesichte Philanders von Sittewald* formano, imitando le *Visiones* del Quevedo, uno dei più letti e caretteristici libri del seicento. Però, colle premesse medesime egli viene alle conclusioni opposte del suo predecessore al quale vuol senza dubbio contraddire affermando che la stampa ha salvate piú anime di quanti corpi le armi da fuoco non abbiano distrutti; « Wann man den trefflichen Schaden des Geschützes gegen den erfrewlichsten vud vnauszsprechlichsten Nutzen der Bücher halten will, sich befinden wird, dasz viele tausend Menschen mehr durch die Bücher an ihrer Seele sind erhalten als durch jenes dem Leibe nach verdorben vnnd vmgebracht worden » (2).

Dopo tali osservazioni il Moscherosch fa di nuovo la storia dell' invenzione della stampa che egli stima un dono della misericordia divina. La storia è dialoghizzata, si presentano cioè i vari personaggi cui la invenzione della stampa viene attribuita dall'orgoglio nazionale e campanilesco di vari popoli e di varie città. E il racconto delle circostanze che la accompagnarono, fatto dalle ombre dei testimoni tratti in giudizio, fa dare a ciascuno il suo, e Strasburgo viene proclamata solennemente la culla della stampa. Dopo di che un cigno bellissimo appare all'assemblea dei giudicatori che ascolta raccolta un canto in sua lode — secondo l'autore — soavissimo, che noi qui riproduciamo senza voler dimostrare il contrario :

Straszburg, ob dich dein Geschütze,
Deiner Bürger Kunst und Witze,
Deiner Güter Frucht und Nütze,
Deine gute Policey,
Dein Thurm erfrewt, und deiner Wählen Schutze
So frewe dich doch mehr umb deine Truckerey.
Stücke springen, Menschen sterben,
Gütter fehlen und verderben,
Policeyen gehen under,
Thürm und Wähle fallen ein ;
Hingegen ist dir dieses Wunder
Ein ohnverändert gut, und bleibet ewig dein.

---

(1) Una specie di rivista per le dame, Nürnberg, 1654.

(2) Cito secondo la ristampa del Bobertag dell'edizione di Strasburgo, 1650. Kürschner's *Deutsche National-Literatur*, vol. 32, pag. 386.

Fra il continuo fluttuare di tanta copia di produzioni letterarie ed erudite e a distanza di tre secoli, ancora era viva in Germania la storia dell' invenzione della stampa ed ancora le si dedicavano glorificazioni in prosa e in versi Ai panegirici citati aggiungerò le poesie composte da Andreas Tscherning (1), da David Trommer (2) e da Christian Knittels (3), tutti e tre facitori di versi di nessun valore letterario, le cui lodi poetiche io voglio risparmiare ai lettori. Dirò solamente che un accenno ai soliti dubbi non manca in questi carmi. Ma mentre piú cresceva la gloria dei padri della stampa, diminuiva — e questo con ragione — il rispetto pei tipografi contemporanei i quali, a differenza degli antichi, stimati modelli di erudizione e di generosità, venivano tacciati di ignoranza e di avarizia. Dicemmo, non a torto. E infatti in nessun secolo si stampò cosí male e cosí sciattamente come nel seicento. Carta pessima, tipi spesso illeggibili, errori di stampa frequentissimi e gravi e testo meschino, ècco la figura di piú parte dei libri di quel tempo.

Non mancavano anche in Italia questi guai e so solo che un certo Peregrino Antonio Orlando (4), citato nelle *Amoenitates literariae* e negli *Acta eruditorum* (5), non solo se ne lagnava, ma proponeva bensí che i tipografi e gli editori dovessero essere sottoposti ad una severa sorveglianza e i prezzi dei libri regolati da leggi speciali. Si senta poi il seguente epigramma del Warneck (6) che fu il nemico dichiarato dei poeti italianeggianti delle scuole dell'Opitz e del Lohenstein e che ebbe un certo ingegno epigrammatico e discreta fortuna nel suo paese:

Dasz noch kein wollgedrucktes Blat
Ein Deutsches Buch gezieret hat |
Und uns zum Kauff und Lesen reitz' |
Das machet offt des Druckers Geitz.
Der Bogen ist so sehr befleckt |
Dasz er sich unter'm Druck versteckt |
Und dieser ist so abgenützt |
Dasz jede Reih' ein' andre stütz.
Der Schreiber legt voll Ungedult
Auff den Verleger alle Schuld |
Doch dünckt mich | dasz in diesem Spiel'
Der jenem in die karte kuckt |
Und weil der wenig schreibt in viel |
Dasz dieser viel auf wenig druckt (7).

Se, dunque, l'autore incolpa il tipografo e questi l'autore, hanno ragione tutti e due: l' uno scrive male e l'altro stampa secondo lo scritto.

---

(1) Il suo *Lob der Buchdruckerey* (*Wer spricht, dasz fort und für die Welt nur ärger werde)* in forma di ode fu stampato anche a parte in Breslavia, 1640. 8 pag. in-4. L'ode è poi accolta nel suo *Deutscher Getichte Früling*, Breslaw, 1642, pag. 174.

(2) *Nickerische Poesie*, Dresden 1670, II. Teil, Ode XXX.

(3) *Poetische Sinnenfrüchte*, Colberg 1671, 2. Teil S. 1 ff.

(4) In *Origine e progressi della stampa.*

(5) 1724 p. 101, 102 segg.

(6) Altri scrivono erroneamente Wernicke o Wernike.

(7) *Poetischer Versuch* etc. Hamburg, 1704 pag. 66 (composto nell' ultimo decennio del seicento).

In un altro epigramma (1) il Warneck ritorna su questo argomento, però senza piú tacciar d'avarizia l'editore. Anzi, questo paga — dice l'epigramma — però paga il numero dei fogli e non ciò che essi contengono. Credo di poter affermare che il Warneck abbia lanciato questo epigramma contro un letterato del tempo, contro il romanziere August Bohse, che fu il primo che facesse libri a prezzo. Il Bohse fece tesoro di questa novità e scrisse tanto per sostentar la vita un gran numero di insipidi e lunghi romanzi, rubacchiando qua e là dove poteva.

È noto ai conoscitori del seicento che i letterati d'allora poetavano solo per la gloria — che però non venne — giacché essi avevan sempre qualche cosa di meglio da fare dello scrivere versi.

Ma Il Bohse, pare, era della medesima opinione di quell'autore o traduttore che don Quijote incontra durante la sua visita ad una tipografia di Barcellona: « Yo no imprimo mis libros — egli dice — para alcanzar fama en el mundo, que ya en él soy conocido por mis obras; provecho quiero, que sin él no vale un quatrin la buena fama » (2).

Alcuni scrittori, poi, che non erano letterati di professione, quasi avevano orrore della pubblicità e davano alle stampe solamente operette poetiche composte per nascite, matrimoni o per morti di amici o di persone illustri ed esse rimanevano quasi ignote al gran pubblico d'allora. Così fecero p. e. due dei maggiori poeti del seicento, l'Abschatz e l'Hofmannswaldau. Questi fu costretto contro sua voglia a far stampare parte delle sue opere nell'ultimo anno della sua vita, poichè altri aveva osato pubblicarle senza il suo consenso e piene di errori. Gran numero delle sue poesie fu raccolto invece più tardi dal Neukirch e pubblicato via via fino al settecento inoltrato.

Le poesie dell'Abschatz, poeta di una certa spontaneità in mezzo a tanti illustri plagiatori, furono invece pubblicate dopo la sua morte da Christian Gryphius. Solamente la sua traduzione del Pastor fido del Guarini fu stampata durante la sua vita, ma pur essa anonima, in soli cento esemplari e quasi per obbligo del conte Sporck mecenate boemo. Questi letterati non volevano dunque godere dei benefici della stampa e difficilmente se ne potrebbe trovare una ragione. Forse per modestia, o perchè essi non volevano mescolare le loro opere con quelle di poetastri, assai numerosi in quel tempo, o per timore di essere plagiati. È noto che gli scrittori del seicento in Germania, rubavano a man salva e molti di essi gelosi della loro gloria, strillavano contro queste ruberie che la stampa innocente aiutava (3).

Preziose notizie e alcune argute osservazioni intorno alla stampa e ai suoi rapporti con gli autori ci ha lasciate il Lessing, sia in un articoletto dal titolo:

---

(1) *An einen Taglöhner der Verleger*, op. cit., pag. 92.

(2) Parte III, Cap. 62.

(3) Si veda a questo proposito l'ignoto opuscolo di Thomas Crenius, de furibus librariis dissertatio epistolica ad Fr. Dan. Knochium, Lugd. Batav. 1705, di cui una recensione in Tentzel, Monatliche Unterredung, 1705, pag. 417 seg. Per il plagio nel seicento vedasi M. v. Waldberg, Renaissance - Lyrik 1886, pag. 217.

« Leben und leben lassen » (1) come nei suoi appunti pubblicati col nome di « Collectaneen » dopo la sua morte. In questi (2) il Lessing ricorda che alla dieta di Spira del 1570 fu stabilita una fortissima pena per coloro che non ponessero sui libri stampati nome e cognome dell' autore, come luogo e data di pubblicazione. Non ho potuto vedere la fonte di tale notizia che il Lessing dice di aver trovata in Zeiler, Sendschreiben pag. 5. Così vagamente egli cita il primo verso di una canzone del 1524, contenente accuse contro tipografi e librai. Si meraviglia poi il Lessing che le disposizioni imperiali e cittadine anteriori al settecento non contengano delle regole speciali riguardanti il commercio librario. Forse, egli pensa, non ce ne sarà stato bisogno, perchè se no i legislatori avrebbero pensato altrettanto agli eruditi come agli osti e agli adulteratori di vini! Consiglia infine il Lessing, come già quel P. A. Orlando sopra citato, che insieme col privilegio di stampa si dovesse imporre agli editori il prezzo di vendita del libro pubblicato. Saggia norma senza dubbio! Questi rapporti fra autori ed editori pare che stessero specialmente a cuore al Lessing e ad essi dedicò quella raccolta di pensieri che abbiamo nominata. La introduce combattendo con le qualità spiccanti del suo ingegno, logica, arguzia ed erudizione, il pregiudizio allora più vivo che adesso, che l'autore non dovesse percepire nulla per ciò ch' egli offriva colle sue opere all' umanità. Intanto, dice il Lessing, fatica è fatica, sia essa delle braccia come del cervello. Inoltre la maggior parte di coloro che scrivono hanno speso molto per giungere ad educare o a dilettare il loro prossimo. Non v' è infine neanche una ragione storica per negare agli autori un compenso: « scena est lucrosa poetae » dice Ovidio (Trist. II, 507).

Giovenale afferma che l'Agave di Stazio portò guadagno al suo autore (Sat. VII, 83, seg.). Sappiamo che Terenzio vendeva le sue opere agli Edili e riceveva danaro dallo Stato. Anzi Svetonio (Vit. Ter. c. 2) racconta che il suo « Eunuchus meruit pretium, quantum nulla antea cujusdam comoedia, id est octo milia nummum » cioè, aggiunge il Lessing, in moneta tedesca.... Però per chi mai in Germania dovrei calcolarlo? — Il p nsiero della miseria teatrale del suo tempo gli toglie la parola di bocca! Dopo questa introduzione storica vengono alcuni pensieri di natura giuridica sulla proprietà letteraria e sui diritti di autore e di editore. Ma il progetto più ingegnoso e più nuovo, composto di dodici paragrafi, che riassumo è il seguente, che chiude tutto l'articoletto: L'autore dovrebbe essere anche l' editore del suo libro. Egli ne stabilirebbe il prezzo: l' autore, il tipografo e il libraio incaricato dello smercio percepirebbero rispettivamente un terzo di esso. Per render note tali pubblicazioni si dovrebbe fondare un giornale di annunzi in cui l'autore parlasse del suo libro e ne rendesse noto il contenuto prima della pubblicazione. Come tutti i grandi idealisti il Lessing ha troppa fiducia nel suo prossimo e nei colleghi!

Scorrendo, cosí, attraverso quattro secoli della storia della letteratura

(1) Poche edizioni del Lessing contengono questo lavoretto, il cui sottotitolo suona: « Ein Project für Schriftsteller und Buchhändler ». Fu pubblicato per la prima volta nelle « Nebenstunden » del Fülleborn, II. Stück 1800, pag. 37-48. Seguo l'ediz. Hempel di Lipsia, XIX vol., pagina 579 e segg.

(2) Articolo *Buchhändler*, ed. Hempel, XIX vol., pag. 289.

e dell'erudizione tedesca abbiamo trovato qualche pietra miliare che serve a segnare i passi dell'evoluzione della stampa e se qualche nuovo contributo per la sua storia mi venisse ancora trovato, non mancherò di segnalarlo ai lettori di questo modesto studio.

Friburgo in Brisgovia. LEONARDO OLSCHKI.

La Mostra di Documenti per la Storia delle Scienze all'Archivio di Stato Fiorentino

In occasione del Congresso degli Scienziati, tenuto in Firenze dal 18 al 25 ottobre u. s. il Direttore di quel celebre Archivio di Stato, prof. Demetrio Marzi, ha voluto offrire agli illustri ospiti un saggio delle carte concernenti le scienze ed i loro cultori, le quali ivi in gran copia si conservano con le tante che illustrano ogni altro ramo della storia.

Questa mostra che, nonostante il tempo ristrettissimo, riuscì assai importante e curiosa come ebbero a significare S. E. il Ministro della P. I., le altre autorità e tutti quanti i numerosi visitatori, veniva a collegarsi mirabilmente con quella preparata nell'attigua Biblioteca Nazionale Centrale dove erano esposti i manoscritti e le opere di Galileo e di Torricelli.

Ora che questa speciale raccolta di documenti, la quale rappresentava, sia pure come semplice saggio, un materiale storico sotto più aspetti ragguardevole, è ormai distrutta col ritorno di essi alla loro sede d' Archivio, non sarà sgradito ai lettori di questa Rivista, che non trascura mai di segnalare tutto ciò che può interessare gli studiosi della storia, il ricordo, che qui se ne viene a fissare colla seguente breve relazione.

È però da premettere che gli ordinatori della mostra furono guidati nella scelta da criteri diversi, ma sempre rispondenti al fine, cui essa mirava. Così per esempio quei documenti che forse non destano molto interesse per il loro contenuto, saranno invece da apprezzarsi come autografi di uomini insigni, dei quali non potevansi offrire altri scritti; alcuni anche senza essere autografi contribuiscono con alcuna curiosa notizia alla biografia di qualche illustre scienziato; altri ancora servono ad illustrare i costumi e i pregiudizi, in mezzo ai quali si svolgeva il pensiero scientifico e rappresentano come in isfondo l' empirismo e l' impostura dietro la eterna luce della scienza vera.

L' ordine che si è tenuto in questa esposizione è stato d' incominciare dai documenti che non hanno carattere personale; ai quali seguono, disposti cronologicamente, quelli che si riferiscono a determinate persone. I documenti Galileiani avendo formato nella mostra un gruppo a sè, sono qui pure, in fine, tutti quanti insieme raccolti.

1313.

Statuto dei Medici e Speziali.

Rubriche relative all'esercizio della professione medico chirurgica.

Archivio delle Arti. Medici e Speziali N.° 1.

1348.

Quaderno dell' Uscita generale della Camera del Comune di Firenze nei mesi di settembre e ottobre 1348, colle spese fatte in occasione della Peste.

Archivio della Camera del Comune N.° 4.

1357.

Ordinamenta Studii Florentini.

Archivio della Repubblica. Serie Spec.le N.° 1.

1387.

Statuti dello Studio Fiorentino.

Rubriche LXII-LXIV relative all' insegnamento dell'Anatomia.

Archivio della Repubblica. Serie Spec.le N.° 2.

1424-1430.

Libro dei Morti tenuto dagli Ufficiali della Grascia del Comune di Firenze.

Archivio della Grascia N.° 3.

1453 — 29 Settembre.

La Signoria scrive sospendasi il conferimento del bastone del comando a Sigismondo Pandolfo Malatesta, perchè l'astrologo riteneva non esser il momento propizio.

Signori, Missive, 1a Cancelleria, Reg. 39, c. 147 t°.

1458-1477.

Disposizioni per l' incanalamento dell'Arno.

Balìe N.° 32.

1493-1494.

Ordini, Deliberazioni e Lettere dei Cinque di Balìa sopra la Peste.

Balìe n. 41.

1313 — 20 Giugno.

Mandato di procura in Bottaccio da S. Gimignano per ripetere da Ser Ghese *medico delle pietre*, una somma che aveva ricevuto da Ser Giovanni del medesimo luogo per andare a Bologna a curare un fratello di lui.

Diplomatico: Bonifazio.

1347 — 11 Aprile.

I medici Giovanni del fu Ser Michele del Tasso, Simone del fu Vanni da S. Donato e Forese del fu Viviano da Firenze, testificano di un

impedimento a far viaggio per malattia di stomaco e di fegato etc. che affliggeva un abate di Passignano.

Diplomatico : Passignano.

1369 — 28 Maggio.

Filippo di M. Matteo da S. Miniato è nominato medico ai servigi del Comune di Volterra. Vi si contengono i patti relativi alla sua condotta.

Diplomatico : Volterra.

1458 — 30 Giugno.

Lettera, colla quale la Signoria chiede ai Perugini di poter trattenere in Firenze m.° Agostino da Urbino, medico insigne e lettore nello Studio di Perugia.

Signori Missive : 1ª Cancelleria, Reg. 42, c. 24.

Agostino Santucci medico famoso del sec. XV e autore di un opera sulle febbri, insegnò filosofia nello Studio di Perugia.

1480.

Descrizione al Catasto dei beni di Paolo Toscanelli e fratelli.

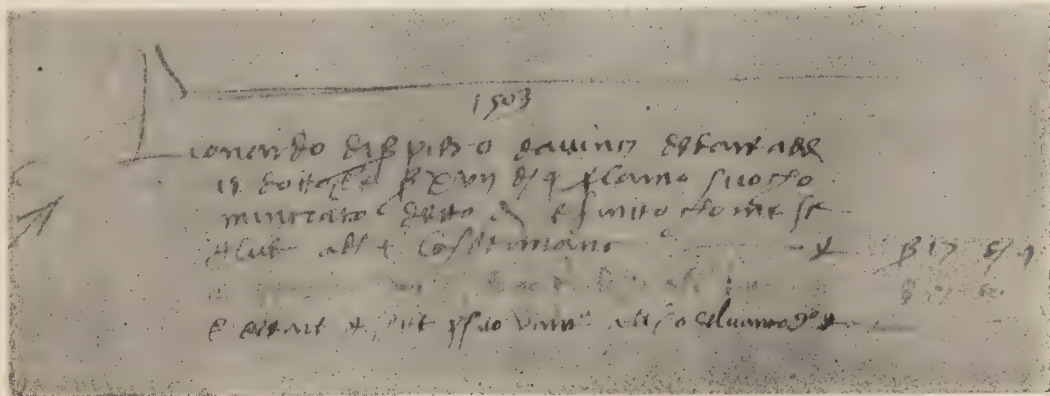
Catasto. Gonfalone Nicchio N.° 995 a c. 199.

Paolo dal Pozzo Toscanelli n. in Firenze nel 1397, m. nel 1482. Grande astronomo e matematico; propose ad Alfonso V re di Portogallo una nuova via per le Indie, navigando verso occidente, nella supposizione che l'Asia fosse di 110 gradi più vicina all' Europa, ipotesi, che per quanto errata, decise Colombo alla sua impresa. Costrusse il famoso gnomone del Duomo di Firenze.

1503.

Conto di Leonardo da Vinci con la Compagnia dei Pittori.

Accademia del Disegno, N. 2, c. 91 t.

1503

Conto di Leonardo da Vinci colla Compagnia dei Pittori.

1507 — 26 Luglio da Milano.

Luigi XII re di Francia scrive alla Signoria di Firenze in favore di Leonardo da Vinci « Loys, par la grace de Dieu, roi de France, duc de « Milan, seigneur de Gennes. Tres chiers et grans amys. Nous « avons esté advertiz que nostre chier et bien amé Leonard da « Vincy, nostre painctre et ingegnieur ordinaire a quelque differend « et procès pendant a Fleurence à l'encontre de ses frères, pour « raison de quelques héritaiges; et pour ce qu'il ne pourroit bon- « nement varquer à la porsuicte du dit procès pour l'octupaction « continuelle qu'il a près et alentour de nostre personne : aussi « que nous desirons singulierement que fin soit mise au dit procès « en la meilleur et plus brefve expediction de justice que faire se « pourra; à ceste cause vous en avons bien voulu éscripre et vous « prions que icelui procès et diferend vous veillez faire vuyder en « la meilleur et plus briefve expediction de justice que faire se « pourra; et vous nous ferez plaisir tres agreable en ce faisant. « Tres chiers et grans amys. Nostre Seigneur vous ait en sa garde « Escript à Milan, le XXVJ^{me} jour de Juillet.

Robertet subscripsit ».

Loys.

(a tergo) « A noz tres chers et grans amys, alliez et confederez, les « Gonfallonier perpetuel et Seigneurie de Fleurence ».

Diplomatico : Atti Pubblici.

1516 — 28 Giugno.

Stanziamento fatto dalla Signoria di Firenze del pagamento da farsi a fra Giuliano Vannelli per una sfera terrestre da lui eseguita.

Signori e Collegi, Delib. N.° 108, c. 63.

1517.

Descrizione della trapanazione del cranio operata su Lorenzo duca di Urbino da M.° Niccolò fiorentino. Dal Sommario della Storia inedita di Bartolommeo Cerretani. « ....Lorenzo chiese di sua bocca di es- « sere trapanato et che voleva che tale opera facesse M.° Niccolò « fiorentino perchè aveva più destrezza in maneggiare i ferri che « huomo de' suoi tempi; il che ricusò fare; pure comandandoli, « trasse fuori più che xxx ferri, che aveva arrecato, et messo mano, « avanti agli altri maestri con grandissima destrezza et animo fece « tale opera, et allargato et conosciuto si vide sul panno del cer- « vello che vi era sangue; per il che diligentemente purgato lo « medicorno, tenendo confortato il corpo pe' fisici ».

Strozziana, I Serie, 138-45.

Lettera di Luigi XII re di Francia alla Signoria di Firenze in favore di Leonardo da Vinci.

1548 — 6 Settembre da Ferrara.

Falloppio Gabriele a G. F. Lottini segretario del Duca Cosimo per comunicargli che si reca a leggere a Pisa.

(Autografa)

Archivio Mediceo. F. 390, c. 61.

Gabriele Falloppio medico modenese, n. 1523, m. 1562. Fu professore a Ferrara, Pisa, Padova. Fece importantissime scoperte anatomiche, e dette fra altre, la descrizione esatta dei due *meatus seminales* che mettono capo al fondo dell'utero e che da lui prendono nome di *trombe falloppiane*.

1560 — 2 Novembre da Venezia.

Fieravanti Leonardo al Duca Cosimo. Scrive di aver peregrinato per molti paesi per imparare a giovare non solo ai principi ma a tutti. Ha scoperta una medicina che giova ad ogni infermità e il vero medicamento delle ferite e una sorta di navi che non si possono « nè rompere, nè affondare et sopra li detti navigli si può fare uno « castello, el quale difenderà sotto di lui ogni quantità di galere « che non potranno essere offese da nessuno ». Gli parla di altri suoi ritrovati che egli dice sorprendenti e miracolosi e si professa desideroso di rivelarli al Duca « per bene della xpnità contro il « gran cane del Turco ».

(Autografa)

Archivio Mediceo. F. 487, c. 11.

Leonardo Fioravanti medico, morto nel 1588. Ebbe gran fama ai suoi tempi e si vantò di operazioni chirurgiche allora meravigliose. È il tipo dei medici empirici del suo secolo, i quali ad un certo sapere univano molta impostura e superstizione. Le sue numerose opere, fra le quali *Compendio dei Segreti Nazionali intorno alla Medicina, Chirurgia ed Alchimia,* Venezia, 1571, in-8°, che venne tradotto in latino ed in tedesco, furono molto divulgate.

1561 — 9 Aprile da Ferrara.

Pasquali Andrea, archiatro del Duca Cosimo, scrive a questo informandolo della malattia di Lucrezia dei Medici.

(Autografa)

Med: F. 488, c. 51.

7 Febbraio 1563.

Danti Ignazio. Sua ricevuta autografa di 25 scudi che gli sono pagati in conto delle sue tavole di Cosmografia.

(Autografa)

Depositeria Gen: F. 964, c. 429.

Ignazio Danti n. 1537. Entrò nell'ordine dei Domenicani, professò le ma-

tematiche. Pregevolissimi sono i suoi lavori di astronomia e geografia; fu chiamato a partecipare ai lavori per la riforma del Calendario; disegnò le celebri tavole geografiche di Palazzo Vecchio per incarico di Cosimo I.

1576 — 20 Luglio da Bologna.

Il medesimo al Duca di Urbino per raccomandargli il fratello Girolamo pittore.

Arch. di Urbino. I. G. F. CLXXI c. 335.

(Autografa)

Girolamo Danti fu un valente discepolo del Tiziano.

1570 — Luglio.

Eustachio Bartolommeo. Copia del suo testamento.

Urbino Classe III[2da], c. 164.

Bartolommeo Eustachio da S. Severino nelle Marche, m. 1574. Grande anatomista; descrisse l'apparecchio dell'udito una parte del quale porta il nome di tromba di Eustachio. Molte ed importantissime furono le sue opere, fra cui meravigliose le *Tabulae anatomichae*, Edimburgo, 1740 e 1753, in-8°.

1571 — 28 Aprile da Firenze.

Baldini Baccio al Card. Ferdinando dei Medici pregandolo di fargli pagare alcuni stipendi arretrati.

Med: F. 5105, doc. 142.

(Autografa)

Baccio Baldini n. a Firenze nel 1585 fu archiatro granducale, custode della Biblioteca Laurenziana ed uno dei più illustri accademici fiorentini.

1572 — 5 Novembre da Venezia.

Urbani Orazio, residente Granducale a Venezia, scrive al Granduca di certi segreti intorno agli specchi ritrovati da Celso Pigafetta, medico vicentino.

Med: F. 2981, c. 260.

1574 — 6 Aprile da Innspruch.

Mattioli Pietro Andrea al Gran Principe di Toscana, perchè i Giudici della Ruota di Siena, dinanzi alla quale dovevasi trattare una sua causa, gli usino giustizia.

Med: F. c. 599, 330.

Pier Andrea Mattioli nacque in Siena nel 1501. Addottoratosi in medicina, fuggì le turbolenze italiane e si rifugiò presso il Vescovo di Trento, dove scrisse una pregevole opera sul morbo gallico e si dedicò allo studio e alla raccolta dei semplici. Fu chiamato alla Corte dell'Imperatore Ferdinando I, e dette alla luce la sua opera principale, i *Commentari di Dioscoride*, che venne tradotta in quasi tutte le lingue e che gli procurò grandissima fama. Scrisse anche *De simpliciu mmedicamentorum facultatibus secundum locos et genera*. Venezia 1571.

1575 — 31 Decembre da Firenze.

Il Granduca Ferdinando I scrive al Generale degli Olivetani, pregandolo di voler permettere a Don Stefano Buonsignori, cosmografo, di venire a Firenze per terminare le tavole di cosmografia incominciate dal Padre Ignazio Danti.

Med: F. 245, c. 44.

1576 — 1 Febbraio da Pisa.

Borro Girolamo informa il Granduca della malattia dell'Arcivescovo di Pisa.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 682, c. 427.

Girolamo Borro nacque in Arezzo e fu celebre professore di medicina a Pisa. Scrisse del flusso e riflusso del mare e dell' inondazione del Nilo 1577; e *de Motu gravium et levium*, Firenze 1576.

1577 — 19 Settembre da Bologna.

Aldrovandi Ulisse scrive al Granduca della morte immatura del figliuolo e gli manda una scatoletta con « 25 cose naturali ». Non ha potuto far dipingere il dragone e alcuni pesci dell'India, ma gli manda quattro figure di piante indiane molto belle e rare. Lo prega a volergli far dipingere quei « doi serpenti cioè del Ceraste et ammodite » che il Granduca gli aveva donati.

(Autografa la firma)

Archivio Mediceo, F. 702, c. 71.

Ulisse Aldrovandi n. a Bologna nel 1527, morì ivi nel 1605. Fu professore in questa città e spese quasi tutta la vita nella sua grande opera *Storia naturale* in 13 volumi in fol. Il Senato Bolognese gli assegnò denari per compierla. Il Buffon lo giudicò il migliore di quanti prima di lui avevano scritto di cose naturali. Di questo grande scienziato rimasero anche molti trattati manoscritti non solo di scienze naturali, ma intorno ad ogni genere di cose.

1578 — 8 Settembre da Bologna.

Lo stesso al Granduca. Gli manda 6 figure, 4 di animali e 2 di piante peregrine dipinte al vivo dal suo pittore con una relazione su di esse; « al primo numero è il Riverso (sic) di forma d'anguilla, al « secondo l'altro Riverso, qual'è tutto spinoso; al terzo il Coracino « del Nilo; al quarto è il serpente da duoi piedi, mostrifico; la « prima è 'l fiore del Tigre, la seconda è la Corona imperiale ». Aggiunge che di Polonia aveva ricevute dipinte al vivo le figure dell' Uro, del Turo e dell'Alce, e che desidera di avere da quei

luoghi, per mezzo del Granduca, la pittura di 6 topi selvatici e del Varo, dei quali viene qui allegata la nota.

(Autografa la firma)

Archivio Mediceo, F. 715, c. 226.

1581 — 11 Giugno da Bologna.

Lo stesso al Granduca, avvertendolo come in Bologna « si trovano due « gazelle maschio et femina con l' hinnulo di sei giorni et un porco « indiano il quale ha sopra il dorso un forame con che urina oltre « il suo loco naturale, ma questo credo che sia mostrifico, tutti « quatro vivi in mano d'uno che dice che se ne viene a presen- « tare a V. A. S. ». Aggiunge di averli fatti dipingere.

(Autografa la firma)

Archivio Mediceo, F. 774, c. 64.

1583 — 26 Aprile da Bologna.

Lo stesso al Granduca. Lo prega di mandargli la nota delle piante che sono nel giardino di S. A. e intanto gliene invia alcune indicate nel catalogo allegato.

(Autografa la firma)

Segue in foglio a parte il
« Catalogo delle piante mandate dal dott. Aldrovandi ».

« Scilla over Squilla venuta da
« Cephalonia, la quale come
« ancora si può vedere dalla
« sua base era quattro volte più
« grande che ora si vede.

« Chamaeris Lutea caerulea.
« Argentina.
« Rhodia radix.
« Ranunculus Illyricus.
« Trinitas flore albo purpureo.
« Clematis Dafnoides,
flore candido,
rubro,
purpureo.
« Dictamnum Cretense verum.
« Thalictrum minimum.
« Calamentum Aquaticum.
« Calamentum Anglicum.
« variegatum albo et viridi.
« Caryophillum Ungaricum.
« Thlapsi Orientale parvum.

« Anemone Mediolanensis.
« Bulbus Etiophoros.
« Thlapsi contra morsum
« canis rabidi.
« Salvia minima.
« Carduus Eriophoros.
« Titymalus deudroides.
« Cithisus verus.
« Tanocetum Anglicum.
« Digitalis maior.
« Archangelica flo. albo.

Archivio Mediceo, F. 760, c. 555 e 556.

1585 — 10 Decembre da Bologna.

Lo stesso al Granduca. Volendo il Senato Bolognese aumentare i premi ai lettori dello Studio di Bologna, egli che ha potuto conoscere il buon concetto in cui lo tiene il Granduca, prega questo di raccomandarlo al Cardinal Legato in Bologna ed al Senato stesso « po-« nendogli in consideratione le gravi fatiche spese et studii già per « 33 anni impiegati nei corsi di tutta la filosofia d'Aristotile et « historie philosofice de le piante, animali et fossili de quali piacendo « al Sig.r Dio darò qualche saggio presto con un'opera *de admi-« randis nature et artis totius universi* a che con grande attentione « con tre scrittori et uno intagliatore vo dando compimento . .
« . . . .
« solo la supplicarò che operi che la persona mia secondo i me-« riti sia riconosciuta; essendo questa mia lettura tanto necessaria « et utile a' studiosi come il Serenissimo Cosmo bo. m. suo padre « et essa l'hanno mostrato nel studio di Pisa ».

(Autografa la firma)

Archivio Mediceo, F. 778, c. 654.

1577 — 31 Agosto in Firenze.

Scritta originale fra D. Francesco dei Medici duca di Toscana e Guglielmo Raet nato a Bolduch in Brabante ed ingegnere del Duca di Brunswich, colla quale il detto Raet promette di costruire un canale nell'Arno o, come dice, « una navigatione di larghezza tale « che vi possa capire 2, cioè dua galere a paro per il meno et che « per esso si possa di mare entrare et uscire con nave et altri le-« gni, li quali carichi navigando peschino piedi otto in circa di « acqua, che sono braccia quattro fiorentine in circa.

Mediceo, Busta 48, annessa al carteggio di Francesco I, inserto 7.

1577 — 29 Maggio da Pisa.

Cornacchini Tommaso scrive al Concino, avvisandolo di essere stato chiamato a Parma dalla Principessa.

Archivio Mediceo, F. 697, c. 131.

Tommaso Cornacchini nato ad Arezzo, m. al principio del secolo XVII. Lesse medicina nello Studio di Pisa; fu molto apprezzata la sua opera *Tabulae medicae* etc., Padova 1605, Firenze 1607.

1579 — 30 Aprile da Rimini.

Fra Pacifico al Granduca. Dopo che gli ebbe mandato l'opera, cercò appagare il di lui desiderio ottenendo da un amico « una fissatio-« ne di luna ». Ha dato principio all'arte grande ed ha ridotto l'oro e l'argento in olio e poi in polvere « fatta per mezzo di un

« menstruo filosofico cioè di semplice acquavita et buttando detta « polvere sul ferro diventa tutt' oro ovvero argento, ma però ancor « non penetra per non haverli data la compagine che li bisogna ». Ma di ciò si confiderà con S. A. del cui aiuto avrà bisogno per mettere in luce un libro importante già approvato dal S. Ufficio.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 722, c. 337.

1579 — 25 Giugno da Pisa.

Cesalpino Andrea scrive al Vinta, perchè ottenga dal Granduca « di « fare intaglare in rame da un suo intaglatore le piante per darle « alla stampa ». Mancandogli l'aiuto del Granduca egli vedrà di fare « stampare l'opera senza le figure, come fu il primo suo disegno « perchè tale è l'ordine e la dichiaratione di ciascuna pianta che « non ha bisogno di figura; ma solo farebbe a maggior vaghezza « appresso e più ».

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 724, c. 58.

Andrea Cesalpino n. in Arezzo 1519, m. a Roma 1603. Trovò un nuovo sistema di botanica fondato sugli organi della riproduzione delle piante. Prima fu professore di medicina e di botanica a Pisa, poi archiatro di Clemente VIII e professore alla Sapienza a Roma. Con l'Aldrovandi ed il Mattioli fu il rigeneratore della botanica prima di Linneo. Si ritiene dai più lo scopritore della circolazione del sangue. Lasciò molte e importantissime opere di botanica e di medicina, fra le quali ultime quella assai curiosa *Daemonum investigatio peripatetica in qua esplicatur locus Hipocratis si quid divinum in morbis habeatur,* Firenze 1580, ove considera gl' indemoniati come affetti da morbo soprannaturale.

1583 — 14 Giugno da Pisa.

Lo stesso alla Granduchessa Bianca Cappello. Sta investigando « qualche « rimedio efficace per il quale se gli restituisse la facoltà di fare « figliuoli non solo per contento suo, ma anche per la salute del « suo felicissimo stato » e accenna all' uso di un bagno di Pisa celebrato solo « per quest'effetto, perchè le donne sterili rende feconde » secondo attesta lo stesso M.° Ugolino da Montecatini in un suo trattato de' Bagni. Enumera altre malattie, nelle quali giova quel bagno, che trovasi vicino al Monte di Agnano e di cui fa una accurata descrizione.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 5913, c. 457.

1583 — 16 Dicembre da Pisa.

Cesalpino Andrea al Granduca, perchè lo voglia nominare medico della

Molto Mag.co et Ill.re S.or Cavaglier: patron mio oss.mo
58

Desiderando haver qualche resolutione intorno agl'intagli de Sem-
plici da mandarsi alla Stampa, ricorro a V.S. come mio Mece-
nate, con pregar la parendogli a proposito, di nuovo ridurre a me-
moria a S.A.S.ma la promessa fatta in voce quando quella fu
in Pisa, di far intagliar in rame a suo intagliatore le piante per
darle alla Stampa. Et perchè intendo esser in grande spesa, quale
gli stampatori di Firenze dicono non poter fare, et io manco: veggio
senza qualche aiuto di S.A.S.ma non si potere mandare a effetto
cosa alcuna. Però quando piaccia a quella donare se non in
tutto almanco in parte l'opera dell'intagliatore, acciò lo stampatore
stesse in capitale, per questa sol via si potrà mandare a effetto.
Caso che no, io vedrò di far stampar l'opera senza le figure, come
fu il primo mio disegno, perchè tale è l'ordine et dechiarationi
di ciascuna pianta, che non ha bisogno di figura: ma solo sareb-
be a maggior vaghezza appresso e più. Mi è parso aprire
a V.S. l'intention mia, acciò ella possa indrizar meglio que-
sto negotio, cavandone qualche resolutione: et con questo gli bascio
le mani con pregar Iddio la prosperi. Di Pisa: el dì 25. di
Giugno. 1579.

Di V.S.

S.re

Andrea Cesalpino

Lettera autografa di Andrea Cesalpino.

Religione di S. Stefano nel posto di Tommaso Cornacchini, da lui ora tenuto provvisoriamente.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 764, c. 486.

1586 — 2 Luglio da Pisa.

Cesalpino Andrea scrive al Vinta, informandolo che un medico vicentino al servizio del Principe Doria gli vuol vendere una certa quantità di balsamo dell' Arabia.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 782, c. 32.

1587 — 13 Dicembre da Lisbona.

Sassetti Filippo scrive al Granduca, narrando che ivi « per la peste et « per la guerra sono occorse infinite cose notabili e degne di sa- « persi » e che disegna d' intraprendere un viaggio nell'India orientale per la prossima primavera.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 753, c. 601.

Filippo Sassetti letterato e viaggiatore celebre, morto nel 1589. Scrisse importanti lettere dalle Indie orientali negli anni 1583-1586.

1587 — 26 Ottobre in Firenze.

I cerusici che sezionarono i cadaveri di Francesco I e di Bianca Cappello per ordine di Ferdinando I, e cioè Giulio Angeli, lettore ordinario di medicina in Pisa, Pietro Cappelli (fisico del Granduca Francesco) Iacopo Soldani, Baccio Baldini, Piero Galletti, Giusto Curradi rendono conto della loro operazione.

Miscellanea Medicea, B. 48, n.° 22.

1587 — 28 Ottobre.

Relazione della malattia e morte del Granduca Francesco fatta da Pietro Cappelli e confermata da Giulio Cini e Baccio Baldini.

Miscellanea Medicea, B. 48, n.° 22.

1589 — 3 Agosto.

Mercati Michele al Granduca.

Manda un libro sopra gli obelischi da lui composto d'ordine di S. Santità. Parla di un trattato sullo stesso soggetto scritto dal Bargèo per uso, come sembra, e per commissione dei Medici.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 807, c. 2,

Michele Mercati nacque in S. Miniato nel 1541. Dottissimo medico fu ar-

chiatro dei due papi Gregorio XIII e Clemente VIII. Scrisse un'opera di *Mineralogia* eccellente per il secolo in cui viveva. Fu adoperato come negoziatore in affari di alta importanza dal Granduca Ferdinando I e da Sisto V. Raccolse in Vaticano un ampio museo di mineralogia e ne dette la descrizione in un'opera che intitolò *Metallofera* pubblicata soltanto nel 1717, con note illustrative, da Monsignor Lancisi. Il Mercati morì a Roma nel giugno del 1586.

1589 — 23 Settembre da Venezia.

Lupicini Antonio al Granduca. Lo informa del felice compimento delle stanze da lui fatte sotto la laguna. Sperava perciò di essere incaricato dalla Signoria di condurre le acque della Brenta per un canale sotterraneo in quella città. Parla inoltre delle bonificazioni dei piani di Pisa e Firenze circa alle quali aveva dato il suo parere in iscritto a Donato dell' Antella.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 808, c. 301.

Antonio Lupicini matematico ed ingegnere non volgare scrisse *De virgarum geometria,* Firenze 1582-87; pubblicò varî lavori di idraulica e trattati di architettura militare, nonchè un *Breve discorso sopra la riduzione dell'anno ed emendazione del calendario,* Firenze 1580.

1590 — 1 Gennaio da Candia.

De Casabona Giuseppe scrive al Granduca della flora dell' Istria, della Dalmazia, dell' Albania e di Candia.

Archivio Mediceo, F. 813, c. 1.

Giuseppe De Casabona nacque in Fiandra sul principio del secolo XVI e morì vecchissimo in Firenze nel 1592. Fu custode dell'orto botanico del Granduca Francesco. Aveva raccolto molto materiale scientifico in un suo viaggio a Creta, ma non lo potè pubblicare.

1591 — 22 Aprile da Ravenna.

Mercuriale Girolamo chiede al Granduca da parte del card. Sforza malato gravemente a Ravenna che mandi a questo « qualcheduno di « quei più efficaci antidoti contro cosiffatte pestifere infirmità che « ha e tra l'altri del Borobezoato, smeraldo, scorsonera, oglio et « acqua di fior di cedri ».

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 826, c. 496.

Nato a Forlì nel 1530, morto nel 1606; celebre medico e professore a Bologna, Padova, Pisa. Fra le molte sue opere sono notevoli quelle di educazione fisica: *De arte gymnastica libri sex* (stampata più volte nel secolo XVI; l'ed. di Amsterdam 1672, in-4°, fig. è la più pregiata) e *Nomothesaurus seu ratio lactandi infantes,* Padova 1552, assai raro; nonchè il suo trattato *De varicibus et de reficiendo naso* col quale precedette le scoperte della rinoplastica.

1596 — 15 Giugno da Venezia.

Lorini Bonaiuto al Granduca. Lo avvisa di avere eseguito un disegno delle rive e di parte del paese interno da Castelnuovo all' Istria, disegno che invia a Firenze. Aveva inoltre ricevuto ordine dal Granduca di fare un disegno delle rive del mare della Schiavonia e del paese interno.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 871, c. 311.

Bonaiuto Lorini matematico molto stimato fioriva ai primi del sec. XVII. Scrisse pregevoli opere di fortificazione.

1602 — 20 Luglio da Middelburgo.

Carletti Francesco al Granduca. Trovandosi ora prigioniero a Middelburgo in Zelandia, prega il Granduca ad adoperarsi per la sua liberazione e prende occasione per narrargli la sua vita. Aveva col padre lasciato Firenze all' età di 25 anni. Per nove anni viaggiò per tutto il mondo. Mortogli il padre in Macao nel 1598, lasciò Goa il 25 dicembre 1601, diretto su nave portoghese a Lisbona; a S. Elena era stato catturato. Appena libero sarebbe corso a ringraziarlo e a donargli alcune rarità raccolte nei suoi viaggi.

Archivio Mediceo, F. 910, c. 327.

Carletti Francesco n. a Firenze 1574, m. 1617. Fu ammaestrato dal padre nella geografia. Nel 1606 dopo lunghi viaggi nell' Indie orientali e occidentali si stabilì in Firenze. Le relazioni di essi, nelle quali si contengono importanti notizie specialmente di storia naturale, furono edite dal Magalotti col titolo *Ragionamento di F. Carletti sopra le cose da lui vedute* etc., Firenze, 1671.

1606 — 8 Settembre da Padova.

D' Acquapendente Fabrizi Girolamo prega il Vinta di ottenergli dal Granduca « una semplice cassettina ma piena di ogli et segreti che « S. A. suole dare ordinariamente alli suoi servituri ». Egli ha fiducia di potere « usar di queste sostanze con qualche giudicio « verso chi ne haverà bisogno, chè non ad altro fine si domandano « che per soccorrere nelle necessità quelli che ne haveranno bisogno « per vederne il buon effetto che promettono. Il quale credo io che « qualche volta non si è visto per non essere stati messi in uso « tutti quelli giudìci che si ricercava ».

Archivio Mediceo, F. 937, c. 101.

Girolamo Fabrizi celebre anatomico più chiaro sotto la denominazione di Girolamo d'Acquapendente nacque nel 1537, morì si dice avvelenato dai parenti nel 1619. Successe al Falloppio nella cattedra di chirurgia a Padova e scrisse opere pregevolissime fra le quali *De ostiolis venarum* dove, secondo alcuni, rivelò la circolazione del sangue.

1620 — 12 Febbraio da Bologna.

Tamburini Gieronimo al Principe Lorenzo dei Medici. Gli aveva mandate le tavole delle Direttioni del Magino ed ora gli manda la sfera del padre Biancano Gesuita.

Archivio Mediceo, F. 5172, c. 252.

1623 — 5 Dicembre da Pisa.

Castelli Benedetto all' arciduchessa Maria Maddalena d' Austria circa i disordini delle acque del Serchio, che oltre il suo credere si erano accresciuti. Spedisce al Granduca Raffaello Tanagli, il quale riferisca il tutto a bocca, porti le fedi autentiche di que' disordini e porga a S. A. i necessari argomenti per prendere una determinazione in proposito.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 6092, c. 25.

Benedetto Castelli morì nel 1650; matematico celebre e allievo di Galileo è ritenuto come il creatore della idrostatica ed idraulica moderna. Le sue opere principali sono *Misure delle acque correnti*, *Dimostrazioni geometriche sulle stesse misure, Apologia di Galileo.*

1665 — 27 Maggio da Pisa.

Bellucci Tommaso dà conto al Principe Leopoldo di un tal Giovanni Masson Inglese, peritissimo nella cognizione e scoperta delle miniere.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 5530, c. 118.

Bellucci Tommaso, botanico pistoiese, era direttore del giardino dell' Università di Pisa e professore di botanica verso la metà del sec. XVII.

1669 — 16 Gennaio da Vienna.

La principessa Anna de' Medici spedisce al Granduca il disegno di una testa di vitello mostruoso sezionato da Stenone e prende occasione di elogiare questo scienziato per una importante relazione da lui fatta sopra le Saline di Italia.

Archivio Mediceo, F. 1013, c. 665.

Stenon Niccolò anatomico n. a Copenaghen nel 1538, morto nel 1687. Fece importanti scoperte anatomiche come quella del condotto parotidiano, che da lui si chiamò *ductus stenonianus*. Viaggiò e si stabilì a Firenze presso Ferdinando II ed il card. Leopoldo dei Medici. Abbracciato il cattolicismo si fece prete, ebbe un Vescovado *in partibus,* ma dovette esulare dalla patria dove era ritornato. Lasciò opere di anatomia di molto valore.

1669 — 3 Agosto da Vienna.

Lo stesso ringrazia il Granduca del regalo fattogli di 400 fiorini; proseguirà i lavori incominciati e se anche non gli riescirà di condurli a perfezione almeno farà in modo che ad ognuno sia palese con quanta generosità S. A. vi ha contribuito.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 1013, c. 44.

1670 — 24 Gennaio da Amsterdam.

Thevenot avverte Cosimo de' Medici che è stata passata nelle mani di Mr. Blaeu la sua storia degli insetti, secondo che gli era stato ordinato da Cosimo stesso.

Archivio Mediceo, F. 4260, c. 249.

1677 — 3 Maggio da Pisa.

Alessandro Marchetti all'auditore Andrea Capponi chiede di assentarsi dallo Studio Pisano.

Miscellanea Medicea, Filza 90, c. 264.

Alessandro Marchetti nacque in Empoli nel 1624. Fu professore di matematiche e scolaro del Boselli. Pubblicò: *Fundamenta universae scientiae de motu uniformiter accelerato,* Pisis 1674; *De resistentia solidorum,* Florentiae 1669; *Lettere toscane* contenenti materie filosofiche, astronomiche e matematiche; un *Poema Toscano* dove tratta pure di matematica e di astronomia; la traduzione della *Natura delle Cose* di Lucrezio Caro, che gli procurò la gloria maggiore, e varie altre poesie scientifiche.

1680 — 1 Marzo da Amsterdam.

Vischer Niccolò manda al Granduca una sua carta geografica d'Italia.

Archivio Mediceo, F. 1132.

1686 — 13 Ottobre da Pavia.

Fra Cherubino da Pavia presenta in dono al Granduca un manoscritto contenente moltissimi segreti alchimici, che egli dice essere « un « Tesoro disanimato perchè scritto, ma da potersi animare se sa- « ranno i di lui segretti posti in prattica et manipolatti da mano « perita et da persona, fra tutti, intendente di que' principi natu- « rali, che sono necessari in quest'arte di trasmutare i metalli in- « feriori in superiori, l'imperfetti in perfetti et ogni corpo metal- « lico basso in vero argento et oro; cioè per parlare chimicamente « in luna e sole. »

Archivio Mediceo, F. 1116.

1689 — 25 Maggio dai Bagni di S. Casciano.

Bellini Lorenzo all'abate Bassetti, ragguagliandolo della malattia e della cura del Conte Marescotti di Siena, mentre era con esso ai Bagni di S. Casciano.

Archivio Mediceo, F. 1566, c. 413.

Lorenzo Bellini n. a Firenze nel 1643, m. nel 1723. Di grande e precoce ingegno studiò medicina a Pisa, sussidiato da Ferdinando II, sotto il Borelli ed il Redi. Non ancora ventenne pubblicò una *Esercitazione anatomica intorno alla struttura e sostanza dei reni* e scoprì alcuni canali, che dal suo nome vengono detti *ductus belliniani;* per cui fu promosso ad una cattedra prima ancora di essere laureato. Trattò del moto, della natura dell'animale, della attrazione delle parti della materia. Il Boerhave lo antepose a tutti i medici del suo tempo. Nominato archiatro del Granduca, lasciò la cattedra di anatomia. Fu anche elegante poeta.

1706 — 25 Settembre.

Salax, chirurgo di Brest, offre al Granduca un segreto per conservare cadaveri.

Archivio Mediceo, F. 1137, c. 146.

1710 — 13 Marzo da Padova.

Vallisnieri Antonio espone al gran Principe Ferdinando le sue considerazioni ed esperienze intorno alla generazione dei vermi nel corpo umano.

(Autografa)

Archivio Mediceo, F. 5901, doc. 716.

Nacque il 3 maggio 1661 in Garfagnana, morì a Padova il 18 gennaio 1730. Valente medico e sommo naturalista, fu professore a Padova, alla cui Università passò il copiosissimo Museo da lui raccolto.

1720 — 20 Gennaio da Pisa.

Michel Angiolo Tilli all'auditore Nicolò Antinori. Ho saputo come S. A. R. voglia che alcune piante portate da Amsterdam siano coltivate come si pratica nei Giardini oltramontani per vederne il frutto. Adesso « converrà cavare dalla stufa le Piante Ananos et esporle al sole « in una stufiglia di legno con vetri a guisa di gelosia, secondo « l'Istruzione mandata già da' SS:[ri] Borgomastri a S. A. R.; e « perciò supplica che si provveda alla spesa relativa ».

Miscellanea Medicea, F. 104.

Michelangiolo Tilli nacque nel 1655 a Castel Fiorentino, morì a Pisa nel 1740. Fu distinto medico, e più ancora, illustre botanico. Viaggiò in Oriente

e nell'Africa ove raccolse molto materiale per l'orto botanico di Pisa, di cui pubblicò il catalogo. Per le sue assidue cure si vide per la prima volta nel 1715 fiorire in Italia l'aloe e la pianta del caffè.

1733 — 14 Settembre.

Del Papa Giuseppe, lettore di Medicina a Pisa, viene confermato con Motuproprio di questo giorno archiatro di G. Gastone.

Archivio Mediceo, F. 1847, c. 20.

Giuseppe Del Papa n. 1649 a Empoli, m. 1735. Studiò medicina sotto Francesco Redi a Pisa e ivi insegnò logica, istituzioni teoretiche e medicina pratica. Lasciò scritti sulla natura del caldo e del freddo, della luce e del calore e intorno agli umori del corpo umano.

1831 — 19 Marzo.

Segato Girolamo supplica il Granduca perchè accetti la dedica della carta della Toscana da lui delineata in proporzione ridotta da quella dell' Inghirami.

Archivio del Buon Governo, F. 24, n. int. 22.

Girolamo Segato n. a Belluno nel 1792, m. a Firenze il 3 febbraio 1836. Studiò chimica e scienze naturali. Viaggiando nel deserto libico scoprì cadaveri pietrificati nei terreni scavati dalle trombe terrestri. Da ciò la prima idea che lo portò alla meravigliosa scoperta del suo modo di pietrificazione, per il quale i corpi animali acquistavano in ogni loro parte una perenne durezza, pur conservando la loro elasticità. Si dedicò anche a lavori calcografici ed incise molte carte. Sdegnato dell' ingratitudine dei contemporanei che lo lasciarono languire nella più squallida miseria, portò seco nella tomba il segreto della sua invenzione.

1832 — 16 Giugno.

Girolamo Segato supplica il Presidente del Buon Governo perchè acconsenta che egli si procuri dei pezzi di cadaveri della stanza mortuaria di S. Caterina. « Girolamo Segato oriondo Veneto, dimorante
« da otto o più anni nel felicissimo Stato di Toscana, essendosi
« da qualche tempo dedicato alla ricerca di un modo migliore pella
« conservazione di corpi organizzati in istato asciuto sì a vantaggio
« di preparati da conservarsi in musei di storia naturale, sì a van-
« taggio di preparati da conservarsi in Gabinetti di anatomia, dopo
« molteplici tentativi suppone essere giunto a tanto da potersi ri-
« promettere e garantire la conservazione de' pezzi tanto di ana-
« tomia umana e comparata, come dell' intero corpo animale, non
« escluse le viscere, nonchè de' molluschi ed altri animali quasi
« intieramente formati di sostanza muccosa. Di tali preparati ne
« tiene una serie in sua casa e molte persone si sono degnate esa-
« minarli e ritenerne leale (sic) il vantaggio sì pella parte istruttiva

« che economica, stante la permanenza del colore, della forma e di
« molti altri caratteri, nonchè pella solidità e secchezza aquisita,
« che pella certezza della loro inalterabilità si all'azione atmosferica
« che da tarme o altri insetti distruttivi.

Archivio del Buon Governo, F. 2316, n. int. 1140.

DOCUMENTI GALILEIANI

1563 — 21 Luglio.

Scritta matrimoniale di Vincenzio Galilei e di Giulia Ammannati genitori di G.

Archivio Notarile. Protocollo B. 1026, c. 223.

1591 — 2 Luglio.

Morte di Vincenzo di Michelangelo Galilei.

Arte dei Medici e Speziali, 254, c. 364.

1605 — 6 Maggio.

Il Magistrato Supremo ordina a Taddeo Galletti di desistere da qualqualsiasi lite contro Galileo, promossa in Tribunali forestieri e che ricorra, se crede, ai Tribunali del Granducato.

Archivio Magistrato Supremo, N. 95, c. 75.

1610 — 18 Aprile da Pisa.

Cristina di Lorena scrive al Giugni Guardaroba generale della Corte per una catena d'oro che il Granduca voleva donare a G.

Archivio di Guardaroba, Busta 307, inserto 5.

1611 — Febbraio da Firenze.

Cosimo II raccomanda G. a Francesco Maria del Monte. « Il d^r^ Gali-
« leo Galilei, mio primario accettissimo matematico et fil° (filosofo)
« conosciuto et amatissimo da V. S. Ill. per sua eminenza nell' una
« e nell' altra professione, vien costì rispetto alle osservationi di quei
« nuovi Pianeti scoperti da lui et per stabilir bene ogni notitia et
« riscontro intorno a ciò con il parere et aiuto degli eccell.^mi^ huomini
« che si ritrovano in cotesta Città intelligentissima di queste scien-
« ze...... Lo raccomando carissimamente a V. S. Ill.ma etc.

Archivio Mediceo, F. 303, c. 99 t°.

1615 — 2 Dicembre da Firenze.

Cosimo II raccomanda a Scipione Borghese G., che andava a Roma a difendersi dalle accuse, che si facevano contro di lui. « Viene a « Roma il Galilei matematico et viene spontaneamente per dar « conto di sè di alcune imputazioni o più tosto calunnie che gli « sono state opposte dai suoi emuli.... Io mi assicuro che egli giu- « stificherà molto bene le sue azioni et che le sue opinioni non sono « punto erronee, come altri hanno voluto dare ad intendere ».

Archivio Mediceo, F. 87, c. 244.

1618 — 19 Aprile da Bellosguardo.

G. scrive al Segretario Picchena perchè ottenga dal Granduca un privilegio per il libro che fa stampare l' Ecc. S. Pr. Cesi sulle piante delle Indie Nuove « opera bella, curiosa et utile ».

(Autografa)

F. V. di Negozi dell'audit, Usimbardi, c. 252.

1619 — 18 Febbraio.

Rescritto favorevole a piè dell' istanza autografa diretta da G. a Cosimo II per ottenere la legittimazione del figlio Vincenzio « Tal grazia « — scrive G. — non torna in pregiudizio considerabile di per- « sona alcuna, non havendo il supp.[te] nè Padronati, nè beni fidei- « commissi o livellari o di altra sorte che necessariamente andassino « in altre persone, caso che non seguisse tal legittimazione; ma « tutto quello che egli ha, l'ha acquistato da sè colla sua propria « industria ».

F. VI dell'audit. Usimbardi, c. 32,

1622 — 2 Decembre.

Rescritto del Segretario Curzio Picchena a piè dell' istanza autografa di Galileo a Ferdinando II per poter fare un deposito di 2000 ducati sul Monte di Pietà.

Archivio Monte di Pietà, F. 1041, c. 590.

1626.

Conti col Monastero di S. Matteo Arcetri.

Corporaz. Religiose Conv. 6, n. 3, c. 60.

Ser.mo Gran Duca

B 2

Galileo del q. Vincenzio Galilei, humiliss.o Vassallo, e Ser=
uo di V.A.S. ritrouandosi un fig.lo nominato Vincenzio di
età di anni 11 in circa, acquistato di Donna soluta, oggi
morta, ne mai maritata, essendo egli parim.te soluto, ne mai
ammogliato, e desiderando che detto fig.lo resti sollevato, e libe=
ro dai difetti de suoi natali, ricorre alla benignità di V.A.S.
humilm.te supplicandola che voglia restar seruita di legitti=
marlo con la sua regia mano, e renderlo capace di qualunque
successioni così del padre naturale, come di qualsivoglia altro
parente, o strano per testamento, et ab intestato, tanto per dispo=
sizioni di ragion comune, e leggi imperiali, quanto delli statuti,
e leggi delli Stati di V.A. come fosse nato legittimo, e naturale in
tutto, e per tutto; et in oltre di potere usar l'armi, e cognome della
famiglia del Padre, e godere i magistrati, e onori che può godere
il supplicante. E tal grazia no torna in pregiudizio considerabi=
le di persona alcuna, no havendo il supplicante ne Padronati, ne
beni fideicomessi, o livellari, o di altra sorte, che necessariam.te an=
dassino in altre persone, caso che non seguisse tal legitimazione;
ma tutto quello che egli ha, l'ha acquistato da se med.mo co la sua
propria industria; et un fratello unico, che egli si troua, hora asse=
nte, che succederebbe ab intestato non ci farebbe difficoltà, e consen=
tirebbe. Per la qual gr.a esso supplicante, e suo fig.lo gli resteran=
no in perpetuo obbligati, e Pregheranno il S. Dio per ogni sua felicità.

Li Aud.re delle Riformagioni informi

Curtio Picchena 18. feb.o 1618

Istanza autografa di Galileo per ottenere la legittimazione del figlio, con rescritto del Picchena del 18 febbraio 1618 (stile fior.no, 1619 stile com.e).

1628 — 12 Decembre.

G. è ammesso a gravezza « alla regola dei cittadini fiorentini con im-
« porsi fiorini dua di Decima sopra la testa da ritenerseli fin tanto
« che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima deci-
« ma etc. ».

Archivio Decime Granducali, Giustificazioni di Città 1434, n. int. 24.

1629 — 27 Gennaio.

G. è squittinato e ammesso agli Otto Uffizi.

Archivio delle Tratte, n, 419.

1629 — 23 Gennaio.

Scritta matrimoniale del figlio Vincenzo con Sestilia Bocchineri.

Archivio Galilei A., inserto 3.

1630.

G. eletto di Collegio per il trimestre 15 Giugno-15 Settembre.

Archivio delle Tratte, 646.

1630 — 30 Decembre.

Partito degli Ufficiali dei Fiumi, col quale si dà incarico al G. e al
Parigi di riferire sull'inondazione del Bisenzio e sui rimedi da pro
porsi.

Archivio Capitani di Parte, 260, c. 110.

1631 — 27 Maggio.

Vincenzio di Benedetto Landucci ricorre al Magistrato Supremo per co-
stringere G. suo zio materno a mantenere le promesse da questo
fattegli mediante scritta legale e raccomanda che « le SS. LL.....
« provvedino a che il d° suo sig^{r} zio continui a pagargli il detto
« aiuto [di scudi 8 al mese, più scudi 16 di pigione], per essere
« egli ricco e stipendiato di scudi 1000 da S. A. S. per ciascun
« anno ed à circa 6000 scudi sul Monte di Pietà dove ne cava a
« ragione di 5 per cento ».

Archivio Magistrato Supremo, F. 1478, c. 615.

1631 — 19 Novembre.

G. eletto del Consiglio dei Duegento.

Archivio delle Tratte, 647.

1631 — 3 Aprile da Bellosguardo.

G. dà parere a Raffaello Staccoli sul progetto del pittore Gismondo Coccapani intorno all'incanalamento dell'Arno e sui privilegi da lui domandati.

(Autografa)

Filza IX dell'auditore Usimbardi, c. 486.

1633 — 24 Febbraio.

Ferdinando II raccomanda al card. Bentivoglio G. che va a Roma a discolparsi e lo fa « per la compassione che merita questo buon « vecchio che in età così grave, in stagione tanto horrida non ha « guardato agli incommodi nè del viaggio nè della Quarentena per « venire subito costà ad obbedire et a dimostrare la sua ottima « intent.ne et la sua riv.za verso la Chiesa.

Archivio Mediceo, F. 3869.

1634 — 4 Novembre.

Scritta dalla quale resulta che G. affittò la sua casa di S. Giorgio a un Jacopo Zuccagni.

Archivio Decime Granducali di Giustificazioni, 1449, int. 659.

1635 — 19 Decembre da Arcetri.

G. scrive al Sig.r Mazzeo Mazzei provveditore del Monte di Pietà prepregandolo di consegnare al latore Sig.r Braccio Manetti i frutti di fiorini 4000 che G. teneva sul Monte, compresi in essi « li 500 alcuni mesi postivi fa sotto persona in nominata ».

(Autografa)

Archivio Monte di Pietà, F. 1075, c. 428.

1640 — 20 Agosto.

Rescritto a piè della supplica autografa di G. al Granduca, col quale gli si concede quello che in essa chiedeva, di depositare cioè fiorini 400 sul Monte di Pietà da servire per il vestimento e monacazione di Virginia di Vincenzio Landucci sua pronipote.

Archivio Monte di Pietà, F. 1091, 42bis.

1640 — 15 Settembre da Firenze.

Soldani Iacopo a Leopoldo dei Medici. Parla dell'autodifesa scritta da G. « .... La scrittura del Sig.r Galileo è in mano del Sig.r Fran-

M.to Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo   420

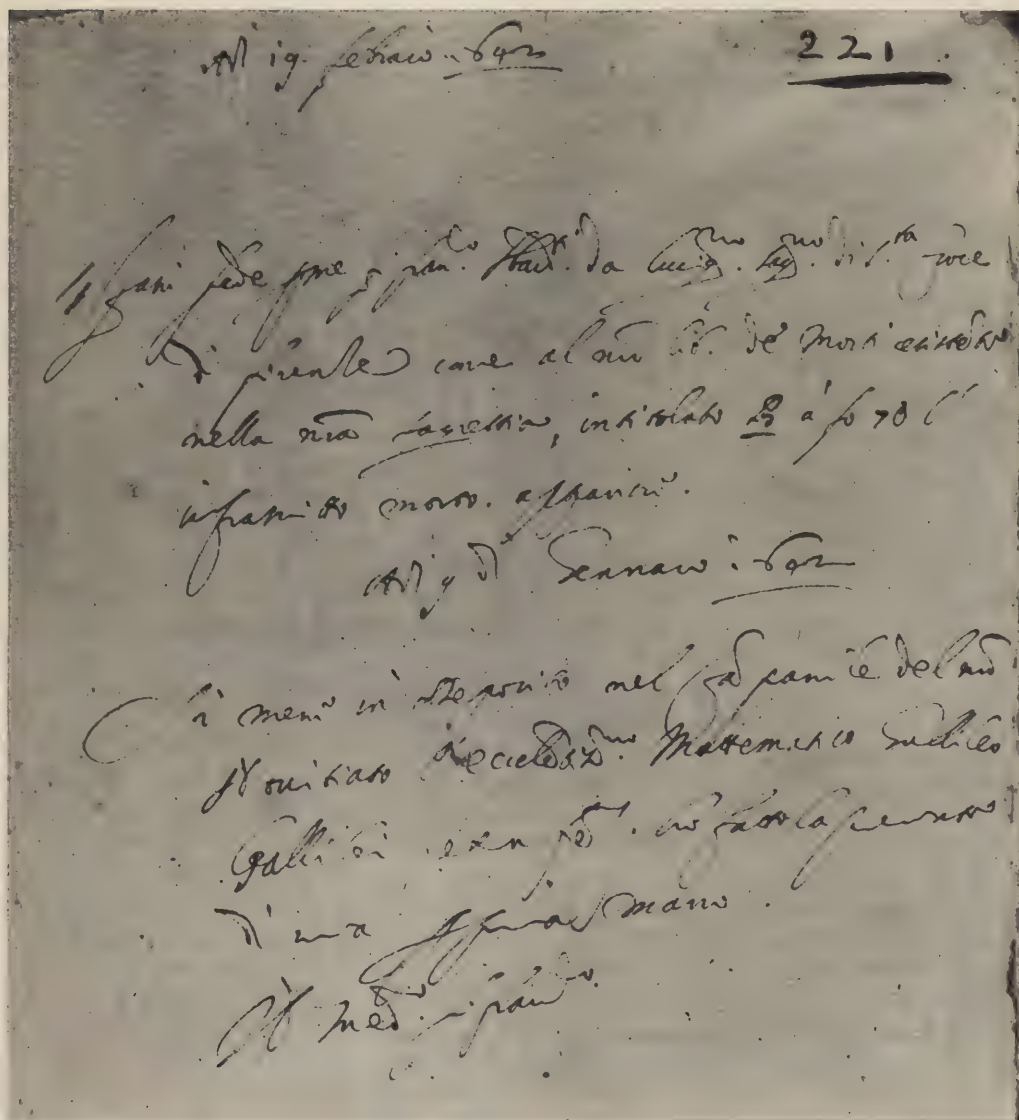
Riceverà V.S.M.I. la presente per mano del M.I. Sig.r Braccio Manetti, per la quale prego V.S.M.I. à farmi grazia di far consegnare al med.mo S. Braccio i meriti che di presente maturano delli Sc. 4000. che tengo sopra cotesto Monte, comprendendo in essi Sc. 4000. li 500. postivi alcuni mesi fa sotto persona innominata, li cui meriti si potranno aggiustare con quelli de i restanti 3500. ponendogli in un conto solo. Di tal favore resterò io con obbligo particolare à V.S.M.I. prontiss.o sempre à servirla in tutte le occasioni: e con reverente affetto gli bacio le mani annunziandoli felici le sante feste instanti.
D'Arcetri li 19 di xmbre 1635.

Di V.S.M. Ill.re

Parat.mo et obblig. Ser.re
Galileo Galilei

Lettera di Galileo al Provveditore del Monte di Pietà di Firenze.

« cesco Nerli, il quale ha ordine da lui di notare tutte le mor-
« dacità, essendo risoluto conforme al consiglio di V.ª A. di levarle
« tutte.... ».

Archivio Mediceo, F. 5550, c. 271.

Fede della morte di Galileo.

G. riceve in prestito dalla Guardaroba Medicea: « un pezzo di calamita
« quadrante senza guarnire drento a una cassetta di noce.... »
Archivio di Guardaroba, 365, c. 73.

Inventario delle masserizie della Villa di Arcetri.

Archivio Galilei, Filza I.

1642 — 10 Gennaio.

Morte di G. « Gennaio 1641 [s. f.] » « Sig.[r] Galileo di Vincenzio Ga-
« lilei in S. Croce — — — — 10 ».
Arte dei Medici e Speziali, 258, c. 158.

1642 — 19 Febbraio.

Fede della morte di G. inserita fra le giustificazioni del Monte di Pietà.

« A dì 19 Febbraio 1642 ».

« Fassi fede per me f. Franc.[o] da Lucignano sag.[no] di S. Croce di Fir.[e]
« come al nostro libro dei Morti esistente nella nostra Sagrestia
« intitolato B a f.[o] 70 l'infrascritto morto apparisce:

« A di 9 di Genn.[o] 1642 ».

« Si menò in deposito nel Campanile del nostro Noviziato l'Eccelentiss.[o]
« Mattematico Gallileo Gallilei et in fede ho fatto la presente di
« mia propria mano.

« Il med.[o] f. Franc.[o] ».

Archivio Monte di Pietà, F. 1096, c. 221.

U. Dorini.

Noterelle bibliografiche

II.

La distribuzione delle opere negli scaffali. — I cataloghi e il prestito de' libri. — Il ministro Rava e la « Efemeroteca ».

Alle Biblioteche governative e al loro ordinamento ci riportano alcune proposte di un modesto ma valente impiegato della Nazionale di Brera, il sig. Demetrio Picozzi, il quale in occasione della Riunione bibliografica di Bologna ha preso a studiare la *vexata quaestio* della distribuzione dei libri negli scaffali, della compilazione dei cataloghi e del prestito de' libri a domicilio (1). Da uomo pratico, quale egli certamente deve essere, il sig. Picozzi non perde tempo in lunghe chiacchiere o inutili preamboli (è, in proporzione, piú prolissa, direi, la lettera con la quale il prof. G. Ricchieri proemia alle proposte del Picozzi) ma posta nettamente la questione, esposti cioè fugacemente gli inconvenienti ai quali si vuol riparare, ne propone senz'altro il rimedio con la speranza e l' augurio — speriamo non vani — che il suo lavoro « non venga negletto o respinto senz'altro, ma sia serenamente esaminato e discusso prima che giudicato ».

Come è noto a chi si occupa di biblioteche, nelle grandi raccolte di libri, per risparmio di spazio, non si collocano oramai piú le opere per materie, ma si ordinano, per formato, nei relativi scaffali. Si ebbe bensí cura di distinguere i libri nuovi dai vecchi, per mezzo di una nuova

(1. D. Picozzi. *Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori Biblioteche italiane*, con prefazione del prof. Gius. Ricchieri. Milano, 1908, in 8.

e piú precisa segnatura, nella quale tre o più numeri indicano la sala dove è stata collocata l'opera, il palchetto dello scaffale e il numero particolare, detto di *catena*, di ogni singolo volume. Si seguí un metodo che fu detto, non a torto, di *inchiodatura*, pel quale ogni spostamento del materiale bibliografico raccolto in questi ultimi anni non è possibile, senza lunghe e difficili correzioni ai cataloghi alfabetici. Che cosa propone ora il signor Picozzi per rimediare a questo — certamente non piccolo — inconveniente? Una cosa abbastanza semplice e facilmente attuabile, che consiste nella indicazione topografica delle opere non piú dal numero della sala ma dall' anno nel quale le opere stesse entrano a far parte del patrimonio della Biblioteca. La proposta, a dir vero, non è nuova, ma non per questo è meno buona, e — come la chiamava già un noto Bibliotecario — è certo la piú logica o « naturale ». Con questo sistema si avrebbero, come è facile comprendere, raggruppamenti di due o tre o quattro mila volumi all'anno (piú o meno, secondo l' importanza di ciascuna Biblioteca) che verrebbero collocati cronologicamente, e che, col tempo, e quando la necessità di far luogo a opere piú recenti e piú ricercate lo esigesse, si potrebbero spostare agevolmente dalle sale piú centrali alle piú remote, ciò che oggi è impossibile o difficile fare senza un lungo lavoro e senza il pericolo di inconvenienti assai gravi.

Né meno pratica è l' altra proposta del Picozzi, intorno agli indici alfabetici e agli indici per materie e per soggetti. Inutile parlar qui del misero stato dei cataloghi nelle pubbliche Biblioteche nostre, nelle quali, quasi sempre, il povero studioso deve ricercare i libri in vecchi e grossi volumi manoscritti su quali tre o piú generazioni di bibliotecari hanno aggiunto, alla meglio, di anno in anno, i nuovi acquisti, con registrazioni, spesso incomplete e confuse, disposte in un ordine alfabetico molto relativo e non di rado fantastico. Solamente per gli acquisti piú recenti alcune biblioteche — come, per esempio, la Nazionale di Firenze dal 1886 in poi, e da un certo tempo in qua la Casanatense di Roma — hanno buoni cataloghi a schede, disposte per ordine alfabetico e talvolta anche in ordine di soggetti e di materie. Ma anche questi nuovi cataloghi, — come osserva giustamente il Picozzi, — sebbene ottimi in sé, non mancano di qualche inconveniente, quale l' eccessivo ingombro delle sale destinate a contenerli, la inevitabile dispersione e la facile sottrazione di schede, e la difficoltà di mantenere que' cataloghi supplementari in perfetto ordine alfabetico, nonostante le continue inserzioni di nuove schede che si riferiscono ai libri di acquisto piú recente.

A questi inconvenienti il sig. Picozzi propone di rimediare, rinunciando a tenere un catalogo alfabetico unico delle opere possedute dalla Biblioteca, e pubblicando invece, per ogni ventennio, dei buoni supplementi al vecchio catalogo generale, corredati di diligenti e copiosi indici per materie e per soggetti. A schede mobili non dovrebbe tenersi, secondo il consiglio del Picozzi, altro che il catalogo dei libri che volta a volta pervengono, per acquisto o per dono, all' Istituto, durante il ventennio, evitando cosí di ingombrare le sale piú centrali e utili della Biblioteca di un materiale che va sempre aumentando.

E anche questa proposta del sig. Picozzi, — che se non può dirsi nuova può dirsi bene e opportunamente da lui rinnovata — merita tutta l' attenzione dei Bibliotecari, ai quali la raccomandiamo vivamente pel bene degli studiosi.

Meno pratiche ci paiono le osservazioni che il Picozzi fa sul servizio del prestito e della distribuzione dei libri, ma queste son questioni tutte speciali, sulle quali occorrerebbe ragionare a lungo minutamente; e intanto un nuovo regolamento pel prestito di libri e manoscritti, proposto dalla Giunta superiore delle Biblioteche, e approvato dal Ministero della Istruzione pubblica, è già da qualche mese stato sostituito al vecchio del quale modifica radicalmente alcune disposizioni. Se in meglio o in peggio vedremo un' altra volta; per ora vogliamo affrettarci a mandare un voto di plauso al ministro Rava, per una sua buona idea che vorremmo vedere presto attuata, anche perché le buone idee di un ministro della Minerva sono cosí rare, che appena una gli cade nella mente è prudenza affrettarsi a raccoglierla.

Tutti sanno — tutti, s' intende, coloro che hanno per ragioni di studio o di officio la fortuna

o la disgrazia di doversi occupare di Biblioteche — quale inutile ingombro sia per le maggiori di esse quello spaventevole ammasso di giornali, d'ogni formato e di ogni... colore, che affluisce, come un torrente impetuoso, giorno per giorno, da ogni parte della penisola, per finire, come acqua di stagno, a impaludare in qualche sala a terreno, dove talora l'umidità e spesso la polvere e i topi finiscono per fare di quell' ammasso inerte inesorabile giustizia. Ora non è certamente detto che tutta quella sterminata produzione di carta stampata meriti un trattamento migliore : ma anche per questo non sembra logico che la Biblioteca, cioè un istituto fatto per raccogliere e conservare, in servizio di chi studia, i libri, debba tollerare la incomoda e invadente compagnia dei giornali, che voglion pure la lor parte di cure se debbon essere raccolti e serbati con vera e pronta utilità di chi può avere, ora o poi, desiderio o bisogno di consultarli. Separare, insomma, in modo assoluto i giornali, — i veri e proprî giornali, siano purquotidiani o settimanali o quindicinali o mensili — dai libri e dalle riviste, e serbarli in locali speciali, ordinati all'uopo, con loro speciali impiegati che ne curino assiduamente e diligentemente la conservazione e la distribuzione; che ne rendano veramente utili le raccolte, cercando di tener sempre ordinate e complete le varie collezioni, ben rilegate e debitamente catalogate e pronte ad ogni possibile ricerca, è stato sempre il desiderio di tutti bibliotecari e studiosi, e credo sia stato sempre, o debba essere almeno, anche il desiderio dei produttori del giornale, dei giornalisti, ai quali dovrebbe piacere di veder meglio accolto e piú utilmente raccolto il frutto del loro diuturno e faticoso lavoro.

Dunque ben venga la *Emeroteca* ideata e proposta dal ministro Rava, e ben venga, in tanto, a Roma, capo e centro d' Italia, dove potrebbe subito dare ottimi frutti, ed essere la prima di quelle grandi e saviamente disposte raccolte di giornali che vedremmo volentieri pur constituite presto negli altri maggiori centri, e, intanto, anche a Milano e a Firenze, con immenso beneficio delle Biblioteche di Brera e Magliabechiana, che sarebbero così liberate da quel considerevole cumolo di carta che le ingombra senza alcun profitto di nessuno, anzi con evidente danno di tutti e specialmente dei ricercatori di libri e degli studiosi.

Ben venga la *Emeroteca* di Roma, ideata dal ministro Rava: ma per carità, prima di porre mano all' attuazione dell' utile disegno, si studî bene sotto ogni aspetto il complesso problema, e, sopratutto, si incominci, fin da principio, ad attuarlo con idee ben chiare e con norme certe, perché non dobbiamo pentirci poi, come avviene spesso in Italia, dove le buone idee non mancano, ma o sono quasi sempre tardi eseguite, o abbandonate in sul nascere o attuate male ed a mezzo. In uno degli ultimi numeri del *Corriere della Sera*, Guido Biagi, che è uno dei pochissimi che tra noi di Biblioteche sa qualche cosa, lodando appunto il pensiero del Ministro della pubblica Istruzione, metteva, con bel garbo, in guardia i futuri esecutori del disegno ministeriale sui pericoli ai quali si andrebbe facilmente incontro dove non fossero adottate certe norme e certi sistemi, tutti speciali, per la nuova collezione. Una raccolta di giornali, esclusivamente di giornali, vorrebbe infatti, sotto ogni riguardo, essere ordinata e custodita con speciali norme assai diverse da quelle in uso per la conservazione, per l'ordinamento e la distribuzione de' libri: e vorrebbe anche assidue e intelligenti cure di gente pratica della materia, e interessata alla buona riuscita del disegno. Del quale adunque noi crediamo non dovrebbe, fino da ora, disinteressarsi la Associazione della stampa periodica in Italia, alla quale dovrebbe anzi essere affidata in buona parte la cura di indirizzare subito la *Efemeroteca* per una via pratica e sicura, sí che il nuovo istituto potesse poi riuscire veramente utile specialmente ai giornalisti e non servire soltanto a ricoverare una certa quantità di spostati e far da piedestallo alle piccole vanità dei soliti mestatori. Pei primi bastano, senza cercar nuovi tipi di istituti, gli istituti esistenti : pe' secondi non mancheranno altre basi sulle quali fondare i monumenti delle loro efimere glorie e delle piú solide loro fortune.

Oddo delle Camminate.

COURRIER DE FRANCE

Académie des Inscriptions et Belles Lettres. *Séance du 16 octobre.* — M. Salomon Reinach montre a photographie d'une admirable miniature du florentin Attavante, conservée au Musée du Hâvre (Seine Inférieure). Cette miniature, qui faisait partie du missel de Thomas James, évêque de Dol, exécuté en 1483 et possédé actuellement par la cathédrale de Lyon, offre dans l'encadrement une réduction très fidèle du *Baptême* de Verrocchio. On peut donc, suivant M. Reinach, conclure qu'Attavante a été l'élève de ce dernier et que le *Baptême,* dont on ignorait la date, est sensiblement antérieur à 1483, et probablement de 1478.

Il n'est peut-être pas sans interêt de dire ici quelques mots du fameux missel peint par le grand artiste florentin. Il a été étudié dans la *Revue de l'Art ancien et moderne* (1906, t. II; pp. 129-146, 2 pl. et 6 fig.), par MM. Bertaux et Birot. Thomas James, fils d'un certain Pierre, gouverneur du Château Saint-Ange, hérita de la charge de son père et résida à Rome plusieurs années. Évêque de Léon en 1478, puis de Dol en 1482, il fit, avant de regagner la Bretagne, la commande du magnifique missel au célèbre Attavante degli Attavanti, alors âgé de 30 ans. Le prix convenu était du 200 ducats, soit environ 1000 francs. Thomas James quitta l'Italie en 1483. Ce fut son neveu, François, qui alla chercher, l'année suivante, à Florence la beau volume. Après être resté longtemps dans l'oubli, le manuscrit fut acheté par le cardinal de Bonald, archevêque de Lyon, qui en fit don à la Primatiale après sa mort (1869). Le missel comprend 430 feuillets in folio. Il en manque deux au commencement et trois au milieu. Pour l'éxécution des peintures, on reconnaît plusieurs mains. Attavante a signé le remarquable frontispice (1483), au bas duquel se trouvent les armes du prélat. On doit lui attribuer aussi la belle page du Jugement dernier, en tête du Canon, et quelques ravissants petits tableaux dans la première moitié du volume. En somme, la part du maître est assez réduite dans cette oeuvre énorme qui fut achevé en deux ans. Il est à remarquer que la suite des images se retrouve presque identique dans le fameux missel de Matthias Corvin, roi de Hongrie, conservé à la Bibliothèque de Bruxelles et sorti de l'atelier du même artiste. Le feuillet du Hâvre (légué au musée en 1902) est très certainement d'Attavante ; on y voit le Christ en croix entre les deux larrons et, tout autour, l'Annonciation, la Nativité, l'Adoration des Mages, la Présentation au Temple, Jésus parmi les docteurs, le Baptême du Christ, la Cêne, le Jardin des Oliviers, le Baiser de Judas, le Jugement de Pilate, la Flagellation et le Portement de croix. Au pied du crucifix, on remarque un portrait de Thomas James agenouillé. Attavante ne se distingue pas par une grande maîtrise ni par un sentiment d'énergie profonde. Il semble se rapprocher de Domenico Ghirlandajo, par la douceur et le calme dans les visages, les attitudes et les draperies. Par contre il donne une importance assez considérable au décor et au paysage et il s'attache à reproduire des monuments et des oeuvres d'art de l'époque. Cela est très visible dans notre manuscrit. « Sur le frontispice, nous dit M. Bertaux, une loggia à deux étages, composition dans le goût de Brunelleschi, regarde un palais, qui est celui des Médicis, le palais Riccardi de nos jours. Une construction, revêtue de marbre blanc et noir, qui rappelle d'assez loin le Baptistère de Florence, garde son aspect archaïque auprès d'un édifice imité des basiliques encore debout parmi les ruines de Rome. La ville d'or, qui s'élève derrière le groupe des élus du Jugement dernier, est dominée par la coupole de Santa Maria del Fiore. Les paysages sont, pour la plupart, des vues de Toscane. Ceux même qui tiennent dans un cercle d'or, large comme un anneau d'évêque, sont spacieux et paraissent immenses. Le plus remarquable de ces paysages est naturellement le moins petit. Derrière les croix du Calvaire, la campagne s'élargi, à perte de vue. Des escadrons d'hommes d'armes la traversent et reparaissent dans le lointain, sous un rayon qui les fait étinceler. Un fleuve lent décrit une courbe entre des buissons bas. Regardez la ville dont les toits, les tours, les pyramides et les coupoles se dessinent dans

le bleu. Cette Jérusalem est une vue très exacte de Rome vers 1480. Le miniaturiste avait sous les yeux un dessin pris d'après nature et d'un point que l'on pourrait déterminer, à quelques centaines de mètres près, sur la rive gauche du Tibre, entre la Porta del Popolo et le Ponte Molle. » Ajoutons que, sur le frontispice, sont figurés deux camées que possède maintenant le Musée de Naples et qui représentent : Bacchus trouvant Ariane endormie dans l'île de Naxos et le char de Bacchus et d'Ariane traîné par des Psychés. Sur les quatre feuillets, manquant aujourd'hui dans le missel de Thomas James, il y en avait un qui offrait un encadrement orné de médaillons où étaient réprésentées des scènes de la vie de la Vierge. Espérons qu'un amateur ou qu'un érudit aura la bonne fortune de le retrouver un jour.

Legs divers. — M. Arthur Merice légue à la ville de Paris ses collections de toutes sortes, tableau xanciens et modernes, objets d'art, camées, bijoux et une fort belle bibliothèque.

M. Raoul Chandon a légué à la Ville d'Épernay, pour sa bibliothèque, une collection très remarquable de livres et de manuscrits relatifs à la Champagne et à la ville d'Épernay.

La Bibliothèque Thiers. — La Bibliothèque Thiers, fondée grâce aux libéralités de Mademoiselle Dosne, sera bientôt ouverte au public. Selon les intentions de la donatrice, cette bibliothèque doit être composée surtout de collections d'histoire moderne, politique, diplomatique et économique. MM. Georges Picot et Léopold Delisle, se conformant aux voeux de la donatrice, ont réuni à l'hôtel Thiers, des livres et documents se rattachant à l'histoire post-révolutionnaire. La partie de la bibliothèque de l'ancien président de la République, donné au nouvel établissement, forme le fond de ces collections. Quant à l'hôtel lui même, qui avait besoin, surtout à l'intérieur, de nombreuses réparations, il est aujourd'hui complètement remis en état, et on commence à y installer tous les souvenirs de la vie du grand homme pieusement recueillis par M.lle Dosne La bibliothèque Thiers dépendra de la vieille bibliothèque de l'Institut.

Hôtel Drouot. *21-31 octobre.* — Vente de la bibliothèque du comte A. Werlé. 5.e partie. — Livres anciens et modernes, principalement relatifs à l'histoire de France et à l'histoire de la noblesse. Nous noterons : 7. *Missel*, in-folio, de 86 feuillets, rel. mar. rouge. Ms. du XVI^e^ siècle sur parchemin et papier, orné de nombreuses initiales. 250 fr. — 20. *Acta Sanctorum....* Edit. Joannes Carnandet. 1863-1875, 61 vol. in-fol. 720 fr. — 154. Alfred Robaud, *L'œuvre de Corot.* Paris, Floury, 1905, 4 vol. in-4., exempl. sur papier du Japon Shizuoka, contenant 10 dessins originaux sur verre de Corot, 551 fr. — 174. Jacques Gohory, *Livre de la Conqueste de la Toison d'Or.* Paris, 1563, in-fol. pl. 405 fr. — 271. Joannes Balbus de Janua, *Incipit summa que vocat Catholicon....* Strassbourg, Jean Mentelin, vers 1470, in-fol. Exemplaire aux armes du marquis de Morante. 510 fr. — 928. Pamphlets et pièces publiées en 1789-1790. 97 pièces en 5 vol. in-8. 650 fr. — 947. Recueil d'environ 2000 pièces relatives à la Révolution. 112 vol. 600 fr. — 1141. Uniformes de la garde de Sa Majesté le roi de Westphalie, in-4. 19 pl. 500 fr.

9 novembre. — Vente de la collection de M. B. — Estampes anciennes, livres illustrés, recueils de gravures de modes, reliures anciennes, etc. Nous signalerons les principales enchères. — Livres à figures : 3. Boucher. Recueil des figures dessinées par Boucher et gravées par Laurent Cars pour les œuvres de Molière ; épreuves à l'état d'eaux fortes, avant lettre, dessins, etc., réunies en un vol. in fol. **1669** fr. — 5. *Galerie universelle,* contenant les portraits de personnes célèbres de tout pays, actuellement vivantes, gravés en couleurs par MM. Gautier Dagoty, père et fils ainé. Paris, imp. de Phil. - Denis Pierres, 1772, pet. in-fol. **2220** fr. — 9. *Costumes du XVII siècle* (souverains et souveraines, princes et princesses, vêtus en modes nouvelles), gravés par Saint-Jean (51 pl.), Trouvain (132), N. Bonnart (45), H. Bonnart (114), Maiette (6), Deshayes (1), Bazin (1), Arnault (8), Lepautre (10), Dolivar (1). Paris (1690 à 1696), 369 pl. en 4 vol. in-fol. **5520** fr. — 10. *Costumes du XVII siècle,* par de Saint-Jean, Trouvain, H. et N. Bonnart, Chiquet, Mariette, etc. 204 pl. 805 fr. — 11. *Costumes du XVII siècle,* par H. et N. Bonnart, Trouvain, Mariette, Berey.... 104 pl. **1000** fr. — 14. *Costumes,* dessinés par Gravelot, publiés à Londres par John Bowles en 1745. 18 pl. 600 fr. — 33. *Costumes françois*

pour les coeffures depuis 1776 (et en 1777 et 1778). 30 pl. 590 fr. — 40. *Costumes et annalles des grands théatres de Paris,* en figures au lavis et coloriées.... par M. (Le Vacher) de Charnois. Paris, Janinet, 1786-1789, 4 vol. in-4. Exemplaire en grand papier. **2000** fr. — 42. *La Mésangère.* Journal des dames et des modes. 1797-1839. Superbe exemplaire de la collection complète des 3624 pl. **6950** fr. — 43. Debucourt, *Modes et manières du jour* 40. pl. in-4. coloriées. **3305** fr. — Reliures : 46. 1. *Du mespris de la court et de la louange de la vie rusticque.* Nouvellement traduict d'hespaignol [d'Antoine de Guevare] en françoys [par Antoine Alaigre]. Lyon, Estienne Dolet, 1542. 2. *L'amie de court.* Nouvellement inventée par le seigneur de La Borderie. Ibid. 1543. 3. *La parfaicte amie.* Nouvellement composée par Antoine Heroet, dict de la Maison neuve. *Ibid.* 1583. 4. *La contr'amye de court,* par maistre Charles Fontaines, parisien. Lyon, Sulpice Sabon pour Antoine Constantin. 1543. 4 pièces très rares, reliées ensemble. Brunet ne cite par l'édition de Dolet du *Mespris de la court.* Jolie rel. du XVIe siècle, genre Grolier. 910 fr. — 47. *Le Psaultier de David,* torné en prose mesurée en vers libres, par Blaise de Vigenère, bourbonnois. Paris, Abel l'Angelier, 1588, in-8. Belle rel. de Clovis Ève, bien conservée avec médaillons de feuillages contenant une grande fleur ou l'emblème du Saint Esprit. 890 fr. — 48. Nicolas Vignier, *Traicté de l'ancien estat de la Petite Bretagne et du droict de la Couronne de France sur icelle....* Paris, Adrian Perier, 1619, in-4. Superbe exemplaire de dédicace, aux armes et au chiffre de Louis XIII (semis de fleurs de lis). **2500** fr. — 50. François de Cauvigny, *Histoire universelle de Trogue Pompée, extraicte de l'Epitome de Justin....* Paris, Robert Estienne, 1623, in-8. Fine rel. de Clovis Ève, exécutée pour la reine Anne d'Autriche. Plats couverts de losanges formés d'un double A. — 51. Jacques de Cassan, *La Recherche des droicts du Roi et da la Couronne de France sur les royaumes, duchez.... occupez par les princes estrangers....* Paris, Fr. Pomeray, 1632, in-4. Exemplaire de dédicace aux armes du cardinal de Richelieu, 280 fr. — 52. *L'Office de la semaine sainte....* Paris, Ch. Fosset, in-8. Rel. aux armes de Louis XIV. 760 fr. — 55. Contrat de mariage de Louis de Lorraine, duc de Joyeuse, et de Françoise Marie de Valois, fille de Louis de Valois, comte d'Alais, signé par Louis XIV et tous les princes et grands dignitaires de la Couronne. Compiègne, 8 août 1649. Rel. anc. On remarquait les signatures de : Louis XIV ; Anne d'Autriche ; Philippe, duc d'Anjou ; Gaston, duc d'Orléans ; Marguerite de Lorraine, duchesse d'Orléans ; Anne-Marie-Louise d'Orléans ; Cath. de Joyeuse ; Louis de Lorraine, duc de Joyeuse ; C. de Montmorency ; Louis de Bourbon, prince de Condé ; Armand de Bourbon, prince de Conti, ; cardinal Mazarin ; César de Vendôme ; maréchal de Turenne ; G. de Foix et de Lavallette, duc d'Épernon ; maréchal de Villeroy ; Henry de Savoie ; L. de Bassompierre ; Claude de Bourdeilles ; Claude de Lorraine ; Roger de Lorraine ; Marie de Lorraine ; Amanio ; de Guenegaud ; etc. **1500** fr.

A. Boinet.

AMERICAN NOTES

William C. Lane, the Librarian of Harvard University has just discovered upon his shelves the second part of an early American edition of Charles Dicken's « Pictures of Italy », which was issued by Putnam in 1864 under the title of « Travelling Letters ». This pamphlet continues, from page 23, the first part, discovered a few months ago to the surprise of bibliophiles, who, up to that time were unaware of the existence of such an edition. This second part closes at page 48 and contains letters four to seven.

American students and collectors of Americana have been much interested in the appearance, in London of a new volume in the « Calendar of State Papers » series. This is the

« Colonial Series; America, and West Indies, 1699 » volume, preserved in His Majesty's Public Record Office, and edited by Cecil Headlam.

The « Century Magazine » has adopted a new face of type-headings 10 point Caslon, marking the beginning of its seventy-fifth volume. This is a distinct improvement in the dress of this periodical.

As an example of progressive agility in timliness it is worth chronicling that within a few hours after definite reports of the political situation in the Balkans, the Chicago Public Library arranged an exhibition of books on Turkey, Bulgaria, Servia and the Balkan Peninsular.

Florentines will take some pride in being reminded that the splendid and strong-growing collection in the Newberry Library, Chicago, of books relating to music and musicians, including scores and also periodical musical literature, is the outcome of a nucleus formed by the purchase, in 1889, of the Musical Collection of Conte Pio Resse, of Florence.

The Anderson auction Company announces the following sales in preparation:

Mr. J. C. Chamberlain's Collection of American First Editions.

The Library and Autographs of the late Edmund Clarence Stedman.

Parts 3, 4 and 5 of the Library of Mr. Henry W. Poor.

Duplicates from the Autograph Collection of Mr. W. K. Bixby, of St. Louis.

The Library of the late George V. N. Baldwin, Esq., of New York City.

Selections from the Library of Edward S. Marsh, of Brandon, Vt.

The Collection of Colonel William L. Stone, Historian, Mt. Vernon, N. Y.

The Library of Mr. John F. Stow, of New York City.

Selections from the Library of Brander Matthews, author.

The Library and Art Collection of the late Mr. Charles F. Chichester, of the Century Company, New York.

In their October 21st-22d sale of the library of a New Hampshire collector Messrs C. F. Libbie sold at auction Hawthrone's autographed copy of the « Vicar of Wakefield ». The autograph therein is especially interesting since it is spelled « Hawthorne », as Hawthorne signed himself when at Bowdoin.

Two volumes to delight the hand and heart of every true bibliophile are " A Brief Outline of the History of Libraries, " by Justus Lipsius, and " Cardinal Mazarin's Library," by Gabriel Naude, in the Literature of Libraries Series, edited by John Cotton Dana, librarian of the Free Public Library, Newark, N. J., and Henry W. Kent, librarian of the Grolier Club, New York City.

The quaint verbiage of the great scholastic of the sixteenth century, Justus Lipsius, will have rare charm for the lovers of old books, and his information, scant and meager as it is, culled line by line from his extensive studies among the classics, will yet serve to vivify the vague traditions of ancient books and libraries.

A brief chapter is devoted to each of the collections of the Alexandrian, the Attalic, the Capitoline and the Tiburtine libraries, and also to those belonging to Aristotle, Pisistratus and those established by Augustus.

In a peculiarly human and appealing chapter which deals with the details of the arrangement and decoration of early libraries and comments upon the early collectors he quotes as follows from Seneca: " They acquired books, not that they might enjoy them, but simply for show. To most of these newly rich, ignorant even of the elements of belles-lettres, books are

not aids to study, but simply ornaments of dining-rooms. Why, in the homes of the idlest of the rich you will find all that orators or historians have written, with bookcases built clear to the ceiling! Formerly a library gave a home an air of culture; one is now put in, like a bath-room, simply as a necessary part of the equipment of the house."

Though the actual information concerning the old treasuries of books is small, the writer is so versed in classic lore that he has been able to so interpret the few references he has found in such a way as to leave an actual, clear conception of the ancient collections.

The second volume contains a brief biography of Naude, whose work as librarian for Cardinals Richelieu and Mazarin was one of the scholarly accomplishments of the sixteenth century. The volume contains two tracts, the first of which, written on the surrender of the Mazarin library to the creditors as surety, is now difficult to be obtained. The second tract was written as an appeal to parliament not to disperse the library, of which he speaks in the tenderest terms. These intimate words of affection and description of his life work from one of the great librarians of history will be lines of fire to present-day collectors.

The edition is limited to 250 copies on small paper and twenty-five large paper editions, printed at the Merrymount Press.

GARDNER TEALL.

New York, U. S. A. November 5th, 1908.

NOTIZIE

La Biblioteca di Messina. — Non sappiamo ancora, scrive il *Marzocco*, con qualche approssimazione i danni che la Biblioteca Universitaria di Messina ha sofferto nella grande catastrofe; certo è in parte crollato il Palazzo della Università che la accoglieva, e, a quanto pare, le collezioni librarie sono rimaste, o coperte dalle macerie, o anche peggio, esposte alle pioggie che infuriarono dopo il terremoto. Tuttavia abbiamo ragione di credere che non siano irrimediabili le avarie dei volumi, e possa essere, per la maggior parte, ricuperata la collezione piú preziosa, cioè quella dei manoscritti, che contava quasi 800 volumi, di cui oltre 400 latini, un centinaio e piú di italiani, e quasi 200 greci. Erano questi ultimi, ossia saranno ancora, il tesoro principale della Biblioteca, venuto ad essa per la massima parte con la libreria del Chiostro di San Salvatore, che aveva dato 177 codici greci a penna, tutti ragguardevoli per antichità. Basti ricordare, che parecchi risalgono al secolo IX e X; non pochi con date sicure, dall'anno 961 in qua; attinenti per la maggior parte alla letteratura patristica; preziosi alcuni anche per notazioni musicali e per miniature. Tra gli autori meglio rappresentati nella raccolta si ricordano San Giovanni Crisostomo, San Basilio Magno, San Giovanni Damesceno, San Gregorio Nazianzeno ecc. Di questo gruppo importante aveva compiuto la esplorazione il padre basiliano Filippo Matranga (morto nel 1888); poi, sulle tracce di lui, avevano dato notizie bibliografiche il Fraccaroli negli *Studi italiani di filologia classica*, Eugenio Malgeri, Salvatore Rossi, il padre Ippolito Delehaye: ultimo, Augusto Mancini, professore di letteratura greca nell' Università messinese, aveva pubblicato una completa e accurata recensione di tutti i 177 volumi negli *Atti della regia Accademia Peloritana* (1907). Dei manoscritti latini, molto meno importanti, dette qualche notizia — limitata a quelli anteriori al sec. XVI — Vincenzo Ussani negli stessi *Studi di filologia classica*. Oltre a questa dei manoscritti, la Biblioteca aveva una buona collezione di quasi 400 incunaboli della stampa, e una ricca serie di edizioni aldine.

Per la parte moderna, la Università di Messina, che secondo le ultime statistiche, raggiungeva i 40,000 volumi a stampa, presentava certamente, rispetto agli strumenti bibliografici oggi piú necessarî, grandi lacune: male comune a piú di una di queste nostre collezioni, nate dalla riunione di vecchie librerie conventuali, e cresciute poi irregolarmente, ossia con mezzi

troppo inferiori ai bisogni dei varî rami dello scibile. La Biblioteca messinese ripete le sue origini da quella che i Gesuiti fondarono a mezzo il Cinquecento nel loro Collegio primario; si accrebbe poi della cospicua collezione di Giacomo Longo; e nel 1778 fu costituita a pubblica utilità dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Regno. Si stava riordinando, allorché il terremoto del 1783 la danneggiò gravemente cosí che non prima del 1825 la raccolta poté riaprirsi al pubblico.

Lo stesso fato inesorabile colpisce, dopo oltre un secolo, con la città, questo suo nobilissimo Istituto, mentre appunto si veniva riordinando e rammodernando, e vedeva, fortunatamente, adeguarsi alle grandi sue necessità i mezzi pecuniarî per l'incremento. Attendeva negli ultimi anni a questo rinnovamento un uomo dotto ed energico, il bibliotecario dottor Arnaldo Sabbatini, che, dalla direzione della Braidense di Milano, dove era secondo, aveva portato la sua attività alla Biblioteca messinese. Il Sabbatini è pur troppo tra le vittime del cataclisma, nel quale pare certo abbiano perduto con lui la vita anche sua moglie, la signora Teresa Bari, appartenente anch'ella al personale delle biblioteche, e un altro impiegato ancora dei sei che contava la Universitaria.

La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma è stata derubata, come i nostri cortesi lettori avranno appreso dai giornali quotidiani, di quattordicimila lire tolte da ladri con straordinaria destrezza, di notte tempo, dalla sua cassa forte la quale, oltre il danaro, conteneva ancora dei documenti di sommo pregio che per fortuna non furono asportati. Il furto ha fatto un'immensa impressione e chiamato l'attenzione grande del pubblico sulla maggiore biblioteca di Roma. *La Tribuna* credette opportuno cercare un po' piú a fondo e vedere se la trascuratezza della sorveglianza notturna non sia il risultato di quel disordine generale da molti lamentato, senza che ne siano specificati i caratteri e pubblicò il seguente articolo scritto dal sig. A. Agresti, che è una campagna spietata contro la Biblioteca, il suo personale, il suo servizio, ecc. ecc. Lo riproduciamo senza commento con quella imparzialità che è sempre stata riconosciuta a questa Rivista e coll'unico intento che dalla polemica scaturisca qualche notevole vantaggio per la grande Biblioteca ed il suo servizio a prò degli studi:

« Quando, con infinito amore, il senatore Cremona e Ruggero Bonghi ordinarono, subito dopo il 1870, la « Vittorio Emanuele », riunendo in un sol corpo le 69 biblioteche monastiche, era intendimento loro che la « Vittorio Emanuele » dovesse in breve diventare una delle piú importanti del mondo e la prima d'Italia. Ma fino dal principio la « Vittorio Emanuele » fu sfortunata.

Il Castellani, dei primi preposti alla biblioteca, fu cacciato e condannato per ladro, e da allora la rilassatezza nei servizi e nella sorveglianza andò via via aggravandosi in ragione diretta con gli anni. Cosí che si è arrivati oggi a tale stato di cose da pensare sia ragionevole la proposta avanzata da taluno di chiudere per sei mesi la Biblioteca per rimetterla a quello stato nel quale era un mese dopo terminata l'opera dei primi organizzatori.

In quest'ultimo tempo le proteste del pubblico si sono fatte vivissime; d'altra parte i dirigenti la Biblioteca hanno pensato di difendersi accusando di trascuratezza il Ministero, protestando l'esiguità del personale, e qualche volta anche la deficienza della dotazione e dei locali.

In questa difesa c'è del vero e della esagerazione. Indubbiamente il Ministero, e specialmente qualche predecessore dell'onorevole Rava, non ha col dovuto rigore vegliato a che tutto procedesse in ordine, nè si è affrettato — come avrebbe dovuto — ad accedere a richieste e proposte venutegli dalla direzione; ma gli impiegati, fra alti e bassi sono sessanta: la Biblioteca possiede una dote di 100,000 lire all'anno, senza contare gli stipendi, pagati a parte dal Ministero e che sommano quasi ad altrettanto: i locali sono ristretti, oggi, ma perchè soltanto ora si è pensato di presentare al genio civile dei progetti per ottenere, senza molto dispendio, uno spazio maggiore?

Da quindici anni uno dei bibliotecari lavora al catalogo per materie, catalogo indispensabile in ogni bene ordinata biblioteca, ma le 300,000 schede di questo catalogo stanno in un

locale ove non possono essere non che vedute, neppure ordinate. Eppure nei progetti allo studio è previsto lo spazio per la collocazione di questo catalogo, e di un' altra grandissima parte, circa 200,000 schede, del catalogo alfabetico; il che dimostra che lo spazio si poteva trovare anche prima di arrivare all' attuale urgenza.

È naturale che i sessanta attuali impiegati non bastano, ma neppure cinquecento basterebbero, data la indisciplinatezza che regna fra il personale della Biblioteca.

E si noti bene, non è soltanto il disordine che appare evidente anche al pubblico, del ritardo nei servizi, o della mancanza di alcuni di essi. Il male è più grande di ciò che sembri a prima vista. Il timore di una visita della Commissione d' inchiesta ha fatto correre ai ripari, naturalmente, e c' è chi si è dato a tutt' uomo a mettere in ordine registri, a rimediar partite, a tappar buchi, insomma a preparare alla meno peggio una difesa.

Poco valida difesa però, poichè basterebbe che la Commissione d' inchiesta visitasse le sale di deposito dei libri per accertarsi che in soltanto due di queste non sono reperibili circa 300 volumi e le sale di deposito sono, crediamo, circa 200; per constatare che collezioni preziose, come le collezioni americane, giacciono alla rinfusa fra i doppioni. Basterebbe che la Commissione interrogasse, anche sommariamente, qualcuno degli impiegati per sentirsi rispondere che sono scomparsi volumi in-folio che non potevano passare dalla porta senza essere veduti, che nel giardino mancano, ora, grandi vasi di piante che c' erano.

E il disordine è anche piú grave se ci diamo a considerare l' andamento interno della Biblioteca.

Un impiegato stabilí una tassa di mezza lira per permettere la consultazione di un catalogo di ritratti ch' egli affermò essere sua proprietà. Il che può essere, ma codesta esibizione a pagamento non doveva essere tollerata nell' interno della Biblioteca.

L' inavvedutezza nelle compere dei libri arriva allo sperpero assoluto del denaro.

Alcuni librai si sono veduti rifiutare la compra di libri da loro proposti in vendita per un prezzo (diciamo 25 lire) che poi sono stati acquistati dalla stessa biblioteca per un prezzo molto superiore (diciamo 300 lire) presso altri (!!?)

Ognuno degli impiegati fa il proprio comodo.

Il prefetto ci va soltanto un'ora al giorno: gli altri, naturalmente, seguendo l' esempio del capo non si credono tenuti né alla puntualità né alla assiduità al loro dovere.

Si è arrivati dunque a questo stato di cose che migliaia di opuscoli si mandano al macero (??!) (e una volta un impiegato dimandò se proprio dal macero non ne rimangono tracce) e ve ne sono milioni da schedare: vi sono da schedare i 40,000 volumi della Bonghiana, devono essere collocate più di centomila opere, a dire di taluno sono da ricomprarne più di centomila perché *smarrite* e bisogna sottolineare la frase perché in fatto di Biblioteca Nazionale la parola *smarrita* non può esistere.

Così ognuno s'è fatto la propria nicchia ove restare indisturbato; dai più alti ai più umili; chi fa articoli per giornali; chi legge libri nuovi, chi studia per proprio conto, chi lavora per gli amici, chi è presente un' ora sola al proprio posto in biblioteca; insomma una vera beata Arcadia ove è coltivato un odio solo: quello del lettore, al quale si pensa solo quando le sue grida giungono dal primo al quarto piano.

E come il pubblico è trattato lo sanno tutti i disgraziati che hanno bisogno della Biblioteca, ma alla Commissione d' inchiesta lo potrebbe anche raccontare l'on. Rava, il quale si ricorderà certamente, in quale cortese maniera fu ricevuto da un usciere, un giorno ch' egli, senza farsi annunziare in precedenza, volle andare a visitare la Biblioteca.

Naturalmente fanno eccezione al pubblico gli amici degli impiegati. Per costoro il regolamento non esiste: le tre opere del prestito possono diventare quaranta: l' ingresso vietato agli altri nelle sale di deposito, non lo è a costoro, insomma non è un disordine che può essere riparato in breve tempo e con un po' di buona volontà; ma è la disorganizzazione assoluta della biblioteca, e la biblioteca diventa inutile ai suoi fini.

Si è detto, a proposito dei libri sui margini dei quali lettori indegni scrivono e disegnano parole e cose oscene, o anche a proposito delle pagine lacerate: ma come è possibile provvedere! I disonesti ci sono dappertutto. È vero, ma avrebbero meno campo di esercitare il loro lubrico e disonesto ingegno se la sorveglianza delle sale di lettura fosse maggiore.

Alla Riservata c' è l' usciere Micarelli, il quale ha veramente l'occhio ai libri; ma egli non è che un usciere: il titolare della sala ci va quando gli comoda, e gli comoda molto di rado. Alle riviste non è preposto un impiegato adatto allo scopo: alla sala di lettura sta un vecchio pieno di acciacchi: alla distribuzione i piú scortesi degli uscieri della biblioteca.

Dobbiamo dire per verità che ora e soltanto da qualche mese, si è messo mano a riparare al mal fatto: si è disposto per una piú rapida distribuzione dei libri di più corrente lettura si sono presentati progetti per ampliamento di locali, per riadattamento di altri: si stanno facendo verifiche per ricollocare al debito posto i libri mal collocati, ed accertare i mancanti; ma sarebbero necessari ora questi sforzi se ognuno, dal capo all'ultimo dei subalterni, avessero fatto il loro dovere? Se la disciplina fosse stata mantenuta con l'esempio prima, e poi con l' esercizio di una inflessibile volontà?

Ora il furto è venuto a far parlare della biblioteca.

Bisognerà nell' interesse del pubblico, che il ministero rifonda alla biblioteca le 14 mila lire rubate: ma quanto agli informatori dei ladri, non sarebbe forse utile ricercare se il complice necessario dei ladri non sia quello stesso che alcuni mesi fa rubò 300 lire dal cassetto dell' impiegato Filibech?

Ma questo non è che un dettaglio. Se la Commissione d' inchiesta vorrà estendere le sue indagini alla « Vittorio Emanuele » sentirà, e troverà cose molto più gravi di quelle accennate qui sommariamente.

Ed il ministero dovrà sollecitamente provvedere ».

Il prefetto della Biblioteca ha pubblicato intanto una smentita vibrata contro queste gravi accuse che portano l' impronta d' una esagerazione enorme e forse anche di una animosità personale dell'autore dell'articolo contro qualcuno che si trova alla direzione della grande Biblioteca, mentre dal governo fu già iniziata una severa inchiesta per stabilire quanto ne sia di vero e per procedere, al caso, energicamente contro i responsabili.

L' « Efemeroteca » nazionale. — Nel *Fanfulla della Domenica* pubblica il sig. Luigi Piccioni il seguente articolo assai interessante sulla questione dell' *Efemeroteca* che da tanto tempo si dibatte e che ora fu felicemente risolta coll' intervento del Governo:

Avremo dunque per merito ed iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione una Biblioteca dei giornali, o *efemeroteca*, come la vorrebbe chiamare, con parola di conio greco, Henry Martin, conservatore della Biblioteca dell'Arsenal di Parigi. E sarebbe una delle prime, e potrebbe certamente riuscire una delle più interessanti, se pensiamo che l' Italia ha offerto per prima l' esempio di quegli *avvisi* o *gazzette* che, muovendo da umili origini, attraverso difficoltà d' ogni genere, riuscirono coi secoli a conquistare la pubblica opinione e ad affermarsi con la forza e l' autorità di un quarto potere (1).

Liberare le biblioteche centrali dalle migliaia di fascicoli e di fogli volanti, che vi giungono ogni giorno a chiedere l' ospitalità di qualche scaffale, e riparare al grave inconveniente e al gravissimo danno di dover trascurare per forza di ccse, il pesante lavoro dell' ordinamento di un materiale così abbondante, che è fonte spesso preziosa, di documenti per la storia e la cronaca della nazione: è il proposito che ha mosso il ministro Rava a ideare l' utile e moderna istituzione.

Onde è giusto che a lui non siano risparmiate le lodi da parte dei giornalisti e degli

(1) È sempre da leggere e consultare con profitto lo studio di S. Bongi su *Le prime gazzette in Italia* (in *Nuova Antologia*, an. 1869, p. 311-46), che è ancora l' unico lavoro serio e veramente originale sulla storia degli antichi giornali italiani. Cfr. anche lo scritto di R. Aucel, *Etude critique sur quelques recueils d' avvisi* (in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXVIII, 1-2, 1908).

studiosi; ma è opportuno altresì, secondo me, che chi, per amore agli studi o per necessità professionali, sente tutto il vantaggio di una siffatta istituzione, provveda per tempo a metter innanzi proposte ed idee che gli paiano utili ed accettabili, prima che la fretta o l'inesperienza abbiano a comprometterne la moderna organizzazione e il vantaggioso funzionamento.

Sicchè ha ben fatto Guido Biagi a proporre, sulle colonne di un giornale milanese, che il materiale raccolto dall'*efemeroteca* nazionale abbia ad essere classificato, affinchè sia pronto per qualunque ricerca, col sistema della *documentazione,* già adottato e dimostrato praticamente utile dall'*Institut International de Bibliographie* di Bruxelles, e per mezzo del quale i ritagli dei giornali e le rispettive notizie sarebbero indici a sè stesse, e gli studiosi e i giornalisti, risparmiando sciupío di tempo e di schede, potrebbero avere giorno per giorno sott'occhio tutti i fatti della storia e della cronaca contemporanea. Giacchè questa verità convien dichiarare apertamente sin dal principio: che l'*efemeroteca* nazionale perderebbe in gran parte la sua ragione d'essere, in mezzo al fervore d'indagini e di studi che caratterizza la civiltà moderna, se s'accontentasse di essere un comodo ripostiglio per sgombrare le biblioteche centrali di un materiale inutile, o se pensasse d'aver assolto al dover suo, ordinando e catalogando, sia pure accuratamente, le riviste e i giornali che vi piovessero d'ogni regione.

❧

Certo è che, come il Biagi giustamente propone, la futura *efemeroteca* dovrà avere complete e catalogate le raccolte di tutti i giornali e periodici italiani. Non sarà questo certamente un vantaggio trascurabile: e si conceda di dirlo ad uno, che da molti anni s'occupa modestamente della storia del nostro giornalismo letterario e politico e che sa pur troppo, tutte le asprezze e tutti gli ostacoli che fan difficile la via all'indagatore e allo studioso di siffatti argomenti. Chè se una difficoltà assai comune è quella di trovare nelle nostre biblioteche la raccolta completa di giornali, anche morti da pochi anni, un'altra, spesso non meno grave, ne presenta il poco ordine con cui le stesse associazioni professionali di giornalisti raccolgono e conservano i documenti della loro attività collettiva e della loro operosità di classe. Cosicchè per mio conto posso dire che quando, per un mio studio sull'interessante e curiosa questione delle scuole di giornalismo sorte in questi ultimi anni presso alcune Università straniere, ebbi necessità di consultare gli Atti dei vari Congressi Internazionali della Stampa, non solo non mi riuscì di trovarne la raccolta completa — indubbiamente interessante per chi voglia seguire la vita e lo svolgimento della professione giornalistica, e quindi, indirettamente la storia del giornale — presso alcuna associazione di giornalisti, ma nemmeno presso quel *Bureau Central de la Presse* di Parigi, che a me pareva, come pare tuttora, dovesse esserne il naturale depositario.

Ma la futura *efemeroteca*, secondo me, non dovrà soltanto avere complete e catalogate le raccolte di tutti i giornali e periodici italiani — e non solo recenti, aggiungo, ma anche dei secoli passati, che così la liberazione delle biblioteche, e non solo delle centrali non sarebbe completa —; essa dovrà anche raccogliere e conservare tutte le pubblicazioni che riguardano il giornalismo come istituto e come professione: onde i bollettini delle Associazioni giornalistiche d'ogni paese, e tutti gli Atti dei loro congressi nazionali ed internazionali, e tutte le pubblicazioni sulla storia e l'ufficio dei giornali e dei giornalisti — delle quali Giuseppe Fumagalli anni sono compilò una diligente bibliografia (1) — dovrebbero avere nella futura *efemeroteca* la loro sede naturale.

❧

Ho accennato più sopra alle scuole di giornalismo che si sono fondate, in questi ultimi anni, in Francia, in Germania, nella Svizzera, negli Stati Uniti: scuole ora autonome, ora aggregate alla facoltà filosofica o alla facoltà giuridica di qualche Università. Orbene, quale più

(1) *Bibliografia Storica del giornalismo italiano* (in *Rivista delle Biblioteche*, an. V. vol. V., n. 50-53), alla quale, mi si conceda la citazione, ho modestamente fatto seguire parecchie aggiunte nella *Nota Bibliografica* premessa alla mia storia del *Giornalismo Bergamasco dalle sue origini alla costituzione del Regno d'Italia* (Bergamo, Arti Grafiche, 1827; p. 23-5), e più altre se ne potrebbero far seguire ora.

degna preparazione e più utile complemento di una così moderna istituzione — se pure un giorno sarà possibile che il tentativo si faccia seriamente anche in Italia — che una biblioteca la quale raccolga ed ordini con criteri moderni gli svariati e abbondantissimi materiali di consultazione e di studio, ch' escono giornalmente alla luce e sono destinati a perdersi e a disperdersi qua e là per la penisola?

Ben venga dunque l'*efemeroteca* nazionale se seriamente ideata e modernamente ordinata ! Quanto più si farà forte nel nostro Paese la coscienza del valore e dell' importanza dell' opera giornalistica, prestata con fervore di fede e con onesta e degna preparazione, tanto più sarà apprezzata l' utilità di un istituto che renda duratura quell' opera e la conservi amorosamente allo studio e, forse, all' ammirazione dei posteri.

È proprio Cristoforo Colombo lo scopritore dell' America? — Non ostante i molti e molti documenti scovati dalla critica storica specialmente in questi ultimi tempi, non manca chi di tanto in tanto, sorga a mettere in dubbio l' affermazione. Questa volta è un professore di Lipsia il quale sostiene nella *Leipziger Zeitung* che l'America è stata scoperta prima del 1000 dall' islandese Eirick il rosso. Costui, dice lo scrittore di Lipsia, nel 982 fece vela ad ovest, trovò la Groenlandia e vi fondò una colonia di irlandesi e norvegesi. Il clima era allora migliore che non oggi perchè la grande corrente passava vicina alla costa orientale della Groenlandia. Il figlio di Eirick, Leif, si recò poi nel Labrador e negli odierni Stati della Nuova Inghilterra. A questo viaggio, avvenuto nel 1000, prese parte un tedesco di nome Türk, il quale diede alla regione il nome di Vinland, terra del vino. Fra i suoi compagni di razza germanica sarebbe stato il norvegese Tharsine Karlsefne; da lui proverrebbe l' iscrizione runica di Dighton-Stone. Poi prevalse nella colonia l' elemento celtico, specialmente dopo che, nel 1179, il principe Madok di Galles fondò una forte colonia nel Vinland, che sarebbe sorta presso l' odierna Providence, Rhode Island. Le nuove terre sarebbero state note in tutto il Settentrione in modo che erano ritenute possesso danese. Ci sarebbero quindi notizie di viaggi fatti colà sino all' epoca di Colombo. Nel 1347 una nave della Groenlandia fece vela pel Vinland; nel 1476 Cristiano I di Danimarca vi invia Giovanni de Kolm per stabilire comunicazioni dirette con l'America. Ma il Kolm ritornando dal Labrador fa al re una relazione così sfavorevole sul paese che il piano è smesso. Un anno dopo Cristoforo Colombo si sarebbe recato su una nave di Bristol in Irlanda per interrogare il vescovo Magnus sulle terre occidentali. E ne trasse persuasione che la costa occidentale dell' Asia era molto più vicina di quanto si pensasse all' Europa: onde decise di raggiungerla dall'occidente. Gli inglesi, al principio della colonizzazione dell'America settentrionale, avrebbero trovato i resti dell' antica colonia; fra altro una tribù gaelica divenuta indiana; essa serbava la lingua antica. Il missionario Morgan Jonco trovò questi « indiani bianchi » nel 1686 e li chiamò « Daegs ».

Un Epistolario di Dickens. — La Società dei bibliofili di Boston ha pubblicato in un piccolo numero di esemplari una corrispondenza inedita composta delle lettere scambiate fra Carlo Dickens e Maria Beadwell che nel romanzo *David Copperfield* fu il modello di Dora, la prima moglie di Davide. Quelle lettere provano — scrivono i *Débats* — che Dickens ha messo molto della sua vita sentimentale non solo nel romanzo in cui si narra di David Copperfield, ma anche nell' altro *The little Dorrit*, in cui si riconosce in Flora Fitching una Dora cresciuta negli anni. Lo scrittore aveva incontrato Maria Beadwell nel 1832 e se ne era follemente invaghito; ma essa era figlia di un banchiere, e padre e figlia furono d'accordo nel rifiutare il semplice romanziere. Due anni più tardi Dickens sposava Caterina Hogarth e Miss Beadwell diventava Mrs. Winter.

Quando, trent' anni dopo, Dickens era salito all' apice della gloria, la signora Winter sentì il desiderio di avvicinare quell'uomo che ella aveva disprezzato giovane oscuro. Alla lettera di colei che era stata la sua prima fiamma giovanile rispose Dickens con accettare l' invito e palesandole che essa era stata l' eroina del *David Copperfield*, la pregava di voler vedere in que-

st' opera l' affetto che aveva nutrito per lei. Così dopo molti anni dalla morte de lgrande scrittore, mediante questo interessante carteggio, si è venuti a conoscere che la personificazione di Dora e di Flora non derivava dalla fantasia del romanziere, ma da un modello realmente vissuto.

Una cronaca della Riforma. — La *Züricher Post* annuncia che nel fare una revisione dei manoscritti della Biblioteca civica di Zurigo, è stata scoperta una cronaca della Riforma contemporanea di Zuinglio.

Questa cronaca, che va dal 1516 al 1534,, si compone di 600 pagine manoscritte, e sarebbe opera di Giovanni Stumpf, amico di Zuinglio, e che fu priore dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Napoleone I giovine studioso. — Con questo titolo troviamo nella *Tribuna* di Roma il seguente articolo assai interessante dalla penna forbita di Licurgo Cappelletti :

Le pubblicazioni, riguardanti Napoleone I, si succedono con meravigliosa celerità, non solamente in Francia, ma anche negli altri paesi d' Europa. I primi anni della sua vita, i suoi studi giovanili, le sue opinioni politiche, le sue gesta guerresche, gli atti della sua amministrazione, durante il tempo in cui fu generale in capo degli eserciti d' Italia ed Egitto, poi primo Console e finalmente Imperatore, tutto è divenuto soggetto di studio, di osservazione, di critica ; la cosí detta *Leggenda Napoleonica* è resuscitata, tutto ad un tratto, a cominciare dagli ultimi 25 anni del secolo XIX.

Fra coloro, cui la letteratura napoleonica va debitrice di opere importanti e geniali, merita il primo posto Federico Masson. Egli ha poco piú di sessant' anni, e, fin da giovine, si fece segnalare per il suo amore alla storia ed alla bibliografia. Fu per parecchio tempo bibliotecario al ministero degli affari esteri ; e si acquistò la simpatia e l'amicizia del principe Napoleone, il quale, prima di morire, lo incaricò di classificare tutte le carte importanti possedute dal principe stesso, e che si trovano nel castello di Prangins.

Piú di venti volumi ha pubblicato il Masson sulla storia moderna di Francia, e specialmente sulla vita di Napoleone ; egli è riuscito, per mezzo del suo stile scorrevole e brillante, a render popolari i suoi scritti, i quali hanno, in breve volger di tempo, acquistata una ben meritata celebrità.

Guglielmo Libri, il famigerato bibliofilo, il quale, come sappiamo, fu accusato di aver sottratto dei libri dalle biblioteche di Parigi, vendette al conte di Ashburnham, pari d' Inghilterra, una quantità di manoscritti, e, fra questi, alcuni autografi di Napoleone, consistenti in appunti storici sulla Corsica e sull' Inghilterra, in considerazioni sulla *Repubblica* di Platone, sulle *Storie Fiorentine* di Niccolò Machiavelli, sui « principî d'artiglieria », non che in parecchie lettere dirette ad amici, a parenti, a letterati, ecc. ecc.

Questi manoscritti erano, la piú parte, esercizi di studî del futuro Imperatore dei Francesi, in allora (dal 1786 al 1791) semplice ufficiale d'artiglieria. Il Libri, che era uno scaltro intrigante, li comprò da un certo abate Lyonnet, il quale era stato gran vicario del cardinal Fesch, zio di Napoleone. Alla morte del cardinale (13 maggio 1839), l'abate Lyonnet s' impadroní di un cartone, entro il quale erano i famosi manoscritti, che l' Imperatore, nel 1815, aveva dati in consegna al cardinale medesimo. Nel 1840, monsignor Lyonnet offrí tutte queste carte al principe Carlo Bonaparte, figlio primogenito di Luciano fratello di Napoleone. Ma, o perché le grafia di alcuni di questi documenti fosse poco leggibile, o perché al principe, dedito agli studi di storia naturale, poco o nulla importasse di conoscere gli studi giovanili del suo grande Zio, l'abate Lyonnet rimase l'unico depositario di quelle carte. Il Libri, appena ne conobbe l'esistenza, persuase l'abate a venderli a benefizio dei poveri ; e furono infatti venduti al prezzo di circa 8 mila franchi. Il Libri li fece acquistare da lord Ashburnham.

L' autenticità di questi manoscritti non può essere posta menomamente in dubbio. Il Libri era un uomo inlelligente, colto e prudente nel medesimo tempo ; da molti egli fu creduto

capace di rubare dei manoscritti; ma nessuno lo ha mai incolpato di fabbricarne. Egli sapeva benissimo che le persone, colle quali trovavasi in relazione diciamo cosí, *commerciale*, non erano degli stolti, ma possedevano una non comune abilità bibliografica e paleografica, onde sarebbe stata una sciocchezza imperdonabile il tentare d' ingannarli. Per conseguenza, allorché, nel dicembre del 1881, si sparse la notizia che lord Ashburnham desiderava disfarsi delle collezioni formate dal padre suo, il Masson segnalò al principe Napoleone l' esistenza e l' interesse di quelle carte, contenenti gli appunti storici del giovine ufficiale d' artiglieria, che un giorno doveva diventare il più gran sovrano d' Europa.

Lord Ashburnham intanto domandava per tutta quanta la sua collezione, consistente in libri preziosi, in manoscritti, miniature, raccolte archeologiche, ecc,, la somma di 300,000 lire sterline, cioè 7 milioni e mezzo di franchi. Per mettere insieme questa somma fu stabilito di formare nn Consorzio fra le piú grandi biblioteche d' Europa. La Biblioteca Nazionale di Parigi offrí, di sua parte, 600,000 franchi, ma — intendiamoci bene — non per acquistare i manoscritti napoleonici, ma per un lotto di manoscritti antichi, miniature, curiosità archeologiche ecc. ecc.

Il principe Napoleone sperava che, dalla somma rilevante offerta dalla Biblioteca Nazionale, ne verrebbe detratta una piccola parte per l'acquisto dei manoscritti dell' imperatore. Ma fu un' illusione. La Francia ebbe il torto imperdonabile di lasciare ad un'altra nazione, cioè all' Italia, l' onore di recuperare i manoscritti di colui, che, volere o non volere, era stato, oltre che Imperatore dei francesi, anche re d' Italia.

Il 12 giugno del 1884 fu presentato al Parlamento italiano un progetto di legge, che fu votato il 17; e, prima della fine dell'anno suddetto, il governo italiano entrava in possesso di oltre duemila manoscritti, fra i quali, sotto il N. 1873, figuravano le carte giovanili di Napoleone e più di cento manoscritti autografi, senza contare le copie e la roba stampata.

In Firenze, antica culla della famiglia Bonaparte, i manoscritti di Napoleone I, tenuti in niun conto dai dotti stipendiati e dagli archeologi francesi, trovarono nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana un asilo degno di loro.

Il principe Napoleone, trovandosi in Roma parecchi anni dopo, venne a sapere che il prof. Guido Biagi, bibliotecario della Mediceo-Laurenziana, aveva in pensiero di far pubblicare i preziosi manoscritti, che si trovavano sotto la sua custodia, associandosi come collaboratore in quella pubblicazione l'on. Ferdinando Martini, la cui competenza in simili materie non può esser messa in dubbio da chicchessia. Il Principe desiderò che gli fosse presentato il professor Biagi: e vivamente lo incoraggiò a porre il suo progetto in esecuzione e gli spiegò quanto era stato fatto di già, e come gli studi anteriori del Masson potevano rendergli utile la collaborazione di questo illustre scrittore francese. Cosicché al Masson ed al Biagi noi dobbiamo il bel volume, pubblicato, or non è molto, in Parigi dalla « Société d' éditions littéraires et artistiques » (1).

In che consistono questi manoscritti napoleonici pubblicati dal Biagi e dal Masson? La nota ne è abbastanza lunga: sono la bellezza di 52 soggetti, tutti scritti in lingua francese, dei quali ci limitiamo a ricordare qui i piú importanti, cioè: Confutazione della difesa del Cristianesimo di Roustan; Sulla storia della Corsica; Parallelo fra l' amor della patria e l'amor della gloria; Principî d' artiglieria: Sulla *Repubblica* di Platone; Nozioni sul governo degli antichi Persiani; Note sulla storia d'Inghilterra dai tempi piú remoti alla fine del secolo XVII; Sulla Compagnia delle Indie; Dissertazione sull' autorità reale; Lettere all'abate Raynal, riguardanti la Corsica; Lettera a Matteo Buttafuoco; Impressioni di viaggi; Note sulla storia critica delle Nobiltà; Sulle *Storie fiorentine* di Niccolò Machiavelli; Repubblica e Monarchia; Dialogo sull'amore etc.

---

(1) *Napoléon*. Manuscrits inédits (1786-1891) publiés d'après les originaux autographes par Frédéric Masson et Guido Biagi — In 8, pagg. XV, 581.

È cosa fuor di dubbio che Napoleone I, non solo quando era semplice ufficiale di artiglieria, ma anche quando divenne generale in capo, primo Console e Imperatore, fu sempre amante dello studio, e specialmente di quello della storia. I libri, che componevano la sua Biblioteca o, meglio, le sue Bibioteche, ne sono una prova. Conosceva perfettamente la Storia di Francia e quella delle altre nazioni d' Europa; e discuteva con rara competenza sul governo e sulle vicende della Grecia antica e di Roma.

Il manoscritto 18o, il quale contiene una sintesi della Storia d' Inghilterra del secolo V alla fine del XVII, cioè alla cacciata di Giacomo II, potrebbe servire come libro di testo in un Liceo della Gran Brettagna, se un professore inglese volesse imprenderne la traduzione.

La Corsica fu sempre in cima ai pensieri del Bonaparte. Egli amò la sua terra natale, e l'amò alla follía. Noi sappiamo che, quando, tuttora giovinetto, studiava nel Collegio di Brienne, e poi nella scuola militare di Parigi, discutendo coi suoi compagni di scuola, inveiva contro i francesi, che avevano tolto alla sua patria la libertà e l' indipendenza.

Nella lettera a Matteo Buttafuoco, deputato della Corsica all' Assemblea Nazionale, il giovine tenente d'artiglieria scrive queste parole: « I francesi battuti, nonostante il loro oro, i loro brevetti, la disciplina dei loro numerosi battaglioni, la leggerezza dei loro squadroni, la precisione delle loro artiglierie; disfatti alla Penta, a Vescovato. a Loreto, a San Nicolav, a Borgo, a Barbaggio, a Oletta, si trincerarono, eccessivamente scoraggiati. L' inverno, il tempo del loro riposo, fu per voi, o Signore, quello del più grande lavoro, e se voi non poteste trionfare dell' ostinazione dei pregiudizi profondamente radicati nello spirito del popolo, voi perveniste a sedurne alcuni capi, ai quali riuscite, con non poca fatica, a inculcare *i buoni sentimenti;* e ciò unito ai trenta battaglioni che, nella primavera seguente il signor de Vaux condusse seco, sottomise la Corsica al giogo, ed obbligò il Paoli ed i più fanatici a battere in ritirata».

La lunga lettera del giovine Bonaparte al generale Buttafuoco è piena d'ironia e di acerbi rimproveri; perché egli sapeva benissimo che il Buttafuoco era stato il principale strumento del duca di Choiseul nell'annessione della Corsica alla Francia, ed aveva ricevuto da Luigi XV un ricco compenso per i suoi servizi.

Studioso della storia, della filosofia, della economia politica, e di quella, che oggi chiamasi « scienza della finanza », l' imperatore Napoleone ebbe una parte, certo non secondaria, nelle grandi istituzioni del suo impero. Il codice Napoleonico, il codice di commercio, la riforma dell' Istituto di Francia, sono opera sua. Ah se egli avesse saputo moderarsi nelle sue conquiste, e si fosse reso un conto esatto dei costumi e delle tendenze delle altre nazioni, non avrebbe perpetrato l' invasione della Spagna e, molto meno, quella della Russia. Non si può mettere in dubbio che egli sia stato, in gran parte, l' artefice della propria rovina. Sovrano pacifico e riformatore, avrebbe posta la Francia all' avanguardia della civiltà. A lui non mancavano i mezzi né materiali, né morali.

Quanto Napoleone I fosse studioso, lo abbiamo già detto parlando dell' ottima pubblicazione del Biagi e del Masson. Questi due egregi uomini hanno reso un gran servigio alla memoria dell' imperatore pubblicando i suoi scritti giovanili.

Le style est l'homme même! Cosí diceva Buffon in un discorso da lui pronunziato, nel 1753, all'Accademia francese. Sebbene la frase suddetta non sia sempre vera, riguardo allo stile di Napoleone calza a capello. Si paragonino gli scritti suoi giovanili coi suoi discorsi al Consiglio di Stato, coi bollettini delle sue vittorie, colla sua numerosa corrispondenza, e si vedrà che lo stile del giovine ufficiale d'artiglieria è lo stesso usato in seguito dal generale in capo, dal primo console e dall' Imperatore.

Chi è l'inventore della carta? — Nella *Domenica del Corriere* troviamo il seguente articolo di F. Savorgnan di Brazza:

Vari giornali e riviste (1) hanno lanciato in questi ultimi tempi un grido d' allarme af-

(1) V. *La Bibliofilía*, vol. IX., p. 277-278.

fermando che se il consumo della carta continua ancora per qualche decina d' anni ad aumentare nelle proporzioni verificatesi in questi ultimi tempi, non è lontano il giorno in cui la materia prima comincierà a far difetto. Essendo gli stracci insufficienti e di un prezzo molto alto, già da molti anni si è ricorso per fabbricare la carta a vari prodotti, fra cui principalmente il legno che contiene in proporzione rilevante la materia indispensabile alla produzione, la *cellulosa*. Oggi sono intere foreste che cadono annualmente sotto l' ascia per trasformarsi nei sottili fogli impiegati dai giornali e pei libri o nei grossi cartoni da imballaggio. Lasciando però da parte le discussioni sopra la piú o meno lontana crisi della materia prima, credo interessante dare alcune notizie storiche sopra l' origine della carta, tanto più che sono quasi del tutto ignote al pubblico.

L' invenzione della carta di stracci, che per vari secoli fu l' unica conosciuta, ci viene, come ognuno sa, dalla Cina, dove, secondo la tradizione, certo Tsai-Lune scoprì, nell'anno 105 dell'êra volgare, il metodo di comporre per mezzo di canape, seta e vecchi stracci dei sottili fogli ottimi per la scrittura. L' inventore ricevette i piú grandi onori, e il primo mortaio usato da lui per ridurre in pasta la materia prima trovasi ancora conservato nel palazzo imperiale di Pechino.

La conoscenza dell' industria della carta giunse in Europa per mezzo degli Arabi i quali ne appresero il segreto nel 751, anno in cui essi sconfissero i Cinesi presso la città di Kangli sul fiume Tharar al confine dell' attuale Turchestan. Essendosi infatti trovati fra i prigionieri dei fabbricanti di carta, questi ne fecero conoscere l' industria prima a Samarcanda e di lí a Bagdad ed a Damasco donde si estese lungo tutte le coste settentrionali dell' Africa. Nel secolo IX fu poi importato dai Saraceni in Spagna e Sicilia.

La piú antica fabbrica dell' Italia continentale è quella di Fabriano sorta sul finire del XII secolo e che fu pure la prima cartiera che introdusse (1272) l' uso di marcare la carta per mezzo di una filagrana. Il più vecchio decreto scritto in Europa su carta che ora si conservi, risale al 1103 ed è un diploma di cavaliere concesso da Ruggero re di Sicilia.

L' uso della carta non si generalizzò però che più tardi opponendovisi specialmente il preconcetto e ragioni consuetudinarie. Tra l' altro si sa che i notai italiani dovevano prestare giuramento di non adoperare pei loro atti la carta, ma la pergamena « essendochè — diceva la disposizione — quella essere troppo facilmente distrutta ».

La scoperta della stampa nel 1450, diede un enorme impulso all' industria cartiera e venne l' epoca in cui gli stracci non bastarono piú.

Sopravvenne allora la crisi che si acuí specialmente verso la metà del secolo XVIII. Sorsero cosí i primi precursori dell' invenzione della carta costituita da altre sostanze e quindi della carta di legno. Vari paesi si contestano l'onore della prima scoperta; sembra però provato che il primo inventore sia stato un francese, ex-ufficiale dei dragoni, certo Leorier Delisee, direttore di una cartiera che aveva appartenuto al duca di Orleans. Questi infatti nel 1740 pubblicò un libro sul cui frontespizio sta scritto: *Ce volume est imprimé sur papier fait d'écorce de tilleul,* e che porta in fine un campionario di venti fogli di carta preparata con le sostanze più diverse, tra cui legno di quercia, olmo, pioppo. Nella prefazione del libro, che è dedicata al marchese Ducrest, l' autore dice di avere trovato il metodo per sostituire *alle materie usuali della carta che diventano sempre più scarse, altre materie più utili.*

Un' Esposizione di manoscritti e singoli fogli miniati fu inaugurata in questi giorni dal R. Gabinetto di stampe di Berlino. Le miniature esposte sono dei secoli XV e XVI ed offrono un quadro meraviglioso dell'arte del minio da tanto tempo tramontata. L' Italia, la Francia, i Paesi Bassi e la Germania vi sono copiosamente rappresentati con miniature di sommo pregio che trascinano il visitatore alla schietta ammirazione. Di Sandro Botticelli è esposta una delle sue illustrazioni della *Divina Commedia;* non vi mancano miniature di Giulio Clovio, dei grandi maestri miniatori della scuola ferrarese, di Jean Bourdichon, dei grandi maestri fiamminghi. Degne

di nota speciale sono due Bibbie preziosissime che un tempo aveano appartenuto a due Papi di casa Medici, cioè a Clemente VII e Leone X.

Il paradiso del bibliofilo. — « Il paradiso del bibliofilo ; la biblioteca perfetta immaginata dai molti che amano i libri preziosi e belli ; il luogo dove tutti i sogni di chi legge e studia divengono realtà — scrive un corrispondente del *Times* — esiste ed io l' ho veduto ». Con queste parole il giornalista comincia la descrizione della ricchissima biblioteca che Pierpont Morgan possiede nel suo palazzo di New York. « L' impressione di stupore che si prova entrando nella biblioteca — narra lo scrittore — diventa tanto piú intensa quanto piú si osserva. Certamente in nessun luogo esiste un complesso di tante cose bellissime, affascinanti, uniche al mondo ». Tra i tesori che la biblioteca contiene sono i *Vangeli di Ashburnham*, i *Vangeli aurei* di Enrico VIII, gli *Offici napoletani* di Giulio Clovio e molti altri celebri manoscritti adorni di miniature ; un complesso d' incunabuli che possono star alla pari di 'quelli posseduti dal Museo britannico. Inoltre vi è una meravigliosa raccolta di volumi appartenenti a illustri personaggi. Vi sono dei rarissimi manoscritti di Byron, i disegni per i *Pickwick Papers* di Dickens ; il manoscritto di *Endymion ;* un *notes* di Shelley ; gli originali di molte poesie di Burns ; il manoscritto della *Christmans Carol* e dieci volumi di lettere di Dickens ; le prime lettere di Napoleone che si conoscano. Questi tesori sono allogati in magnifiche sale. Attraverso ricche porte di bronzo si passa in un sontuoso vestibolo coperto di marmi rarissimi e quindi in una vasta sala divisa in due gallerie, splendente dal pavimento al soffitto di ricchissime legature. Alle gallerie si accede mediante scale nascoste nelle muraglie. Nel mezzo della sala, in una ricchissima teca di cristallo, si conservano alcuni volumi legati in oro massiccio e smalti e avorio tempestati di smeraldi, di rubini, di perle.

Nel fascicolo precedente di questa *Rivista* abbiamo pubblicato una breve recensione dello splendido catalogo della maravigliosa biblioteca del Sig. Morgan ; l'articolo del corrispondente del *Times* conferma pienamente quanto vi è stato detto intorno alla grandiosità della biblioteca ed alla passione ed intelligenza del fortunato suo proprietario.

Statistica dell' incremento delle Biblioteche governative. — Il Ministro della Pubblica Istruzione ha fatto pubblicare la statistica dell' incremento delle Biblioteche governative per gli acquisti di libri e lavori di cataloghi nell'anno 1907. La Nazionale di Firenze figura fra le piú importanti con 645 volumi donati ; 10062 volumi acquistati ed opuscoli 18966. Il costo degli acquisti è di L. 24,376,12 ; il valore dei libri donati L. 44,548,60.

Per il numero di manoscritti ed opuscoli donati o acquistati, la Nazionale va innanzi a tutte le biblioteche del Regno, e cosí per i lavori di catalogo, per i quali si hanno le seguenti cifre : Catalogo alfabetico 18647, catalogo per materie 11559, inventario 11559 ; la Marucelliana si è arricchita di 1603 volumi donati o acquistati e di 1371 opuscoli ; la Mediceo-Laurenziana si accrebbe di 224 volumi e 107 opuscoli ; costo degli acquisti L. 947,55 e valori dei libri donati L. 1349,45 ; la Riccardiana ha aumentato la sua raccolta di 93 volumi ; costo degli acquisti L. 517,20 e valore dei doni L. 313,70.

Le traduzioni della Bibbia. — Nel principio del secolo scorso, dice il *New York Sun*, le Sacre Scritture non erano state tradotte che in cinquanta lingue, mentre ora se ne trovano non meno di cinquecento versioni in diversi idiomi e dialetti. È un vero monumento di poliglottologia, dovuto in massima parte all'opera instancabile della *Bible Society*, che si propone appunto di dare la massima diffusione alla Bibbia, anche nei piú lontani paesi, e per raggiungere lo scopo non risparmia spese e fatiche.

Spesso i traduttori sono costretti ad improvvisare tutto un alfabeto nel caso di quei dialetti selvaggi che non posseggono alcun monumento scritto. Cosí in questi giorni è stata condotta a termine la Bibbia nel dialetto ciamorro, parlato dagl' indigeni dell' isola di Guam, e molte altre ve ne sono nelle varie lingue delle tribú dell'Africa Centrale e in quelle, ora quasi estinte, degl' Indiani dell'America del Nord. Anzi la traduzione dei Vangeli eseguita dalla si-

gnora Matteo de Turner in lingua quichnea è l'unica traccia che rimane dell' idioma degli antichi Incas. Dal punto di vista filologico l' iniziativa della *Bible Society*, è dunque preziosissima, poiché senza di essa molte lingue di popoli primitivi, il cui studio può riuscire di grande interesse all'etnografo e allo scienziato, sarebbero andate irrimediabilmente perdute coll'avanzarsi della civiltà. Per esempio, l' anno scorso fu pubblicata una versione della Bibbia nel dialetto dei Uinnebagos, potente tribú indiana al tempo dell' invasione spagnuola, ma di cui oggi non rimangono che 2000 superstiti, e che in breve sarà certamente estinta. Altri dialetti conquistati sono l' eschimese, l' arapahoe, il muscogi, l'ogibway, il ciroki, il ciocto, il crik e tanti altri di cui la persona di media coltura non supporrebbe neppure l' esistenza.

Molti di questi idiomi non posseggono affatto le parole per esprimere molte idee che nelle Sacre Scritture s' incontrano spesso. Cosí gli abitanti degli *atolls*, o isolotti bassi del Pacifico, non hanno nel loro dialetto una parola che significhi *montagna:* per gli Eschimesi si è dovuto dire *la piccola foca di Dio* invece dell'Agnello divino; il peccato diventa *cosa cattiva da mangiare* per i Mosquitoes, e cosí via. Le tribú australiane sono le piú povere dal punto di vista glottologico, e la traduzione della Bibbia nella loro lingua rappresenta un vero *tour de force*. Non hanno parole esprimenti le idee piú semplici, come *città, matrimonio, peccato;* gli unici animali di cui esiste il nome sono il maiale, il topo e il cane, e non sanno contare oltre a cinque. In queste condizioni si comprenderà che la Bibbia degli aborigeni australiani rappresenta un vero monumento di pazienza e d'acrobatismo filologico.

La stampa nella China. — Poc' anzi abbiamo pubblicato in questa Rivista un articolo assai interessante del sig. Jean Roders apparso nel giornale *Le Temps* intorno al giornalismo della China nuova *). Troviamo ora un simile articolo nel *Daily Mail* scritto dal sig. F. A. Makenzie di cui diamo in breve un sunto:

I giornali proprio chinesi sono piú di duecento, e fra questi ve n' è uno, assai diffuso, diretto, edito e stampato da donne. Il Governo cinese oggi è piú liberale con i giornalisti e concede loro molte facilitazioni; anzi, i viceré ed i governatori di provincie, si adoperano a destare negli animi dei suoi connazionali il desiderio di notizie e di letture. Il viceré della Manciuria, ha aperto un apposito ufficio in molte strade di Mukden ed ha assoldato degli uomini che sanno leggere, appunto per leggere ad alta voce ai passanti che si raccolgono intorno le notizie di qualche giornale. Anche a Pechino gli assembramenti causati da queste letture all'aria aperta sono non pochi. Ci si ferma talvolta per le strade credendo che la circolazione sia interrotta da qualche sacerdote che stia a predicare e invece è un pover uomo che sta leggendo il giornale a tutti quelli che sanno leggere e non hanno soldi da spendere. Ma è meglio di non parlar troppo di questa costumanza chinese che potrebbe aprire nuovi orizzonti ai giornalisti d'occidente. Guai, infatti, se a qualche giornalista nostro saltasse in mente di venire a leggere in pubblico i suoi articoli come già i poeti leggono i loro versi ed i conferenzieri le loro conferenze!... Gli annunzi dei giornali chinesi parlano piú eloquentemente del testo della grande trasformazione che la China sta subendo. Ieri, Jonn Chinaman credeva che la terra fosse piana. Oggi quasi in ogni giornale sono offerti in vendita dei globi terracquei adatti ad apprendere le ultime scoperte geografiche, ed insieme ai globi si offrono vestiti europei, giocattoli, strumenti musicali, ecc. Ma anche gli articoli sono in progresso: si domanda ormai perché le donne continuano a fasciarsi i piedi e si loda una donna che piuttosto che continuare in questa costumanza si è suicidata; oppure si chiede perché ancora non sia stato istituito il regime rappresentativo e si fanno voti perché tutti i bambini siano mandati alla scuola. I progressi eccessivi della stampa hanno però impensierito il Governo che vorrebbe in qualche modo limitarli. Un alto commissario è stato mandato in Inghilterra a studiarvi il giornalismo inglese. Le richieste liberali della stampe furono però sostenute dal principe Tsù: i giornali domandavano d'essere trattati come gli organi ufficiali, di godere tariffe postali e telegrafiche piú basse, di non venir

*) *La Bibliofilia* X., pp. 236-239.

soppressi senza processo preventivo. I nuovi regolamenti non concedono tutto questo, ma non sono poi troppo rigidi. Per dirigere un giornale in China bisogna avere piú di vent' anni, non essere mai stato in prigione ed essere.... sani di cervello.

Archivio Ibsen o Museo Ibsen? — Come è noto, dopo la morte di Ibsen a Cristiania venne messa in campo l' idea di acquistare la casa dov'egli era morto e trasformarla in un Museo che portasse il suo nome. Questo piano venne vivamente osteggiato dal figlio del grande drammaturgo, Sigurd Ibsen. Egli stimava poco opportuno trasformare in Museo la casa d'affitto in cui suo padre era morto, e credeva che fosse meglio raccogliere tutte le lettere e i manoscritti dell'estinto in un « Archivio Ibsen ». A tale scopo si sarebbero dovute acquistare le collezioni ibseniane già esistenti, sopratutto la preziosissima collezione Collin di Copenhagen, e unire a questi acquisti i manoscritti della biblioteca di Cristania e quelli ancora in possesso della fumiglia. I fautori del Museo Ibsen respingono questa proposta, perché essa non mette abbastanza in rilievo l' importanza di Ibsen ; ed osservano inoltre che un Museo Ibsen attirerebbe ogni anno in pellegrinaggio a Cristiania una schiera innumerevole di ammiratori, mentre l'Archivio Ibsen non interesserebbe che pochi eruditi.

Parecchie lettere di Federico il Grande al marchese d'Argens vennero vendute all' incanto à Londra dalla casa Sotheby per circa L. 4375. Esse fanno parte del copioso carteggio scambiato fra questi due personaggi durante il periodo che va dal 1742 al 1771, e furono scritte durante la guerra dei sette anni, in parte immediatamente prima e dopo importanti battaglie. Alcune danno interessanti spiegazioni intorno ai movimenti militari di quegli anni. Di grande interesse son pure le aperte confessioni intorno a difficoltà della posizione durante la guerra, e il giudizio del re sul significato delle alleanze strette contro di lui. In queste lettere originali, che sono riunite in volume, si contengono anche critiche molto esplicite a Voltaire, e idee del re Federico sulla religione, sulla musica e sul dramma.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita della Biblioteca di Lord Amherst. — La nota casa di vendite Sotheby, Wilkinson e Hodge di Londra vendè all'incanto nei giorni 3, 4 e 5 dicembre u. s. una parte della celebre biblioteca di Lord Amherst che il proprietario cercava invano di vendere in blocco ; egli sperava di trovare ancora all'ultim'ora un compratore dell' intera raccolta ed incaricava perciò la casa di vendite di indire l'asta soltanto a condizione che potesse esser sospesa qualora le venisse fatta un'offerta accettabile per l' intera raccolta avanti la data fissata per la vendita. Là speranza s' è realizzata soltanto in parte. Poc' anzi il principio dell' asta un « ignoto », che credesi sia il signor J. Pierpont Morgan, acquistò in blocco le sedici edizioni di Caxton, stampate tra il 1474 e il 1493, ad un prezzo che supera di gran lunga il milione. La fama della celebre biblioteca richiamò alla metropoli inglese un grandissimo numero di collezionisti fra i quali si accese una gara tale che i prezzi pagati per le opere importanti superarono assai quelli spesi da Lord Amherst per l'acquisto ed anche tutte le previsioni che s'erano fatte per il risultato della vendita. Nel primo giorno furono venduti 149 numeri per il valore complessivo di 250.000 lire: le opere principali della prima giornata furono le seguenti : *Apocalypsis S. Joannis*, impressa probabilmente in Olanda nel 1455, un libro xilografico di 48 pagine in folio : 50000 Lire. È degno di nota che questo medesimo esemplare fu venduto dalla medesima casa di vendite, nel 1887, per 12500 Lire ! Cinque carte staccate della terza edizione dello stesso libro *(Apocalypsis S. Joannis)*: 3750 Lire. Una carta staccata della *Biblia Pauperum*, edizione xilografica olandese del 1455 : 1025 Lire. Il primo volume solo della così detta Bibbia di Mazarino, *Biblia Sacra Latina. Editio vulgata*, stampata da Gutenberg e Fust a Magonza, verso il 1455, cioè la prima edizione stampata della Bibbia ed in pari tempo il primo prodotto importante dell' arte della stampa con caratteri mobili : 51250 Lire. L' esemplare provenne dalla Biblioteca Gosford alla cui vendita fu aggiudicato al prezzo di 12500 Lire ! Dame Juliana Barnes o

Berners *treatise perteynynge to hawkyng, huntyng and fysshynge with an angle* stampato a Westminster da Wynkyn de Worde, nel 1496: L. 15000. Nel 1889 fu pagato per questo medesimo esemplare il prezzo di 3000 Lire! Balbus de Janua. *Catholicon,* prima edizione colla data del 1460, probabilmente stampato da Gutenberg a Magonza, 13250 lire. *The Holy Bible,* Cambridge 1638, in folio, in una splendida legatura originale di marocchino, riccamente ornata: 25000 Lire. *Biblia Sacra Hebraica. Pentateuchus* stampato in ebraico su pergamena a Bologna nel 1482 da Abraham ben Chajim, esemplare un po' difettoso: 2600 Lire. *The Pentateuch, Tyndale's translation (the fyrst boke of Moses called Genesis,* Marlborough, Hans Luft, 1530-31) esemplare con alcune carte supplite in perfetto facsimile: 4750 Lire. *Biblia Sacra Polyglotta,* Compluti, Arn. Gul. de Brocorio, 1514-17. 6 vol. in 4.° 2750 Lire. *Biblia Sacra Graeca* Πάντα τὰ κατ' ἐξοχὴν καλλούμενα Βιβλία Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Soceri, 1518, folio, 1275 Lire. *Biblia en lengua española,* Ferrara, a costa y despesa de Jeronimo de Vargas, 1553, la prima traduzione spagnuola dell' antico Testamento fatta per l' uso degli Ebrei della Spagna, rarissima perchè era severamente proibita dall' Inquisizione: 900 Lire. *The Bible.... translated.... into Englyshe by Myles Coverdale* stampata a Zurigo o Anversa nel 1535, la prima edizione inglese dell' intera Bibbia della quale non si conosce ancora nessun esemplare completo; quello della collezione Amherst è mancante del titolo, delle due prime carte della dedica (supplite in facsimile) e della carta geografica: 9625 Lire. *Matthew's version of the Bible* stampata, probabilmente, ad Anversa nel 1537, in folio: 3750 Lire. *The « Great » or Cromwell' s Bible prynted by Richard Grafton and Edward Whitechurch* 1539 folio: 1450 Lire. *The « Great » Bible, 1540 April, prynted by Edward Whitechurch,* folio. Bell' esemplare della rarissima seconda edizione della « Great » o « Cranmer's Bible »: 10125 Lire. *The Bishop's version of the Holy Bible* R. Jugge, 1568, folio, prima edizione: 3000 Lire. Alonso da Cartagena. *Doctrinal de los Cavalleros.* Burgos, Maestre Fadrique, 1487. fol., esemplare con quattro carte supplite a facsimile: 750. *Amadis de Gaula, el noveno libro,* Burgos, 1535, in folio piccolo: 1175 Lire. Aristoteles. *Ethicorum libri X per Leonardum Aretinum translati.* Oxoniis 1479, 4.°, secondo libro stampato a Oxford, attribuito al tipografo Teodoro Hunt di Colonia, il primo con una data certa: 3750 Lire. S. Augustinus. *De arte predicandi,* Magonza, Giovanni Fust, c. 1466, folio: 2550 Lire. Bartolomeo da li Sonetti. *Isolario.* S. l. et a. [Hain 2538]: 975 Lire. Benese, *maner of measurynge of all maner of lande, prynted in Southwarke by James Nicolson* (1536), in 4.° picc.: 1250 Lire. *The book of good manners* stampato da Ric. Pynson nel 1494, fol. picc.: 6000 Lire. Boyvin de Vavrony. *La physionomie.* Paris, Toussainct du Bray, 1635; bell' esemplare dedicato dall'autore, che aveva soltanto 12 anni quando pubblicò il volume, al cardinale Richelieu: 1525 Lire. Breydenbach. *Sanctae peregrinationes.* Magonza 1486 fol. picc.; prima edizione: 1200 Lire. Breydenbach. *Le grant voyage de Hierusalem.* Paris 1522, fol. picc., quarta edizione francese: 712 Lire. Breidenbach. *Die heiligen Reysen gein Iherusalem,* Mainz, Erhard Reuwich; s. a. fol. picc.: 862 Lire. S. Augustinus. *De singularitate cleicorum* (sic). Ulrico Zel de Hanau, 1467, in-4.° picc.: 1875 Lire.

Al secondo giorno furono incassate per altri 150 numeri venduti circa 90.000 lire; il maggior prezzo toccò all'*editio princeps* degli offici di Cicerone stampata da Fust e Schoeffer a Magonza nel 1465, 88 carte in-4; ne furono pagate 17.500 lire; un esemplare stampato su pergamena della seconda edizione di questo libro uscita dalla medesima tipografia un anno dopo (1466) trovò compratore a 7250 lire. Fra gli altri numeri importanti della seconda giornata segnaliamo un bel manoscritto francese del 1473 *Ditz moraulx des philosophes* di 58 carte con venti grandi miniature a 6000 lire, il Dante di Firenze, Nic. Lorenzo della Magna, del 1481, fol., con tre sole incisioni delle quali la prima piuttosto sciupata, a 1500 lire e un esemplare *incompleto* della prima traduzione spagnuola dell' Inferno di Dante stampata a Burgos nel 1515 a 1300 lire!

Al terzo giorno furono venduti 143 numeri per il prezzo complessivo di circa 115.000 lire, di modo che fu incassato per la prima parte della biblioteca venduta nei tre giorni dell'asta quasi un mezzo milione, senza contare il ricavo per i sedici Caxton venduti al grande « ignoto » come abbiamo detto, per oltre un milione! Fra i numeri importanti della terza giornata segnaliamo un *Graduale romanum.... ad usum Monast. dominican. in Germania,* manoscritto membranaceo del principio del XIII secolo, di origine tedesca, di 314 ecc. con 44 lettere iniziali bellissime splendidamente alluminate e con 24 piccole miniature di Santi, che ottenne il prezzo di 41.250 lire pagate dal sig. Quaritch il padre del quale l'aveva venduto parecchi anni or

sono allo stesso Lord Amherst per sole 1500 lire; un manoscritto greco membranaceo dell' XI secolo contenente gli evangeli di S. Luca e San Giovanni, ornato di due piccole miniature bizantine raffiguranti questi due Santi, raggiunse il prezzo di 7500 lire; la traduzione inglese di John of Treves dell'opera di Bartolomeo Glanvilla *De proprietatibus rerum* stampata da Wynkyn de Worde del 1495 trovò compratore a 6750 lire; la prima edizione di *Euclide* stampata dal Ratdolt a Venezia nel 1482, fu pagata 725 lire ecc. ecc.

Secondo il giudizio dei competenti, il resultato ottenuto dalla vendita della prima parte della biblioteca rappresenta per ora un profitto di almeno 150 per cento. La seconda parte sarà venduta dalla medesima casa nei giorni 24, 25, 26 e 27 del prossimo marzo (1).

Vendita della Biblioteca del defunto Duca Mario Massimo di Rignano. — Nei giorni 18 al 28 gennaio 1909 sarà venduta all'asta a Roma dal sig. Dario G. Rossi la biblioteca Massimo, ricca specialmente delle celebri edizioni stampate a Roma nella casa degli antenati del defunto proprietario «ex domo Petri Maximi» degli Sweynheym e Pannartz e di *pronostici* antichi di cui molti rimasti sinora sconosciuti. Pubblicheremo nel prossimo quaderno l'esito dell'asta che, come si prevede, sarà assai interessante.

Vendita della collezione W. L. Schreiber. — Nei giorni 3 e 4 marzo p. v. si venderà all'asta dai sigg. Gilhofer & Ranschburg, a Vienna, la celebre collezione di incisioni in legno dei secoli XV e XVI possedute dall' illustre bibliografo W. L. Schreiber. Intorno a quest'avvenimento assai importante ci si scrive da Vienna:

« Depuis la vente Weigel en 1872 aucune collection d'anciennes gravures sur bois n'a été offerte au public, qui soit comparable en ce qui concerne le nombre et la valeur des pièces, à celle de Mr. W. L. Schreiber. Mais tandisque du temps de Weigel le nombre des amateurs pour ces ouvrages d'un art primitif était restreint, nous reconnaissons maintenant généralement, grâce surtout aux travaux de Mr. Bouchot, Mr. Lehrs et Mr. Schreiber, l'importance et la valeur des produits artistiques de cette époque.

Mr. le Professeur Schreiber, l'auteur bien connu du *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois du 15ième siècle,* a dévoué sa vie à la recherche des commencements de la xylographie et a formé, au courant des années, une collection dont nous ne connaissons pas l'égale, et dont beaucoup de pièces les plus importantes manquent dans les grands Cabinets publics. Nous en connaissons depuis longtemps la richesse par les notices de son Manuel; les pièces principales ne nous ont été révélées que depuis peu par deux publications de *Mr. Molsdorf, Gravures sur bois du 15ième siècle de la collection Schreiber, avec 22 planches,* Strasbourg 1908, et *La Passion Delbecq-Schreiber, gravures sur bois néerlandaises,* Strasbourg 1908. L'importance de la collection étant ainsi con nue, nous croyons pouvoir nous contenter de signaler ici quelques-unes des pièces les plus importantes.

La première partie contient des feuilles volantes du 15ième siècle ornées de gravures, imprimées par différents procédés en Allemagne, dans les Pays Bas, en France, en Italie et en Espagne. Le premier numéro est une impression sur étoffe, *Notre Dame de Lorette.* Parmi les gravures criblées il y a des pièces d'une grandeur extraordinaire, appartenant à la première époque de cet art. Signalons un *St. Antoine,* qui est une des plus anciennes gravures en couleurs connues et aussi une empreinte en pâte d'une exécution très curieuse. Cette partie du catalogue qui va paraître ne contient pas moins de 36 pièces uniques et une grande partie des autres gravures ne sont connues que par un second exemplaire. Le No. 65, *la Passion Delbecq-Schreiber,* est digne d'une attention particulière. La description que le Manuel de Mr. Schreiber en a donnée en 20 Nos. différents, ne nous laissait pas pressentir qu'elle représente une suite complète d'une grande importance. Ce n'est que le travail de Mr. *Molsdorf,* paru l'année dernière, qui a démontré la valeur artistique de cette œuvre d'un artiste néerlandais qui ne nous est connue que par cet unique exemplaire.

La deuxième partie contient les pièces les plus importantes et peut-être les plus précieuses, deux livres xylographiques: *L'Apocalypse* et la *Bible des Pauvres.* L'Apocalypse est en première édition qui se distingue de toutes les suivantes par la beauté du dessin. Elle est certainement un des plus anciens livres xylographiques et a été sans doute exécutée en France, vers 1440, ainsi que le prouve la comparaison avec les miniatures de l'époque. Tandisque l'Apocalypse est remarquable surtout par sa beauté et son ancienneté, l'exemplaire de la Bible des Pauvres, qui appartient au groupe néerlandais, nous attire surtout par les éclaircissements curieux qu'il nous donne sur la manière d'imprimer les livres xylographiques. L'exemplaire est d'une conserva-

(1) Da Londra ci giunge la notizia che Lord Amherst è morto in questi giorni.

tion extraordinaire et d'une grandeur de marges telle que nous ne la trouvons que rarement dans cette sorte de livres.

La troisième partie contient les gravures sur bois du 16ième siècle. Elle représente presque sans lacune le développement de cet art en Allemagne, en France, en Angleterre, en Italie et en Espagne. Tous les grands et petits maîtres, Dürer, Schäuffelein, Holbein, Beham, Cranach, Burgkmair, Lucas de Leyde et d'autres sont représentés par de bonnes, et en partie par d'excellentes épreuves. Cette partie contient aussi un nombre de pièces uniques et non décrites, d'une rareté insigne.

La collection de *Clairobscurs,* formant la quatrième partie, se distingue par sa richesse et le grand nombre de raretés. Les amateurs recherchent avec raison, depuis quelque temps, ces gravures d'un grand intérêt par leur beauté et leur manière d'exécution.

Comme complément à la collection Schreiber on trouvera dans la dernière partie du catalogue, une petite collection d'incunables de la gravure sur cuivre, aussi importante pour l'histoire de cet art que la collection Schreiber pour celle de la gravure sur bois. Elle contient toute une suite de planches non décrites du 15ième et du commencement du 16ième siècle. Mentionnons 4 gravures du *Maître de la Passion de Berlin,* un des premiers graveurs des Pays-Bas, que l'on connaît maintenant comme le père d'Israel de Meckenem et qui fleurissait vers 1450 à 1460.

Nous signalons enfin des planches non décrites du *Maître S* et de son école et une suite de très belles *nielles italiennes* également uniques ».

Vom deutschen Auktionsmarkt. — Die letzten deutschen Bücherauktionen zeigten wieder, dass gewisse Modeströmungen überwunden sind. Nur die grossen, wirklich seltenen Stücke der Weltliteratur erzielten gute Preise. In der lebhaft besuchten Herbstauktion bei *Max Perl* in Berlin wurden die Romantiker wenig beachtet, nur *Arnims* « Tröst Einsamkeit » hielt sich auf alter Höhe (M. 360). Aus der Rubrik der Klassiker sei notiert: *Goethe,* Sämmtliche Werke, die sehr seltene Bieler unrechtmässige Ausgabe, M. 450; die erste Goeschensche Ausgabe, M. 160; Clavigo 1774 M. 115; Egmont 1788 M. 185; Faust 1790 M. 805; Faust II. Theil 1833 M. 91; Götter Helden und Wieland 1774, erster Druck, M. 320; Zweiter Druck M. 160; Goetz, erster Druck 1773, M. 725; Hermann und Dorothea, erster Druck als Taschenbuch für 1798 M. 260; Werther 1774 M. 160; auch die Wertheriana hielten stand; Puppenspiel 1774 M. 180; Stella 1776 M. 105. Eine braun lavierte Tuschzeichnung Goethes wurde mit M. 2550, ein Briefgedicht von ihm an Frau von Schiller mit M. 415 bezahlt, ein Schattenriss Goethes von Anthing mit M. 590, die Musik Zelters zu Iohanna Sebus 1809 mit M. 200. — *Schiller:* Anthologie Tobolsko M. 125; Kabale und Liebe 1784 M. 115; Räuber 1781 M. 1200; Räuber 1782 mit Loewenvignette nach links M. 195; dasselbe mit Löwenvignette nach rechts M. 455; Venuswagen 1781 M. 240; Fiesko 1783 M. 230; Schillers Doktordissertation M. 400.

Bei der Novemberauktion, die *E. R. Greve* in Berlin veranstaltete, wurde zunächst eine Anzahl graphischer Blätter versteigert. Erwähnenswert darunter sind nur: *Rembrandt,* La petite Tombe, in schönem Abdruck M. 605; *Solis,* Biblische Figuren 1565 M. 65; *Fragonard,* Les hazards heureux de l'escarpolette, graviert von N. de Launay, M. 1000; *Gainsborough,* David Garrick, M. 120; *Mentzel,* Emil Feige, M. 855. Aus der Bücher-Abteilung verdienen Notiz: *Goethe,* Schriften 1775 — 76 M. 145; Schriften 1787 — 90 M. 195; Clavigo 1774, erster Druck, M. 140, zweiter Druck M. 31; Egmont 1788, zweiter Druck, M. 130, dritter Druck M. 18; Faust mit dem falschen Titel von 1787 M. 105; Faust 1808 M. 220; Faust Nachdruck von 1809 M. 120; Goetz 1773 M. 720; Goetter Helden und Wieland 1784, erster Druck M. 420; Hermann und Dorothea 1799 M. 220, dasselbe 1822 M. 130; Iphigenie griechisch 1818 mit handschriftlicher Widmung an Geheimrat Berends M. 505; Werther 1774, erste Ausgabe M. 385, zweiter Druck M. 90; Propyläen M. 65. — *Lessing:* Minna 1767 M. 205; Wie die Alten den Tod gebildet 1769, mit Widmung an Gerstenberg M. 750. – *Kleist,* Amphitryon 1807, M. 50. — *Mörike,* Maler Nolten 1832 M. 70. — *Marguérite de Navarre,* Heptaméron, Berne 1780-81 M. 250. Bemerkt muss dabei werden, dass alle Bücher in schönen Exemplaren und Einbänden vorlagen. F. v. Z.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1909 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

Anno X Febbraio-Marzo 1909 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Quelques livres curieux de la Bibliothèque Nationale St Marc, de Venise

ntiphonarium Romanum. — Luc'Antonio Giunta, 1503; gd in-f.° — Ouvrage en trois volumes.

1er vol. — *Antiphonariū bm morem sancte | Romane ecclesie cōpletū: | tinēs | dñicale: sanctuariū: cōe: ⁊ hymna | riū:... Impres | sum Uenetijs cū priuilegio. | Cuius obtentu etiā impri | mit' psalmista: Graduale ꝟo iamdudum impres | sum venale habetur.|... M.d.iij.*

190 ff. num., s.: *a-ꝫ*, ⁊. — 8 ff. par cahier, sauf ⁊, qui en a 6. — Magnifiques c. g. r. et n., et portées de musique imprimées également en r. et n. — 20 ll. par page. — Au-dessous du titre, marque du lis rouge florentin. Le verso, blanc. — R. II. Grande in. o. *E*, avec représentation de *Dieu apparaissant à Moise* (voir reprod. p. 414). — R. III. In. o. *A*, moins grande, avec figure de *David implorant le Seigneur* — Plusieurs gravures, employées comme bois de page dans les livres de liturgie in-8, sortis de l'imprimerie de L. A. Giunta vers cette époque. — R. XXXVII. *Nativité de J. C.* — R. XXXVIII. Même sujet, composition différente. — V. LXIV. *Présentation au temple.* — R. LXXII. *Adoration des Mages.* — V. 158. *Entrée à Jérusalem.*

2me vol. — Pas de titre. — 136 ff. num. et 1 f. n. ch., s.: *A-R*, et dont la pagination fait suite à celle du précédent volume, de CXCI à CCCXXV. — 8 ff. par cahier. — R. CXCI. *Résurrection.* — R. CCXX. *Ascension.* — V. CCXLII. Grande in. o. *B*, avec representation de la *Ste Trinité.*

R. *R*-8 :... *Impressum | Uenetijs Impensis nobilis viri | Luce Antonij de giunta flo | rentini. Anno incarnatio | nis dominice M. CCCCC.III. Idibus Martij.*

Antiphonarium Romanum, 1503 (r. II).

Au-dessous, le registre pour les deux volumes. Le verso, blanc.

3[me] vol. — *Antiphonarium proprium et co | mune sanctoꝝ bm ordinē sancte | Romane ecclesie :...*

198 ff. num. s.: *1-25*. — 8 ff. par cahier, sauf le dernier cahier, qui en a 6. — R. III. Une main harmonique, avec les indications des tons du plain-chant, imprimées en noir et rouge. — R. XXIII. *Présentation au temple* (comme dans le 1[er] vol.). — R. XXXVI.

JUSTINIANO (Leonardo), *Strambotti*, 22 oct. 1506.

Annonciation. — V. XLVII. *Crucifixion.* V. LXIIII. *S[t] Pierre et S[t] Paul.* — R. XCI. *Assomption.* — R. CII. *Nativité de la S[te] Vierge.* — V. CXXI. *Toussaint.*

Comme on le voit par le titre du 1[er] vol., cet *Antiphonaire* faisait partie de la série des grands livres de chœur pour lesquels Luc'Antonio Giunta avait obtenu le privilège de la Seigneurie de Venise. Il avait commencé en 1499-1500 par le *Graduel*, et il avait probablement sous presse en 1503 le *Psautier* (puisqu'il dit : « ....*etiam imprimitur Psalmista* ») ; cependant, nous ne connaissons de ce dernier livre qu'une édition de 1507 établie dans le même format, avec les mêmes caractères et la même ornementation que le *Graduel* et l'*Antiphonaire.*

JUSTINIANO (Leonardo). — **Canzonette e strambotti d' Amore.** — Melchior Sessa, 22 octobre 1506, 4°. — (N° du catal. : 5761).

Questi strambotti scrisse de sua mão in prepo | sito d' ciascaduno amatore il nobile misser | Leonardo Iustiniano.

2 fl. n. ch. et n.s. — C. g. — 2 col. à 40 vers. — Au-dessous du titre, bois à terrain noir (voir reprod. p. 415).

A la suite :

Queste sono le Canzonette et | strambotti damore compo | ste per el Magnifico mi | ser Leonardo Justi | niano di Uenetia.

JUSTINIANO (Leonardo), *Canzonette*, 22 oct. 1506.

16 (4, 4, 4, 4,) ff. n. ch., s.: *a-d.* — C. rom.; titre g. — 2. col. à 40 vers. — Au-dessous du titre, bois au trait, de taille rude et épaisse : quatre personnages, dont un assis à droite, jouant de la musique ; une femme debout à gauche (voir reprod. p. 416).

R. *d*-4 : *Impresso in Venetia per marchion Sessa nel. M. CCCCC. VI. adi. xxii. octobrio.*

A la suite :

Suenturato Pelegrino.

2 ff. n. ch. et n. s. — C. rom.; titre g. — 2 col. à. 42 vers. — Au dessous du titre : *Orphée devant Cerbére à l'entrée des Enfers*, bois au trait qui a été employé dans une *Historia di Orpheo*, imprimée par Francesco Bindoni & Mapheo Pasini, en 1550 (voir reprod. p. 417).

MEDICI (Lorenzo de). — **Selve d'amore.** — Georgio Rusconi (pour Nicolo Zoppino et Vicenzo de Polo), 13 mars 1515 ; 8°. — (N° du catal. : 1899).

ℭ *Stanze Bellissime & ornatis | sime intitulate le selue da | more Composte dal Magnifico Lo | renzo di Pie | ro di Cosi | mo de medi | ci. | Opera Nuoua.*

24 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *aa-ff.* — 4 ff. par cahier. — C. rom. — 3 octaves et demie par page. — Page du titre : bordure ornementale ; au-dessous du

JUSTINIANO (Leonardo), *Sventurato Pellegrino*, 22 oct. 1506.

titre, petite vignette : un paysage, avec bouquet d'arbres sur la gauche, et un lapin. Le verso, blanc. — V. *ff*-ii. Au bas de la page, vignette à terrain noir : un personnage, coiffé d'un bonnet, assis à droite sur un siège élevé d'une marche ; à gauche, devant lui une femme à genoux ; plus à gauche, une autre femme debout (voir reprod. p. 418).

R. *ff*-iii : ℭ *Stampata in Venetia per Georgio | di Rusconi Milanese. Ad instan | tia di Nicolo Zoppino & | Vicenzo compagni. Adi | xiiii. Marzo. M. CC. | CCC. XV...* Le verso, blanc.

FREGOSO (Antonio Phileremo). — **Cerva bianca.** — Alexandro Bindoni, 11 octobre 1515, 8.° — (N° du catal. : 2418)

Opera noua del magni | fico caualiero misser | Antonio Phile | remo fregoso ĩ | titulata Cerua | Biancha.

68 ff. n. ch. s.: *A-I.* — 8 ff. par cahier, sauf *I*, qui en a 4. — C. rom., titre g. — 4 octaves par page. — Au-dessous du titre, bois représentant une biche couchée auprès d'une pièce d'eau (voir reprod. p. 418) ; copie de la gravure de l'édition milanaise de 1510.

MEDICI (Lorenzo de), *Selve d'amore*, 14 mars 1515 (v. *ff*-ii)

FREGOSO (Antonio), *Cerva bianca*, 11 oct. 1515.

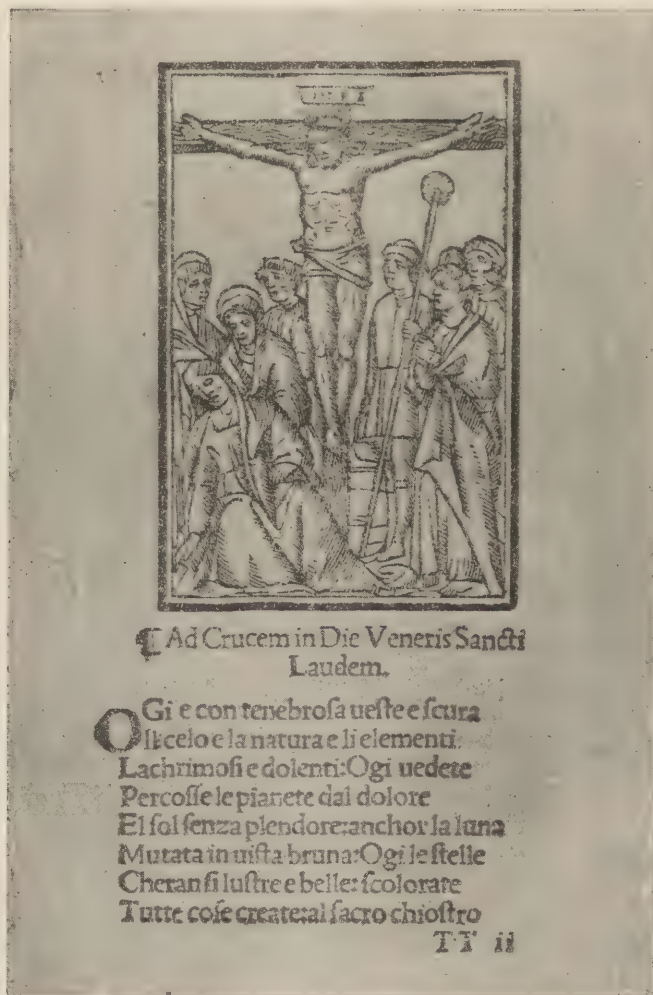
R. *I*-4 : *Stampata in Venetia per Alexandro di* | *Bindoni. M.D.XV. adi. xi. Octub.* Le verso, blanc.

CARMIGNANO (Colantonio). — **Cose vulgare.** — Georgio Rusconi, 23 décembre 1516, 8°. — (N° du catal. 2432).

Le cose Uulgare de Missere | Colantonio Carmignano gentilhomo Neapo | litano Morale & Spirituale Noua | mente impresse.

72 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *AA-TT* (les lettres *NN-OO* servent de signature à un seul et même cahier). — 4 ff. par cahier. — C. rom.; la première ligne

¶ Ad Crucem in Die Veneris Sancti
Laudem.

OGi e con tenebroſa ueſte e ſcura
Il cielo e la natura e li elementi
Lachrimoſi e dolenti: Ogi uedete
Percoſſe le pianete dal dolore
El ſol ſenza ſplendore: anchor la luna
Mutata in uiſta bruna: Ogi le ſtelle
Cheran ſi luſtre e belle: ſcolorate
Tutte coſe create: al ſacro chioſtro
TT ii

CARMIGNANO (Colantonio), *Cose vulgare*, 23 décembre 1516.

du titre en c. g. — 30 vers par page. — Au-dessous du titre : *Apollon et les Muses.* — R. *PP.* Bois emprunté du Sannazaro, *Arcadia*, 1515. — R. *SS*-iii : une sainte sur un bûcher et trois démons s'enfuyant. Au verso, vignette signées du monogramme .c. et de la colonnette : la Mort interpellant un groupe de personnages. — R. *TT*-ii. *Crucifixion* (voir reprod. p. 419).

V. *TT*-iii : *Stampata in Venetia per Giorgio di | Rusconi Milanese : Nella incarna | tione del nostro Signore Mes | sere Ihesu Christo. | M. D. XVI. Adi. | XXIII. de De | cembre.*

Collenutio (Pandolpho) — **Philotimo.** — (Perusia) Hieronymo de Cartulari, pour Nicolo Zoppino et Vicenzo de Polo, 19 mai 1518, 8°. — (N° du catal. : 2374).

Opera noua composta ꝑ | miser Pandolpho Coldonese. | Intitulata Philotimo. | Interlocutori. Beretta ꝛ Testa.

20 ff. n. ch., s. : *A-E.* — 4 ff. par cahier. — C. rom.; titre g. — 2 col. à 30 ll. — Au-dessous du titre, bois d'une jolie facture (voir reprod. p. 420). Le verso, blanc.

Collenutio (Pandolpho), *Philotimo*, 19 mai 1518.

R. *E* 4 : ℭ *Impresso ī Perusia ꝑ Heronymo* (sic) *de Frācesco d' Car | tulari ad instantia de Nicolo dicto Zopino & | Vincēzo suo cōpagno. Nel anno. M.D.XVIII. Adi. 19. del mese de Magio.* Le verso blanc.

Maynardi (Arlotto). — **Facetie.** — Nicolo Zoppino et Vicenzo de Polo, 24 novembre 1520, 8°. — (N° du catal. : 4161).

Facetie : Fabule : e Motti : del pio | uano Arlotto Prete Fiorentino ; Homo di | grande Inzegno :...

88 ff. n. ch., s. : *A-L.* — 8 ff. par cahier. C. rom.; titre g. r. et n. — 2 col. à 34 ll. — Au-dessous du titre, bois représentant le curé Arlotto Maynardi, debout, parlant à trois personnages (voir reprod. p. 421). Le verso, blanc. — Manquent, dans cet exemplaire, les feuillets *B* et *B*-8. — 22 petites vignettes dans le texte.

V. *L*-7 : ℭ *Impresso in Uenetia per Nicolo Zopino ꝛ Uin | centio Compagni Nel M. ccccc. xx. | Adi. xxiiij. del Mese de | Nouembrio.* — R. *L*-8 : marque du *S^t Nicolas.* Le verso, blanc (1).

(1) Un exemplaire d'une autre édition (Catal. : Rari, 752), incomplet des derniers feuillets, a la même gravure sur la page du titre.

ANTONIO da Pistoia. — **Philostrato et Pamphila.** — Georgio Rusconi, 20 octobre 1518, 8°. — (N° du catal. : 48540).

Operetta Noua De | doi Nobilissimi Amāti Phi | lostrato ⁊ Pamphila. Cōposta in Tragedia per Miser | Antonio da Pistoia : Noua | mente Impressa.

32 (8, 8, 8, 8), ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *A-D.* — C. rom. ; titre g. — 30 vers par page. — Au-dessous du titre, bois avec monogramme ·I·C·, précé-

MAINARDI (Arlotto), *Facetie*, 24 nov. 1520.

demment employé dans une édition du Tuppo, *Vita de Esopo*, s. l. a. & n. t. La page est entourée d'un encadrement à fond noir, d'un très joli style (voir reprod. p. 422).

R. *D-7* : ℂ *Stampata in Venetia per Zorzi | di Rusconi Milanese. Nel M. | CCCCC.XVIII. adi. XX. | de Octobre...* Le verso blanc.

CORNAZANO (Antonio). — **Proverbij in facetie.** — S. l. a. & n. t., 8°. (N° du catal. : 54405).

PROVERBII | DI M. ANTONIO | CORNAZANO. | IN FACETIE. | DI NVOVO RISTAMPATI, CON | tre Prouerbij agiunti : & due Dialoghi | nuoui in disputa...

40 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *A-E.* — 8 ff. par cahier. — C. ital. — 30 ll. par page. — Au-dessous du titre, bois représentant deux personnages, en tunique courte, qui se donnent la main (voir reprod. p. 423). — Dans le texte, 17 vignettes plus ou moins médiocres, dont quelques-unes doivent être empruntées d'un roman de chevalerie.

Constitutiones Ecclesiæ Strigoniensis. — S. n. t., 1er décembre 1519, 4°. — (N° du catal. : 1104).

Cōstitutiones Sinodales al | me ecclesie strigoniensis.

Operetta Noua De
doi Nobilissimi Amāti Phi
lostrato & Pamphila. Cōpo
sta in Tragedia per Miser
Antonio da Pistoia: Noua
mente Impressa.

Antonio da Pistoia, *Philostrato et Pamphila*, 20 octobre 1518.

14 f. n. ch., s.: *a-d.* — 4 ff. par cahier, sauf *d*, qui en a 2. — C. g. — 2 col. à 45 ll. — Au-dessous du titre : *Annonciation* (voir reprod. p. 424). — Au verso, vignette avec la monogramme de la colonnette, représentant *St Augustin* (voir reprod. p. 424).

R. *d*-ii : ℭ *Impresse Uenetijs. M. D. XiX.* | *Die primo Decembris.* Le verso, blanc.

Celestina. — Giovanni Antonio et Pietro Nicolini da Sabio, mai 1541 ; 8°. — (N° du catal. ; 47565).

Celestina. | *TRAGICOMEDIA DE CALISTO* | *ET MELIBEA NVOVAMENTE* | *Tradotta de lingua Castigliana in Italiano idioma...*

112 ff. num., s. : *A-O.* — 8 ff. par cahier. — C. ital. ; la première ligne du titre en c. g. — 30 ll. par page. — Au-dessous du titre, bois représentant la réunion des

PROVERBII
DI M. ANTONIO
CORNAZANO,
IN FACETIE
DI NVOVO RISTAMPATI, CON
tre Prouerbij aggiunti : & due Dialoghi
nuoui in disputa. cose senten-
tiose, e belle.
RIDICVLOSE, PIACEVOLE,
& ingegnose per assotigliar l'inge-
gno di nuouo historiate,
e corrette.

Cornazano (Antonio), *Proverbii,* s. l. a. & n. t.

principaux personnages de la pièce (voir reprod. p. 425). Le verso, blanc. — Dans le texte, 16 vignettes.

R. CXII : le registre ; au-dessous : *Finisse la Tragicomedia intitolata Callisto & Melibea,... Stampata per Giouann' Antonio e Pietro de Nicolini* | *da Sabio. M. D. XLI.* | *Del mese di Mazzo.* Le verso blanc.

Battaglia delli Gatti e de li Sorci. — Giovanni Andrea Vavassore, s. a.; 4°. — (N° du catal. : 1945).

℄ *La grande Battaglia delli Gatti, e de li Sorci :...*

4 ff. n. ch., s.: *A.* — C. rom. — 2 col. à 5 octaves. — Au-dessous du titre, bois à terrain noir (voir reprod. p. 426).

V. *A*-4 : ℄ *Stampata in Venetia per Giuoãni* (sic) *andrea Vauassõri ditto Guadagnino.*

Constitutiones Eccl. Strigon.
1er déc. 1519 (v. du titre).

Constitutiones Eccl. Strigon., 1er déc. 1519.

CAMPANA (Niccolo) detto Strascino. — **Lamento di Strascino.** — Nicolo Zoppino & Vicenzo de Polo, 12 décembre 1521, 8°. — (N.° du catal. : 2166).

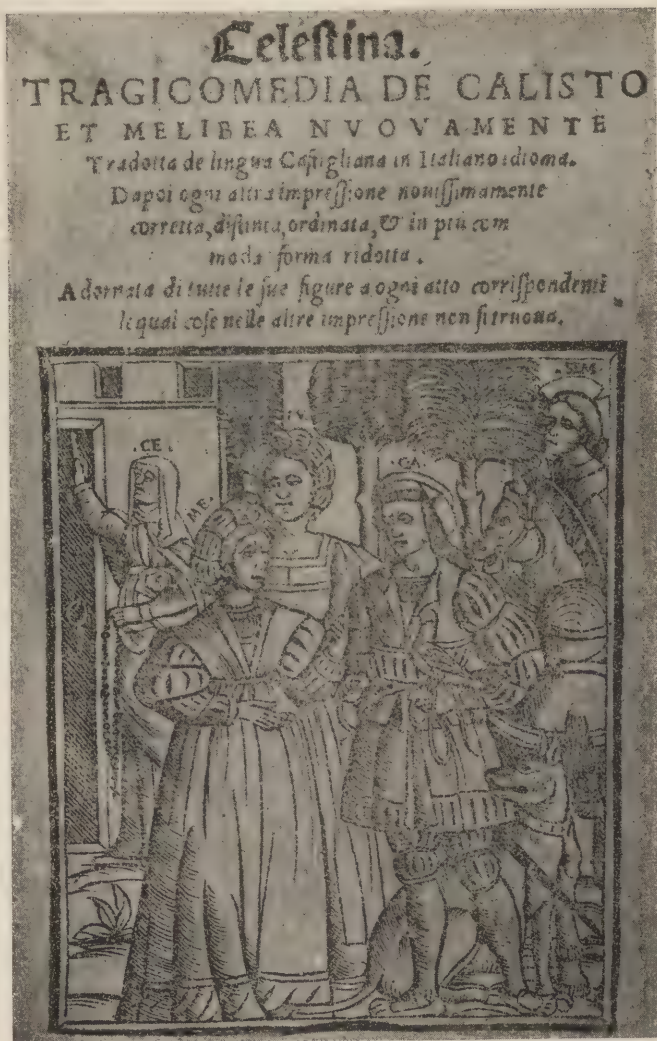
℄ *Lamento di quel tribulato di | Strascino Cãpana Senese : sopra el male inco | gnito : elq̃uale tratta de la Patiẽtia, & impatiẽ | tia ĩ ottava rima : opa molto piaceuole.*

28 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *A-D.* — 8 ff. par cahier, sauf *D,* qui en a 4. — C. ital.; la première ligne du titre et le recto du f. *D*-3, en c. g. — 3 octaves et demie par page. — Au-dessous du titre, bois représentant un malade atteint du « *mal francese* » (voir reprod. p. 426). — Le verso, blanc.

V. *D*-3 : marque du *St Nicolas :* au-dessous : *Stampato in Venetia per Nicolo*

Zopino ə Vin | centio compagno nel. M. CCCCC. XXi. | Adi. XII. De Decembrio..

S. l. a. & n. t.; 8°. — (N° du catal.: 74091).

❡ *LAMENTO DI QVEL TRIBVLATO | di Strascino Capāna Senese: Sopra il mal Frācioso.*

Celestina, 1541.

32 ff. n. ch., s.: *A-H.* — 4 ff. par cahier. — C. rom. — 3 octaves par page. — Au-dessous du titre: bois copié de l'édition 12 déc. 1521 (voir reprod. p. 427). Le verso, blanc. — V. *F*-ii: *Spatio lassato per chi uo | lessa aggiunger | cosa alcu | na:* Le reste de la page, blanc. — R. *H*-4. Autre bois de la même main que celui du titre (1). Le verso, blanc.

(1) Ce dernier bois, dont la légende a été supprimée, se retrouve dans une plaquette de 8 ff., s. l. a. et n. t.: *Oratio In Funere Illustriss. Domini Francisci Sfortia. II. Ducis Mediolañ.*, qui semble avoir été imprimée à Milan. L'édition du *Lamento* serait peut-être aussi d'origine milanaise.

La grande battaglia delli Gatti e de li Sorci, s. a.

CAMPANA (Niccolò), *Lamento di quel tribulato di Strascino,* 12 déc. 1521.

OLYMPO (Baldassare) da Sassoferrato. — **Ardelia.** — Nicolo Zoppino & Vicenzo de Polo, 9 avril 1522 ; 8°. — (N° du catal.: 2383).

Libro damore chiamato Arde | lia: nouamēte cōposto per Baldassarre O | lympo da Sassoferrato :...

56 ff. n. ch., s.: *A-G*. — 8 ff. par cahier. — C. rom.; titre g. r. et n. — Nom-

CAMPANA (Niccolò), *Lamento di quel tribulato di Strascino*, s. a.

bre de vers par page, variable. Au-dessous du titre : *Orphée* & *Eurydice*, bois copié d'une gravure de Marc'Antonio Raimondi (vois reprod. p. 428).

R. *G*-8 : marque du *S[t] Nicolas ;* au dessous : *Stampata in Venetia per Nicolo Zopino e | Vicētio compagno nel. M.CCCCC. | XXII. Adi. VIIII. de Aprile* |... Le verso, blanc.

RUSTIGHELLO (Francesco). — **Pronostico dell'anno 1522.** — S. n. t., 4° — (N° du catal. : 2490).

PRONOSTICO DE FRANCESCO RVSTIGHELLO DELLO ANNO M.D.XXII.

4 ff. n. ch. s.: *A*. — C. rom. — 42 ll. par page. — En tête de la page du titre : *AL REVERENDO IN CHRISTO PATRE MONSIGNOR Misser Bernardo Ruffi*

Vescouo de Taruiso conte de Berceto Presidente dela Romagnia & Gubernatore Della inclyta Citta de Bologna Dignissimo. Au-dessous du titre, bois représentant un astronome

Olympo (Baldassare), *Ardelia,* 9 avril 1522.

Rustighello (Francesco), *Pronostico dello anno 1522.*

assis, tenant une sphère céleste ; à ses pieds, un livre et un instrument d'astronomie ; dans le haut, des étoiles (voir reprod. p. 428).

V, *A*-4 : *Stampato in Venetia,*

CARACCIOLO (Antonio) [Notturno Napolitano]. — **Opera nova amorosa**. — Alexandro Bindoni, s. a., 8°. — (N° du catal. : 4435).

OPERA NOVA AMOROSA DE | NOCTVRNO NAPVLITA | NO NELA QVAL SI | CONTIENE. | Egloge Epistole...

CARACCIOLO (Antonio) [Notturno Napolitano]. *Opera nova amorosa,* s. a.

CARACCIOLO (Antonio) [Notturno Napolitano]. *Opera nova amorosa,* Bologna, 1er sept. 1519.

12 (4, 4, 4) ff. n. ch., s.: *AA-CC*. — C. rom. — 31 vers par page. — Au-dessous du titre, bois représentant l'auteur assis, jouant du violon ; (voir reprod. p. 429) (1).

V. *CC*-4 : *Stampato in Venetia per Alexandro dibindoni.*

---

(1) Ce bois a été copié pour une édition de l'*Opera nova amorosa*, imprimée à Bologne par Hieronimo de Beneditti, le 1er septembre 1519 (Marc., 5603). Voir reprod. p. 429.

CARACCIOLO (Antonio) [Notturno Napolitano]. — **Una Ave Maria,** etc. — S. l. a & n. t.; 8°. — (N° du catal. : 5603).

Una Ave Maria ꝛ alcu | ni Epigrammi Spiri | tuali Composti per Notturno Napo | litano.

CARACCIOLO (Antonio) [Notturno Napolitano]. *Una Ave Maria,* s. a.

Consilio mandato dal Pasquino da Roma, s. a.

4 ff. n. ch., s.: *A.* — C. rom.; titre g. — 29 vers par page. — Au-dessous du titre, petit bois au trait : *Annonciation* (voir reprod. p. 430). — R. du 4ème f.: Τελος. Le verso, blanc.

Consilio mandato dal Pasquino da Roma. S. l. a. & n. t.; 8°. — (N° du catal. : 2231).

EL CONSIGLIO CHE HA | mandato lo eccelente dottore maestro | Pasquino da Roma a tutti quanti li | gentilhuomini & marcatanti pro | curatori...

4 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, s.: *A*. — C. rom. — 29 vers par page. — Au-dessous du titre, grav. s. bois : un roi, assis sur un trône, à qui un personnage agenouillé présente un livre (voir reprod. p. 430).

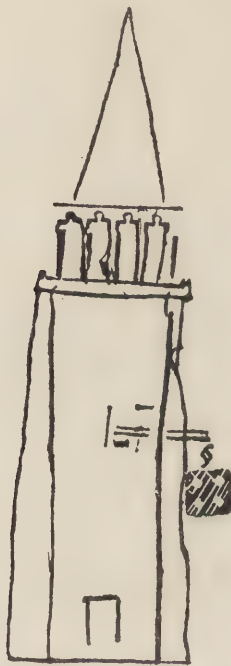
La Copia di una littera mandata da Anglia, s. a.

Historia deli Anagoretti, s. a.

Copia (La) de una littera mandata da Anglia... — S. l. a. & n. t., 4°. — (N° du catal. : 1873).

La copia de una littera mandata da Anglia del Parlamen | to del Christianissimo Re de Franza col Serenissi | mo Re de Angilterra col nome de tutti li Prin | cipi e Signori Ambassatori : e del uestir de li Re : e | Signori che accompagnauano | la sua maesta e simelmen | te de la Madama Re | gina de Franza cō | la sua compagnia.

2 ff. n. ch. et n. s. — Au dessous du titre, bois représentant un roi avec un groupe

de guerriers, au bord de la mer ; près du rivage, un navire qui les attend ; à droite et à gauche de cette vignette, petits blocs à fond noir (voir reprod. p. 431). — Cette pièce très intéressante est une description du Camp du Drap d'or, faite sans doute par un témoin oculaire, à en juger par le titre et par la précision des détails. Elle a dû être imprimée immédiatement après la rencontre de François 1er et de Henri VIII (1520).

Il lamento della Femena
di Pre Aguſtino, qual ſi duol d'eſſer uiua ue-
dendolo in tante anguſtie : & duoleſi di non
poter morire. Con alcuni aricordi alle donne.
Cõ vna Frottola d'un Fachin che gli da la ba
la. Et vn Sonetto di p̃ Aguſtin che la cõforta.

Lamento della Femena di Fra Agustino s. a.

Historia deli Anagoretti... — Agustino Bindoni, s. a. 8°. — (N° du catal. : 2213).

Historia de li Anagoretti | liquali andorno cercando | diligen | temente le diuerse ꝛ mira | bil parte del mõdo.

4 ff. n. ch., s. : *A*. — C. rom.; titre g. — 3 octaves et demie par page. — Au-dessous du titre, vignette au trait, à deux compartiments (voir reprod. p. 431).

V. du dernier f. : ℂ *In Venetia per Agustino Bindoni.*

Lamento (Il) della Femena di Padre Agostino. — S. l. a. & n. t., 8°. — (N° du catal. : 2231).

Il lamento della Femena | di Pre Agustino, qual si duol di esser uiua ue- |

dendolo in tante angustie : et duolesi di non | poter morire. Con alcuni aricordi alle donne. | ...

4 ff. n. ch. et n. s. — C. rom. — 10 *terzine* par page. — Au-dessus du titre, bois grossier représentant le campanile de S.t Marc, auquel est suspendue la *cheba* (gabbia), cage de bois où étaient enfermés les écclésiastiques condamnés pour blasphème, faux etc. (voir reprod. p. 432).

Novella de uno chiamato Bussotto. — S. l. a. & n. t., 4°. — (N° du catal. : 1945).

VNA NOVELLA DE VNO CHIAMATO BVS | SOTTO. IL QVALE FV PREGATO DA VNO MONA | co a douer gli aiutare a leuare vno suo Asino caduto in terra...

Novella de uno chiamato Bussotto, s. a.

4 ff. n. ch., s.: *A.* — C. rom. — 2 col. à 5 octaves. — Au-dessous du titre, vignette oblongue, avec terrain noir : un paysan tenant un âne par la bride, escorté par trois personnages (voir reprod. p. 433). — Dans le texte, trois mauvaises copies de vignettes d'une édition de Salluste, imprimée par Tacuino, le 19 mai 1511.

VERINI (Giovanni Battista). — **El vanto de la cortegiana ferrarese.** — Zuan Maria Lirico, juillet 1538, 8°. — (N° du catal. : 2231).

EL VANTO | DE LA CORTEGIA | NA FERRARESE, CON | el lamento pes esser ueduta in la Caretta, & il lamento | de la morte, cõ il suo | Purgatorio.

8 (4,4) ff. n. ch., s. : *A*, *B*. — C. rom. — 30 vers par page. — Au-dessous du titre, bois encadré d'une bordure ornementale : la courtisane, dans une chambre, recevant une fleur que lui présent un serviteur (voir reprod. p. 434). — V. *A*-3. En tête de la page, petite vignette : la courtisane assise sur une charrette basse que pousse par derrière un homme, marchant vers la gauche ; elle est vêtue d'une chemise, qui laisse voir ses épaules, ses bras et ses jambes couverts de pustules ; elle tient de la main droite une pe-

tite branche d'arbre ; quatre mouches volent vers elle, attirées par ses plaies. — V. *B*. Vignette : le cercueil de la courtisane. — V. *B*-2. En tête de la page : cinq figures humaines, mues, debout, dans une enceinte enflammée, qui représente le Purgatoire.

V. *B*-4 : marque, aux initiales .I. .M. Au-dessous : ℭ *In Venetia ad instantia di Zuan Maria | Lirico Venetiano del mese di Luio. | M D XXXVIII.*
L.

Verini (Giov. Batt.), *El vanto de la cortegiana ferrarese*, juillet 1538.

Villanesche alla Napolitana. — S. l. a. & n. t. 8°. — (N° du catal. : 2213).

VILLANESCHE | ALLA NAPOLITANA | Villotte bellissime, con altre Canzoni da cantare...

Villanesche alla Napolitana, s. a.

2 ff. n. ch. et n. s. — C. rom. — 24 vers par page. — Au-dessous du titre, bois signé du monogramme de la colonnette : trois personnages donnant une sérénade à une femme (voir reprod. p. 434).

Charles Gérard.

Saggio di Bibliografia Egidiana
(EGIDIO COLONNA o ROMANO) (*)

VIII a. — DE ERRORIBUS PHILOSOPHORUM — EDIZIONI

1. (1482). *In fine :* Expliciunt errores philosophorum aristotelis auerrays. Auicenne Algazelis. Alkindi Rabi moysi collecti a fratre Egidio ordinis sancti augustini. Impressum Wienne Anno d. MCCCCLXXII.

In 4°, car. got., con segn. nei due primi fogli. È il primo libro stampato, nel 1482, in Vienna. Comincia : « Quoniam ex uno inconuenienti dato multa secuntur » ecc. ; ed è un elenco degli errori di quei filosofi antichi, ossia di proposizioni filosofiche contrarie alla fede. — Il LAJARD (p. 484) crede che il trattato non sia genuino, sia per lo stile che gli sembra diverso dall'ordinario, sia perchè tra gli errori di Averroè, Egidio non annovera nè la molteplicità delle forme nè l' immaterialità del cielo che altrove (*De gradibus formarum* — vedi oltre) combatte come contrarie ai dogmi cristiani Ma il MANDONNET (*Siger de Brabant et l'Averroisme latin au XIII.me siècle*, Fribourg en Suisse, Impr. et libr. de l'Oeuvre de Saint-Paul, 1899 ; pag. CLXXV dell' Introduz. lo rivendica al Colonna, attribuendo invece questo secondo trattato a Egidio di Lessines che l'avrebbe composto probabilmente nel luglio del 1278 per difendere San Tommaso contro la condanna di Oxford dell'anno antecedente.

2. (1581). ....Id.... Venetiis, 1581, in fo.

Cfr. più avanti la descrizione d. ed. del Co. al 2o d. *Sentenze*.

VIII b. — CODICI

Edizioni incomplete o estratti ne diedero :

ANTONIO POSSEVINO nell'Apparatus sacer cum appendicibus, Coloniae, 1608, 2 voll. in fo.

NIC. EYMERIC, Directorium inquisitorum cum commentariis Franc. Pegnae, Venetiis, 1607, in fo., parte 2a, quest. 4a.

D'ARGENTRÉ, Coll. Iudiciorum etc. To. I, Lutetiae Paris. 1724, pp. 238-245,

e da ultimo il citato Mandonnet di sul codice parigino (Bibl. Naz., mss. lat. 16195 - ant. Sorbona 694) che è l'unico manoscritto conosciuto di quest'opera egidiana.

IX a. SUPER SECUNDO SENTENTIARUM — EDIZIONI

1. (1482). Prologus | Excellẽtissimi facre theologie doctoris dñi | Egidij Romani archiṗsulis Bituricẽsis : ordinis | fratrum heremitarum diui Augustini : super secundo libro Sentẽtiarum : opus praeclarissimũ | incipit | mAgnifico Principi suo | domino speciali : domi- | no Roberto etc.

In fine : (c. 527 *v.* col. 2a) : Egidij Romani Bituricensis ecclesie archip | sulis super secundo Sententiarum opus dignissi | mum Lucas Uenetus impressit. Anno Salutis. M.cccc.lxxxiiij. Nonas | Maij : Joanne Mocenico inclyto Uenetiarum prī | cipe ducante.

In fo., s. n. e richiami con segn. a-P 3, car. got. a due col. linee 60 nelle pag. piene. Nella 1.a c. *r.* e *v.* la dedica dell'ediz. a Franc. de Pellatis da Giacomo Grafolario Veneto ; nelle 4 segg. la tavola ; la 5.a rimane

(*) Continuazione : vedi *La Bibliofilia*, vol. X, pag. 209.

bianca; nella 6.a *r.* comincia il prologo riferito. — Esemp. nella Nazionale di Firenze proveniente dal convento di San Marco.

Un'altra edizione registra di seconda mano, a quanto pare, il HAIN n.º 126 in car. got. come questa ma s. l. a. et typ. n., in cui l'epistola di Giacomo Grafolario e l'indice delle questioni è posposto. Ma si tratta probabilmente della medesima edizione.

Un altro esemplare, con postille manoscritte, di questa ediz. si trova nella biblioteca Angelica di Roma, un terzo nella biblioteca del British Museum (cfr. PROCTOR n.º 4494).

Questo commento contiene, anche a giudizio del LAJARD p. 490, il fiore delle dottrine egidiane come quello che appartiene agli ultimi anni della vita di Egidio (posteriore al 1309, anno in cui Roberto salí al trono), agli anni della sua piena maturità. Notevole sembra al citato autore la maggior moderazione e ragionevolezza con cui parla della tormentata e tormentosa questione dell'accordo del libero arbitrio con la grazia, pur conformandosi in massima a S. Agostino a Pietro Lombardo e a San Tommaso. Come l'aria scaldata, egli dice, ingenera il fuoco e il fuoco a sua volta riscalda ancor piú l'aria, cosí la grazia agisce sulla volontà nel medesimo tempo che la volontà seconda l'influsso della grazia (distinz. 26.a). E dopo avere a lungo dissertato sulla grazia cosí conchiude: « Facciamo il bene per quanto sta in noi. Dio ci dà la sua grazia, non come una cosa dovuta (« non ex condigno ») ma come un favore corrispondente alle nostre disposizioni (« ex congr..o »), perchè Dio vuol salvi tutti gli uomini » (dist. 28a) — Altri esemplari se ne conservano nella Comunale di Bologna, nella Casanatense e nella Nazionale di Roma, nella Vaticana, nella Biblioteca di Brera, ecc.

2. (1513). ℭ Petri Lombardi | Parrhyſienſis ecclesie quon- | dam antiſtitis viri diuinarũ rerũ eru- | ditiſſimi Sententiarum Textus: per capitula ac capitum | § recẽter diſtinctus: Cuilibetqꝫ diſtinctioni Henrici Gorichemij propositiones. Egidij de Roma elucubrationes. | Henrici de Uurimaria additiões. Et deniqꝫ marginales biblie: canonũ: auctorũqꝫ cõcordantie adamuſſim alludũt. | Finaliter quoſdã condẽnatos Parrhysijs errores: cũ ma- | giſtri ſententiarũ haud approbatis propositionibus.

Anno M.D.XIII.

ℭ Directorium in ſingulas totius libri ſen- | tentias iudice certo perlatum.

In fine: (c. 213 *r.* nel centro): Cathalogvs theologicarꝫ veritatum, olim per magiſtrꝫ Petrꝫ Lombardi | ſentẽtialiter cõtextus, foelici explicit omine, Quẽ noua quaẽda ſeries abſqꝫ halluci | natione circũcirca ambijt, theorematũ doctorꝫ ſacrae ſcripturae concodãtia- | rum capitulorꝫqꝫ diſcreta redimiuit annotatio Deniqꝫ ꝓpositiones Hẽ | rici gorichẽ plurimũ digeſtae, atqꝫ Egidij de Roma aeremitani diffici | liũ ſentẽtiarꝫ enodatio, Accurrẽtibus fratris ipſius Hẽrici devuri | maria elucubrãtijs Opus verũtamẽ tã praeclarꝫ ꝓuidus vir | Ludouicus horuken nuꝑ Basileae anno dñi, 1513. mẽ | ſis vero Julias die. 28. aere & impenſis ꝓprijs ꝑ calco | graphiae gnarꝫ Adã Petri de tangedorff eiuſ | dem ciuitatis ciuẽ ĩprimi fecit, ad cõem ſtu | dentiũ vtilitatẽ, laudem vero dei, qui | eſt benedictus in saecula.

In fo. di c. 213 num. nel *r.* con 4 c. s. n. in pr. [front. a due colori rosso e nero ornato di bella inquadratura e di un impresa (un leone e un grifone rampanti attorno a uno scudo dove si veggono tre corone sull'alto e due fiammelle in basso col motto in alto « O felix Colonia » e col nome in basso di « Lodovicus Hornkens »); epist. dedic. del minorita Daniele Agricola a L. Hornkens, versi lat., indice del lib. I e indice-tabella di tutte le distinzioni] e 26 c. s. n. in fine contenenti il Reg. gli *Errori* condannati a Parigi e l'ind. anal.; con segn. a-R 5, s. rich., car. got. a due col. magg. e minore e minimo; lin. 58 nelle pag. piene. — L'esemplare Vallicelliano di questa rara edizione che è l'unico ch'io mi conosca, porta anche qua e là mss. delle postille marginali di mano del sec. XVI.

3. (1581). Aegidii | Colvmne Romani | Eremitarum, etc. | In Secundum Librum Sententiarum Quaestiones | Nunc denuo excusse | Industria R. P. F. Angeli Rocchensis Augustiniani profess. | Conventus Camerini S. Theologiae Doctoris | Et eiusdem incredibili labore ab infinitis mendis vindicatae etc. etc. Ad Reverendiss.

P. M. Thaddaevm Pervsinum, | eiusdem ordinis Generalem Vigilantissimum | Pars prima | Venetijs, Apud Franciscum Zilettum MDLXXXI.

In fo di pagg. 642 piú 6 carte in princ. (front. con impresa rappresentante una grande stella comata fra stelle minori col motto all' ingiro *Inter omnes*, dedica, dist. al Colonna del Rocca, prefaz. vita del C., indice delle sue opere). Precede con proprio frontispizio un indice copiosissimo con segnat. propria a 2 — d 3; car. to. a due colonne.

....Id.... Id. Pars secvnda, *Ib.*

In fo. di pagg. 695 più 2 carte in princ. (front. ind. d. autori citati, tetrastichon). L'indice analitico è aggiunto in fine con proprio front. e propria impaginazione (segnature a 2 — c 3). In fine è aggiunto il *De erroribus philosophorum*. La 2.a parte comincia in questa edizione con la 16.a distinzione, mentre nell'ediz. precedente comincia con la 12.a.

Esemplari nella Marucelliana, nella Nazionale, ecc.

4. 1706. Commentarium | Beati Aegidii | Columnae Romani | Eremitarum ordinis | Divi Augustini | sacrae theologiae doctoris | fundatissimi | Archiepiscopi Bituricensis, Aquitaniae Primatis | et Sanctae R. E. Cardinalis | In secundum librum Magistri Sententiarum—nunc denuo excusum studio, | ac industria | R. P. Fr. Antonii De Agvilar | Egabrensis in sacra theologia magistri, | Sanctae Inquisitionis Qualificatoris, et regalis Divi Augustini | Cordubensis Conventus de Gratia nunc praesulis. | Illustrissimo | Domino D. Didaco | Castell Ros | de Medrano. | Ecclesiae sacrae de Alcala regiae abbati | et pastori pervigili dicatum | Editio tertia. | Cum privilegio Cordubae.

Ex Officina Augustiniana: Apud Lazarum de Risquez et Antonium Rosellon. | Anno Domini. M.DCC.VI.

In fo. picc. di pp. 895 con 13 c. s. n. in princ. (fr., stemma dell'ab., ep. dedic., approvaz., err., indici) e 19 in fine (ind. anal.); car. to. a due col.

....Id.... Illvstrissimo | Domino D. Joanni | De Bouilla | ex episcopatv Almerjae Ecclesiae | ad Cordubensem meritissime | evecto Dicatum etc.

Cordubae. Ex Typographia Augustiniana anno Domini. M.DCC.VII.

In fo. di pp. 962 con 11 c. s. n. in pr. e 12 in fine. — È la parte 2.a del comm. egid. al 2° delle *Senteñze*, dalla dist. 16.a in poi.

....Id.... In tertium librum etc. | Eminentissimo | Domino D. Petro | De Salazar, | Sanctae Romanae Ecclesiae | Presbytero Cardinali, | titulo sanctae Crucis in Jerusalem | dicatum | Editio secunda | Cum Privilegio. Cordubae | Ex officina etc. Apud etc. | Anno Domini. M.DCC.III.

In fo. di pp. 919 con 9 c. s. n. in pr. e 14 in fine.

....Id.... In quartum librum Sententiarum etc. | Illustrissimo, al Reverendissimo | D. D. Emanueli a Sancto Thoma, et Mendoza, | episcopo Almeriensi, electo que | ad Malacitanam Ecclesiam.

Cum licentijs Cordubae: Ex Typogr. Augustin. Anno Domini. M.DCC.VIII.

In fo. di pp. 425 con 10 c. s. n. in pr. e 5 in fine. Comincia: « Cupientes aliquid de penuria » etc. e termina: Et in hoc terminatur praesens opus super quarto sententiarum Laus inde sit insi Christo » etc. — Seguono con propria numerazione e impaginazione e segnature.

Theoremata de corpore Christi etc.

In fo. di pp. 104 con 3 c. d'ind. in fine.

Expositio.... super caput *Firmiter* etc. (p. 1-18).
» » » *Cum Marthae* etc. (p. 19-46).
» in orat. dominicam (p. 47-65).
» in salutat. angelicam (p. 65. « *Ave*. Postquam exposuimus » 88).
Tractatus de corpore Christi (p. 88 Requisitus a Dominis..., 93).
Ad Deum Patrem ante Communionem precatio (p. 94 Omnipotens et misericors Deus, ecce accede etc.).
De distinct. artic. fidei (p. 95-98).
De arca Noe (p. 99-101).
De gradibus formarum (p. 102 Dixisti Domine Jesu 169 con 4 c. d' ind. an.).
Quaestio de duratione rerum conditarum (che è la quest. 4ª della 1ª parte d. dist. 1ª del 2° delle *Sentenze* p. 1-41).
Errores philosophorum (p. 42-49).

IX b. — SUPER SECUNDO SENTENTIARUM — CODICI.

Nell'Angelica di Roma, n.° 197. — Cfr. MATTIOLI, p. 158,

Nella **Bibl. Mazarine di Parigi,** due mss., perg. sec. XIV, provenienti dal gran convento degli Agostiniani di Parigi, di cui uno soltanto è completo, mentre l'altro non comincia che con la distinzione 12ª, con la quale nell'ediz. del 1482 comincia la 2ª parte. Cfr. LAJARD, 491.

IX bis — OPERA (?)

Il Maittaire rinviando alla Biblioth. Histor. del SAUBERT indica un'edizione delle opere di Egidio in 8 voll. in fo., Venezia 1490. Ma il Panzer a buon diritto fa notare che niuno ha mai veduta quell'edizione e che ben difficilmente sarebbe sfuggita alle indagini dell' Ossinger. Crede che sia un errore del Saubert che scambiò gli 8 libri della *Fisica* (Venezia, 1499) per un'ediz. completa delle opere egidiane.

X a. — DE ANIMA — EDIZIONI.

1. (1491). *In fine:* Explicit subtilissima expositio librorum de anima | Aristotelis a summo interprete Egidio romano | ordinis heremitarum fratre edita: ex sua sponte fido | exemplari rursusque reiterata opera dilligentissime | castigato excerpta | Impressa vero Papiae per solertem virum d. Christoforum de Canibus rogatu et | impensa viri Heronimi *(sic)* de durantibus anno | 1491. die. 26 mensis Julij ad laudem eterni dei | eiusque gloriosissime matris virginis marie.

In fo di c. 110 senza num., car. got. a due col., con segn. a 2 — s 3, con richiami nei quaderni e non nelle pagine; con gli spazi per le maiuscole. La tavola dei capit. è nelle prime due carte; seguono due carte bianche; indi: « Fidi interpretis aristotelis egidii romani here | mitarum ordinis in libros de anima expositio | Ex romanorum spectabili ac illustri prosapia oriundo.... Iacobo domini Iohannis gagethani rothomagensis canonico Egidius » ecc Si tratta probabilmente d' uno di quella famiglia Caetani che diede per papa alla Chiesa Bonifacio VIII Alla dedica tien dietro il principio dell'opera così: « Philosophus in secundo physicorum volens investigare terminos et limites considerationis philosophie naturalis » ecc. Termina a c. 109 *v* 2 a col.: « Lin-

guam autem habet ut significet aliquid alteri | et in hoc terminatur sententia de anima Laus sit Christo | qui est nostrarum animarum merces proemium et felicitas | qui cum patre, et spiritu sancto est unus deus benedictus | in saecula saeculorum Amen ». La c. 110 rimane bianca.

Esemplari nella biblioteca Nazionale di Firenze, nella Marciana di Venezia, nella Comunale di Bologna, a Brera, ecc.

2. (1496). Expositio Egidij romani super libros | de anima cum textu.

In fine: (c. 84, col. 2ª) : Explicit subtilissima expō libroꝝ de aīa Aristotelis a sūmo īterprete Egidio romão ordinis heremitaꝝ fratre | edita : ex sua spōte fido exēplari : rursusque reiterata opera diligētissime castigato excerpta. Impssa ꝟo Venetijs mādato et expensis nobilis viri dñi. Octauiani Scoti Ciuis Modoetiēsis Anno dñi 1496. Die ultimo Januarij.

In fo. di c. 86 num. d. 2.a, con segnat. a 2 — o 4 senza rich., car. got. maggiore e minore a due col. In fine la tavola e il registro, indi *Finis* e l' insegna tipogr. dello Scoto. Comincia c. 2 *r* col 1 a : « Fidi interpretis ecc. (*Come nell'ediz. precedente*).

Esemplare nella Marucelliana, nella bibl. del Britisch Museum, n.° 5066, nella bibl. privata degli Agostiniani di Roma, nella Comunale di Bologna, nella Vittorio Emanuele, ecc.

3. (1499). ....Id.... Venetiis, 1499, in fo. — Cfr. HAIN, n.° 131.

4. (1500). Expositio domini Egidii Romani super libros de Anima cum textu. | De materia celi contra Auerroim. | De intellectu possibili. | De gradibus formarum.

In fine: Venetijs (impensis domini Andree Torresani de Asula) per Simonem de Luere. 18 aprilis 1500. | Registrum etc.

In fo. di c. 109 mm., con segn. aa2-005, senza rich.; car. got. a due col. Precede la dedica di Egidio al canonico Gio. Gaetani di Rouen. Indi : « pHilosophus in 2.o phisicorum volens investigare » ecc. Termina a c. 82 *v.*, col. 2ª : « linguam autem habet ut significet aliquid alteri. Et in hoc terminatur scientia de anima. Laus sit Christo » ecc. Segue c. 83 e 84 la tavola. A c 85 *r.* 1ª col. : « Quaestio est utrum in coelo sit materia vel sit coelum corpus simplex ecc. (c. 90 *v.*) forma coeli contrarietatem non habet ». A c. 91 *r.* 1ª col. : « Quia enim sunt nonnulli dubitantes quomodo intellectus uariatur uariatione corporum ecc. » c. 94 *v.* 2ª col. : « Post quam igitur per probabiliorem modum est improbata positio commenti et solutae sunt eius rationes et etiam aliae quae ad eius roborationem adductae sunt, finis huic tractatui imponatur quam de plurificatione intellectus possibilis uolumus intitulari ». A c. 95 *r.* 1ª col. : Dixisti domine Jesu Christe Dei virtus et Dei sapientia. Qui elucidant me .. Incipiunt capitula... Et si tractetur notitia in universali ecc. C. 109 *v.* 2ª col.. : Ostendimus quod non contingat ponere plures formas. In quo finem imponimus huic libro ecc. Laus ergo ecc.

Esemplare nella Nazionale fiorentina, nella Marucelliana, nel Museo Britannico (cfr. PROCTOR, n.° 5627j, nell'Alessandrina, nell'Angelica, nella Nazionale di Roma, nella biblioteca di Brera ecc. ecc.

5. (1501)?.... Id.... Venetiis, 1501. — Ed. citata dal CAVEO; ma identica a quanto pare alla precedente.

X b. — DE ANIMA — CODICI.

2 Nella **Bib. Naz. di Firenze**. — Fondo *Conventi Soppressi,* San Marco I. V. 20, pergam. in fo. 242×330, sec. XIV, a due colonne, leg. rec. in mezza pelle. A c. 1 *r. Incipit scriptum egidii super libris de anima et primo super primum.*

LI D AIA

Philosophus in secundo phisicorum uolens inuestigare terminos | et limites considerarationis philosophi naturalis » etc. Termina : « linguam

autem habet ut significet aliquid alteri. Et in hoc terminatur sententia de anima. Laus sit Christro » etc.

2. 10. Santa Croce A. I. membran., in fo., sec. XIV.

1 Nella **Bib. Com. di Cortona.** — Segn. col. n.° 216, cart., scritto nel 1438, a due col., 0,41 × 0,29, leg. rec. del 1880; C. 9: Fratris Egidii romani ordinis eremitarum S. Augustini tractatus de anima; C. 142: Explicit sententia super libro de anima edita etc. 1438 23 ag. Il trattato è preceduto dall'epistola: « Venerabili et religioso etc. Egidio romano Jacobus Johannes Gayethani, domini papae subdiaconus et cappellanus » etc., con la risposta di Egidio (c. 10). Precede un trattatello di logica acefalo e segue fo. 143 sgg. un « Philosophiae naturalis tractatus » anonimo ed anepigrafo, ma preceduto da lettera di Egidio Colonna al medesimo Iacopo Gaetani.

Cfr. MANCINI, pag. 68.

Altri codici se ne conservano: nella **Casanat. di Roma** (N.° 467, cart. del sec. XV); a Parigi nella **Bibl. Nazionale** (n.° 15005 Lat. fo. 249) **Mazarine, dell'Arsenale e dell'Università** (Cfr. LAJARD, p. 462); nella **Com. di Bologna** (Cart., sec. XV); nella **Marciana** (Cfr. VALENTINELLI IV, 53); a Pavia, 261; a Auxerre n.° 197, ecc. ecc.

XI a. — SUPER PRIMO SENTENTIARUM — EDIZIONI

1. (1492). Incipiunt articuli questionum operis super pri- | mo sententiarum editi a fratre Egidio etc.

In fine: Impressus Venetiis per Peregrinum de Pasqualibus de Bononia anno domini. M.ccccIxxxxij. die. xiiij. mensis | aprilis. | Registrum etc.

In fo. di c. 206 s. num. s. rich., lin. 69 nelle pag. piene con segn. a2-Aiij, car. got. a due col. Nelle tre prime carte la tavola degli articoli delle quistioni. Alla c. 4 *r.* (segn. *b*): « Preclarissimi viri religiosi: sacre theologie | doctoris fratris Egidij romani: Archipresulis | Bituricensis: Ordinis fratrum heremitarum Sancti | Augustini: super primo sententiarum: opus incipit Candor est enim lucis eterne ecc. *In fine:* Primus liber sententiarum Egidii de Roma ordinis heremita- | rum diui Aug. sacre theologie doct. excellentissimi a Reverendo | sacre theologie professore magistro Anselmo de monte fal | cono eiusdem ordinis Generale dignissimo diligenti cura ac | sollicitudine emendatus feliciter terminatur. | Impressus » ecc.

Esemplari nella Nazionale di Firenze segnato F. 3 2, nel British Museum (cfr. PROCTOR, n.° 4860), nella Comunale di Bologna, a Brera ecc.

(Continua). G. BOFFITO.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque Nationale. — Le Département des Imprimés vient de s'enrichir, grâce à la générosité de M. Louis Delamarre d'un volume aussi rare par son contenu que par sa reliure. Celle-ci aux armes de Louis de Sainte-Maure, marquis de Néelle, est un spécimen très intéressant de l'art du XVIe siècle, dans le genre de celles que faisait exécuter Grolier. Elle recouvre un recueil de dix opuscules ou discours de Cicéron *(Pro lege Manilia, De lege agraria, Pro Archia, Pro Planco, etc.)*, imprimés par Vascosan, de 1540 à 1547. On y trouve aussi deux pièces imprimées par Josse Bade *(Pro Valerio Flacco* et *Pro Cornelio Balbo)* sans indication de date. Aucune de ces éditions ne se trouvait à la Bibliothèque Nationale. Ce remarquable volume est déposé dans la Galerie Mazarine, à côté du *Plutarque* aux armes de Charles IX, que M. Delamarre a offert également à la Bibliothèque Nationale, il y a plusieurs années.

Musée Carnavalet. — M. Clémenceau, président du Conseil, a fait don du *Livre d'or du Siège de Paris,* qui, le 10 décembre 1870, fut déposé au pied de la statue de Strasbourg, place de la Concorde ; on y lit les signatures de Rochefort et des membres du gouvernement de la Défense nationale, ainsi que celle de Victor Hugo.

Académie des Inscriptions et Belles-lettres. *Séance du 13 novembre.* — M. Léon Dorez communique une note sur l'inventaire dressé après le décès de Jean Marcanova, professeur de médecine et de philosophie à Padoue et à Bologne, de 1440 à 1467, l'un des créateurs de l'épigraphie latine. Cet inventaire énumère 520 manuscrits environ, chiffre considérable pour une bibliothèque privée, et donne des détails curieux sur la lingerie, la batterie de cuisine, etc. d'un professeur du XVe siècle. Il a éte découvert par M. Ferdinando Jacoli, qui a consenti à le communiquer à M. Dorez et le publiera en collaboration avec ce dernier.

La légende de la vie de saint Denis. — Les publications qui reproduisent intégralement un manuscrit à miniatures sont toujours accueillies avec la plus grande faveur. C'est pourquoi nous tenons à signaler ici le volume que vient de faire paraître la Société de l'Histoire de Paris : *Légende de saint Denis.* Introduction et notices des planches par Henry Martin. (Paris, 1908, gr. in 8°. 81 phototypies). Le texte contenu dans le manuscrit a pour auteur un moine de l'abbaye de Saint-Denis nommé Yves ; l'exemplaire a été offert, en 1317, au roi Philippe le Long, par l'abbé de Saint-Denis Gilles de Pontoise.

L'ouvrage comprend trois parties : la première raconte l'histoire de saint Denis, depuis sa naissance jusqu' à la prédication de Saint Paul à Athènes ; la deuxième est un récit des actes de saint Denis depuis sa conversion au christianisme jusqu'à sa mort ; la troisième est un abrégé de l' histoire de France, principalement dans ses rapports avec le culte de saint Denis. L'œuvre avait été préparée pour être offerte à Philippe le Bel, mais ce prince mourut avant qu'elle fût achevée, et c'est seulement après le règne très court de Louis X qu'elle fut présentée à Philippe le Long.

Le manuscrit quitta la librairie royale avant la mort de Charles VI et resta quelque temps, au XVe siècle, entre les mains de Jeanne de Laval, deuxième femme du roi René d'Anjou. Il appartint aussi au comte de Béthune, aux armes duquel il est relié. Ce grand bibliophile en fit don au roi en 1662 avec tous ses manuscrits au nombre de 2000 environ.

Les miniatures sont au nombre de soixante-dix-sept. Ce sont des tableaux du plus grand intérêt pour l'histoire de l'art au XIVe siècle. Elles sont certainement dues à un enlumineur parisien. Au bas d'une trentaine d'entre elles, on trouve des scènes populaires qui se déroulent à Paris, soit sur le fleuve, soit sur les ponts, soit devant les portes de la ville. Une des plus curieuses est celle qui nous montre l'endroit où est aujourd'hui le Pont au Change. Sous les trois arches, sont figurés les moulins sur bateaux auxquels des meuniers apportent des sacs de blé. Ailleurs on a figuré un paveur et son conducteur, un anier, des muletiers, un

bouvier, un porcher, un berger chassant ses moutons, des jongleurs, montreurs d'ours ou de singe, des mendiants, un porteur d'eau, un ménétrier jouant de l'orgue portatif, un crieur de vin. A d'autres endroits encore, des commerçants dans leurs boutiques, surtout des changeurs et des orfèvres, un barbier, un oiselier, une laitière. Signalons aussi des scènes empruntées à la vie fluviale : pêcheurs à la ligne, bâteliers transportant du vin, du charbon, du bois, du poisson, etc.

À qui peut-on attribuer toutes ces très remarquables peintures ? La question est délicate. Dans sa très substantielle introduction, M. Henry Martin fait remarquer qu'il existe certains rapports, dans la conception générale, le dessin et les fonds, entre la Bible de Billyng datée de 1327, enluminée par Jean Pucelle, Anciau de Sens et Jaquet Maci (Bibl. Nat. lat. 11935), et notre manuscrit. Les ornements des initiales et des bordures sont, en outre, tout à fait identiques dans les deux volumes. L'atelier de Jean Pucelle fut dans la première moitié du XIVe siècle sinon le plus célèbre, du moins un des plus renommés et il serait très heureux si l'on pouvait un jour découvrir que la *Légende de saint Denis* y fut exécutée. Quoiqu'il en soit l'œuvre est excellente. « La technique, de plus, en est fort curieuse. On ne manquera pas de remarquer, d'abord, l'encadrement gothique de chaque peinture. Cet encadrement varie si peu de l'une à l'autre qu'on est en droit de se demander s'il n'a pas été fait à l'aide d'un patron unique, ou plutôt de trois ou quatre patrons, car il y a plusieurs modèles présentant de légères différences. Les motifs d'architecture, les ponts, les portes, d'autres ornements encore paraissent avoir été exécutés suivant un procédé analogue. Les principaux personnages, Sisinnius, saint Denis, saint Rustique, saint Eleuthère, sont en général, si ressemblants dans les diverses miniatures où ils sont représentés, qu'on en arrive à songer à quelque moyen mécanique de reproduction. Les fonds, toujours de couleur, offrent des dessins de la plus grande variété. La façon de figurer les villes est fort simple et nos artistes ne se sont point encore dégagés de la tradition conventionnelle du siècle précédent. Les arbres sont bien archaïques, mais il y a néanmoins une tendance au réalisme qui constitue déjà un léger progrès. L'arrangement des scènes, le naturel des mouvements des personnages, la correction du dessin et, par dessus tout, une entente incomparable des couleurs font de ces miniatures de la *Légende de saint Denis* un document de premier ordre. Il n'en est point d'autre, semble-t-il, qui soit mieux capable de nous faire connaître l'état de notre art national à cette époque de première Renaissance, dont l'épanouissement devait coïncider avec l'avènement de la branche des Valois ».

Bulletin de la librairie D. Morgand. *Novembre 1908.* — On remarque : Josse Bade, *Stultifere naves sensus animosque trahentes mortis in exitium....* Parisiis, (apud God. de Marnef), [1500], in-4. — Boccace, *Il Decamerone....* Venetia, per Augustino de Zanni da Portese nel 1518, in-fol. grav sur bois. — *Il Decamerone....* Londra (Parigi, Prault), 1757, 5 vol. in-8. Grav. de Gravelot, Eisen, Boucher.... — Ph. de Commines, *Chronique et histoire....* Paris, (impr. par Est. Mesviere, pour Galliot du Pré et) J. de Roigny, 1546, in-8. Rel. mosaïque du XVIe siècle, avec la devise de Th. Wotton bibliophile anglais, surnommé le Grolier anglais. — *Etat des biens de la maison d'Orléans.* 1753. *Tableaux et borderaux des revenus, dépenses et dettes de la maison de Mgr. le duc d'Orléans....* 1756. 2 manuscrits in fol. Le premier est dans une remarquable reliure avec larges dentelles à petits fers. Il portent tous deux les armes de Louis-Philippe, duc d'Orléans, petit-fils du Régent et père de Philippe-Égalité. — *Horae beatae Virginis Mariae ad usum Romanum.* Manuscrit exécuté en France à la fin du XVe siècle pour Marguerite de Coaesmes, d'une famille de Bretagne. 51 miniatures. — *Heures à l'usaige de Romme....* Paris, Gillet Hardouyn. Calendrier de 1512 à 1524. Magnifique reliure, un des chefs-d'œuvre de Le Gascon, exécutée pour le chancelier Séguier dont les armes en mosaïque sont au milieu des plats. (Prov. de la collection du Révérend G.-W. Brackenridge.) — *Heures à l'usage de Verdun.* Paris, Symon Vostre. Calendrier de 1515 à 1530. 21 fig. Rel. XVIe siècle. — *Hore beate Marie Virginis....* Parisius, per Germanum Hardouyn. Calendrier de 1526 à 1541, in-8. 42 fig. Rel. anc. avec les insignes de Longepierre (la

Toison d'or), célèbre bibliophile. — *Horae in laudem beatissimæ Virginis Mariæ ad usum Romanum.* Parrhisiis, apud Oliv. Maillard, [1542]. 17 fig. Rel. mosaïque du XVIe siècle. — *Horæ in laudem beatissimæ virginis Mariæ ad usum Romanum.* Parisiis, apud Simonem Colinæum, 1543. Rel. XVIe siècle. — Hans Holbein, *Les Simulachres et histoirees faces de la mort....* A Lyon, soubz l'escu de Coloigne (chez les frères Treschel), 1538, pet. in-4. 41 fig. — *Les sept offices pour la semaine.* Manuscrit écrit en 1663 par N. Jarry, le célèbre calligraphe du roi Louis XIV. Rel. en galuchat.

Morand, *Origine de messieurs les secrétaires d'Etat de la guerre et de ceux qui ont eu l'administration de l'Hôtel Royal des Invalides....* Vers 1752. Manuscrit présenté au marquis de Paulmy, par le sieur Morand, qui était garde des archives de l'Hôtel des Invalides. Continué jusqu'en 1804. Rel. à larges dentelles avec les armoiries de Voyer de Paulmy. — Nizami, *Khamse* ou recueil de cinq poèmes du poète persan Nizâm Eddin Abou Mohammed Ilias ben Jousouf. XVIe siècle. Manuscrit calligraphié par Molla Féth Mohammed, fils de Molla Sâhib. 18 grandes miniatures. Anc. rel. orientale. (De la collection Homberg). — *Novelle Otto,* stampate a spese dei signori Giacomo conte di Clanbrassill, Tomaso Stanley, e Wogan Browne. Londra, Giacomo Edwards, 1790, in-8. Rel. de Walther (1791). Sur vélin. — *Officium beate Marie Virginis....* Italie, commencement du XVIe siècle. Manuscrit sur vélin, 12 miniatures, d'un artiste du temps des Médicis. Rel. ancienne. — Oppenord, *Oeuvres....* Paris, Huquier, vers 1750, 3 vol. in fol. — Melchior Pfinzing,, *Die geuerlicheiten und Emsteils der Geschichten des loblichen streytparen und hochberumbten helds und Ritters herr Tewrdannckhs.* Nurnberg, durch den Eltern Hannsen Schonsperger Burger zu Augspurg, 1517, in-fol. Première édition, imprimée à Nuremberg. Ce volume contient l'histoire romanesque du mariage de Maximilien 1er et de Marie de Bourgogne, fille de Charles le Téméraire. — Louis Videl, *Histoire de la vie du connestable de Lesdiguières....* Paris, P. Rocolet, 1638, in fol. Rel. en mosaïque du XVIIe siècle de Le Gascon.

Catalogue de livres anciens rares et curieux, de livres modernes de la librarie Henri Leclerc. XXVII (1908). On remarque : *Horae deipare Virginis Marie secundum usum Romanum....* Parisiis, opera et impensis Iolande Bonhomme vidue.... Thielmani Kerver, in vico Sancti Jacobi ad signum Unicornis, anno 1531, die X Januarii. In-8. 47 gr. fig. sur bois. Rel. du XVIe siècle en veau fauve à compartiments. A appartenu à Jean Bouhier, conseiller du Parlement de Dijon. — Lalonde, *Cahier de voitures de monsieur de La Londe et autres costumes.* In-fol. 10 dessins originaux de La Londe à l'aquerelle et à l'encre de Chine. — *Nobiliaire d'Artois.* Manuscrit en 11 vol. de la fin du XVIIIe siècle, composé peut-être par le prince de Béthune. — C. Vecellio, *Corona delle nobili et virtuose donne nel quale si dimostra in varii dissegni....* In Venetia, appresso Cesare Vecellio, 1598, 4 part. en 1 vol. in-4. 107. pl. — Gabr. Vicaire, *Rosette en Paradis.* 15 eaux-fortes en couleurs par Louis Morin. Paris, Soc. des Amis des Livres, 1904, in-8. 6 aquarelles originales de E. Grivaz.

Hôtel Drouot. Ventes diverses. *16 novembre.* — Livres modernes de la collection de M. D. Un exemplaire des *Contes et nouvelles* de La Fontaine, édition dite des Fermiers généraux (Amsterdam-Paris, 1762, 2 vol.) avec figures d'Eisen et vignettes de Choffard, rel. anc. en maroq. rouge à filets, a fait 802 fr. — Un buvard romantique, exécuté par Simier, au chiffre d'Adolphe Thiers et contenant une lettre autographe d'Elise Thiers au maréchal duc de Reggio, grand chancelier de la Légion d'Honneur (15 février 1840), a été adjugé 215 fr.

21 novembre. — Livres modernes ornés de reliures artistiques exécutées par Charles Meunier et provenant de sa bibliothèque particulière. Total 28036 fr. — 1. Duc d'Aumale : *Les zouaves et les chasseurs à pied.* Illustrat. de Ch. Morel. Paris, Soc. des Amis des Livres. Rel. maroq. bleu hussard doublé de maroq. rouge vif. Autographe du duc d'Aumale. 725 fr. — 4. Aloysius Bertrand. *Gaspard de la Nuit.* Illustrat. de Max Dutzauer. 1904, in-4. Rel. maroq. vert orné de deux cuirs incisés dont le premier représente Sainte-Beuve assis dans sa bibliothèque. Aquarelle originale de Dutzauer. 550 fr. — 5. Chevalier Stanislas de Boufflers. *Aline, reine de*

Golconde. Paris, Soc. des Amis des livres, 1887, in-8. Rel. maroq. Isabelle, avec fleurs mosaïquées. 700 fr. — 7. Alphonse Daudet, *Sapho.* Composit. d'Aug. Fr. Gorguet, grav. à l'eau-forte de Louis Muller. Paris, Magnier, 1897, gr. in-8. Rel. maroq. vert olive, avec deux cuirs incisés. Triple suite de toutes les illustrations. 710 fr. — 8. Jérôme Doucet, *Contes de la Fileuse.* Illustrat. d'Alfred Garth Jones. Paris, Ch. Tallandier, s. d., in-8. Rel. maroq. La Vallière foncé avec deux cuirs incisés. Croquis original de Garth Jones. 400 fr. — 12. Robert de Flers, *Ilsée, princesse de Tripoli.* Lithogr. de A. Mucha. Paris, H. Piazza, 1897. in-4. Rel. maroq. La Vallière clair, décor floral en mosaïque. Suite en noir. 735 fr. — 13. Anatole France, *Thaïs.* Composit. de Laurens. Collection des Dix, 1900, in-8. Rel. maroq. réséda, ornée de deux cuirs cisélés. Trois états des illustrat. sur Japon. 775 fr. — 14. Anatole France, *Thaïs,* Composit. de Paul-Albert Laurens. 1900. Rel. maroq. vert olive avec deux cuirs ciselés. Sur Chine. Trois états des illustrations. 650 fr. — 16. Théophile Gautier. *Mademoiselle de Maupin.* Paris, Conquet, 1883, 2 vol. in-8. Rel. maroq. bleu, encad. de grandes fleurs mosaïquées. 800 fr. — 17. Goethe. *Faust.* Paris, Motte, 1828, in-folio. Rel. maroq. vert olive, ornée de deux cuirs ciselés. Portrait de l'auteur et 17 litograph. d'Eug. Delacroix. **1249** fr. — 19. Ludovic Halévy, *La Famille Cardinal.* Illustrat. de Ch. Léandre. Testard, 1892, in-8. Rel. maroq. bleu, gerbe de fleurs en mosaïque. 430 fr. — 20. Edmond Harancourt, *L'Effort, la Madone, l'Antéchrist, l'Immortalité, la Fin du monde.* Paris, Soc. de l'Académie des beaux livres, 1874, in-4. Rel. maroq. violet, avec deux cuirs ciselés. 501 fr. — 22. *Histoire des quatre fils Aymon.* Composit. d'Eugène Grasset. Paris, Launette, 1883, in-4. Rel. maroq. La Vallière foncé, avec deux cuirs ciselés. Sur Japon. 800 fr. — 23. Henri Houssaye. *Aspasie, Cléopatre, Théodora.* Illustrat. de A. Giraldon. Paris, Soc. des Amis des livres, 1899, in-8. Rel. maroq. orange, décorat. de lotus stylisés en mosaïque à froid. 700 fr. — 24. Henri Houssaye, *Aspasie....* Illustrat. de A. Giraldon. Paris, Amis des livres, 1899, in-8. Rel. maroq. grenat, avec deux cuirs ciselés. 525 fr. — 25. Victor Hugo. *Notre Dame de Paris.* Illustrat. de Luc-Olivier Merson. Paris, Testard, 1889, 2 vol. in-4. Rel. en maroq. grenat, avec cuirs ciselés (style gothique). Sur Japon. **1500** fr. — 26. Huysmans. *La Bièvre, les Gobelins, Saint-Sévérin.* Paris, Soc. de propagation des livres d'art, 1901, in-8. Rel. maroq. La Vallière foncé. 580 fr. — 28. Joseph l'Hopital. *Foires et marchés normands.* Croquis par Aug. Lepère. Paris, Soc. norm. du livre illustré, 1898. in-8. Rel. maroq. La Vallière foncé, avec deux cuirs ciselés. Aquarelle inédite d'Aug. Lepère. **1000** fr. — 29. Pierre Louys. *La Maison sur le Nil ou les apparences de la vertu.* Illustrat. de Paul Gervais. Paris, impr. pour Ch. Meunier, 1904. — *Ariane ou le chemin de la paix éternelle.* Illustrat. de Georges Rochegrosse, Ibid. 1904. 2 vol, in-8. Rel. maroq. bleu, décor. d'une grecque en or. Sur Japon. 650 fr. — 30. Mayneville. *Chronique du temps qui fut la Jacquerie.* Illustrat. de L.-O. Merson. Paris, A. Romagnol, 1904, in-8. Rel. maroq. grenat, avec deux cuirs ciselés. Sur Japon. 4 états des illustrat. 850 fr. — 31. Fréd. Mistral. *Mireille.* Eaux-fortes et vignettes d'Eugène Burnand. Paris, Hachette, 1884, in-fol. Rel. maroq. violet, ornée de deux cuirs ciselés. Sur Japon **1350** fr. — 33. Georges Montorgueil. *Paris au hasard.* Illustrat. d'Aug. Lepère. Paris, H. Beraldi, 1895, in-8. Rel. maroq. bleu gris, avec deux cuirs ciselés. 750 fr. — 34. Louis Morin. *Les dimanches parisiens.* Eaux-fortes originales de A. Lepère. Paris, L. Conquet, 1898, in-8. Rel. maroq. grenat, avec deux cuirs ciselés. 505 fr. — 36. *Nantes en dix-neuf-cent,* (par Bourdin). Nantes 1900, in-8. Illustrat. d'Aug. Lepère. Rel. maroq. vert olive.605 fr. — 38. *Poèmes et ballades du temps passé.* Eaux-fortes de A. Robida. Impr. pour Ch. Meunier. 1902, in-4. Rel. maroq. grenat foncé, bande mosaïq. Dessin original de Robida. 700 fr. — 39. Rabelais. *Oeuvres.* Illustrat. de A. Robida. Paris, Librairie illustrée, 1885-1886, in-4. Rel. maroq. La Vallière chaudron, avec emblèmes de la Folie. Sur Chine. Deux grandes aquarelles originales et deux croquis de Robida. 700 fr. — 43. Jean Richepin, *Paysages et coins de rue.* Illustrat. en coul. d'Aug. Lepère. Collection des Dix. 1900, in-8. Rel. maroq. vert olive, avec cuirs ciselés. Sur Japon. Aquarelle de Lepère ajoutée. 780 fr. — 46. André Theuriet *Nos oiseaux.* Aquarelles de Giacomelli, Paris, Launette, 1886, in-fol. Rel. maroq. violet ornée de deux cuirs ciselés avec feuillages et oiseaux. Sur Japon. A-

quarelle originale de Giacomelli. **1500** fr. — 48. Paul Verlaine. *Fêtes galantes*. Illustrat. de A. Robaudi. Paris, impr. pour Ch. Meunier. 1903, in-4. Rel. maroq. bleu. **1000.** fr. — 49. François Villon. *Les Ballades*. 78 illustrat. de Gérardin, grav. par Julien Tinayre. Paris, Pelletan, 1896, gr. in-8. Rel. maroq. La Vallière foncé avec deux cuirs ciselés. Sur Japon. Tirage à part des gravures sur Chine et sur Japon 800 fr. — 50. De Voragine. *La Légende dorée*. Dessins et lithogr. de A. Lunois. Paris, G. Boudet, 1896, in-4. Rel. maroq. mauve, avec deux cuirs ciselés incrustés synthétisant l'esprit du texte. Sur Japon. Deux grands dessins d'Alex. Lunois. **1130** fr.

24-28 novembre. — Bibliothèque de feu M. Ivan Stchoukine, professeur à l'Ecole des Langues Orientales. Livres russes et allemands. Un exemplaire de *Tableaux et estampes populaires russes* (1893), par Rovinski, avec 4 volumes de planches en noir et en couleurs, a atteint **1300** fr.

— *23-24 novembre*. — Collection de très beaux manuscrits persans, à miniatures, du XVI[e] au XVIII[e] siècle, avec riches reliures. Le Catalogue illustré reproduit six des miniatures les plus intéressantes. 1. Recueil de poésies du célèbre poète persan Hafiz. Sur papier de soie, écrit vers l'an 990 de l'Hégire. Jolie écriture coranique. Deux sarloh (frontispices). Rel. persane du commencement du XIX[e] siècle, en laque foncée avec deux médaillons à personnages (prédicateurs) 150 fr. — 2. *Mesnevi* ou Recueil de poésies fugitives, légères, amoureuses et sentimentales du poète persan Movlavi. Sur papier de Chine de Khanbalèghe, écrit vers l'an 976 de l'Hégire par Atdourrahman, fils de Ali et petit fils du célèbre Fakhreddin, de la ville de Chiraz. Belle écriture nastalique. Dix miniatures représentant des scènes de chasses, jeux, danses etc. Rel. persane du commencement du XIX[e] siècle, en maroq. noir. A appartenu au prince royal Ali Kouli Mizza dont il porte le sceau. 400 fr. — 3. *Khamsei Nizami* ou Recueil des cinq trésors poétiques du poète persan Nizami. Sur papier de Chine de Khanbalèghe, écrit vers l'an 1115 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Cinq miniatures représentant des scènes de campement, d'expédition, de préparatifs de combat. Belle rel. persane de la fin du XVIII[e] siècle, en maroq. noir. 400 fr. — 4. *Monedjémi* ou le Livre de l'Astronomie. Sur papier du Japon. Ecrit vers l'an 1190 de l'Hégire. Ecriture coranique. Cinquante miniatures représentant les signes du zodiaque, des oiseaux, des serpents, etc... Rel. persane du commencement du XIX[e] siècle, avec plats en laque ornés de bouquets de fleurs et de feuillages. 100 fr. — 5. *Moragha* ou Album amicorum de dessins et miniatures. Sur papier de Chine, écrit en partie en l'an 950 environ de l'Hégire. Huit miniatures, dont deux, plus récentes, représentent des danseuses, des musiciennes, etc. Rel. persane de la fin du XVIII[e] siècle, avec plats en laque figurant deux scènes guerrières. 305 fr. — 6. *Mesnevi* ou Poésies légères, amoureuses, sentimentales.... du poète persan Moslevi. Sur papier de Chine, écrit vers l'an 1190 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Neuf miniatures représentant des scènes d'amour et de la vie galante indo-persane. Rel. persane du XIX[e] siècle, avec plats en laque. Provient de la bibliothèque d'un prince royal. 360 fr. — 7. *Moragha* ou Idylles sans légendes. Album amicorum de dessins et miniatures. Dix-huit miniatures de l'an 1088 de l'Hégire. 500 fr. — 8. *Bayaz. Anthos-Légo* ou Recueil de poésies en langue persane. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1110 de l'Hégire. Belle écriture Chikesté. Cinq miniatures représentant des scènes se rapportant aux idylles amoureuses de Leïla-Medjnoun et de Chirin-Khosrow. Rel. du XVI[e] siècle réappliquée sur une reliure du commencement du XIX[e], en maroq. noir. 201 fr. — 9. *Leila-Medjnoun* ou le Livre de l'idylle amoureuse de Leïla et de Medjnoun. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1204 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Huit petites miniatures. Rel. en laque foncée de la fin du XVIII[e] siècle. 141 fr. — 10. *Divan-Chahi* ou Histoire idyllique versifiée par le célèbre poète persan Chahi. Sur papier de Chine. Ecriture nastalique. Inédit. Trois miniatures représentant des scènes amoureuses. Joli sarloh (frontispice). Belle rel. du XVIII[e] siècle, en maroq. rouge mosaïquée bleu turquoise. De provenance princière. 470 fr. — 11. *Mouragha* ou Livre de calligraphie, par Mir, l'un des plus fameux écrivains persans. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1150 de l'Hégire par Mir. Ecriture nastalique, Chikesté et coranique. Rel. anglaise moderne. 50 fr. — 12. *Ebdel-Wassey-Djebeli*, ou Trésor de l'Anthologie persane. Recueil de poésies guerrières, philosophiques, anacréontiques et sentimentales. Sur papier de Chine, écrit

vers l'an 1146 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Cinq miniatures d'ornements. Rel. du XIX^{e} siècle. 235 fr. — 13. *Sehfet-el-Ebrar* ou poésies chantées. Sur papier de Chine, écrit vers l'an 972 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Quatre miniatures avec scènes de la vie indo-persane. Rel. du XVIII^{e} siècle, avec plats en laque foncé à ornementation de fleurs, oiseaux et feuillages. Deux figures de danseuses 170 fr.

14. *Khamsei Nizami* ou les cinq Trésors poétiques du poète persan Nizami. Nizami, célèbre poète persan du VI^{e} siècle de l'Hégire, surnommé Candjévi, est l'auteur de cinq poèmes qui furent réunis après sa mort en un recueil nommé en persan Pentch-Ghandi, c'est à dire les cinq Trésors. On y trouve des poèmes moraux mêlés d'apologues et de contes tels que les amours de Leïla et Medjnoun, ainsi que les amours du roi Khosrow et de la reine Sherin qui forment le sujet des miniatures du présent manuscrit. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1180 de l'Hégire. Splendide écriture chikesté. Ving-et-une miniatures rappellant les divers épisodes des amours du roi Khosrov. Merveilleux costumes rappellant les modes françaises de l'époque Louis XV. Remarquable rel. de la fin du XVIII^{e} siècle en laque. Les recto et verso de chacun des plats forment de magnifiques tableaux retraçant les quatre principaux épisodes de l'histoire amoureuse du roi Khosrow et de la reine Sherin racontée dans le ms. *1060* fr. — 15. *Chahnamé* ou Histoire de la dynastie des rois de Perse, en vers persans, par Ferdaoussi, un des plus grands poètes persans. Sur papier du Japon, écrit vers l'an 1079 de l'Hégire par le cheikh Mohamed, fils de Chamseddin. Ecriture nastalique d'une extrême finesse. Quarante-et-une miniatures représentant l'histoire guerrière des rois de Perse et très curieuses pour le costume, les armes, les scènes de campement, de combats, etc. Rel. de la fin du XVIII^{e} siècle, avec plats en laque brune à feuillages et oiseaux. Provient d'une bibliothèque royale (voyez les deux sceaux royaux, dont l'un porte la date de 1128 de l'Hégire. A été acheté, en l'an 1312 de l'Hégire, à un descendant du prophète, nommé Mir Mohamed-Hossein, par Amir Nizam, ministre en Perse, dont il porte le sceau. **3800** fr. — 16 *Leila-Medjnoun* ou Histoire idyllique de Leïla et Medjnoun par le cheikh Nizamni,. Sur papier de soie. Ecrit en 1011 de l'Hégire par Mohamed, fils de Mir. Belle écriture nastalique. Cinq miniatures. Rel. du XIX^{e} siècle, en chagrin noir. 225 fr. — 17. *Moragha* ou Album amicorum de dessins, autographes, miniatures. Sur papier de Chine, écrit de l'an 915 à 1050 de l'Hégire. Ecritures chikesté, nastalique, yarouth, coranique, exécutées par les fameux calligraphes Mir, Derviche, Yarouth et autres. Quarante-huit miniatures, dont une figure l'arche de Noé, avec la signature de Manouher, célèbre peintre persan. Une autre planche, du même artiste, représente l'intérieur d'un palais. Rel. persane du XVIII^{e} siècle avec laques rouges. **1390** fr. — 18. *Kamsei-Nizami* ou les Cinq Trésors poétiques du poète persan Nizami. Sur Chine, écrit vers l'an 1100 de l'Hégire. Belle écriture nastalique. Seize miniatures. Rel. persane du XVIII^{e} siècle, avec plats en laque. 850 fr.

19. *Fohvat-el-Ebrase Djami* ou Philosophie morale par le philosophe Djami. Sur Japon, chiné d'or, écrit vers l'an 915 de l'Hégire par Mir-Ali. Ecriture nastalique. Trois miniatures (personnages au bord d'un lac, paysages). Texte inédit. Rel. persane du XVI^{e} siècle, en cuir repoussé et gaufré sur fond d'or camaïeu, avec personnages, animaux, arbres, etc. **1800** fr. — 20. *Moragha* ou Album amicorum de dessins et divers. Sur Chine. Ecritures nastaliques des X^{e} et XI^{e} siècles de l'Hégire par Mir, Derviche.... Vingt miniatures reproduisant différents sujets-tels que chasse aux flambeaux, reproduction de la Nativité de Raphaël, nombreux costumes de personnages princiers. Deux peintures sont signées du célèbre artiste persan Manoès. Rel. anglaise en chagrin noir. **1500** fr. — 21. *Reliures*. Plats de reliure formant quatre panneaux en laque brune, fond chiné or, datant du XII^{e} siècle de l'Hégire. Sujets : Préliminaires du mariage, fiançailles, cérémonie nuptiale ; préparatifs du départ pour le bain, la toilette, la sortie du bain et le départ chez l'époux ; la nuit de noces ; la scène de l'accouchement. Légendes explicatives en caractères nastaliques. 250 fr. — 22. *Moragha* ou Album amicorum de dessins et de miniatures. Sur papier de Chine, XI^{e} siècle de l'Hégire. Scènes diverses (danseuses, musiciennes, portraits de reines). Rel. persane en laque chiné d'or. 140 fr. — 23. *Khamsei*,

Nizami ou les Cinq Trésors poètiques du poète persan Nizami. Sur Chine, écrit vers l'an 1061 de l'Hégire, par Mourad-Ali, fils de Hassan. Ecriture nastalique. Vingt-huit jolies miniatures (scène de la vie intérieure indo-persane). Rel. chagrin noir. 350 fr. — 24. *Moragha* ou Album amicorum de dessins, miniatures, autographes. Sur papier de soie, écrit, dessiné et calligraphié vers l'an 1190 de l'Hégire par les poètes Rachida, Mir, Medi, Gholi, Yaghoud. Ecritures Yaghoud, Coranique, nastalique et chikesté. Seize miniatures (personnages royaux et princiers dans des costumes splendides). Rel. persane du XVIII^e^ siècle en laque vermillon. 160 fr. — 25. *Khamsei-Nizami* ou les Cinq Trésors du poète persan Nizami. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1124 de l'Hégire. Ecriture nastalique très soignée. Quarante-huit miniatures (principaux épisodes de la vie idyllique du roi Khosrow et de la reine Scherin). Rel. persane du XVIII^e^ siècle, avec plats en laque brune à ornementation de fleurs. **1055** fr. — 26. *Monedjemi* ou le Livre de l'Astronomie. Vingt miniatures du XII^e^ siècle de l'Hégire (signes du zodiaque, constellations). Légendes en arabe. Rel. persane du XVIII^e^ siècle, avec plats en laque ornés d'oiseaux et de feuillages. 201 fr. — 27. *Hakim-el-Senay* ou le savant Docteur des sciences et des arts. Sur papier de soie, écrit en l'an 1049 de l'Hégire en nastalique, par Hakim-el-Senay. Deux jolies miniatures ; dans l'une Hakim représente une scène idyllique de Leïla-Medjnoun. Curieuse rel. persane du XVI^e^ siècle, réappliquée sur une reliure contemporaine ; Plats gaufrés or à compartiments d'oiseaux. 220 fr. — 28. Costumes royaux. Deux miniatures représentant deux reines de la cour de Chah-Abaz le Grand. Vers l'an 1020 de l'Hégire. 120 fr. — 29. *Moragha* ou Album amicorum de dessins et miniatures. Quarante-huit miniatures, représentant un Voyage chimérique (cavaliers montés sur des animaux fabuleux, chevaux ailés à têtes humaines). Quelques scènes de la vie indo-persane. Rel. persane en laque. **1055** fr. — 30. *Nassihet-Namey-Keykavous* ou les Conseils de Keykavous, roi de Perse, à son fils. Sur papier de soie, écrit vers l'an 1210 de l'Hégire. Ecriture nastalique. Huit miniatures ayant trait à des scènes de la vie indo-persane. Rel. persane moderne en laque foncée à décorations cachemire disposées en losanges. 120 fr.

15 décembre — Bibliothèque de M. P. M. — Une collection des éditions originales de la série des *Rougon Macquart* par Zola a fait 250 fr. — *L'abbesse de Castro* par Stendhal, 210 fr. — *Les beaux messieurs de Bois doré*, par G. Sand, 350 fr. — *Lelia*, du même auteur, 335 fr. — *Colomba*, par Mérimée, avec dessins originaux de cet auteur, 440 fr. Ces prix, qui peuvent ne pas paraître élevés aux profanes, sont cependant à noter, car ils s'appliquent à des livres publiés à 3 f. 50, la plupart brochés. Mais la valeur de ces volumes tient à ce que ce sont des exemplaires de la première édition.

17-18 décembre. Livres illustrés. Alken, *Grand Leicestershire Steeplechase*, 1829, St. Albans, 1832, Northampton. 22 pl. impr. en couleur. **3000** fr. — *Chevaux de course et voitures.* 27 pl. impr. en couleur d'après A. de Valmont, Hancock, Pollar, Herring, Alken, etc. Vers 1830. **1650** fr. — *Chasse à Compiègne, le 11 octobre 1833*, avec six aquarelles par Eugène Lami. **8000** fr. — Recueil d'aquarelles par E. Lami, Vernet, A. de Dreux, Spalding et Lepoully. **6900** fr. — Recueil de gravures anglaises sur les sports, *Winners of the Derby Stakes at Epsom*, 1827, et *Winners of Great Saint-Léger at Doncaster*, 1840. **4100** fr.

18 décembre — Collection d'almanachs royaux, nationaux et impériaux. — La réunion des *Almanachs* ou *Calendriers*, publiés par Houry; 1684, 1687, 1690, 1692-1695. 1697-1698 sur vélin, comprenant neuf années dont la première, aux armes de Louis XIV et de M. Hope, etc. a été payée **4850** fr. — Un *Almanach royal de 1753*, avec reliure de Dubuisson, aux armes de J. B. de Philippe, a fait 405 fr. Les autres se sont vendus entre 50 et 350 fr. — Un almanach royal (1763) aux armes de Jean-Bonaventure Le Lay, comte de Guébriant, est monté à 370 fr.

A. Boinet.

AMERICAN NOTES

As America is celebrating the centenaries of two of her great sons, Abraham Lincoln and Edgar Allan Poe, bibliophilic interest especially centers, to-day, around books, letters manuscripts and other literary material connected with their memory.

Major William H. Lambert of Germantown, (Philadelphia), Pennsylvania, has one of the most extensive collections of Lincolniana in existence. It is estimated that some 1100 works have been printed about Abraham Lincoln's life and accomplishments, 1000 of which, at least, are to be found in Major Lambert's collection, as well as some 15 volumes from Lincoln's own library, many of these latter bearing the autograph of the martyred president.

In 1858 a Republican candidate asked Lincoln to define his attitude towards Slavery, and Lincoln, in response, posted a number of selected newspaper clippings in a small note-book, interspacing them with autographic notes, finally giving a summary of his position in an autograph letter. This unique volume, known among collectors and American bibliophiles as « Lincoln's Own Book », is also one of Major Lambert's chief treasures.

The « Dictionary of Congress, » 1859 contains the first known printed biographical sketch of Lincoln, and his own copy of this work is likewise owned by Major Lambert, who also owns a copy of every known biography of Lincoln issued, including many works in foreign languages.

Apropos of the Poe celebration a copy of an early edition of « THE RAVEN AND OTHER POEMS » presented by Lincoln to Mrs. John Van Dyke at Washington, 1846 figured in the sale at auction of the library of J. C. Chamberlain, February 16th at Messrs. Anderson's Auction Rooms.

« The Outlook », in its editorial columns for January 30th, had the following interesting chronicle of the Poe commemorative exercises held here and there in America :

« The observance of the one hundreth anniversary of the birth of Edgard Allan Poe on « Tuesday of last week assumed the proportions of a National celebration : and the presence « of large audiences evidences the interest in the extraordinary genius of the poet, whose life « and work would probably have been more widely discussed and have evoked greater diffe- « rences of opinion than the life and work of any other American man of letters. A comme- « moration covering three days was brought to a conclusion at the University of Virginia on « Tuesday by an address by professor Barrett Wendell, of Harvard, on « The Nationalism of « Poe, » an aspect of his mind and work upon which adequate emphasis has not been laid. The « Harvard professor declared that « The work of Poe is among the still few claims which « America can as yet urge unchallenged in proof that our country has enriched the literature « of the world. » Professor Fortier, of Tulane University, discussed « Poe from the Standpoint « of French Literature, » a literature which the American poet and storywriter has very deeply « influenced. One of the most interesting features of the occasion was the bestowal of medals, « designed by Tiffany to commemorate the occasion, on seventy-five persons who, in the « judgment of the University, have added materially to the dissemination of Poe's reputation « as a man of letters. Among the recipients were a number of French and English writers, « Mr. Zolnay, the sculptor of the bust at the University of Virginia, Professor George E. « Woodberry, Mr. Thomas Nelson Page, and Father Tabb. In Boston, the birthplace of the « poet, there was a special meeting of the Authors Club, attended by a number of well-known « men of letters, including Colonel Higginson, Mr. Bliss Perry, and Judge Robert Grant. Boston

« University listened to an elaborate programme of addresses, and recitations from Poe's fa-
« mous poems. A very interesting feature of the evening programme was the report of Mr.
« Walter K. Watkins, who seems to have identified the place of the poet's birth in one of two
« houses which formerly stood on Carver Street in that city. The commemoration in Provi-
« dence centered upon a collection of letters and other mementos from Mrs. Sarah Helen Whit-
« man, to whom Poe was devotedly attached during the closing months of his life, and from
« Mrs. Clemm, Virginia Poe's mother ».

❧

POE IN NEW YORK. « In New York there were two celebrations. One was in the after-
« noon, under the direction of the Bronx Society of Arts and Sciences. A bronze bust of Poe
« by Edmond T. Quinn was unveiled by Mr. Arthur A. Stoughton the efficient chairman of the
« Memorial Committee of the Society. In the chapel of the University further exercises were
« held late in the afternoon, Professor George E. Woodberry, an eminent student of Poe, pre-
« siding. In his introductory remarks he said that, although Poe was a child of the South, he
« had National range by reason of his sympathy. He was never anything but a man of letters.
« He never earned any money except by his pen, and cheerfully paid the penalty of poverty
« for the sake of his profession. Mr. Edwin Markham read an effective poem, and Dr. Henry
« Mitchell Mac Cracken a very interesting paper on Poe's life in Fordham. He advocated the
« purchase of the Poe Cottage by the city of New York to be placed in Poe Park. The long
« address of the occasion was made by Mr. Mabie, and was an endeavor to sum up the pre-
« sent judgment of Poe's achievements and services to American literature. Commenting upon
« the failure to place Poe's name in the Hall of Fame, he said:

« In the Hall of Fame, of which the university whose guests we are to-day is the custo-
« dian, but is without voice in the selection of names inscribed on its walls, and therefore free
« of all responsibility, Poe's name has not yet found a place. That is a small matter so far
« as his fame is concerned, for fame does not rest on suffrages of any lesser jury than the
« great body of intelligent readers ».

« If symmetry of life and faultless contour of conduct are the tests which determine
« fitness for this enrollment among the immortals, Poe must be content to be excluded, as
« Coleridge and Shelley and Burns—all irregular in life, but none of them corrupt in nature
« —Chopin and Wagner, Raphael and Turner, would be shut out were they brought to the
« same seat of judgment. If character—that is, the equation between temptation in tempe-
« rament, inheritance, physique, and the insidious and searching influence of conditions, and
« resistance, the final direction of the struggling spirit in the storm and mystery of life—is the
« determining element, then the exclusion of Poe is a usurpation of a function which Infinite
« Wisdom alone is intelligent and just enough to discharge.

« If the determining test is, as it ought to be, the quality of a man's work, then the
« exclusion of Poe's name is a survival of the provincialism of judgment and taste against which
« he raised his voice seventy years ago. In the selection of names in the Hall of Fame to
« be a record of individual tastes and opinions or of the judgment of that company of intel-
« ligent readers who constitute a court of ultimate jurisdiction?

❧

« The commemoration at Columbia University in the evening brought together a great
« audience, many persons being unable to obtain admission. Mr. Thomas Nelson Page sket-
« ched the life of Poe, declared that he was not expelled from the University of Virginia, and
« expressed the opinion that he was the greatest figure in American literature. He said:

« That Emerson was a greater thinker than Poe every one admits. That, like Poe, he
« was a great poet may be admitted with reverence by every literary man, but his imagination

« was no more comparable to Poe's than was his art. And, in the only field in which Haw-
« thorne was absolutely supreme, Poe was not his rival, while in the field of the short story
« Poe was far his superior. In the field in which his genius exercised itself he had no peer
« in his lifetime, and none has arisen since.

« Mr. Brander Matthews, speaking on "Poe's Cosmopolitan Fame," said :

« If the significance of an author is to be measured by the extent of the attention he
« has aroused in other authors, there is no denying the high importance of Poe, since no
« American man of letters has been the subject of so many biographies and the object of so
« many critical essays both at home and abroad. And now the time has come at last when
« his own people can afford to learn from foreign nations how to value Poe aright. His de-
« ficiencies need not be hidden or diminished, and there is no profit in denying them, but
« his individual achievement is equally indisputable. He performed a most useful service to
« American letters in setting a standard of faithful workmanship and of consummate crafts-
« manship. His position in the American branch of English literature may not be the highest
« of all, but it is lofty enough and it is secure. »

Another Poe rarity in the Chamberlain sale was a presentation copy from his sister, Rose M. Poe, of a first edition of "Al Aaraaf. Tamerlane, and Minor Poems" 8vo, original boards, uncut, published by Hatch & Dunning in Baltimore in 1829. Poe was then 20 years of age. It was his second volume of poems.

Mr. Chamberlain's copy is said to be one of the finest known. It has the autograph inscription. "Presented to E— by her friend. Rose M. Poe." This copy was bought at the sale of the library of Frederick W. French in Boston in 1901 for Doll. 1,300. The McKee copy sold in 1900 for Doll. 1,100.

Much attention centered on the sales of the J. C. Chamberlain collection of first editions of American authors at Anderson's. The following account of the volumes appeared in the New York Evening Post; the first part of the Sale included the works of Bryant, Emerson, Hawthorne, Holmes, Irving, Longfellow, Lowell, Poe, Thoreau, and Whittier. The rarest and most sought for books of these authors, almost without exception, are included. While the first edition of Bryant's "Embargo" (1808), and Poe's famous "Tamerlane and Minor Poems" (1827), two practically unattainable books, are absent, a score of titles scarcely less notable, some of works which are now offered at public sale for the first time, are included. Among these are: Bryant's "Oration delivered at Stockbridge, July 4, 1820" (only once before offered at auction, Pierson sale, 1908, Doll. 145); Hawthorne's "Time's Portraiture," being the carrier's address to the patrons of the Salem *Gazette* for January 1, 1838 (only three copies known, never before offered at auction); "The Sister Years," another carrier's address, 1839 (six or seven copies known, two offered at auction, the record price, Doll. 290); Holmes's "New England's Master Key," 1863, six copies printed (this the only copy traceable, sold twice at auction, bringing Doll. 16 in 1894, and Doll. 110 in 1904); Holmes's "Lecture—1863," six copies printed (this the only copy traceable, twice sold at auction, bringing Doll. 15,50 in 1894, and Doll. 112 in 1904); Holmes's "Oration before the City Authorities of Boston" (1863), twelve copies printed before the lecture was delivered (this the only copy to come upon the market, twice sold at auction, bringing Doll. 19 in 1894, and Doll. 75 in 1904); the same, a second issue, with corrections, twelve copies only printed after delivery (this only copy to come upon the market); Longfellow's "Noël," an eight-page leaflet, 1864 (five copies known, this the only one ever offered at auction, Arnold sale, 1901, Doll. 55); Longfellow's "The New England Tragedy," 1860, the trial issue in prose (only two copies known, the other still in possession of the Longfellow family); Longfellow's "The New England Tragedy." 1868, the

privately printed first issue of the poetic version, ten copies printed (never before offered at auction); Longfellow's "Kéramos," 1877, trial issue, printed before the poem appeared in *Harper's Magazine* for December, 1877 (never before offered at auction); Lowell's "Poems," 1844, large paper copy (only six copies known, only once offered at auction in recent years, in the sale of Brown University duplicates, 1901, Doll. 150); Lowell's "Mason and Slidell," 1862, the separate, printed from the types of the *Atlantic Monthly* (only once before offered at auction, in the Arnold sale, 1901, Doll. 175); Lowell's "Bigelow Papers," Second Series, London 1864 (never before offered at auction); Lowell's "Address on Democracy," private issue, printed on one side only (three copies known, once before offered at auction, in the Arnold sale, 1901, Doll. 70(; Lowell's "Lines on Reading of the Capture of . . . Slaves etc.," a leaflet, printed with Whittier's "The Branded Hand," 1845 (never before offered at auction).

In the above list the better-known, though equally valuable, titles which have occurred with greater or less frequency in the sales have been omitted. Among notable titles of this class, which would of themselves make any collection famous, are: Hawthorne's "Fanshawe" (1828); "The Gentle Boy" (1839); "The Celestial Railroad" (1843); "Peter Parley's Universal History" (1837); Holmes's "A Family Record" (1877); Irving's "History of New York" (1809); Longfellow's "Outre-Mer" (1833-34), the two numbers as first issued in the original paper covers, uncut; "Poems on Slavery" (1842) "Evangeline" (1847); Lowell's "A Year's Life" (1841), presentation copy from Lowell to Tennyson; "Conversations on Some of the Old Poets" (1845) presentation copy; "Poems of Maria Lowell" (1855); presentation copy; "Il Pesceballo" (1862), all three issues of this year; "Ode Recited at the Commemoration of the Living and Dead Soldiers of Harvard University" (1865); Poe's "Al Aaraaf and Minor Poems" (1829); "Poems," second edition (1831), presentation copy; Thoreau's "A. Week on the Concord and Merrimac Rivers" (1849); Whittier's "Legends of New England" (1831); "Moll Pitcher" (1832), in the original paper covers, uncut, probably the finest copy known; "Mogg Megoné" (1836). The copy of Poe's second book, "Al Aaraaf," is one of the finest known, being in the original boards, uncut, with a presentation inscription from Poe's sister, Rose M. Poe. It is from the Frederick W. French sale, April, 1901, where it brought Doll. 1,300. It had cost Mr. French about Doll. 175, four or five years before. Since that sale the Nelson copy, with presentation inscription in Poe's autograph, sold in the Peirce sale for Doll. 1,825, and a copy with trimmed edges in the Appleton sale, 1906, for Doll. 1,500.

The Longfellow-Greene correspondence, comprising 545 autograph letters (37 being postal cards) from Longfellow to George W. Greene, was acquired by Mr. Chamberlain from a member of the Greene family. The earliest of these letters was written in 1830, and the last a few days before Longfellow's death in 1882. It is not probable that such another collection of Longfellow's letters, has been preserved. Many of the letters, especially the early ones, are of great literary interest; and about 400 of them are unpublished. Samuel Longfellow printed many of them in his Life of his brother, but a comparison of the original manuscripts with the letters as there printed shows that he has exercised undue license in making alterations in the wording, and has deleted long passages without indicating omissions. Among other manuscript are several early poems by Bryant, including one written at the age of twelve; Irving's manuscript note-book for « The History of New York, » and a manuscript diary kept by him in Spain in 1828-29; Longfellow's « Hermes Trismegistus, » the last poem published before his death; portions of Lowell's manuscript of « Our Own »; Whittier's poem on Fitz-Greene Halleck; besides autograph letters of most of the ten authors, many of them of exceptional interest. Eight books from the library of Nathaniel Hawthorne containing autographs (several of the signatures with the early spelling « Hathorne ») are valuable association items.

The catalogue contains a preface by Major Emory S. Turner, a frontispiece portrait of Mr. Chamberlain, and numerous reproductions of title-pages and manuscripts.

❧

Part II of the angling library of the late John G. Heckscher, which will be offered by the Merwin-Clayton Sales Co. of this city February 15 to 18, includes the editions of Walton's « Compleat Angler, » 127 lots. The first edition of Walton's « Angler » (London, 1653) is, when in fine condition, one of the most valuable books of the period. The last copy sold at auction was Wiliam C. Van Antwerp's (formerly the Rowfant copy), for which Quaritch paid L. 1,290 in 1907. This, one of the finest known copies, in the original sheep binding, is now n J. P. Morgan's library. The Heckscher copy is described as fine and perfect, in a binding by Rivière, copied from an old Euglish binding of the period. The Heckscher library includes also the second edition (1655), both issues of the third edition (1661 and 1664), the fourth edition (1668), and the fifth edition (1676). The fifth edition, with which was incorporated Charles Cotton's « Compleat Angler » and Venables's « Experienced Angler, » was the last issued during the author's lifetime C. S. Rafinesque's « Ichthyologia Ohiensis ; or, Natural History of the Fishes Inhabiting the River Ohio and Its Tributary Streams, » a pamphlet of ninety pages (Lexington. Ky., 1820), is the rarest and most valuable of American books on fishes. The Heckscher example is the first perfect copy to be sold at auction. Other notable books in this part are : Mascall's « Booke of Fishing with Hooke & Line » (1590) ; Nobbes's « Compleat Troller » (1682), first edition ; Smith's « True Art of Angling » (1696) ; Gervase Markham's « Pleasures of Princes » (1614), as well as a number of other books by this writer ; Dean Sage's « Restigouche and Its Salmon Fishing » (1888), one of the most valuable of modern books on angling.

❧

The following interesting communication was recently addressed to the Editor of « The Nation » :

Sir : The conclusion reached in my communication printed in the *Nation* of December 24 that the American allusions to Milton there given were belated, turns out to be correct. In his « Pietas in Patriam : The Life of His Excellency Sir William Phips, Knt. » (1697), Cotton Mather writes (Section 10, p. 31) :

They found, that they were like to make no Weapons reach their Enswamped Adversaries, except Mr. *Milton* could show them how

> *To have pluckt up Hills with all their Load,*
> *Rocks, Waters, Woods, and by their shaggy tops,*
> *Up-lifting, bore them in their hands, Therewith*
> *The Rebel Host to'v over-whelm'd.*

These lines, somewhat altered by Mather, are from « Paradise lost, » vi, 644-647. The « Pietas in Patriam » was included by Mather in his « Magnalia » (1702), where the above passage will be found in Book ii, p. 47. In the same work (Book vii, pp. 44, 50) Mather quotes from « Paradise Lost, » vi, 483-490, and vi 386-392, in one place changing Milton's « Chariot and charioteer » to « Salvage and Sagamore. » These allusions were pointed out by Mr. C. W. Ernst in the Boston *Evening Transcript* of December 23.

Albert Matthews.

Boston, December 26.

❧

The Grolier Club has just distributed to subscribing members the edition of « The Scarlet Letter » which has been under way for a long time. The book is a large octavo, and one ot the most perfect specimens of printing ever done at the De Vinne press. There are thirteen full-page plates from drawings by the late George H. Boughton, almost his last work. These have been printed in colors in Paris by a new process not used before in any book published in this country. Three hundred copies have been made, besides three copies on Japan paper.

Of these three, one is reserved for the club library ; the other two will be offered to the members at auction at the annual meeting in January.

❧

A report froom Washington states that Representative Bennett of Kentucky is making an effort to have Congress acquire for the benefit of the Congressional Library a rare collection of manuscript books which once belonged to Chief Justice John Marshall. Among these volumes is a memorandum book containing the daily orders to the British army from the time when it assembled on Wimbledon Common, to be inspected by King George, preparatory to embarking for America, until it was captured by Gen. Washington's troops. The collection also includes an army register of troops under the immediate command of Gen. Washington, and Chief Justice Marshall's diary, while special envoy of the United States to France in 1797. The diary comprises copies of all papers sent to the State Department by Mr. Marshall, and of Talleyrand's letters in French. These manuscripts are the property of Mrs. Sallie Marshall Hardy of Louis ville, Ky., a great grand-daughter of Chief Justice Marshall. The order book and the army register were presented by Mrs. Washington and Judge Marshall. Mr. Bennet has recently introduced a bill appropriating Doll. 5,000 for the acquisition of these documents, and it is now in the hands of the House Committee on Library.

❧

At a recent meeting of the corporation of Harvard University a letter was presented from Mr. J. I. Westengard, '98, official adviser to the Government of Siam, in which information was given in regard to a fund to be established at the university library in memory of Professor Edward H. Strobel, '77, who preceded Mr. Westengard in Siam. In this letter it was stated that the sum of 398 pounds sterling, 13s 8d, had been raised by subscription in Siam as a beginning of a permanent memorial fund to Professor Strobel. Among the largest contributions to this fund are those of his majesty the king of Siam, amounting to 80 pounds sterling, and of his royal highness the crown prince, amounting to 35 pounds. In addition to the contributions of money, several authors of recent books on Siam sent to the library a copy of their works. Prominent among these literary contributions is one from the council of the Siam Society, taking the form of a full set of the journals of that society up to the present time. The council also pledged to send to the library all future issues of their official publication. It is stipulated by the conditions of the fund gift that the entire income from the fund shall be devoted to the purchase of current books on Siam for the university library.

After the presentation of the tetter, the corporation drew up a vote of thanks to the king of Siam for his efforts in starting the memorial fund, and for his generosity in furthering its interests. Mr. Westengard was also authorized to extend the thanks of the Corporation to other contributors to the fund, including the authors of books on Siam, and the Siam Society.

On the occasion of his last visit to America, Professor Strobel informed the authorities of the University Library that if the Library would buy all books dealing with Siamese affairs now being published, he would furnish the funds for the purchase. As this arrangement was being perfected, the death of Mr. Strobel prevented its completion. The plans now under way for a permanent memorial fund, therefore, come as a fitting culmination of. Mr Strobel's own plans. The fund will be increased from time to time by friends and colleagues both in this country and Siam, and in this way it is expected to reach considerable proportions.

❧

Some interesting autographs of Napoleon Bonaparte were recently sold through Anderson's.

One of them is a manuscript of 36 pages in the handwriting of Callo Buonaparte, Napoleon's father, a book of Latin notes taken while at school.

There is also a letter of "Madame Mère," Napoleon's mother, Letitia Bonaparte. It is dated Jan. 16, 1809, and addressed to her son-in-law, Prince de Piombino, who married Napoleon's sister, Marie Anne Elisa Bonaparte. It is signed "La Voster Aff.ma Madre."

Another item is a brevet d'honneur to Marc Lajoux, corporal in the brigade of the First Consul, dated Paris, 1802, and signed by Napoleon, Hugues B. Maret, afterward Duke of Bassano, and by Marshal Berthier. Another document, on vellum, Paris, 1803, the militar record of J. P. Airce, is signed "Bonaparte," a third document, June 21, 1804, bears the unusual signature, "Napoleon." It is signed also by Talleyrand and Maret, and is a communication to the Elector of Würtemberg.

A fine military letter, signed "Nap." is dated Saint Cloud, Sept 16, 1806, and is addressed to the Duc de Cadore, who succeeded Talleyrand as Minister of Foreign Affairs.

There are also two documents, both dated 1810, and signed by Napoleon and the Duke of Feltre.

The New York Times of February 18 th, had the following to say of the Heckscher sale at Merwin-Clayton's the 17 th:

« The first edition of old Izaak Walton's "Compleat Angler," (London, 1653,) brought Doll. 3,900 at the John G. Heckscher sale at Merwin-Clayton's in East Twentieth Street yesterday. The opening bid for this famous work was Doll. 2,000, and it was knocked down finally to George D. Smith, the underbidder being Henry Thorpe.

This rarity drew a large crowd of book lovers to the auction rooms. Among those present was Bernard Quaritch of London, who secured for Doll. 125 a fine copy of John Taverner's "Certaine Experiments Concerning Fish and Fruit," a very rare work, published in London in 1600.

The second edition of the "Compleat Angler," which was published in London in 1655, and is said to be rarer than the first edition, was sold to Mr. Thorpe for Doll. 780. He also obtained for Doll. 350 the third edition published in London in 1661; the reprint of the third edition published in London in 1664, for which he paid Doll. 545, and the fourth edition published in London in 1668, which went to him for Doll. 400. A fifth edition, London, 1676, went to A. H. Clark of Cleveland, Ohio, for Doll. 150.

Among the items sold were John Smith's "Profit and Pleasure United; or, the Husbandman's Magazine. * * * To which is added the Art of Angling, &c. printed for Andrew Thorncome at the Golden Leg on London Bridge, 1684," Doll. 80, Thorpe; the original unpublished manuscript of Charles Snart's "Observations on Angling in the River Trent," written in 1819, on laid paper, water marked, Doll. 81, bought on order; and "The Experienced Angler * * * Imparting Many of the Aptest Ways and Choicest Experiments for the Taking of Most Sorts of Fish in Pond and River," by Robert Venables, London, 1662, Doll. 121, Thorpe.

There were a number of works by Dr. Henry Van Dyke in the sale, some of them copies presented by him to Mr. Heckscher, with rhymes &c., inscribed. The highest price for any of these books was Doll. 30 paid by Mr. Thorpe for the Walton edition of Dr. Van Dyke's "Little Rivers," with autograph inscription of seven lines by Dr. Van Dyke, beginning: "I am only wishing to go a-fishing".

The total sales for the day were Doll. 8,800. To-day's sale will be the concluding session of Part II, of this notable collection of works on fish and fishing, containing no less than 127 different editions of the "Compleat Angler" ».

The genealogical library of the late Dr. Samuel S. Purple, a prominent member of the New York Genealogical and Biographical Society, and editor of that society's *record* from 1874 to 1886, will be sold at auction by Messrs. C. F. Libbie and Company of Boston, the 16th to the 19th of February. Dr. Purple was one of the earliest collectors of works on American Genealogies and his unusual collection consisting of over 2,800 lots, contains many rare items not to be found in some of the public libraries.

The New York Medical Journal has called attention to the fact that while medical books printed in foreign languages may be brought into this country free of duty, there is a heavy tariff on English publications. « In regard to a revision of the tariff », says the Journal, « the average man understands by that term a lowering of duties. Already, however, there is a rumor that certain interests are andeavoring to have a duty placed on foreign medical books, and to have this duty payable by libraries and other institutions as well as by individuals. »

« At present medical books printed in languages other than English, may be imported free of duty. Books printed in English, however, may be imported only upon the payment of a duty of 25 per cent, but libraries may import such books free of duty. Scientific instruments also may be imported only upon the payment of a duty of from 45 to 60 per cent.

« Scientific men as a rule pursue their studies largely for the purpose of contributing to the sum of the world's knowledge and for the propose of improving the conditions under which the individual lives. They are not generally ambitious for a large return 'for their very important contributions to the advancement of civilization.

« We have a right to expect that the Government will assist these men in the performance of their work by placing the instruments and books necessary for their use ready to their hands at the lowest possible figure. We should like to see the duty removed from scientific books printed in the English language, to see the duty left off scientific books publised in foreign languages, and to see the duty removed from scientific instruments ».

The third part of the library of Henry W. Poor was sold at auction in New York by the Anderson Auction Company, the days of January 12th, 13th and 14th. It included a further series of the issues of the Aldine press, beginning with the POLITIANUS of 1498. Among other rare books was Koburger's Latin Bible, printed at Nuremberg in 1477 ; Higden's POLYCRONYCON, printed by Caxton in 1482 ; and the reprint of the same book by Peter Treveris, (1527), another noted early English printer ; ST. Bernard's SERMONES DE TEMPORE ET DE SANCTIS, printed at Brussels by the Brothers of the Common Life, in 1481.

The first edition of Poe's RAVEN was included in the sale, as also was a copy of HORACE, Basle 1524, which belonged to Melanchthon, containing many manuscript notes in the hand of the great reformer himself.

The succeeding sales of the library are to be announced later.

Messrs C. F. Libbie and Company, Boston, announce the following book sales at auction : A Library of Source Materials for American History ; Autograph Collection of the late Reverend Abbott, of Cambridge ; Mathematical Library of the late Professor Jame Mills Peirce of Harvard University ; Library of the late William H. Rollins, of Portsmouth, New Hampshire ; An extensive portion of the Library of the Boston Scientific Society ; the Collection of Book-plates of the late Elbridge H. Goss, of Melrose, Massachusetts ; the Private Library of Mr. George

Alfred Townsend, of Washington ; the remaining portion of the Library of the late Charles H. Guild, of Newton, Massachusetts, and the private library of Mr. F. J. Mansfield, of Burlington, Iowa.

❧

The following paragraph, apropos the Grolier Clubs twentyfifth anniversary of its founding appeared in the New York Evening Post, January 30th :

« The Grolier Club, on East Thirty-second Street, having been founded in 1884 for " the literary study and promotion of the arts pertaining to the production of books," felt, and without unbecoming pride, that so well had it carried out its objects that last Thursday night it celebrated a twenty-fifth anniversary by giving at the club rooms a curious Morality play, the " Depositio Cornuti Typographici," and opening an exibition of the work it had done. The play, which was performed by Grolierites, was translated by William Blades from a German version by Johann Rist, whom it had reached more or less through the channels of tradition. It used to be performed in Germany in the fiftheenth to the seventeenth century, when a " cornute," a youth who had completed his apprenticeship, was admilted into the brotherhood of journeyman printers, he having first confessed, been exhorted, and baptized in the names of Venus, Ceres, and Bacchus. The exhibition is exceedingly interesting. It commences with the club's first publication in 1884 of " A decree of Star Chaber concerning printing," reprinted from the first edition of 1637. The subscription price was Doll. 2. A copy was sold recently for Doll. 275. The second publication was Edward Fitz Gerald's " Rubaiyat," from the Quaritch edition of 1879. In 1889 the Grolier Club brought out an English translation of " The Philobiblon " of Richard de Bury in three volumes, the subscription price of wich was Doll. 25. Two of the vellum copies were sold next year for Doll. 410 and Doll. 645 respectively. One of the latest reprints is " The Scarlet Letter " with colored illustrations by George F. Boughton, R. A. the last important work done by that lamented artist. But the Grolier Club has by no means restricted itself to reprinting books, as the exhibition catalogues shown prove, and as some favored ones know by having seen their excellent exhibition. It has held exhibition of the " Liber Studiorum " of Turner, of Japanese prints, of the etchings of Méryon, Whistler, Haden and D. Y. Cameron, and of other works of art too numerous to mention. May its shadow never grow less ! »

❧

American Bibliophiles are congratulating themselves upon Mr. Morgan's purchase of the Caxton's at the sale of the late Lord Amherst's library in London. These with Mr. Morgan's other Caxton treasures give to America a superb collection.

❧

The following notice of the Manuscripts from the collection of J. Pierpont Morgan Esq., appeared in the Saturday Times Review, New York, and was written by George S. Hellman, M. A. :

While the manuscripts now displayed in the Columbia University Library constitute but a small part of Mr. J. Pierpont Morgan's autograph collection, they are sufficient to form an exhibit such as the New York public has never before been privileged to see. The authorities at Columbia, and especially Prof. Simkhovitch, have good reason to be gratified at the distinction of having such treasures displayed in their library, and a decided debt of gratitude is due to Mr. Morgan, whose characteristic reticence and dislike of publicity concerning his private possessions make all the more appreciated his loan of these wonderful volumes.

The adjective " wonderful " seems especially appropriate in connection with the unique objects in this exhibit. Of all the things that are sought after by collectors — paintings, books, engravings, coins, ivories, wines, rare plants &c. — there is none where the appeal to the imagination is so direct and so broad in its scope as in the case of literary and historical

manuscripts. In everything else the sensuous element plays some part, greater or lesser; colort form, odor, taste — one or more of these being qualities that join in with or form a constituent part of that rarity which is a distinct element of the collector's delight. Not sò with manuscripts. Paper per se has inconsiderable beauty, and the character of the handwriting itself is of objective interest only in so far as it indicates the character of the author. And yet the manuscript of a famous book, or the autographic record of an important historical event, has the power of translating the observer into a realm where greatness holds the centre of the stage, and where all the human emotions figure.

Consider, for instance, this small book, which is the first to attract the attention of the visitor on entering the exhibit Room. The Bible, and Shakespeare — what, besides these, has more profoundly left its impress on the English-speaking race, more widely affected the English tongue, than "Paradise Lost"? And here we have the epic in its first visible form, the immediate translation into the symbols of language of the conception brought forth by the poet's mind. We evoke the picture of Milton in his blindness dictating these lines which have resounded throughout the world, ennobling the thoughts and the characters of myriad men. To the imaginative mind this ceases to be a mere book, and becomes the epitome of an age, the symbol of the divinest attributes of universal man.

Not far away, in another glass case, lies the manuscript of Keats's "Endymion." We see, as he wrote it, the immortal line, "A thing of beauty is a joy forever." When creeds crumble in the course of intellectual evolution, when doubt and pessimism assert themselves in individual life, these inspired words still remain as irrefutable solace throughout our earthly journey. Beauty is perennial, and all the misories of existence cannot obliterate it. In literature Keats is its high priest, and the main tenet of his lovely faith is embodied in this page which, though mute, has awakened a thousand echoes in the heart of man. And fitting it is that near by should rest a manuscript of Thomas Chatterton, another marvelous boy, who also died in youth, leaving the world his debtor.

Next to various manuscripts of Keats is Shelley's Note Book, containing numerous pages written, presumably, when he was a student at Cambridge. The skeptical contents of these angular lines contain in germ the thoughts which form the basis of his "Queen Mab," and recall the episode that led to his expulsion from the University and his launching forth upon the sea of radicalism. Shelley the agnostic, the free thinker, the lover of liberty and opponent of all oppression, stands forth, in these pages, on the verge of the battle of life, where he was to prove himself not, as Matthew Arnold calls him, an "ineffectual angel," but a Tyrtaeus, whose inspiration still endures.

Near Shelley and Keats one naturally looks for Byron. Here, as selections from a collection of Byron manuscripts which is the finest in existence, are, in the poet's hand, "Don Juan" "The Corsair," and "Marino Faliero"; the quiet dignity of the last named tragedy in effective contrast to the vulgarity which marks many portions of the famous narrative poem— but everywhere the stamp of genius. The Byron manuscripts contain many corrections by the author and offer much interesting study to the scolary investigator.

From this point of view perhaps the most interesting of all the items here exhibited is Pope's "Essay on Man." Probably the best knovn couplet in this best known of Pope's writings is the one which in Mr. Morgan's manuscript runs first as follows:

> Learn then Thyself, not God presume to scan,
> And know the study of mankind is man.

Pope then changes in the first line the words "then Thyself" to "we ourselves," and in the second, the word "And" to "But." Before the poem appeared in print Pope had varied the second line so that (unless memory serves false) it should read:

> "The rightful science of mankind is man."

Then, in his own copy of the first edition, Pope made further autographic corrections, changing the line to

"The proper study of mankind is man"

in which form the verse now stands, *aere perennius*. Pope, in this poem, as throughout his writings, followed the counsel given by Boileau. "Etudiez la cour et connaissez la ville" was the Frenchman's advice as to subject matter, and regarding style he laid down the canon that every line should be hammered out to the last degree of perfection on the anvil of thought.

While, then, we have in Pope the ultimate expression of eighteenth century reflection on man on the more restricted side — man in the city — man at court — the democratic movement, which is the prime element in the development of eighteenth century literature, and which has as its leitmotif man himself, whether in the fields or elsewhere, is in some ways best exemplified by the poetry of Burns. "A man's a man for a' that" is the bugle note in the new battle in which Burns was the lyric protagonist. The manuscripts of the poem containing this verse, and of all the other songs of Burns, which are as familiar as the Ten Commandments — "Auld Lang Syne," "Mary Morrison, "Comin' Thro' the Rye" — were sent by the poet tho his friend Thomson, and are, together with the letters of Burns, in Mr. Morgan's collection; and so are "Tam o' Shanter" and "The Cotters's Saturday Night," and those wonderful epistles to Mrs. Dunlop.

Once more we are carried back to the eighteenth century, for here is the manuscript of a poem written by Swift, describing Stella at Wood Park. The usually biting wit of the old Dean is tempered by his affection for the one woman he ever loved. Next is the manuscript of one of Dryden's plays, followed by a paper on Italy written by Addison. And here is old Samuel Johnson's "Life of Pope," not far from a comedy of his good friend Oliver Goldsmith. How the spirit of Boswell must rejoice at this reunion of his heroes!

The collection of Scott manuscripts almost takes away one's breath. "Waverley," "Ivanhoe," "The Monastery," "Anne of Geierstein," "Old Mortality," "Guy Mannering," "Tales of a Grandfather," all these favorites of youth and older folks who have not lost their liking for the flavor of romance, are here, with "The Lady of the Lake" and Scott's own Journal. By this time the visitor realizes that along its own lines Mr. Morgan's collections awaken the rivalry of even the British Museum. And here in the author's handwriting is "Vanity Fair"!

Do you care for Dickens more tan Thackeray? Well then, for you behold displayed the manuscript of "The Christmas Carol," the most exquisite and tenderly drawn of all of the pictures that the great master painted on the canvas of life. Next to it are the manuscripts of "The Holiday Romance," "Hunted Down," "Scketches of Young Gentlemen," and "The Battle of Life."

Practically all the famous English authors of the nineteenth century figure in the exhibit. George Eliot, Anthony Trollope, Ruskin, with "The Stones of Venice"; Charles Reade, with "Hard Cash" and "Love Me Little, Love Me Long"; Carlyle, William Morris, the two Brontës, Charlotte, with "The Professor" Macaulay, Stevenson, Disraeli, Swinburne, Marryat with "Midshipman Easy," Wilkie Collins with his "Moonstone" and "The Woman in White," and Bulwer Lytton with "The Last Days of Pompeii" and "Harold." What an astounding array of manuscripts of works that have aroused the pleasure and beguiled the imagination of countless readers!

Nor is the collection of American literature one that can be passed by without interest and wonder. The delightful Holmes offers "The Autocrat of the Breakfast Table," and the melodious genius of ill-starred Poe contributes "The Bells." Longfellow and Witman bring fruits of their muse, and from Whittier we have an unpublished poem entitled "Vathek" and the manuscript of "The Question," printed in his works under the title of "Questions of Life,"

one of the finest of his poems. Lowell presents in his autograph the record of " A Year's Life." It might be wished that Thoreau and Emerson were included in this galaxy, so to round out the group of New England authors; and Mr. Morgan has some very fine Emerson manuscripts, both published and unpublished. But it would be ungracious to cavil at a selection which has presented to us such great American works as those already mentioned, and to which are added Cooper's "Deerslayer," Irving's "Conquest of Granada," two Western stories by Bret Harte, Fiske's "Destiny of Man" and "Through Nature to God," and Hawthorne's "The Ghost of Dr. Harris."

The last-named tale is little known to the general public, but it has certain points of special interest to the student of Hawthorne. During the last years of his life his mind revolved almost incessantly around two themes which, in one way or another, found expression in all the writings of his declining years. The one idea is that of some elixir of life that should confer earthly immortality upon its possessor. In "Dr. Grimshawe's Secret" and "The Dolliver Romance" this theme forms the basis of the plot. The other idea was that of the mystery of an ancient crime, manifesting itself in the imprint of a bloody footstep, and still bearing fruit long years after its committal. In "Septimius Felton" and the incomplete tale entitled "The Ancestral Footstep" this theme is elaborated. That both ideas which he sought to interweave contain the possibility of a large spiritual and moral application is patent, but how best to use his material was a source of much worrisome reflection to Hawthorne, who, indeed, in this work, did not rise to the height of his own expectations. With these writings that disappointed their author, but which offer so much for interesting study, Mr. Morgan's manuscripts is associated.

And here, indeed, is a fitting place to remind those who intend to visit Mr. Morgan's collection of Hawthorne's paper entitled " A Book of Autographs, " wherein the most beautifully imaginative of American authors gives, in his description of some letters of Washington, Franklin, Adams, and others, expression concerning the suggestive power of original manuscripts. " They are, " he writes, " magic scrolls, if read in the right spirit. The roll of the drum and fanfare of the trumpet is latent in some of them; and in others an echo of the oratory that resounded in the old halls of the Continental Congress, at Philadelphia; or the words may come to us as with the living utterance of one of those illustrious men, speaking face to face, in friendly communion. Strange, that the mere identity of paper and ink should be so powerful.

So, in the exhibit at Columbia, we shall find autographs of Washington, to evoke memories of the Revolution, and of Lincoln, to recall the critical events of the civil war.

The most striking Lincoln manuscript, however, is of literary and autobiographical, rather than of historical, interest. Lincoln, the statesman, the lawyer, the man, the Commander in Chief, is familiar to us; but Lincoln as poet is a novel figure. Yet here we have a lengthy original description in verse of a bear hunt in which the youthful Lincoln took part. Despite its metrical shortcomings, the poem has the merit of picturesqueness, and runs along with much swiftness of action. The concluding stanzas of this unpublished rarity reveal that insight into human character and that sense of humor which were so integral a part of Lincoln's greatness, and which, displaying themselves in his conversation, enabled him so surprisingly well to point a moral by the tale his wit adorned.

Other famous personages in history represented in the exhibit include Cromwell, who writes to his wife a letter finely making evident his brave Puritanic character: William Penn, and Martha Washington, whose last Wills and Testaments are here; Cornwallis, with the very proposal for the surrender at Yorktown which ended the war between England and America, and Mary, Queen of Scots, whose letter to the Duke de Guise gives rise to recollections of the romantic career of the Princess who has appealed, beyond all other women, to the imagination of poets, and around whose life there clusters so vast an amount of literature. The

Duke de Guise was one of the chief characters to figure in the political intrigues by which Mary continually sought to regain her lost power, and it was to him that she addressed one of her last letters, to apprise him of her condemnation to that death which brought to an end the unhappy adventures of a woman who, for all her vices and frailties, was yet, in high intelligence, in noble courage, and in unflagging will, a worthy daughter, wife, and mother of kings.

We may turn, if we wish, from this magnificent creature of a dissolute French Court to the contemplation of moral and religious manuscripts of two of the greatest ecclesiastics whose oratory affected the life of France, for here are Bossuet's "Sur la Satisfaction de Jésus-Christ" and Fénélon's "La Philosophie Morale ou Ethique" in the same case with sermons and letters of Laurence Sterne, and the Psalms of David translated into English verse by John Keble. Later French literature is further represented by Voltaire's "Pucelle d' Orléans" and his remarkable essay on "Theism"; by the "Chansons" of Beranger, Dumas' "Three Musketeers," and important manuscripts of Mme. de Staël, Zola, and many others. The Dumas manuscript once more carries us into the realm of adventure where no deed seems too daring for bravery to accomplish on behalf of love and beauty.

Such, then, are a few suggestions concerning the interest of this exhibit. There has been no attempt to mention every item displayed; while the discussion of many points of technical interest to autograph collectors has been avoided as apart from the general purpose of this paper. It has been written with the desire of bringing to the attention of the public at large the golden opportunity which now is offered at Columbia. Every visitor, we fancy, will find special manuscripts to arouse his delight, each according to the trend of his literary tastes. Milton, Keats, Tackeray, Dickens -all have their own votaries and acolytes. But, however differing in their enthusiasms, there will be few to lèave this exhibit without some consciousness of civic pride at the thought that these volumes; symbolizing the truest wealth, the finest inspiration of many lands and many centuries, gathered together by a very representative American, and forming a noble company more regal than kings, are fittingly treasured in the heart of our city.

In preparing its present historical exhibition of artistic lithography, the print department of the New York Public Library had between five and six thousand prints to draw upon, the important nucleus formed by the Avery collection having been augmented in recent years by gifts from Joseph Pennell, Mrs. C. J. Lawrence, Mrs. M. G. Van Rensselaer, and others. Choice under the circumstances would become somewhat difficult, and had to be limited to characteristic examples of the art. But the purpose of the exhibit, the illustration of the development of the art practice as a medium of original expression (painter-lithography) was kept in view. The illuminative labels, more numerous even than usual in these exhibits, in various cases call attention to the fact that though only one or two lithographs by a given artist are shown, a large collection of his work may be seen in the print room of the Lenox Library on the fioor below. That is true in the case of most of the artists represented, but particularly of Daumier (C. J. Lawrence collection), Gavarni, Bonington, Raffet, Charlet, and Pennell. The limited number of prints, however, laxs all the stronger emphasis on the great difference between the earliest lithographs and the most recent efforts.

The exhibition will be on view in the print gallery of the Lenox Library building for several months. In the lower hall of the same building is to be seen the Milton exhibition arranged on the occasion of the tri-centenary of the poet's birth. Besides first editions of all of Milton's works, this show comprises about 150 portraits of Milton.

The great library of Henry W. Poor, recently sold at auction was one representing the literary accumulations of one of the keenest and most discriminating bibliophiles in America, if not in the entire world. This busy financier and man of affairs expended an incredible amount of time energy and money during the past thirty years in making his collection of books one of such importance that it is known in every corner of the world where a book collector exists. The five thousand titles which were included in the sales covered a large field and aroused the interest of all classes of collectors and all lovers of beautiful and rare books. No library of equal importance has ever been offered at public sale in America and none has presented so wide a range of selection or greater opportunities to collectors. In so large a collection, where rare and valuable books are the rule and not the exception, it is difficult to select the works which call for special mention.

MASTERPIECES OF PRINTJNG: Mr. Poor had a special fondness for the work o the first masters of the art of printing, and the collection is rich in books of this class. Under this heading may be mentioned "The Catholicon," the fourth dated book printed by Gutenberg, in 1460; the first edition of Thomas A. Kempis' "De Imitatione Christi," 1471; Johannes de Arbach's "Summa de Sacramentis," printed at Augsburg in 1469, and the second book printed in this famous city; the second edition of Livy, from the press of Udalricus Gallus, at Rome, about 1470; the first edition of Dante, Florence, 1481, with Landino's "Commentary" anden gravings after Botticelli; William Morris' copy of "Sabellicus Rerum Venetarum," Venice, 1487, one of only three known copies on Large Paper; Peter Comestor's "Scholastica Historia," printed at Strassburg in 1485; the "Ptolemy of Ratdolt," printed in Venice in 1484; Higden's "Polychronicon," printed by Caxton in 1482; the Natural History of Pliny, printed by Jenson, 1472, a beautiful specimen of typography; the Nuremberg Chronicle, 1493, and Melanchthon's copy of "Caesar, de Bello Gallico," printed at Rome, 1472, by Sweynheym and Pannartz.

ILLUMINATED ANDOTHER MANUSCRIPTS: The illuminated and other manuscripts formed one of the most attractive features of the library. A "French Book of Hours" was a superb example probably executed in Paris at the beginning of the sixteenth century with twelve full-page miniatures and thirty smaller ones, one of the most beautiful specimens of this period of the French art of illumination. Also there was a Latin Bible of the thirteenth century, a finely executed French manuscript formerly in the possession of Pope Alexander VII. Several choice printed Books of Hours were included, notably an unknown edition issued from the press of Kerver, in 1519.

ENGLISH LITERATURE-ELIZABETHAN AND LATER PERIODS: First or rare editions of the writings of Elizabethan and later dramatists, poets and authors formed one of the principal features of the collection, among which may be mentioned Gawin Douglas' "Eneados of Virgil," 1553; Spencer's "Colin Clout," 1595; the writings of John Milton, comprising an extensive and valuable collection of first editions, including several different issues of "Paradise Lost;" thirteen editions of the "Complete Angler," including Walton's own copy of the second edition and a presentation copy of his "Life of Dr. Sanderson," Hilton's "Scala Perfectionis," printed by Wynken de Worde, 1533; first and rare editions of the writings of Heywood, Wither, Bacon, Baron, Churchyard Coryat, Donne, Waller, Davenant, Drayton, Chapman, Cleveland and others, many of them acquired at the dispersion of important libraries, notably tbose of Thomas J. McKee, Marshall C. Lefferts, and others, both in England and America.

ENGLISH AUTHORS OF THE EIGHTEENTH AND NINETEENTH CENTURIES: English authors: of the latter half of the eighteenth and the whole of the nineteenth centuries, were especially well represented. Among so many we can only mention Goldsmith, Sheridan, Landor, Tennyson, Thackeray, Dickens, Rosetti, Swinburne, Lang, Ruskin, Fitzgerald, and others.

ILLUSTRATED BOOKS: The illustrated books of these periods included choice specimens of the work of Eisen, Gravelot, Rowlandson, Gillray, Cruikshank, Leech, "Phiz," and others. There were as well, numerous works on costume, many with colored plates.

AMERICANA: Some choice examples were to be found in this division, including McCall's "History of Georgia," a fine uncut copy; the first edition of the "Federalist;" Irving's "History of New York," uncut, with the folding view; Franklin's "Cato Major," Beverley's "History and Present State of Virginia," 1705; Stedman's "American War," Hawthorne's copy of the reprint of the 1777 edition of the "New England Primer," an unusual collection of the writings of William Loring Andrews, some on Japanese vellum and in handsome bindings; first editions of the writings of American poets and authors, including Poe, Holmes, Bryant, Whittier, Lowell, Hawthorne, Longfellow and others, some of which contained autograph letters.

ARTISTIC BOOKBINDINGS: Mr. Poor's love for the artistic and beautiful in the binding of books is well known. The work issued in 1903, "American Bookbindings in the Library of Henry W. Poor," is a permanent record of his taste and judgment. Many of his finest specimens have been added since th s work was issued, notably the copy of Andrews' "New Amsterdam," Morris' "Story of the Volsungs," and "Grettir the Strong." In this section also were many examples of the Club Bindery, Bradstreets, William and Alfred Matthews, Stikeman and others. Mention should also be made of the fine European bindings of Trautz-Bauzonnet, Chambolle-Duru, Douglas Cockerell, F. Bedford and others. The collection of the works of the older binders was an unusual and choice one, and included examples by such masters of the craft as Le Gascon, Padeloup, Roger Payne, Mearne, Derome, Nicolas and Clovis Eve, Boyer, and others, many having been bound specially for their former illustrious owners, including De Thou, Grolier, Charles d'Orleans, Louis XIII, Louis XIV, Louis XV, and his Queen, Marie Leszczynska; Pope Clement XI., Charles II., and others.

AUTOGRAPHS: The autographs were not numerous, but special mention should be made of a collection of letters of the Presidents, from Washington to Roosevelt; a Byron manuscript, Wise's "Letters of Robert Browning," with twelve of the original letters inserted; the manuscript of one of Thackeray's poems, Oscar Wilde letters; a collection of letters relating to the founding of the Players' Club, etc.

The dispersal of one of the most important libraries in America is an event that was of the utmost interest to every bookbuyer in America.

Mrs. Louise Chandler Moulton, the wellknown author, who died in August gave her library to the Boston Massachusetts public library, and a catalogue of it will be prepared, although no condition is imposed that the collection shall be kept intact. While strong in poetry and comprising many miscellaneous works, its principal value lies in the large number of "association copies" as they are called. These are books presented either to Mrs. Moulton or to Philip Bourke Marston, who gave his library to Mrs. Moulton, by their authors, generally hearing presentation inscriptions in the author's autograph.

Miss Lillian Whiting, who was an intimate friend of Mrs. Moulton, will write her biography, and the books should afford her much valuable assistance in her task. In addition to the usual presentations many bear original unpublished verses, especially those of James Whitcomb every instance appended either a sentiment or a verse.

An interesting copy of Riley's "Riley Child Rhymes." Indianapolis and New York, Riley, who has in 1889, has written onthe fly leaf:

For Mrs. Louise Chandler Moulton,
With grateful esteem of the writer.
An' Uncle Sidney says:
An' takes me up an' smiles.
The goodest mens they is, ain't good
As baddest little childs!

The Marston books are generally presentation copies or first editions of noted authors with whom the owner was associated. Of this class a book that the library has long desired but which it felt it could not afford to buy is Algernon Charles Swinburne's "Atalanta in Calydon," the London edition of 1865.

The following short article on the unique value of the first editions of the works of Edgar Allan Poe may be of interest to foreign readers of LA BIBLIOFILIA. It is taken from a recent issue of The New York Sunday Times:

In the book collecting world there are few nuggets more highly prized than the first editions of Edgar Allan Poe. This is particularly true of such earlier works as "Tamerlane," "Al Aaraaf" the 1831 edition of his Poems, "Tales of the Arabesque," and "Grotesque," and the first edition of his prose romances containing "The Murders in the Rue Morgue." All of these are of such excessive rarity that the appearance of one of them in the auction rooms is in itself a bibliographical event.

Take the first edition of "Temerlane," for instance, published in Boston by Calvin F. S. Adams in 1827, a diminutive paper bound book of forty pages and containing besides the major poem, nine fugitive pieces. Only three copies of this edition are known, and Frederick R. Halsey of this city possesses two of them, one of which holds the record auction price for Poe's works, Doll. 2, 500, paid for the Thomas J. McKee copy at the sale of his library in 1900.

Mr. Halsey purchased the book afterward for Doll. 2,550, and it is said that he paid some time before Doll. 750 for his second copy. The third copy is in the British Museum.

Poe's second book "Al Aaraaf and Other Poems," published in Baltimore, 1829, brought almost as high a price, the Pierce copy selling for Doll. 1,825, in 1903, and this is now owned by Frank Maier, a New York Stock Exchange broker. The first edition of the "Prose Romances," with "The Murders in the Rue Morgue," of which it is said but two copies are known, sold for Doll. 1,000 in the French library sale in 1901. This copy is in Mr. Halsey's collection, the second one being owned by Mr. Maier. These two men have the most complete collection of Poeana in the world, Mr. Halsey having a complete set of the first editions, in addition to several manuscripts, while Mr. Maier Iacks only the rare first "Tamerlane."

J. Pierpont Morgan has a fine collection, his prize being the original manuscript of "The Bells," formerly owned by Harold Pierce of Philadelphia and sold for Doll. 2,100 at the dispersal of his library. It lacks the last fonrteen lines, but there is no indication that they were ever included on this sheet. Other collectors who have a choice lot of Poe material are Brayton Ives, who has practically everything but the "Tamerlane" and first edition of "Al Aaraaf"; Stephen H. Wakeman, J. C. Chamberlain, William A. White of Brooklyn, and J. A. Spoor of Chicago. The late Bishop John F. Hurst had an unusually large collection of Poe manuscripts and letters, including a portion of his "Tamerlane" manuscript written on both sides of five quarto sheets of paper and at the sale of his library in March 1905, it brought Doll. 801. He also had the manuscript of several of the fugitive poems published in the first edition of "Tamerlane," one of which, "The Visit of the Dead," sold for Doll. 155, and Poe's memoranda for the prospectus of his "Living Writers of America," which brought Doll. 225. This same manuscript in 1896 brought but Doll. 36.

Thomas J. McKee owned one of the most valuable manuscripts of Poe that has been sold in years, the original of "Ulalume," which brought Doll. 1,000 at his library sale.

Still another interesting bibliographical story is centred around the copy of the Murders in the Rue Morgue, owned by Mr. Halsey. George D. Smith, the rare book dealer of this city, found it in Boston several years ago and got it for 60 cents. He sold it for Doll. 60, and Frederick W. French is said to have secured it for Doll. 90 in 1896, and five years later at his library sale it brought Doll. 1,000. It is singular that the copy owned by Mr. Maier had just as remarkable a discovery, having been found by a book collector in an old farm house in Dutchess County.

The record auction price for a first edition of the Tales of the Arabesque and Grotesque is Doll. 390, paid for the Appleton copy in 1903 and now ownedby M. C. D. Borden. Its value is enhanced by eight lines of manuscript. The Pierce copy the same year sold for Doll. 320, but Henry W. Poor's copy last November went for only Doll. 25. In 1895 a copy sold for Doll. 52. The 1831 edition of the Poems sold for Doll. 360 in 1900, being the same copy that sold for Ls. 150 in 1886.

The first edition of the Raven is not particulary rare, ranging from Doll. 40 to Doll. 100 according to the condition. The finest copy in existence and which is believed to be in Mr. Halsey's collection, is Poe's presentation copy of the Raven to Mrs. Sarah Helen Whitman, and which was sold in the McKee sale for Doll. 610. Bishop Hurst had a unique copy of the prose poem Eureka with manuscript corrections by Poe, and this sold for Doll. 530. Mr. Poor's copy two months ago brought Doll. 35 and the Pierce copy went for Doll. 50.

Among the unique things in Mr. Halsey's collection are Poe's copy of The New Mirror, with many manuscript notes, which brought Doll. 150 in te McKee sale, and Poe's copy of The Broadway Journal, which sold for Doll. 240. These copies were both given by the poet to Mrs. Whitman.

New York, January 5th 1909.

Gardner C. Teall.

NOTIZIE

Biblioteca Nazionale di Galles. — Sir John Williams di Plâs Llanstephan ha donato la sua ricca biblioteca di libri e manoscritti alla « Welsh National Library » di Aberystwyth, la quale fu inaugurata per decreto reale nel marzo 1907.

Il ricco legato si compone di una grande collezione di libri che ammonta a 20,000 volumi, nonchè di preziosi manoscritti.

La collezione Shirburn di libri e manoscritti celtici era la piú pregevole aggiunta che Williams fece alla biblioteca. Questa collezione fu incominciata fra gli anni 1690 al 1749 per il Rev. Samuel Williams, parroco di Cardiganshire, ed è particolarmente ricca di Bibbie, opere di devozione e di liturgia ; tutte le Bibbie in lingua gallica stampate prima del 1800, e molte edizioni posteriori vi sono rappresentate. Vi sono due copie della Bibbia del 1588, e due copie del Salesbury Nuovo Testamento, tutte in perfetto stato di conservazione. La biblioteca è pure ben fornita di opere dei grandi scrittori che hanno attinenza col Galles e di opere riguardanti speciali periodi storici, come la guerra civile ed il risorgimento del secolo 18°. Per ben 150 anni questa inestimabile raccolta rimase indisturbata in possesso degli Earls di Macclesfield nel castello di Shirburn, Oxfordshire, e solamente nel 1899 fu messa in vendita.

Un' altra biblioteca celtica possiede la città di Cardiff, l' importante porto della contea inglese di Galles ed allo stesso tempo uno dei centri fortissimi dei Celti, che ivi sono ancora assai numerosi. La biblioteca possiede la piú ricca collezione di opere galliche, che supera quella del British Museum e di qualunque altra biblioteca pubblica o privata. La biblioteca di Cardiff racchiude oltre 45,000 opere in lingua gallica, senza contare numerosi giornali e pamfleti. Il dipartimento dei manoscritti tempo fa fu arricchito dei manoscritti pregevolissimi appartenuti già a Sir Thomas Phillipps.

Esposizione Bibliografica in Copenhagen. — La Biblioteca Nazionale di Copenhagen ha aperto nel suo nuovo palazzo una esposizione dei suoi cimeli bibliografici piú pregevoli, in tutto circa 900 numeri fra libri preziosi, manoscritti, autografi, stampe, curiosità letterarie, ecc.

Vi occupano il posto d'onore gli inestimabili manoscritti islandesi del 13.° e 14.° secolo: la *Saemundar Edda* e la *Snorra Edda* e gli antichi statuti dell' Islandia *(Gragas e Jonsbók)*. Vi si vede anche il famoso *Flateyarbók*, scritto negli a. 1387 a 1394, il quale ci dà le piú antiche notizie sulla scoperta della Groenlandia e dell'America. Vi si trova pure il più antico incunabolo, stampato in Danimarca, il *Breviarium Othinense*, pubblicato in Odense 1482, di cui non si conosce che questo solo esemplare ed inoltre il primo libro stampato in lingua danese, la *Cronica di Danimarca* in rime, uscito dai torchi di Gosfried von Ghemen in Copenhagen nel 1495. Fra gli altri incunaboli rileviamo un'*Apocalisse* incisa in legno, una lettera d' indulgenza del 1454 stampata in Magonza e la famosa *Bibbia* del Gutenberg, a 42 linee, del 1455.

La biblioteca di Copenhagen è in particolar modo ricca di manoscritti miniati, fra cui citiamo un ms. latino, in caratteri mezzo-unciali, con un frammento della storia dei Franchi di Gregorio di Tours, e molti manoscritti in lingua antica inglese e islandese, di data remota. Anche la collezione dei mss. e libri orientali è largamente rappresentata, e nelle vetrine s'ammirano splendidi esempi di legature artistiche ivi esposte.

La Biblioteca di Copenhagen. — La Biblioteca Reale di Copenhagen raccoglie da anni tutte le traduzioni di opere di autori danesi. Stante il numero crescente di tali traduzioni e la difficoltà di scovarle, la biblioteca rivolge agli autori stessi la preghiera di ajutarla in questo proposito facendole passare una copia di ogni traduzione delle loro opere.

Turenne. — René Fage pubblica nel *Bulletin historique et philologique du comité des travaux historiques et scientifiques* un interessante articolo sul padre del gran maresciallo Turenne, dal quale rileviamo che egli era un vero ed appassionato bibliofilo. Henri de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, visse negli anni 1555 a 1623 ed aveva fondato nel piccolo principato di Sedan un'accademia fiorente e dato un rifugio ai protestanti francesi. Acquistò l'amore per i libri durante la sua prigionia nella fortezza di Hesdin, dove gli Spagnuoli l'avevano condotto per aver preso parte al protestantesimo, e dove stette tre lunghi anni. Radunò in seguito a Sedan una delle piú belle e grandi biblioteche che esistessero allora in Europa. Si interessò non solo dei poeti contemporanei, ma anche di opere di filosofia, scienze naturali, storia e religione, e tenne molto a belle legature. Pur troppo la biblioteca fu presto sciolta e sparsa, quando il principato perdé la sua indipendenza, e la biblioteca passò nel 1671 per eredità al suo nipote Henry, cardinale di Bouillon.

Premio letterario in Cracovia. — L' ingegnere polacco Jerzmanowski, già presidente della società del gas di New York, testé morto in Cracovia, ha fatto un lascito di corone 1,200,000 all'accademia delle scienze in Cracovia. Gl' interessi di questo capitale devono essere pagati ogni anno ad un polacco, od una polacca, appartenente alla chiesa cattolica romana, che abbia conseguito un posto eminente per la sua attività letteraria, scientifica o umanitaria. Il giudizio per l'assegnazione del premio spetta all'accademia che amministra il legato.

Esposizione di stampe antiche giapponesi in Parigi. — Tale esposizione fu inaugurata nel padiglione di Marsan del palazzo del Louvre, e appunto nella sala del museo delle arti decorative. I collezionisti piú noti di Parigi, e ve ne sono oltre una dozzina, hanno liberalmente messo i loro tesori a disposizione del Comitato. Vi si vedono i cosí detti « primitivi », le stampe della prima metà del 700. Questa esposizione sarà seguita da altre, per quanto ci fu assicurato. Verranno messe in mostra le opere dei successori dei primi incisori, a cominciare dall' incomparabile Harunobu fino ai maestri dell' ultima grande scuola, che produsse verso l'anno 1840 le migliori sue opere.

Museo di Rubens. — Il municipio di Anversa intende di fondare un museo dedicato alla memoria di Rubens, dove sarà radunato tutto quanto appartenne al grande pittore. Il museo avrà sede nella casa di Rubens, Rue de Rubens, n. 7; la casa viene trasformata e ri-

prenderà la sua forma antica. Ivi la maggior parte dei quadri di Rubens, che trovansi nel Belgio, sarà riunita, mentre delle celebri opere del maestro nelle collezioni estere si faranno copie che pure ivi verranno collocate.

La Biblioteca di Aldo Manuzio. — Un nostro collaboratore ci manda tre deliberazioni consigliari del Comune di Roma riguardanti la biblioteca di Aldo Manuzio che noi siamo ben lieti di pubblicare, sicuri che potranno essere utili a chi sta compilandone la vita. Altro non risulta. Nessuna notizia se la commissione riferisse sul valore della biblioteca e devesi credere che l'idea di acquistare detta biblioteca e di concedere un sussidio annuo a Manuzio fosse stata abbandonata.

« *1592 dicembre 2.* — Sapranno anche chel S. Aldo Manutio, il quale ha la più bella et numerosa libraria che sia forse in Europa, desidera quella liberamente, donare al popolo con alcuna poca remuneratione da darglisi durante la sua vita, et si offerisce anche mentre egli viverà haverne cura diligentemente, senza alcuna provisione. Però piacendogli il partito ne dicano l'opinione loro et noi la manderemo ad affetto.

Simili S. C. decretum est super praemissis mature considerandum, et aliquos Nobiles assumendos, ac publico consilio omnia insinuanda. »

« *1592 dicembre 18.* — Ill.mi SS.ri alli giorni passati m. Aldo Manutio nostro cittadino quale ha et possiede la più copiosa et bella libreria di tutte le scienze che sia forse in Europa, desidera quella liberamente donare al popolo : et se offerisce anche mentre viverà haverne buona cura senza stipendio alcuno, desidera solamente che se gli donino al presente per una volta sola mille scudi di moneta, et similmente se gli diano per ricompenza cinquecento scudi l'anno durante la sua vita. Il che per essere cosa di grandissima importanza et di grandissima reputatione al popolo, l'abbiamo proposto alle SS. VV. acciò col prudente loro consiglio ne dicano quel tanto che debbiano rispondere.

Ex S. C. decretum est assumendos esse aliquos Nobiles eruditissimos, arbitrio publici Consilii ad quod remittitur nominandos, qui una cum Illustriss. D.nis Coss. Priore et Cancellarios libros ipsos videant et considerent eorum, qualitatem et numerum, inventariumque et indicem habere procurent et omnia bene digesta po[stea] referant. »

« *1592 dicembre 19.* — Ad primam de libris d.ni Aldi Manutii capiendis nec ne. Ex S. C. decretum consilii secreti confirmatum est et data potestas Illustriss. d.nis Coss. Priori et Cancellariis nobiles litteratos eorum arbitrio assumendos pro executione contentorum in eo decreto. »

Il manoscritto della « Gerusalemme liberata ». — La *Zeit* scrive che a Vienna, nella biblioteca di Corte, in questi giorni è esposto al pubblico, insieme con molti altri cimelii degli Absburgo, il manoscritto della *Gerusalemme Liberata.* Nei secoli scorsi alla Corte di Vienna l' italiano era di moda : i sovrani si dilettavano a parlare in italiano e i cortigiani ne seguivano l' esempio : sotto Ferdinando, imperatore non caro alle muse, fu decretata la fine della nostra lingua in quella reggia. La mostra odierna, oltre alla suddetta, contiene moltissime cose preziosissime ; la raccolta di libri di Federico III, che aveva segretario Enea Silvio Piccolomini, autore di una cronaca dell'Austria. Massimiliano I Augusto della Germania, scrisse parecchie opere, fra altro un poema e una autobiografia ; sono stampate con magnifiche incisioni : il Durero lavorò molto per quell'imperatore. Ferdinando III fu invece musicista di vaglia : scrisse un *Miserere mei Deus* per 4 voci e coro che si ammira nella mostra come si ammirano cimeli di Leopoldo I. Fervido delle arti belle e sopratutto del teatro, Leopoldo fondò nel 1674 l'accademia di poesia, la quale, come lui, cantava in italiano. Scrisse musica sacra e profana ; le arie di alcuni suoi balletti furono scritte da A. A. Schmelzer de Ehrenrueff : altri furono composti da capo a fondo dal Sovrano. L' imperatrice Claudia Felicita nel 1674 fece scrivere da Nicolò Mencito il dramma musicale « Il fuoco eterno » nell' intendimento di mostrare a Leopoldo i vizi della sua Corte. L' imperatore se ne innamorò tanto che volle comporvi sue arie. Il manoscritto è

esposto al pubblico insieme con quello del « Ritorno di Ulisse », di Claudio Monteverdi, che faceva parte della biblioteca privata di Leopoldo. La italianità figura nella mostra in mille modi; con i manoscritti dello Zenoli, del Metastasio, con la musica dello Scarlatti e del Cimarosa, con la celebre *Tabula peutingeriana*, copia di una antica carta dell' impero romano, con ritratti, con acquarelli, con incisioni.

Stampa americana. — Gli Stati Uniti tengono il primato della stampa quotidiana con 2500 giornali. Essi rappresentano un capitale enorme, perchè le spese di un grande giornale ammontano in media a 5 milioni annui di franchi. Per taluni dei maggiori però esse si elevano anche a 20 milioni, e due o tre giornali di importanza eccezionale ne spendono persino 40. È noto che le redazioni dei fogli piú diffusi occupano dei veri palazzi di varie decine di piani. Tali mastodontici edifici ospitano una legione di redattori, d' impiegati e d' operai, oltre a completi uffici postali, telegrafici e telefonici. Le macchine rotative stampano fino a 300.000 esemplari l' una, e ve ne sono di quelle che costano mezzo milione di franchi. Quanto alle macchine da stampare, i giornali a grande tiratura non ne hanno mai meno di 30 e spesso il loro numero arriva alla settantina. Il materiale è così copioso che ogni notte vengono composte da 70 a 100 colonne, delle quali un quarto dev' essere lasciato indietro. A tali enormi spese sopperisce la pubblicità, la quale rappresenta circa due miliardi e mezzo.

Preziosi manoscritti, che facevano parte dell' eredità del defunto prof. Ludwig Traube, dell' Università di Monaco in Baviera, vennero testè acquistati dalla R. Biblioteca di quella città. Essi comprendono quattro codici e una sessantina di frammenti; importante fra essi il manoscritto pergamenaceo risalente al 1200, che è il solo che contenga il testo completo degli *Acta Archelai*, e fu quello che serví di base per l' edizione degli *Acta* per cura di Beeson, nella raccolta di scrittori greci cristiani dei primi tre secoli, che viene pubblicata dalla R. Accademia di Prussia.

Un antico Codice Dantesco. — È stato acquistato in questi giorni dal prof. Faggioli un frammento di codice della *Commedia*, che, a giudizio dei competenti, dovrebbe risalire al sec. XIV. I quattro fogli pergamenacei, di cui si compone il codice contengono per intero i Canti V, VI e IX dell' *Inferno*, parte del III, del IV, del VII e dell' VIII.

Senza calcolare i tre Canti, che si trovano interi, sono 104 terzine corrispondenti a 315 versi di frammenti d' altri Canti.

Le intestazioni dei Canti sono molto semplici, scritte in latino a caratteri rossi.

Le lettere iniziali d' ogni terzina sono maiuscole e quella iniziale d' ogni canto è disegnata in grande maiuscolo con molta eleganza.

Un museo polare internazionale venne testé aperto a Bruxelles nella cappella di Sant' Anna; la fondazione ne venne decisa a suo tempo dal Congresso per l' esplorazione polare internazionale, dalla Società degli inventori e da numerose eminenti personalità. Esso è diviso in una parte storica e una moderna. La prima contiene memorie di alcuni fra i piú famosi viaggi d'esplorazione; cosí vi si vedono i singolari abiti che Nicholson portò durante il suo viaggio in Groenlandia, donde è tornato solo da pochi mesi; e la bandiera della spedizione Peary (1906), la quale si spinse verso il nord piú d' ogni altra spedizione precedente. La parte moderna contiene una ben ordinata esposizione di strumenti scientifici, oggetti d'equipaggiamento, slitte, tende, ecc., che non deve servire solo a soddisfare la curiosità del pubblico, ma anche a dare agli esploratori un' idea dei mezzi di cui possono presentemente disporre. Anche gli alimenti, i foraggi e le bardature per le renne e i cani, ecc. vi sono rappresentati; e non manca una collezione zoologica.

Gli inizi dell' arte degli « ex-libris » in America. — Non può far meraviglia, che i primi *ex-libris* americani, di cui si abbia conoscenza, fossero un prodotto non dell' America stessa,

ma di artisti inglesi. Piuttosto si potrebbe stupirsi, che essi abbiano fatto la loro apparizione prima negli Stati del sud, e solo piú tardi in quelli del nord, dove però furono fin da principio opera di artisti del luogo. Questo fatto si spiega tuttavia facilmente, quando si pensi che la cultura intellettuale superiore, e con essa la vita libraria, s' iniziò prima nel sud che nel nord degli Stati Uniti: infatti, mentre ancora nel 1799 la città di Nuova York non aveva che un solo libraio, a Boston già nel 1688 ce n' erano quattro, tutti in eccellente posizione economica e sociale.

Il primo *ex-libris* americano con data, di cui si abbia conoscenza, è quello di un certo governatore Dudley, e porta la scritta: « *His Exzellency Joseph Dudley, esq., Governor of New England, 1702* »; quasi contemporaneamente comparve quello di William Penn, colla data 1703. Ambedue però erano opera di artisti inglesi; quale sia stato il primo *ex-libris* veramente americano non si può dire con certezza. Uno dei migliori disegnatori americani di *ex-libris* fu Nataniele Hurd di Boston; una delle sue piú note creazioni è l'*ex-libris* dell'Università di Harvard, fatto nel 1770. Ma quelli che destano il massimo interesse dei collezionisti americani sono i quattro o cinque *ex-libris* del patriota ed artista Paul Revere di Boston.

Documenti antichi donati alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. — Il Consiglio di amministrazione degli istituti raggruppati *Niccolò Puccini* e *Pia Casa Conversini* ha deliberato di donare alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia le pergamene, autografi e opere scientifiche che attualmente si trovano negli archivi e nelle biblioteche di quei due Istituti. Nell' Archivio Puccini si trovano moltissime pergamene ed autografi che riguardano la famiglia dell' illustre benefattore, non che dieci filze voluminose contenenti importanti documenti che interessano la storia della famiglia e dell' epoca in cui è vissuto il Puccini.

Nella Biblioteca poi dell' Istituto « Conversini » trovansi oltre 1500 volumi di opere scientifiche non che vari altri importanti documenti da formare un insieme che arricchirà assai la pubblica Biblioteca Forteguerriana.

In questa stessa adunanza fu espresso il desiderio che tanto il Comune quanto la Cassa di Risparmio facciano acquisto della Galleria dei quadri e oggetti d' arte appartenenti al Puccini (che oggi si conservano nell' Orfanotrofio) per potere arricchire la Pinacoteca che sarà per sorgere in Pistoia per iniziativa di questo Comune.

Scoperta d' una biblioteca buddista in un deserto. L' esplorazione del dott. Stein. — L' esploratore dott. Stein, capo della spedizione inviata dal governo indiano nell' Asia centrale, giunto a Londra, è stato intervistato da un rappresentante dell' Agenzia Reuter, al quale ha esposto i risultati della sua esplorazione, risultati, che sono di una importanza veramente eccezionale e che saranno del piú grande interesse per tutti gli eruditi.

Il dott. Stein è stato nella regione meno nota e meno civile dell' Asia centrale per circa tre anni, percorrendo ben ventimila chilometri con una scorta di 50 uomini. Egli esplorò le antiche rovine delle antichissime città del Turkestan e dei deserti fra la Cina e il Turkestan; scoprí villaggi sepolti al principio dell'èra cristiana. Nel deserto che si estende all' Ovest della provincia di Kanstu il dott. Stein trovò avanzi di una grande muraglia che risale a due secoli avanti Cristo e di cui è menzione nelle cronache cinesi.

Quivi ha fatto degli scavi ed ha trovato dei corpi di guardia e camere aperte entro le mura. Fra queste camere scoprí oggetti e documenti che illustrano la vita cinese tra il terzo secolo avanti Cristo e il primo secolo dell' Era Volgare.

In una grotta trovò un tesoro, cioè una intera libreria del secolo X dell' Era Volgare. I libri erano legati in pacchi benissimo conservati. Sono quattromila manoscritti in sette lingue diverse, documenti buddistici, i quali, murati entro un tempio di Budda, si erano conservati mirabilmente.

Fu una scoperta strana, miracolosa, compiuta a prezzo di fatiche e disagi gravissimi in mezzo a un deserto infernale.

Un manoscritto di Cyrano de Bergerac a Monaco (Baviera). — Finora del celebre romanzo cosmologico di Cyrano de Bergerac: *Voyage dans la lune,* non si conosceva che un solo manoscritto, che venne fuori nel 1858 dalla collezione Monmerqué in Epinal, e dal 1890 è conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Il valore di questo manoscritto era tanto piú grande, in quanto esso solo conteneva il testo originario dell' opera, la quale, come è noto, venne pubblicata solo dopo la morte dell' autore (1656) con le peggiori abbreviazioni e alterazioni *ad usum delphini.*

Recentemente il dott. Leo Jordan ha scoperto nella R. Biblioteca di Monaco un secondo manoscritto dell' opera, che non era stato riconosciuto prima perché mancava sul frontespizio il nome dell' autore; dalle prove fin qui fatte sembra che esso sia uguale a quello parigino, portando com' esso il titolo: *L'autre monde ou les estats et empires de la lune.*

Il dott. Jordan è inoltre stato indotto ad affermare che il romanzo, anziché nel 1649-50, come finora si credeva, dev' essere stato scritto nel 1641-43. Infatti il manoscritto contiene un accenno (omesso nell' opera stampata) all' oroscopo del re Luigi XIII, morto nel 1643, accenno che rende inverosimile che il libro sia stato scritto in epoca posteriore; e siccome d' altra parte le conferenze astronomiche di Gassendi, che probabilmente diedero a Cyrano l' impulso a scrivere il suo libro, vennero tenute a cominciare dal 1641, cosí sembra che si possa con sicurezza affermare che il libro fu scritto nel detto periodo di tempo.

Università di Ginevra. — Grandi festeggiamenti avranno luogo nei giorni 7 e 10 luglio prossimo nella città di Ginevra, per celebrare il giubileo di 350 anni dell' università. Vi sarà allo stesso tempo un' altra festa pel quarto centenario della nascita del riformatore Giovanni Calvino, nato il 10 luglio 1509. Egli fondò in Ginevra l' accademia di teologia dalla quale l' attuale università ebbe origine.

Museo di Goethe a Francoforte. — Stante i numerosi acquisti e legati massimamente di quadri fatti per il Museo di Goethe, il municipio di Francoforte ha deliberato di erigere un nuovo palazzo per accogliere la collezione. Il museo finora ebbe sede nella casa paterna del Poeta, dove gli ambienti non sono più sufficienti a contenere tutte le collezioni che vanno di giorno in giorno aumentando. Furono già fatti i necessari acquisti di vecchie case per dar posto all' ampio palazzo che sarà eretto sull' angolo di due strade e avrà delle sale belle, ampie e luminose.

Beethoven. — Il celebre ritratto del sommo compositore dipinto da Stieler, conservato finora dalla famiglia del compositore Spohr, è passato in possesso del ben conosciuto editore di musica, signor Peters di Lipsia. Il quadro fu dipinto nel 1819, ed è uno dei pochi per i quali Beethoven accordò qualche posa. Esso rappresenta il celebre compositore mentre sta lavorando con la penna e un volume di note in mano, tutto concentrato nel suo pensiero.

Haydn. — Furono scoperti nell' archivio della nota casa Breitkopf e Härtel di Lipsia due concerti per violino di Haydn colle voci. La loro pubblicazione susciterà la massima curiosità, perché fino a questi giorni non si conosceva nessun concerto del maestro per violino. I due concerti provengono da un magazzino di copie di note che Breitkopf aveva istituito, e furono composti da Haydn negli anni 1766 e 1769, per Luigi Tommasini, primo violinista dell' orchestra Esterházy.

Il torchio di Napoleone. — Nella esposizione centenaria che si farà a Mosca nel 1912, uno dei più preziosi oggetti sarà il torchio che fu adoperato nel quartiere principale di Napoleone durante la campagna della Russia. Esso fu costruito in mogano, e può essere smontato. All' involontario ritorno della « Grande Armée » il torchio fu venduto all' asta in Mosca. Presentemente lo possiede una tipografia della Città di Wologda nella Russia meridionale,

Istituto Internazionale di Tecno-Bibliografia in Berlino. — È stato fondato in Berlino in questi giorni un ufficio centrale internazionale per informazioni tecnico-letterarie, che prenderà il nome suaccennato. Questo istituto ha lo scopo di adempiere al crescente bisogno degli studiosi, che cercano una guida pel vasto territorio della tecnica, ormai internazionale. Un istituto analogo esiste già per la medicina nell' *Index Medicus* che è aggregato alla Carnegie Institution, e per le scienze naturali nell' *International Catalogue of Scientific Literature* pubblicato dalla « Royal Society » in Londra.

Sarà compito principale del nuovo istituto di sostituire un' opera comprensiva, basata su piani stabiliti, ai lavori sparsi nei vari giornali tecnici. L' istituto, corredato di tutti i mezzi ausiliari, potrà concentrare le forze ora attive e non congiunte fra loro, e pubblicare un periodico che accolga tutta la vasta materia. La sede dell' Uffizio è Berlin-Schöneberg, Spichernstrasse 17, ed i suoi soci pagano una quota annuale di M. 25 —, che sarà forse piú tardi ridotta a soli M. 10 — per gli inscritti ad associazioni industriali, tecniche, ecc.

Museo Nazionale Bavarese in Monaco. — Il dott. Hans Stegmann ha assunto la direzione di questo museo; egli funzionava finora da conservatore e secondo direttore del Museo Nazionale Germanico di Norimberga.

Colonia. — La libreria dello scrittore dott. *Johannes Fastenrath*, morto il 16 marzo 1908 in Colonia, è passata per legato a Colonia ed è stata incorporata nella biblioteca municipale di quella città. Per la sistemazione del catalogo, la vedova del defunto ha assegnato una rilevante somma. Si tratta di una collezione di opere, in parte di gran lusso, e di ogni ramo dello scibile umano, messa insieme con molto criterio, e della quale il fondo piú importante è composto di opere storiche e letterarie. Il primo posto vi occupa la parte spagnuola che racchiude un buon numero delle migliori edizioni, fra cui molti libri non venali e perciò rarissimi; ma anche gli altri paesi latini sono assai ben rappresentati. Pure molto ricca è la raccolta di libri sulla letteratura tedesca, in cui forma un gruppo particolarmente prezioso la raccolta dei poeti renani.

Regolamento per l' uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti (1). — *Il numero 126 della raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Veduto l'art. 7 della legge 28 dicembre 1908, n. 754, che approva il Ruolo organico del personale delle biblioteche governative;

Veduto l'art. 116 del Regolamento generale per le biblioteche approvato con altro Nostro decreto del 24 ottobre 1907, n. 733;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione:

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato il Regolamento per l' uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti annesso al presente decreto e firmato d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella rac-

(1) L'uso pubblico di documenti, di autografi politici e di carteggi privati, che abbiano carattere archivistico, e siano conservati nelle biblioteche governative, è sottoposto alle norme che regolano gli Archivi di Stato.

colta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 gennaio 1909.

f.° Vittorio Emanuele.

f.° Giolitti-Rava-Carcano.

V.° Il Guardasigilli : *f.*° Orlando.

Art. 1. — Chi si vale d' un cimelio o d' un manoscritto nella biblioteca cui esso appartiene, ovvero in quella italiana o straniera a cui fu dato in prestito, trascrivendolo, collazionandolo in tutto o in parte notevole a giudizio del Bibliotecario, deve obbligarsi per iscritto d' inviare in dono alla biblioteca cui il cimelio o il manoscritto appartiene un esemplare della pubblicazione per la quale esso fu in parte o per intero usufruito.

Se la pubblicazione fu fatta in una collezione in più volumi, o in volume miscellaneo, basta inviare in dono alla biblioteca il volume o l'estratto del volume che la contiene.

Art. 2. — In coformità del disposto dell'art. 116 del Regolamento 24 ottobre 1907, sono consentite, a scopo di studio, le edizioni fotografiche in unico esemplare direttamente eseguite col prisma su carta al bromuro, o con altro analogo procedimento.

La riproduzione rimane di proprietà della biblioteca, cui deve esser restituita, salvo che il richiedente non preferisca farne eseguire a sue spese un secondo esemplare da consegnarsi alla biblioteca.

La riproduzione sarà preferibilmente fatta a cura del capo della biblioteca, in ogni modo sempre sotto la vigilanza sua o di altro impiegato da lui a ciò designato, e compatibilmente con le esigenze del servizio.

Art. 3. — Per le ordinarie riproduzioni fotografiche parziali di cui si possono tirare più esemplari, il richiedente deve rilasciare alla biblioteca da uno a tre esemplari delle stesse eseguite a cura o sotto la vigilanza del capo della biblioteca o di altro impiegato da lui a ciò designato.

Nel caso che si tratti di cimeli già riprodotti o che lo Stato si proponga di riprodurre, o in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo, il capo della biblioteca può negare il permesso della riproduzione.

Il permesso di riproduzione non attribuisce ai concessionari verun diritto di proprietà artistica o letteraria, di fronte ai terzi.

Le concessioni di cui a questo ed all'articolo precedente sono date o rifiutate direttamente dal capo della biblioteca.

Il capo della biblioteca compila ogni anno l'elenco delle concessioni e dei dinieghi di concessione, che viene esaminato dalla Giunta consultiva per le biblioteche.

Art. 4. — L'autorizzazione a riprodurre integralmente o in una parte delle più sostanziali e importanti un cimelio o manoscritto, con procedimenti fotografici o fotomeccanici a scopo editoriale, è data dal Ministero, sentita la Giunta consultiva per le biblioteche.

La domanda deve esser rivolta al Ministero dell' istruzione per mezzo del capo della biblioteca, il quale l'accompagna con un parere motivato, e, in caso di parere favorevole con proposte sulle modalità e cautele con le quali la riproduzione dovrebbe essere eseguita.

Art. 5. — La concessione può eventualmente essere subordinata al pagamento all'erario di una somma di denaro da determinarsi a seconda dell' importanza e della maggiore o minore facilità di smercio della riproduzione e da versarsi direttamente dal concessionario nella R. Tesoreria provinciale. Il concessionario peraltro è in ogni caso tenuto a rilasciare alla biblioteca cui il manoscritto appartiene, da cinque a dieci copie della riproduzione, secondoché sarà stabilito nell'atto della concessione.

Atr. 6. — Una almeno di queste copie rimarrà presso la biblioteca cui il manoscritto appartiene. Delle altre potrà disporre direttamente il ministero, per ottenere da altre biblioteche governative, ovvero al capo della biblioteca stessa, previa autorizzazione del Ministero, per ottenere da altre biblioteche governative una o più opere ín cambio.

Art. 7. — A garantire l'osservanza delle norme e degli obblighi imposti al concessionario, la Giunta consultiva per le biblioteche può proporre e il Ministero ordinare, che la concessione sia subordinata a un deposito cauzionale.

Art. 8. — L' importo dei versamenti effettuati in tesoreria ai termini dell'art. 5 verrà iscritto con decreto del Ministro del tesoro in uno speciale capitolo della parte ordinaria del bilancio della istruzione pubblica, per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli o manoscritti di gran pregio.

Art. 9. — Il Ministero per facilitare la riproduzione di un cimelio o di un manoscritto di particolare importanza per gli studi, può sentita la Giunta consultiva per le biblioteche, disporre un contributo di incoraggiamento a favore di chi ne assume la esecuzione.

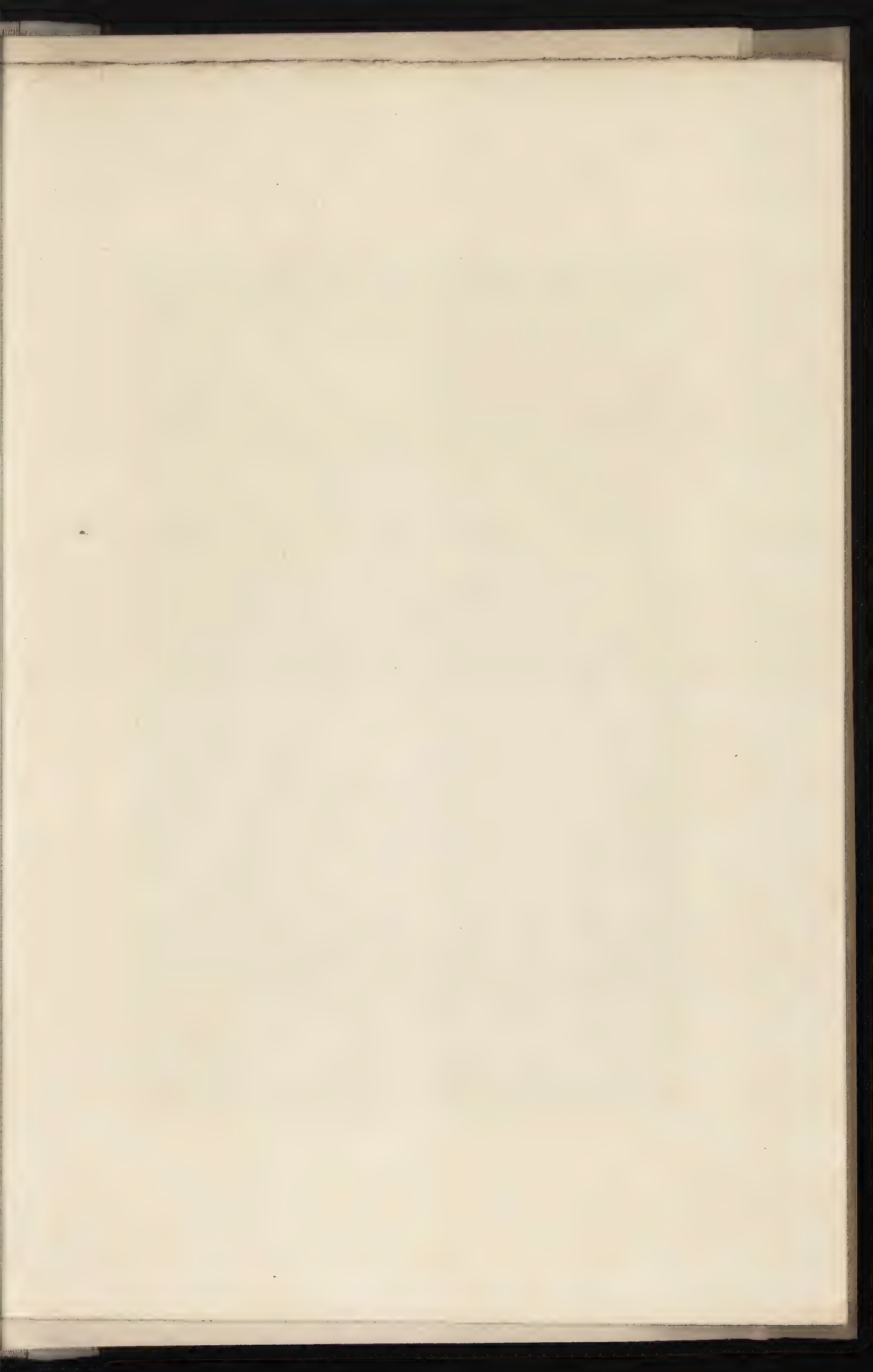
Visto d'ordine di Sua Maestà :
Il Ministro della pubblica Istruzione
f.º Rava.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Les Dessins de D. Francisco Goya y Lucientes au Musée du Prado à Madrid. Préface et texte explicatif de Pierre D'Achiardi. Rome, D. Anderson éditeur, 1907.

Se nella storia delle arti figurative non è scarso il novero di bei nomi di artisti che in sé riassumono, e quasi simboleggiano, la conquista delle idealità piú elevate e piú diverse, d'altra parte solo di rado è dato imbatterci in un artefice, il quale all' infuori di tuttociò che v' ha di caduco e mutevole, tragga ispirazione per l'opera sua da quanto di piú vivo e vero vive e pulsa nell' intima natura del suo popolo. Interprete fedele delle usanze, della vita, dell'anima stessa nazionale, l'opera di questo artista sfida ogni ingiuria del tempo, e brilla di vivissima luce. Altri ricerchi come supremo obietto le piú delicate espressioni del sentimento e della pietà, altri con forti contrasti di colori e di luci riesca a dare sensibile rappresentazione di ciò che è forte e grandioso, altri infine si indugi pure a rappresentare la poesia di un paesaggio, la foga di una battaglia, i vari e veraci aspetti della vita comune. Non a questo mira l'opera di questa esigua ma eccelsa schiera di artisti, di carattere piú universale, che adoprandosi in un campo piú ampio, son usi a considerare come mezzo quello che per gli altri è fine ed obietto supremo.

Che cosa non diventa, ad esempio, animato dal magico pennello di un Rembrandt, uno di que' soliti studi di interno che i pittori Olandesi non si saziaron mai di ripetere, quasi a sfida del vero ? Gli è che Rembrandt riesce a trasfondere nell'opera sua, insignificante talora quanto al soggetto, una parte della propria personalità, che pienamente risponde alla personalità del suo popolo.

In Spagna, giacché è di questa regione che dobbiamo parlare, dopo il Velasquez, il pittore nazionale piú insigne fu Francesco Goya y Lucientes. Con lui verso la fine del sec. XVIII l'arte spagnola riprese il filo delle sue tradizioni, e stillò sangue robusto nelle sue vene. L'opera del Goya fuor dalla Spagna non è conosciuta quanto meriterebbe : chi non abbia visitata quella bella regione limitata dai Pirenei e dal mare, non può dire di conoscere questa singolare tempra d'artista, la cui opera

Estratto dalla pubblicazione
,, Disegni del Goya al Prado ''

D. Anderson — Roma.

fu tutta una battaglia mossa alle tendenze ascetiche e monastiche, che avevano illanguidita e falsata la sana vena dell'arte spagnola. Egli rifugge con orrore dalle rappresentazioni piene di un misticismo tenero o pauroso che avevano contraddistinto l'arte dei suoi predecessori. Nell'opera sua non abbiamo i martirî e i supplizi, informati a un orrido realismo, che resero insigne il Ribera, non i Cristi ispirati del Morales, non il naturalismo focoso e brutale dell'Herrera o dello Zurbaran, non infine la tenera pietà sensuale del Murillo.

L'unico grande precursore e maestro del Goya fu il Velasquez, il quale gli insegnò a cogliere mirabili motivi d'intorno a sé, a scrutare l'anima nazionale, a fermare col segno e co' colori quanto di piú caratteristico presentava la società bassa o raffinata del tempo suo. Certo l'arte del Goya non è cosí universale né raggiunge le altezze sublimi a cui si elevò il suo precursore, ma d'altra parte se vaga in una sfera piú bassa, è anche piú vicina alla vita e meglio ne rispecchia le multiformi parvenze. Vissuto sul limitare di due secoli, l'artista accoglie e fa sua la ricca eredità del passato, ma la tradizione non vincola il libero espandersi del suo genio, sempre in cerca di ciò che è nuovo, di ciò che è originale ed umano ad un tempo.

La sontuosa pubblicazione che segnaliamo ai lettori di questa Rivista fa vero onore alla casa Anderson di Roma che coraggiosamente si sobbarcò alla non lieve impresa, senza guardare a sacrifici di sorta, e al dott. Pietro D'Achiardi che curò con amore l'edizione e dettò la bella prefazione che precede alle tavole e minutamente le dichiara. Ottima fu l'idea di riprodurre questi disegni del Goya, buttati giú alla brava come studi preparatori per le acqueforti. Con pochi e rapidi segni l'artista riesce a fermar sulla carta le impressioni piú rapide e varie. I *Capricci*, i *Proverbi*, i *Disastri della Guerra*, la *Tauromachia* e i *Prigionieri* formano una collana unica nel suo genere, di straordinario interesse, atta, piú dello stesso pittore, a rivelarci l'indole irrequieta e fantasiosa dell'artista. « Dans sa verve infernale, osserva il D'Achiardi, Goya suscite mille images fantastiques et il y épanche l'exubérance de sa nature méridionale, si richement dotée, si frémissante, si désordonnée. En ces quelques lignes rapides, il s'est efforcé de faire tenir la quintessence de la vie d'alors, avec tout ce qu'elle offrait de pittoresque, de caractéristique, et il y a pleinement réussi ».

La completa edizione dell'Anderson comprende circa 250 disegni, divisi in 199 tavole fuori testo, compresi in tre fascicoli.

La prima serie consta di un'ottantina di disegni, eseguiti dal Goya negli anni che corrono dal 1793 al 1798. Le acqueforti che se ne trassero quando ancor viveva l'artista, sono oggi divenute straordinariamente rare, e l'attuale pubblicazione de' disegni tende appunto a colmare la deplorevole lacuna. Ognuno che abbia gusto e passione per l'arte, preferirà infatti in luogo di qualche moderna e mediocre tiratura d'acquaforte, possedere l'esatta riproduzione di questi primi schizzi dell'artista, eseguiti alla sanguigna, a penna, a acquarello, con inchiostro di china, sempre fedeli interpreti del suo pensiero.

I soggetti svolti dal Goya nella serie de' *Capricci,* sono di natura svariatissima. Si tratta di fantasie per lo piú condotte con un intento satirico. Tutto serve a commuovere la volubile immaginativa dell'artista, tanto la scena di costume, come fotografata dal vero, quanto la composizione allegorica. La maggior parte de' disegni formano una satira feroce contro personaggi fra i piú insigni che furon contemporanei all'artista, intriganti, parassiti, razzamaglia raccogliticcia che viveva all'ombra della corte reale; altre composizioni non meno mordaci combattevano invece il Tribunale dell'Inquisizione, il fanatismo religioso, la superstizione, la miseria e i costumi depravati del popolo. « Les verges de Goya, nota il D'Achiardi, n'épargnent en effet personne. La pointe de son crayon est meurtière; sa colère est terrible, mais elle atteint parfois au sublime. Son esprit de révolte brise toutes les digues. Goya s'efforce de faire ressortir le côté grotesque, qui prête à la satire en tout et chez tous. Mais jamais sa satire ne reste frivole et superficielle; elle s'élève avec lui à la hauter d'une mission sociale, car elle est fille d'une époque de révolution; elle s'inspire des sentiments d'un peuple entier, des évènements les plus tragiques qui aient jamais bouleversé une nation constituée ».

Né, nell'affermar questo, l'A. pecca di esagerazione. Si pensi come l'artista dovesse la salvezza propria unicamente al suo genio. Quando il Sant' Uffizio stava già per soffocarlo fra le sue spire, fu solo la magnanima intercessione di Carlo IV che gli valse la grazia, del monarca che egli aveva pure sanguinosamente oltraggiato colle armi acuminate dello scherno.

Il secondo fascicolo contiene i disegni eseguiti da Goya per la serie dei *Disastri della Guerra,* ispirati alle terribili scene dell' invasione francese in Spagna nel 1808, ad alcuni disegni della serie dei *Proverbi.*

Il terzo fascicolo ci offre i disegni della *Tauromachia,* che costituiscono una delle serie piú interessanti di tutta l'opera, per il profondo spirito di osservazione di cui l'artista ha dato prova nel sapere cogliere sul vivo le piú emozionanti scene delle corse dei tori cosí care al popolo spagnuolo.

Chiudono la collezione alcuni disegni di soggetto vario che non rientrano nelle serie precedenti, e che servono a completare dinanzi ai nostri occhi la figura originalissima di Goya come quella di un vero precursore, di un vero iniziatore di una nuova e piú feconda èra per la Spagna. L'opera rispecchia mirabilmente l' indole dell'uomo, perché, come già abbiam detto, essa è spontanea, sincera, e trova la piú perfetta rispondenza con l' indole naturale del popolo, di cui l' artista fu uno dei figli piú insigni.

Paolo d'Ancona.

Lirica italiana nel cinquecento e nel seicento fino all'arcadia. Novissima scelta di rime illustrate con piú di cento riproduzioni di pitture, sculture, miniature, incisioni e melodie del tempo e con note dichiarative di Eugenia Levi. Firenze, Leo S. Olschki, 1909.

Quattro anni or sono, la signorina Eugenia Levi, ben nota agli studiosi per le sue molteplici ed erudite pubblicazioni, raccoglieva, in un elegante e ricco volume edito a cura dell' Olschki, copiose rime dei secoli XIII, XIV e XV illustrandone la scelta con sessanta riproduzioni di pitture, sculture, miniature, incisioni e melodie del tempo non che con appropriate note dichiarative. Il libro ebbe larga e rapida diffusione, per la bontà del suo contenuto, per l'eleganza della splendida veste ed entrò tanto nelle biblioteche degli studiosi quanto nei salotti delle signore, recandovi il fascino congiunto della poesia, della musica e delle arti figurative.

Oggi, la stessa esimia scrittrice pubblica un altro libro del genere, che costituisce la continuazione del primo e che di quello non è meno pregevole: esso s'intitola *Lirica italiana nel cinquecento e nel seicento fino all'Arcadia* ed è pure edito con vero lusso dall' Olschki. Credo che un cenno di tale pubblicazione non riuscirà discaro ai lettori della *Bibliofilia.*

Lungo lavoro ! esclama nella breve prefazione l' autrice e ben si capisce: piú di 400 sono le poesie, alcune delle quali inedite, scelte dalle opere di non meno di 120 autori noti e di molti ignoti ; piú di cento le riproduzioni di pitture, sculture, incisioni e melodie, piú di duecento le note dichiarative. Or chi pensi alla difficoltà del raccogliere e dell' ordinare un materiale cosí vasto e cosí vario, alla infinità di libri, di opuscoli, di manoscritti che l' autrice dové compulsare, alle innumerevoli indagini che dovette fare per rintracciare la musica relativa a certe poesie, le pitture o le incisioni relative ad altre, sí che venissero a vicendevolmente illustrarsi, non si maraviglierà delle parole *lungo lavoro !* scritte dalla signorina Levi nella sua prefazione e vi aggiungerà di suo : quanta erudizione e quanta pazienza ! — Basterebbe a darne la prova l' Indice bibliografico che comincia a pag. 431 ed occupa ben 22 pagine, indice redatto con cura infinita e documento irrefragabile della erudizione e della pazienza della egregia scrittrice.

La quale, come nel precedente volume per i primi secoli, cosí in questo ha raggruppato « tutti i varî argomenti trattati liricamente nel cinquecento e nel seicento fino all'Arcadia, in canzoni e frottole e canzonette e sonetti e madrigali e strambotti e rispetti d' amore : in ninne-nanne e lamenti e contrasti : in laude spirituali e sonetti religiosi : in canzoni storiche e morali : in rime burlesche e satiriche. Anche qui le poesie, salvo qualche eccezione, sono disposte alfabeticamente secondo la prima parola del primo verso e sotto a ciascuna è il nome dell' autore e il secolo in cui egli visse. » —

Le illustrazioni, costituite da splendide fotocollografie e fotoincisioni, furono scelte, con savio discernimento, tra le figurazioni del decimosesto e del decimosettimo secolo da piú di quaranta dei piú celebri artisti, dal Carpaccio a Carlo Dolci, come, nel precedente volume, la Levi si era attenuta alle figurazioni dei primi secoli, e altrettanto dicasi delle melodie: cosí la produzione letteraria viene ad essere opportunamente illustrata dalla produzione artistica e dalla produzione musicale del tempo e ne deriva una specie di fusione delle arti, della quale si sarebbe compiaciuto Riccardo Wagner. — Gli amici delle classificazioni, come la signorina Levi li chiama, trovano poi nel volume sei indici scrupolosamente composti: cronologico degli autori e degli artisti — delle rime raggruppate per autori — delle rime raggruppate per forma di componimento — delle illustrazioni per soggetto — delle melodie per secoli — e quello bibliografico di cui ho già fatto parola. —

Ma veniamo senz' altro al contenuto del libro.

Il piú antico tra i poeti ivi accolti è M. Ercole Strozzi (1460-1508); il piú moderno, senza tener conto degli ignoti o di coloro pei quali le date di nascita e di morte sono controverse od incerte, Lorenzo Magalotti (1657-1712).

Il piú antico pittore è il Carpaccio (1450-1519), l' ultimo il Dolci (1616-1686): le melodie raccolte vanno dal 1503 al 1650. Ampia mèsse dunque e di poesia e di pitture e di musica, e tutta sagacemente ordinata e disposta. Delle poesie non è a dire: basterà ch' io rilevi come esse valgano a dare un' idea esatta e compiuta della produzione lirica italiana nel cinquecento e nel seicento fino all'Arcadia e costituiscano una vera *Antologia,* nel greco significato della parola, cioè una raccolta di fiori. Ma giova anche aggiungere come, non solo a spiegarle ma a render ragione della loro origine, degli elementi storici che vi si riconnettono, delle fonti da cui derivano, delle musiche che vi furon congiunte, dei dipinti che le illustrarono, dei raffronti letterarî cui posson dare occasione, sovvengano molto utilmente le ampie ed erudite note dichiarative che la signorina Levi vi ha apposte.

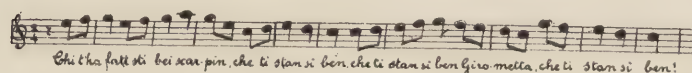
Quanto alle illustrazioni, due cose son da notare; cioè la bellezza delle riproduzioni in fotocollografie e in fotoincisioni, eseguite in parte nell' Istituto Micrografico Italiano di Firenze, in parte nello Stabilimento Alfieri e Lacroix di Milano, e la opportunità della scelta, giacchè i soggetti delle illustrazioni corrispondono sempre a quelli delle poesie di fronte alle quali si trovano e che vengono cosí ad integrare.

Qualche cosa di piú potrò dire, e perché l' argomento meglio si presta e perché posso meno incompetentemente discorrerne, delle melodie onde è adornato il volume, valendomi anche di quanto la Levi stessa ne scrive.

Ho sempre pensato che sarebbe assai interessante esaminare comparativamente il cammino percorso dalle varie arti, la trajettoria delle quali ha spesso un uguale svolgimento che però si differenzia nel tempo. Le arti figurative precedettero, nel loro rinascimento, la musica, la quale si mosse piú tardi: ma se noi teniamo conto del respettivo e cronologicamente diverso punto di partenza, troviamo che poi, su per giú, hanno percorso lo stesso cammino.

Cosí, per modo d' esempio, se noi consideriamo la sobria ed austera e un po' secca semplicità dei pittori quattrocentisti e la successiva calda ricchezza dei cinquecentisti, ben possiamo avvertire come, a distanza di un secolo, faccia riscontro alla prima il rigido melodramma della Camerata Fiorentina di Casa Bardi, alla seconda l' opera passionale del Monteverdi e dei suoi successori. Il nostro cinquecento e il nostro seicento musicali corrispondono al quattrocento ed al cinquecento artistici e letterarî: ed altri raffronti si potrebbero fare, se ora non fosse necessario affrettarsi.

Piuttosto gioverà rilevare come, mentre per opera della dotta e pur tanto benemerita Scuola Fiamminga, la musica si contorceva in quelli che il Canal chiamava *ghiribizzosi artifizi* e *frivoli enimmi* e tutta si restringeva per entro le cappe del contrappunto e tra i lacci della teoria e delle formule, ai compositori italiani sia dovuta la gloria di avere per primi tentato di volgerla per vie nuove e diverse, di liberarla dai ceppi che le impedivano di spiegar

libere l' ali, di infondervi il calore dell'espressione e la fiamma viva e incorruttibile del sentimento. In questo rinfrancamento e ravvivamento dell' arte musicale, buona parte del merito spetta alla musica popolare, nella quale deve ricercarsi la vera *fons et origo* dell' arte moderna. E ben fece la Levi a darci, di questa musica popolare, taluni saggi, nel suo pregiato volume: tanto piú che talune di queste arie, come quelle della *Girometta* e del *Bel Pecoraro*, che la Levi ha potuto rintracciare e pubblicare per la prima volta, sono ancor vive nel popolo nostro. La *Girometta*, citata dall' Ammirato, dal Malispini, da altri, ebbe, fin da principio, gran voga: tanto che perfino sopra una *Lauda del bambino* che trovasi inedita nella Biblioteca Estense di Modena, si legge, come riferisce la Levi: « *Cantasi come la Girometta* » ciò che dimostra esser quel motivo allora ben conosciuto e diffuso. Anche un *Ricercare* di Girolamo Frescobaldi è intessuto sul tema della *Girometta*, che anc' oggi si canta nel Modenese cosí:

L'altra canzone, quella del *Bel Pecoraro*, pur citata da molti, e inserita a mo' di ritornello da Niccolò Pifaro in una sua *Frottola*, vive ancora nel Trentino, nella provincia di Forlì ed in Toscana, ove suol cantarsi dai pastori che scendono, al morir dell'autunno in Maremma.

Essi la cantan cosí:

Ma ritorniamo al principio, seguendo l'ordine delle melodie pubblicate nel testo: dico nel testo, perché prima, nelle note illustrative della musica, oltre agli spunti delle citate canzoni relative al *Bel Pecoraro* e alla *Girometta*, s' incontrano quelli della Canzone *In galera li panettieri* (1577), della Ninna-nanna inedita *Figlio dormi, dormi figlio* e della Frottola *Forse che sì forse che no* (1504).

Nel testo dunque si trova per primo l'inizio di una Frottola stampata nella Raccolta del Petrucci e certo ancor essa popolare e diffusa, se anche di tal motivo il Pifaro si valse come ritornello. È un motivo semplicissimo e che apparirà anche assai agile se, nel cantarlo, si riducano i valori alla metà e si stacchi il tempo non lentamente. Brillante è il *Balletto a cinque* che segue « *A lieta vita — Amor c'invita!* » di G. Giacomo Castoldi di Caravaggio, anno 1591. Il balletto ha per titolo *L'innamorato* e fa parte di quella raccolta di balletti del Gastoldi che, dal loro ritornello, si chiamavano « *Fa la la* » e di cui furono fatte molto edizioni.

Ma ecco che si passa ad un elaborato *Madrigale* a quattro voci di Cipriano de Rore (1531), il primo e illustre allievo della scuola veneziana fondata da Adriano Willaert, compositore originale e fecondo, novatore arditissimo che dette tanto impulso al *Madrigale drammatico* e fu riconosciuto come precursore e maestro da Claudio Monteverdi che diceva: *La seconda pratica ebbe per primo rinnovatore ne' nostri caratteri il divino Cipriano Rore* ».

Dal Madrigale suddetto che, almeno per l'argomento, è amoroso e moderno, si viene ad una *Lauda spirituale* a tre voci d'ignoto autore del cinquecento. Avverte nelle sue note la Levi che questa Lauda, stampata nel 4.° libro di *Laudi spirituali* nel 1591, si trova poi trasformata in *Villanella* nel 2.° *Libro di Villanelle* di Luca Marentio pubblicato a Venezia nel 1592. Oh ben altro che questo succedeva a que' tempi: nè, d'altra parte, la somiglianza dello stile sacro con quello profano faceva avvertire la trasformazione!

Di Baldassarre Donato, napolitano, troviamo nel libro della Levi una *Canzone Villanesca* a quattro voci in stile imitato. Sulle medesime parole, nota la Levi, si trova un'altra musica, ma piú semplice, nella Raccolta di Canzoni Villanesche di Johan Domenico del Giovane

da Nola e l'Ambros disse che i secoli nulla le hanno tolto della sua grazia e della sua freschezza.

Segue una *Canzonetta* a tre voci di Giannetto Palestrina romano, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, canzonetta ristampata più volte in Italia e fuori e informata al solito stile del tempo. Ma ecco un nuovo stile, ecco un lampo di sentimento e di vita nel celebre *Lamento d'Arianna* di Claudio Monteverdi, del quale la Biblioteca Nazionale di Firenze possiede l'autografo.

Qui è l'anima dei tempi nuovi, qui è lo spunto della nuova arte musicale che dovrà poi svolgersi rigogliosa e potente. A Claudio Monteverdi, la gloria dell' inizio fecondo: del quale sembra che finalmente stia ora per ricordarsi la patria, provvedendo ad onorare il suo nome colla integrale pubblicazione delle opere sue.

Troviamo poi una *Ninna-nanna* per voce sola, anteriore al 1612 e una *Lauda Spirituale* a tre

Balletto a cinque, di Giacomo Gastoldi da Caravaggio. Anno 1591.

voci, pure anonima, stampata a Roma nel 1589. Indi incontriamo un'*Aria allegra* di Francesca Caccini nei Signorini, aria allegra che è viceversa una *Lauda,* ma che già risente dello stil nuovo, mentre al vecchio stile ci riconduce il seguente *Madrigale* a quattro voci del fiammingo Archadelt.

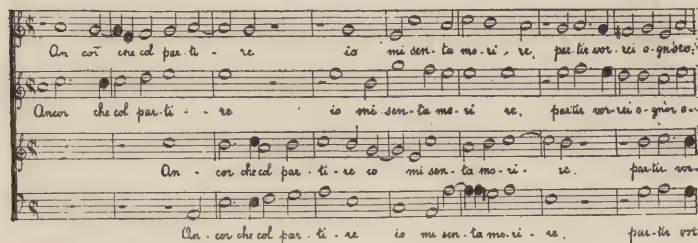
« *Di vaga aria e canto musicale leggiadris-*

simo » disse fra Serafino Razzi, accogliendola nella sua Raccolta, la seguente *Lauda spirituale* « *Dolce, felice e lieta* » d' ignoto del secolo XVI e piú ancora leggiadra per fresca allegrezza è la successiva *Lauda spirituale* a tre voci « *Intorno al Fanciullin Giesù ch'è nato* » anteriore al 1589. Anche l'altra *Laude* di cui si trova poco dopo l' inizio e che è sulle parole « *Lieti pastor venite alla capanna* » ha carattere schiettamente mondano, come già avvertiva Fra Serafino Razzi: sègue la canzone « *La pastorella si leva per tempo* » che fu popolare a Firenze verso la metà del secolo XVI.

Di Francesca Caccini nei Signorini abbiamo, oltre all'aria citata, un'*Aria alla romanesca,* piena di grazia: dopo la quale piace incontrar, musicata, la celebre canzonetta del Chiabrera: « *La violetta, che in sull'erbetta* ». Questa canzoncina si cantava comunemente in Firenze intorno al 1600 ed era, dice ancora Fra Serafino, *di tanta bell'aria e musica che ne venne voglia ancora alle persone spirituali:* del che non è da far maraviglia!

Quasi a contrasto con queste musiche spigliate e vivaci giunge poi il *Madrigale* a tre voci, di Costanzo Festa (1541), madrigale, na-

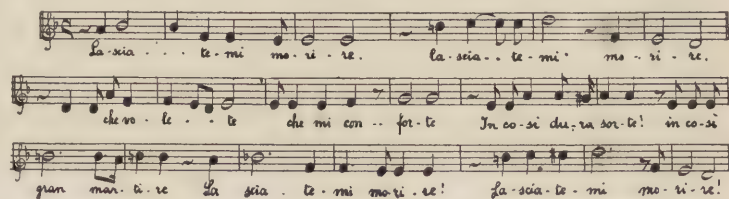
turalmente, mondano nelle amorose parole ma grave e quasi chiesastico nel contrappuntistico intreccio delle voci e nella forma a guisa di canone.

Piena di sentimento è l'*Aria* di Jacopo Peri

Madrigale. A quattro voci, di Cipriano de Rore. Anno 1531.

su parole di Ottavio Rinuccini, alla quale segue una *Lauda spirituale* a tre voci, d'ignoto autore del secolo XVI. Ed ecco nella sola parte del *Cantus*, la curiosa composizione polifonica « Palle, palle » tratta da un codice della libreria di Cortona ove è conservata anche la parte dell'*Altus*, mentre quella del *Tenor* si trova alla Nazionale di Parigi: del *Bassus* non si ha per ora notizia.

Colla *Canzonetta* successi di Filippo Vitali (1618) torniamo al genere profano e popolaresco, mentre la *Frottola* seguente tratta dalla Raccolta del Petrucci, pur essendo di soggetto profano, ci riconduce, musicalmente, a quel genere polifonico che, qualunque fosse l'argomento delle parole musicate, conservava sempre un certo tipo chiesastico nella sua struttura e ne' suoi svolgimenti.

In piú spirabil aere ci trasporta colla ormai ben nota sua melodia « *Star vicino al bell'idol che s'ama* » Salvator Rosa, il fosco pittor di battaglie, lo sdegnoso poeta satirico che mostrò nella musica un altro e tutto diverso lato del suo vivo ingegno, mostrandovisi teneramente affettuoso e soave. Io ebbi occasione, altra volta, di porre a raffronto il tipo di Salvator Rosa pittore e poeta con quello di lui musicista: qui basterà ch'io ripeta come egli abbia dato alla musica la parte piú gentile dell'anima sua e come nelle sue composizioni musicali si senta veramente quel l'*alito dei tempi nuovi* di cui parlava il Carducci.

Della seguente *Frottola* di Bartolomeo Tromboncino, il breve spunto ripetuto non basta a dare un giudizio: ma da tale spunto non sembra gran cosa. Piena di mestizia la *Canzone* di

Lamento d'Arianna, di Claudio Monteverde di Cremona. Anno 1608.

Hermogene da Thori da Salerno (1582) che fu pubblicata dal Caucer a Napoli. L'ultimo brano musicale che s'incontra nel libro è il principio di una *Lauda spirituale* di Giovanni Animuccia, fiorentino, cui tanto debbono l'*Oratorio* e la scuola romana da lui avviata a quella gloria cui doveva poi condurla il suo grande successore nella direzione della Cappella Vaticana, Giovanni Pierluigi di Palestrina.

Aria allegra, di Francesco Caccini nei Signorini. Anno 1618.

Tale, sommariamente indicata, la mèsse musicale raccolta dalla signorina Levi nel suo interessantissimo libro. Nel quale, come ho già detto, abbondano le note illustrative redatte con larga erudizione e con esattezza quasi compiuta. E dico quasi compiuta perché mi giova, tanto per mostrare che ho esaminato coscienziosamente il lavoro, rilevare

qualche lieve inesattezza nelle indicazioni che precedono le note illustrative delle melodie e che non sempre corrispondono al loro indice od alla loro collocazione nel testo.

Cosí, per modo d'esempio, la Frottola posta nell' Indice al N. 3, è indicata nelle note come recante il N. 2 e cosí tutte le altre vengono ad essere scalate di un numero. Vero è che la detta frottola è stampata nelle pagine delle note stesse, ma il piccolo inconveniente è ugualmente sensibile. Cosí pure sono posposte, nelle note, le illustrazioni alle melodie *Canzonetta alla romana* e alla *Lauda* « Intorno al fanciullin Giesù ch'è nato » mentre diverso è l'ordine loro nell' Indice ove altre musiche si intramezzano.

Ma queste son piccolezze, e certo la Levi ha dato anche in questo suo nuovo lavoro, come già nei precedenti, mirabile esempio, oltre che di singolare cultura, di diligenza infinita.

MADRIGALE. A quattro voci, di Archadelt, fiammingo, in Italia. Anno 1545.

Essa, nella breve sua prefazione, conclude con queste parole: « che se poi il piacer vostro e la mia salute me ne dian nuova lena, chi sa che io non possa compiere il mio desiderio e darvi un giorno anche il libro dell'Arcadia e dell' Ottocento! »

ARIA, di Ottavio Rinuccini fiorentino, primi del sec. XVI.

Nè io saprei meglio chiudere questa rassegna che coll' augurare all'esimia scrittrice che come durerà il piacer nostro cosí duri la sua preziosa salute e che in tal modo il suo e nostro desiderio si compia al piú presto.

ARNALDO BONAVENTURA.

VENDITE PUBBLICHE

In den vom 10. bis 14. November bei **C. G. Boerner in Leipzig** stattgefundenen Kupferstich- und Bücherauktionen wurden eine Reihe seltener und interessanter Blätter und Werke bei lebhafter Beteiligung mit bemerkenswert hohen Preisen bezahlt. Aus der Kupferstich-Sammlung Schultze-Hamburg von prachtvollen Abdrücken Dürer'scher Kupferstiche, die Eisenradierung « Christus am Oelberg », B. 19 mit M. 385.—, die « Heilige Anna und die Jungfrau », B. 29, M. 405.— Denselben Preis brachte « Die Jungfrau mit der Sternenkrone », B. 32., « Die heilige Jungfrau am Fusse einer Mauer sitzend ging auf » M. 550.— (B. 40.) — Ein unvergleichlicher Abdruck der « Jungfrau mit dem Affen », B. 42 brachte M. 1700.—, die « Drei Bauern », B. 86 M. 510.—, Der « kleine Kurier » B. 80.— mit M. 325.—, « Der Orientale und seine Frau » B. 85 M. 365, denselben Preis brachte B. 104, « Friedrich der Weise, Kurfürst von Sachsen ». Ein früher Abdruck des « Rhinozeros » B. 136, brachte M. 190.— Sehr begehrt waren eine Reihe Probedrucke aus dem Holbein'schen Todtentanz, die einzeln mit zwischen M. 100.— und 150.— bezahlt wurden. Ein prachtvoller Farbendruck von Janinet L'Amour rendant hommage à sa mère, ging auf M. 555.— « Der heilige Georg » B. 121 M. 400.— Der « Maler im Atelier » von Ostade M. 510.—. Von Rembrandt wurde « Christus predigend » B. 67 mit M. 1385.— bezahlt. Der « Greis im weiten Sammtmantel » B. 262 M. 810.—, Jan Lutma B. 276 M. 760.—, Die « Judenbraut » B. 340 M. 1030.—, ein ungewöhnlich schöner Abdruck.

In der anschliessenden Auktion von Büchern und Miniaturen, Inkunabeln und Manuskripten brachten drei Miniaturen aus einem französischen Pergament-Manuskript des 15. Jahrhunderts M. 3200.— Eine Initiale aus einem sienesischen Manuskript M. 600.—, ein « Böhmisches Graduale » aus dem 13. Jahrhundert M. 2290.—, ein « Processionale » aus dem Jahre 1488 mit reichem Miniaturen-Schmuck ging auf M. 4850.— Das « Wappen - und Freundschaftsbuch der Freymann - von Randeck wurde vom Germanischen Museum in Nürnberg für M. 3720.— erstanden. Ein Brandenburgisches Trachtenbuch vom Jahre 1539 brachte M. 910.—, ein « Deutsches Gebet - und Andachtsbuch » des 17. Jahrhunderts M. 800.—. Von den Inkunabeln wurde die « Neunte deutsche Bibel » mit M. 780.— zugeschlagen. Das Werk der « Hrosuita von Gandersheim M. 660.—, eine « Schöne warhaftig Hystory von Loher und Maller (Kaiser Karolus) wurde mit M. 460.— bezahlt. Ein prachtvolles Exemplar des « Schatzbehalter » ging auf M. 1880.

Für die Schriften der Reformation war weniger Interesse vorhanden, doch brachten auch hier einige Seltenheiten gute Preise, besonders frühe Lutherschriften, von denen der « Tractulus » M. 390.— brachte und die Schriften von Hans Sachs, die einzeln auf M. 40-70 gingen.

* * *

Vom deutschen Auktionsmarkt. — Die bekannte Sammlung des Professor *W. L. Schreiber* in Potsdam wurde am 3. und 4. März durch die Firmen Gilhofer & Ranschburg in Wien und Josef Baer & Co. in Frankfurt am Main im Geschäftslokal der Erstgenannten zu Wien versteigert. Das Hauptinteresse konzentrierte sich auf No. 78 des Kataloges : das BLOCKBUCH DER APOKALYPSE : ein altkoloriertes Exemplar, mit 41 (statt 50) Blatt, Abdruck mit Signaturen, erste Ausgabe von ca. 1440 (Schreiber, Manuel IV, 163, II). Das Stück wurde mit Kr. 10 000 ausgeboten und ging schliesslich in die Hände Thibaults (Paris) zu dem bisher noch nie erreichten Preise von Kr. 86 000 über. Das zweite Blockbuch, das angeboten wurde (No. 79), die niederländische BIBLIA PAUPERUM von ca. 1465, mit lateinischem Text, 30 (statt 40) Blätter, einziges Exemplar ausser dem der Wiener Hofbibliothek (Schreiber IV, 6 ff.) wurde vom Auktionator im Auftrage für Kr. 21 000 gekauft. Die den berühmtesten Teil der Schreiberschen Sammlung bildenden FORMSCHNITTE DES XV JAHRHUNDERTS gingen zu verhältnismässig niedrigen Preisen ab. No. 1 des Kataloges, die Madonna von Loreto, Zeugdruck, kaufte Dr. Baer für Kr. 830 ; No. 7, Christus an der Martersäule (Schr. 651) für Kr. 350 die Hofbibliothek ; No. 11, das heil. Antlitz (Schr. 753), ein nur in Konturen ausgeführtes grosses Blatt, Unikum, kostete Kr. 300. No. 8 Neujahrswunsch von 1490 (Schr. 792) ging für Kr. 230 an das Germanische Museum; No. 16 und 17, Mariendarstellungen (Schr. 998 und 1010), für Kr. 270 und Kr. 105 an die Albertina. Ein sehr interessantes Pestblatt, Nr. 19,

Gottvater mit Pestpfeilen (Schr. 1012a), erwarb Börner-Leipzig für Kr. 430. Ein besonders schöner Druck einer « Maria mit dem Kinde », Nr. 21 (Schr. 1059), brachte Kr. 600 (German. Museum). Das Oesterreich. Museum erstand ein grosses venezianisches Blatt, No. 23 (Schr. 1138) für Kr. 510. No. 26, der hl. Antonius, möglicherweise spanisch (Schr. 1216a), Kr. 405 (L. Rosenthal). Wohl das schönste und kostbarste Einzelblatt der Sammlung, No. 29, der hl. Bernhard (Schr. 1275) brachte Kr. 600 (Danlos). No. 31, Apostel Matthäus (Schr. 1624), das älteste Blatt der Sammlung, von ca. 1440, kaufte Börner für Kr. 710. No. 32, einen mittelitalienischen Einzelholzschnitt von 1470 (Schr. 1636) erwarb das Münchner Kabinett für Kr. 730. Direktor Friedländer (Berlin) erstand No. 39, ein Flugblatt von Seb. Brant, de fulgetra 1492, für Kr. 480. London, wohl das British Museum, kaufte No. 40, eine der frühesten Holzschnittarbeiten Burgkmairs für Kr. 530. Nach lebhaftem Bieten erstand Danlos No. 43, ein Schrotblatt, Christus am Oelberg (Schr. 2241) für Kr. 1900. Das sehr bedeutende Blatt « Christus als Schmerzensmann », No. 51 (Schr. 2907) ging für Kr. 700 an die Albertina über. Ein zweites Schrotblatt, No. 56 Dornenkrönung, kostete Kr. 950 (Börner), No. 57 Jesuskind, norditalienisch, 1470, unbeschriebenes Unikum, Kr. 470 (Dresdener Kabinett) ; No. 60, ein Farbenholzschnitt des XV. Jahrhunderts, auf Pergament, vielleicht der erste deutsche Farbenholzschnitt, Kr. 800. No. 65 bildete eines der Hauptstücke der Sammlung ; die sogenannte Schreiber-Delbecqsche Passion, die 1908 von Molsdorf vollständig reproduziert und herausgegeben wurde. Die Serie wurde mit 2000 Kr. zugeschlagen, ein geradezu unverständlich niedriger Preis für dieses Unikum.

Eine weitere Abteilung des Kataloges bildeten *Holzschnitte des XVI. Jahrhunderts,* von denen im Nachstehenden die bedeutendsten Stücke vermerkt werden sollen. No. 102. The welspoken nobody, Einblattdruck, London, Wynkyn de Worde? ca. 1534, Kr. 800 ; No. 117 und 118, deutsche Spielkarten, 31 resp. 15 Stück, Kr. 400 und 300 ; No. 127 Contrafactur Maximiliani, Wiener Flugblatt von 1568, Kr. 310 (Baer). Die Holzschnitte von Baldung, No. 130—155, wurden durchschnittlich mit Kr. 25—35 bezahlt. No. 181 Jörg Breu, Ablasshandel, Kr. 67 (Berliner Kabinett) ; No. 185 Burgkmair (Bartsch 7) Kr. 185 (Berlin) ; No. 189, 21 apokalyptische Darstellungen von demselben, Kr. 310 (Obach, London) ; No. 190 Die heil. Veronika, demselben zugeschrieben, Kr. 205 (Albertina) ; No. 203 Lucas Cranach, Christus am Kreuz, ein bemerkenswert schöner Probedruck, Kr. 490 (Obach, London) ; No. 213 die heil. Catharina, von demselben, Kr. 300 (German. Museum) ; No. 225 und 226 Cranach, Moritz von Sachsen und Fabian v. Auerswald, Kr. 140 und 150 (Danlos) ; No. 228 Apostel Philippus, wahrscheinlich Früharbeit Cranachs, Unikum Kr. 340 (Berlin). No. 232 Deckinger, Votivbild (Andr. II, 218), Kr. 165 (Obach, London). No. 238—386 bildeten ein fast komplettes Exemplar von *Dürers Holzschnitt-Oeuvre.* Die Blätter sind im allgemeinen nicht hoch gegangen, nur einige besonders gute oder seltene Stücke, die hier angeführt werden, erreichten bessere Preise. No. 240 Ankunft der hl. 3 Könige, Kr. 105 (Dr. Sonnenthal) ; No. 241 Christus verspottet, Titelblatt der Gr. Passion, Kr. 105 (Schrey). No. 281 Christus am Kreuz, mit Randeinfassung, Kr. 105 (German. Museum) ; No. 283, ein komplettes Exemplar der II. Ausgabe der Apokalypse, mit latein. Text, ging zu dem niedrigen Preise von Kr. 620 fort. No. 301 Maria auf dem Halbmond, Titelblatt zum Marienleben, Kr. 90 (Schrey) ; No. 329 Der hl. Christoph, hervorragender Abdruck, Kr. 255 (Börner) ; No. 357 Triumphwagen Maximilians, 8 Blatt, Kr. 270 (L. Rosenthal) ; No 362 Kaiser Maximilian, zwischen Säulen, Kr. 350 (J. Halle) ; No. 363 dasselbe ohne Umrahmung Kr. 110 (Börner) ; No. 386 Christus am Kreuz, von Dodgson Dürer zugeschrieben, Kr. 350 (Obach) ; No. 405 Wolfg. Huber, Christus am Kreuz, unbeschriebenes Blatt, zu dem das Berliner Kabinett eine Vorzeichnung besitzt, Kr. 820 (Obach). Eine interessante Abteilung des Kataloges bildeten die *Clair-obscurs*, die zwar keine sehr hohen Preise erzielten, für die sich aber doch ein lebhaftes Interesse zeigte.

Am Schluss der Holzschnittsammlung wurden noch 24 Blatt früheste *Kupferstiche* versteigert, wovon 19 Unika und die übrigen 5 auch nur in wenigen Exemplaren vorhanden sind. No. 591—94, Stiche von dem Meister der Berliner Passion, darunter zwei Unika, wurden für Kr. 4800 von Artaria, Wien, erworben. No. 595—600 sind Stiche eines der Kunstwissenschaft bisher noch ganz unbekannten Monogrammisten W. Z., eines hervorragenden niederländischen Stechers des XV. Jahrhunderts, den man am Hofe Karls des Kühnen zu suchen hat. Der Katalog glaubt in ihm Claus Sluter, ein Mitglied der berühmten Künstlerfamilie Sluter, erkennen zu dürfen. No. 595 Salvator

mundi kostete Kr. 530 (Obach); 596 Petrus Kr. 300 (Obach); 597 Jacobus der Aeltere Kr. 320 (German. Museum); 598 Johannes Kr. 620 (Artaria); 599 Simon Zelotes Kr. 200 (Münchener Kabinett); 600 St. Paulus (Samml. Eissler, Wien). — Nr. 601 Monogrammist S, Johannes und Magdalena Kr. 340 (Artaria). No. 602 derselbe, Geburt Christi Kr. 200 (J. Halle). No. 603 derselbe, Der Hl. Johannes Kr. 560 (Artaria). No. 604 Schule des Vorigen Kr. 110 (Dr Baer). No 605 und 606 Schongauer, Flucht nach Agypten und Tod der Maria, je 150 Kr.

Von der Auktion Hewett bei C. G. Boerner in Leipzig, 24-27. Februar, seien folgende Preise notirt:

DEUTSCHE LITERATUR; *Arnim*, Schaubühne M. 39; Wunderhorn 1806/08 M. 145; *Börne*, Worte des Glaubens, mit Widmung an Huber, M. 50; *Brentano*, Gockel, M. 190; Godwi M. 150; Mosel-Eisgangs-Lied M. 40; Lustige Musikanten M. 42; Blütenalter M. 72; Bunte Reihe M. 54; Fiametta M. 68; *Bürger*, Schriften 1796—1802 M. 28; Gedichte 1778 M. 50; Gulliver Revived. London 1787 M. 78; *Campe*, Robinson 1848, mit Holzschnitten von L. Richter, M. 165; *Chamisso*, Schlemihl 1814 M. 32; dasselbe, ill. von Menzel, M. 36; *Förster*, Sängerfahrt, M. 22; *Fouqué*, Jahreszeiten, M. 39; Frauentaschenbuch 1815—31 M. 66; *Gerstenberg*, Ugolino, M. 37; *Gleim*, Preuss. Kriegslieder, M. 30; Versuch in scherzhaften Liedern M. 31; *Görres*, Histor.-polit. Blätter, 1—98. Bd. M. 51.

Goethe: Italienische Landschaft M. 295; Originalzeichnung in Sepia M. 140; Originalzeichnung in Blei M. 155; Landschaft peint par A. Thiele, gravé par Goethe M. 100; Schriften, Himburg, 2 Aufl. Bd. 1—3 M. 405; Schriften 1790, M. 110; dasselbe 1787/90 M. 82; geringere Ausgabe M. 36; Neue Schriften M. 85; Ausgabe letzter Hand M. 75; dasselbe auf starkem Papier M. 135; dasselbe mit Kupfern M. 155; Aus meinem Leben M. 32; Bürgergeneral M. 32; Claudine 1776 M. 35; Erlkönig von Schubert M. 140; Faust 1790 M. 1100; Faust 1787 M. 190; Faust 1808 M. 185; dasselbe, leicht lädiert M. 105; Faust 1809 M. 50; Faust 1831 M. 82; Götz 1773 M. 705; Hermann und Dorothea, Taschenbuch 1798 M. 275; dasselbe 1799 M. 91; Iphigenie 1825 M. 55; Werther 1774, erster Druck, M. 455; zweiter Druck M. 150; 1775 M. 31; Wagner, Prometheus, M. 105; Tasso 1790 M. 110; Divan 1819, erster Druck, M. 61; Wilhelm Meister 1795/96 M. 125; Maskenzug 1810 M. 42.

Grimm, Märchen 1812/13 M. 76; Altdänische Heldenlieder M. 31; *Günderode*, Poetische Fragmente M. 52; *Hoffmann*, Fantasiestücke M. 72, Olimpia M. 140, Vision auf dem Schlachtfelde M. 410.

Hölderlin, De ecclesia Wirtembergicae, M. 290; Gedichte 1826 M. 25; Hyperion 1797/99 M. 155; Sophokles M. 100; *Immermann*, Schriften 1835/43 M. 105; *Klinger*, Theater, 1786/87, M. 115; Die neue Arria M. 50; Goldener Hahn M. 36; Das leidende Weib M. 115; *Lessing*, Laokoon 1766 M. 39; Lessing-Mylius, Beyträge M. 65; *Reinick*, Lieder eines Malers, M. 48.

Schiller: Originalporträt von Ramberg M. 445; Dom Karlos 1787 M. 75; Räuber 1781, M. 880; 2. Auflage, Löwe nach links, M. 120; Tell 1804 mit 3 Kupfern. M. 47; *Tieck*, Leberecht, M. 27; Phantasus M. 18; *Wagner*, Reue nach der Tat, M. 100.

Silhouetten: Goethe als Knabe, M. 385; Buchhändler Dietrich und seine Familie, M. 30. *Stammbücher:* des E. A. Carus aus Bautzen, Ende XVIII. Jahrhundert, M. 125; des Studenten Reimann, 90 er Jahre des XVIII. Jahrhunderts, M. 105. *Autographen:* Bettina v. Armin, M. 48; Baggesen M. 25; Bahrdt M. 10,50; Giordano Bruno M. 380; Byron M. 490; Diderot M. 105; Landgraf Friedrich II. von Hessen-Homburg M. 225; Goethe an Reinhardt, Juni 1810, M. 390; Carl August an den Gesandten von Ende in Petersburg, M. 85; Johanna Schopenhauer M. 85 u. M. 25; Corona Schröter an ihre Schwester, Juni 1794, M. 515; Grabbe M. 65; Grillparzer M. 75; Hauff M. 180; Heine an Hitzig M. 80; Hoffmann an Jean Paul M. 275; Lichtenberg M. 30; Longfellow M. 62; Rückert M. 41; Stauffer-Bern M. 130; Wieland M. 130, 110, 69, 62, 57.

Auch von der **Auktion Grote bei Max Perl in Berlin**, Anfang März, sei noch eine Anzahl von Preisen notirt:

Arnim, Wunderhorn M. 125; *Aretino*, Ragionamenti 1584 und *Ariosto*, Orlando furioso 1795 zusammen M. 142; *Balzac*, Oeuvres 1855 M. 125; *Boccaccio*, Decamerone, Londra 1757, M. 140; *Brentano*, Gockel, M. 160; *Damhouder*, Praxis criminalis 1555, M. 71; *Dorat*, Les baisers 1770 M. 63; *Eichendorff*, Werke 1842, Taugenichts, Gedichte, Tafellieder zum 28. August 1832, zusammen M. 102; *Fontane*,

Balladen 1861 und Der deutsche Krieg von 1866, zusammen M. 105; *La Fontaine*, Contes et Nouvelles 1762, M. 810.

Goethe: Musenalmanach 1800 mit Widmung Goeth s an Amalie von Imhof, M. 375; Schriften 1787-90, M. 560; Faust 1808 M. 331; Werther, erster Druck, M. 505; Musenalmanach 1796-99, Musikalischer Almanach 1796, Propyläen, zusammen M. 177; *Grimm*, Kinder- und Hausmärchen 1812-15, M. 680; *Heine*, Buch der Lieder und Gedichteu, beides Erstausgaben, zusammen M. 146; *Kant*, Critik der reinen Vernunft, 1781 M. 76; *Keller*, Grüner Heinrich, M. 120; *Kleist*, Erzählungen M. 81; *Klinger*, Arria M. 51, Plimplamplasko M. 61; Kostümwerk der Berliner Hoftheater 1819-30, M. 90; *Lessing*, Minna 1767 M. 300.

F. v. Z.

Nuovi libri di Biblioteconomia, di Bibliografia di Paleografia e di Bibliofilía

BIBLIOTECHE IN GENERALE

Albaret A. Salle de lecture et librairie populaire. *Réforme sociale.* Anno 1908. Nr. 28.

Ancona Annibale. Inaugurando le biblioteche popolari di Greco Milanese: discorso tenuto il 14 Giugno 1908. Milano, 1908. 16°. 22 pp. *Biblioteca di coltura popolare* n.° 2.

Andersson Aksel. Der internationale Druckschriften-Leihverkehr zwischen den Bibliotheken. Referat erstattet in der 8. Sektion des Internationalen Kongresses für historische Wissenschaften. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908. Nr. 25. pp. 501-515.

Andrejew B. Bibliographie der Wasserversorgung. St. Petersburg, 1908. 8°. 29 Pg. È in russo.

Annuaire des bibliothèques et des archives publié sous les auspices du ministère de l'Instruction publique. Paris, Leroux, 1908. VIII. 353 Pg.

Bailey. Liberty Hyde. Library work for rural communities. *Library Journal.* 1908. Nr. 33, Pg. 381-385.

Baker F. T. A bibliography of children's reading. *Teachers's College Record.* 1908. 8°. 71 Pg.

Beresowsky B. A. Bücherkatalog. Militärische Werke. St. Petersburg. 1908. 8°. 351 Pg. È in russo.

Bernardini Ant. La patria di Aldo Manuzio il Vecchio. Alatri, De Andreis. 1908. 8°. 13 Pg.

Betrachtungen eines in Deutschland reisenden Amerikaners über die Bibliotheken. *Frankfurter Zeitung.* Nr. 241, 30 August, 1908.

Biagi Guido. Tasse sull' uso dei libri delle biblioteche. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.* Firenze. Anno XIX. n°. 7 e 8 (Luglio e Agosto 1908). Pg. 119-124.

Bibliographie anatomique: revue des travaux en langue française: Anatomie - histologie - embryologie - anthropologie. Nancy, Berger-Levrault. 1908. Tom. 12.

Bibliographie der psycho-physiologischen Literatur. Leipzig, Barth, 1908. Pg. 329-474.

Bibliographie der theologischen Literatur f. d. J. 1907. Leipzig, Heinsius, 1908. Pag. 1-160.

Bibliographie générale des industries à domicile. Bruxelles, Bart, 1908. 8°. 301 pp.

Bibliographie der deutschen Rezensionen mit Einschluss von Referaten u. Selbstanzeigen. IX. Bd. Rezensenten-Register 1. Bd. VIII (1907) u. Sachregister f. Bd. V-VIII. (1904-1907). Leipzig, Dietrich. 1908. 8°.

Bibliographie der deutschen Zeitschriften-Literatur mit Einschluss von Sammelwerken u. Zeitungsbeilagen. 22. Bd. Alphabetisches nach Schlagworten sachlich geordnetes Verzeichnis von Aufsätzen, die während der Monate Januar bis Juni 1908 in etwa 2000 zumeist wissenschaftlichen Zeitschriften, Zeitungsbeilagen u. Sammelwerken deutscher Zunge erschienen sind, mit Autoren-Register. Leipzig, Dietrich, 1908. 8°.

Bibliothekswesen (Das) auf dem Internationalen Kongresse für historische Wissenschaften in Berlin. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908 Pg. 489-493.

Boni Odoardo. Ciarle sul parassitismo della tipografia. *Arte della Stampa.* Firenze. Anno XXXVIII. Serie VII. n.° 23 (Nov. 1908) Pg. 187-188.

— La Stampa e l'Arte tipografica in Finlandia. *Arte della Stampa.* Anno XXXVIII. Serie VII. n.° 23. (Nov. 1908) Pg. 190-191.

Brann M. Bibliographische Uebersicht über die im Jahre 1907 erschienenen Schriften über

das Judentum. *Wissenschaft des Judentums.* 1908. 8⁰.

Branner I. C. Bibliography of clays and the ceramic arts. Columbus American Ceramic Society. 1908. 451 Pg.

Briggs Walter. The public library and the city government, or what public libraries should do for municipal departments and officials. *Library Journal*, 1908. Nr. 33. Pg. 385-390.

Brown James Buff. The tyranny of the catalogue. *Library World.* Nr. 1 (1908-1909) Pg. 1-6.

Burger Konrad. Supplement zu Hain und Panzer. Beiträge zur Inkunabelbibliographie. Nummernconcordanz von Panzers lateinischen und deutschen Annalen und Ludwig Hains Repertorium bibliographicum bearb. von Konrad Burger. Leipzig, Hiersemann, 1908. VII, 440 Pg.

Burton I. Hill. The bookhunter. Ed. by I. Herbert Slater. New York, Bulton, 1908. VIII, 260 Pg.

Canevazzi Giov. Un carteggio inedito di Luigi Fornaciari. *Rassegna Nazionale.* Firenze, Anno 1908. 15 Dicembre. Pg. 549-564.

Catalogo della libreria per l'equipaggio della R. Nave Piemonte. Firenze, Spinelli e C⁰., 1907. 16⁰. 14 Pg.

Cavalieri Clara. I libri per le bibliotechine delle scuole elementari. *Vita Femminile Italiana.* Anno 2.⁰ n⁰. XI. (Nov. 1908) Pg. 1236-1240.

Compte-rendu de la Conférence internationale de bibliographie et de documentation tenue dans l'Institut International de Bibliographie. *Bulletin de l'Institut Int. de Bibliog.* Année XIII. Nr. 4 e 5. Bruxelles 1908. Pg. 196-215.

Coolidge Lane William. A Central Bureau of information and Loan Collection for College Libraries. *The Library Journal.* New York. Vol. 33 Nr. 11. (Nov. 1908). Pg. 429-432.

Davenport Cyril. The book: its history and development. New York, P. Van Nostrand and C.e 1908. 8⁰. 258 pp.

Delfino Cam. Biblioteche ferroviarie: Ediz. seconda. Firenze, Tip. Victoria, 1908. 8⁰. Pg. 18.

Dem I. B. Fra tipi e copie. Editori e Autori. *Arte della Stampa.* Firenze. Anno XXXVIII. Serie VII. n.⁰ 23 (Nov. 1908). Continua. Pg. 185-187.

Dépot (Le) légal dans ses rapports avec les besoins de la bibliographie et de la documentation. *Bulletin de l'Institut Internat. de Bibliographie.* Année XIII. Nr. 4 e 5 (Bruxelles, 1908). Pg. 192-195.

Disegno di legge concordato tra Governo e Commissione presentato alla Camera dei Deputati il 25 Giugno 1908 pel ruolo organico del personale delle Biblioteche. *Bollettino ufficiale del Ministero dell' Istruzione Pubblica.* Roma, 1908. Pg. 2869-71.

Duff Gordan. On describing old books. *The Bibliophile* 1908. Nr. 2. Pg. 18-21.

Erlass (Ein preussisscher) über die Behandlung minder wichtiger Drucksachen. *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Jahrg. XXX. Heft 12 (Dezember, 1908). Pg. 544-555.

Erman W. Allgemeine Grundsätze für die Vermehrung der preussischen Staatsbibliotheken. *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Heft 10 (Oktober, 1908). Pg. 429-433.

Escher H. Zum Schweizerischen Gesamtkatalog. Aus dem in der 8. Sektion des internationalen Kongresses für historische Wissenschaften erstatteten Referate. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908. Nr. 25. Pg. 493-497.

Fage R. Un grand seigneur bibliophile. « Henri de la Tour d'Auvergne Vicomte de Turenne ». Paris, Imp. nat. 1908. 15 Pg.

Felmley David. How far should courses in norman schools and teachers' colleges seek to acquaint all teachers with the ways of organizing and using school libraries. *Library Journal.* Fasc. 33, pp. 305-308.

Ferguson John. Bibliographical notes on histories of inventions and books of secrets. *Transactions of the Glasgow Archeol. Society.* Nr. 9. Vol, 5. P. 3. 1908. Pg. 125-185.

Fick R. Ueber den Leihverkehr zwischen deutschen Bibliotheken. *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Jahrg. XXV. Heft 10. (Oktober 1908). Pg. 450-457.

Fontaine (La) Henri et **Otlet** Paul. L'état actuel des questions bibliographiques et l'organisation internationale de la documentation; rapport présenté à la Conférence Internationale de Bibliographie et de Documentation. *Bulletin de l'Institut Intern. de Bibliog.* Année XIII. (Bruxelles, 1908) Nr. 4 e 5, Pg. 165-191.

Foulché-Delbose R. Bibliographie de Congora. *Revue hispanique* 1908. Nr. 18. Pg. 73-161.

[**Franklin** Alfred]. Guide des savants, des littérateurs et des artistes dans les bibliothèques de Paris, par un vieux bibliothécaire. Paris, Welter, 1908. 8⁰. VIII, 219 Pg.

Fritz Gottlieb. Ueber das Volksbibliothekswesen in Oberschlesien. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* Nr. 25 (1908) Pg. 387-389.

Geiger Karl. Johannes Fallati als Tübinger Oberbibliothekar. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908. Nr. 25. Pg. 389-415.

Goffin Th. Recherches sur les origines de l'Imprimerie à Lierre. *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique.* Bruxelles. Tome VI, Nr. 4-5 (Juillet-Oct., 1908). Pg. 338-346, è un seguito.

Gori Agostino. Gli albori del Socialismo. (1755-1848). Borgo S. Lorenzo, Mazzocchi, 1909. 8⁰. Contiene XXXVIII pagine di bibliografia sul socialismo.

Grabowski T. Literatura Aryańska w Polsce. 1560-1660. Kraków. Ksieg. Spólk wydawn polsk, 1908. VIII, 468 Pg.

Grape Anders. Bidrog till en Hjärne-bibliografi. Systematisk förtekning öfver Prof. Harald Hjärnes intill 215 1908 utrifna skritter. Upsala, 1908. 8⁰. Pg. I-XXIV.

Griffin A. P. C. The printed Catalogue Cards of the Library of Congress and their Distribution. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908. Nr. 25. Pg. 497-500.

Griffin G. G. Writings on American history. 1906 : a bibliography of books and articles on United States and Canadian history published during the year 1906, with some memoranda on other portions of America. New York, Macmillan, 1908. 8⁰. 186 Pg.

Gulyas Paul. Nouvelles études étrangères sur la bibliothèque du roi Mathias. *Magyar Könyvszemble,* 1908. Nr. 16. Pg. 193-200.

Gyulai Aug. Bibliography of English authors works translated into Hungarian language. Budapest, Fritz, 1908. 48 pp.

Häbler Konrad. Makulatur-Forschung. *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Jahrg. XXV. Heft 12 (Dezember 1908) Pg. 535-544.

Haensel Paul. Bibliographie raisonnée de la science des finances. Jareslavi, tip. Gubernsk Pravleija, 1908. IV, 110 Pg.

Halldór Hermannsson. Bibliography of the Icelandic Sagas and Minor Tales. Ithaca, Cornell University Library, 1908. 8⁰. 126 Pg.

Hammand E. P. Chaucer. A bibliographical manual. New York, Macmillan, 1908. 8⁰. X, 579 Pg.

Hanson J. C. M. The Anglo-American agreement on cataloging rules and its bearing on international cooperation in cataloging of books. Bruxelles, 1908. 8⁰. 17 Pg. *Conférence internat. de bibliographie.*

Heidenhain A. Ueber die Ausbildung für den Dienst öffentlicher Bibliotheken. *Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen.* Leipzig. Jahrg. 9. Nr. 11 e 12 (Nov. e Dez. 1908). Pg. 193-199.

Henry W. E. The library as educational equipment. *Public Libraries.* 1908. Nr. 13. Pg. 291-900.

Hettler August. Archivalische Bibliographie. *Archivalischer Almanach.* 1908-1909. Pg. 127-140.

Hofmann Walter. Zur Reform des Volksbibliothekswesens. *Blaetter für die gesamten Sozialwissenschaften.* Berlin. Jahrg. 4. Heft 10 e 11. (Ottobre e Novembre 1908).

Hölscher G. Schulszenen in Incunabeln. *Börsenblatt f. d. dtschen. Buchh.* 1908. Pg. 12280-81.

Horluc Pierre et **Martinet** Georges. Bibliographie de la syntaxe du français (1840-1905). Lyon, Imp. Univ., 1908. 8⁰. XI, 320 Pg.

Hortzschansky Adalbert. Die Königliche Bibliothek zu Berlin. Ihre Geschichte und ihre Organisation. Berlin, Behrend & C.⁰ 1908. 8⁰. VI. 76 Pg.

Hulth J. M. Bibliographia Linnaeana, matériaux pour servir à une bibliographie Linnéenne. Upsala, Almquist et Niksells, 1907. 8⁰. 170 Pg. e 9 tav. *Kungl. Vetenskaps Societeten Upsala.*

Jack's reference book for home and office on encyclopedia of general information, a medical, legal, social etc. dictionary. London, Jack. 1908. 8⁰. 1088 Pg.

Jacquier E. Histoire des livres du nouveau testament. Paris, Firmin-Didot e C.⁰, 1908. 8⁰. Vol. 4⁰.

Jast L. Stanley. The registration of librarians : a criticism and a suggestion. *Libr. Assoc. Record.* 1908, fasc. 10. Pg. 325-335.

Jewel Agn. The public librarian and the school problem. *Libr. Journal,* 1908. Fasc. 33, Pg. 309-311.

Kaisig. Das oberschlesische Volksbuch. *Volksbücherei in Oberschlesien.* 1908. Fasc. 2. Pg. 77-95.

Katalog der juristischen Abteilung der Buchhandlung « Nowoje Wremja ». St. Petersburg. 1908. 8⁰. 108 Pg. È un russo.

Keyfser A, Die Landesliteratur und die öffentlichen Bibliotheken mit besonderer Beziehung auf die Rheinprovinz. *Zentralblatt für Bibliotheksw.* 1908. Fasc. 25. Pg. 348-355.

Konferenz (Internationale) für Bibliographie und Dokumentation. *Bulletin de l'Inst. International de Bibliographie.* Année XIII. Nr. 4 e 5 (Bruxelles 1908) Pg. 216-237.

Községi Pénzügy A. Catalogo sistematico in lingua ungherese. Budapest, Kilian Succ., 1908. 8⁰. 139 Pg. Fasc. 2⁰.

Las Navas. De libros (Menudencias) Tercer limón de la Biblioteca amarilla y verde. Madrid, Fortanet, 1908. 275 Pg.

Lausberg C. Allerlei Gedanken über das Volksbibliothekswesen. *Blätter f. Volksbibl. u. Lesehallen.* 1908. Fasc. 9. Pg. 81-93.

Lebedev A. A. Die russische theolog. Literatur 1888-92. Saratov, Pressebund. 175 Pg. In russo.

Lippmann Franz. Das Jahrhundert des Buches. *National-Zeitung*. Berlin. 1908. Nr. 32. (9 August).

Levi Aless. e **Varisco** Bernar. Saggio di una bibliografia filosofica italiana dal 1⁰ Gennaio 1901 al 30 Giugno 1908, compilato sotto gli auspici della Società filosofica italiana. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1908 8⁰. XII, 143 Pg.

Librerie (Le) per uso dei marinai per V. B. G. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.* Firenze. Anno XIX. n.⁰ 7-8. Luglio e Agosto 1908) Pg. 124-127.

Lisiecki Arkadynez. Iak pracowaé dla cztelui Indowych. Wedlung ustaw T. C. L. oraz regulaminu dla Komitetów powiatowych podat... cztonek Gtawnego Zarzadu T. C. L. w. Poznain. Poznan. T. C. L. 1908. 8⁰. 63 pp.

List (A) of medical libraries (of the World). Chicago, American Med. Association 1908. 11 pp.

Livres portant sur le titre le monogramme d'Henri II et de Diane de Poitiers. *L'Intermédiaire.* Paris. Année 44⁰. Nr. 1204 (10 Decemb. 1908).

Lumachi Fr. Un cliente di libreria: psicologia ad uso dei librai: Milano, Cordani, 1908. 16⁰. 12 Pg.

— Una celebre mistificazione bibliografica. *Giornale della libreria.* 1908. n.⁰ 21. Pg. 399-402.

Mariatti J. Disegno di legge presentato al Senato il 22 Dicembre 1908 pel ruolo organico del personale delle Biblioteche. *Atti del Senato. Discussioni.* Roma. 1908.

Martin Ab. I. B. Incunables de bibliothèques privées. *Bullettin du Bibliophile et du Bibliothécaire.* Paris 1908 N. 10 (Octobre) pp. 476-485.

Mazzini Ubaldo. Bibliografia della stampa periodica spezzina dal 1865 al 1908. Spezia, Zappa, 1908. 8.⁰ 48 pp.

Moore Annie Carroll. Library membership as a civic force. *Libr. Journal.* 1908. N⁰ 33. pp. 269-274.

Neues von der Bibliothek in Ephesus. *Jahreshefte des Oesterreich. archäol. Institutes in Wien.* Bd. 9. Hefts 1. pp. 118-135.

Note (Brevi) per la compilazione delle schede per A. M. I. Parma, Rossi-Ubaldi, 1908. 8.⁰ pp. 14.

Olivart Marquis d'. Bibliographie du droit international: essai du catalogue d'une bibliothèque, d'une table des auteurs et d'une table des matières. Paris, Pedone, 1908. pp. XXII. 713-970.

Oursel C. La liste des bibliothèques municipales classées. *Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français.* 1908. N.⁰ 2.

Peddie R. A. Fifteenth Century books. An Author Index. *The Library World,* Vol. XI. N.⁰ 26 (August 1908).

Perdrizet Paul. Etude sur le « Speculum humanae salvationis ». Paris, Champion, 1908, 8⁰.

Pica Vittorio. Due maestri nordici dell'incisione: Andrea Zorn e Frank Brangwyn. *Emporium.* Bergamo. Vol. XXVII N.⁰ 165 (Sett. 1908) pp. 165-179.

Picozzi Demetrio. Per le nostre biblioteche. *Rivista delle biblioteche e degli archivi.* Firenze. Anno XIX. N.⁰ 7 e 8 (Luglio e Agosto 1908) pp. 116-119.

— Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori biblioteche italiane, con prefaz. del Prof. Gius. Ricchieri. Milano, tip. Stampa Commerc., 1908. 8.⁰ IX-10 pp.

Plihon I. L'imprimerie a Lamballe avant et pendant la révolution. *Bulletin archéolog. de l'Association bretonne.* Sér. 3. T. 26. 1908. pp. 134-136.

Porges N. Marza. Verzeichnis der hebräischen Bücher, welche bis 1520 in der Türkei gedruckt wurden. *Rosanes, Geschichte der Juden in der Türkei.* 1907. pp. 85-88. 231-232.

Regolamento per il prestito dei libri e manoscritti delle biblioteche pubbliche governative: r. d. 3 Agosto 1908 n.⁰ 523. Milano, tip. Salesiana, 1908. 16 pp.

Reichling D. Appendices ad Hainii Copingeri repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes ed. Dietericus Reichling. Fasc. IV. Monachii, Jac. Rosenthal, 1908. 8.⁰ 208 pp.

Relazione sulla costituzione di un consorzio per le biblioteche popolari. (Società Umanitaria sezione di Brescia). Brescia, s. t. 1908. 4.⁰ 6 pp.

Répertoire général de bio-bibliographie bretonne fondé par Revé Kerviler. Fasc. 48 (Grel-Gué).

Report of Pratt Institute Free Library for the year ending June 1908. Brooklyn, New-York Print. Institute, 1908. 8.º 24 pp.

Richardson E. C. and **Willcox** C. S. Open shelves for University libraries. *Public Libraries.* 1908 N.º 13, pp. 241-246.

Richter P. C. Der Gedanke einer deutschen Reichsbibliothek vor 28 Jahren. *Börsenblatt f. d. dtsch. Buchh.* 1908. pp. 12575-77.

Rieder Karl. Die kirchengeschichtliche Literatur J. 1906, 1907. *Freiburger Diöcesan-Archiv.* 1908. N.º 9. pp. 323-373.

Rosenberg Ida. Directing the taste of casual readers. *Public Libraries.* 1908. N.º 13. pp. 294-299.

Rosenlehner August. Ein alter Reorganisationsplan der Kurpfalzbayrische Hofbibliotheken (1799). *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Jahrg. XXV. Heft 10. (Oktober 1908) pagine 433-445.

Santalena Ant. Giornali veneziani nel settecento. Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908. 8.º fig. 77 pp.

Sauer O. La reliure, conférence donnée à la Maison du livre. Bruxelles, Goossens, 1908. 13 pp. e 7 tav.

Savigny De Moncorps. Bibliographie de quelques almanachs illustrés du XVIIIe siècle. (1733-1797). *Bulletin du Bibliophile et du bibliothécaire.* Paris. 1908, N.º 10 (Octobre). pp. 449-475.

Schellhas Karl. Italienische bibliographie 1907-8. Roma, tip. Unione Coop. Edit., 1908. pagine 371-485. Separat-Abdruck aus « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben vom kgl. Preussischen Historischen Institut in Rom.* Band. XI.

Scherg Th. I. Die Rulandsche Handschriftensammlung in der vatikanischen Bibliothek in Rom. *Archiv des historischen Vereins von Unterfranken und Aschaffenburg.* Bd. 49. (1907) pp. 159-199.

Schmidt B. Korporations-und Seminar-Bibliotheken. Praktische Winke. *Volkswirtschaftl. Blätter* 1908. No. 7. pp. 309-314.

Scholosz. Aus der Volks-und Schülerbibliothekenbewegung in Ungarn. *Bücherwelt* 1907-08. N.º 5. pp. 189-192.

Schultze Ernest. Krankenhaus-Büchereien. *Archiv für Volkswohlfahrt.* 1908. N.º 1, pagine 813-819.

Sighinolfi Gino. I mappamondi di Taddeo Crivelli e la Stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo. *La Bibliofilia*, Firenze. Anno X Disp. 7. (Ottobre 1908). pp. 241-269 con 5 facsimili.

Sluys A. L'enquête sur les bibliothèques publiques. *Bulletin de la ligue de l'enseignement.* 1908. pp. 38-112.

Sorbelli Albano. Per il catalogo degli incunabuli delle biblioteche d' Italia. *Archiginnasio.* 1908 N.º 3. pp. 169-172.

Steiff Karl. Bibliotheken. *Herzog Karl Eugen von Württemberg und seine Zeit.* 1908. N.º 10, 11, pp. 275-281.

Stubbe Christian. Eine Heimatbibliothek für S. M. S. « Schleswig Holstein ». Kiel, A. F. Jensen, 1908. 13 pp.

Sudhoff Karl. Deutsche medizinische Inkunabeln, bibliographischliterarische Untersuchungen. Leipzig, Barth, 1908. 8.º con 10 fig.

Tacchi Ilario. Per la riforma delle biblioteche del Regno. Ediz. seconda. Roma, Friggeri, 1907. 4.º 20 pp.

Thomsen Peter. Systematische bibliographie der Pälastina-literatur. Band I. (1895-1904). Leipzig, Haupt, 1908. 8.º XVI. 203 pp.

Traités et durée des délais de protections en matière de propriété littéraire et artistique dans tous les pays. *Droit d'Auteur.* 1908. pp. 122-131.

Trauchmann Reinhold. Gesamtregister zu den Beiträgen zur Kunde der indogermanischen Sprachen. Band I-XXX. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1907. 8.º 424 pp.

Trogen Martin A. Ueber die Entstehung der appenzellischen Kantonsbibliothek. *Zeitschrift f. Schweizer Statist.* 1908. N.º 44. pp. 369- 373.

Ullrich Richard. Die Lehrerbibliotheken der höheren Schulen. *Neue Jahrbücher für Pädagogik.* 1908. N.º 22.

Vassura Gius. La pubblicazione delle opere di Evangelista Torricelli, con alcuni documenti inediti : notizie e disegni. Faenza, Montanari, 1908. 8.º 59 pp.

Vassura Gius. e **Calzi** A. Note iconografiche su Evangelista Torricelli. Faenza, Montanari, 1908. 8.º 8 pp. con ritratti e facsimili.

Versammlung (Neunte) Deutscher Bibliothekare in Eisenach am 11. und. 12 Juni 1908. *Zentralblatt f. Bibliotheksw.* 1908 N.º 25. pp. 341-417.

Verzeichnis (Systematisches) der laufenden Zeitschriften der königl. Bibliothek zu Berlin.

Juli 1908. Berlin, Kgl. Bibliothek, 1908. 8.° XII, 325 pp.

Vries (De) T. Mr. G. Groen van Prinsterer. Een bibliographie. Utrecht, Wentzel, 1908. XXXIII. 304 pp.

Vurgey. Bibliographie génerale des industries à domicile. Bruxelles, Dewit, 1908. VIII, 301 pp.

Weissenbruch L. La bibliographie internationale des chemins de fer, publiée par la Commission permanente de l'association internationale du Congrès des chemins de fer: rapport. *Bullettin de l'Institut Internat. de Bibliographie.* Année XIII N.° 4 e 5 (Bruxelles 1908) pp. 238-241.

Wildeman (De) E. Communication sur la Bibliographie et la Documentation botanique: rapport. *Bulletin de l'Institut Internat. de Bibliographie*, Année XIII N.° 4 e 5. Bruxelles 1908) pp. 258-268.

Winkelmann Joh. Berichte über badische Volksbibliotheken. *Bücherwelt.* 1907-08 N.° 5, pp. 211-215.

Zibrt Cenêk. Bibliografie ceské histoire. Prag, Bursik, Akad. Frantiska Josefa, 1908. pp. 241-480.

SINGOLE BIBLIOTECHE

Anterive. **Bertoni** Giulio. Notice sur la Bibliothèque d'Anterive aux XIIe et XIIIe siècles. *Revue des Bibliothèques.* Paris. Année 18. N.° 7 e 8. (Juillet-Sept. 1908) pp. 217-228 e 2 tav.

Bagnacavallo. **Massaroli** Ignazio. Indice degli incunaboli della Biblioteca comunale di Bagnacavallo. *Archiginnasio.* 1908. N.° 3. pp. 172-176.

Bamberg. **Fischer** Hans. Katalog der Handschriften der K. Bibliothek zu Bamberg. Band I. Bamberg, Buchner, 1908. 8.° XII, 200 pp.

Barmen. Bücherverzeichnis der Barmer Stadtbibliothek. Barmen 1908. X, 429 pp.

Berlin. **Albrecht** Gustav. Die neunte Versammlung deutscher Bibliothekare in Eisenach. Berlin, Eckart (1907–08) pp. 749–754.

— **Baus** H. Neber einen alten Himmelsglobus. Ein Beitrag zur Bibliotheks-und Klostergeschichte Altfrankens. *Zeitschrift für Bücherfreunde* 1908-09 N.° 12. Bd. 2. pp. 257-277 con 6 fig.

— Bücher-Verzeichnis der Sektion Mark Brandenburg (des D. u. Oe. Alpen-Vereins) Nachtrag 1. Okt 1907. 1. Okt. 1908. Berlin. pp. 49-59.

— Erwerbungen der Bibliothek des Hauses der Abgeordneten im J. 1907. Berlin, W. Greve, 1908. 104 pp.

Berlin. **Harnack** A. Ein kulturgeschichtliches Werk, ein bibliothekarisches Hilfsmittel. (Alphabetisches und systematisches Verzeichnis der laufenden Zeitschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin. Juli 1908). *Der Tag.* Berlin. 1908. N.° 339. Oktober.

— Jahresbericht der königlichen Bibliothek zu Berlin für das Jahr 1907-08. Berlin. 1908. 64 pp.

— Katalog der Bücherei des Instituts für Gärungsgewerbe. Berlin. 1908. VIII, 204 pp.

— **Reiche** Bert. Die Bibliothek der Korporation der Kaufmannschaft von Berlin. Berlin 1908. 16 pp.

Bobbio. **Cipolla** Carlo. Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio. *Rivista storica benedettina.* Anno 1908 N.° 3. pp. 561-580.

Bologna. **Sorbelli** A. Indice degli incunaboli della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *Archiginnasio.* 1908. N.° 3.

Bolton. Notable libraries. Bolton. *Libr. World.* 1908-09 N.° 11. pp. 139-143.

Boston. Annual Report of the Trustees of the Public Library of the City of Boston. Boston, Print. Municip. Office, 1907-1908. N. 4.

— Catalogue rules, author and title entries. Compiled by committees of the American Library Association and the British Library Association. Boston Mass. American Libr. Assoc. 1908, XVI, 88 pp.

— Report (Fifty-sixth annual) of the trustees of the Public Library of the City of Boston. 1907-1908. Boston, Municipal Print. Office, 1908. 8.° 117 pp. con prospetti e 2 tavole.

Bromberg. Mitteilungen aus der Stadtbibliothek Bromberg. Hrsg. Georg Minde-Ponet. Jahrg. 2 (d. i. 3). N.° 1. Oktober 1908. Bromberg, Mittler, 1908.

Brooklyn. **Fritz-Berlin** Margarethe. Die Bibliothekarinnenschule und die Bibliothek des Pratt Institute in Brooklyn, New York. *Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen.* Leipzig Jahrg. 9 N.° 11 e 12. (Nov. Dez. 1908). pp. 199-202, seguita.

Bruxelles. **Field** H. H. Le Concilium Bibliographicum : rapport. *Bulletin de l'Institut Intern. de Bibliographie.* Année XIII N.° 4 e 5 (Bruxelles 1908) pp. 271-277.

— **Lissengrez** L. La bibliothèque de Brunetière. *Revue de bibliothèques et archives de Belgique* 1908. N.° 6. pp. 188-205.

— **Wotquenne** Alfred. Catalogue de la Bibliothèque du Conservatoire royal de musique de Bruxelles. Brux., Coosemans, 1908. 596 pp.

Budapest. La Bibliothèque de l'Université royale hongroise de Budapest en 1906. *Magyar Könyvszemble* 1908. N.° 16. pp. 250-260.

— **Vértesy** Eugène. La collection des affiches de spectacle de Fáncsy dans la Bibliothèque

du Musée national hongrois. *Magyar Könyvszemble* 1908 N.º 16. pp. 201-222.

CAMOGLI. Catalogo della biblioteca del R. Istituto nautico Cristoforo Colombo in Camogli. Recco, Tip. Nicolasio da Recco, 1908. 8.º 103 pp.

CARDIFF. **Ballinger** John. A municipal library and its public. IV. The reference library. *Library* 1908. N.º 8 e 9. pp. 353-368.

— City of Cardiff public libraries. Catalogue of books on philosophy in the Central Library. Cardiff Library 1908. 75 pp.

CINCINNATI. History of the Public Library of Cincinnati 1802-1808-1908. S. n. n. t. 16.º 13 pp.

DESSAU. **Kleinschmidt** Artur. Katalog der Historischen Hilfswissenschaften, der Allgemeinen und der Alten Geschichte der Herzoglichen Hofbibliothek zu Dessau. Dessau, Buchdr. Gutenberg, 1908. XV. 115 pp.

EPHESUS. **Wilberg** Wilhelm. Die Fassade der Bibliothek in Ephesus. *Jahreshefte d. Oesterreich. Archäol. Institutes in Wien* 1908. N.º 11. pp. 118-133.

FERRARA. Catalogue des livres composant la bibliothèque de M. Giuseppe Cavalieri à Ferrara. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1908. 8.º 524 pp. con sette tavole e molte fig.

FRANKFURT A. M. Die Amerikanische Abteilung der Stadtbibliothek Frankfurt a. M. Ivi, Englert u. Schlosser, 1908. 12 pp.

GATSCHIN. Katalog der Bücher u. Zeitschriften der Bibliotek A. V. Lazarevskijs in der Stadt Gatcino. Gatcino, Nejman, 1908. 4.º 267 pp. In russo.

GENOVA. **Ferretto** Arturo. Un inventario di libri e di arredi della Chiesa di S. Stefano, fatto nel 1327. *Rivista storica benedettina* 1908. N.º 3. pp. 489-494.

GROSSETO. **Michel** Ersilio. L'Archivio Comunale di Grosseto. *Il Risorgimento Italiano. Rivista Storica*. Torino, Anno I. (1908) N.º 4. pp. 673-676.

HAMBURG. **Brockelmann** Carl. Katalog der orientalischen Handschriften der Stadtbibliotek zu Hamburg mit Ausschluss der hebräischen. Theil I. Die arabischen, persischen, türkischen, malaiischen, koptischen, syrischen, äthiopischen Handschriften. Hamburg, Meissner, 1908. 4.º XXI, 246 pp.

HERZOGENBURG. **Reininger** Franz. Die Wiegendrucke der Stiftsbibliothek Herzogenburg. *Mitteilungen des Oesterr. Vereins f. Bw.* 12. 1908. pp. 109-127.

HILDESHEIM. **Ernest** Conradus. Incunabula Hildeshemensia. Fasc. 1.º Incunabula gymnasii episcopalis Josephini et Seminarii clericalis. Hildeshemii, Aug. Lax, 1908. 8.º X, 96 pp.

IRKUTSK. Katalog der Irkutsker städtischen öffentl. Bibliothek. Naturwiss. Geographie. Irkutsk, Okunew, 1908. 73 pp. In russo.

KIEL. Nachtrag zum Katalog der Hauptbibliothek des Bildungswesens der Marine, enthaltend die in Zugang gekommenen Bücher vom 1. April 1907 bis 31 Juli 1908. Kiel, Schaidt, 1908. VIII, 68 pp.

KIEW. Katalog der Bücher, die in der student. Abteilung der Bibliothek der kais. Wladimir-Universität 1907 hinzugekommen sind. Kiew, Koréak-Novickij, 1908. 62 pp. In russo.

— Alphabetisches Verzeichnis der Autoren zum Hauptkatalog der Kiewer städt. öffentl. Bibliothek für 1866-1903. Kiew, Kusnerev. 1908. 52 pp. In russo.

— **Koglovskj** A. S. Systemat. Katalog der Bücher der Bibliothek der Kiewer geistl. Akademie. Bd. 3. Geschichte. Heft 8. Kiew, Korbunov, 1908. 220 pp. In russo.

KÖNIGSBERG. Verzeichnis der in der Bibliothek der Handwerkskammer zu Königsberg i. Pr. vorhandenen Bücher und Zeitschriften. Königsberg, R. Leupold, 1908. 8.º 16 pp.

LEIPZIG. Katalog der neuphilologischen Zentralbibliothek. 2. Aufl. Leipzig, Seele, 1908. 8.º X, 103 pp.

LINZ. **Schiffmann** Konrad. Die K. K. Studienbibliothek in Linz. *Mitteil. d. Oesterr. Vereins f. Bw.* 1908. 12 pp.

LONDON. **Thomas** H. The Cervantes Collection in the British Museum. *Library* 1908 N.º 9. pp. 429-443.

MANCHESTER. Catalogue of an exhibition of illuminated manuscripts, principally biblical and liturgical, of the John Rylands Library Manchester, exhibited on the occasion of the meeting of the Church Congress in October 1908, printed by order of the Governors. Manchester, University Press, 1908. 8.º 62 pp.

MASSA MARITTIMA. **Michel** Ersilio. Il Museo e la Biblioteca comunale di Massa Marittima. *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica.* Torino. Anno I. (1908) N.º 4. pp. 676-683.

MELBOURNE. Report of the Trustees of the Public Library, Museums and National Gallery of Victoria, for 1907. Melbourne, Kemp, 1908. 41 pp.

MILANO. Biblioteca circolante tra gli allievi e biblioteca per gl'insegnanti : cataloghi alfabetici (Comune di Milano: scuola elementare maschile in via S. Orsola). Milano, Vallardi, 1908. 8.º 14 pp.

— **Pupilli** Oreste. Catalogo della biblioteca della R. Scuola superiore di medicina veterinaria in Milano. Milano, Tip. Agraria, 1908. 8.º 311 pp.

MISKOLCZ. Katalog der Bibliothek des militärwissenschaftlichen und Kasino-Vereines in Miskolcz. Miskolcz, Làszlo-nyomda, 1908. 38 pp.

MINNETOKA. **Bostwick** Artur E. The librarian as a censor: address of the president American Library Association: Lake Minnetoka Conference: *Library Journal*. N.⁰ 33 (1908) pp. 257-264.

NAPOLI. **Lacava** Gennario. La R. Biblioteca Brancacciana (sua origine e sue vicende). Napoli, Giannini, 1908. 8.⁰ 31 pp.

NEU-SANDEZ. **Rzepinski** Stanislaw. Monety i rekopioy gabinets archeolog. c. k. gimnazyum w. Nowyan Saczu. Nowy Sacz, Jakubowski, 1908. 8.⁰ 74 pp.

NISCHNIJNOVGOROD. Verzeichnis d. Bücher aus d. 2. Nachtrag z. Katalog d. Niznijnovgoroder städt. öff. Bibliothek für 1907. N. Novgorod, Iskof'dskij, 1908. 8.⁰ 18 pp. In russo.

ODESSA. Bericht d. Odessaer öffentl. Bibliothek für d. J. 1907. Odessa, Rubenclik, 1908. 17 pp. In russo.

PARIS. Catalogue de la bibliothèque musicale de M. I. B. Weckerlin, bibliothécaire du Conservatoire national de musique de Paris. Paris, Morel. 1908. 4.⁰ II. 86 pp.

— Catalogue de la bibliothèque de l'université de Paris. Sections des sciences et des lettres (Sorbonne), Cartulaires II. Paris, Klincksieck, 1907. 8.⁰

— Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale. Auteurs T. 34. Crest-Czyszkowski. Paris, Imp. Nat. 1908. pp. 1158-1254. *Ministère de l'instruction publique.*

PITTSBURG. Annual Reports to the board of trustees of the Carnegie Library of Pittsburg. 12 th, for the year end. January 31, 1908. Pittsburg, Carnegie Lib., 1908. 123 pp. e 4 tav.

ROMA. Catalogue de la bibliothèque de feu le duc D. Mario Massimo de Rignano. Rome, Forzani e C.⁰, 1909. 8.⁰ fig. 179 pp.

SINAI: **Szcepanski-ks** Wladyslaw. W Bibliotece Synajakiej. *Prezgtad powszechny*, 1908. N.⁰ 98, pp. 483-494.

ST. MAERGEN. **Krebs** Engelb. St. Märgen und seine Bibliothek. (Verbrannt am 12 September 1907). *Freiburger Diöcesan-Archiv.* 1908. N.⁰ 9. pp. 316-322.

STRASSBURG. Jahresbericht der Stadtbibliothek für das Rechnungsjahr 1907. Strassburg. 1908. 4.⁰ 5 pp.

STOCKHOLM. Iörslag till löneregleringar för Kungl. Biblioteket samt för Universetetsbiblioteken i Uppsala och Lund. Underdänig framstalining afoöfverbibliotheken vid Kungl. Biblioteket samt Bibliotekanerna vid Universiteten i Uppsala och Lund den 11 Oktober 1908. Stockholm 1908. 60 pp.

SZEGEDIN. Katalog der Regimentsbibliotek 1907. K. u. K. Infanterieregiment Freiherr von Fejérvácy N.⁰ 46. Szegedin, Engal. 1908. 57 pp.

VENEZIA. Pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca Querini Stampalia. Venezia, Soc. tip. di M. S., 1908. 8. ⁰ 44 pp.

WEIMAR. Zuwachs der Grossherzoglichen Bibliothek zu Weimar in den Jahren 1905 bis 1907. Weimar, Hof-Buchdruckerei, 1908. 16.⁰ 186 pp.

WIEN. **Daublier** O. Die Wiener Hoıbibliothek und die Pflichtexemplare. *Mitteil. d. Oesterr. Vereins f. Bw.* 1908. N.⁰ 12 pp. 195-197.

— Katalog der Handbibliotheken des Katalogzimmers des Lesesaales der k. k. Universitäts-Bibliothek in Wien. Hrsg. i. A. des k. k. Ministeriums für Kultus und Unterricht unter der Leitung von Wilh. Haas. 2. Ausg. Wien, Gerold, 1908. 447 pp.

— Verwaltungsbericht der k. k. Universitätsbibliothek in Wien nebst einem kurzen Abriss ihrer Geschichte. Veröffentlicht von der Bibliotheksvorstehung. Bericht 1. Verwaltungsjahr 1906-07. Wien, k. k. u. Staatsdruckerei. 1908. 8.⁰ 39 pp.

ZÜRICH. Zuwachsverzeichnis der Bibliotheken in Zürich. Jahrg. II. 1907. Quartal 2-4. Zürich, Berichthaus, 1907-08. 159 pp.

BIBLIOGRAFIE PERSONALI

ALFIERI. **Bustico** Guido. Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti, con lettera di Emilio Bertana. Salò, Devoti, 1907. 8.⁰ 132 pp.

BENTLEY. **Bartholomew** A. T. Richard Bentley. A bibliography of his works and of all the literature called forth by his acts or his writing. Cambridge, Bowes, 1908. 4.⁰ XIX, 115 pp. e 4 tav.

CORNEILLE. **Verdier** (Le) P. et **Pelay** E. Additions à la Bibliographie Cornélienne. Paris, 1908. 8.⁰ XI, 251 pp.

EMERSON. **Cooke** G. W. Bibliography of R. W. Emerson. Boston, Houghton, 1908. IX, 340 pp.

ELISABETTA CARLOTTA. **Helmolt** Hans F. Kritisches verzeichnis der briefe der Herzogin Elisabeth Charlotte von Orléans nebst dem versuch einer Liselotte-bibliografie. *Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher arbeiten.* Heft 24. Serie 2, Heft 7. Leipzig, Haupt, 1909. 8.⁰ 227 pp.

— Versuch einer Liselotte-bibliographie. *Sammlung bibliothekswiss. Arbeiten.* 1908 N. 24. pp. 199-227.

HELYOAKE. **Goss** Charles W. F. Descriptive bibliography of George Iacob Helyoake. London, Crowther and Goodman, 1908. 8.⁰

LABANCA. **Labanca** Bald. Elenco delle sue pubblicazioni filosofiche e religiose dal 1857 al 1908. Roma, tip. coop. sociale, 1908. 8.⁰ 6 pp.

LYSERS. **Hirsch** Fried. Verzeichnis der Werke I. P. Th. Lysers. *Zeitschrift f. Bücherfreunde.* 1908-09. N.⁰ 12. Bd. 2. pp. 236-243.

MASCARDI. **Mannucci** Franc. L. Vita di Agostino Mascardi con appendice di lettere e altri scritti inediti e un saggio bibliografico. *Atti della Società ligure di storia patria.* Genova, tip. Gioventù, 1908. Vol. XLII. 4.⁰ pp. 368.

NAPOLEONE. **Kircheisen** Fried. M. Bibliographie des Napoleonischen Zeitalters einschliesslich der Vereinigten Staaten von Nordamerika. Bd. 1. Berlin, Mittler, 1908. XLVIII, 412 pp.

PETRARCA. **Suttina** Lu. Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca, esistenti nella biblioteca petrarchesca Rossettiana di Trieste. Anni 1485-1904. Perugia, Unione tipog. coop., 1908 8.° XV, 203 pp. con ritratto e tavola.

PLATEN. **Fasola** C. Giovanni Gherardo De Rossi e August von Platen e bibliografia Plateniana. *Rivista di letteratura tedesca* 1908. N.° 2 pp. 223-240.

ROUSSEAU. **Schiff** Mario. Éditions et traductions italiennes des oeuvres de Jean-Jacques Rousseau. *Revue des bibliothèqnes* 1908. N.° 18. pp. 9-39 (suite).

RUFFINI. **Cavani** Francesco. Della vita e delle opere del Prof. Ing. Ferdinando Paolo Ruffini: commemorazione. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1908. 4.° 41 pp. e ritratto. Da pag. 30 a 36 è la bibliografia delle sue pubblicazioni.

SCHEDEL Hartmann. **Kleemeier** Fr. Hartmann Schedel und seine Bibliothek. *Börsenblatt f. d. dtschn. Buchhandel.* 1908. pp. 12007-09.

SCHILLER. **Arnstein** Oscar. Bibliographie der Schiller-Literatur. Berlin, Behr, 1908. 4.° 46 pp.

— **Fasola** C. Bibliografia Schilleriana. *Rivista di letteratura tedesca.* 1908. N.° 2. pp. 164-201.

TASSONI. **Rossi** Giorgio. Saggio di una bibliografia ragionata delle opere di Alessandro Tassoni. Bologna, Zanichelli, 1908. Fascicolo 1 e 2.

VICHI. **Croce** B. Supplemento alla bibliografia Vichiana. *Atti dell'Accademia Pontoniana.* 1907. Memoria 10.ª

WATTS. **Allaben** Frank. Bibliography of the published writings of John Watts de Peyster. (1834–1904). *Allaben Frank. John Watts de Peyster.* 1908. Vol. 2. pp. 269-320.

PALEOGRAFIA

Scrittura ed Arte nei Manoscritti, Cataloghi, Notizie.

Aruch Aldo. Il manoscritto Marciano del Novellino. *La Bibliofilia.* Firenze. Anno X. Disp. 8.° (Nov. 1908) pp. 292-306, con un facsimile.

Bhandarkar Shridhar R. Report of a second tour in search of Sanskrit manuscripts made in Rajputana and Central India in 1904-5 and 1905-6. Bombay, Print. Gov., 1907.8. 100 pp.

Catalogue of manuscripts and early printed books from the libraries of William Morris, Richard Bennett. London, Chiswick Press, 1907. XIV, 251 pp. con 3 tav.

Catalogue of Manuscripts and early printed books from the libraries of Morris, Richard Mennett, Mertram fourth Earl of Ashburnham, and other sources. Now forming portion of the Library of I. Pierpont Morgan. London, Chiswick, 1906-07. 4 vol. in fol. con fac-simil.

Galilei Galileo e **Torricelli** Evangelista. Due insigni autografi di Galileo Galilei e di Evangelista Torricelli, a fac-simile dagli originali della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: omaggio della Biblioteca al secondo congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. Firenze, nell'ottobre del MCMVIII (Terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli. MDCVIII-MCMVIII. Firenze, off. del r. Istituto geografico militare. 1908. 4.° 8 pp. con ritratto e 12 tavole.

Heiligenlegenden (Altitalienische) nach der Handschrift XXXVIII, 110 der Biblioteca Nazionale Centrale in Florenz, mit Einleitung und Anmerkungen, zum ersten Male herausgegeben von W. Friedmann. Dresden, 1908. 8.° LXVII. 177 pp. con due facsimili.

Hrischilkésa Sastri and **Siva Chandra Gui** (N. 25: and Nilamani Cakravartti). A descriptive Catalogue of Sanskrit manuscripts in the Library of the Calcutta Sanskrit College. Prep. under the orders of the government of Bengal N.° 22-25. Vol. IX. Astrology a. astronomy manuscripts. Vol. X. Medicine manuscripts. Vol. X. (d. i. XI) Vaisnava literatures manuscripts. Calcutta 1906-1908; I. N. Banerjee. 180. II. 86. 152 pp.

Jordan Leo. Eine Münchner Handschrift Cyrano de Bergeracs. *Münchener Neuesten Nachrichten.* N.° 24 Nov. 1908.

Rangacharya M. A descriptive catalogue of the sanskrit manuscript in the Government oriental manuscripts Library, Madras. Volume IV. (Itihasa and Purana). Madras, Gov. Press, 1907. 8.° pp. 1245-1598.

Steffens Franz. Paléographie latine. Edit. franç. par René Caulon. O. P. 1908 in fol.

Van den Gheyn I. Album belge de paléographie. Bruxelles, Vandaunne et Rossignol, 1908 in fol.

BIBLIOFILIA

Almack E. Book plates. Chicago, Clurg, 1908. VIII. 180 pp. con 42 illustr.

Bargum G. Schwedische Exlibris. *Buchkunst u. angewandte Graphik.* 1908. N.° 18. pp. 53-56 con 5 fig.

Behr I. Das Exlibris des Fridericus Staphylus (16 Jahrh.) *Buchkunst u. angewandte Graphik.* Anno 1908 N.° 18. N. 40-41.

Braungart Richard. Hanns Bastianer Exlibris. *Buchkunst und angewandte Graphik.* 1908. pp. 1-8. con 6 fig. e 1 tav.

Ettinger Paul. Polnische Exlibris. *Buchkunst u. angewandte Graphik.* 1908. N. 18 pp. 41-52 con 7 facsim.

Hottinger Chr. Gotthold. Tituli librorum e bibliotheca sua electorum, quos photo-chemigraphice reproductos in usum rei bibliothecalis studiosorum edidit. Südende-Berlin, Hottinger, 1908. 4.° 32 pp.

Hymans H. Catalogue des estampes d'ornement faisant partie des collections de la Bibliothèque R. de Belgique, classé par nature d'objets. Bruxelles, Lamartin, 1907. 8.° XI, 491 pp.

Katalog der Sammlung von Reformationsschriften des Begründers der Weimarer Lutherausgabe I. K. F. Knaake, die Bibliothek Knaake. In 6 Abteilungen nebst Register. Leipzig, O. Weigel, 1908. 89 pp.

Killing Joseph. Kirchenmusikalische Schätze der Bibliothek des Abbate Fortunato Santini. Ein Beitrag zur Geschichte der Kirchenmusik in Italien. Berlin, Aschendorf, 1908. 71 pp.

Kunz Otto. Exlibris des 16. Jahrhunderts in der K. K. Studienbibliothek Salzburg. *Buchkunst und angewandte Graphik*. 1908. N.° 18. pp. 37-39.

Olschki Leo S. Incunabula typographica: nouvelle collection d'incunables, soigneusement décrits et mis en vente, catalogue LXVIII. Florence 1909. 8.° VII, 240 pp. con 87 facsimili.

— Choix de livres anciens rares et curieux. partie IX. Japon et Chine – Jardins – Jésuites – Jeux – Légendes et vies des Saints – Littérature galante: cat. LXVII. Firenze, 1908. 8.° pp. 689-804. Con 36 fac-simili.

Peter Alfred. Ex libris. Mit einer Einführung von Richard Braungart. Basel, Buchdr. Bertschi, 1908.

Quantin Léon. Ex-libris héraldiques anonymes Sér. 1.ª Paris, Em. Paul et Guillemin, 1907. 4.° XII, 293 pp.

Raisin Fred. Ex-libris Zur Lauben (17. u. 18. Jahrh.) *Rivista del collegio araldico*. 1908. N.° 6. pp. 632-633. con 5 fig.

Vicaire Georges. Manuel de l'amateur de livres au XIX siècle 1801-1893. Paris, Rouquette, 1908. 384 pp.

Vincent A. Ex-libris autographe d'un Humaniste. *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*. Bruxelles. Tome VI. N.° 4 e 5 (Juillet-Oct. 1908) pp. 338-339.

Viola Orazio. I libri d'ore specialmente del secolo XV. *Arte della stampa*. Firenze. Anno XXXVIII. Serie VII. N.° 22 e 23. (Nov. 1908) N.° 22, pp. 180-182. N.° 23, pp. 189-190

What shall libraries do about bad books. Contrib. from various libraries. *Libr. Journal* 1908. N.° 10.

Wheeler Harold. Bookplates of Celebrities. *The Bibliophile*. 1908. N.° 2. pp. 8-17 e 11 fig.

Zivny Lad. I. Bohemian book-plates. Past and present. *Journal of the Ex-libris Society*. 1908. N.° 18. pp. 101-105 con 8 fig.

Annibale Tenneroni.

NECROLOGIO

Da Albany, N. Y., U. S. A., ci giunge la triste notizia della morte del signor

JOHN BOYD THACHER

avvenuta colà il 25 febbraio u. s. dopo lunga e penosa malattia.

Il defunto era apprezzatissimo per i numerosi suoi pregevoli scritti e specialmente per la grande sua opera intorno a Cristoforo Colombo recensita in questa Rivista, vol. V, pp. 373-376.

Egli raccoglieva da molti anni preziosi autografi, specialmente di pontefici, opere antiche cartografiche ecc., ma più particolarmente incunaboli e questi in modo assai razionale: egli voleva crearsi una storia documentata dei primordi dell'arte tipografica acquistando d'ogni officina le singole edizioni stampate coi varî tipi da essa usati ed avea raccolto in tale guisa produzioni di oltre quattrocento stamperie del XV secolo.

Il direttore di questa Rivista, amico da ben cinque lustri del defunto, invia alla desolata vedova, anche a mezzo della sua Rivista, della quale il compianto sig. John Boyd Thacher era un assiduo lettore e fervido ammiratore, le sue più sentite condoglianze.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1909 - Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.